



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

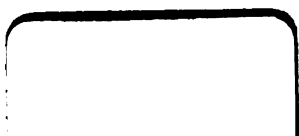
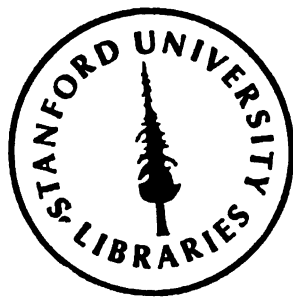
Inoltre ti chiediamo di:

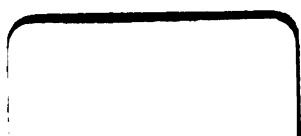
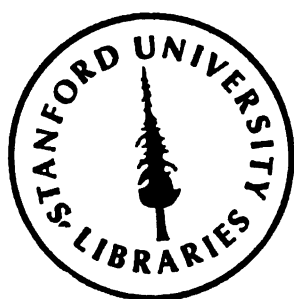
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









DEI
MONUMENTI ISTORICI

PERTINENTI
ALLE PROVINCE DELLA ROMAGNA

SERIE TERZA

~~~~~  
CRONACHE

—  
CRONACHE FORLIVESI

DI  
ANDREA BERNARDI (Novacula)



BOLOGNA  
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1896

100

100

100

100

100

100

DEI  
MONUMENTI ISTORICI

. PERTINENTI

ALLE PROVINCE DELLA ROMAGNA

SERIE TERZA

~~~~~  
CRONACHE

—
CRONACHE FORLIVESI

DI

ANDREA BERNARDI (Novacula)



BOLOGNA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1896

CRONACHE FORLIVESI

DI

ANDREA BERNARDI (Novacula)

DAL 1476 AL 1517

PUBBLICATE ORA PER LA PRIMA VOLTA

DI SU L'AUTOGRAFO

A CURA DI

GIUSEPPE MAZZATINTI

SOCIO EFFETTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE DI ROMAGNA

VOL. I, PARTE II.



BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1896


~~~~~

**(\*) Guerra et hordenacione fate per Carlo rei de Ferancia contra ad  
Alfonse de Ragono rei de Napole.**

Al prefate Carle rei dela magna provencia de Ferancia, queste anne dal Signore mccccclxxxiii cercha al mese de aprile, sova Maistà determinò a tuta sova posanza de volere tore et aquistare el reame del prefate rei Alfonse, e po' darele al so dūcha de Loriense, come a lui debita cosa ie pareva, siande morte Ferdinande padre del del prefate Alfonse. E per queste a lui parbe che ie prevenise tale dominio, e più ancora per altre promisione fata per la sova M.<sup>ia</sup> a Masimiano nostre inperatore, con ciò fuse cosa che el prefate Masimiano avesse data e promessa M.<sup>a</sup> Malgarita sova fiola per sova sposa e legitima moglie; e dapo' lui dite Masimiano aveva promese M.<sup>a</sup> Anna già fiola dal duca de Bertagna per sova pur dita moglie. Fate tute le predite cose, siande veduve el prefati Masimiane, et avande la prefata razina sova fiola in casa in aità puericia, a lui ie parbe licita et honesta cosa a menare dita sova sposa; et aveva mandate per lei cercha li anne precedente, seconde che a mi fu reporte. Ai tempo debito matrimoniale vignande la prefata sposa in verso al dito so inperio, come la fui in certe locho chiamato (\*\*), el prefato Carlo in quele locho s'aprexentò e prexe dita inperatrice; et in quele estante fecila razina, e ciovè la tose per mugliere. Fate che fu queste, tu poi pensare che gram dolore doveva essere quele del prefati inperatore, siande coste' tante bella e formosa del so corpe, come la era; perché, seconde che a mi fu reporte, veramente la pare una dea, tante s'atrova relucendo la sova nobile e digna persona come cercha l'aità de anne (\*\*\*). Fate che fu queste, sova

---

(\*) Fol. 176 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

M.<sup>ia</sup> la sposò, e qui fe' tute li ate matrimoniale. Alora el prefati inperatore ie fe' intendre con che raxone sova M.<sup>ia</sup> aveva fate tale cosa, e che dal fate de dita sova moglie pure ie rencreseva; tamen a lui molte più ie (\*) rencreseva dele cose acadute a dita sova fiola, perchè tale cosa a lui no ie pareva che fuse stato de volontade delo eterno e magne Dio, nè eciam d' alcuna altra persona che volesse atendre al ben vivero. Alora ie fe' respondre sova M.<sup>ia</sup> che lui atendese a reponsare, perchè ad ogni cosa si era alcune remedie, salve che ala morte. La raxone si era questa, che quele che lui aveva fate voleva che avese rata e ferma, sapande bem lui de potere provvedere a tute queste predite sove cose. Alora intendande al prefati inperatore tale risposta, pure alquante lui prexe confort; e qui al tutto determinò de volere intendre che repare poteva esere al so sopra tale materia, che non sapeva in loco alcune de potere maritare più dita sova fiola, che lei avesse uno re de corona come veramente era lui. Ora intendande el prefati re la gram passione che lui n' aveva, determinò al tute al tenore de tale cosa rivelarie; con ciò fuse cosa che lui avese capitulato come Zohane Galiasso Maria Sforcio ducha de Milano e come al ducha de Barre, S.<sup>e</sup> Lodovicho so cio, che lore darano M.<sup>a</sup> Biancha già fiola legitima e naturale de Galiasso Sforcia, pure ducha e padre del prefati Zohane e fratele dal dite S.<sup>e</sup> Lodovicho, al dite inperatore per sova legitima moglie. Fate che seria queste, sova M.<sup>ia</sup> daria la prefata sova prima sposa e dita sova fiola per moglie a uno so prosimo e grande parente. E qui zurò sopra la sova corona de farela razina, zoè piare et aquistare el prefate reame de Napole e darele al prefate parento; e qui per queste lei veramente remagniria razina. Alora intendande el prefati inperatore tale cosa, determinò, come vere home e saviie e prodente, del pezoze partito piare el migliore. E qui liberalemento consenti a tale sova domanda, e che lui veramento mandase pure a squisicione tuta la sova voglia. Fate che fu tute le predite cose, sova M.<sup>ia</sup> fe' congregare tute el so senato, e qui ie narò tale case, e lore respondande tute a una voglia, cioè d'esere contente de tute quele cose che piaceva a sova M.<sup>ia</sup> E qui lui determinò de volere compore tale leggha che a tale cosa no ie (\*\*) potese nocere, considirande lui che la provencia d' Italia sia uno bele frute et aspere pase da poter passare senza bona licencia de colore che ie sone mazore. E qui prima e prencipalmente aveva lui hotenute come el prefati duca de Milane e signore Lodovico, de volontà de Ercole da Este, in quele tempo marchese dela digna cità de Feraria et misere del prefati signore Lodovico, che tute quante costore seria in dita sova lega e dariano lore passe e vituvaria a hogne sova requisicione come l' alturio dele

(\*) Fol. 177 a.

(\*\*) Fol. 177 b.

sòve zente d' arme: aprese lore, el prefati Inperatore de compagnia de Ferdinando re di Spagna e 'l re d' Ongaria come tute li sudete deli infrascrite parte. Fate che lui ave queste, di subito sova M.<sup>ia</sup> comenzò a mandare li soi anbasature per al reste dela provencia d' Italia a domandare al pase e vituvaria, a ciò che liberalemento lui potese venire a fare al so viaze, che fu fate el zorne del marte dela resuracione dal nostre vere redemptore M. Yhesù Christe, che fu a di 2 dal dite, die mercurio. E qui tute el so esercito se mese in punte come sova M.<sup>ia</sup>, e comenzone aviar se de tenpo in tenpo, a ciò che lore potese avere vituvaria. E qui si era de hogne zeneracione de dite sove leghe in quile parte hocidentale. E qui ie vene sova M.<sup>ia</sup> in persona, che potevano essere de numare cercha (\*); e sopra i quale, aprese a sova M.<sup>ia</sup>, i era uno signore chiamato quelle de Benine e 'l gram Bastarde de Bertagna e uno M. dom Zuliano, tute sopradite sove zente d' arme. Aprese ala sova Maistà i era de multe religiose e multe altre soi barune, infra i quale i era certe sacerdote che teneva la vita romitana. Aprese a lui i era dui altre homine veche che tute avevano la barba e capile canute, e quiste tale manteneva la sova vita come gram santimonia; per mode che dite soi anbasature arivone ala mia cità de Bologna a di 27 d'abrile dite, die dominicha, che lore veneva da Venecia e da Feraria. E qui per quele zorne reponsone. L' altre zorne a hore 13 andone in consiglio acompagnate da multe deli soi signure Sedece. E qui lui (\*\*) ie domandò el pase e vituvaria, perché dita sova M.<sup>ia</sup> voleva partire dite soi asercito in dui canpo. La sova Maistà aveva a fare la via da Milane a Piaxenza, e da Pisenza a Zenuva, e da Zenuva a Pisa, e da Pisa a Fiorenza, e po' siguitare al dite so viaze. El reste de dita sova cometiva doveva venire per la nostra provencia di Romagna. E qui li mei signure Bolegnise consentine a tute la sova voglia.

Fate che fu queste, dite ambasature se partine et andone ala bella cità de Fiorenza a intendre le volontà de lore signore Fiorentino. E qui fu fate uno gram concistorio e comenzone lore a mastigare tale bochone, parande a lore che el fosse molte deficile da potere padire, perché lore s' atrovava in quele tenpo in leghe come el prefati Alfonse re di Napole; perché zià lui aveva intese el grande hordine manamente che i aveva fate contra el prefati Carle re de Ferancia, come di sopra. Dite Alfonse aveva hordenato la sova prefata leghe in queste mode e forma. Prima Alesandre seste pontifico come tute li s' tinitorie de volontà dela mazore parte del so colezio, le quale soi corarie si era Ascanie Sforzia cardenale e viciocanzelerio. Aprese a lui Sam Piere in vincula cardenale e per nazione del regno de Spagna come uno so fratele chiamate al Profeta; el quale Sam Piere

\*. come del ms.

(\*\*)d. 178 a.

Alfonso era s'era partito dal so porte de Hostia ed era andato in  
el porte de Venetia a petecione el prefato re che volesse venire li-  
beramente del so porte de Hostia per el comestaria tale el prefato reame.

A quel tempo che el prefato re Alfonso era a Hostia non se volase per niente del  
prefato reame de Hostia per el so porte de Hostia et al jaque romane  
se li era a petecione el so porte de Hostia et al jaque romane et più ancora, che  
tutto el reame de Hostia se era a petecione el so porte de Hostia per niente per la gram  
desideratione che el re Alfonso aveva per el gram sortire del sangue  
che era fatto a Hostia per el so porte de Hostia. Per mode che in dita sova con-  
grada el re Alfonso se era a petecione el so porte de Hostia de non le volere dare  
a petecione el so porte de Hostia per el re Alfonso. Ora,  
aveva el re Alfonso el prefato re Alfonso quale che el re aveva già dite e  
fate contra el re el prefato re Alfonso a via sola, per essere partide  
con el so porte de Hostia et aveva el re Alfonso fornite de vituvaria e  
fantaria quante era stato el so porte de Hostia, che lui era montate in  
sua corte a Hostia se era a petecione el so porte de Hostia persona alcuna non l'a-  
veva per le sapere e quante el prefato re Alfonso, come quelle che a-  
veva le marte le si era a petecione el so porte de Hostia e dell'arma tutta la dotrina,  
aveva habilitato insieme come ditta sova lecha al tute de volere ac-  
quistare el prefato so porte de Hostia et aveva le mese al campe intor-  
no. E qui molte al re Alfonso asidare, per mode che in brevità de ten-  
po el comisario e castelano de ditta Hostia come comisione zia fata  
dal dito so cardinal rease ditta porte ala Comunità de Roma d'accor-  
de. E qui lore al tute certe tempo, per mode che fasandie lore re-  
murare ditta sova forteza, per che zia al dite so campe l'aveva rotta  
per via de bombardie. E in quelle estante fu dite che uno Prospero Co-  
lona aveva tenute tale hordine come li dite prefati soe muratore, che  
lore avevano vestite come bone armature cercha 8 homine a petecio-  
ne ed instancia del prefato Prospero, come di sopra. E quiste tale ho-  
mine avevano de nove tolte ditta forteza al prefato popule romane e  
date in le forze del prefati Prospero a petecione ed instancia dela  
M.<sup>a</sup> dal dite re de Ferancia.

E infra queste tempo dite re Alfonso mandò una grossa arma a pe-  
asidiare la città de Zenuva per uno tratate che sova M.<sup>a</sup> se deva in-  
tendre d'avere fato et hordinato per uno M. Hobieto de casa (\*).  
E infra queste tempo parse che fuse revelati al dite tra[ta]te ali pre-  
fati signure Zenuvexe. E qui a sova M.<sup>a</sup> fu forza che dita sova re-  
mata più non andase inante, per mode che la se firmò; e qui prese  
al so porte Venere e po' andò al' altre so porte dela Specia. E qui  
simontò in tera e prese li multe prixune e bistiame, e po' bre se-  
tornone indrete dove era li altre soi compagne al dite porte Vene.

(\*) Fol. 178 b.

(\*\*) Lacuna del ms.



Infra quelle tempo comenzò arivare l'armata dela M.<sup>ta</sup> del re di Ferancia, che fune in prima 4 nave grose. E qui come (') l'alturio deli dite Zenuvixe andone ad asaltare la prefata dita armate al dite so porte Veneri. E qui fene gram bataglia per mode che una galiaza del prefati re Alfonse ie fu sfondata come bonbarde e focho atermiato in tale mode e forma che al s' anegò le molte persone lore. E qui la più parte de lore ne fu rote per mode che a dita armata del prefati Alfonse ie fu forcia de quelle loco partirse per sova salvacione et andare al porte de Pisa. E queste tute predite cose, seconde che a mi fu reporte, come di sopra, fu cercha al mexe di luglio. E infra queste tempo dite Alfonse come tuta dita sova lega, vedande lore d' avere fortificato dite porte de Pisa che per tale via seconde le lore credere più alcune inomicho poteva venire, determinone de volere mo serare la via de Romagna. E qui fecene uno grande esercito de numare cercha squadre (\*\*), e sopra deli quale fu instituvite per so capitano zenerale el primo so zenite del prefati re Alfonse, al quale aveva nome (\*\*\*) ed era ducha de Calabria, in compagnia del conte de Petigliano de casa Horsa capitanio de santa madre Ghiesia, come al so marcheso de Pischara e multe altre soi condutere e barune, come cercha 6 milia fante e come l' alturio de tute li soi seguaze per volerie mandare a dite anpresa de Romagna; e che lore s' avesse a fermare ala sova città de Cesena, e li farse forte, perche la nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia, già moglie de la Eccelencia dal nostre S.<sup>o</sup> Conte Jeronime Reiarie, et el nostre ill.<sup>mo</sup> S.<sup>o</sup> Hotaviano so primozenite ancora nonn era ancora acunze come alcuna dele lore potencie. Tamen tute al zorne steva li anbasature del' una parte e til' altra a pregare sove Signorie che se volese aconzere con esa lore. Ed era stato alquante zorne al dite so Auditore de dicta M.<sup>a</sup> a Firenze per so ambasatore dali signore Fiorentino, al quale Auditore aveva nome M. Zohane deli Dipinture dala sova città de Imola. Adunate che fu al dite so asercito, i' nomine Domini ne venne in prima 4 dele lore squadre ad alozare a dita Cisa propinque int une certe loco chiamato al Bosche, che fu a dì 19 del mese di luio 1494, die sabati. Di subito (\*\*\*\*) el Governatore de dita Cesena fe' andare uno bande che hogne persona ie dovesc portare vituvaria per li soi dinare; el nome del quale si era uno M. Nicolò Ciboe arzoveschove Arlatensis. E infra queste tempo la Signoria de Venecia aveva fate uno capitano di nove sopra la sova armata, al quale aveva nome el cont Alovis de Berlate, e deie al so stendarde a dì 27 dite. E qui sove Signorie ie comandone se infra queste tempo lui s' abatise inte l' armata del prefati re de Ferancia, che lu' ie debia fare precie et honore.

(\*) Fol. 179 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Fol. 179 b.

Dapo' queste, a di 30 di luie, die mercurio, al prefate pontifico aveva mandato Rafaielle da Riaria R. cardinale de Sam Zorzio per infine a dita sova cità de Cesena per vedere che alozamento ie poteva essere per al reste deli dite sove zente d' arme. E veno sova R. Signoria per tute al tenitorio de Bertinore per infine a Salbagnone et alozò in casa di ser Antonio Cardinale. Et arivò a di dito al castello dal nostre Forlinpopule; e qui fe' alquante resestencia, ché la dita nostra M.<sup>a</sup>, el Signore e uno M. Jacome Fevo da Savona dela sova linia parentela, al quale si era condutere sopra le zente d' arme de sova S.<sup>a</sup>, e multe altre nostre cetadino andone a rivisitare sova R.<sup>da</sup> Signoria. Fate che fu queste, in brevità de tempo lui tornò a Cesena e po' a Roma.

Dapo' queste, cercha a di 4 dal mese d' agoste, die luni, la nostra dita M.<sup>a</sup> fe' andare uno bande che tute li soi contadine se digha aredure come l' avere e la persona in loco segure donde piace e pare lore; e queste sova Signoria al feva per hogne bone respeto.

Dapo' queste, a di 18 d' agoste dite, die luni, arivò tute el reste del canpe del prefati ducha de Calabria et alozò per tute al tenitorio de dita Cesena. Arivate che lore fune a di 20 dite, al Podestato de Ravenna mandò de notte tenpo per tute al so tenitorio li soi cavaliere faciando comandamente a tute li soi contadine che si debia aredure, e masime quile che abitavano dal cante dal fiume di verse Cesena, come l' avere e la persona.

Fate che fu tute le predite cose, comenzò ad arivare la conduta dele zente (') d' arme dela prefata M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia ala mia dignissima cità de Bologna, che fu a di 23 d' agoste dite, die sabati: le quale sove zente d' arme i era solamente li nostre Taliano de numare cercha (\*\*) squadre e fantaria cercha (\*\*\*); el cape deli quale si era el conte de Caiaze e 'l Fracase, tramedui fratele lezitime e naturale, già fiole del S.<sup>o</sup> Ruberto da Sam Soverine. E qui arivate che lore fune, tute alozone drete al fiume Renne dala strada in zose verse Ferrara. E qui li mei Bolognese i avevano properato come lii alozamento de frasche come le sove manzadure bele e fatte. E qui stene per tute quele zorne, e po' l' altre zorne, che fu la dominicha, se partine e vene ad alozare a Cantalupe in suso al nostre tenitorie de Imola, et andone a pasare al pase da Cortesglla destante da dita cità cercha 7 milia. Dapo' queste, a di 27 d' agoste dite, die mercurio, arivò in dite so canpe le prime squadre deli dite soi Franzose, e pure ie fu a Bologna, come di sopra, che poteva essere cercha (\*\*\*\*) squadre e fantaria (\*\*\*\*\*); e sopra deli qua-

(\*) Fol. 180 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*\*) Lacunna del ms.

le i era el prefati monsignore de Benino de compagnia dal dite M. dom Zuliane. E qui al dite M. dom Zuliane era sopra le sove artiglierie, come inenzo in queste più largamente ne parlarò. E qui stete dite canpe alozate per infine a di 15 dal mese de sitenbre, die veneri; e po' se parti et andò ad alozare in suso al tenitorio de Codignola.

Fate che fu queste, a di 26 d'agoste, die martis, al nostre S.<sup>o</sup> de volontà dela nostra M.<sup>a</sup> feze andare uno bande che hogne qualcheoncha persona, tirere o forastere, che se volesse acunzare al solde de sova S.<sup>a</sup> si debia andare a fare scrivere al banche de Marche Antonio de Zuntino nostre banchere per mane del so cancelerio. E qui ie deva L. 8 per zaschedune de quile fantè da pei, et n' aricose uno gram numare. E po' ie mandò per tute al so tenitorie de Imola e masime ali soi castele Mordane e Bubane e Bagnara per sospete del prefate canpe alozate a dita Codignola, come di sopra. Ed erano la più parte dite provisionate del nostre tenitorio de Forlivo. Dapo' queste, a di 27 dite, die mercurio, la dita nostra M.<sup>a</sup> feze andare fora tute li soi cavalcante a fure comandamento ali dite contadine che immediate s' areducha come l' avere e la persona (\*), che fu cercha a hore 19 tale comandamento. Tu poe pensare che furia doveva essere la nostra, perché hogn' home si era fora per li vigne che vendimava, che già era fate li dui terze de dite nostre vendeme.

Dapo' queste, a di 29 dite, vene l' anbasatore del prefati re di Napole a pregare la nostra M.<sup>a</sup> che se voglia aconzere con esa lui, a ciò che dite so canpe posa pasare per potere andare destesamente a Milane per metre al so fradelle de dita M.<sup>a</sup> in stade, zoè Zohane Galiaze Maria Sforzia, e so zenere del prefati re, perché, secondo lui, s' atrovava horamaie neli anne del potere piare al dite so domino, che potevano essere cercha anne 26. E per queste dubitande sova M.<sup>a</sup> che el signore Lodovico so cio ne le ingana, per queste lui ie mandava tale so esercito per dare la signoria come pina raxone, come di sopra. O che al fuse, o che non al fuse, per al devolghe se boteneva che dite anbasatore aveva fate tale domanda; tamen per questa volta lui non poté avere risposta alcuna, perché la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup>, come quella che aveva lo intellette spicholativo e de grande inzegne, non sapeva quele che lei dovese fare. La rasone si era questa, che lei dubitava che tale parole del dite anbasatore non fuse come qualche fraude; e po' contenuvamente aveva ale spale uno M. Francescho, pure anbasatore del prefati ducha de Milane, che contenuvamente pregava sova S.<sup>a</sup> che per niente lei non se voglia aconzare come el prefati re Alfonse, e che tale cosa non seria de volontà del prefati S.<sup>o</sup> ducha so fradelle. Dapo' queste, a di 14 dal mese de setenbre, die zobia, tornò al dite anbasatore et alozò in

(\*) Fol. 180 b.

la nostra hostaria dal' Anzole, e pure tornò a pregare sova Signoria che se voglia dignare de fare come di sopra, e che veramente sova S.<sup>a</sup> s' acataria hogne zorne più contento per la salute dal dite S.<sup>a</sup> duca so fratele. E pure tutavia presencialemente l' altre anbasatore dite M. Francescho diceva che per niente sova S.<sup>a</sup> non al fesc: e tale sove domande erano in dita sova cittadella; tamen per questa volta nonn abe altra risposta. Dapo' queste, cercha pasate al meze zorne, al prefati nostre M. Jacome da Savona tornò a parlare al dite anbasatore; e qui de volontà e comisione de dita M.<sup>a</sup> s' acordò (\*) come dite anbasatore come li soi pate e convencione. Fate che fu queste, dite anbasatore se parti e tornò a Cesena in dite so canpe per dare hordine de levarse l' altre zorne per venire ad alozare a Vilafrancha i' nostre tenitorie.

Partite che lui fu, la sera prexente vene al mio M. Anibale, fiole legitime del mio M. Zohane deli Bentivoglie da Bologna, condutere deli signure Fiorentino come cercha 6 squadre. Ed erano molte bene in punto come ad ogn' ome era manifeste; zoè vene la sova persona dentre ad alozare come certe balistrere pure in dita hostaria. Et arivate che lui fu, di subito andò in cittadella a rivisitare dita nostra M.<sup>a</sup>; e qui lei ie mostrò gram feste. E lui veneva deli parte de Toschana.

Fate che fu queste, la note siguento el prefati M. Jacome se parti et andò ala cità de Imola come gram compagnia. Partite che lui fu, inmediate dita M.<sup>a</sup> mandò per tute li fornare de dita nostra cità, e a tute zeneralmente ie fe' dare dela farina in quandità, e comandoe che in quella modesima hora lore debia hordenare de fare pane per portare la matina seguente int al canpe del prefati re Alfonse a Vilafrancha, come di sopra. Pasate la dita notte, torno al zorne, che fu a di 5 del mese de setembre dite, die veneri, e vene el prefati canpe. E qui dita M.<sup>a</sup> fe' notificare a tute al nostre popule de Forli per al so trumbeta dal Comune e per al so notario dela Camera, chiamate ser Spinucio, fiole de uno Francescho deli Aspine nostre forluvexe, hogn' ome che avese farina dovese fare pane e portare in canpe et hogne altra vituvaria senza alcune dacie né gabella; e chi tale cosa fesse a sova S.<sup>a</sup> ie faria grande apiacere.

Dapo' queste, a di dite, se parti el prefati M. Francescho predite anbasatore dal ducha de Milano, come di sopra, e arivate che lui fu ala nostra Cosima, e li fu prexe dali nomice. Fate che fu queste, inmediate dita M.<sup>a</sup> al fe' lasare che lui potese andare per al so viaze. E qui stete dite canpe per infine a di 7 dite, die dominicha; e po' se parti la matina per tempo et andò ad alozare dal cante de là da Faenza, propinque ala dita sova roca, drete a quella strada: e qui steno quella note. L' altre zorne, che fu a di 8 dite, die luri,

(\*) Fol. 181 a.

se partine (') et andone ad alozare drete al fiume dela nostra Imola propinquè ala dita cità. E qui stene per infine a di X dite, die mercurie; e po' cavalcòne per infine de sopra dala sova Toschanella, siguitande zose drete a quele fiume da Castele Sam Piere; e li abeverava dite soi cavale. E qui l' una parte e l' altra scharamuzava qualche volta insieme. E qui i andava la presona dal ducha de Calabria in presona, per mode che ie vene prese uno franzose balestrere a cavale, che fu uno bom butino, ché lui abe li molte duquate.

Ancora a di dite la nostra M.<sup>a</sup> feze andare dui bande in dita nostra cità. Al prime se fu che tute el reste deli nostre contadino di sopra da Strada de subito s'avesene a redure come tute al so avere, perché lore erano stato molte negligento a venire per li altre soi bande. La casone si era questa che l' altre zorne che veneva doveva arivare cercha 9 squadre de zenti d'arme de quel deli Baiune da Perusia in la Vila nostra de Sam Martino. L' altre bande se fu che hogn' ome ie dovese portare vituvaria, come di sopra.

Item ancora in queste tempo pasò cerca 5 squadre per suso al fose de Sam Piere de dita nostra cità, che erano de quele signure da Suiano. Item pure in dita Vila de Sam Martino ne pasò altre 4 squadre.

Fate che fu que', el prefati dite nostre M. Jacome da Savona tornò da Imola de note tempo, che fu a di 13 de setembre dite, die sabati; e qui stete la domenegha per infine a hore 14, che fu a di 14 dite. E po' tornò a dita Imola de compagnia del nostre Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>a</sup> Hotaviglià e de M.<sup>a</sup> sova madre, de compagnia de tute li soi balestrere a cavale. E qui dita M.<sup>a</sup> andò in careta solom aconpagnata de una sova donzella. Arivate che dita M.<sup>a</sup> fu, da li a tri zorne, che fu a di 16 de setembre dite, die martis, se levò al nostre canpe e vene ad alozare aprese a Mordano. Alozate che loro fune, l' altre zorne seguente i andone ad atrovare li soi nomice per infine int i li soi alozamento.

Fate che fu queste, l' altre zorne, che fu a di 18 dite, die zobia, al nostre canpe se levò e vene ad alozare aprese a Bagnara in la vila de Balbiano in quele prati. . . . . (")

.... (""') proviste al dite porte, di subito torno in dite canpe. E infra queste tempo si era partite uno barune de quile Franzose dal dite so canpe et era cavidito in al castele di Lugo per esere salve: immediate ne fu date avise al prefati duca de Calabria: di subito mandò alquante deli sove zente a fare comandamento alii omine dal dite castele che i al debiano dare. Fate dita domanda, di subite i al dene in le sove forcie, perché tute quele castele falavane in quele

<sup>1</sup> Fol. 181 r.

<sup>2</sup> Manca un foglio (243, secondo l' antica numerazione). Anche nella copia del Marchesi è notato a questo punto che « Qui manca una cartia ».

<sup>3</sup> Fol. 182 r.

tempo che el prefati duca no le metese a sacomane: tamen lui sempre si era portate molto delicatamente contra de lore. Arivate che el fu a l'ultima domanda del so paese, e po' i ave a dire si veramente era al vero che venese al so re in persona e nele nostre parte d'Italia. Lui le verifico hogni cosa, e che de hora in hora lore aspetavano che al rinzese in suse al tenitorio de Milano. Fate che lui era una domanda, de subito le dono pane d'ore per uno zupone e po' al fe' accompagnare per infine al so campe, perche non c'era brega in l'armata che mai credese che sova M.<sup>a</sup> dovesse vegnire in Italia. E queste se fu a di 4 d'otobre. Dopo queste, per spacie de 5 zorne fu d'ite che la prefata sova M.<sup>a</sup> era ale confine dal tenitorio de Mantova in le sove terre dal so ducha de Lorientse, e che i era andate incontro el prefati duca de compagnia del signore Lodovico e de Emilio da Este marchese de Ferrara e Zohane Francescho da Gonzaga marchese de Mantova come tuto al Colegio de Milano, come tu po' pensari. E qui continuvamente ingrosava el campe deli dite Franzose in l'Italia. E qui lore se comenzone a svigliare: per tanto lora sempre avevano dormite, pure aspetande sova M.<sup>a</sup>, a similitudine del nostri santi Padre che come gram dolceza aspetavano al nostro vero Redemptore M. Jhesu Christe che resusitase da morte per lora liberale da quelle pene tenebruso.

Dopo queste, a di X d'otobre, die veneri, intendande el prefati duca de Calabria al gram devolge che gra manifestava la venuta de sova M.<sup>a</sup>, e qui feze lui come quile homine che el so nomico apporci: e l se parti come al dite so campe e torno ad alozare li propriete a Faenza dove prima l'era alozato. E li fortifico dite so campe come grandissimo regere, dubitande del gram sforzo che viene lora veneva int al campe de dite Franzose. E qui in dite sova parta quile homine da dita Sant'Agata i aveva prexe a volere grandissime bette, che zia el prime zorne lore i avevano apresentatione ch'ave del dite so castelle. E per tale humanità la M. dal duca non no i aveva lasate toccare uno sole pelle a' soi soldate, anzi per preste i avevano fate honore e cortesia. E sempre le dite soldate avevano abase a somnare et a lavora dite sove tere et a fare come altra sova lavenda a tutta sova voglia, che mai non i era stato fate veramente aluna, come di sopra, no a lore ne eciamdie ad altra. Parte che fu el prefati so campe, immediate li Franzose alanza parte de lore se veneno ad alozare a dita Sant'Agata inti li prefati soi alozamenti, per male che a di 12 d'otobre dite, die mercurio, la dite suddetti dite Franzose se levano e vene ad asaltare al nostre campe. E zia lore erino stato revelati al prefati ducha. Di questo tempo, fu una gran convulsiva et mundi le drete ale dite Franzose. E poi per la via prexe tutte le sove scholie et amazzole; e po' arivo-

ne in quele estante che lore già erano in dite lozamente, perché no ie bastò l'anime d'asaltarie. E qui arivate che fu li nostre, di subito comencione a cridare — Ducha, Ducha —. Fate che fu queste, dite Franzose se butone fora come franche paladino, e qui n'amazone alquante deli nostre e multe ne fermò; infra li quale vene ferite uno provisionate dil nostre, chiamato Bernardino Grande. E qui ie fu tolte certe butine che lui aveva guadagnato; e più, che li nostre ie tose cercha 15 bele cavale. E qui ali prefate nostre ie fu forcia a venirise con Dio; per mode se lore fusene andate quedamente senza strepite alcune, averia atrovate costore in dite soi lozamenti, per mode che i aria mese di meze e quase tute i averia prexe, avande zià lore morte li sove scholte, come di sopra. E tornande lore a tuta sova posanza in drete, come lore fune in pete a Bubano ed a Mordano comenzione a cridare a voce pina. Allora intendande le garde deli dite castelle la granda voce che costore meteva, di subito saltone fora (\*) come bona scorta; e allora ie fu forcia ale dite Franzose a tornare in dreto. E per queste li nostre schapolone.

Dapo' questo cercha 8 zorne, che fu a di 20 d'otore dite, die luni, el prefati canpe deli dite Franzose se levò e vene a dare la bataglia al dite castelle di Mordano. Arivato che lore fune, se fe' inenli el prefati Frachasse et altre soi compagne; e qui chiamone le ritore del dite castelle, e li ie fe comandamente che lore non trese per niente, ché lui veneva per parte dela Maistà del re de Ferancia e di tuta la sova lega a pregare che lore ie volesse dare dite castelle: case che nòie, che l'era amunate cercha 14 milia persone per dare dita bataglia. Allora respose le prefati retore, mese per governe dal dite castele a petitione ed instancia del nostre ill.<sup>mo</sup> S.<sup>o</sup> Hotaviano Riario e de M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia sova madre, che per niente lore no i al volevano dare, anze più preste stare tute ad aspetare morte e destrucione. Fate dita sova risposta, el prefati S.<sup>o</sup> Fracase di nove ie dise: — Homine mei, nui sapema bene che voi site tute valenti homine; tamen per al mio conselio voi non doveriste aspetare tale esercite de quiste Franzose, perché lore sone come si è li cane rabiaati, perché a lore toca la cura de darve dita bataglia per capitole fate infra nui. Si che per queste se lore ve conquista, tute a foghe e sache ve meterane e forse per lo file dela spada, perché nui non se potema inpazare per niente, perché lore si èno hoferte ali nostre mazore per tute queste zorne d'averve conquistate. Si che, care fratele, lo eterno Idio ve dagha bona insperacione di piare el hom partite per tute queste povere castelle —. Fornite che fu tute le dite sove domande, li prefati retore respose che veramente lore avevano deliberati de morire per al dite so Signore e M.<sup>a</sup>, e che lore venese a tuta sova voglia, che lore si erano molte bene preparato d'aspetare

(\*) Fol. 183 a.



re dita sova bataglia. Al nome deli quale reture dal dite castelle fune quiste: prima al dite so vicarie, chiamato M. Gianfrancescho Boreli; seconde uno conte già de ser Brigo Calderino e Francescho Bonfiore e Felipe Strivinazo e multe altre, tute deli soi Imolexe. Allora se parti al dite S.<sup>e</sup> Fracase. E qui immediate dite Franzose comenzone (\*) a dare una aspera et crudele bataglia atorne atorne al dite castelle, al quale poteva essere de grandezza per quadrà quante seria al zelare cercha 4 volte de una petra co' mane; et era tute murate d' intorne come li merli e gram fosse intorne, et haveva sole una porta come una certe toreta senza alcuna difesa et male proporcionata. Et in dite castelle ie poteva essere 200 fante, zoè cente che i aveva mandate el prefati duca de Calabria; el reste a pelicione ed instancia de dita M.<sup>a</sup>, come di sopra. E senpre contenuavamente se dè dita bataglia per infine cercha ale hore 23, comenzande la matina, che mai non fene alcune ripose; per mode che per via dele sove artiglierie lore avevano tute tolte zose le loro defese de intorne a dite sove mure. E qui comenzone a intrare dentre e sachezare. Entrate che ne fu alquante, immediate fu schiavolata come una manare dita sova pontisella, e allora hogn' ome intrava a furia. E qui tu pòi pensare che funa doveva essere quella de quile povere meschino, che hogne cosa lore perse, e più ancora che lore brusone tute el prefati castelle, salve che tri edificio: al prime se fu la sua ghiesia, chiamata santa Maria; el seconde se fu al palaze del dite Vicarie per essere alquante deistante dali altre case; la terza et ultima se fu una certe altre casa de uno che se rese come tuta la sova famia a uno certe so conduteri. E infra queste tenpo, averte che fu dita pontisella, se parti el prefati conte Caldarino e certi deli nostre Forluxe et andone a dita cità de Imola a notificare tute el case a dita nostra M.<sup>a</sup> E infra queste tenpe fu prese el reste deli dite Governature dal dite castelle, zoè al dite Vicario e Francescho e Filippo; e qui lore fune mese a prexone, per mode che dite Vicario stete certe tenpo e pagò L. (\*\*); e Felipe steto pure certi tenpo e pagò L. (\*\*\*). E Francescho predito le prefate Franzose se le minone a Roma e Napole come la taglia di 500 duchate d' ore che lu' se mese; tamen cercha al mese de marze 1455 per intercesione dela nostra M.<sup>a</sup> vene novele a Forli che dita taia si era condotta in L. 800, come inenzo più largamente parlarò. Item ancora al sazardote de dita ghiesia fu mandate (\*\*\*\*) in bela camisa a Imola; e qui fu svalisate in dita ghiesia le molte done che s' erano aredute quella note in dita ghiesia per sova salvacione, perchè i era stato forceia, siande bruxato tuto le prediti case, come di sopra, parande a lore loco spirituale et honesto; tamen in

(\*) Fol. 183 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Fol. 184 a.

quele tempo la più parte de dite sove donzele inenzo al tempo li soi padre e madre le i aveva menate in loco de salvacione, come era alla Masa et altre loco del tenitorio segure dal dite Marchese: tamen tute le robe de dita ghiesia fune rexe. E qui per tuta quella note se fe' gran sonare de tronbe et altre instrumento a laude dela gram vitoria come gram numare de cavize. Aprexe, pasate quella note, e vene al zorne, la matina per tempo fu aperti al dite so ponte che era murate, azò che le robe se portase in canpe; per mode che aperte che al fu, ie montò tante numare deli dite Franzose per insire che immediate al se rope e fracasò e quase lore tute s'anecone, per mode che fune tante de numare che quase renpine dite fosse, che li altre soi ie pasavano per adose per andare prestamente in campe come dite sove robe, come di sopra. E infra queste tempo più volte le dite Franzose se fune a gram contraste come dite soldate taliane soi compagne che pure erano intrato in dite castelle insieme con esa lore, dubitande de quelle che intravenne et anche per salvare alquante soi amice per amore dela Signoria dela nostra M.<sup>a</sup>, come lore fecine; perché le molte deli nostre se rendeva a lore e menavaie in campo, e po' in breve tempo ie lasavano; per mode tra al dite so alturio e la note che soprazunse le molte ne campò che non siria campado, che tute siriano andate per al file dela spada, come di sopra al signore Fracase i aveva dite. Tamen per la gratia delo eterno Idio non vene morte alcune deli nostre Forluxe, salve che uno da Forli in Popule e uno nostre Andriole Stanbaza che vene pure alquante ferite. E qui dite castele non abe mai sicorse alcune, perché il prefati ducha de Calabria no ie poté mai andare, che era alozate a Faenza, come di sopra, per non potere pasare tute le dite soi fiume; si che al poverine castelle (\*) per dite Franzose fui tratade come vui intendite.

Dapo' queste, a di 23 d' otore dite, die zobia, dite Franzose se fene una coreria in suse al tenitorie de Rusc dal contà de Faenza, e qui prexe li molte homine et amazone cercha 15 per vendicarse de uno deliti a lore fate: con ciò fuse cosa che ali zorne pasate atrovandise alquante deli dite Franzose cavalcare per al dite so tenitorie, parse che fuse remase uno de lore per stracheza dal so cavale per le gram peleghe che in quelle loco era per esere basse e fonde paese; e qui li prefati homine dal dite castelle l' aveva robate e morte; e per tale cosa lore aveva fate tale vendeta, come di sopra.

E infra queste tempo vene novelle che la M.<sup>ta</sup> del re de Feranzia era arivate a Mortara in suse al tenitorie de Milane cercha ali 24 zorne d' otore, die veneri, cercha la prima ora dela note. E qui tu pòi pensare che gram solenità fu quella come tute le chierisie de tute li tere li propinque come infenite numari de cavize de cira bian-

(\*) Fol. 184 b.

cha inanze. E qui stete per tute l'altre zorne et la matina per tempo andò ala mesa ala ghiesia del gloriose sante Bernardino ali soi frati dela observancia. Dapo' queste se partì et andò ad Pavia. E quando sova M.<sup>ia</sup> se fu alozato, di subito andò a rivisitare la signoria dal prefati ducha de Milane che zia lui era tornate in drete amate per la gram fadiga del so cavalcare. E qui el prefati ducha n'abe granda alegrezza, rengraciande sova sacra M.<sup>ia</sup> che si era degnate de vegnire a rivisitare tante basse e piccole precie quante era la sova persona, dicande lui che non sapeva che altre prexente farie se ne che lui i apreventò al so primezenite e unicho fiole. Allora fu dite che sova M.<sup>ia</sup> al basò per la bocha, e qui lui se cavò la sova colana dal cole e misila a lui. Fate che fu queste, se partì et andò ad alozare a Castelle Sam Zanne, e po' se partì et arivò a Piaxenza. E tu pò pensare che gra' festa ie fu fate, senpre acompagnate come di prima.

Infra queste tempo pare che morese el prefati ducha de Milane; e qui inmediate el prefati signore Lodovichò tose bona licencia da sova (\*) sacra M.<sup>ia</sup> et vene ala prefata morte dal dite ducha.

Fate che fu queste, sova M.<sup>ia</sup> se partì et andò a Borghe San Donino e po' a Pontremole, e tutavia vogliande fare guera ali signore Fiorentino.

Ora tornema a vedere quelle che fa la Romagna. Di subito intendando la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> la venuta dela sova M.<sup>ia</sup> e po' la morte dal ducha so poverine fratele, e che contenuvamente el prefati signore Lodovico so ciò l'aveva più volte pregata e fata pregare e contenuvamente la pregava che se dovese aconzere con esa lui et intrare in legha come la prefata M.<sup>ia</sup> del dite re de Ferancia, e che lore ie toria al so canpe d'entorne a dite sove terre, e che questesiria molte al meglio per sova S.<sup>a</sup>: fate che fu queste, sova Signoria feze come el proverbio spande che dice — Mozame le mani e li pedi e butame int i li mei —. E qui cerchè sova S.<sup>a</sup> del pizore partito piare el migliore, et aconzose come al dite S.<sup>o</sup> Lodovico so cie, come di sopra. Allora intendande el prefati duca de Calabria le cose acadute e concluse, come di sopra, inmediate se mese una gram paura; e qui determinò de levare dite so canpe et tornare ad abitare ala dita cità de Cexena, dubitande che al popule de Inola e de Forlivo come l'alturio deli dite soi canpe no ie ronpa. E qui sova Signoria tene tale hordine come el popule de Faienza: dubitande deli omine de Vale de Lamone che no ie fese qualche novità, fèle tute serare in dita sova cità quile che al prexente li si trovava e che mai non s'avesse ad aperire dite sove porte per infine che tute al so canpe non fuse zose dal so tenitorio. E qui hordinò dite soi canpe a be le squadrune come quelle che del'arte aveva gram misura. E qu.

(\*) Fol. 185 a.

al nome dal Signore se parti a di 26 dal mexe d' otobre, die dominica, la matina per tenpo; e qui vene ad alozare in suse al tenitorio de Castrucare et ala nostra Vila de Ladino et a Sam Piere in Arche et a Massa e per tute quelle dite nostre vile. E qui prexe le multe prixune e bistiame deli nostre, perchè in dite vile non si era quase mai mote persona alcuna et erano in le lore ghiesie ad audire le sove mese, bemché più volte al nostre Governatore M. Tomaxino Fevo aveva (\*) mandate el bande che hogn' ome se dovesse aredure come l' avere e la persona: tamen lore non aveva credute tale còsa, e per queste ne fu prexe per infine ala Vila de Vichiazane: tamen in breve tenpo fune tute lasati come gram cortesia. E qui non siria acadute tante gra' desordine come feze, s' el non fuse state alcune dili nostre cative homine che i andava cridande drete — Pagala, pagala —: tamen lore s' atrovava pure trope di mala voglia senza che dite nostre popule se dese più afanni, perchè tute quelle zorne stete quelle canpe senza vituvaria et eciam tuta quella note e po' l' altre zorne, e senpre piobe quella note prima e po' l' altre zorne come la sova note, per mode tale e forma che la più parte de lore se portava invidia ali morti. E più seria stato se al non fuse stato el gram numare deli bestiame che lore se manzone; e po' c' era pure alcune lore bom masare che s' atrovava certe pane in masaria; e po' n' aveva tolte per tute quelle vile et erano andate per tute al tenitorie de Castrocaro menande le mane ad ogni cosa, come fa quelle presone che cadene in l' aqua per non s' aneghare. Al simile fecene a Mèdula e li propinque, per mode, come piaque a Dio, lore fene simile al core de 'o liòne. E levose dite so canpe a di 28 dite, die martis, et andò ad alozare in suso al tenitorio de Bertinore; e fu cercha in la meza note, a lune de cavize; e fene una via simile ale pene del' inferne, perchè lore pasone per la vila nostra de Casa Figara, fasande senpre quelle traverse, non avande alcune reguarde nè a silbe, nè a vigne, nè a rie de aqua d' alcuna raxone. E qui pasava squadrune insieme de lalgheza quante seria stato al trare de dui balestre, senpre quante lore più poteva andare per arivare al so terene sichure, come di sopra. E qui tu pòi mò' pensare che la miora arma per lore si era li spe-rune; e quante ne romaxe deli soi povere cavale morte per al dite viaze et eciam deli omine per al male tenpo et gram desordine dela fame, come di sopra. Arivate che fu al dite canpe, tute alozò propinque al dite Bertinore per tuta la vale de Sam Vitore per infine a dita Cesena; e la presona dal ducha (\*\*) alozò in dite castelle in la ghiesia del martire sam Francescho. Dapo' queste se partine et andone tute ad alozare dal cante de là da Cesena, li propinque a dita

(\*) Fol. 185 b.

(\*\*) Fol. 186 a.

cià. Fate che fu queste, la signoria dal ducha de Calabria fe' fare al conte del so servite che i aveva fate alcune deli nostre homine da Forlì che steva a solde con esa lui; e qui ie dè bona licencia che lore se tornase a casa.

E infra queste tenpo la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> s'aveva fate intendre la morte dal ducha so fradelle e la confermacione dela dita sova leggha per dui cavallare. Al prime si era stato uno so contadino che s'era partito a di 25 d'otore dite, die sabati; e queste tale era stato prexe dali nomice: l'altro se fu uno so familiare chiamato al Perosine da Perusia, che era venute a di 26 dite, die dominicha, la note cercha a hore 5 e meze. E qui in questa modesima hora al nostre Governatore feze mandare per tute li fornare de dita nostra cià, e qui lui ie fe' comandamente per parte dela S.<sup>a</sup> de M.<sup>a</sup> che immediate lore tute avesene fate tante pam quante lore poteva che fuse cotte la matina per tenpo per portare a Vilafrancha, dove in quele loco se doveva trovare el canpe dela M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia: e che hogn'ome zeneralmente che de tale cosa farà, molte serà agrate a sova S.<sup>a</sup> Alora intendande el magnifico mio M. Anibale che s'atrovà ala dita cià de Cesena come el duche predito, alora lui tose bona licencia et tornose ala sova magna cià de Bologna; e qui fe' la via da Ravenna. E qui li dite Ravignane ie fene gram feste. E po' se parti et andò a Primara e da Primara a Sante Alberti, e po' ad Arizento e d'Arizento ala sova Mulinella; e qui per la gracia de Dio arivò a casa a salvamenti.

Dapo' queste, a di 29 dite, die mercurio, se parti al canpe deli dite Franzose da Mordano e vene a metre canpe a Solerolle dal contà de Faenza. E qui l'abe d'acorde, che non se trese se ne una bota de pasavolante in dita sova roca, la quale aveva la palota di fere per mode che la era di groseza quante voltaria une pede. E qui pasò cercha xij teste dal dite so mure dela roca, e li fu salve la roba e persona. Dapo' queste, a di 3 del mese de novembre, die luni, se parti al dite canpe dal dite Solerole e vene ad alozare a Vilafrancha e quaze per tute (\*) al nostre tenitorio; tamen tute el canpe pasò a dita Vilafrancha: con ciò fuse cosa che la nostra Comunità i ave fate sopra al dite fiume cercha tri ponte de gram numare de fogate. E li pasò li cavale e tuta la fantaria pasò a guazze come le calze et hogne cosa; tamen al c'era li multe deli nostre contadino che pasava alcune de quile tale adose, e po' lore ie donava uno solde; per mode come lore fune pasate, tute li Franzose alozone in dita Vila drete a quele fiume per infine propinque ala tera: el reste, zoè l'Italià, alozone per quele traverse per infine a Bagnole. E qui in dita Vale alozò al conte di Galiaze in casa del Bom de Mazone; el S. Fracase so fradelle alozò in casa de uno Pase di Seivole, pure in

(\*) Fol. 186 b.

dita Vila; el reste dele sove zento alozò per tute quele Vile propinque per infine in suse le nostre fosse. Alozate che lore fune, la nostra M.<sup>a</sup> fe' andare uno bande, che hogn' ome i avesse a portare vituvaria, come di sopra: Dapo' queste, l' altre zorne che fui a di 4 dite, li prefati Franzose corse per suse al tenitorio de Ravena per infine al Molinaze sachizande hogni cosa. E tale invencione fu dite che era stato perchè uno nostre contadino forluxe, che habitava in la Vila de Sam Piere in Trenta, che aveva robate uno cavale a 4 Franzose che andava a solaze propinque a dita Vila, non sapande dite Franzose che tale trene fuse de dita Signoria de Venecia; e qui dite nostre contadine, come home insaciabile, piene de mala fama, aveva tolte dite cavale et morte el patrone; perchè in quele tempo al c' era uno quarte deli dite nostre contadino aredute come l' avere e la persona in dite tenitorio de Ravena. E qui a tuta questa Vila, dove si era fate tale dilite, fune tute in pe' d' esere mese per al file dela spada; tamen tute le sove robe andone a saccomane, per mode che lore fene uno gram butino, e tale roba s' aduse a vendre a Forlì; per mode che propinque ala nostra porta de Schiavania si feva uno gram mercate de tale cosa, perchè tute el reste deli nostre porte steva serato. Dapo' queste, l' altre zorne che fu a di 15 dite, die mercurio, se levò une grandenisime (\*) remore a dita porta de Schiavania, con ciò fuse cosa che uno contadine ravegnane fuse venute drete ali prefati Franzose; e li parbe che in dite loco lore avesse alcuna cosa de quele contadine in dite loco a vendre; e li parbe che infra el dite contadine e lore acadese le molte parole, per mode che lui ferì grandamente une de costore, per mode che per tale cose ie fu forcia a levare el prefati remore. E qui soprazunse uno gram numare deli dite; e più, che immediate lore voltone certe cara d' artegliarie che erano in dite loco come le lore boche in verse ala dita porta, credande lore che tale contadine fuse state deli nostre. Allora e' castelano de dita porta tose dentre el dite contadino, e per quella via lui fu salve. Fate che fu queste, al nostre M. Tomasine governatore, come quele che aveva l' animo verile, senza paura di subito andò a dita porta de compagnia de certi soi homini d' arme, e qui insi fora per volere pacificare hogni cosa: tamen per certe desordine che comese dite soi homine d' arme, sova Signoria ave al molte grande afanne a pacificare tale cosa; perchè uno deli prefate, chiamate Batista già de M.<sup>o</sup> Lochino d' Avezano nostre calegare, aveva immediate cridate come voce pina — Hotavigliano, Hotavigliano; carne, carne —; e per tale voce dite Franzose s' erano molteplicato come uno gram sforzo, cridande che queste tale avesse cridato — Taliano, Taliano — e — carne, carne —, come di sopra. E per queste fu forcia che dite S.<sup>o</sup> Governatore tornase drente e fa-

(\*) Vol. 187 a.

re serrare la dita porta: tamen non stevano per queste che lore se volevano montare per li mure. Allora certe nostre mercadante, che erano de fora a vendere sove robe propinque a quelle hostarie, se vose fuzere dentre. Come la porta fu aperta, di subito dite Franzose ie niese a sacomane, per mode che al ce ne fu alcune che recevite gram dane, al quale fui M.<sup>o</sup> Jacome dai Petene, alias dela Donina, che ie fu tolte panne de più sorta per la valuta de duchati 250 d'ore e piu, che ie fu tolta la sova borsa come certe livre inentre. E più ancora, che vene morte uno nostre Alberti da Murane (\*), e grandamente ferite pure uno nostre Pierre di Bose che in quelle tempo era per hoficiale a dita porta; per mode che tale materia dita Comunità ave gram danne.

Dapo' queste, a di 6 e a di 7 dite, die veneri, dite Franzose pure iterom de novo corsene in dite tenitorio de Ravena da hogne cante dal dite so fiume da Bagnole e qui fene uno gram butino, zoè grane e farina e carne, case, vine, pagne de ogne raxone, sachezande le case de tute punte, perché non c'era alcuna persona di lore che se fuse morte, e masime li dite nostre contadino, come di sopra, che avevano tute le sove robe dal cante lore. Fate che fu queste, venne tanta dela dita roba a vendere a dita nostra città che quase che per tute li nostre borghe n'era copiose come uno comune precie. Allora intendande la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> el gram danne che aveva receute li povere Ravignane, immediate per al so dite Governatore fe' andare al bande per tute li sove terre, che da mo' inenze non fusse alcuna persona che ardischa conparare dite sove robe robate; e più ancora, che hogn' home che avesse comparate e che quile tale homine de che la se trovase esere, che immediate dite so Governatore ie la faria rendere senza alcune so pagamento; e che tale cosa a sova S.<sup>a</sup> molte ie ne rencresava, considerande al some bene del so prosime, item ancora al Comisario deli dite Franzose.

A di 7 dite sova M.<sup>ia</sup> si era andate a Ravena come certa comutiva, e in quelle loco al dito so Podestato i era venute incontra come gram solenità per aconzere dite sove deferencie. E qui stette certe hore e po' tornò in canpe, senpre come gram compagnia dal dite Podestà come li soi nobile cetadine.

Item a di dite la nostra Comunità fe' comandare certe homine per quarteri che avesse andare a fare la guardia ale mure dela tera tra Schiavania e Ravaldine, a ciò che li dite Franzose non s'agrapiese ale mure per intrare dentre, come già molte volte lore avevano fate per vognire in suse la nostra piazza a conparare vituvaria.

Dapo' queste, a di 8 dite, die sabati, intrò certe barune del canpe deli dite Franzose in dita (\*\*) nostra città a parlare come al no-

(\*) Vol. 187 b.

(\*\*) Vol. 188 a.



stre Governatore, al nome del quale se fu el prefati M. dom Zuliane come certi altre soi compagne. E qui in dita sova sala dite Governatore fe' una certe congregazione deli soi cetadino, e qui el prefati M. dom Zuliano ie pregò per parte de Monsignore de Benino che lore ie volesse mandare vituvaria al so canpe, come lore avevano fate per al pasate al canpe dal duca de Calabria. Allora al dite Governatore pregò li prefati soi cetadine che volesse respondre a tale domanda seconde le lore possibilità. Inmediate alquante deli nostre prefati rispose tute a una volontà, dicendo che a lore tale domanda molte i è agratisima, pure che le lore possibilità posane zunzere. Quante ala prima parte, vera cosa era che lore avevano date vituvaria al prefati canpe dal duca predite dui zorne solamente, e che anche a lore molte volontiera ie ne darano, pure che sove Signorie fazane per mode e via che lore ie ne posane dare. La raxone si era questa, che li soi soldate robane al nostre popule, perché lore vane a tuti li nostri molino portande via grane e farine; e più ancora, come li nostri biolche sone a somenare inti li soi canpe, lore ie vane a tore dite sove samente; e più ancora, come le prefati homine sone in dite so canpe come le lore vituvarie, la mazore parte ie sone tolte tra per forza e per amore, portande lore via li dinare e la roba apresentandie lore; e per non avere al so reste, lore se vanne con Die, referendie tutavia parole zenerale: e per li raxone asignato dita nostra Comunità se recevé grandenisime danne. Allora respose el prefati M. dom Zuliane che la volontà dela M.<sup>ia</sup> del dite so re si era che hogne roba che andase in dite so canpe non avesse a pagare nè dacie, nè gabelle, nè eciamdie che alcuna persona ie fuse robate sole une capele; e per queste che lui provederia ad ogni cosa in brevità de tenpo: se lui dovase andare a doventare molinere, che per hogne mode farà che non ce mancaria farina e che hogn' ome poria somenare (\*), e che veramente lui non credeva che tale cosa fese dite soi soldate se ne per esere bramose de dita vituvaria per la poca quandità che lore ie portavano; e che caramente pregava sove Nobilità che ie dovese portare vituvaria; case che lore contrafeseno, che veramente lui ie promiteva per parte de tute el so canpe che lore se ne poria pentire; e che lui sapeva bene che la nostra M.<sup>a</sup> aveva gram quandità de stara de grano, e per queste lore ie ne potevano dare senza alcune so pericole. Allora respose uno M. Francescho dal Quartere, che in quelle tenpo ie l' aveva mandate el prefati duca de Milane per Comisarie in dita nostra cità, dicendo che dita Comunità faria hogne so dovere e che tale tera si era membre dal so prefati signore ducha. E li lui se levò suse e prexe per la sova mane el prefati M. dom Zuliane e tirole da cante che el dite popule no intendese le sove parole. Fate che fu queste, dite barune se partine e vene in suse la nostra piazza

(\*) Fol. 188 b.

de Sam Guielmo. E li fe' andare une bande per parte de monsignore de Benine come li soi tronbeta, che tute le lore Franzose che fusene in dita nostra cità sota la pena dela forcha che lore dovese avere sgonberate per tute quelle zorne e tornare in canpe, perchè le multe di lore aveva albergate in dite nostre hostarie. E que' fu a di dite cercha a hore 20. E qui lui promese, se lore contrafarane ale sopradite rasone assegnato, che veramente lui ne farà apicare numare infenita. Apartise lui e tornò in canpe, e po' tornò la sera prexento et alozò in casa de uno M. Lufe di Nomaglie nostre forluxe. Pasò la note e vene al zorne: la matina per tenpo, che fu a di 9 dite, die dominicha, se levò tute el canpe deli dite Franzose e vene ad alozare ala nostra Vila de Sam Martino e tute quelle Vile li propinque. E fate che fu queste, a di dite se levò tute li sove artigliarie che erano alozate qui propinque a dita cità e masime a casa de uno conte de' nostre (era chiamate Francescho Berlati) in la sua [Vila] de casa Francha; la quale artegliaria si era cara overe carete 19; e tute andone di fora dala cità; salve che sei cape che erano in suse sei carete, zoè (\*) le artegliarie grose le quale fune tre bonbarde. La mazore era lungha pòi X nel prencipio; voltava pòi 3 e meze; ala cima pòi 2; ed era de bronze. L'altre doe erano mezano: el reste si era tre pasavolante molte grande: la più piccola portava una palotta come seria uno pam deli nostre gualde, tute di fere; ed erano tute senza coda; e li altre doe voltava une pedi da pertegha. E qui tute le prefati si erano conzignato in suse dite carete come dui legne de groseza et lungheza competente trameze a doe rote conze, per tale via e mode che contenuvamente potevano trare a tuta sova voglia senza alcune altre repare; le quale dite sove rote erano fate ala lore foza come li sove raze torte come fortissime mezele de groseza aprese ali dite ligne più de una brazata e meze, e lunghe pié 3, e in cape grose una brazata come le sove sale che voltavano uno pedi da pertegha, e le sove bochole de mitale come li soi gaule hem proporcionati, de alteza più de spana, de groseza uno palme; e tute coperte come ferre molte grosissimo e pine di chiode poste a dui a dui in loco debito. E trameze a quile ci n'era uno altre sole per la dita sova lungheza; ed erano menato dite carette da gram numari de cavale. La prima bonbarda grossa i era numare de cavale 22, tute ligate a dui a dui come forte capistre e queze disovate; salve che il prime propinque a dita caretta si era sole, come certe pimazole in suse la schina come forte cinghie in suse che teneva dita caretta; ed era conze in balanza per tale via e mode che tale pese non ie feva nocimento alcune al dite cavale. El manche numare si era 16 cavale per dite carete, e tute cunze come di sopra; et avevano calzone overe colare tute salde, coperte de co-

(\*) Fol. 189 a.

rame negro, che se metevano tute a uno trate come li sove stanghe-  
te a dite calzone, come gram lungheza di sopra torte a figura de u-  
ne corne da potere retacare le loro butaze. Per mode quande lo-  
re fune ala porta di Schiavania, al presenti M. dom Zuliano, so  
providitore come di sopra, a lui ie fu forcia a fare metre a traverse  
(\*) al dite ponte, ligate come li capistre, a ciò che lore potese pa-  
sare sicuramente, perché contenuvamente ie steva le lore inziognere  
drete. E pasate che lore funo, venene in nostra piazza, e qui ie fu  
forcia a potere piare la volta per potere andare per al borghie de Ra-  
valdino. El simile fecene al' altra dita porta, et andone quella sera ad  
alozare come al so dite canpo. E qui lore se portava drete tute al  
so bisogne, zoè polvere e palote tute di fere, tute coperte a paval-  
glione.

E per queste zorne non acade altra nova, salve che cercha ali  
hore 22 vene in dita nostra cità certe signure lonbarde che erano int  
al canpe del prefate conte di Caiaze, alozate a Bagnole come di so-  
pra, per vedere per avere alcune piacere dela dita nostra cità, co-  
me di sopra: le quale signure fune quiste; al signore dela Mirandola  
e quile de Carpe de compagnia de prefate soi signore Fracasse.

Pasate che fu al zorne, la note revene li prefati Franzose; se fe-  
ne una comeliva la dita notte de cercha mile fante, et andone a dare  
la bataglia al castelle de Bertenorio; tamen non al potene avere,  
ance più preste lore fune valentissime homine, et stevano molte vi-  
zilante come fane quile che al so nomico aprecia. E qui non al po-  
teande lore avere, se tornone in dite so canpe, faciande tutavia gram  
corerie per tute al so tenitorie.

Dapo' queste, l' altre zorne che fu a di X dite, die luni, el pre-  
fati M. dom Zuliane fe' fare uno capestre che pesò L. 1080 e de  
groseza che voltava uno pede, de lungheza de pase 60, che montò  
s. l d. 4 la libra, in soma L. 72; e fu dui nostre capestrare, zoè  
M.° Redolfe deli Redulfi e M.° Zohanino.

Dapo' queste, a di 14 de novembre dite, die veneri, li prefati  
Franzose corse ali Caminate e mesele a sacomane, e tutavia sachi-  
zande al paiese d' entorne li propinque; e masime pure lore prese-  
ne ancora Tudurano. E infra queste tenpo tute li nostre contadino  
s' areduxeva che erano fusé in dite tenitorie de Ravena come le lore  
bestiame; e la mazore parte come i arivavano in dite nostre tenito-  
rio, tute i era mese a sacomanne dite so bistiame dal nostre prefati  
canpe (\*\*) e masime dali nostre Taliane che erano alozato in dita  
Vila de Bagnole, come di sopra, per al gram bisogne che lore ave-  
vano del so vivere; perché lore s' atrovava in gram calamità de di-  
nare, perché dita sova leggha non ce ne deva. E qui ancora, tute el

\* Fol. 189 b.

(\*\*) Fol. 190 a.

zorne i era forcia a vendre le lore arme et altre sove cose per governarse in el so vivere. A di 14 dite, die veneri, la note prosima a venire, corse dite nostre soldate Taliano per al tenitorie de Cesena per infine a Savignano e li propinque intorno per fine in suso le fosse de dita Cesena. E qui presene cercha 36 pruxune da taglia e cercha 400 capo de bestie grose, senza altre bestie menute et altra roba; e per queste lore fene uno hom butino a danne e ditrimenti deli povere Cesenati. E queste tale invencione fu interpretato per uno gram desdogne che aveva rezeuto al prefati so cape conte de Calaze dal dite popule de dita Cesena: con ciò fuse cosa che a di 13 de queste prefate mese de novembre, die luni, uno Guido Guerra, già fiolo del S.<sup>r</sup> Zohane Francescho da Bazine gram contitere in quelle tempo che lui viveva de santa madre Ghiesia, avese la matina per tempo prese una porta de dita Cesena et esere intrato in dita città come la comissione de certe soi citadine a petecione ed instancia dal dite conte di Calaze, come volonta e comandamente dela M.<sup>te</sup> del re de Francia e de tuta la sova legha: perche al dite Guide s'atrovava al prexente esere soldate del duca de Milano et abitava al castello di Ghiazole, ed era insieme con esa lui la parte de uno M. Pontore deli Ruberti pure soi Cesenati, e multe altre soi seguaze, che fu a di dite. E qui intrate che lore fune, di subito al dite Guido spazo le multe cavolare che avese andare al prefati conte de Calaze, che lui le voleva dare dita città a petecione ed instancia, come di sopra: tamen li cavolare fune tarde, benchè già più volte l'aveva avisato; per mode che, come lui fu drente, di subito comencio a pugnare come li soldate del prefati duca de Calabria, che parte n'era alozate in dita terra. E qui lui feva come una ronca in mare, che siria stato bastante el conte Rolande, per mode come le sove proprie mane lui prexe el conte de Petigliano et mesele int al palaze deli dite soi signore per più salvacione: (\*) e qui pure tuttavia conlotande che già aveva conquistato cercha doe dele dite squadre de dite soi nomnee, pure tuttavia adaspetando che el prefati conte de Calaze venese. E perche le dite cavolare fune tarde, come di sopra, a lui e tute soi seguaze le fu forcia abandonare tale anpreva, non più aspetande alcune sevorse: perche lui in quele tempo s'atrovava nomico capitale de uno Lodovico Martinelle pure so citadine Cesenati, insieme come el prefati M. Polidore, come in queste la facto più largamente n'ò parlate. E qui stette al dite Guide spaze de hore doe e mezzo, e poi s'andò al prefati so castelle. E quando e soi seguaze presene li molte cavale. E per queste fu interpretato che el prefati conte de Calaze si era dato ad intendre che li prefati citadine Cesenati, le quale avevano mandate per lui più volte, conte di sopra, no l'aveva calomate, perche non avevano hote-

\* *Id.* 130 A.

nute tale cose per infine a dita sova venuta, dubitande lui che tale hordine non fuse state per lui uno tratate duplichati. Fora che fue el prefati Guide, fu amolate el dite conte de Petigliano. E qui el prefati duca de Calabria aveva fate venire tute el reste del dite so caupe in dita cità. E qui lore avevano alozate per tute le dite sove case a descricione. E più ancora, che aveva fate morire alquante deli soi primati dal dite tratate, come in drete parlo in queste, come di sopra. E per queste li povere Cesenate ave l'une male e po' l'altre. Dapo' queste, l'altre zorne, dite nostre soldate erano andate a sacomane per al tenitorio de Ravenna, e li tute li prefati soi cavale ie fune tolte.

A di 16 dite corse li zente dal duca de Calabria per al nostre tenitorio per infine ala nostra ghiesia de Fornoie, per mode che quile frati fene gram segne deli sove canpane, e 'l nostre popule s' arecose a salvamente.

Ora fate che fu tute le predite cose, la M.<sup>ia</sup> del prefati re de Francia arivò ala cità bella de Fiorenza, che già aveva aquistate tuta quella rivera comenzande da Pontremole, come di sopra, e vignande per la via de Sarezana e Sarizanela e Predasanta e a Pisa. Et arivò a Fiorenza a di 18 del mese de novembre, die martis, 1494. E qui sova M.<sup>ia</sup> aveva conquistato tute le infrascrite terre come tuta quella rivera in queste mode e forma. In prima che uno Lorencine dela casa deli Medece de dita Fiorenza, parande (') che in quello tempo iuante che arivase sova M.<sup>ia</sup> fuse stato confinato per dite S.<sup>e</sup> Fiorentine per uno certi tempo propinque a dita cità cercha miglia 10, e qui dite Lorenzino, come lui intexe che la M.<sup>ia</sup> del prefati re era arivato in Aste, di subito lui si era partite dali dite confine et èrai andate incontra come pregande quella che non dubitase de cosa alcuna, che lui venese via gaiardamente, che a lu' et altre soi seguaze bastava molte bene l'anime de farele signore de una gram parte del stade de epso signore Fiorentino. Dapo' quelle poche zorne se parti Piere già fiole de Lorencio, pure deli prefati Medice, che in quelle tempo s' atrovava dapo' la morte dal dite Lorencio so padre per lectione fata per dite S.<sup>e</sup> Fiorentino al prime home de dita sova cità; e queste tale cose tute fune contra volontà de dite S.<sup>e</sup> Fiorentino; per mode intendande sove S.<sup>e</sup> tale cosa, de subito lore i aveva fate intendre che lore avevano fate gram male a cometre tale errore. E pure tutavia sova M.<sup>ia</sup> si era drete a piare dite sove cità, come di sopra; per mode che infra quelle tempo dite Piere tornò a casa. E qui stette alquante zorne sota bona guardia. Dapo' queste in poche zorne se parti un'altra volta insemi come Juliano, reverendo cardinale so fratele, di note tempo contro la volontà deli dite Signore. Fate che fu questo, di subito sove S.<sup>e</sup> ie ligistrone drete a tramedui

una grandissima talglia; o vivo o morte chi li assignase, aveva gram precio, come in dite loco ie fu fate manifeste. Tamen infra queste tempo dita sova M.<sup>ia</sup> aveva prexe Sarezana e Sarezanela e Pedrasanta e Pisa, et era arivato a Fiorencia, come di sopra. E qui li prefati S.<sup>e</sup> Fiorentine i aveva fate uno grandenisimo honore, come quile che senpre fune padre de tute le zentileze. In prima avevano horde-nato una bela procesione come le multe solenità, infra le quale i era uno bandachino de pane d' ore, adornate come tu pòi iodicare. Aprese era cercha (') pute, fole tute de quile zentilomine, tute vestite de seta ala frauzosa (\*\*). Aprese i era certe homine vistite lunge che andava insuse li zanche; e molte altre solenità che a nui seria molte deficile da poterve dare intendre. E qui i era tuta la sova cherisia aparata in pontificale, e tuta la Signoria come le lore collegio. E qui i andone incontra per inline ala porta San Friana, dove intrò dita sova M.<sup>ia</sup>. E qui foi aperta dita porta da cape 'a pedi; et a mi fu reporte che li ie doveva esere uno certe anzele edificato che doveva desendre de in alte quande sova M.<sup>ia</sup> era in suse la dita porta, e li come gram reverencie e sermune apresentarie le lore chiave de dita sova cità: tamen queste non se fe', perchè fu dite che sova M.<sup>ia</sup> non vose consentire. E intrate che lui fu, intrò sota al dite bandachino. Di subito sove Signorie i aprextone le prefati chiave come quela reverencia che tu poi pensare. E qui fe' avigliare tute le sove zente d' arme inente, che poteva esere cercha squadre (\*\*\*). i' nomine Domini andande in verse casa dal dite Lorenzine; e tutavia era lui insieme de compagnia. E li in quele estante molte forte pioviva. Arivate che sova M.<sup>ia</sup> fu in dite loco, li vose che fuse al so repose. Allora immediate come lui fu reponsate, tose le prefate chiave e detele el dite Lorenzino che lui le i avese a rendere ale prefati dite Signure. Per quele zurne non acade altra novità, salve che tute li prefate sove zente d' arme tute fune alozate per tute dita cità a sova descrizione. Tamen le molte de quile zentilomine avevano mandato tute li sove donzele e maridato de qualche bela statura in certe soi loco piatuse, zoè monesterio de serure et altre soi loco honeste. E qui stette so' M.<sup>ia</sup> in dita cità cercha dece zorne. E qui infra queste tempo sova M.<sup>ia</sup> come dite sove Signorie hordinone quiste infrascrite capitole:

In prima che la sova regia M.<sup>ia</sup> sia hobidiente al so popule fiorentine in ogne sove cose. Item che s. M.<sup>ia</sup> sia nomenato patre dela dita sova patria e tutore, protetore e defensore et conservatore dela librità; et così per iuramento, seconde el costume de eso Fiorentino, se debia apelare.

(') Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 101 b.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

2. Item ancora vole sova M.<sup>ia</sup> che la prefata cità de Pisa come la roca e castele e come la roca di Livorne durante dita anprexa (\*) napolitana debia remanere nele mane de s. M.<sup>ia</sup>. Dapo' queste, che el dominio, iuridicione et fruti de dite cità e castelle remagnane nele mane de lore signore Fiorentino. Et fenite che serà la dita anprexa, che s. M.<sup>ia</sup> restituvischa hogni cosa a dite S.<sup>e</sup> Fiorentine; la quale inprexa s'entendo l'acquistacione del prefati regne napolitano: o veramento pace o treggha o compositione che in queste meze infra lore acadese, che s. M.<sup>ia</sup> vole aprese a lui una chiave dela dita cità de Pisa e che l'altra chiave romagna nele mane de lore S.<sup>e</sup> Fiorentine, e per quella si abia aperire et serare ali soi hore e mode consuvete.

3. Item s. M.<sup>ia</sup> vole che a tute li magnifice cetadine Pisane che fusene fora per alcune so fale, o veramento in ogne qualehoncha altre mode potese essere, che tale soi fale ie debia essere perdonate liberalamento, e che lore posano tornare ale lore case.

4. Item che la cità de Serezana come la rocha et Serezanela come dita sova roca et al castelle de Petrasanta debiano romanere inele mane de s. M.<sup>ia</sup> per infine che duria la dita, come di sopra; el dominio et iurisdicione et fructi dite pure debia remagnere ali prefati S.<sup>e</sup> Fiorentine, come di sopra.

5. Durante dita anpresa s. M.<sup>ia</sup>, sublato ogni violencia et forza, ad concordia et amecicia per la iosticia con ogni instancia procurari ridurre: et casu che le predite cose non siano fate, incontinenti s. M.<sup>ia</sup>, finita dita inprexa, tute le predite cose ali prefati Fiorentino promette restituire, et che s. M.<sup>ia</sup> habi a reteneri le prediti roche et forteze per tute el tenpe predite a tute sove proprie spexe.

El 6 capitole. Item ancora quile castelano sono posto neli dite roche zurano e prometano de restituire dite roche et castelle al prefato popule Forentino, e ancora de non dare dite roche e casteli ad alcune se non a esso sucesore, et zurare e prometre ancora come di sopra.

El 7 c[apitolo]. Che s. M.<sup>ia</sup> possa tenere dui soi deputato in dita cità de Fiorenza, come li quale soi confidato sia comunicato tute le facendo de dite sove anprexe e ancora apertinenti ali fati dla regia s. M.<sup>ia</sup>; inte le facende tanto publico quante privato non debano cumunicare con quille ultra el so uso; altramento (\*\*) che voglia li prefati S.<sup>e</sup> Fiorentine.

Le 8 c[apitolo]. Che s. M.<sup>ia</sup> durante dita sova anprexa posa tenere uno capitaniio in le prefate dite circhuvite, al quale abiia a essere so locotenente et iudice fra le sove zente, el quale ancora posa stare in dita Fiorenza, come le quale siano comunicato le facende dela dita re[gia] M.<sup>ia</sup>, come di sopra.

El 9 c[apitolo]. Che li prefati S. F[iorentini] durante dita inprexa

\*) Fol. 192 a.

\*\*) Fol. 192 b.

non debiano alezere a si capitano zenerale de zente d'arme, se non prima sia fatta la comemoracione con la so re[gia] M.<sup>ia</sup>

El 10 c[apitolo]. Che la s. M.<sup>ia</sup> ordena tute e particolare cità e castelli e vile e loci che per al pasate fusene state posedute da eso S. F[iorentini] per hogne qualehoncha mode siano stado posedute inenze ala venuta de sova M.<sup>ia</sup> in Italia, promitande s. M.<sup>ia</sup> de farie litere patenti e darie ogne so alturie per recuperare quille.

El xj c[apitolo]. Che s. M.<sup>ia</sup> vole, retornande in Francia o vere de Francia vignire in Italia, che lui abia libro passo e vituvaria a sova spexa.

El xij c[apitolo]. Che s. M.<sup>ia</sup> sia amico deli amice e nomice deli nomice deli prefati S. F[iorentini] et qualehoncha leze comprenda el popule Fiorentino. Item che dite Fiorentini abiano li amice de s. M.<sup>ia</sup> per amice e li nomice per nomice; et più ancora, promitando dite S. F[iorentini] de non fare lega alcuna come li nomice dela sova r. M.<sup>ia</sup>

El 13 c[apitolo]. Che s. M.<sup>ia</sup> ie concedi libro salvaconduti ali dite Fiorentine e soi sudite per tute el so reame mercadare con iguali e fare testamenti in forma plenisima e sucedre ab intestato seconde la forme deli statuti deli prefati S. Fiorentini.

El 14 c[apitolo]. Dita s. M.<sup>ia</sup> vole che dite F[iorentini] posano inele porte dela sova cità, o vere casteli, o porte di mare, o veramente in ogne altre so loco, atacare le arme e stendarde e banderi, deli quale che el canpe so sia azure come li zilio zalli e come li sove sementi, come la banda scholpita o vere dipinta, la quale sia scritta come literi d'ore — Liberitas —.

El 15 c[apitolo]. Item che li prefati Fiorentini donane ala s. M.<sup>ia</sup> la quandità de fiorini 120 milia d'ore, e dene eseri pagati come quisti patte e condicione; cioè, 50 milia infra termene de 15 zorne, e 40 per tute el mese de maze prosime a venire; el reste, che sarà (°) trenta, per tute zugne pure prosime a venire, come di sopra.

El 16 c[apitolo]. Dite S. F[iorentini] volene che sia revocata in al pette dela M.<sup>ia</sup> del dite re la taglia che doveva avere colui che amazava o vere piava el prefati Pieri deli Medeci, come di sopra.

El 17 c[apitolo]. Item ancora per li preghe de s. M.<sup>ia</sup> dite S. F[iorentini] revocano la ribilione inposta sopra al dite Pieri, tamen che lui sia confinato ultra 100 miglia del tenitorie de dite Fiorentini, excepto se lui non fuse come s. M.<sup>ia</sup> come la quale lui posa stare in ogne loco fora del tenitorie de esso Fiorentino; eceto che per la reverencia de s. M.<sup>ia</sup> dite Piero posa pasare una volta l'anne per dite so tenitorie, zoè per quela via che dite s. F[iorentini] ie farane assignare per soi comisarie ovè mazeri a ogni sove requisicione.

El 18 c[apitolo]. S. M.<sup>ia</sup> non posa domandare infra termine de 4

(°) Fol. 193 r.



mise prosime a venire cosa alcuna ali prefati S. F[iorentini] per liberacione del dite Pieri; e pasate el dite termine, che S. M.<sup>ia</sup> ie posa domandare a tuta sova voglia; le quale sove Signorie siano tenute a metre el partite infra lore conselio e colegio et li osservare quante per dite so partite sarà ottenute per dita sova deliberacione, come di sopra.

Capitole 20. Sova M.<sup>ia</sup> vole che la taglia prefata e la rebilione deli bene de M. Zentile deli Medeci, reverende cardinale, fratelli dal dite Pieri come di sopra, sia revocata come queste pate e convenzione, che dite monsignore sia tenute a satisfare a tute debiture: fate che sarà queste sova roverenda Signoria, debia remanere confinato Piero cento miglia destante de dita sova città de Fiorenzia.

C[apitolo] 21. Sova M.<sup>ia</sup> vole che Madona Alfonsina, moglieri dal dite Pieri deli Medece, posa andare et habitare in la casa dal dite so marite senza alcuno proiudicie deli crediture dal dite so marite.

C[apitolo] 22. Ancora s. M.<sup>ia</sup> vole che dita M.<sup>a</sup> Alfonsina sia satisfata dela dota sova deli bene dal dite so marite, e più ancora che dal mobile e immobile pure dal dite so marite.

C[apitolo] 23. S. M.<sup>ia</sup> vole che ne sia fate bone inventarie, le que' mobile siano mese in diposte aprese de uno bone mercadanti: al primo dovere essere alete per dite S. F[iorentini], e l' altre per dita M.<sup>a</sup> Alfonsina, sova dona come di sopra. Le quale mobile siano (\*) retentute sota doe bone chiave: la prima deba essere assegnate ala dita M.<sup>a</sup> Alfonsina; l' altra al prefate priore e mercadante, come di sopra. Fate che sarà queste, se infra tri mise li esistenti che stane in el tenitorie de esso Fiorentino et infra sei mise lli axistente fora dal dite so tenitorio nanze al iudice competente porzerane dite sove domande, per le quale aparerane per li soi credite; e se tale bene o vere mobile pasarane de valuta dite soi debito, allora debiano romagnere aprese dite depositarie per satisfare le dite crediture; e se non pasarane el dite valore, pure debiano romagnere aprese ali dite depositario: e se pure ie n' avanzará da pagare, come di sopra, quele reste sia restituvite a dita M.<sup>a</sup> Alfonsina, abiando el mandate dal dite so marito o vere soi fratelli: niente di manche salvande la raxone de hogne altre pure creditore dal dite so marite, pure che domandase infra el predite termine.

C[apitolo] 24. Item ancora s. M.<sup>ia</sup> vole che al dite monsignore cardinale abia li frute de tuti li soi beneficie.

C[apitolo] 25. Item s. M.<sup>ia</sup> vole che dite Piero o vere soi fratelli non posano essere fate vere debiture, se prima non sia fate dita sova acetació ala casa dela sova sollicita habitacione in dita città de Fiorenzia, ai quale posano aconparere hogne procuratorio per defensare quelie dite sove cause.

C[apitolo] 26. Item ancora s. M.<sup>ta</sup> vole che tute li fiole del dite Piero posano retornare a dita cità de Fiorenza a stare come la dita sova madre.

C[apitolo] 27 et ultimo. Sova M.<sup>ta</sup> vole che dita M.<sup>a</sup> Alfonsina possa tenere quante soe servitore a lei piace, infra le quale lei none possa mandare per anbasatore al dite so marite se ne dui, al nome deli quale sia legistrate in publica forma, a ciò che tale cosa apiano andare per li soi pedi.

E qui infra queste tempo tu poe pensare, discreti mei liture, che anime doveva essere quelle del dite popule fiorentine, avande tale dite soi soldate alozato inele lore case a sova descricione, come di sopra, siande Franzose e Taliano insieme, e masime per sove natività colericho l' una parte e l' altra. Seconde che a mi fu reporte (\*) qualche volte la pasò male per dite Franzose: la rasone fu questa che se n' atrovò le multe de lore morte secretamenti, butate in Arne e puze morte e in molte altre loco desabitato, come in quelle loco fu manifeste dapo' dita sova partita.

Ora io voglio mo lasare qui sova M.<sup>ta</sup> in dita Fioren[z]a a reponzare alquante zorne come dite soi signure Fiorentine, et tornarò a vedere l' altre so canpe che se trovava in dita Romagna ala nostra cità de Forlivo. Dapo' dita sova intrata in dita Fiorenza cercha tri zorne, fe' levare tute el prefati so canpe da dita nostra cità, che fu a di 21 dal mexe de novembre, die veneri, et alozone per tuta la nostra Vila de Ladino per infine a Castrocario. E li reponsone tute le sove artigliarie le quale ie fune menate per li nostre boe, perchè dite so cavale no ie poteva andare per la mala via e per la sova greveza. Item ancora la matina predita la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> fe' fare uno bele desenare, e li invidò al prefati S.<sup>e</sup> de Benine e multe altre soi barune. E qui sova S.<sup>a</sup> se fe' grande honore. E po', come lore avene desenato, di subito sova S.<sup>a</sup> l' aconpagnò come al nostre S.<sup>e</sup> e M. Jacome per fine in campe. El reste del dite so canpe se parti et andò ad alozare a Ruse et a Codignola; e li stè certi tempo, e po' tornone dal so signore duca de Milano a stare a tuta sova hobidencia.

Dapo' queste, se levò le dite Franzose a di 23 dite, die dominicha, et andò ala dita cità de Fioren[z]a ala hobidenza dela Maistà del dite so re. Parti che fu al dite canpe, ce remase in dita nostra cità el prefati M. Francescho dal Quartere de volontà dal so ducha de Milano, e qui stete per infine a di 3 del mese de zenare 1495, e po' tornò a Milano.

Item ancora a di di[to], come fu partito el dite canpe, la nostra M.<sup>a</sup> feze andare uno bande, che nesune deli soi contadine non dovesse tornare di fora ad abitare per suspete dele zente dal prefati duca

(\*) Fol. 194 a.

di Calabria, pure che era alozate a Cesena, come di sopra. E qui sova S.<sup>a</sup> fe' andare ad alozare tute le sove zente d' arme a Forlimpopule per reguarde de tute al so contade, e sopra deli quale i era uno conduteri nostre l'orluvece, chiamate Antonio dai Orzole alias Maghagnone.

Dapo' questo (\*) a di 23 de novembre, die dominica, el prefati duca de Calabria mandò uno so conditere, chiamato el marchese dela Peschara, come certi deli sove squadre a piare el castele di Tidurano, al quale zià aveva prese dite Franzose a di 16 dite, die sabati, le quale l'avevano fornito, e per recoperare pure certi altre castele che se trovava per quella rivera; pure che dite Franzose avevano tolte e parte n' aveva sachizato, e masime li Caminate che tute andone a sacomanne de tuti punte, che era stati a di 4 del mese di novembre dite, die veneri. E qui lore l' avevano molte male tratate, perchè oltra al sacomanne, lore aveva prexe le multi prixone e masime le molte deli dite sove done in una certe casa; e qui ie fu forcia che dita Comunità le rescodese cercha duquate (\*\*) d' ore ala sova partida. Item ancora presene Civitela d' accordi; tamen pure alquante de dite soi homine fune prexe per prixone, le quale parte di di lore stene in le lore forze, e per fine che dite Franzose ave presa Napole: tamen fu dite che lore Comunità aveva pagate duquate (\*\*\*) d' ore. Al simile feze Bagnole; pure pagò duchate (\*\*\*\*).

Aprese a queste, Moline vechie se compose per esere salve, e pure pagò duchate (\*\*\*\*\*). E Medula e tute el reste de dite castelle li propinque si avene gram paura come grandenisime dane. Tamen come dite marchese ave retolte dite Tidurano, tute spoglione tute quile Franzose che lore i aveva lasate per dita sova guardia; e de quelle loco se parti al dite marchexe come dita sova condotta per andare a metre canpe a Ghiazola, castelle del prefati Guide Guera. Tamen come lore ie fune propinque, no ie bastò l' anime de dare bataglia alcuna; anze più preste lui se parti e tornò a dita Cesena, e qui altre deli dite castelle non vose lui recoperare, come di sopra.

Dapo' queste, a di 26 del mexe de novembre dite, die mercurie, se parti el prefati ducha de Calabria da dita Cexena et andò in verse Roma (\*\*\*\*\*). E qui lasò ala guardia de dita Cesena cente homine d' arme e 400 fante, per mode come le dite sove zenti comeuzone arivare inele tere del Profeta che abitava (\*\*\*\*\*), al quale si era fratele del cardinale de Sam Piere in vincola, come di sopra. E li lore re-

(\*) Fol. 194 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*\*): Fol. 195 a.

(\*\*\*\*\*) Lacuna del ms.

mode de non hofendre dita sova M.<sup>ia</sup>, nè eciamdio dare nè alturie nè favore non come dinare e non come sove zente d' arme alcune inimice de sova M.<sup>ia</sup>, anze più preste defensare quella a tute le lore posanze a hogne requisicione de sova M.<sup>ia</sup>

C[apitolo] 35 et ultimo. Quante tocha el tratato deli infrascrite capitole la Santità dal nostre Signore serà contento de remetre questa materia al iudicio dela M.<sup>ia</sup> del dite Rei e soi servituri et hordinare per lore. Finis. Tale capitole fune fate a di 15 dal mexe de zenare, die veneri, 1495; e qui fune signate in hotenticha forma come le lore sezille. Laus Deo.

Dapo' che fu fate dite soi acordi, la Santità dal nostre Signore insi de Castele Sante Agnele a di 25 del mese predite de zenare, die luni, zoè quele zorne benedete de Sam Paule. E qui la matina per tempo sova Santità dese mesa in la ghiesia de Sante Petri ala M.<sup>ia</sup> del dite re, e qui dapo' la sova mesa el dite pontifico ie dé la sova benedicione. Et dapo' queste a mi fu reporte che sova Santità l'aveva incoronato inperatore de Costantinopole e re di Napole.

Fate che fu tute le prefate cermonie, sova M.<sup>ia</sup> se parti da Roma per andare al so viaze, che fu a di 27 de zenare, die mercurio. E qui lasò dito Romane come tu pòi pensare, perchè lore erano senpre state alozate in dita tera a discricione, come di sopra. Partite che fu dita sova M.<sup>ia</sup>, arivò a Sam Zermane ala prima forteza del prefati reame de Napole; e qui tu pòe pensare che gram repare in quele loco era hordenate de artigliarie de più sorta, che quase uno ocelle per aiare non doveva passare. E qui fu dite che infra queste tempo la M.<sup>ia</sup> del re Alfonse aveva instituvite re al prefate duca de Calabria so fiole, e qui aveva asegnate la corona come pina raxone, e po' i aveva date la sova benedicione. Fate che lui abe queste, se voleva partire per andare in la provencia de Cicilia ad abitare int una sova cità chiamata la Magra. E qui lui pregò al dite so fiole che fuse valenti home (\*) dapo' che a lui la fortuna i era nomica, considerande che la M.<sup>ia</sup> del dite re de Ferancia si era mese drete come la volontate de tuta Italia solom per volere tore dita sova corona. E queste lui vedeva che libealmente sova M.<sup>ia</sup> siguirìa tute li soi effette: la rasone si era questa, che hogne sova speranza era persa, siande d'acorde al dite pontifico come li signure Fiorentine come tute le lore seguazze. — Sì che per queste, care mio fiole, prega lo eterno Idio che se voglia degnare per sova infenita misericordia de volerete aiutare —: et partise et andò al so viaze, come di sopra. E qui al prefati so fiole prese dita corona come tanta magnanimitate che quase seria bastanti a Cesare inperatorio. E qui gaiardamente era tornate incontro ala M.<sup>ia</sup> del dite re de Ferancia che già aveva prese al dite Sam Zermane. E qui fu dite che sova M.<sup>ia</sup> aveva mese

(\*) Fol. 203 a.

cercha 8 milia persone aschotte contra le dite sove artigliarie; tamen ne perì cercha (\*). E fate che sova M.<sup>ia</sup> ave queste, tutavia siguitande pure l' aquista dal dite riame, e qui contenuamenti el prefati re Ferdinande novelle s' andava ritirande in dreti per sova salvacione. E quande lore fune propinque ala cità de Capuva, e qui per essere uno forte pase, i aveva lui fate metre le molte artigliarie, concredande lui che veramenti tale loco fusse la sova vitoria, e piùi ancora per avere lui le molte homine de dita terra al mestere di l' arme al so servizio, le quale senpre i avevano mostrate a lui grandenisima fede. Allora dite Capovane se le inganone; ançe più preste fu per contrario, perchè come al povere mischine fu li arivato, di subito le lore porte ie fune serate. E qui lore ave a dire a sova M.<sup>ia</sup> per più sova salvacione che lui andase ala sova cità de Napole; e più ancora, che le multe deli soldate fune in dite loco sachizato e masime alquante che allora de prexenti s' atrovava in dita sova citade. Allora tuta la sova comutiva, vedande lore al tute d' essere inganato, comenzione andare chi in qua, chi in là; per mode, come lui arivò ala dita sova cità de Napole, aveva molte poca zenti con esa; perchè siande lui intrate ala sova prima (\*\*) venuta in dita cità de Capuva, quande al tornava dal dite San Zermane, e qui era stato cercha 4 zorne. E infra queste tempo i era venute alcuna nova che li soi Napolitane voleva metre tute li zudio de quella sova cità a sacoman. Allora intendande al povere mischine le prime soi anoncie cativo, che già dite soi Napolitano ie pronunciava, tu po' pensare che core doveva essere al soi, faciande lore a similitudine deli nostri santi Padre le quale erano int al linbo, che multe inenze al tempo dela resuracione dal nostre vere redemptore M. Yhesù Criste lore avevano fate gram festa inela mente sova. El simile feva ditte Napolitane, aspetande tutavia la Maistà del dite re de Ferancia che i andase, come di sopra. Audite che lui abe tale nova, di subito i andò a riconciliare, e po' tornò a dita Capuva; e questa fu la volta che dite Capuvane ie serone le porte e misie a sacco, come di sopra. Arrivate che fu lui pure come poca zenti, come di sopra, stete in queste loco cercha poche zorne; e qui comenciò a fornire tute li sove forteze, considirande lui in quelle loco più al prexenti no ie potere stare, perchè già la M.<sup>ia</sup> dal re predite aveva prese dita sova cità de Capova. E tutavia al siguitava. Prima lui messe in Castelle Nove cercha 400 sovizare al' obidencia de 4 capi de quille; e qui a mi fu repute che lore erano pagate per 6 mise. Dapo' quiste, mese in Castelle dil' Ove pure certi valenti homine, al cape deli quale fune quisti: al marchese dala Peschara, el conte Alesandre Sforzia, Zohane Felipo da Urbino, Dionise di Nalde di Vale di Lamone de Romagna.

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 203 b.

Fate che lui abe queste, provedite a tute li altre soi inconvenninti quante a lui fu possibile. E po' i' nomine Domini se parti et andò ad abitare in la sova isola de Ischia, la quale era propinqua cercha 10 miglia dal dite Napole dove era la sova armata. El reste deli sove zenti fu dite che se tirone in fonde dela Calabria.

E qui fate che fu tute le predite cose, la M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia a mi fu dite che l'entrò in dita cità de Napole a di 23 dal mese de febrare, die luni, 1495. E qui arivate che lui fu, cominciò a pugnare grandamente contra dite Castelle Nove; tamen in brevità de zorne l'abe d'acorde. Fate che fu queste, sova M.<sup>ta</sup> cominciò a dare una gram bataglia (\*) al dite Castelle dil' Ove, che durò cercha 26 zorne, che quase mai non feva alcuna resestencia né 'l zorne né la notte che tutavia non lavorase parte deli dite sove artigliarie; per mode come lore fune in cape dal dite tenpo, a lore ie fu forcia a rendere, non potande mai avere alcune sicorse, perché già lore n'aveva guaste una gram parte. E qui li dite 4 principale cappe a mi fu dite che montone in barca, come quelle che lore potevano farre, et andone dala M.<sup>ta</sup> dal dite so re che era a dita Ischia, come di sopra: perché pare, seconde che a mi fu reporte, che a dite Castelle dil' Ove si aveva certe volte secrete che contenuvamenti ie steva certi barce armate e per esere in aqua che niune mai poteva offendre; e per queste, seconde che a mi fu reporte, schapulone.

Infra queste tenpo la M.<sup>ta</sup> dal dite re mandava al bastarde de Bertagna in Feranza, overe al' incontro dal so ducha de Lorientse, che pare che già lui fuse in via per venire. Et arivò ala nostra cità de Forli a di 30 dal mese di marze, die luni, 1494. E qui lui poteva avere cercha 300 cavalle. Arivate che lui fu, di subito andò in cittadelle a rivisitare la nostra M.<sup>a</sup>, bemché già sova Signoria i era andate incontra come al Signore de compagnia del so capitano M. Jacome Fevo et multe altre nostre zentilomine. L'altre zorne, la mattina per tenpo, se parti et andò al so viaze, et cavalcava molte forte.

Fate tute le predite cose, dita sova M.<sup>ta</sup> mandò el so esercito tutavia siguitande la vitoria, piande et reste del dite reame. In tale mode e forma prosperò sova vitoria che, seconde che ala nostra cità de Forlivio vene prima nova, che non fornì tuto al mese de marze prosime 1494 che sova M.<sup>ta</sup> ave tute al dite reame a sova vera hobidencia, salve che queste infrascrite porte e terre: prima la cità d' Erice e Butine (*sic*; l. Butera) di Teranova le quale sono in Calabria; aprese, al Fare de Misina, el porte de Brindise e la cità de Magra che s'atrova in la provencia de Cicilia, come di sopra, dove s'atrovava el prefati re Alfonse, come di sopra. Del quale n'era varie hopunione che sova M.<sup>ta</sup> se trovase in quelle loco, anee più preste se hoteneva che quando al mandò per al so fiole duca, che era

(\*) Fol. 204 a.

a Sam Zermane, per dareie la corona, come di sopra, che lui in quelle estante era in articulo mortis per più mode. El dite re novel- le salvò pure la dita Ischia (\*); tamen infra la dita sova vitoria so- va M.<sup>ta</sup> aveva asoldate le multe valenti homine dal dite re Ferdinan- de, infra le quale si trovò uno M. Zohane Jacome da Trauzze zenti- lome milanexe che al prexenti era a confine a dita cità de Napole per comandamente de Zohane Galiазze Sforzia in quelle tenpo ducha de dita sova cità de Milane, che fu del' anne 1488 cercha al mese de luio. Aprese, aveva al conte de Petigliane, el signore Verzilio Orsine che sova M.<sup>ta</sup> l' aveva fate piare ala dita cità de Nole quando dite so popule ie l' aveva date d' acorde: tamen, pure seconde che a mi fu repute, sova M.<sup>ta</sup> li aveva per in so servizio dil' arme. Per tale mode e forma era prosperate dita sova vitoria che mai per ne- sune tenpo non se poteva sapere home che in tanta brevità de ten- po avesse apude la mazore vitoria, quante era stato questa di sova M.<sup>ta</sup>: con ciò fuse cosa che al fu tale zorne che più de 50 terre del dite reame i aveva aprezentade le sove chiave de sova spontania vo- lontate; tamen pure alcuna si era tenuta alquante zorne, e per non avere vitoria infra el dite tenpo si era rese, come di sopra.

Fate che ave sova M.<sup>ta</sup> queste in tanta brevità de tenpo, come di sopra, e qui lui steva a riponsare in dita sova cità de Napole, aspe- tande tutavia al prefate so duca de Lorientse che in quelle loco aves- se andare e qui lui avesse a piare dite sove loco, come di sopra. A- lora intendande tute le potentati de Talia che el prefati ducha vene- se come tante esercito, come lui feva, molte lore comencione a du- bitare; e qui lore tute insieme fecene cape ala magna cità de Vene- cia. E qui si areduse tute li anbasarie del' una parte e dil' altra, considirande lore a più cose. La rasone si era questa, seconde che per li più persone se dicea, che quando sova M.<sup>ta</sup> aveva fate dite soi capitole per venire in Talia a tale anprexa, come di sopra, che sova M.<sup>ta</sup> i aveva promesse, come lui avesse aquistate al dite regne de Na- pole, e fate tute quelle cose che lui aveva promesse, che immediate lui voleva andare contra ali infedelle siguitande sova vitoria, e qui piare al sepolcre dove fu sepolite al nostre redemptore M. Yhesù Cri- ste. Tamen vedande dite potencie de Italia che sova M.<sup>ta</sup> (\*\*) non feva alcune amanamente de volere andare a tale anprexa, ance più preste per al devolghe se hoteneva che sova M.<sup>ta</sup> aveva apude a dire che ala Pasqua de Resuracione prosima a venire, che fu a di 19 dal mese d' abriale, lui se doveva atrovare ala dita cità de Venecia, (o che al fuse, o che al non fuse, per li più persone se hoteneva que- ste): allora avande intese queste dita Signoria, tu pòi pensare che core doveva essere al soi, avande già sova M.<sup>ta</sup> aquistate al prime

(\*) Vol. 204 b.

(\*\*) Vol. 205 a.

brazze de Italia ch' era el prefati re di Napole, come di sopra; e per queste sove Signorie molte dubitava insieme come li altre potentati. E qui sove Signorie stevano in concistorio al zorne e notte insieme dite anbasarie, solom per volere spuntare li soi denti rabiose che lui non se facia signore d'Italia. Aprese sovrazunse pure l'anbasaria dal dite re de Ferancia e quella de Masimiane nostre inperatorio e quella del re di Spagna e quella del Gram Turche; e qui tute le dite anbasarie erano manifesta che hogne persona che in quelle loco s' atrovase avese la sova vista tute lore le potea vedere. E queste durò le molte zorne; e qui sove Signorie senpre contenuvamente pregande lo lo eterno Idio che se voglia degnare per sova infenita bontade de illuminare le sove mente in tale mode e forma che lore posa cognosere et alezere quelle miore partide che sia hom per lore. E qui tuttavia per hogne so loco piatose de dita cità fene celebrare tute le messe del Spiritu sante, in mode e in forma che lore dene comiate al' anbasatore del dite Turcho, dicande che lore ie rendeva infenite gratie, e che quante al prexente no ie feva bisogna soe alturio. Partite che lui fui, di subito per dite soi concistorie conclusine questa infra scritta lega contra la M.<sup>ia</sup> del prefati re de Ferancia. In prima al prefate pontifico; secundario Masimiano predito; tercio la M.<sup>ia</sup> del re di Spagna; quarto Lodovico Sforzia duca de Milano; quinde ed ultimo le sove Signorie. E qui tute promesse de rata de fare crudelle guerra contra dela M.<sup>ia</sup> del dite re de Ferancia per utilità lore e dela Maistà de Ferdinande re novelle. E qui fu bandita in publica forma a dita cità de Venecia (\*) che fu a di 12 dal mese d' aprile, die dominica, cioè la dominica dali Palme. Dapo' queste, a di 13 dite, die luni, se bandi ala nostra cità de Forli; e qui la nostra M.<sup>a</sup> fe' fare grande alegreza.

Dapo' queste, a di 16 dite, vene nova da Roma che al conte de Caiasse era partito da Napole e venute a Roma per anbasatore dela M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia a parlare a dite pontifico; e come lui poteva avere cercha 70 cavale. E qui fu viste parlare al dite pontifico in concistorio la sove parole.

Fate tute le predite cose, al duca de Milano, cioè el signore Lodovico, se messe in punte come le sove zente d' arme che fune cercha squadre 35 e fante de numare 1000; e qui i' nomine Domini s'aviò in Aste contra el prefate duca de Loriense che veneva come uno grande esercito, come di sopra, a petitione ed instancia de dita sova legba, che fu a di 17 d' aprile, come di sopra. E qui se parti l' armata dela S.<sup>a</sup> et andò a secorere al porte de Otrinto, et avele, come inenze ne parlarò. Item ancora a di dite se parti Jacomaze conditere dela Signoria de Venecia da Ravena come cercha squadre (\*\*) et andò a Roma ala guardia dal papa. Dapo' queste i andò

\* Fol. 203 b.

(\*\*) Lacuna del ms.



drete 5 squadre deli zente d' arme, overe stradiotte, dal marchese di Mantova, perché lui era come dita leggha.

Aprese, cercha ali 22 zorne dite, vene nova che l' era stato svalizate cercha 50 homine d' arme de quile dal prefate duca de Milane in suse al tenitorie dal marchese di Monfrara. Allora el prefati duca per reparacione de queste fu dite che lui aveva retenute uno ambasatore de Piasenza dela M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia; e qui a lui fu forcia a fare uno diposte de dodece milia duquate tra roba e dinare.

Dapo' queste, a di 9 di maze, andò uno bande a Ravenna che tutte le bistiame che in quelle tempo s' atrovava in pigneta che immediate lore dovese avere sgonberati, con ciò fuse cosa che a dita Ravenna s'aveva a trovare le molte zenti d'arme, perché in quelle loco sia a fare la mostra e diné alozare in dita pigneta. Tamen fu per contrario, che lore alozone pure in dita città per mode che n'era pigne tutte li soi loco pialose come so gramde scunze e danne. E qui arivate che fu quile stradiote, andavane a solaze per la terra, e qui rivisitande le sove belle donne, per mode che al fu certi di lore che prese tanta prosoncione che lore comesse (\*) certi atte disoneste, con ciò fuse cosa che lore basasse certi dele lore donne le quale erano in suse le soi usse. E lore poneva mente a quella nobilità de zente d' arme che era di numare 15710 persone; al nome deli quale fu una zentile dona moglie de uno M. Pieri Grosse al quale era (\*\*) de dita Signoria, e certi altre contadine. Allora al Podestato de quella città, chiamato (\*\*\*), fe' piare dite malefaturi e dèi la molte corda per recoperacione del' onore deli dite donne. E qui a di 28 di maze, die zobia, cioè al di del' Asensione dal nostre Signore, fu fate in dite loco la mostra deli dite zenti d'arme; la quale durò dui zorne, e fra le quale se trovò tutte al numare prefati: al cape deli quale fune quiste infrascrite.

El duca di Grati, cavale 1400.

El marchese di Mantova, c. 1200.

El conte Bernardino Fortebrazo, c. 600.

M. Aniballe Bentivoglio, c. 400.

El signore Johanne da Pesare, c. 600.

El conte Bernarde da Mantova, c. 560.

El conte Antonio da Urbino, c. 400.

El conte Carlo da Boi, c. 400.

El conte Filippo di Bosi, c. 400.

El conte Antonio da Carpi, c. 400.

El signore de Rimine, c. 500.

El conte Johane Fr[an]c.º da Ganbare, c. 240.

El conte Alovise da Gonzagha, 240.

(\*) Fol. 206 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

El conte Alisandre, 240.  
 M. Marco da Martinengho, 100.  
 M. Carlo Secho, 160.  
 M. Anzelo da Sante Anzelo, 80.  
 M. Jovane da Riva, 100.  
 I fioli di M. Antoniaze, 100.  
 M. Jacome da Verona, 200.  
 M. Pieri da Cartazene, 160.  
 M. Antonio di Piio, 160.  
 El fiole del signore Diofebo, 160.  
 Lanze spezati rubertische, 650.  
 Lanze spezati, 650.  
 Li fioli di M. Antonio Schariotte, 80.  
 M. Lorenzo Brancium, 50.  
 M. Johane Felipo dala Guanza, 100.  
 M. Vicencio da Rimine, 80.  
 Carlo Albanexe, 80.  
 Brandoli, 200.  
 El fiole del conte Cola da Canpebasse, 150.  
 M. Jac.° di Salvagrani, 80.  
 M. Alberti di Stroci, 80.  
 M. Alovise Ducatelle, 100.  
 M. Jan Grandanigho, 100.  
 M. Jan Valoresa, 100.  
 El conte Tuze, 150.  
 M. Vicencio Corse, 160.  
 El fiole del conte Carlo Brazo, 160.  
 M. Pieri Burgate, 120.  
 El signore Ranuze, 100.  
 Stradiotti, 2000.  
 El conte Bernarde Franzipane, 400.  
 El conte Taliane da Carpe, 400.  
 Alesandre Veraldo, 80.  
 Tadio dala Mutella, 240.  
 M. Lazarine da Mure, 80: che sone in tute 15710, come di sopra (\*).

Infra queste tempo la M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia si era partite da Napole per retornare ala santa cità de Roma; e qui li prefati Romane si erano molte bene properati per aspetare sova M.<sup>ta</sup>, solom per non volere più a tuta sova possa che dite sove zente d'arme debia alozare dentre da dita sova cità a discriçione, come di sopra. Tamen arivate che lui fu propinque, el prefati pontifico se parti come cercha 12 milia persone et andò ala sova cità de Perosa, che fu a di 27 di ma-

(\*) Fol. 208 b.

ze, die mercurio. Fate che fu queste, l'altre zorne, che fu a di 28 dite, cominciò arivare le zente de dita sova M.<sup>ta</sup>; tamen fu dite che quele zorne che si era partito al dite papa, e già pure alquanto di lore n'era arivate. Dapo' queste, l'altre zorne, che fu a di 29, die veneri, sova M.<sup>ta</sup> arivò in dita Roma et alozò al so loco consueti, cioè in dite palaze del cardinale di Sam Marco, come di sopra. E qui stete sova M.<sup>ta</sup> per infine al prime, overe seconde zorne di zugne 1495; e po' i' nomine Domini s'aviò in verse la cità de Fiorenza et arivò a Sena. E qui tu pòi pensare che amanamenti aveva fate li signore Fiorentino come tute li soi popule, cioè di corazine et d'ogne altre arme da poterse lore defendre solum per la intrata deli prefati Francose, recordandise dite Fiorentine deli grande e superchie desordine già a lore fate per li dite Franciose, come ut supra. E qui per li più persone fu hotenuto che lore avesse acomulati più de (\*) milia coracino che infra el dite tenpo avevano comparati tra li sove prima et eciam quelle: e più ancora fu dite che dite signore Fiorentine avevano hordenato che sova M.<sup>ta</sup> avesse ad alozare solom in una parte de dita cità e masime da Narne in là, perché già era hordenato che tute quele popule s'avesse a ridurre in l'altra parte come in dite loco seria stato manifesto. E qui infra el dite tenpo aveva fate al papa ala dita cità de Perusa la procesione dal corpe de M. Yhesù Criste, che fu cercha ali 18 zorne di zugne: e qui tu pòi pensare che nobila e digna cosa fu questa, hornata come queste infrascrite cermonie. In prima i era 20 cardinale e 40 vischove, tute aparate in pontificale come le multe altre religiose come grandenisimo numare de persone inenti tute, come li soi cavize in mane (\*\*): e più, che veramenti non ce restò a sova Santità cosa alcuna de nobilità a fare. Fate che fu queste, tui non poterise mai pensare le molte prexenti infenite de gram valuta de più sorte che i aveva donate dite Perusine. Fate che fu queste, l'altre zorne se partì et andò a Rovete. L'altre zorne, che fu a di 20 di zugne, die sabati, se partì et andò a Roma.

E in queste estante la M.<sup>ta</sup> del re si trovà pure a Sena, come di sopra. E già a di 15 dal mese di zugne 1495 la Maistà del prefate re s'aveva prese la cità de Novara dal tinitorio de Milane per esere state alquanto zorne intorne. E qui, seconde che a mi fu reporte, ie fu data quase d'acorde, con ciò fuse cosa che 4 deli principale parentade de dita cità se fuse molte desdesignato contra el so prefato duca de Milane per averie sova Signoria domandate le molte dinare in prestanza, e più per avere concluse contra le multe de dita cità le molte angarie, solom per volere pugnare contra de dita sova parte eversa: o per queste o per altre, seconde che a mi fu reporte, di-

\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 207 a.

... dite so popule, come di sopra, se  
... d'acorde, come ut supra.

... stradiote dela Signoria de Venecia  
... vano ala mia cità de Bologna; e qui  
... aque ala nostra roca solom per vedere  
... re fune, sova S.<sup>a</sup> fece andare une ban-  
... solicitare de fare li soi ricolte et  
... più preste che lore pòne, dubitando  
... ade per al gram numare de soldate che

... tornò el prefati Jacomaze da Roma et  
... cha ali 22 dal dite che lui s'era partite  
... Signore, come ut supra.

... la M.<sup>ia</sup> del prefate re s'aveva già fate  
... mole, a ciò che dite sove zente potesse pa-  
... sciorere al canpe dal so duca de Loriense  
... ara che al duca de Milane l'aveva molte a-  
... tremole i era al signore Fracasse, già fiole  
... San Sovrine come uno grande esercito a peti-  
... el prefate duca de Milane. Tamen, come se  
... del prefate re prese dite Pontremole per  
... dal cante di sopra de dita montagna; e lo-  
... sota. E per questo fu forcia al dite S.<sup>e</sup> Fra-  
... che fu cercha ali zorne 22 di zugne. Di su-  
... Signoria de Venecia che l'era asidiate Pontremole,  
... tute li sove zente d'arme che al presente se  
... et andone a Bologna, che fu a di 23 dal mese  
... sopra. Allora vedande la M.<sup>ia</sup> dal dite re che zià  
... e averte li passe che lui poteva andare, inme-  
... via da Pisa, e per niente non andò ala dita ci-  
... come ut supra; ala quale cità si trovava al sopradi-  
... erue ancora al prexente uno degnisimo predicatore  
... sea Domenego et teneva vita observante, al quale a-  
... Savonarole de Feraria. E qui lui aveva pre-  
... l'avinimenti dela M.<sup>ia</sup> del dite re de Ferancia, co-  
... era manifeste. E qui tutavia l'anne del 1494 che  
... ambascature dal dite re a domandare a dite signore Fio-  
... ase e vituvaria, come ut supra, senpre lui aveva dite in  
... Signore mei Fiorentine, acordàve come la sova M.<sup>ia</sup> ché  
... al more partide che per tale cosa possa piare vostre Si-  
... E li s'acordone, come ut supra. E da quelle zorne per  
... lu aveva predicate in dita sova cità, e senpre lui  
... e secrete che sove Signorie per niune mode non se

debiano partire dala devocione de dita sova M.<sup>ia</sup>, perché a lui pareva che tale cosa ie fusse iodicio devino. Tamen dite signore Fiorentine tute al zorne avevano gram molestia dala legha che già era fatta, come di sopra. Alora avande intese Alesandre nostre prefate pontifico quele che contenuvamente recetava dite predicatore, a lui parbe che tale cosa fuse contra la raxone; e qui sova Santità ie mese alcuna selencia che per nienti lui non avese'a predicare. E qui stete lui tri mise che mai più predicò. Alora li dite signore Fiorentine (\*) come quile che in lui gram fede avevano, et più che grande amore ie portavane, lore molte se n' atristone; tamen tutavia predicava uno so disipole chiamate frate Domenego da Pessa. E qui in dite sove predico lui replicava hogne sova voglia dal dite so maiestre, in tale mode e forma che ancora lui al molte s' agradi al dite so popule; e lui hordinò una bela procesione tuta de fanculle de quella dita cità del' aità de anc dece in zose. E qui lore erano vestite come li soi panne molte adornate in pontificale come le palme in mane, e li multe come certi bacile d' arzente e de gram valuta; e tutavia andavane domandande gram lemosine per dita cità per li povere verghognose, cantande come sova voce piena quiste infrascrite verse: Benedictus Deus in donis suis: in tale mode e forma che, seconde che a mi fu repute, cosene cercha la valuta de duchate mile d'ore. E fate che fu dita sova procesione, s'aredusene in la ghiesia de santa Liberata, e qui lore hofersene tute le prefate sove elemosine le quale s' avesene a dispensare a dite povere verghognose per mane de soi certi homine deputade. E queste fu ali zorne 17 dal mese de febrare 1496, cioè al di de carnevale. E infra queste tempo li prefati S.<sup>e</sup> Fiorentine aveva apude la gratia dal prefati pontifico che dite Jeronimo poteva predicare. E qui lu' compose une so libre sopra le cose celeste e terene, prosuvadandise lui quase d' essere beato; al quale libre al fe' stanpare e chiamase al libre (\*\*), come per questa nostra Italia n' era manefeste.

E qui vedande la M.<sup>ia</sup> del re che da mo inente lui poteva andare al so viaze per essere prese al dite passe de Pontremole, come di sopra, e qui se mese in via et andò al so tenitorio de Sarezana e Sarezanella, e arivò di sopra da Parma propinque al fiume Tarre. E zia qui al' incontre de sova Maestà era arivate tute le prefate zente d' arme de dita Signoria de Venecia che erano alozate in dito tenitorio de Parma a uno castelle chiamate Forno. E infra queste tempo, cerca a di 28 di zugne, fu alcune stradiote de dita Signoria che prese molte Franzose e taióie le sove teste e portóle (\*\*\*) in cape de li sove lanze in al so canpe et àbene alcune precio per zascaduna. Aprese a queste, circa li sete zorni dal mese di luie, die martis, Pan-

(\*) Fol. 208 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Fol. 208 b.

te 4 pa  
volton  
Ita  
per al  
la nost  
tale co  
de che  
condur  
sova S  
pasara  
E  
andò  
dala S  
Fa  
asidia  
sare p  
et dite  
sidiata  
del si  
cione  
pasas  
esere  
re int  
casse  
bito in  
inmed  
trova  
d' apr  
era to  
diate  
tà de  
te ama  
del' or  
veva  
dite de  
me in  
era ve  
rentino  
publico  
queste  
gnorie  
fine al  
ave dite

... città de Rimine pasò per al nostro teni-  
... conduta molte bene in punte, ch' erane  
... e qui alozò una note di fora da Schia-  
... dela nostra Madonna, e l' altre zorne  
... che fu sova Maestà in dite loco, che fu  
... die lunì, 1495 cerca la matina per  
... uno gram fate d' arme; con ciò fusse  
... d' armi de dita Signoria fuse alozati  
... che poteva essere de numare cerca (\*),  
... magnifico et valeroso capitano Messer Zo-  
... zaga. E qui erano in ordine, come tu pòi  
... de hora in ora che dita sova Maestà  
... pasare e per al so viazo andàre. Allora ve-  
... grande hordine che avea fate li soi nonni-  
... sova posanza tenere sova Maestà che non  
... al onipotenti Idio s' aricomandò. E qui de  
... zente amaistrava, come quelle che veramen-  
... la dotrina, dicande: — Fative in qua, zen-  
... ché oze si è el tempo d' adoperare vo-  
... de spuntere quiste rabiose dente de dita  
... potiam pasare et andare al nostre camine  
... che de tute nui remagna perpetuva memo-  
... homini sova Maestà de multi sove squadre feze  
... qui lui se mese in meze come doe alie gran-  
... d' artiglierie; e fate che lui abe tale hordi-  
... grande arte, considirande lui che noi Talia-  
... sanza molte d' amare la roba e la picunia.  
... dre (\*\*) in certi valuni prima alquante cariaze  
... a ciò che li nostri potesene andare ala pastu-  
... f qui de mane in mane tutavia siguitande sova  
... il Previditure de dita Signoria che al tute dita  
... determinato de pasare, come ut supra, allora sove  
... adoperare tute quile tema e dotrina che  
... hordinate. E qui pregande sova zenti che debia-  
... a ciò che lore posano piare sova Maestà co-  
... me de tute nui cristiane, a ciò che questa no-  
... de Italia remagna copiosa del dite so gram  
... a nui seria de gram hisogna. E qui a squa-  
... mencione a fare fate d' arme. E qui tute quele  
... mai più al cieli poteva. La prima squadre se fu  
... signore Redolfe de Gonzagha. E qui lore s' afron-  
... bene, per mode che lore ropene e fracasone que-

(\*) Fol.

la deli dite Franzose. Fate che fu queste, immediate sova Maestà duplicò e mese doe grandenisime squadre insieme, e qui fene uno squadrone, e qui dene adose ali nostre in tale mode e forma che li nostre vene rote. E qui vene morte quelle dignisimo gorere prefati signore Ridolfe e multe altre soi valenti homine, deli quale più inenti al so nome farò manefeste. Allora vedande al dignisimo capitano el gram fracase che di lore era fate, e zià essere morte el so prefate signore Ridolfe, e quasse era stato per le lore gram desordine per avere lore volute trare al guadagne per avere lore plate li prefate cariazze che i aveva mandate sova Maestà, come di sopra (si forse lore avese atese al pugnare come le lore spade, e non atendre a robare, molto mèi per lore seria stade); e qui dite capitano vose fare come fa al bom pastore quande al vole defensare le sove pecurelle che lo luppe no le devora; se mete dinanze come tute el so sforecio. E qui come sova zente se fe' inenti, e qui lasò ala guardia del reste dal dite canpe quelle franche (\*) paladine del conte de Cagliaze el quale era sopra le zente dal duca de Milane. E qui cominciò a pugnare come tanta furia che lui butava foghe da hogne cante che veramente pareva uno lion schadenate, faciande lui come la lanza e 'l brande che pareva simile al conte Rolande, dicande lui tutavia a sova voce piena: — Fative inenze, zente mia lizadra e pelegrina, ché ozze qua s'espetta el dolce: el forte che vole honore non tema la morte. — Allora vedande sova Maestà el gram fracase che dite capitano de lore face, tu pò pensare, discreti mei liture, che anime doveva essere al soi atrovandese al prexente in le lore forze de nui dite Taliane, non sapiande quasse sova Maestà se indreti overe inenze lui dovese andare. E qui come la sua mente pura levó li soi hochie al celli, pregande la divina Maestà che per sua misericordia e infenita bontade sel voglia inluminare che lui veramente possa cognosere quala via lui debia piare, a ciò che a salvamente a casa sova lui possa tornare. Fate che fu sova dita oracione, di subite lui se fe' inente come dite so squadrone. E qui hogn'ome de lore adoperava tute le lore sapere, tutavia faciandese inenti e grandamente pugnande come dite soi nomice. E qui el dite Zohane Francescho capitano come al so magne distrere li circondava intorne intorne, tignandie molte strette come fa el pelegrine falcone sopra la quaglia: e tutavia in dite so canpe e insiva pure dicande come di sopra, per mode che una volta infra li altre ave a metre le mane adose a sova Maestà; perchè veramente, seconde che a mi fu reporte, s'el non fuse stato el gram bastarde de Bertagna che se butò di meze tra sova Maestà e lui, l'aveva condute a male porte, perchè a lui era forcia d'essere so prexone, come veramente a mi era de gram necessità de tale biastema avere. E che queste fuse el vere, amantisime mei, al dite

(\*) Fol. 209 b.

se pure hogne sova voglia, che lui faria morire uno so bom servitore. E di queste l' onipotente Idio (\*) ie ne serà bom testimonie, considirande lui che hogne so male fare a lui sia state forcia come parte casone de sova M.<sup>ta</sup> Alora vedande al dite pontifico che dite Fedrico si era domiliate, ancora lui s'aperse li braze dila pia[tà] e ritose tute el reste deli dite Orsine. E li fene pace e concordia perpetuale, che fu cercha al mese de februari 1497. Et fe' portare al corpe dal dite S.<sup>o</sup> Verzilio a Roma, e fu sepolite come gram solenità. E non guardò sova Santità alcuna sova contraversia che per dite Orsine ie fuse incontrate, come era state ali zorne 25 de zenare prosime pasate, che siande al canpe de sova Santità atorne a Brazane dove s' atrovava li Vitilische dentre, zoè Vitilote e certi altre soi dignisime valentomine, e per la lore gram forcia dite papa non al poteva avere. E qui fe' bisogna che sova Santità ie mandase Guide da Montefeltre duca de Orbine so capitano per alture de dite Brazane; in mode, come lui fu in pete ad Orsane, dite Vitelisco come sova parte in quelle loco s' atrovone. E qui gaiardamente presene dite capitane e ropene la mazore parte dal dite canpe per volerese vendicare dita parte Orsina e dite Vitelisco de ogni suova contraversa che lore aveva apude ala rota dela Zella e de Gaietta, come ut supra. E qui romase al dite capitano nele mane deli dite Vitilisco per prisone, e li ie fu forcia a reschodrese duquate 35 miglia. Tamen per al devolghe se hotene che a sova Signoria no ie costò uno sole pizole, anze fune tute li soi sudite che per suova nobilità pagone dita quandità de dinare per reschodre al so bom signore, come quelle che a lore ie pareva de tale cosa meritorie. E dal reste, chi abe male so danne, come si trova per antigha usanza. Sì che per queste, come dite papa ave viste la umanità che aveva osate dite re Fedrico verse dite Orsine, anchora lui non aveva volute guardare a dite sove contraverse, anze aveva aperte le braze e fate come di sopra; (\*\*) e liberalmente ie rese tute le sove castelle per lu' tolte, confortandie lore che fusene bom servitore de santa madre Ghiesia. Nonostante queste tutavia le molte cità dela dita Ghiesia in la Marcha et in Romagna stevane in gram combustione insieme per parte gelfa e ghibilina; e masime Perosa le molte volte era corse infine Asise; e Cesena fra li Martinele e Tiberti, e Bertinore e multe altro de dita Marcha che io lase per brevità.

Fate che abe al dite pontifico hogne so acorde, come di sopra, immedie mandò uno bande in Canpe de Fiore in dita cità di Roma, che hogne so soldate use se debia andare con Dio ala pena de ribilione, infra termene de tri zorne. E qui fe' tuta zenti nova, zoè tute spagnole, e mandò al canpe al porte de Ostia; e tute li Franzose

(\*) Fol. 214 a.

(\*\*) Fol. 214 b.



mandò in canpe dal dite re, in mode che l' abe dite Hostia d' acorde come al castelane, che fu cercha la terza setemana del mese di maze 1497. Tamen ie vene morte le molte persone, e masime al Governatore di Roma, zoé l' arzoveschove de Reze di Puglia.

Dapo' queste che io si ó fornite le cose dal papa, me resta a dichiarare la venuta dela M.<sup>ia</sup> de Masimiane nostre inperatorie, che zià era state del predite ane 1496 cercha al mese di luglie che lui arivò in suse al tenitorio de Milane ala cità de Vighevane. E qui si fermò come gram solenità, come rechedeva a tale home e masime per essere in casa del M.<sup>co</sup> so cio Lodovico prefate duca de Milane. Arivate che lui fu, in brevità de tempo al prefate pontifico ie mandò al cardenale de Santa Croce a rivisitarele, et arivò a Forlì a di XI dal mese d' agoste. E qui dita M.<sup>a</sup> ie fe' grande honore. E po' se parti et andò al so viaze. E qui per al devolghe le molte hopinione se hoteneva: alcune diceva che lui era venute per incoronare; altre diceva che l' era venute per alturie de dita nostra lega, et multe altre dele quale più in dreti ne parlarò. E qui stete alquante zorne fortificandise de uno grose canpe. Pure tutavia dite Ferandine aveva fate gram (\*) guera come dite marchese capitano a dite Franzose, come di sopra. E più per li multe se hotenne che dite re Ferandine aveva tosegate le multe deli dite Franzose, come grande esperiencie se ne vide per la morte de lore, quale parande al dite re d' aiutarse per hogne via e mode che lui aveva potute per vendicare contra dite soi nomico. Nonostante queste, pure tutavia li signore Fiorentine et Pisane avevano fate contenuvamente guerra insieme; tamen dite Pisane senpre avevano apude la mazore parte dela vitoria per avere apude contenuvamente la prefata granfa de Sam Marco con esa lore, come di sopra. E pure tutavia sove S.<sup>o</sup> ie mandavane zente frescha per soi aiute, e masime cercha ali zorne 6 dal mese d' otòbre dal dite ane 1496 i era andate al mio Mis. Anibale Bentivoglie come le multe asercite, per esere lui in quele tempo al servicie de sove S.<sup>o</sup> E pure tutavia al papa aveva prese le molte terre deli diti Ilorsine, come ut supra. Allora vedande dite inperatorie al gram foco che contenuvamente aveva brusate in dita parte del riame e Toschana, determinò sova M.<sup>ia</sup> de volere andare ancora lui personaliter a mortare alcuna parte del dite. E qui i' nomine Domini se parti come dite so esercite per andare ala cità de Pisa, e fe' la via dal mare per dubitacione deli dite S.<sup>o</sup> Fiorentine. E qui arivò a dita cercha ali zorne 16 dal mese d' otobre, die dominicha, 1496. E qui sova M.<sup>ia</sup> s' atrovava cercha 4000 pedune senza dita sova armata. Allora intendande dite S.<sup>o</sup> Fiorentine al gram foche si apizava aprese, el molte se sbigotine et fene intendre ala M.<sup>ia</sup> del dite so re de Ferancia hogne suova contraversa. E qui ie mandò le multe miara e miara de duquate per mane

(\*) Fol. 215 a.

se pure hogne sova voglia  
tore. E di queste l'onip  
considirande lui che hog  
parte casone de sova M.  
drico si era domiliato.  
tute el reste deli dite  
che fu cercha al me  
dite S.<sup>o</sup> Verzilio a l  
guardò sova Santa  
fuse incontrate,  
te, che siande a  
trovava li Vitili  
valentomine,  
re. E qui fo  
foltre duca d  
de, come lu  
in quelle lo  
e ropene l  
parte Ors  
veva apu  
romase  
e li ie  
ghe so  
fune  
de d  
ie p  
ne.

pa

On

v

i

... Vitelle, et Carle fiole del  
... di subite dite Fioren-  
... che lore fene concistorie;  
... tricente milia florine solom  
... dite so re et eciam de lore si-  
... arivate alcune sicorse al porte de  
... ciò fuse cosa che uno Negrone ze-  
... arivate in dite porte come tre barche  
... dite Negrone molte pratigava in dita  
... e per queste lui aveva tolte tale eson-  
... dicea, dite inperatore i aveva tolte par-  
... dite inperatore gaiardamente comenciò a  
... dite Fiorentine e tosie le molte sove ca-  
... a di 27 dal mese de novembre, die do-  
... al castelle di Fornoie di Parmesana.  
... dite Fiorentine ie retose alquante dele  
... deli quale fune queste: Tirazola, d'a-  
... ala guardia de quella si trovase uno  
... chiamate Agnele Laciose. Al seconde  
... el terze si fu Trivole, per al file dela  
... fu Sante Regole, a sacco: el 5 Lorenzane,  
... a sacco: 7 Sugliane, a sacco: 8 ed  
... acorde. Per mode che le dite poverine ca-  
... come di sopra. E tuta[via] faciande dite Fio-  
... magnisima, pure tutavia dite Pisane non a-  
... ne, sentandise dite Sam Marche aprè, come

... dite inperatore se parti de quele loco et andò  
... chiamato (\*\*) aprese a Milane cercha (\*\*\*)  
... a dita cità de Milane per stare alquante zor-  
... duca so cie, come di sopra. E qui a dita cità  
... anbasarie, concredande lore che in dite loco fese  
... fare ferma deliberatione de hogne suova fa-  
... tamen fu per contrario, che sova M.<sup>ta</sup> se par-  
... al so viaze andare. Et arivò ala cità de Coma.  
... montò in barcha, tuta andande da cavallare,  
... una mediata de decembre 1496. Allora intendande  
... novella, tu pòi pensare, discreti liture, che ani-  
... al soi, siande tutavia in su la sela per aspetare so-  
... stanzia de tute le dite anbasarie, salve che quella de  
... per tale cosa per nienti al pedi in stafa non aveva

seconde che a mi fu reporte. E qui immediate el prese che l'abe la novella, di subite ie messe drete dui ore, a ciò che lore al potesene azunzere: al nome deli fu quisti; el conte de Caiaze, zià fiole del signore Ruberti Sovrine so zenere, et el signore Fracasse so fratele. E qui montone in barcha et andone come tu pòi pensare, in tale forma la notte prosima i atornone. E qui a sova M.<sup>ia</sup> al molte redose, faciande lore la gram schiusa per parte dal dite duca et re dite anbasarie, non potande lore considirare quala fuse stata la ragione che sova M.<sup>ia</sup> non se sia dignate de volere dentre da Milane intrare, solom per darie al gram contentamenti, come veramente lore aspetava. Come se fuse la risposta de dita sova M.<sup>ia</sup>, mai non al poté intendre, perché a mi pareva molte deficile a intendre li secreti deli gram maestre: tamen io creze più inente in queste nel capitole de dita suova partita de parlare più pinamenti. Fuse come la volesse, lui se tornò nel dite so inperio.

Fate che fu queste, vene a Milane gram nova, che dentre da Zenuva s'era levate una gram voze per la parte Forgosa. E qui immediate dite duca ie mandò cercha otte miglia fante, e per tale indicio fu mandate le molte homine de dita parte a confine.

Dapo' queste arivò in Aste al cardinale de Sam Pieri in vincula (\*) e mis. Zohane Jacome da Trauze. Et arivate che lore fu, comencione a fare una aspera guerra ala cità de Savona, in tale mode e forma che lore al molte la danezone, pure tutavia conservande le loro stati.

Dapo' tute le predite cose, se dterminò infra la M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia e dita nostra leggha de fare alcuna bona treggha a ciò che questa nostra poverina provencia d'Italia se possa alquante refranchare, perché nel prexente lei s'acatava asai male conselata per esere state tutavia crociata, come di sopra, et al prexenti avere mortalità et gram carastia: la quale treggha apia a durare mise sei prosime ad venire, comenciande cercha la prima setimana dal mese di maze 1497. E qui in le nostre parte fu bandita ala cità de Roma e Fiorenza e Pisa nel predite tenpo, come di sopra. E qui bandita che la fui, mai per alcune tenpe non fu vista la mazore carità e gram festa che faceva quele castelle deli Fiorentine, l' une contra l' altre andandise, tutavia fasandise gram revisitacione; parande lore veramente d' esere resusitate in tale zorne, considirande lore che tale alegreza sia perpetuvale per esere lore contenuvamenti state per al pasate tenpo crociato, come di sopra.

Fate che fu queste, in brevità di tenpo el reste deli zente dela M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia se partine et tornone ale lore provencie, e masime quele S.<sup>o</sup> e barune che s' atrovone alozate nela provencia de

(\*) Fol. 216 b.

Monte Sante Agnelo, perché pare che tra al re Fedrico predite e lore ie fusse state alcuna convencione, che infra certi tenpe prosime pasate non fuse venute per lore alcune secorse, overe acorde che veramenti lore se rendeva a sova M.<sup>ia</sup> et ie renonciava hogne suova podestate, overe forteze: in tale mode che zià era pasate tute li prefate soi termine quande venne li capitole de dita treglia. Con ciò fuse cosa che per lore se diceva che al portadore deli prefati era state retenute alquante zorne ala cità de Roma per mazinità del pontifice, a ciò che pasase hogue (\*) suoi prefate termine per liberare tolementi dite re Fedrico de hogne suova controversa. O che al fuse, o che non al fusse, tamen per al devolghe queste se hoteneva. E queste tale soi S.<sup>o</sup> e barune fene la via e vene a Sinighaia tutavia come bom grippe cavalcande el mare, et vene ala cità de Feraria. E qui la più parte de lore erano amalati. Andate che lore fune, stete le cose pacifico e tranquile per fine al termene fenite de dite trega.

Fornite che al fui, la M.<sup>ia</sup> del re de Ferancia grandamente se placò al' incontra de nui povere mischine Taleane. Et qui con plenissima volontà de dita nostra legha, determinò lui al prexente altre non volere fare. E qui sova M.<sup>ia</sup> fe' intendre al prefate Ercole da Este marchese de Ferarie che debia restituire al dite Castelete de Zenua al prefate duca de Milane, come per lore capitole se conteneva. E qui la prima mediatà del mese de novembre 1497 lui ie fe' suova restitucione et d'ogne altra cosa fra lore conclusa. E qui el prefate duca de Milane per nobilità de quelle ie de' l'arcioveschovate de dita suova cità, per essere morte noviter al dite suove veschove. Aprese, la comunità de Parma ie donone xij duquate d'ore: li duquate fune dal dite Ercole, e 'l titole predito se fu de monsignore cardenale suoe fiole.

Fate che fu queste, dite Ercole di subito andò a rivisitare la nobile e magna S.<sup>a</sup> di Venecia, che fu a di 19 dal dite mese de novembre, die dominica. E come lore fune là propinque ala ghiesia de Sam Zorze, li si trovava al duce e soi signore come gram baronia; et avevano al bucentorio et multe altre solenità. E qui lore fene alcuna resestencia. E qui per alcune suoe horatore ie fu fate le molte beletissime horatione, infra le quale volgarmente fu questa recitato; con ciò fuse cosa che suoe S.<sup>o</sup> al teneva e comandavale essere lui al prime armizere de Italia, et hoferandie lore senpre de tenerele sota la granfa de Sante Marche, zoè mantenere contenuvamente il suo state come gra' felicità. Alore lui respose dicendo nonn essere lui al prefate prime armizere d'Italia, ma hem credeva lui veramente che suove S.<sup>o</sup> faria tolemento hogne promisione per lore a lui facta. Fate (\*\*) che fu questo, di subite lui montò in barca come grandenisi-

(\*) Fol. 217 a.

(\*\*) Fol. 217 b.

ma solenità et insieme con esa lui i era dom Alfonse so fiole; et fu acompagnate per fine al suo palaze di lui, che era in dita cità. E qui smontò et abitò contenuamente. E qui tutavia i era properate de zorne in zorne de hogne suova vivanda. E li infra el tempo andò in concistorio a rendere al tema a suove Signorie de hogne suove acorde e controversa fata per al tempo pasate. E qui suove S.<sup>e</sup> l' acetone in le lore braze et liberalmente ie perdo[no]ne hogne suova inzuria, et fecene al predite suoe fiole familiare de Sam Marco come la conduta de cavale 1400.

Infra queste tenpo ie vene gram nova, che madona Anna Sforzia sua nora era in articolo de morte; e per queste lui se parti a di 27 dite, die luni, che l' arivò a casa. Fate che fu queste, altre non se potite intendre per dita suova andata.

Oramai io vengo metande fine per hora ale cose acadute tra la M.<sup>ia</sup> de re et Italia. Me resta mo ad vedere come remase copiose la M.<sup>ia</sup> del re Federico del dite soe reame de Napole. Principalmente le pasone molte male per li soi intrinsico, zoè Alfonse et Ferandine, come di sopra, et in multe altre suoi beni: con ciò fuse cosa che per la contenua habitatione che i aveva fate dite Franzose et altre soi adversario, tuto overe la mazore parte remase molte male tratato, che quase peze loro non potevano stare, senza le miara e miara de persone che erano perito. Non estante questo a suova M.<sup>ia</sup> ie fu forza che lasase qualche cosa dal dite suove stade per li male tolitte incerti, e masime a quele soi amice che i avevano date alturio et favore a recuperarare dite suoe stade, come era stato la magna e nobile Signoria de Venecia, perché ie romase quile 4 prefate soi porte che aveva prese dita suova armata neli anne precedente, come di sopra; le quale porte se fu quelle de Monopoli che l'abene per forcea: le altre tri abene in pegne, dagandie a soa M.<sup>ia</sup> la pensione, zoè Otrento, Brindise, Trane. Tamen come lore fusene d'acorde non al potete intendre, salve che dita S.<sup>a</sup> remase S.<sup>e</sup> de dito 4 porte come plena rasone (\*) che lore i avesene prestato sopra quele tri porte novecento milia duquato, a ciò che lui i avese potuto reparare dale forcie dal dite re Carlo, che già lui avea prese tuto al so regno, come ut supra.

Ultimatamente me resta a notare li primato del regno de Ferancia che dil' une in l' altre ie tocarà la corona: monsignor dala Tramozea, monsignor de Ubignine, monsignor de Lignine, monsignor d' Alegre, monsignó d' Agolano, monsignor de Bubone; el principio d' Oragna e po' al duca Savoglia (\*\*).

Item per dita casone, dapo' fornite hogne instoria de dite porte, me resta a denotare che a hogn'ome zeneralmente era forcia a por-

(\*) Fol. 218 a.

(\*\*) Lacuna di sette linee.

ture la croce in petto, e per li altri d'arme trattati. Secondario me resta a raccontare che era tale venuta de dite Franciose; che li Franciose per li anni l'anne 1494 dela dita guerra nante a Carlo re de France nostre fanciule hogne zorne veneano in petto a li re de France a cavale de una canna a guisa de cavallieri, come li re de France, come una bandirola in capo; e que' re de France li re de France arme come grande hordine. E per queste per li re de France diti invencione de dite Franciose. E qui me resta a raccontare de sova invencione, come le molte profecie de dite re de France per questa nostra provenca d'Italia, e masime de dite re de France et altre Sibille e le molte omine che aveano s'aveano speculativo; e masime per demonstracione de infuse, e masime per certe aclise e altre comete et prodicio che era stato in l'anne 1484 dal mese de decembre nel tenito de re de France de Napoli per dritura sopra monte Sante Aguele in la provincia de Puglia. Le quale per le molte savio de quelle tempo aveano per li infuse pronosticato la morte dal dite re de France de France nel so regno; et anco a Nocencio otavo pontifice, e de France so infuse per figura designata in queste in drito a carta 84. E però e venuto avere hogne sova sentenem, perché, dito re Carlo sando morte, dite Ferdinando era venute a tale so aquiste, e de li sopra; e pure zià era morto al dite Nocencio pontifice. E qui del dite popule romane grandamento avea patito, e masime Alesandre seste pontifice zià criato, che a lui era sta forea abandonare Roma et in altre tere andare, come di sopra.

Aperio io non voglio dire de dite profecie, ne eciam infuse celeste; ma hogne ome zeneralmente deli popule de Italia pronosticava o diadava dita sova venuta per li male governe e gram rapina de dito nostro agure de Italia; che veramento de nui piu non c'era se ne avea, perche sangue e carne lore avea auta. E però nui aspettavano che dito re de France ce venese a tore, e qui sole faro per li ogni anno uno ereline per fogo per nostra pensione, come per al volche se dicea; anco fu per contrario, che prima aveano al male anno, dipo' aveano auto insieme tre male pasque. E per questo io Andrea Bernardi historio bononiensis, prefacto autore, si o volute scrivere et in publica forma notificare la dita instoria dela venuta dela M<sup>te</sup> dal dite re Carlo in questa nostra provenca de Italia, per dare vera cognitione per eser lore gram tempo che ve ce sone state, come altre historie de quelle tempo manifesta; a ciò che quille che naserano dipo' nui posano interamente intendre li guai nostre,

<sup>11</sup> *Ibid.* 218 b.

<sup>12</sup> *Ibid.* a fol. 72, secondo la moderna numerazione: cfr. Vol. I, parte I, pag. 137.

a ciò che lore se posano guardare da tale tribulacione infenita secula seculorum (\*).

**(\*\*) Rafael da Riarie vene a Forlimpopule.**

Al prefate reverendo monsignore cardenale de Sam Zorze, corande li anni dal Signore 1494 a di 30 dal mese di luglio, die mercurio, arivò al nostre castelle de Forli in Popule per esere lui mandate d'Alesandre sesto pontifico. Con ciò fuse cosa che in quelle tempo s'atrovava in lega come Alfonse re de Napole, e perché al prexente dite Alfonse si era molte bene properate de mandare al soe fiole duca de Calabria nele nostre parte de Romagna per reparatione del' asercito dela M.<sup>ta</sup> de Carle re de Feranzia, al quale zià era in Italia arivato per volere andare ad aquistare al dite reame de Napole per dare al suo duca de Loriense, e qui al dite pontifice aveva mandate dite Rafaielle a ciò che lui avese per tute el suoe tenitorio de Cesena a properare dite suoe luzamente. Et arivate che el fu, la nostra M.<sup>a</sup>, el Signore et uno suoe capitano, chiamate Mis. Jacome Fevo, et multe altre nostre citadine di subito l' andone a rivisitare, e qui lore fene alcuna resistencia, in tale mode e forma che tute se tornone a casa; salve che uno Mis. dom Bertolomio Privoste, zià fiole de uno nostre Marine dai Orzole, et Antonio alias Maghagnone, zià d'Andrea de predite Horzole; le quale lore se ne fusé nel castello de Brisigalle del tenitorio de Faienza per esere lore in colpa, seconde al devolghie, d' avere dite come al dite monsignore alcune parole inzuriose dal dite capitano Mis. Jacome; in tale mode e forma, s'el non fuse stato la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup>, lore in quele tempo arebene apute poche a piacere. Tamen tutavia lei placò hogne suoe male fare et fei gratia. E tornone a Forli a di 6 dal mese de setembre 1494. Responsate che fu, dite monsignore andò ad abitare nel castelle de Bertinore per alcune zorne in casa de uno Ser Antonio cardinale. E qui proviste a hogne suova cosa per lui mandata, fate che fu tute le predite cose, immediate tornò a Roma. Laus Deo amen.

**Johane Galiazo Maria Sforzia morte.**

Al prefate Zohane Galiaze Maria, queste anne dal Signore 1494 a a di 25 dal mese d'otobre, marti veniente, vel circha, intravenne la suova predita morte. Con ciò fuse cosa che nel predite (\*\*\*) tempo suova S.<sup>a</sup> s'atrovase ala ciptà de Pavia molte amalate per esere lui venute deincontra ala M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia, che zià era arivato a Morta-

(\*) Nel margine, sotto alla nota « la mia replicacione », è disegnato a penna un monogramma (A B) sormontato da una cometa.

(\*\*) Fol. 219 a.

(\*\*\*) Fol. 219 b.

Al prefate consiglio fate ala nostra città de Forlì per hordine e comandamento dela dita nostra M.<sup>a</sup>, che fa a dì 23 dal mese de novembre, die dominica, 1494, al quale se fu de homine 40. E qui in dite so concistorio per alcune horatori de dita M.<sup>a</sup> se fu preposte che suova S.<sup>a</sup> avande viste che al presente dita nostra città era stato a uno grandissimo pericolo per non esser el fosse di verse la montagna, cominciando aia dita suava porta de Ravennae et andando per infine al fiume da Schavamat; con ciò fase esse che siande alozate li Franzose nela nostra Villa de San Martino, et propinque a dita cipta, come loro sapevano tale, el fiume e l'acqua stavano in dite loco solom per volere intrare dentro per le mura, di tale modo e forma, s'al non fesse stato la grama sopra il fiume che l'aveva fate el suo capitan Mas. Jacopo Favo, perché molte di quelle stava le più volte como la comoda a loro, e de loro tiravano le mura, tuttavia dagnando a chi e l'armata de gita loro erano tirati, tutta silenne rispetto, perché avendo se saputo, era stato fatto un gran ghattel; e per questo, sotto per lo tempo della V.<sup>a</sup> Armada, in dite loco s'avesse a fare, o loro fosse un accampamento, e in caso che mai più potesse andare. E qui per che cosa si è detto, si ha fare dite fosse

- 10-11-1968

- 12-11-1968



come dite suove ceppade. E qui fu partite per testa ala cità per fine a quella cepata propinqua ala tore dai quatri, comenciande a dita porta, in mode che toccava per testa de spesa a chi non poteva fare solde 25, 30, 35, 40. E qui se fe' dita porta de nove. Dapo' queste, li contadine fortificone al mure propinque ala tore dai dite quatre come grandenisime repare per via di chiuse, a ciò che l'aqua più in dite loco non ie potesse andare per nostra salvatione. Fate che fu queste, al dite Mis. Jacome, principale autore sopra a hogni cosa, determinò pure che dite contadine avesene a fare certe altre peze di fiume, alquante li denstante da quelle, al quale avese a portare dita suova aqua alquante più deistante dal dite mure. E qui se lavorava feste et altre zorne per la gram solecitudine dal dite Mis. Jacome; in mode che in poche zorne fe' fare quelle et alzare li murole deli fose dela roca drente et a trarelle, come per hora ad hogn' ome è manifesto, et farie alcune sentiere, a ciò quando se insiva de roca se potesse venire ala tera a salvamenti.

#### **Molte fogie de vestimenti fate per Italia.**

Le prefate foze fate novamente in questa nostra provencia de Italia, comenciande l' ultima mediatà del' ane 1494, grande et arduve a danne e ditrimente dele lore case per la suova gram sensuvalitade come veramente a vi, discrete mei liture, a partita per partita in queste innenze ve farò intendre. In prima le suoe brette e capelle fune in questa (\*) forma: le multe capelle se usava de colore negro de panne feltrescho come gram pile intorne; aprese, capelle nigro ala franzosa de gra' largheza senza pele ala piana, che poteva voltare cercha pedi 6; e quiste n' era de multe colore. Le suove brete per li zuvine, tondine come meza pega da meze in dreto, e dal cante dinante coperte come cordelle de seta de hogne sorta. Item brete come certe horichiune che s' alzava sota la gola come uno butone et eciam disopra dal cape, che veramente tale homine pareva che avese le corne. Per li puti, cucite de seta de hogne colore, lavorate come perle et altre zoe de gram valore. Ultimo, brette negre ala franzosa come gram copia de panne, come una gram piega dal cante di dreti per dui terce, ed erano molte larghe e cuppe. Aprese, li soi zuparelle era come le molte galle. Prima erano molte curte; poche arivavano de sota dala qureza et avevano li sove aste molte strete come li soi maneghette quase de lungheza per fine al prencipio dove comenza al dite grosse. Ed erano zupati dal cante di sopra per traverse come seda overe file de hogne colore, et le aste e maneghite zubate a mariselle et a mandole e a zulisia et hogne altre desegne, come a lore pareva di fare. Aprese avevano le gale a dente di sega de velute,

(\*) Fol. 220 b.

overe corame atorne al dite colare di sopra, e di sopra dale dite aste et ali maneghite denanze e de dreti: el simile ave al zupone dal cante di suota. Dapo' quile, in brevità de tempo se comincione a fare al buste a quartiere, zoè d' ore et arzenti e seta; le parte de dre-drete de 4 peze; el simile quele denanze, e ciaschedune de deva-rio colore. El simile si feva sove maneghe schavezate de dreto in pete al gonbito. Dapo' quele, comencione a farie con liste de o-gne colore, e simile le maneghe, zoè manego destese. Dapo' quele, se comencione de seta pur come liste per drite e per traverse de de-vare colore, come erano così fate nel telare; et avevano li manego suove atacate come bone cordelle de seta senza aghette neium. Dapo' queste, se feva tella lavorata a mariselle et amandole, tuta fiorita, dela quale se ne fevano pure zuponi. Dapo' queste, li soi vestite al-cune ne feva pure a quartiere de devarie colore, la più parte fordate di pelle, e queste (\*) era per li signure e cetadine. Le suove zorne-glie de più sorte, zoè larghe dinanze e strette di drete, come certi faldune larghe in suso le spale, tute franzate intorne et lavorate co-me le molte schaiette, ed erano molte curte. Aprese, li artesane e contadine fevano le multe vestite de biselle come dite galle intorne fatte a dente di segna, la più parte condute a ghavardine come di-te gale atorne ali buste e ali manego de sovra e di sota e da cante e da pedi, per mode che costava più dite gale e fatura che non fe-va la vesta, et molte in gram copia se noseva: et avevano la più parte la capuza pure come dite gale intorne, perchè le schiusavane mantelle a chi none aveva mode alcune da potersene fare; per mode che dite biselle vene in tanta altereza che le multe zentilomine nela città de Feraria se feva tale vestite de dite panne a quarte, zoè ve-stitelli strite, et eciam pure dite ghavardine, o veramente chiamate *saltene indose*, le quale ie venevano molte gram precio; con ciò fu-se cosa che lore le fodravano de rosate et morelle e drape de seta de hogne rasone, et eciam quile primati le multi le fodravane come pelle fine de hogne rasone, come le gale intorne ali soi colare, co-me panne d' ore e d' arzente, et al simile dal cante denanze per an-dare lore spetorato; e più ancora atorne al buste e manego de sopra e di sota, pure alazate come dite cordelle dal cante di sopra e de drete come butune d' arzente de più sorte de gram valuta. E queste tale biselle erano quase come feltrische amorati come multi peli; et eciam ala mia città de Bologna et in multe altre loco, mo pure non tante cevile, come faceva la predita Feraria. Et ancora se feva alcu-ne tabarune ala foza stradiota, strette de drete, le sove manego larghi-sime che quase non pareva avere buste alcune, e quiste la più par-te se portava a cavale per li armizare et eciam zentilomine, le qua-le schiusavano mantelle per avere lore li soi prefati grande capelle co-

me li sove centure, la più parte come crodelle de largheza doe o tre dita come le zerre in cape de seda e file lavorate a hogne manera, et alcune come qurezole de corame (\*) camozati. Dapo' queste, li soi mantelle, zoè cappe de rosate e morelle fodrate de panne fine come la capuza fodrata de seta e de pan d'arzente e d'ore, come le gale denanze de gram largheza, et alcune come le balzane intorne dal cante de sota de largheza quase uno palme, tute lavorate d'ore e d'arzente come smalti de perle e zoie de gram valuta. E queste se intendeva per li signore e capitane e cavaleri; benchè tale mantelle prima se ne fuse usate, tamen non erano così anpie e de gram valuta come queste, come per li nostre antigho a mi n'era stá dato pina noticia. Dapo' quiste, se usava mantelle lunghe per fine in tera come le suove capuze, pure fodrate de seda, et alcune senza capuza. Aprese a quille, pure cape curte come al bavare di sopra e de dreto senza capuza ala foza spagnola tante grande che pareva uno altre mantelle tuta alistada. Oramaie non so quelle che io possa dire dele calce, perchè veramente non seria spirtu humane che mai potese comprendere al tante gra' numare dele lore foze: mo pure d'alcuna ve ne darò qualche noticia. In prima fevano dal so zinochie in suse tuta la calza a coda de pavone; secundario, a mariselle; aprese, a mandola come certi razite intorne; dapo' quella fata con litre, zoé, al nome del' autore de dita duisia. Dapo' quelle comencione a fare a liste dal so zinochie pure in suse: dapo' quella a liste, feva la calza alaciate come li cordone et liste da cape e piedi; nonostante quelle, comencione a fare a folgliami. Pure siguitande, comencione fare a vita, che andava intorne intorne a dita calza: aprese a quelle, comencione a fare come animale de più sorte in suse, e masime de multe fata hocelle e cani e lepre, liuni e masime la serpa, distesa drete per fine in tera, atorne atorne a dita calza dal prencipio ala fine, per representatione de Casa Forcescha; a sole e luni e diamanti et a multe altre, che a mi seria molte difficile a potere contare. E più, che venene in tanta superbia che al c'era alcune de tanta sensuvalitade che feva calze e zuponi tuti a uno trato, le quale se metevano e cavavano int' une estante per esere tute una modesima materia. E qui tute le predite foze erano lavorate come materia de gram precie, in tale mode che qui ala nostra ciptà de Forlì se feva tale pare deli calze che veneva 3, 4, 5, 6 duquate. Allora item (\*\*)....

**[Capitolo] 19. Dela qualità del' aiara, abbondancia, carastia. 1494.**

Del' ane prexente fu le molte e varie cose indute sopra la tera per le virtù celeste le quale ab eterno fune hordenato in mente di-

(\*) Fol. 221 b.

(\*\*) Mancano a questo punto i ff. 283-292, secondo l' antica numerazione. L' ampia lacuna si colma in parte colla copia del Marchesi.

overe corame atome  
ste et ali manegi  
cante di suota. Per  
re al buste a que  
drete de 4 pezo  
rio colore. El  
in pete al goul  
gne colore, e se  
se comencione co  
vare colore, con  
suove atacate co  
queste, se feva  
dela quale se ne  
cune ne feva per  
di pelle, e ques  
glie de più sorte  
faldune larghe  
me le molte se  
contadine fevano  
fatte a dente in  
te gale atorne a  
e da pedi, per  
va la vesta, e  
parte la capuzza  
mantelle a chi  
che dite biselle  
cità de Ferrara  
stitelli strite,  
salteme indos  
se cosa che lo  
de hogne ras  
pelle fine de  
me panne d'  
dare lore sp  
e di sota, più  
drete come lu  
tale biselle e  
ciam ala ma  
tante cevile,  
ne tabarune  
sime che qua  
te se portava  
le schiusavan

(\*) Fol. 221 a.

Il signore del'anne se fu la luna: come venno la suo  
e fu più humide che non covegneva a suova na  
sosa come alcune termene de tenpesta; e masime  
del mese de zugue, die veneri; e fu tra 'l nostre  
e Vilafrancha, per mode che la de' gram danne. E  
infermità. La seconda quarta fu alcune parte molte  
estuvacione, pure come alcune termene de tenpesta  
die zobia, come grosa aqua.  
delle acade certe contrariatade in suse la nostra pia  
e fu cosa che per l' avinnimento che se diceva  
de Ferancia, non se poteva avere grane in dita città,  
comandamente del Podestà. E per la gram necesi  
tade 21. fu mese una tola de pane a sacomanne in  
paza, che aveva 'dute uno nostre Jacham: tamen le  
soi dinare. Allora le nostre S.<sup>e</sup> Anciane di subito fe  
fu al tempo de M. Mase Maldente. E qui mesene al  
s soldi 25, che prima valeva s. 20. De quelle zorne  
condati li omine che n' avese a portare hogne zorne  
la loza per secorse deli povere miserabile. E in  
poche malatie.  
donale fu molte humida per tute setembre, pure co  
de tenpesta. E in questa fu mese al grane a soldi  
fu uno nostre Jacome Fachine che al vendé a Bertine  
de deli sore de Sam Domeneco. E senpre po' crebe;  
novembre, che se partì al canpe del re, valse 50.  
tornò dal mese de zenare e de febrare 48, 50,  
36, 40. E fu poche infermità. La quarta vernale fu  
come poca neve e poche infermità, in mode che a  
fu la coniuncione de Saturne co' Pesse. Per virtù  
erti gram tuni e nevo: durò poche: el gram non se  
orze e spelta et altre lome segutande le lore pre  
yeva per li Franzose libre 10, 11, 12, 13, 14, 15 l'a  
vine le dui terce se fevano dolce come al melle, e  
al tetavano ala misura del latte. E per la tera li o  
vendevano a quile tale che portavano in capo L. 6,  
case et frute de hogne rasone, carissima. L' olio  
14, 15. per fine in vinte, la fiola. La rasone si era  
piuore non poteva adure permexe dal duca de Calabria  
a Cesena per esere nostre adversarie; e molte male  
avere: pure nostre piegharole, come fu uno chiamato  
essere lui bom masare, se n' atró alquante et vendelle  
come di sopra. Legne, fene e paglia, carissime. E per  
sorelitate li monico nostre de Sam Mercuriale avevano  
il mese la lemosena ali povere miserabile, zoè fevano  
pam grosse in 4 parte e ne deva a hogn' ome. Allora ve-

dande la S.<sup>a</sup> dela nostra Madona al gram numare deli dite povere, ci subito cominciò sova S.<sup>a</sup> a dare ancora lei la limosena; e fu a di 15 dal mese de febrare, e durò per tute zugne. E deva contenuamenti hogne zorne L. 100 de farina e devala al ponte deli case deli soldate propinque ala citadella per mane de uno familiare chiamate Richarde Chiavere da Castelle Bolognese. Si che per al presente anne pasò le cose come voi, discrete mei liture, avite intese per dita mia scrittura.

### **La crosetta dela piazza de Forlì motta.**

La prefata crosetta poste nel meze de dite nostra piazza de Forlì per molimenti de uno gram numare de Franciose che neli ane precedente dal Signore 1281 fune morte dal nostre popule per esere lore venute a campe a dita nostra cità come l'alturio de uno capitano chiamato Guide Feltrane, per mode tra el dite capitane e lore fu hotenute che fusene de numare ottemilia; per mode come lore fune morte, ie fu fate quelle diposte li dentre da dita crosetta, zoè uno poze cuppe, come multe instoriche ne fa pina mencione. E di sopra ie fu fate quelle altarole, come quelle lione nel meze, come una croze aprese al dite altare suse la schina dal dite lione, al quale, seconde al gram devolghe de dita nostra cità, fui meso in dite loco per mane de uno nostre Guide Bonate Forluxe, dignissimo estrolich, che viveva in quelle tempo. E qui tale cermonie fune fate per al dite Guide sota certe constelacione che mediante la gratia de Dio dita nostra cità mai per alcune tempo non poteva andare a sacomanne; et aveva le molte intrata dele robe deli prefate morte, per esere lore state vendute et adutate dita crosetta. Et fu mese tale intrata sota la nostra badia de Santi Mercuriali. E qui lore erano tenute et hoblicato hogne lunedì farie dire una mesa cercha l'ora dal mercate a honore deli anime deli corpe predite; et più ancora, che quande fuse acadute de fare alcuna iosticia in dita nostra cità, lore aveva a dire mesa a quili tale. In mode che al prexente si trovava uno M. dom Nicolò abati per nazione fiorentina. Perché se fuse la casone, lui a di 3 dal mese de zenari, die sabati, hore 21, 1495, fe' tore zose la dita crose et guastare dite altare. E qui fe' portare dita croce con quella colona et parte deli prede in dita suova ghiesia. E li era rebotà al dite lione per volerele butare zose per guastarela tuta. Allora al nostre popule, intendande tale cosa, de subito ie cominciò a fumare li soi camine, parande a lore che tale cosa fosse molte male facta per esere stato mese quelle cermonie, come di sopra. Per al devolghe deli nostre antico, le molte volte se n'era viste gram esperiencie. E qui dite popule cominciò a dire a dite nomico che debiano lasare stare tale cosa, che per niente non la debiano guastare: tamen per queste lore non restavano, anze più preste seguitavane; per

mode che al fu forcia che la nostra M.<sup>a</sup> ie fese dire per al suoe Auditore, chiamate M. Zohane deli Dipintore da Imola, che per nienti lore non dovese andare più inente per non fare turbare dite nostre popule. Fata la dita comisione, di subite M. l'abati ie mese selencia, per mode che la note prosima a hore 4 lui remandò dita croce al sopradito loco; e qui fe' conzere dite lione e dite altare. Tamen, seconde al vedere deli più, dite lione non fu cunze nela suova debita proporcione come di prima, perchè l'era alquante volte come al vise verse la montagna. Fornite che fu hogne cosa, poteva essere cercha otte hore. E per queste remase asai satisfate dito nostro popule.

### **Sposalicio de M.<sup>a</sup> Biancha Riaria come Astore S.<sup>o</sup> de Faienza.**

Al prefato sposalicio dela dita nostra M.<sup>a</sup> Biancha, zià fiola lezittima e naturale del nostre S.<sup>o</sup> conte Jeronimo Riaria e de M. Catelina Sforzia, come volontà et hordine dela divina Maiestà fui inpromesa per sposa et ligiptima mogliere de Astor Manfrede, zià primo zenite de Galavote signore dela ciptà de Faienza, per intercesione de Lodovico Sforzia, in queste tempo vicioduca de Milane, e de tute le parentà del' una parte e dil' altra. E fu corande li anni del Signore 1495 a di primo del mese de februarii, die dominicha, cercha l' hora vigesima prima, che a dita nostra cità fu publicata per boca del so Auditore M. Zohane deli Dipintore da Imola. E qui pasate al zorne, la note prosima, dita M.<sup>a</sup> feze fare gram solenità come foghe e canpane come rechedeva tale alegrezza. E qui stene 'n alegrezza per fine a di 8 del dite, die dominicha, che la nostra M.<sup>a</sup> feze uno bele convite nel quale ie vene le molte cetadine de Faienza, et portone le zoglie ala dita sposa. Dapo' queste, a di 15 dite, die dominica, al nostre S.<sup>o</sup> Hotavegliane de compagnia del dite Auditore et M. Lufo Nomaglie et multi altri andone a Faienza a rivisitare al dite so chugnadine prefate S.<sup>o</sup> Estor; e qui lui ie vene incontra come gram solenità. E qui lore se abene a dare piacere.

Retornate che fu al nostre S.<sup>o</sup> a casa, le cose stene pacifico e tranquille per fine a di 14 dal mese di zugne, die dominichà, zòr la dominica dela Trinità 1495, che dite so sposeline venne a vedere dita suova sposa come grandenisima alegrezza; e con lui poteva avere cercha 30 cavalle. E qui alcune volte al nostre S.<sup>o</sup> e lui e la sposa andavane a solaze per dita nostra ciptà. E qui stete per fine a di 16, die martis, che lui se parti i' nomine Domini e tornò a casa. Era tenute per al nostre popule uno belle sanzulle: steva a cavalle che veramenti pareva uno Sam Zorze. Et aveva con lui molte sove veste e mantelle che tute i andavene 'nenze ad una ad una. Fate che fu queste, stete per fine a di 26 dal mese de decembre, die luni, al di del martire Sante Stefane. Tornò al dite spose a rivisitare la suova bela sposa. E tutavia come gram feste stevano. E qui stete per fine

a di 29 dite, die zobia, e po' tornò a casa a laude de Dio, senpre accompagnate dal nostre Signore e suoi cetadine.

#### **Lodovico Sforcia' create duca de Milane.**

Lodovico prefate, corande li anne dela salute 1495 a di 26 dal mese de maze, die martis, fu incoronate come la breta duchalle del duquate dela città de Milane dal' anbasatore de Masimiane nostre imperatore, con comisione de tuta la suova leggha che in quelle tempo con lui si trovava, la quale era questa: Alesandre seste pontifico, Masimiane predite, la rezina de Spagna, quarte ed ultimo la magna Signoria de Venecia. E qui presenciale s' atrovò tute li soi anbasarie et multe altre potencie, e masime quella dela nostra M.<sup>a</sup>, le quale fu uno nostre M. Zohane dali Selle e uno Ser Antonio Beltracane. E qui tale sove cermonie fune in suse la suova piazza in pette al so dome. E li era uno bele altare come gram solenità. E qui al so veschove cantò una mesa solene, e po' ie de' la suova benedicionc a hogne suova cosa che li presente s' atrovava. Fate che fu queste, dite anbasatore le incoronò a di dite coram populo; e po' ie cinse la spada et déi al stendarde in mane, del quale tanto fuse stato in precio le mie vestimente come erano quelle. Niente di mene tale cermonie se doveva fare a di 24 dal dite: tamen per la contrarietà che era stato nel tempo, fune aredute come di sopra. Mo pure per al devolghe se hoteneva che tale zorne si erano fate in Castelle Vechie secretamente. O che al fuse, o che non al fuse, io non t' al voglie zià hontigare. E qui romase suova magna S.<sup>a</sup> in quelle loco traquille.

#### **M.<sup>o</sup> Antonio da Reze Nane vene a Forli.**

Al prefate M.<sup>o</sup> Antonio Nane dela lineia parentella di Zannotte per nazione dela città overe tenitorie de Reze de Lombardia, al quale per suova infanzia habitava nela vila dal Boscho, ed era la suova statura lungha cercha dui pede e meze, et aveva una bela testa come una zazara canuta, perché poteva avere cerca anne 60. Et aveva uno belle colle proporcionate, come una bela faza, ed era home brunni, et aveva una expidita loquella, et portava una breta de rosate fata a tagliere, che veramente pareva la suova foza quella del capitano conte Jacome Pecinine. Aprese non aveva braze né mane, solom uno gram palme de mucigone atacate nela misura de dite braze, et erano quase aghuze in cape. Li soe cose e ganbe curte come li soi pedi grande: le soi camise bene ornate, come uno zupone de seta come una ghavardina di cilestre, tuta richiusa intorne. La più parte andava senza scarpe per potere lavorare come li pede e dite morighone, faciande cosa che quase era da credere che natura al potese condure. Prima lui toleva una asta da partesana et tenevala

in suse quile mozighone, e qui la prendeva et avilupavala atorne al nase et al cole et ale spale per hogne via come tanta misura che veramente se seria defesse da hogne sova contraversa. El simile manezava una roncha et una partesana, che veramente pareva che quile soi mucighune fusese di cola; per tale mode teneva forte. Dapo' queste tenperava una penna et scriveva come li soi dite di pede verse de litra latina et volgare; et avese lui uno poche de pratica che per hogn'ome se intendeva asa' bene, per essere lui andate dala suova infanzia ala schola, per essere so padre gram richo. Aprese infilava l'aghe da cosire e po' cusiva le multe punte. Dapo' quelle, come dite pedi zughava a tavola et vinceva et perdeva tute al zoche, come feva li altri. Dapo' zugava ali zune, e qui lui feva de gram zoche. Aprese treva una preda come dite pede, che veramente pareva uno manghano: et simile feva uno cortelle panesche tute di ferre, in tale mode e forma che l'era poche vote che lui non pasase zoè use senpie. E qui senpre steva drite in pedi, apozate come la schina. Et faceva molte altre cose piccole che io lase per mazore brevità. Et aveva dui cavalle e famie come una bandera nela quale i era una taregha depinta, e lui a sedere in entre, come uno breve di sopra fate a litre d'ore, al quale diceva: — Io sone M.<sup>o</sup> Antonio de Zano — come di sopra —, al prime home de queste Messere —. E qui era dipinte hogne suova representacione che lui faceva, tute mese a colore d'ore. El simile suova dita tarega. E qui lui predissee che quase essere state una gram parte dela suova infanzia in corte del duca de Milane, e po' era partite et andate nele parte occidentale come representacione de tute quile re e inperatore; e po' era tornato ed era stato per tuta Italia. E qui, seconde lui, aveva guadagnate numare de duquate infenite. Et queste vide et ó 'dite tute le predite cose in suse la nostra piazza de Forli cercha al mese de luglio 1498, che fu la seconda volta che lui c'era tornate: perché la prima fu quande l'era andate nel riame de Napole multe anne prosime pasate. Tamen queste ultima volta lui non aveva cavale alcuno, salve che uno famie, senza bandera, asai male in punte. Et seconde al mio iodicio, lui era stato male depositario de dite sove guadagnie, non faciande conte alcuno dela suova vechieza, dubitande io che ancora lui non vada a morire nel spitale se 'l so parentato non l'aiuta, per essere lui molte bene hornate de tute li vicio de queste mondo. E per queste a lui ie fu forcia a partire de questa nostra cità, perché le multi deli nostre befone si erano mese drete; e qui lore al fevano trare da hogne cante. Et era al patre dela superbia; sì che per tale sove male fare, quant'è per mio, ie feva sopra de lui cativo iodicio. Deo voia che io menta.



**Remore fate a Cesena la seconda volta per Tiberti e Martinelle.**

La prefata seconda volta che la dita infortunata cita de Cesena è stato asediata per li Tiberti e Martinelle, corande li anne dal Signore 1495 a di 12 del mese di luglio, die dominicha, intravenne uno grandenisimo case. Con ciò fuse cosa che uno prefate M. Polidore di Tiberti et Achille suoi nepote come tute el so parentade per al tempo pasato avesene apude le molte deferencie come uno Lodovico Martinelle e soi seguaze, tramedui zentilome Cesenate, come in questa in drete pinamente n'è parlá. E perché al prexente pareva che Alexandre 6 pontifico insemo come li soi signore Cesenate, che in quelle tempo erano zia anne e mese prosime pasate, avesene concordate dite dui parentade insemo come le lore voluntade del'una parte e l'altra, et avevano concluse la vera pace, come n'aparea publico instrumento per mane de suoi bone notario. Fate che lore ave queste, l'una parte e l'altra habitavane in casa suova in dita citá, et andavane cordialisimamente l' une dal'altre, sovignandise lore a tute suove necessitate. E qui infra queste tempo, come vose al diavole dal'enferne al quale va senpre vistigande contra la criatura rationale, solum per condurele a male porte, fu revelati al dite Achille che uno M. dom Zironimo deli dite Martinelle, che al prexente abitava ala citá de Roma, al quale pareva che avesse mandate una litra a uno M. Zohane Batista so parente, nela quale, seconde dite Achille, se conteneva che, visto la prexenti, debiano lore tute so parentá amazare dite M. Polidore e dite Achille. Allora come dite Achille ave intese tale cosa, tu po' pensare, discrete mei liture, che animo doveva esere lo soe, considirande lui che queste fusse uno gram tradimente, siande la vera pace come di sopra: tamen lore se richone la barba al pette. E qui lore pose gram cura, come fane quile homine che li soi nomice aprecia. E qui per so prencipale capitole deliberone de fare quelle ed altre che altre voleva fare a lore; et adunose cerca 20 de lore, e qui al dite Achille prese l'asonte et andone ala ghiesia de Sam Francesco nel' ora dal so vespere, nela quale v'era le multe deli dite Martinelle. Arivate che lore fune, di subite serone dita ghiesia e qui comencione a fare el Vespere de Cicilia, zoè amazare quante lore ne potea avere. Al prime se fu uno M. Bertolomio Beneintente soe seguazze nela capella de Santa Maria Madalena deprese al so altare: al seconde, Francesco de Pasoline aprese al' use de suova sagrastia: 3, Alberte di Tome in dite soi canzelle: 3, M. Francesco Lanzetta denanze ala capella dal campanile: 5, Andrea Martinelle in dite loco: 6, M. Francesco Martinelle in pete al so pergole, denanze ala capella dela piatá fu ferite e po' moré in dita suova sagrastia nele braxe dela suova madre; e qui tutavia pregandelle che lui portase la morte voluntiera, come feze al nostre veré Redemptore per salvare

tempo in dita suova cità, al quale se ne fuziva con la molte roba che lui aveva sachezate dele case deli dite Martinelle; e li l'azunse et amma●le: che sone in tute 34.

E infra queste tenpo M. Polidore mandò 3 deli soi confidate a piare la roca dal porte da dita sova cità, perché al dite Castelano se n'era partite et avevaie lasate tri deli soi famie. E arivate che lore fune, in brevità de tenpo l'abene; che fu a di 23 dite, die dominicha. Al nome deli quale cinque fune quiste; Carlo Bolegnese, Tomase zia de Tonio de ser Tomase, Zohane zia de Zorze de Zuane, Zanino dela Bella Quinte, ed ultimo Gaspare Balio del dite M. Polidore. Infra queste tenpo fu apicate uno che portava litre ala rocha: che sone 35.

E infra queste tenpo el prefate conte Guide aveva hordite una bona tella in dita cità, solum per volere verificare le parole proalegate ali dite Cesenate de volere placare alcune soi core indurate, come di sopra, a ciò che tale cosa vegna al so ultime fine. Con ciò fuse cosa che a di 23 dite lui s'atrovò in pete a casa sova tra meze le braze d'Achile e Polidore prefate Tiberti; e qui lore pare che parlarane de molte cose dolce; tamen le fune per contrario, perché se voltò contra Achile come una sova torta et minoie una bota; tamen, come piaque a Dio, non ie poté fare alcune nocimente. Fate che fu queste, dite Achile comenciò a fuzere quante mai lui poteva, che veramente pareva uno capriolo per esere lui de bona statura, et arivò al so lozamente che era da Porta da fiume in ghiesia nova. Dapo' queste, dite conte se voltò al dite Polidore e li l'amazò. Fate queste, s'abatì int uno Toniolo, alias al Preti, e li fe' al simile. Fate che lui abe queste, di subito s'andò a casa de M. Polidore e presele et mandole in casa suova per salvacione. Fate che l'abe queste, subito s'aviò in verse la sova piazza, perché zia al dite Achile era arivate in piazza come alcune soi compagne dela cometiva de uno so contestabile da Codignola che se chiamava (\*) et alozava con esa lui in dita ghiesia; e perché, quande dite Achile era arivate a casa, le multe poche de lore se trovava a casa; tamen lui era venute in piazza come quele che l'aveva potute per volere veramente pugnare contra al dite conte. E qui intendande al conte tale so ordine, lui usò una gram stolticia, come quele che aveva de tuta l'arte la dotrina. E qui de suova zente ne fe' doc parte: una ne mandò drete ale mure in verse al prefate alozamente dal dite Achile, solum per metre in meze. Arivate che lui fu, comencione l'una parte e l'altra a pugnare. E qui al dite Achile faceva come el brande che pareva simile al conte Rolande; tutavia butava foghe da hogne cante che pareva uno lione schadenate: tamen, donde vole fortuna, sapere no ie vale, perché siande al dite Achile come poca zenti, come di sopra, ed esere

(\*) Lacuna del ms.

stato mese da meze; per la quale cosa lui non poteva più avere alcune sicorse per al quale lui se potesse salvare. E per queste a lui ie fu forcia a intrare in dita sova moreta per suova salvacione. E tuttavia arivava zente dal dite Achile, che non erano a casa a dita suova venuta, come di sopra, deli quale li più era disarmato per non avere sapute al tenore de tale cosa; in mode, come lore arivava, la prefata scorta dal conte tute a pezze li tagliava; infra li quale venne morte uno famio del capitano de palaze, e cinque ne fu da Codignola, uno dela mia città de Bologna, che fune in tute di numari otto e li dui che amazò al conte. Asende ala quandità de dece e trentacinque; se fa quarantacinque. Fate che fu queste, di subite al dite conte mandò M. Polidore nela rocha de Ghiazola nele forze de Nicolò so fratele.

Infra queste tenpo intendande la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> el gram case acadute al dite M. Polidore e sova linia, el quale era sue grande amicissime, lei molte se n' atristò, come quela che per sova natura ie despiace al male del prosime. E qui immediate mandò per al dite Achile per volerele alquante placare, a ciò che l'una parte e l'altra de dita città de Cesena debiano stare l'une e l'altre neli soi termine, confidande suova S.<sup>a</sup> quande li soi vicine stesene male che a lei poche e manche utile ne aspetaria; perché come più male se acata, manche bene s' adopra. E qui al dite Achile intendande la volontà de dita M.<sup>a</sup> di subito se messe per via, vestite da contadine, come poche zente con esa lui, che fu a dì 26 d' agoste, die mercurie. Infra la suova via s' abatè in uno suoe tronbeta de dita Comunità; e qui lui ie revelò hogne so viaze, dicande lui che tale cosa lui debia andare a rivelare ali soi Signore. Arivato che lu' fu al nostre castelle de Forlì in Populo, pare che suove homine se trovase li nascoste M. Zohane Batista Martinelle e M. Jacome de Nalde de Vale de Lamone e Paule d' Atore come le multe altre soi seguazze, che tuttavia spetavano de volere andar e intrare dentre da Cesena; per mode come al dite Achile come lui fu li propinque, pare che fuse cognisute. Allora lui molte dubitò, come fa quile homine che al so nomice aprecia; e immediate chiamò al castelane dela dita roca al quale aveva nome (\*) da Landriana, fratele dela nostra M.<sup>a</sup> E qui al dite Achile ie prepose tuta la voglia de M.<sup>a</sup> Di subito ie mandò alquante homine per suova compagnia, per mode come lore fune propinque al Spetalette dali pegore, lore se incontrone in multe altre soi adversario, che tuttavia s' andavano adunande li propinque a dita città per volere in breve intrare, come di sopra. Allora al dite Achile non se vedande più forte che lui fusse, prese per so principale capitole e tornò al dite castelle. Allora dite castelane fe' dare comiate ai dite Martinelle e di subito mandò a dire ala nostra M.<sup>a</sup>; e

(\*) Lacuna del ms.

qui le' ie mandò li multe soi balestrere che conduse dite Achile a salvamente.

Dapo' queste, la note prosima el prefate conte avande intese la venuta d' Achile, lui molte dubitava che la nostra M.<sup>a</sup> no ie mandasse al so capitano M. Jacome Fevo come le suove zente d' arme che lore non al taiasse a peze. E qui lui parlò come li soi Signore de Cesena, dicandie che lui vole venire incontra al dite Achile per bom respeto. E li se partì et andò a casa sova nel castelle de Ghiazola. Fate che lui abe queste, dite Signure di subito ie mandone al dite tronbetta a pregare dita M.<sup>a</sup> che ie debia remandare dite Achile, perché al conte s' è partite e fate come di sopra. Pasata quella note, al zorne siguente che fu a di 27 dite, die zobia, la nostra M.<sup>a</sup> fe' acompagnare dite Achile a casa come multe soi balestrere. Arivate che lui fu, gram festa ie fe' quile soi Signore et ricevitine dite balestrere come conficione infenita.

Dapo' queste, al di prexente, arivò al Governatore, al quale se chiamava M. dom Jeronimo Vandoia dili Porcare, zentilome romane.

Fate che fu queste, la note propinqua dite Martinelle determinone al tute de volere in Cesena intrare e li in casa suova reponsare. E qui al dite M. Zohane Batista Martinelle e Paule d' Atore et uno fratele dal dite Aviles e M. Jacome di Nalde predite et uno Romanelle de Lugo et altre soi compagne, che poteva essere in tuto cercha 400, le quale al zorne pasate le molte de lore erano stato a metre in punte in dita nostra cità; e qui la dita note s' apresentone ala moreta de dita Cesena de verse Porta da fiume. E qui arivate che lore fune, se devisene in doe parte la prima se fu homine] (\*) 150 le quale tose l' asonte de ronpre al mure de dita forteza di verse al dite fiume. E li introne tute quante dentre, che poteva essere cercha hore 6 dela prima parte dela note. Di subito come lore fune intrate, comencione a cridare — Ghiesia, Ghiesia; Martinelle, Martinelle —. Di subito quile che erano in dita roca vechia se ne fusé nela cità ad notare al dite Achile tale suova gram nova. Fate queste, dite Achile di subito fe' sonare la campana dal popule quante mae lei più potea. Allora al prefate monsignore intendande tale nova, di subito intrò in roca nova, e qui comenciò a domandare al dite M. Zohane Batista Martinelle con che rasone lui era intrate in dite loco senza sua lecenzia. Allora lui respose: — Io sone bom servitore de santa madre Ghiesia — come tute li soi seguaze; e più, che lui se deva intendre d' essere tornate a stare in casa sova. Allora respose al dite monsignore dicande che tale cosa nonn è de volontà del pontifico, né ecia' de lui, che debiane intrare da tale hora come tanta comutiva per volere lore tornare a casa. E qui lui caramente ie pregò che lore se vogliane da quele loco insire per hogne soe bom respete: fate che serà

(\*) Fol. 222 a.

quelle, lui spazarà uno cavalaro al pontifico che in brevità de tempo aconzarà le vostre deferencie, che veramente tornarite a casa vostra come gram tranquillitate. Allora respose al dite M. Zohane Batista, dicande lui nonn essere però rivelle di santa Ghiesia, e che lui sapeva bene che tale cosa era volontà dal pontifico; e per queste per niente lui non voleva insire, ançe più preste tornare a casa sova, come di sopra. Tutavia monsignore li pregava che se debiano partire, che lui farà che andarane a salvamenti; e che non plane alcuna miratione sopra de so popule, che sia nalterito, perché lui ie meterà selenzia sopra la suova mitria. E qui respose al dite M. Zohane Batista a a suova voce dicande per niente non volere partire. Allora intendande monsignore la suova ultima volontà per niente lore volere partire, e zià pasava la note e l' alba facea, di subite fe' comandamente ali primate dela cità come soi popule che quile tale de quelle loco debiane cazare (\*). Fate che fu queste, dite Achile come al so grande inzegne di subito cominciò a dare la bataglia et rompre al mure in più loco come el grande alturio de dite so popule. Nate che fu l' alba, al zorne prexente che fu a di 28 d' agoste, die veneri, fu retolta la dita murata, e tute quele che 'n entre si trovava fune sachezato, salve che cercha 14 le quale fune nela roca salvati. Al nome deli quale fune quiste: M. Zohane Batista Martinelle; 2, M. Jacome de Nalde; 3, Paule d'Atore; 4, Bastiane Martinelle; 5, Beneintente de Beneintente, e Julio e Cornelio fratele insieme; 8, Stefano Albanexe; 9, Schotarine Albanexe; 10, Bernardine d' Agnele cesenate; xi, Grigore Fornare; xij, Sante dal Pelati; xij, M.<sup>o</sup> Vicencio muratore; 14, Vicencio de Prospero. Aprese venne morte uno deli nostre Golfarelle.

Fate che fu queste, dite monsignore mandò certi deli prefate prencipale a Roma ali pede dal pontefice, le quale fune quiste: M. Zohane Batista Martinelle, Batista Martinelle, Stefano Albaneso. E queste andò in schambio de Paule d'Atore. Intendande al pontifico le lore rasoni ie de' licencia che lore più per alcune tempo non debiano pasare li signe. E qui liberalmente romase tuta la parte de dite Tiberte in casa sova in dita cità de Cesena, e che lore atendese al bem vivere: mo tute el reste dela parte dela casa de dite Martinelle lore debiano romanere fora et abitare dove a lore pareva, fora del tinitorio de dita cità de Cesena. E qui al dite M. Jovane Batista andò ad abitare a Mondaine e Paule d'Atore a Rimine: el reste donde a lore piaceva, reservande come di sopra. Et hogne altra comutiva se n' andò ale lore case ultimadamente. Chi ave al male se s' al tene, e masime al dite morte Golfarelle nostre forluvese; che asende mo ala quandità de 46 persone dal prencipio per fine al fine de questa instoria chiamate Vespere Ceciliane.

(\*) Fol. 222 b.

cose in tal forma che lore ie porsene qualche fede. E qui lui ie promese, se lore lasase tale impresa, che ie daria la roca de Monte Ghiotone nele lore mane come la moie e tri fiole dal dite M. Polidore, zoè dui masche e una femina; al quale castelle era dal dite M. Polidore: e che per queste sarà molte mèi per lore che non seria intrare in dita Cesena; con ciò fuse cosa come lore arane li fiole e la moie dal dite M., come di sopra, immediate se tramarrà la vera pace come l'alturio dal pontifico e d'ogne altre persone. Allora al dite M. Zohane Batista come li soi compagne molte ie piaque tale so parlare et eciam le rasone sopra assegnate per essere dite M. Pulidore per abitazione dentre da Cesena. E qui lui ie domandò che mode era al soe da poterie dare tale roca. Lui respose dicande che uno dili soi fratele sta per famio dal dite M. Polidore in dita roca. E qui lui ie presta gram fede: tutavia à gra' costodia de dita mogli e soi fiole, e senpre lui fa la guardia. — E per queste se a voi basta l'anime de andare a dita roca come le vostre inzigne, lui ve lasarà intrare quante voi volite. E qui farite hogne vostra voglia —. E qui M. Zohane Batista con conselio (\*) deli soi mazore liberalmente determinò de volere andare a piere dita roca. E qui lui vose che dite Simoncine ie lasase per sova caucione uno deli soi fratele; e qui remasene le force dal dite S.<sup>e</sup> Pandolfe. E qui fate hogne soi capitele, se partine nela suova mala hora et andone al dite castelle che fu a di 21 dal mese d'abrile, die zobia. E qui la note prosima ad venire, cercha l'ora sesta, 1496, lore come sove schale de capistre et altre soi inzegne introne nela dita roca. E qui al prefate autore tutavia cridava a sova voce piena, dicande — Va' larghe, va' larghe —; tutavia fu per contrario, che lore introne molte strete. E qui ne montò quele che a lore paria. Fate che fu queste, di subito desesene zosse per la dita roca senza alcune pericole, per avere al dite autore tute serate le camare dal cante de fora deli altre guardie suove compagne. E qui andone ala camera dela dita moglie et presela come dite soi fiole. E qui lei comenciò a cridare in mode che lore non voleva, dicande che lei stesa quieta: pure tutavia cridava quante più potea, in mode che la fu ferita nela testa senza alcune pericole de morte. E queste feva lei perché al castelle intendese hogne suova contrariatade. E tutavia l'alba faceva. Fate che fu queste, fu aperta la roca che intrava hogn'ome de lore a tuta sova voglia. Allora al dite M. Zohane Batista fe' intendere tale cosa al dite S.<sup>e</sup> Pandolfe, e qui lui ie mandò le molte soi homine. Arivate che lore fune, al dite M. Zohane Batista, come quele che era prodento, non vose se ne quele persone che era al bisogno de dita rocha, che fune cercha 90: el reste ie de' bona licencia per essere in quelle loco gram necessità del vivere. Li soi prencipale fune quiste: M. Zohane Batista,

(\*) Fol. 224 b.

Carle da Medicina caporale predite, Paule d'Ator, Baldesera da Palazze, Melone zià famio de Dionise de Nalde de Val de Lamone, ser Zironimo Barisane nostre forluvese, ser Baldisera alias al Pella, Cornelio alias Ciofalette di Beneintente, Stefano Albanexo, M.<sup>o</sup> Vicencio muratore, e tuti li altre etc. Fate che lore abene queste, presene al reste dai castelle, e qui ie fe' comandamente che lore atendese a essere soi (\*) hobidienti.

Arivate che fu la nova a Cesena, di subito fu date ala canpana dal popule. E qui pensa, discrete mei liture, che gram cosa poteva essere quella del grande hordine che faceva dite Cesenate sopra de tale cosa, solom per fare la gram vendete; perché, seconde che a mi fu reporte, le tri quartè de quella tera che potea portar arme se parti et andò al dite castelle, e tutavia le sove donne portandie gram copia de vituvaria drete.

Alora intendande la nostra M.<sup>a</sup> al gram case acadute al dite M. Pulidore, di subito ie mandò li soi balestrere a cavale, come quella che senpre steva vizilante a sovegnire al prosime e masime li soi bom servitore come era quiste; che fu a di 23 dite, die sabati. Arivate che lore fune, zià era arivate uno comisarie dal duca de Urbine come la multe suova zente. E qui cercondone la dita roca e tosie al borghe, e tutavia faciande aspra guerra. E in quelle estante quile drente apicone uno familiare dal dite M. Pulidore; e tutavia li nostre soldate e quile dal duca predite pregava la parte drente per parte dela nostra M.<sup>a</sup> e soi mazore, che lore se debiane partire de quella roca e rendere dita mogli e soi fiole. E faciande queste, lore non dubitane de cosa alcuna: che se lore se volene partire, andarane a salmente. Tutavia lore respondeva dicande che non volevane, eridande a suova voce pina — Ghiesa, ghiesa; Pandolfe, Pandolfe —; e che dite signore ie mandaria tale secorse che a lore ie serà forcia a torsie d'entorne et andarse con Dio. E tutavia ariva zente frescha da Cese come vituvaria infenita; tuta veneva, seconde che a mi fu reporte, a gratis, dicande tutavia: — Fative inenze ghaiardamente, fratele nostre; siguitate la gram vendeta contra la parte de dite Martinelle, a ciò che de lore voi n' abiate la gram vitoria, dela quale ne romagna perpetuva memoria —. E infra queste tenpo arivò cercha ducente homine dal tenitorio de Medula. Alora intendande la nostra M.<sup>a</sup> come la parte aversa si fortificava, de subito ie mandò le sove zente d'arme. Arivate che lore fune, in quelle loco si trovava (\*\*) più de doe milia persone tra l' una parte e l' altra. E infra queste tenpo fu apicate uno corere che haveva portate litre al signore Pandolfe che lui tornava in drete. Alora vedande la parte drenta al gram numare de persone che lore aveva intorne, al molte se comencione a turbare, cou-

(\*) Fol. 225 a.

(\*\*) Fol. 225 b.

sidirande lore d'esere in quelle loco asidiato e non avere in dita roca se ne cercha 5 some de grane, nè pane e nè farina, nè eciamdio aqua da potere bere, nè cosinare, nè fare pane. Perchè, seconde che a mi fu repute, i era stato forcia a fare el pane con esa al vine et eciam ancora male poteane dare bere a certe cavale che lore i avevano in dita roca, che erano de numare 17, per esere venute manche l' aqua dela sova citerua. E per queste i era gram sterelità, ed era stato forza a dare bere a dite cavale con esa al vine, perchè de quele ie n'era asa' bene. Sì che, discrete mei liture, tu po' pensare che anime doveva esere al soe de quile povere zentilome, non aspettande d' avere alcune secorse per al quale lore se debiane salvare. E tutavia quile di fora ie fevano aspra guerra. E qui ancora lore comencione a fare come li cani rabiate, in modo che la durò tale battaglia cercha hore doe. E infra queste tenpo lore avevano rote al mure de dita roca dal cante drente, solom per poterse lore andare con Dio la note prosima; e per questa buca zià si n' era partite uno et era andate nela parte aversa contra suova volontà: credeva lui d'andare a Rimine. E qui lui i aveva date al tema de hogne suove hordenacione, perchè lore avevano strazate hogne solette et altre drape e tela de hogne rasone, solom per fare de volta in volta la strada li soi cavale, de potere andare per quele strade sasose che lore non fuse sentude per alcune strepete che lore facesene. E qui intendande la parte di fuora hogne suove hordine, di subite fu proviste a hogne cosa asidiate in quele loco, come sone li anime danate nel' inferne, vedande le povere mischine tale providimente e po' esere private al tute del' alture de cardinale e s.<sup>o</sup> Pandolfe e s.<sup>o</sup> Ruberte, e che per queste al tute la fortuna (\*) i apia abandonate. E qui veramente lore cognobene, se la virtù divina no i aiuta, che lore sone nel' ultime termine de sova vita. E qui lore se comencione a Dio a recomandare e po' ala nostra M.<sup>a</sup> e dite S.<sup>o</sup> conte de Orbine. E qui ciaschiune de lore Signoria aperse le sove braze dela misericordia et la mazore parte ne salvone: l' altra parte fu data a discricione deli dite signure de Cesena. Fate che fu queste, fu remese dita sova bataglia e tolte zose tute li dite sove defese. E qui era durate hore doe, come di sopra, che fu a di 29 dal mese d'aprile, die veneri, cercha l' ora vigesima seconda.

E qui intendande dite signore tale hordine e che lore per niente non pone piùi pugnare, deliberone al tute una buona parte volerie castigare, zoè per la gola farie inpicare, e li in dite so loco fare la penitencia. Pasate che fu quele zorne e la note, la matina per tenpo che fu al 30 zorne del mese predite, al di del sabato, com gram furia li comencione ad apicare li povere mischine come per vera sentencia si era hotenute per al prefate monsignore e soi conpague. E

(\*) Fol. 228 a.



qui fu mese tale iosticia nele mane de quiste infrascripte homine: al prime se fu M. Marco Casine e Francesco di Ubaldine e Zuhane de Monte fratele dal dite Achile, che fune li iusticiate de numare 24. E qui tute ad une ad une le fevano confessare. Al prime se fu Paulle d'Atore, tutavia come gram contricione pregande el martire sam Francescho che al debia aiutare, pregande Idio che l'anima suova debia salvare. E qui per al maestre dela iusticia ziose dal mure dela rocha fu butato; e li inmediate se rope al so capestre et eciam la corda che tenea le mane; e caschò in tera senza alcune mancamente. Allora vedande Palmere Tiberte e soi conpagne, di subito de nove al fene inpicare; e qui lui tutavia come gram dolceza de core dicande — Io al faze volentiera —, e qui fui apicate senza lighatura alcuna ale sove mane. E qui tutavia per alcune queste fu tenute cosa memurande. Al seconde se fu al dite povere M. Zohane Batista Martinelle (\*): el terze Baldisera da Palaze: 4, Cornelio alias Zufalete deli Beneintente: 5, Stefano Albanexo: 6, M. Vicencio muradore: 7, uno nostre ser Zironimo Barisane: 8, Tenghole dela Romelina: 9, ser Baldisera alias Pelati: 10 e undecimo, Zuliano e Antonio zia de Gasparine del Preti fratele insieme: xii, Vicencio de Prospere: 13, Grigorio de Guidone: 14, Gaspareta da Razana: 15, el Re Buratine: 16, Alesandre dal Buza: 17, Piere Antonio da Cusercole: 18, Bernardine alias Carotte: 19, Laurencio famio de Lodovico Martinelle: 20, Gaspara Lodone: 21, Sandre da Valdenosa: e ultimadamente Simonzine da Monte Ghiotone prefate, primo autore, come dui soi fratele; che asende ala quandità de 24. El quarte so fratele che era romase a Rimine per caucione, come di sopra, nonn abe mancamente alcune. Siché, amantisime mei, queste fu una male novella et mala ordenata per al dite M. Zohane Batista e dite Simonzine prefate o-tore. Siché tute quiste si è quelle che per dite signore fu stabelite, che fu l'ultimo zorne de sove Signorie, perché lore erano stato li sui dui mise, zoè marze et abri-le.

L'altre zorne, che fu a di prime de maze, die dominicha, dita Comunità de Cesena criò li soi signore novelle; al nome deli quale fune quiste: Francescho dii Ubaldino, M.<sup>o</sup> Piere d' Bose, Nicolò Zanolino, Piere de Franc.<sup>o</sup> Becare, Ser Piere de Pasoline, sesto ed ultimo Tomase d' Antonio.

Fate che fu queste, tute el reste de dita suova comutiva tute fune salvate per intercesione dela nostra M.<sup>a</sup> e dite Comisarie, come di sopra. E qui al dite Carle Caporale se andò a casa. E qui stete le cose tranquile in dita cità de Cesena per fine al' anne 1497, che la parte de dite Tiberti aveva conposte e partorite una compagnia de o-mine cercha 150, la quale si chiamava quella dai Disperati; et suova congregatione abitava nela suova ghiesia deli servi int una suova

(\*) Fol. 236 b.

capella. E qui tute lore per al iuramente suoe si erano afratelati, et promese l' une per l' altre de stare a morte e destrucione, in tale mode e forma che quile tale fevano in dita cità de gram desordine, s'al (\*) non fuse state uno dignissime predicatore chiamate M.<sup>o</sup> Alexandre da Imola ordinis calmelitarom, al quale era prevenciale et predicava nela dita ciptà de Cesena. E per queste intendande lui tale erore, di subito cominciò le multe zorne a predicare al' incontra de dita compagnia, in tale mode e forma come l' aiute devine la rope e fracasò dita compagnia per la gram fede che lore ie porsene. E qui ipso fato fu renonciato hogne soe zuramente e carte fate infra lore per dita suova congregatione; e qui fu remese sove inzurie et ponsate l' arme. E fu nel tempo dela quatragesima. Item ancora dite predicatore fe' portare (\*\*) ali ebreo de dita cità come una lingua del' altre cante de pane rose, in mode che queste fune tenute doe laudabile cose fate et ordinate per dite predicatore.

Dapo' queste, stete dita cità pacifico per fine a di 9 dal mese de zugne del'anne predite, die veneri, che fra monsignore dite M. (\*\*\*) Porcare acade alcuna contraria[ta]te come M.<sup>o</sup> Antipano di Tiberte; con ciò fuse cosa che uno M. Zohane da Rute intrinsecho dal dite M.<sup>o</sup> Antipane avesse alcuna deferencie come li soi frate predicatore per intercesione del so veschove intrinsecho dal dite M. Zohane. E qui par-se che dite so monsignore Governatore più volte l' avise volute aconzere e mai non aveva potute; in mode e in forma che lui aveva mandate certi soi famigliare a dire al dite M. Zohane che dovesse andare da lui o per amore o per forza. E qui lore l' avevano trovato in pete a casa dal dite M.<sup>o</sup> Antipano, e lore i avevano fate comandamente per parte dal dite monsignore che lui debia andare da lui; ance più preste se ne fusé in casa dal dite M.<sup>o</sup> Antipane per l' alturio d' alcune so familiare. E per queste dite monsignore se concio al dite M.<sup>o</sup> Antipane. E qui ie fe' asidiare la casa per avere dite M.<sup>o</sup> Zohane, e qui ie fe' trare cercha otte botte de uno mortare, in mode che vene morte una M.<sup>a</sup> Malgarita hostera e ferite uno deli soi signore chiamate Francescho de M. Zilio int una ganba da uno schiopette. E queste fu tute quile che è seghuite per infine al' ora presente dela dita nobile cità de Cesena, seconde al mio iodicio. Laus Deo (\*\*\*\*).

(\*) Fol. 227 a.

(\*\*) Il ms. ha « . lo. » che io non so spiegare. In margine è questa nota: « Il zodio fune constrecto a portare loe a Cesena ».

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Fol. 227 b.

**Mis. Jacome Fevo dala ciptà de Savona morte.**

Sia note a chi lezerà la presente la quale manifesta come coran-  
de li anne dela salute 1495 a dì 27 dal mese d'agoste, die iovis,  
cercha la prima hora dela notte, intravenne la prefata sova morte  
dal dite M. Jacome Fevo zentilome Savoneso e barone dela M.<sup>ia</sup> del  
re de Francia e capitano dal nostre Ill<sup>mo</sup>. signore Hotaviano Riario  
e de M.<sup>a</sup> Catarina Sforzia suova madre, dela quale io ne voglie fa-  
re perpetua memoria per tante quante potrà capere, le forcie dal  
mio debile e base inzegnio. A laude de Dio. Amen.

In prima, come vose la suova pocha ventura, atrovandise al dite M.  
Jacome ala nostra ciptà de Forli per abitacione al servizio dal dite so ca-  
pitaniato et governatore del prefate dite nostre S.<sup>o</sup> e de M.<sup>a</sup> Catelina  
suova madre, che fu a dì dite, la matina per tempo, suove Signorie fene  
ferma deliberacione d'andare ad ocelare. E qui dita M.<sup>a</sup> come certi altri  
soi fiolete e fiole, zoè M.<sup>a</sup> Biancha, montone in careta de compagnia  
dal Signore che era a cavalle insieme come al dite capitano et li mul-  
te altre soe familiari. E qui andone al Casinare. E qui tute al zorne  
stetene in gram piacere per infine ala sua sera prosima, cercha la  
prima hora dela notte, come di sopra, che lore s' atrovone nela no-  
stra cità de Forli nela contrata de Schiavania, aprese al ponte deli  
Boghere. E qui arivate che lore fune in suse al dite ponte, in que-  
le loco si trovava alquante homine da Imola e da Forli tute coperte  
a ferre: al nome deli quale fune quiste. Prima et prencipale ottore,  
Zohane Antonio da Ghete dala cità de Imola, al presente abitadore a  
Forli, armizare dal nostre S.<sup>o</sup>: al secondo uno dom Antonio da Valde-  
nose, alias Pavagliotte, nostre forluvexe: terze uno dom Donene-  
go (\*) da Lugo, al presente nostre abitadore conpadre dal dite (\*\*) Zohane  
Antonie et insignava ali soi putti: uno Filippo fiole de M.<sup>o</sup>  
Jacome dali Selle: quinde ed ultimo uno Bernarde deli Mazolane, pu-  
re tute nostre forluvese. E qui tute le prefate come altre so seguite  
avevano hordenate de volere amazare al dite capitano, e mai non  
avevano potute per esere lui uno dignissime armizare et aveva del'ar-  
te tuta la dotrina: tamen al diavole dal' inferne avande invistigate  
li prefate, in queste loco a lore ie parbe al tempo de metre fine ala  
mala volontate. E qui el prefate Zohane Antonio, come al Signore e  
M.<sup>a</sup> fu pasate al dite ponte, di subito se butò denanze al dite capi-  
tano e déi la bona sera. Lui respose dicande — Che c' è' là a fare,  
Zohane Antonio mio? — Allora uno deli dite soi compagne prese al  
cavale per la suova bria e tenele salde. Fate che fu queste, inme-

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 238 a.

diate tute al reste deli dite soi compagne comenciò a menare le mane; e qui al tirone in tera dagandie le molte ferite; e lu' tutavia cridande a sova voce pina — O Signore, oi Madona, io sone asasinato —. E tutavia le dite malefature cridava — Hotaviane, Hotaviane —. Allora intendande al povere zentilome Signore e Madona al gram case a lui acadute, lore non sàne quelle che debiano fare, cridande tutavia la voce suova: tamen lore presene per so principale capitole de volere andare in loco de salvacione. E qui dita M.<sup>a</sup> smontò de dita careta et montò di gropa dal cavale de uno so familiare nostre forlovese, chiamate (\*); e qui tute s'avione in verse dita roca, recordandise sove Signorie deli sove contrariatate prosime pasate; e po' sià de note tempo, come di sopra, che quase l'une e l'altre non se poteva cognosere. E qui fune aconpagnate per fine ala roca dali nostre homine, senpre fasandie bona scorta, e tutavia dicandie lore che non dovese dubitare d' alcuna cosa. E qui remase al povere capitano int una fossa, pasate al dite ponte, e qui tutavia pregande lo eterne Idio che ie voglia perdonare li soi peccate. E qui rese al spirte. E qui lui abe queste infrascrite ferite: prima nela sova faza tuta come ronche e pugnale quase l'aveva tuta schuperta et dita sova carne caschata in tera; e po' i aveva tagliate la gola: aprese, (\*\*) ie dene de uno spontone dal cante stanco aprese ala sova modenda, che pasava dal' altre cante: aprese ave tre botte nela cosa stancha come la ronchale, doe aveva tagliate l' ose a traverse. E in queste estante fu uno familiare dal nostre S.<sup>o</sup>, chiamate Francesco zia de Zohane di Tomasele, che dé una bota de uno spontone al dite Zohane Antonio: tamen non ie fe' nulla per essere lui tute forte d' arme, come di sopra. Altre non se intese deli nostre che fese alcuna cosa in dite loco per essere dita voce di sopra, e po' per essere de note tempo, come di sopra. Fate che lore abe queste, dite Zohane Antonio venne in piazza, tutavia cridande a sova voce pina — Fora fora, popule de Forli, che nui avema morte quelle traditore de M. Zohane Jacome Fevo —: tamen alcune deli nostre popule mai non se mosse ad alcuna cosa in so alturio. E tutavia lu' cridava — Hotaviane, Hotaviane —. Arivate che al fu in piazza, le molte deli nostre cetadine basava per la bocha, dicande tutavia quele che lui aveva fate che l' era de volontà dal Signore e Madona. Arivate che lu' fu in suse la porta dal cortile, in quelle loco si trovò l' Auditore dela nostra M.<sup>a</sup>, al quale aveva nome M. Zohane zia de M. Zilio deli Dipintore da Imola. E lui ie demandò — Che vole dire tale novva? —: lui respose dicande d' avere morte al dite capitano, come di sopra. Allora al dite Auditore dise — Yhesù, ch' è quelle che tu me dice --; e tutavia arivava zente frescha: tamen alcune non po-

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 228 b.

teva sapere la verità. Allora vedande al dite Auditore che dita verità non se po capere, se fe' alquante passe in drete et qui adoperò la sova dotrina per essere lui hom servitore del Signore e dita M.<sup>a</sup> et cordialisimo dal dite capitano. E qui se fe' al' orecchia de uno so conpadre Ser Spinuze, fiole de Francescho di Aspine, notario in quelle tempo dela Camera, e qui lui ie comese che al dovesse andare ala roca, e li fare intendre a sove Signorie quelle che lore voleva che ne seguisse de tale cosa, per essere dite Zohane Antonio in piazza et avere fate, come di sopra. Allora respose sove Signorie dicande che tale cosa era contra le lore volontate, e che quanta vendeta lui potesse fare contra tale homine, che veramente (\*) lui la fesse. Tornate che fu al dite Ser Spinucio, rese al tema al dite Auditore. Fate che fu queste, lui vose metre le mane ala gola al dite Zohane Antonio, dicande — Traditorazze, l'è per contrario de queste che tu m' ai dite —. E qui comenciò a cridare a sova voce pina, dicande e comandande per parte de sove Signorie che hogn' ome che potesse debiano piare et amazare dite Zohane Antonio e soi compagne. E qui fe' sonare la campana dal popule quante più lei potea; e immediate lui se mese a fuzere in verse li bicarie et al nostre popule drete, e masime uno Bernarde zia de Zohane Manzante et al Mancine zia de Nicolò mulinare e Bastianino da Forlinpopule, tute soi armizare dal nostre S.<sup>o</sup> E qui lore al comencione molte bene a macighare; tamen era forte d'arme. E lui tutavia come una sova storta feva come uno Rolande. E senpre dite Bernarde al teneva strete come al so capalle, in mode tra de rufe e di rasse inrubighune, e per altra via lui se n' andò per fine cercha a meze porteghe del cimiterio de santa Croce. E li rese al spirite a Dio. E qui lui abe queste ferite: prima la suova faza tagliata per traverse e la suova testa fessa per fine ali dente et aveva tagliate tre dita dela sova mane drita, zoè el grose e le doe li propinque. Dapo' queste le gambe stevano come tu pòi pensare. E infra queste tempo Bernardine da Ghete, fratel dal dite Zohane Antonio, stagande in palaze per sova abitacione propinque al dite Auditore, di subito intese che abe lui tale nova, s' armò et andose a butare zose dale nostre mure dal fosse, dubitande che sove Signorie no ie fese qualche nocimente, dicande lui per essere nocentissimo de tale cosa: pur che la furia non passa el segne, la pacencia vinze hogne desdegne. El simile feze tute el reste deli malefature de buterse ale mure, salve che al dite poverine prefate dom Domenego, perchè lui s' apiatò in casa de uno Zorze, fiole zia de Cera Gobbe armizare dal nostre S.<sup>o</sup> Pino.

Infra queste tempo uno Piero di Bose nostre forluvese andò a parlare a sove Signorie: le sove parole etc. E qui fu retenute. Dapo' queste, fu mandate a piare al dite dom Dominico che era int una

(\*) Fol. 229 a.

cassa da sposa (\*). E qui lui fu date neli mane ala iosticia nela roca, che lei l' avesse a corezere seconde al so peccato. E zià era stato portato al corpe dal dite capitano ala ghiesia de sam Jeronimo, e quele dal dite Zohane Antonio era stato apicato per la gola a uno fere dila loza dal palaze, propinque ala terza colona comenciande ala prima in pete ala porta dal cortile e vignande inverse Ravena. E li era in camisa, tute strasinato. E infra queste tenpo sove Signorie immediate spazone uno messe che andò a Imola a dare avise al dite so Governatore M. Tomasine fratele dal dite capitano, che lui immediate fe' piare la moie dal dite Zohane Antonio e soi fiole e metre la casa a sacomanne. E qui poteva essere cercha hore 9.

E infra queste tenpo era stato asaminate al dite dom Domenego, e qui lui aveva achiusate tute li soi compagne, dicande che tale so omicidio si era de voluntade de Rafaielle da Riaria cardenale de sam Zorze e dela nostra M.<sup>a</sup> e dal Signore; e che veramente lui se credeva d' avere fate a piacere asai a sove Signorie. Allora a mi fu repute che M.<sup>a</sup> et al Signore respose dicande che tale cosa nonn essere la verità e che lore non fune mai traditore ad alcuna persona, nè eciam stato al dite capitano; e che quande tale cosa fuse stato de sova voluntade, che la sova potencia era tanta che aia fate fare quelle et eciam mazore cosa: sichè, quante per queste, lui non doveva mai consentire a tale cosa per fabule che i avesse dite soi compagne. E per queste sove Signorie al farane pentire; et più, che lore ne farane tanta curacione e vendeta che lore farane intendre ad hogne persona che la casa da Riaria non fu mai traditore. E qui immediate fene piare la moie dal dite Bernardine e soi fiole; el simile M.<sup>o</sup> Jacome dali Selle come tuta la sova famia e masime uno so fiole canonice de santa Croce. Pasò la note e vene al zorne che fu a di 28 dite, die veneri; la matina per tenpo sove Signorie fene atacare dite dom Domenego per li soi pedi a una coda de cavale, ed era menate da uno so famie, et fui (\*\*) date in guardia a uno so balestrere chiamate Guielmo Mongardine da Imola. E qui lui non aveva ligate li sove mane ed era in camisa; e qui veneva al cavale quante mai lui potea. E qui tu po' pensare, discrete mei liture, come al povere mischine contava quile quadre dal prefate borghie de Ravaldine come dita sova testa. E qui arivate che lui fu in piazza, dite Guielme fe' dare una sola volta al cavale atorne ala piazza, e po' per più so disdegne al menò per lo loco comune. Arivate che al fu in pete ala porta dal cortile, fu uno familiare dal dite capitano che ie dé de una certa partisanella a traverse la sova faza: tamen lui mai non diceva nula. Arivate che al fu ala becaria, dite Guielme tose uno so corteline da pane e li al sghorghozò. Allora lui fece cer-

(\*) Fol. 229 b.

(\*\*) Fol. 230 a.

ti signe deli sove mane, zoe le strese tramedoe insieme in loco de contricione, faciande lui certi voce piccola. Fate che lui abe queste, dite Guielme al voltò come la sova faza in verse la tera e senpre fe' venire al cavale per fine ala croseta dal canpe; e li se fermò, per mode che più familiare dal dite capitano in quele loco al fornine d' amazare come le molte bastonate e ferite. Fate che fu queste, di subito fu atacate al dite ferre, aprese al dite Zohane Antonio. E qui la iusticia l' aveva tute le carne del so pete crociate come larde de porche lanpezati. E per queste a lui ie fu mostrate che sove Signorie non erano stato traditore, come di sopra. E qui tutavia andava gram bande; chi avese alcune deli malefature, ie debia apresentare ala pena dela forcha, o veramente sove robe, perchè zià le sove case erano andate la note precedente a sacomane. Dapo' queste, la note prosima cercha a hore 4, li Batù negre tose quile dui corpe et atacole in cape dela schala granda a quelle mure di verse a Ravenna; e qui stene per fine a di 31 dal dite, che la note prosima al spitalere de dite Batù bise e negre e bianco taione le teste ale dite dui corpe et portone in suse la tore dal popule in suse una lanza; quella de dom Domenego di verse casa sova e l'altra di verse la montagna. E dite soi corpe le portone al tempio drete al nostre fiume (\*) in suse uno pare de forche. E dite spitalere abene dui duquate per sova mercede. E qui stete dite corpe per fine ali zorne 20 dal mese de novembre, che vene una gram fiumana, e li menò zose le forche e dite corpe; e le sove teste, quele dal preti caschò dal mese de marze 1497, e quella de Zohane Antonio caschò dal mese de decembre 1498.

Item ancora sove Signorie fecene andare uno bande a di 28 dite, die veneri, a più tronbe; s' el fuse alcune che dese o vive o morte alcune deli prefate malefature, aria duquate 1000 d' ore e tute le sove robe; e più, chi avese roba o credite deli prefati, infra termine de tri zorne le debiano dare per scrite al so Auditore, ala pena de ribelione.

Dapo' queste, sove Signorie fecene uno belle amanamente in la ghiesia predita de Sam Jeronime per volere sepolire el corpe del predite barone e capitano, el quale era stato instituvite in tale dignità dala M.<sup>ia</sup> del predite re del' anne 1494 cercha ali zorne 29 dal mese de novembre; e fu quande sova M.<sup>ia</sup> era ala ciptà de Sena. E fu in la capela di sam Bernardine dove fu sepolite M.<sup>a</sup> Barbara zià moie dal nostre S.<sup>a</sup> Pine. E qui era uno diposte sopra tera come le sove arme depinte per fine a tante che lore aràne fate uno molimente de bronze da poterele metre. E li come uno bele tabernacole tute adornate come la molta cera; item ancora 4 bandirole de tela negra come li sove arme in suse. Aprese fe' comandare tute li loco piatuse, che fune in tute 33 croce; e qui a tute ie fu date le sove candelle

(\*) Fol. 230 b.

hordenato come uno dopere che pesava L. 2. Dapo' queste fu comandate tute li nostre Savie et eciam le sove done che debiano venire a fare honore a tale corpe, che fu a di 28 predite, die veneri. E qui fu sonate dui segne dela canpana che poteva essere cercha hore 20, credande de poterele sepelire in tale zorne; ançe non se poté per nonn essere venute le sove sorelle per la distancia dela via, perché lore erano maridate a Bologna ed a Imola. Siché per queste zorne altre non se poté fare. L' altre zorne che fu a di 29, die sabati, cercha l' ora del so vespre, vene dite sova sorella et altre soi parente e amice. E qui i' nomine Domini se fe' dite cermonie come l' altre segne dela canpana, e tute li omine (\*) e done andone ala roca per acompagnare dite soi parente et eciam la nostra corte come al so fiolette. E tute al clerico era in piazza in pete al palaze dove era al so candalet coperte come panne d' ore come gram numare de cavize. E qui s' avione dite seculare al prime, al nostre S.<sup>o</sup> et al fiole predite dal dite capitano che poteva avere cercha ane 8, tramedui in para, acompagnate come el nostre vichario dal veschove, chiamate M. Paule dale Aste, e dite Auditore e tute el reste deli so parente e famia de casa: el simile la nostra corte, deli quale n'era vestite 12 come veste da corote, tute acompagnate come li sopradite Savie e la sorella come Antonio di Aspine e tute el reste deli done, come di sopra. Aprese i era le soe 4 bandirole come 4 cavale come li soi raghaze in suse, che tutavia andavane strasinande dite bandirole per tera. Dapo' i era tri dignissime soi corsere come le sove barde d' ore come le soi raghaze in suse: al prime aveva la spada e li spirone d' ore; al seconde la celata; el terze l' elmo, a denotare per antigha usanza d'essere lui stato bom capitano e cavale, come in questa mia in drete pinamente ne parla. E qui come lore fune in piazza, tose dite candalet come una cassa in suse, che zià el corpe era stato sepelitte al zorne prosime pasate, et andone come grande hordine per fine a dita ghiesia. E li si fe' uno solenisimo officio come dui capice accese sopra al dite diposte. E qui per uno nostre M.<sup>o</sup> Lodovico frate minore ie fu fate uno belle sermone. E qui, fornite che fu dite cermonie, poteva essere cercha hore 22  $\frac{1}{2}$ ; del quale l' onipotente eterne Idio per sova infinita misericordia se voglia degnare de perdonarie li soi peccate e po' donarie la vita beata per infenita secula seculorum Amen.

Per queste zorne none acade altre, salve che fu menate al dite dom Antonio, alias Pavagliote: con ciò fuse cosa che lui per sova salvacione se fuse aredute ala cità de Ravenna, in mode, come lui fui arivato, uno M. dom Nicolò Androvande dala mia cità de Bologna de compagnia de uno so amico chiamate al Sante de Minine e uno

---

(\*) Fol. 231 a.



so famie, tute bolognese, (\*) di subito l' andone a trovare a dita Ravena. E qui lore comencione a fare simile al dragone che atentava la nostra prima madre M.<sup>a</sup> Eva, quande lui la fe' caschare nel peccate dela gola, zoè manzare el pome. E qui al dite M. dom Nicolò fe' una infinta d' essere ancora lui come li soi compagne rivelle deli dite nostre signore. E qui l' une contra l' altre se comencione a contare le sove passione, tutavia dicande male contenuvamente dal dite capitano. E qui al dite M. dom Nicolò incominciò a prepore che a lui ie pareria molte meglie a partirise de quelle et andare ad abitare nel tenitorio del marchese de Feraria; con ciò fuse cosa per la gram benevolencia che regnava tra la nostra M.<sup>a</sup> e 'l podestato de de Ravena, che lui forte dubitava come lungheza de tempo che dite podestate non ausase qualque arte e darie lore nele mane deli nostre signore per più soi agradimento. Allora intendande al dite dom Antonio la rasone a lui sopra segnate, di subite caschò neli paine dal vischole come fa li oseli. E qui lore prese per so prencipale capitole de andare nel tenitorio de Feraria; e qui tute 4 de compagnia s' avione la matina per tempo in la sova mala hora quante per la carne mo per l' anima. L' oterne Idio sapeva al tute: che fu a di 29, come di sopra. Arivate che lore fune nel tenitorio de Rusi, li si atrovò tri altre soi compagne, al nome deli quale fune quiste: uno Bertolamio da Verona e uno chiamato al Perosine e uno Batista zià fiole de uno M.<sup>o</sup> Luchino calegare nostre forluvese. E qui tute li prefate comencione a zughare al trenta per forcia come al dite dom Antonio, et mesele a cavale ligate, et l' avevano portate ala roca, come di sopra. E qui tu po' pensare come la iosticia l' aveva tratate. E qui lu' confesò d' essere stato come al dite Zohane Antonio deli principale auture; e più, che quande lui abe fate tale delite, di subito andò a casa de uno M.<sup>o</sup> Pieri di Broche so cugmate, al quale lui i aveva prestate una corda d' andare zose per al nostre mure dal Pelacane et multe altre cose.

In queste tempo fu prese uno Piere da Zelle armizere de dita M.<sup>a</sup>, ed era al quale dite Bernardine da Gheti i aveva date per moglie una sova intrinsicha (\*\*). Altre none acade per queste zorne. La note propinqua fu mese a sacomane la casa dal dite M.<sup>o</sup> Piere, e per quela volta non potene avere lui né soi fiole, perché l' era naschose per la tera de casa in casa secretamente. Fate che fu queste, di subito andò uno bande, chi avese al dite M.<sup>o</sup> Piere e soi fiole ala pena dela forcha le debia apresentare; e più ancora, chi avese sacomanate roba de rivelle la debia dare in scrite al dite Auditore ala pena ut supra. Dapo' queste, l' altre zorne che fui a di 31 d' agoste, die luni, cercha l' ora dela terza, fu prese al dite M.<sup>o</sup> Piere di

(\*) Fol. 231 b.

(\*\*) Fol. 232 a.

Broche per esere lui int una casa dale nostre Curte, perché l'era stato la più parte naschose nel canale senza manzare: pensa come lui potea stare. Dapo' quele cercha hore doe, fu prese dui soi fiole pure in dite contrate. Aprese fu destenute uno M. dom Bertolomio privoste, zia fiole de uno nostre Marine dai Orzole, e uno Francescho so fratele, e uno Antonio, alias Maghagnone, pure de dite Horzole, e uno dom Gnute familiare dal dite prevoste: tamen quande acade la morte dal dite capitano, dite privoste in quella hora nonn era in dita città; e quande lui al sape, immediate lui fe' ferma deliberacione de tornare a casa. E qui infra la sova via, seconde che a mi fu reporte, le molte persone i ave a dire che lui non tornase a casa, ane più preste che lui andase tante luntane da Forlì che non al potese intendre e recordare. Tamen l'aveva fate al contrarie, che lu' stese n'era andate nela gabia ala misura dal dite Pavaiote. Aprese fu prese uno dom Fancescho padrine de santa Lusìa, fratele dal dite Piere di Bose, e uno M. dom Nicolò d'Amatore, capelane dal dite prevoste ala ghiesia de Trinità. Aprese fu prese Bartole de Marcobelle et Agostine so fratele e uno famie dal dite privoste. Aprese fu prese uno Cristofane de Jacomine Becare alias Polzone, e queste ie fu date nele mane per via del dite Batista da Vezane so zenere, per averelle lui in casa sova rechiuse. Fate che fu queste, sove Signorie fecene andare uno bande; chi dese alcune del reste deli dite male fature vivo aria duquate 500 d'ore; e chi (\*) le dese morte n'arebe 150.

Dapo' queste, cercha la prima hora dela note, die luni, zia era sta' prese Schatarelle fiole dal dite Bartole de Marcobelle; e per queste siande lore destenute nela cittadella, nela predita hora erano menate ala roca, zoé Bartole, Agostine e Polzone per mane de uno conte Caldarine da Imola, familiare de sove Signorie. E come lore fune nel primo reveline, in dita ceta[della] se levò certe voce infra certe nostre guardie che andava intorne ale mure dicande l'une contra l'altre — Dáme el nome —, e quele altre diceva — Dámele tu a mi —. E per queste i era cadute altereza de sove parole. E per queste, intendande al dite Bartole queste, se fermò dicande — Aspetta uno poche; lasame intendre ché remore potesse esere quelle —. Allora dite conte per niente dise che non voleva. E qui acade le molte parole da sì e no, per mode che dite conte amazò dite Bartole e dite Polzone, e qui dé le molte ferite al dite Agostine. Fate che fu queste, dita M.<sup>a</sup> parbe che molte ie ne rencresese, e qui fe' medicare al dite Agostine come gram delezencia.

Dapo' queste, l'altre zorne che fu a di primo dal mese de setembre, vel circha, fu prese Francescho Marcobelle, fratele dal dite Bartole. Dapo' a di dite, die martis, fu prese al castelane dela rocha de Schiavania, chiamate Caianelle per esere lui per nazione da

(\*) Fol. 232 b.

uno castelle nel destrete de Savona, overe de Zenuva, chiamato Chiaianelle; con ciò fuse cosa che la nostra M.<sup>a</sup> avesse comese al so Auditore che dovese andare, intrare in dita roca, et mandare dite castelane a sova S.<sup>a</sup> Allora dite Auditore aveva chiamate dite castelane et avevaie fate dita domanda: lui i aveva risposte che faria molte volentiera, reservande lui de volere prima mandare la sova dona a dita M.<sup>a</sup> E qui la mandò. Immediata che lei fu partita, lui fe' ferma deliberacione d'andarse con Dio; solom aveva fate queste lui per dare bela tinta al panne. E qui lui insí fora de dita rocha, lui e uno so famie per andarse con Dio. Allora al dite Auditore siande lui viziante sopra tale cosa, di subito ie mandò drete et fu prese poche deinstante, e di fu morte al dite so famie (\*). El dite so pecate, comese contra sove Signorie, seconde al devolghe fu hotenute che erano stato certe lire a lui mandate per al cardenale de Sam Zorze, per esere lui zià per al pasate tenpo stato so familiare.

Altre non acade in queste zorne. L'altre che fu a di 2 dite, die mercurio, andone a scrivere tuta la roba dal dite prevoste e so fratele e Macagnone, che pure zià era stato prese al fiole, e tuta quella di Marcobelle. Item a di dite fu prese Lazare Rosete, e li sté poche zorne; ave gracia libra.

L'altre zorne, a di 3, fu sghonbrate la roba deli Marcobelle, che durò più de dece zorne: tutavia le cara dela corte lavorava. E qui de dita casa ne voglie dire alquante parole a confirmatione d'alcuna sentencia induta per al nostre felosafe Cecerone, anpliande lui grandamente li instorie, dicande lui che le instorie sone el tema et grandenisime nostre amaiastramente; con ciò sia cosa che voi, discrete mei liture, vedrite per le fortune grande acadute al prexente ali dite Marcobelle et li Orzole, per esere stato lore doi nobile case, e per al so male fare al prexente lore s'acatanane in gram calamitade. Delle quale per al pasate tenpo le molte figure sopra tale case si era fate, e masime per una certe profecia, overe recolete, fata et hordenata per uno frate dal terze hordine de sam Francescho, del'ane 1480, la quale lui la mandò a uno nostre M.<sup>o</sup> Lione dipintore di Cobelle et instorico per mane de uno M.<sup>o</sup> Zesare scrimidore, tramedui habitadore nela città de l'aienza; nela quale sova profecia se conteneva ad plenum hogne sova fortuna acaduta a dite case per fine al presente, come in quele tenpo tale sova profecia ad ogn'ome che la voleva vedere i era mostrata, come in questa mia opra in drete a carte 167 pinamente parla (\*\*). E più ancora, avande fate dite Bartole uno so zardine in dita nostra città, propinque ala ghiesia de sam Martine in Castelle, in quele cantone de via che andava al vescho-vate, di verse la montagna; e qui lui in suse al dite cantone (\*\*\*)

(\*) Fol. 233 a.

(\*\*) Fol. 135 a, secondo la nuova numerazione. Vedi il vol. I, parte 1<sup>a</sup>: pag. 272.

(\*\*\*) Fol. 233 b.

dela dita strada lui i aveva edificata una colonbara ed era stabelita : tamen inenze a dita sova fortuna poche zorne, dite edeficio se aperse da pede e ala cima, per mode se lui non l'avesse fortificata la seria caschata in terra, non potande considirare alcuna persona donde acadese tale croce; salve che fu interpretato che in breve tempo ie vegniria gram fortuna. E qui in dite so zardine i aveva intorne intorne li banco d'erbo holiose come le coze de garofane e basilicho, e tute al zorne ie steva intorne; e masime le feste comandate al teneva aperte, andandie tutavia conzendie dite choze et anobilendie. E qui al molte dela nostra plebe che andavane tale zorne la matina per tempo ala mesa, in quelle loco lore se fermavano, dicande l' une contra l' altre: — Vite colui al polise la coda al diavole dal' inferne, che ie sone li denanze, zoè dite soi choze; molte m'èi seria per lui che l' andase ala mesa, e in dita ghiesia contemplare per esere lui neli ane dela dicripitate —. Et al simile feva lui quile zorne che s' andava in procesione e masime quando la fuse pasata per quelle loco. Si che per queste ancora io non laudava zià tale cosa: tamen sia stato come la si voglia, altre non voglie dire per lo so honore. E per queste la sentencia dal dite Cicerone si è verificate per avere lore date asempio a nui altre dela nobilità dela casa de dite Horzole. Altre al prexente io non parle per averne io dite in questa mia hopra in drete quase honia.

La seconda casa sachezate se fu quella dal dite Pervoste; la terza quella de Macagnone; la quarta quella de Pieri di Bose.

Fate che fu queste, a di dite andò uno bande; chi avise bistiamie alcune deli dite Marcobelle et Horzole, che infra termene de tri zorne le debia avere asegnate al so Auditore ala pena de duquate 100 d' ore: e più, avese avere dinare da lore, le debia dare in scrite: se serano vere creditore, tute lore serane pagate.

Dapo' queste, a di 7 de setembre, die luni, fu mese dom Pava iote in suse a una assa drete a una coda de cavalle e fu menate dalla citadella per fine in piazza, e li dene una (\*) certe volta, e po' andone al' use del palaze de M. lo Podestate, e qui fu tolte zose et menate ala renghiera dove se deva li sentencie. E qui arivate che lui fu, de subito quelle esere al termene dal so ultime fine, e qui lui se messe in gram contricione, tutavia dicande — In manus tuas, Domine, comendo spirutem meo — e le molte oratione; per mode che lui vene in tanta dolceza di core che tute al nostre popule si n' abe granda alegreza, considirande lore d'esere stato gram peccatore, come l' era. Deli quale a mi m'è forcia a direne alcune, per esere stato prese dapo' lui una suova cocobina come certe soi fiole, perché lui n'aveva apude cercha 5, et avevela tenuta anne 20 prosime contra la volontà de Dio e dal so marite che era uno zavateri. E

(\*) Fol. 234 a.

qui più inente non voglie andare per esere lui clerico, concordandime come le parole del nostre Salvatore che dice — Nolite tanzere cristos meos — etc. E per la sentencia del dite Cicerone nui prexente potea' inparare. E qui in dita sova dolceza al maistre dela iosticia ie mese al capestre al cole et butole zose dali finestre dal palaze, overe dala renghiera. E qui tu po' pensare come al povere mischine steva, perchè la rasone l'aveva crociate, che veramente pareva sante Jobbe, ed era nute come una ghavardina de pane cilestre in dose, ed era tute le sove carne crociate dal foco masime le sove ganbe che tutavia puzava. E queste aveva fate la santa iosticia per mendacione deli soi pecate per non avere lui atese ad obidire al precete divine. Passate quelle zorne, la note prosima li Batute negre al portone al so spitale; e qui stete per fine a di 10 dal dite, e la note propinqua ie fu taiate la sova testa e mese in suse dita tore dal popule, aprese ali altre, di verse Faienza. E qui stete per fine a di 17 dal mese de februari 1497, che quelle zorne trese gram vente. El so corpe fu apicate per li pedi ala guardiola dal nostre Pelacane, dove lui la prima sera era schapolate.

In queste tempo fu prese dom Zohane di Carole da Imola, al quale era gram familiare de dita M.<sup>a</sup> Item fu prese la moglie dal dite Schatarelle zià fiola de M. Gisimonde Aricolani, e la fiola dal dite Bartole moglie d' Antonio Casteline, per fare (\*) gram paranghone come al dite Schatarelle dove se trova' li dinare dal dite Bartole so pare; perchè dite Schatarelle diceva che dita sova sorella i aveva date in diposte a uno frate del nostre sante Jeronime: tamen dita M.<sup>a</sup> mandò per al frate. E per li parte come pasase le lore cose io non al poté intendre come aria volute, perchè tale biastema a mi fusse venuta, a ciò che mi avese potute avere tante mode che io avese potute stanpare questa mia cronicha. Tamen dita M.<sup>a</sup> lasò el frate e dite done senza alcune so impedimento.

Dapo' queste, a di 20 dite, die dominica, sove Signorie fe' fare comandamente a queste infrascrite done che s'avesene andare con Dio. La prima fu la moglie dal dite Maghagnone fiola dal dite Bartole come doe soe fiole. La prima aveva nome Zafira ed era moglie de uno nostre Bernardine Morande spciale, e zià multe mise et anne non era state come lui; et andone a Faienza. La seconda se fu la moglie dal dite Francescho de Marine che era da Imola, sorela dal conte dala Bordella, e la madrigna dal dite Francescho e una sova sorella; la moie andò a Imola e lore a Medula. La terza se fu la moglie dal dite Agostine Marcobelle, e la moglie dal dite Piere' di Rose come 5 fiole femene et una sova cognata, et andone a Faienza. E qui tute le predite 13 done se partine a di dite la mattina per tempo. Infra queste tempo se partì Biasio del' Ose becare come tuta la

(\*) Fol. 224 b.

famia et andò a stare a Ravena contra la volontà dela nostra M.<sup>a</sup> E qui fu chiamato a fare sova difesa, e mai non venne: e per queste fu mese in bande e tolta tuta sova roba. Infra queste tempo se parti Batista dei Oluveri et andò come certi gualde a Ferara, e li feva infinta d' avere portate a vendere: tamen dita M.<sup>a</sup> al fe' chiamare e lui non vose venire; e qui fu mese in bande e tolta la roba. E quando al bande che avesse avere da lore, sova Signoria faria come di sopra.

Infra queste tempo era stato prese certe homine le quale erano andate sparlande de sove Signorie come fa quile homine che in lore regna poca sapiencia. Al primo se fu uno deli nostre Golfarelle contadine. Atrovandise nela nostra contrata de Schiavania nela barbaria de M.<sup>o</sup> Piere di Coche, lui abe a dire — L' è pure state morte al dite capitano — (\*). Al dite M.<sup>o</sup> respose dicande — Ma de si —. Lui riplicò dicande — Lore doveva pure amazare dita M.<sup>a</sup> —. Allora al dite M.<sup>o</sup> respose — Tu fae gram male a dire tale cosa —; e di subito l' andò ad achiusare. E qui lui fu prese, e molte forte negava per nonn essere più testimonie: tamen la rasone stete di sopra e fu lasate al dite M.<sup>o</sup>; e lui remase in dita roca come deli guai asai. Al seconde se fu uno nostre M.<sup>o</sup> Pole de Sole, M.<sup>o</sup> da banbase, al quale atrovandese dala nostra hostaria dal'Anzelle, ave a dire le molte parole creminose dela nostra M.<sup>a</sup> contra de uno altre home che tutavia ie deva parole dolce per farele bem trare, in mode che lui l' andò ad achiusare; e fu mese in roca. E per tale peccate li pidochie al manzone bele vivo; e li morì.

Infra queste tempo dite sove Signorie deliberone totalmente volere mostrare ad ogne persona zeneralmente che tale vendeta, nè eciam tale robe tolte, non era stato per lore voluntade e de lore propriaselle; anze era stato solom per volere mostrare che sove Signorie non fune mai traditore, come di sopra. E qui lore fene ferma deliberacione de volere donare tute le infrascrite robe a certi soi familiare in spirituale e in tenporale. In prima al nostre S.<sup>o</sup> Cesare abe la ghiesia de Tontele e de sam Casane che teneva al dite prevoste. Secundario M. Marco dala Cura abe la prepositura dela ghiesia de sam Guielmo che teneva al dite prevoste. Item dom Lodovico di Tomasole abe la ghiesia de santa Luisia che teneva al dite dom Francescho di Bose. Item M.<sup>o</sup> Antonio, alias al Garze, M.<sup>o</sup> deli nostre Signure abe la ghiesia dela Trinità e uno altare in santa Croce che teneva al dite prevoste. Item dom (\*\*) di Aleotte abe la ghiesia de Carpena che teneva al dite dom Nicolò d' Amadore. Item dom Acostantine capelane dela nostra M.<sup>a</sup>, fiole de Zacharine de Silenbene, abe la ghiesia (\*\*\*). Item dom Paule da Laione abe al prime beneficio che teneva dom Pavaote, zoè la ghiesia de Grisignane. Item al fiole dal

(\*) Fol. 235 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

nostre Castelane M. Zohane de Coradine abe uno altare nela ghiesia de sam Mercuriale, chiamato sam Lodovico, che teneva al dite dom Francescho de Bosio. Item abe tornadure sei di tera nel' altare de Branzoline. Item al fiole (\*) de M. Antonio Beltracane abe la ghiesia de sam Zohane Batista che tenea al dite prevoste. Item ser Vincencio da Tosignane abe la ghiesia de Poze che teneva indebitamente al dite dom Pavaiole. Item al fiole de Tomase da Lugo abe al calonicate che teneva M. Andra fiole dal dite M. Jacome dali Selle. Item al fiole d' Antonio di Todele abe la ghiesia de Sadurane che tenea dom Zohane di Carole da Imola. Item abe al calonegate che fui de Franc.<sup>o</sup> Maldente. Item abe al Spedalet de dale pegore nel tenitorio de Forli in Popule. Item dom Antonio, zia fiole de Bertone da Reze capelane dela corte, abe uno altare nela ghiesia de santa Croce, chiamato sam Stefano.

Dapo' che io si ó fornito al spirituale, me resta mo al temporale. Prima M. Zohane Auditore abe una posesione in montagna che teneva al dite Maghagnone. Item M. Zohane di Coradine nostre castelane abe la posesione dala Toresella che teneva Agostine Marcobelle. Item Zironimo da Casale cancelerio dela nostra M.<sup>a</sup> abe la posesione dala Caviuola come le sove case dentre dal dite prevoste e Francesco so fratelli. Item al conte Caldarine da Imola abe la posesione dala Cisa che fu de Nicolò Marcobelle, che in quele tempo lu' s' atrovava nel riamie per nonn esere state lui a dita morte. Item Ser Fabiane da Rexe de Toschana cancelerio dal dite capitano abe la posesione da Manomisole che teneva dite Maghagnone. Item Bernarde zia de Zohane Manzate abe la posesione dal' Altura che fu de Matio dal Ronche, che al presente la teneva Bernardine da Ghete. Item Batista da Vezane abe la posesione da Vilafrancha che fu de Franc.<sup>o</sup> de Marine dai Orsole. Item al Perosine familiare dela corte abe la posesione da Branzoline che fu dal dite Maghagnone. Item Galavote Caldarine e Bernardine da Tosegnane abe la posesione da Castione che teneva Bernardine da Gheti. Item al dite Bernardine da Tosegnane abe la posesione da Zuliara che fu de Batista deli Oluvere e la casa de Bartole Marcobelle. Item Zuliane Rosete e Bastiane da Forlinpopule abetene la posesione da Ture dal dite Maghagnone. Item Tognone famie de Zironimo da Casale abe pure uno deli dite canpe a Vilafrancha, che teneva Francescho de Marine. Item Francescho de Tomasele abe dui canpe; al prime t. 8 a sam Zorze che fu de dom Nicolò d' Amatore e t. 7 (\*\*) che fu de Bernardine di Muzele, poste a Murane; et abe la casa che fu de M.<sup>o</sup> Pole dali Pianelle. Item Baldisera de Nicolino abe la posesione dal Tempio che era de Piere di Bosio, t. 22. Item Biasete de Bonole habe la casa dal dite Piere di Bose drente. Item

(\*) Fol. 235 b.

(\*\*) Fol. 236 a.

Lòdovico d' Ancona abe la posesione dala Selba, che teneva Maghagnone, che fu de ser Andriole di Rusi. Item Paulina camerera dela nostra M.<sup>a</sup> abe uno canpe t. 40, poste in suse al fose de Forlì in Popule, che teneva al dite prevoste. Item M.<sup>o</sup> Bertolomio da Carpe, barberi dal nostre S.<sup>o</sup> Cesare, e Jacome so nepote so camerere abene la posesione che fu de Franc<sup>o</sup> de Masine nel tenitorio de Medola. Item Alovise da Milane abe t. 7 di tera a Bosechie, che fu de dom Nicolò d' Amadore, e la casa de dom Pavaiole. Item M.<sup>o</sup> Nicolò di Bonichie da Forlì abe la casa de Batista dei Oluvere per benignità dela nostra M.<sup>a</sup> per avere lui date la roca de Castelle Nove quando nui erano a canpe, come in drete pinamente ne parlarò. Item Ricarde da Castelle Bolegnese chiavere abe t. (\*) de quela de Biasio del' Osse. Item Cesare da Salerole abe la casa dal dite dom Nicolò d' Amadore. Item Martine d' Alesandria abe la casa dal dite Biasio. Ser Pompe' di Lachine e Bernardine del Schiova abene la roba deli Mazolane da Tisane per essere lore andate via per al perate ut supra. Item M.<sup>o</sup> Nicola Ceciliane barberi habe dui horte dal dite prevoste come la sova caseta, poste nela contrata de sam Biasio. Magruze da Bologna abe la casa che fu d' Agostine Marcobelle da sam Francescho. Item Bernardine Grande orevese abe pure un' altra casa dal dite Agostine propinque a quela. E queste fune tute le presente fate a dite familiare per sove Signorie. Queste si è quela che al presente pose dire de dita morte per la nostra città de Forlì.

Me resta mo a dire alcuna cosa dela città de Imola per essere ancora lore involute, come di sopra. In prima in dita note fu prese la famia del prefate Zohane Antonio da Gheti prencipale autore, la moglie come tri fiole, dui maschi e una femena, e una sova cia e una sova masara et uno so parente da Piasenza chiamato (\*\*), che lui era venute in quela tempo da lore; e tuta la sova roba sachezata, come di sopra. Aprese fu prese (\*\*\*) uno ser Zohane Cardella zia canzelerio de sove Signorie; tuta la sova famia se ne infussé, e la roba a sacomane. Item per sospete Marco dai Corteline se ne infusé per essere lui molte familiare dal dite ser Zohane, e la sova roba a sache. Item fu prese Batista e Alberti di Brochi fratele insieme, e tuta la sova roba a sache.

Di nove me resta mo a replicare tute quile che sone venute morte et confinate per tale cosa a denotare la dita gram vendete che ne seguite come promesse al Signore e dita M.<sup>a</sup>, come di sopra. In prima li morte fune quiste: al dite Zohane Antonio da Gheti et la sova dona Rosana per nazione milanese e donzela di sova Signoria, ed era granda, insieme come dui soi fiole. Aprese, la moglie de Bernar-

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Fol. 236 b.



dine so fratele come tri soi fiole, che venene a esere 4 e quatre fa otte. Dapo' lore, tri altre, una femina e dui masche, fiole dal dite dom Pavaiote inlezzitime, come di sopra; che asende ala quandità de dodese. Aprese, al dite dom Domenego. 13, 14, se fu Bartole e Schatelle: 15, 16, 17, Agostine e dui fiole fratele dal dite Bartole; 18, Marco so nepote, fiole di Guielmo: 19, 20, al dite prevoste e Francescho so fratele: 21, al dite Magagnone: 22, 23, dui fiole dal dite Felipe dali Selle: 24, 25, dom Francescho de Bose e Pieri so fratele: 26, al dite Cristofane di Jacomino: 27, al dite Pieri di Broche: 28, Pieri d' Agella: 29, al dite M.<sup>o</sup> Pole di Sole: 30, 31, se fu dui nepote del Orse che al presente se trovava inpersonate in dita roca, che senpre i erano stato dapo' la morte dal dite nostre signore conte; uno era fiole d' Agaminon fiole de Cheche, e l'altre fiole de Bertolomio so fratele: 32 et ultimo se fu quelle parente dal dite Zohane Antonio che fui squartate a Imola, come di sopra.

Dapo' lore, quiste fune li confinate. Prima dom Nicolò d' Amadore fui mandate a confine a Bertenore e per lui prome' le molte nostre canonice. M.<sup>o</sup> Jacome dali Selle come al prete so fiole et uno altre so parente andone a Imola. Francescho Marcobelle a Fiorenza e po' a Imola: tamen (') queste abe gratia e tornò a casa cercha l'anne 1499. Aprise, Lodovico fiole dal dite Maghagnone abe gracia e de sigurtà de duquate 500 e per lui promese 26 persone, ciaschadune per rata e quatre ne fui prencipale, e tute el reste a lore 4 oblicate per rata da presentare tante volte quante vorà sove Signorie; e fu de aprile del' anne 1499. Al fiole dal dite Francescho de Marine fratele dal dite prevoste fu mandate a Cesena a confine, di 14 iunii, come le sigurtà recipiente a quelle dui fiole dal dite. M.<sup>o</sup> Pierre di Broche pure a confine, di 14 iunii, a dita Imola, pure come bona caucione, come di sopra. Item ancora pure fu mandate a confine a dita Imola Lodovico de Jacomine becare come tuta la sova famia; tamen queste ave gratia e tornò anno Domini 1499. El simile i era al fiole del dite Cristofane, alias Polzone; pure abe gratia e tornò come dite Lodovico, come di sopra. El simile tornò la moglie e la fiola dal dite Macagnone, poche deinstante dela ninsita dal dite Lodovico pure so fiole. E qui queste prefate lasamente e gratie che aveva fate queste anne dita M.<sup>a</sup> si era state per la grande alegrezza che lei aveva apude per la investicione del' arcioveschovate dela città di Pisa che aveva apude al nostre signore Cesari, e che era state nel predite tenpe. Item n' al predite tempo dita M.<sup>a</sup> n' aveva fate amazzare dui altre, che asende ala quandità de 34. Uno si era state uno Zorze fiole de Cesare Gobe predite, al quale, seconde che a mi fu reporte, l' amazzò uno ser Carlone (\*\*) da Imola. Al seconde se fui

(') Fol. 327 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

rancia. E qui ie mandò dite sove zente a canpe. Arivate che lore fune, fene uno bom butine. E li inmediate dite Cighognane come sova comutiva introne dentre et mese tre case a fogo et a sacho. Alora vedande dita sova roca tale rovina, cominciò a trare, e qui fare aspra guerra; et tutavia cridava — Marco, Marco; Pandolfe, Pandolfe —. E zià era fornito de molte homine da Medula. Alora intendande queste la nostra M.<sup>a</sup>, di subito ie mandò tre pasavolante, che fu a di 19 dite; et per queste sova Signoria molte si era maravegliate che dite S.<sup>o</sup> Pandolfe avese fate tale cosa, perchè zià lei i aveva mandate uno M. Guielmo dal Todescho nostre Forluvese per anbasatore. Le sove parole etc. Alora intendande Astore signore de Faienza so zenere, che sova Signoria è pure desidiosa de volere fornire d' aquistare dite Coserchole, di subito ie mandò dui soi cappe de parte come cercha 400 fante: al nome deli quale fune quisti; M. Nicolò Rondanine e Vicencio di Nalde de Vale de Lamone. Di subito, come lore fune arivato, M.<sup>a</sup> ie fe' portare vituaria infenita. E qui grandamente (\*) comencione a pugnare. E infra queste tenpo li omine dal dite castelle mandone a Rimine a vedere che era dal so signore conte Guide Guerra, perchè in quele tenpo era stato prese dal dite S.<sup>o</sup> Pandolfe: tamen zià lui era morte, come nela sova instoria pinamente n'è parlá. Alora dita M.<sup>a</sup> feze andare fora li nostre cavalcante a dire a tute li omine di sopra da Strata debiano stare in punte come le sove arme; et di nove fu comandate uno home per casa de tre dala cità, come la campana faza segne, che tute si apiano a redure in piazza. E fu a di 22 dite. L' altre zorne, che fu a di 23 dite, die luni, andò uno bande, che tute li ominé da Forlì che se fuse parti del canpe, che ala pena dela forza lore debiano tornare nel presenti zorne. L' altre zorne che fu a di 24 dite, die martis, dite castelle se ebe d' acorde e dese ala nostra M.<sup>a</sup> E li sova Signoria se in fe' uno prexente ale dite soi signore conte, come lei aveva promese, per esere lore soi bom servitore, come di sopra.

Fate che fu queste, di subito li nostre soldate andone a fare una coreria al castelle de Sighune et al mese a sacomanne, che in quele tenpo al teneva (\*\*) da Sugliano: tamen dite nostre homine comandate non se partine per suspete del popule di Medula che non fese qualche contrariatate nel nostre tenitorio. E qui se tornò hogn' ome ale lore case, zoè da Faienza e da Imola, perchè zià era venute uno gram numare de persone.

Infra queste tenpo venne per noticia ala nostra M.<sup>a</sup> che la magna Signoria de Venecia aveva mandate 800 stradiote a Ravena; e non sapande dita M.<sup>a</sup> che cosa potese esere quella, di subito a di 26 dite, die zobia, la note prosima, mandò li cavalcante per al nostre tenito-

(\*) Fol. 240 r.

(\*\*) Lacuna del ms.

pole, al presente siande morte Ferandino so nepote che al presento si trovava re de Napole, corande l'anne dal Signore 1496 intravene la sova criacione, e po' fu incoronato d'Alesandre sesto pontifico a di 13 dal mese d'agoste 1497 per mane del cardinale de Valenza; e fu nela sova cità de Napole. Fate che fu queste, comenciò a pugnare, e qui reabe tuto al so reamo per tute l'ane 1497, come la instora dela guera manifesta (\*).

**Sposalicio de M.<sup>a</sup> Zenevra Fevo in Simone de Ridolfe da Fiorenza.**

La prefata M.<sup>a</sup> Lucorecia Fevo da Savona, sorella dal capitano M. Fevo, e perché al presente lei s'atrovava nele forze dela nostra M.<sup>a</sup> qui a Forli per essere lei veduva per essere stata maritata ala cità de Imola in casa de (\*\*); e per queste siande morte dite so marite et eciam dite capitano, al presente non c'era in dite nostre parte se né uno altre so fratele chiamato M. Tomasine, al quale era Governatore de dita Imola, et la madre che s'atrovava qui a Forli con esa lei; ultimadamente un'altra sova sorella che era maritata ala mia cità de Bologna in casa deli Andruvande et aveva nome Benedete. E per queste vedande al nostre Signore insieme come M.<sup>a</sup> al gra' case acadute al dite capitano per essere al so servizio, et non sapande lore più per via alcuna potere lore remunerarele dela sova gram servitute per lui fate in sova vita, e per queste sove Signorie ie maritone dita M.<sup>a</sup> Lucorecia et dela a uno zentilome Simone deli Ridolfi da Fiorenza. E fu per intercesione del M.<sup>co</sup> Zohane deli Medice da dita Fiorenza che al presente s'atrovava per abitacione come al nostre Signore in dita sova roca. E fu a di 18 dal mese d'otobre, die martis, 1496. E qui i' nomine Domini s'acompagnone et consimone matrimonie. E qui lore stene per infine a di 27 dite, la viziilia del'apostole Simone, die zobia, a dare bom tempo. E po' i' tale zorne se partine et andone a Fiorenza acompagnate come gram solenità. E qui sove Signorie ie dene una bona mane de sove senza la roba dal dite capitano che lui i aveva lasate, dele quale a lei et al marito bom pro ie posae fare.

**Guido da Bagno, alias Guerra, morto.**

Al prefate Guide Guerra, zia fiore lizitime e naturale del conte Zohane Francescho da Bagne, intravenne la suova prefata morte, corande li anne dal Signore 1495 cercha al mese de novembre, con ciò fuse cosa che nel presente tempo lui s'atrovase per abitacione (\*\*\*) nel so castelle de Ghiazola nela provencia de Romagna. E qui

(\*) Fol. 238 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Fol. 238 b.

dubitande che lore tute non vadane per al file dela spada. Allora dite castelane respose, dicande che lui per niente no ie la vole dare se la nostra M.<sup>a</sup> no ie dá bona licencia. E qui lui tose termene dui zorne. Allora Iacomaze pregò caramente che se ne spazase, perché a stare in dite loco lui molte ie rencreseva per la gram sterelità che i era, perché non c'era alcuna cosa, perché li nostre soldate no i aveva lassate de rebus manzativi; e po' tute al zorne pioveva quante ma' più al cielle poteva; per mode s' al non fuse stato Medula e Tidurane che contenuvamente i aveva date gram secorse, lore arebe fate molte male per la gram sterelità dal loco, come di sopra. A mi fu dito che alcune volte li nostre soldate i avevano date vituvaria. E qui al dite castelane, seconde lui, ie fu concesse tale termene: tamen l' artre zorne, che fu a di 30 dal dite mese de novembre, die luni, 1495, dite Iacomaze prese al dite castelle a petecione ed istancia dela magna Signoria de Venecia. E qui fu salvo al dite castelane e tute el reste deli nostre homine. E qui immediate al forni, come tu pòi pensare; perché, seconde che dise dite castelane, chi fa li capitale li po guastare; perché, seconde lui, ne oservone le dui zorne dal dite termene.

#### **Hotavigliano Manfredè seconda volta andò sidiare Faienza.**

Al prefate Hotavigliane, zià fiole lezitime e naturale de Carle Manfredi S.<sup>a</sup> dela ciptà de Faienza, tornò la prefata sova seconda volta per volere intrare nela cità de Faienza, corande li anni dal Signore 1495, cercha la prima setemana del mese de decembre. Con ciò fuse cosa che uno Vicencio de Nalde de Vale de Lamone del castelle de Brisigalle come certi altre soi compagne fusene andate per lui e messe in le lore case in loco de salvatione; e arivate che al fu, di subito lore comencione a fare congregatione de volere tornare dite Hotaviane per signore de dita cità de Faenza, perché al presente si trovava Astore, zià de Galavotte so cosine. E qui per dite so conselio (\*) per volontate dal dito Otaviano lore fene ferma deliberacione de fare intendre dita sova venuta al dite Hestor e 'l so senato, per volere vedere se infra lore se potesene placare, che l' une e l' altre a casa potese stare. Fata dita sova deliberacione, di subito al dite Hotaviane ie mandò al dite Astore e senato questa infrascrita sova domanda, per esere lui 'n aità puericia, dicande lui: — Carissime mio cosine, mille saluti etc. La casone de questa mia si è per farete intendre a ti e 'l to senato come io me trovo in queste loco. E qui caramente te prego insemo come el to senato che vogliate aperire le vostre braze dela piatate et aricogliere mi, povere mischine, che più non vada stentande per lo monde. E qui non voglie cosa alcuna a ti

(\*) Fol. 241 b.

deschunza; solom voria che tu me dese tante deli mei bene paterne, che io insieme con ti me potese vivere, non sminuvande niuna tova potencia; ance più preste te voie essere hom servo, pure che a casa mia possa reponsare. E de queste lo eterno Iddio me ne sia hom testimonie, e de queste io te ne darò pina caucione. Sì che per queste caramente te prego che tu non me face come tu fese l'altra mia prima volta, quando la benedeta anima di toe padre fu morte, perché tu né 'l to senato me volisive acetare, ance più preste me cazasive; et per tale horizine e' fu' mese nele forcio deli signore Fiorentine, che fu del'anne 1488. E da quelle per fine al prexento sempre lore m'âne tenute impresonate, e masime nel castelle dela città de Pisa et in multe altre loco. E s'el non fuse stato al gram brace dela M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia che me liberò del'ane 1494, quando sova M.<sup>ta</sup> in quelle loco si trovava, e così per la gratia delo eterno Idio e de sova M.<sup>ta</sup> io fu' mese in mia liberità, come al presente a ti è manefeste. Siché caramente te prego che voi dobiате cognosere la mia gram necessitate che più non vada topinande per lo monde per avere fate asai penitencia deli mei peccati —. Tamen, seconde che a mi fu reporte, mai lui non abe risposta alcuna; anze più preste dite Estore mandò uno deli soi primate, chiamate M. dom Nicolò Rondanine, per aiute del gram braze dela magna Signoria de Venecia.

Infra queste tempo, intendande la nostra M.<sup>a</sup> tale contrariatate accaduta al dite Estor so zenere, (\*) di subito sova Signoria se amandò uno gram secorse. Aprese fece al simile M. Iohane deli Bentivoglie so misere. Infra queste tempo, vedande dite homine de Vale de Lamone el grande amanamente che feva dite potentate per aiutare al dite Astor, di subito se congregone; e qui lore hotenne per prencipale capitole de venire lore a dita città de Faienza innenze che tale secorse vegna, credande lore veramente de sollevare dite so popule, che lore torane dentre al dite Hotaviane per la gram parte che lui ie credeva d' avere; che fu' a dì 18 dal mese de decembre, die venere, la matina per tempo. E qui lore se partine e venene ale mure de compagnia dal dite Vicencio. Arivate che lore fune, di subito comencione a cridare — Manfreti, Manfreti; Hotaviano, Hotaviane —. Fate che fu queste, la dita città steva molte vizilante, cridande a sova voce pina — Hastor, Hastor —: tamen per queste la terra non se mose alcuna devocione dal dite Hotaviane.

Infra queste tempo arivò cercha 80 balestrere a cavalle dal dite M. Zohane, e qui tra lore e 'l popule cacione via dita parte aversa et tornone come li bandere int i sache. E per queste al povere mischine fui inganate, perché al so credere fu vane. E qui lore avevano date alquante danne li propinque ala città per quile ortelane; per-

(\*) Fol. 242 a.

ché, seconde che a mi fu reporte, i avevano schufate tute el panno e case et altre cose dal dente.

Infra queste tempo arivò uno providitore della Signoria, M. Cristofare More, come cercha 200 cavalle; e zià era arivate quele dela nostra M.<sup>a</sup> Arivate che lore fune, di subito cavalcone et andone alozare al dite Brisighalle. E qui sachezone le case dal dite Vicencio de Nalde e de certi altri, et butole zose, perché lui non c'era. Seconde che a mi fu reporte, l'era andate da dita Signoria de Venecia. E Hotaviane, povere zentilome, lui veramente aveva bem viste che la fortuna l'aveva abbandonato. Et anche lui si era partito. Andò a Fiorenza.

Infra queste tempo al dito Estore e soi senate fene apicare per la gola 4 deli dite malfature. Al prime se fu uno M.<sup>o</sup> Rizarde e uno so fiole; al seconde se fu Piere Franc.<sup>o</sup> di Nalde; al quarte Baldisera de Maruffine dala Paglia. Fate che fu queste, la Signoria (\*) de Venecia ie mandò uno comisario che avesse a tenere rasone et hogne altra cosa a lore honesta, al quale aveva nome M. Domenego di casa Trivisana. E fu a dì 15 dal mese de february, die luni, cercha l'ora vigesima seconda. E qui al dite Estore i andò incontra come gram solenità.

Infra queste tempo al dite Estore e so senato avevano lizistrate dreti al dite Hotaviano una taglia de duquate tre cente d'ore a chi i al desse o vivo o morte: tamen, seconde che a mi fu reporte, la prefata Signoria de Venecia, come quella che mai non smancò d'aiutare al so prosime, di subito per aricomandacione dal povere S.<sup>o</sup> Hotaviane, lei la fie revocare; che fu a dì 4 dal mese di maze 1496.

Dapo' queste, stete le cose tranquille per in fine a dì 21 dal mese de lui, die zobia, che intravenne certi contrariatate; con ciò fuse cosa che al dite Comisario avesse fate comandamente a uno ser Nicoline da Casale che lui dovese andare a Ravenna, e li stare sota hobidencia. Fate che fu al dite comandamento, al dite S. no ie vose andare, ance più preste se ne fusé in roca; per mode che al dite Comisarie, seconde che a mi fu reporte, l'abe molte per male, considirande lui d'esere zià private de sova hobidencia. E qui stete per in fine a dì 9 dal mese de zenare, die luni, 1497; e po' se partì et andò a Venecia. E fu dito che per orizine dal dite Hotaviane fuse squartato; a dì 14 dal mese di luglio 1498, Simone Mengarelle in ditta città de Faienza, e po' fu mese li soi quarte in certo soi loco publico. E qui al dito S.<sup>o</sup> Astore remase in dita roca come so senato molte bene operato; con ciò fuse cosa che totalmente deliberone de mantenerle nel so stado in dita ciptà. E qui già aveano loro spese del molte so tesore e masime uno M.<sup>o</sup> Lodovico Scharduva che avea facto cercha 400 in più volte deli soi proprio dinare, le quale tute ala guardia de

(\*) Fol. 242 b.

dita ciptà per conservacione del dito Estore; restasande lui de conte-nuvo in dita sova roca nele bracio dal castelano, chiamato Castagnino da Castagneto, insieme come dite so senato (\*).

**([apitolo] 20. Abundancia e carastia per la qualità del' aiara. 1495.**

Del' ane prexente fu alcuna constelacione sopra la tera molte differente, dele quale ne farò mencione a partita per partita. In prima per al colegio celeste fu alete al sole signore del' ane. In prima la quarta dela primavera fu molte humida, più che el debito, come certe termene de tempesta nel nostre tenetorio, le teri de Bagnole e la Pianta e Sam Zorze, come gram dane. Valse el grane solde 18, 20; la fava s. 12, 13: le altre lome al so precio consuветi. La seconda quarta fu molte calda come poca pioza, senza infermità. Valse al grane s. 25, 30 al stare; la fava s. 14, 15. La quarta hotenale fu molte calda, come poca pioza; pure acade alquante fùlgore, e masime nela roca de Bertinore de Romagna, che a di primo dal mese de settembre, cercha l' ora del so vespere, ie dé una gram saeta per una fenestra e intrò nela sova monicione, e qui s' aprese tuta la sova polvere; per el gram terore se rope hogne sova volta et caschò tuta la tore maestra per fine ali soi merle, overe pionbadure. E fu al tempo d' Alesandre seste pontifico; e fu quande ie steva M. Matia Rasacano castelano. E qui per tale terore vene morte nove persone: la prima, uno M.<sup>o</sup> Gregore barberi; 2, M.<sup>o</sup> Bernardino Buris sarte; terzo, Danielle da Teracina; quarte, Lodovico d' Orto; quinde, Iacome da Bromonto; seste, Deverbante da Briselle bonbardino; 7, Barbara sova dona; 8, Madalena da Cesena fantescha dal dite castelane; nove et ultimo, Chiarina de Andrea de Dacio. E qui tuto costore vene morte per al dite gram terore. Dapo' queste, dita roca remase in quelle mode, tutavia guardandese come de prima. E in questa quarta fu poche infermità. Valse al stare del grane s. 32, 33; fava al precio predito.

La quarta vernale fu molte humida per la mazore parte, come poca neve: tamen cominciò una gram pioza a di 5 dal mese de dicembre, die zobia, la note prosima. E seconde al mio iodicio, tale cosa era per tute al nostre clima; e durò per fine a di 8, die dominica: la matina per tempo lasò; che io veramente [credetti] che al fuse uno altre delùio; per tale mode veneva come gram furore. E per tale pioza al fiume Tevere dentre dala città de Roma vene tante grose che quase fu in pe' de somerzere i dui terze de dita città, come in quelle (\*\*) ad ogn'ome fu manefesto: perché, seconde che a mi fu reporte, la vene in tanta somità che la montò per infine al

(\*) Fol. 243 a.

(\*\*) Fol. 243 b.

decimoquinto schalino dela ghiesa de Sante Petre, e po' per hogne altra via al dite so livelle. E per queste quile homine che ce sone stato pòne hem comprendere che danne potè eserè quelle, e masime neli soi magazine et le sove presone, che tute quase li soi personeri s' anegone. Tamen Sam Paule non cognobe zià quelle pericole, come recita neli sove pistole. Et eciam le molte altre persone s' anegò, perchè l' era forcia a lavorare come barchete e conche da porche et altre cose necesarie a chi voleva andare da loco a loco, e masime nela parte dove era dita aqua. E qui valse al grane s. 35, 40 per fine a di 10 de marzè, che comenciò l' ane nove. Al vine valse L. 4, 6 l' asaze. E qui fu poche infermità. Le altre cose al so precio consuveto. E qui Sam Mercuriale dé la limosina consuveta. El simile feze la nostra M.<sup>a</sup>; per mode che fu grande utile per la povertate.

#### **Invencione de fare monete ala nostra cità de Forlì.**

La prefata invencione de fare monete ala nostra cità de Forlì se fu al tempo dal nostre ill.<sup>mo</sup> Signore Hotaveiano Riaria e de M.<sup>a</sup> Caterina Sforzia sova madre, corande li anne dal Signore 1496, die dominica, che in tale zorne se vide trei deli dite sove monete. La prima se fu uno belle e bom quatrine, come Sante Mercuriale dala quereza in suse aparate in pontificale da uno cante, come litre intorne che diceva — Santus Mercurialis —; dal' altre cante i era uno Cie come uno Esso insieme legato, e intorne i era litre che diceva — Caterina Sforzia viciocomes —. La seconda se fu una che valeva quatre quatrine, pure come di sopra. La terza se fu una che valeva s. 2; aveva la roca da uno cante come litre intorne che diceva — Forlivi —; dal' altre — Caterina Sforzia —, come di sopra, e uno trapane. Dele quale monete fune viste per hogn' ome; e se ne spese qui, a Faenza, a Imola e per la mazore parte dela Romagna. Perchè ne fene poca quandità, la più parte se portavano per mostra. E fu per mano de uno Spagnole. Perchè se fuse tale invencione io ma' non al potite intendre; salve se la nostra M.<sup>a</sup> non avese ancora lei volute mostrare d' essere lore preveliziato de fare tale cosa, come è Pesare (\*).

#### **Al barcho fate ala nostra cità de Forlì.**

Al prefate barche, overe casina, fu fata ala nostra cità de Forlì corande li anne dal Signore 1496 cercha al mese de zenare. Con ciò fuse cosa che al nostre ill.<sup>mo</sup> signore Hotaviane Riario e M.<sup>a</sup> Caterina sova madre fusene al governe de dita sova cità; e perchè sove Signoria avevano zià fate la sova citadella, overe murata, come al presente è manefesto, et in questa habitare tuta la sova corte; e per

(\*) Fol. 266 a.



esere questa una bela habitacione, deliberò dita M.<sup>a</sup> de volerela adotare de qualche sove zentileze, zoè de fare una casina come uno barco, overe zardine, come per ora se costuma ala cità de Feraria e in multe altre loco, da potere tenere hogne soa salvadichume overe animale inracionale de hogne altra rasone; e qui lore pore a piantare hogne suova frasca frodifera. E qui tene tale hordine. Comencione li propinque e fene certe bele edificio da tenere le molte vache trentine et altre sove bestie, come di sopra. Fate che lore abene queste, comparone cercha tornadure (\*) de quile tere laporatorie, comenciande aprese al fosse et andande drete ala via da Bosechie per in fine ala prima viola; et drizava sova linea ala via del Ronche ala seconda viola che era cercha 900 varghe dinstante dale porte. E qui sopra al dite edeficie de dita casina era stato dal so prencipio per fine al prexente uno sotafatore nostre forluvese, chiamate ser Pompeo di Lachine (\*\*).

**(\*\*\*) Condanacione a Forlì fata per li tase deli soldate.**

Le prefate condanacione fate e seguite contra le multe homine da Forlì per esere lore inquisite d' avere comparate dali nostre contadine le quale avere lore vendute certi soi beni che pagavane le predite tasse deli soldate, per avere lore rote li precete dela nostra M.<sup>a</sup>; con ciò fuse cosa che sova S.<sup>a</sup> avese fate andare uno bande del' anne 1491 a di 17 del mese de setembre, che da quelle zorne innente non fuse alcuna persona abitante in dita nostra cità che dovese comparare e vendere senza sova spresse e licencia de sova S.<sup>a</sup>, ala pena de duquate 25 d' ore qualeoncha contrafese. Dapo' queste, l' anne predite a di 28 del mese de decembre sova S.<sup>a</sup> fece andare uno bande, che da mo innenti chi compareria terre da contadine che avese tase da quile tale comparadore, debiane pagare dite tase. E dapo' queste tale seconde bande le molte persone comparone da dite contadine senza domandare licencia, pure che tale venditore se tenesse dite tasse; per mode che le cose stene aquiatate per fine al' anne 1496, che a sova S.<sup>a</sup> ie fu reporte le molte homine avere comparate senza licencia, come di sopra. E fu per boca de uno so bariselle da Imola, chiamato ser Zohane dala Penna, alias dal Merle; con ciò fuse cosa che dite ser Zohane era stato mese nela roca per sova S.<sup>a</sup>, ed era cercha tri mise zià pasate; e volande lui insire fora et pagare duquate 200 d' ore, che l' era condanate per pecate [da] lui comesse contra de dita M.<sup>a</sup>, e per queste lui tenne tale hordine. E qui fe' intendre a sova S.<sup>a</sup> che lei al dovese cavare fora e tornare in libertà, perché la sova cammera patise gram danne; con ciò sia cosa,

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Seguono 14 linee in bianco.

(\*\*\*) Fol. 244 b.

zato tuta la sova roba da carnere che se potea portare. Con ciò fuse cosa che al di presente dita M.<sup>a</sup> nostra de Forlì i avesse mandate uno numare de fante cercha 60, ed erano intrate la dita note dentre dal dite castelle per le mure che persona non i aveva sentute; ed erano andate a casa sova et li avevano rote cercha tri usse come una travisella, et intrate inentre e sachizate hogne soi mobile e rote tute le sove casse et aperte li soi leti; in mode che lui i aveva sentute. Era schapolate per la via de uno camine fate artificiatamente. E qui era la moglie e doe sove fiole; perché zià le anne procedente dita M.<sup>a</sup> aveva un' altra volta fate fare el simile, pure per amazare lui; tamen non potene per non c' esere. E per queste allora vene morte uno so fiole, come in drete in questa di mia mane pinamente n' è parlà. E qui li prefate, non ostante che lore cerchase tuta dita casa per averele, anci più preste cerchone li dui terze de quelle castelle tutavia come cercha 8 torze e 4 lanterne inpizate; tamen per quella volta non potene altre lore fare, salve che lore s' aduse la molte roba. E qui poteva esere (\*) cercha li sete hore quando fune insite come le schale fora dale mura; e venene a Forlì in Popule, e li ripousone. Pasò la note: la mattina per tenpo, tose uno care e le molte de quelle robe portone. Siehe, amantisime mei liture, mo cercha doe volte al povere mischine e stato a gram pericole, secondo che nara al proverbio — ale tre cagha lo lupe —, per esere lui stato uno gram desubidente a dita nostra M.<sup>a</sup> per avere lui rote li su confine fate per sova S.<sup>a</sup> E multe altre pecate si tase per l' onore soe.

#### **M.<sup>a</sup> Bianca da Landriana morta a Imola.**

La prefata M.<sup>a</sup> Bianca, fida lezitura e naturale de Zohane Piere da Landriana e de M.<sup>a</sup> Lucrezia sova d' ora e sorella della nostra M.<sup>a</sup> et migliore de uno M. Tommaso Fava d' ora de Savona, al presente Governatore della citta de Imola, se intravene la sova prefata morte, essendo li anne del Signore 1526 a di 28 del mese de marzo, da domenica, cercha l' ora prima della sova prima parte della rota. Con ciò fuse cosa che lei che era una povera morta e per virtù de quella la povera sentì e lina mese al sperto all' onnipotente eterno Dio de la citta la ditta M.<sup>a</sup> ista se vide a beguere de perdonare li suoi peccati e poi d' andare a gloria bona, come veramente, secondo che a lei fu revelato, per essere lei stata amante deli orfanelle; et molte altre cose, per essere lei che era una povera e revocava le ghiesie; et era stata da bontade de orfanelle e di molte dei so popule de Imola, che venivano a lei come a madre de lei. E che al fuse al vanto de la sua morte, per essere lei stata una, perche ho-

gn' ome de lore la pianzeia. E qui lei fu sepelita in dita cità nela ghiesia (\*).

#### Ser Zohane dal Merle da Imola morte.

Al prefate ser Zohane dal Merle, alias dala Pena, da dita cità de Imola, corande li anne dal Signore 1496 a dì 7 dal mese de zugne, die veneri, cercha l' ora dela sesta, intravenne (\*\*) la sova prefata morte. Con ciò fuse cosa che lui s' atrovase al prime zorne dal mese de zugne ala mia cità de Bologna, lui e uno so famie chiamato Batista de 7 lanze da Medula; e qui lore pare che avesse prese certi pratiga come uno Cornelio deli Brocarde da Imola, che lui al presente abitava in dita cità de Bologna per esere lui partite dala nostra cità de Forlì per pecate lui comese contra la nostra M.<sup>a</sup> per esere lui stato gram tempo al so servizio; e perché siande stato condanato dite S. Zohane in duquate 200 d' ore et stato cercha tri mise nela nostra rocha per so pecate lui comese contra dita M.<sup>a</sup>; e perché siande lui stato cava-to forra et avereie mese per sova caucione dui soi fiole, solom per potere lui seguire certe condanatione fate ala nostra cità de Forlì per homine desubidente a dita nostra M.<sup>a</sup>, per avere lore conparate e vendute deli soi bene senza sova licencia, et avere lore desubidite li soi preceti per sova S.<sup>a</sup> fate, come pinamente in drete in questa mia hopra n' é parlà per la dita sova instoria. E infra queste tempo, avande zia seguite al dite S. Zohane tale impresa certi tempo, per esere bariselle de dita M.<sup>a</sup>, tamèn lui si era partite et andate, come di sopra. E qui pare che al nomico del' omana natura ie mostrase la via spinosa, fabricande nela sova mente, mostrandie la via e 'l mode de hogne male lui potere fare. E qui lui e 'l dite so famie fene ferma deliberatione de volere a tuta sova posanza amazare dite Cornelio. E qui tenene tale hordine che a dì 2 dal dite, die zobia, dite S. Z[ohane] atrovandise in dita cità a braze come al dite Cornelio nela contrata de Porta propinque ala sova Tore deli Asenille, e qui lore andavano a solazo. E qui al dite S. Z[ohane] nel so prime mote i aveva butate al braze al so cole et avevalo basato, dagandeie lui queste segne al dite so famie a ciò che lui pinamente al debia cognosere per potere lore seguirre hogne sova voglia. Pasate quele zorne, l' altre che fu a dì 3, die veneri, che fu al so venere de passione, che dite S. Z[ohane] e dite famie fene ferma deliberatione de volere metre fine al so desiderato. E qui al dite S. Z[ohane] ie dé queste tema che dite famie debia tornare in dita contrata de Porta e li aspetare dite Cornelio et in quelle loco amazarelle a tute sova zusta possa (\*\*\*); perché, seconde lui aveva dite a S. Z[ohane], lui in tale zorne in

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 247 a.

(\*\*\*) Fol. 247 b.

dita hora doveva andare a parlare a M. Zohane Bentivoglie, per essere lui molte so familiare; e che dite S. Z[ohane] l' aspetaria al' ostaria, donde lore erano alozato, propinque ale sove bolete: come lui avesse fate tale cosa, di subito debia lui andare in dite loco. Fate dita deliberacione, dite famio andò in dite loco int una certe contradella, chiamata la boca del' inferne; e li aspetò dite Cornelio. E qui in brevità de tenpo, come vose la sova poca ventura, lui arivò. Arivate che al fu, dite famie se fe' da cante e lasole pasare. Pasate che lui fu, di subito cavò fora una sova torta e menoie in suse la testa; e quasi la fesse per fine ali soi dente. Allora al dite povere Cornelio dise — Per Yesú Criste aiutame —; e come tramedoe le sove mane se strese dita sova testa. E li poche deistante andò e li rese al spirite a Dio. Fate che abe dite famio queste, di subito butò via dita sova arma int una certe ghisolina là propinque et aviose per quele traverse de viola in viola per fine al borghe de Sam Pieri, et andò de drete al so palaze deli Signore pre' dala casa donde se vendeva al so fene. Et arivò a dita hostaria. E qui era al dite S. Z[ohane]. E qui ie dise quante lui aveva fate. Inmediate tramedui insieme s' avione lì per de dreto et andone fora ala Porta de Sam Mamole. Et arivate che lore fune, dite S. Z[ohane] dise al so famie: — Vâte con Dio, ché io voglie tornare per al mio cavale e vegnerote drete de passe in passe, faciandete bona schorta —. Allora, seconde che a mi fu reporte, dite famie al pregò che per niente lui non dovese tornare dentre, perché zià era levato gram remore per la tera; e per queste lui poteria essere prese et inpicato. Allora lui respose che per niente lui non voleva lasare el soe cavale, e che, quante per lui, non c'era pericole alcune, non siande stato presenciale; e che lui se partise et cerchase d'andare per hogne sova via sicura. Arivato che fu al dite S. Z[ohane] dentre, zià le sove strate corevano de soi bariselle e fantaria. Allora al dite povere S. Z[ohane] se cominciò a metre gram paura et andò da casa de una famia chiamá li Calderine; e qui s'apiatò int una masa de fogate. E qui tutavia se feva gram cercha, non poteande credere che dite malefatore fuse schapolate, non sapiande però quele che al se fuse, s'el non fuse stato una nostra forluvesa (\*) che habitava in dita cità int una certe hostaria. Et arivande dite bariselle in dite loco et farie tale domanda al dite so hoste, lei respose che poco zorne prosime pasate uno S. Z[ohane] dal Merle da Imola i aveva domandato a lei se la sapeva dove alozase dite Cornelio; in mode che lei per avere sova cognisanza ie le insignò. Allora dite bariselle pose gram cura sopra dita cosa, tutavia cercande de poterele trovare; tamen per quelle zorne lore non al trovano. L'altre zorne, che fu al sabate matina, fu prese in dita casa et date nele mane ali soe S.<sup>o</sup> Colegio. E qui inmediate abe tre trate de corda; tamen lui stete for-

(\*) Fol. 248 a.

te e costante, tutavia faciande lui gram negacione, e che tale so rechiudre era stato per paure de qualche so indicio false, siande lore tramedui de una patria. E qui lui feva suova granda arecomandacione, pregande dite Podestato che non ie volesse fare torte, perché da tale cosa lui veramente era nocentissime e che quela matina lui faria gram fede per al so hoste che mai non n'era insite fora. E per queste dite Podestato ie prestava gram fede, perché lui si era uno belle parladore come una ghaiardissima lochella. Allora intendande uno barbante so centilome, chiamate Hotaveiane l'antuze, per esere lui molte discrete e prodentissimo, cognobe la malicia de costui; e qui lui andò nel palaze deli soi S.<sup>o</sup> 16, e qui lui hotene uno mandate plenissimo de potereie fare dare trata dece de corda come quele prime tre. E di subito comese al dite Podestato che fese la sova voglia. Allora al dite S. Z[ohane] al molte se cominciò a lamentare dal dite Podestato, dicande che la rasone non comporta che lui ie debia più corda dare; che basta bene che lui s'è stato al paranghone come vole rasone, zoè tre trate, e per nonn esere zunte a lui altre indicio. Quante per queste, se lui ie dà più corda, che ie fa gram torte. Tamen non ie valse camisa al cule fregare; chè di subito fu atacato ala dita corda. Allora vedande al povere mischine al tute che la fortuna l'aveva abandonato e che l'è forza che lu' mora, di subito comese al Podestato che fese tore la pena e 'l calamare. E qui lui scrisse hogne so malefare, in tale mode e forma che la santa iosticia al condanò che lui fuse apicate in suso uno pare di forche dove era fate dito omicidio (\*); che fu a di 7 d'aprile, die marti, come di sopra. E qui fu menato ala iosticia come gram baronia, et al so M.<sup>o</sup> dela iosticia era aparato in pontificale. Mo pure tutavia lui steva forte nel comspeto divine, aricomandande tutavia l'anima sova. E qui lu' pasò come gram devocione. E fu in dite loco, chiamato bocha de inferne, nela dita contrata, come ad ogn'ome fu manefeste. Del quale Dio i apia perdonate li soj peccate.

Ora, po' che l'è morte, perché fuse dite sove cause, discrete mei liture, io non al potite mai bene intendre chiaramente come io aria volute: tamen per al pine devolghe se hoteneva per al grande amore che lui portava a dite soi fiole, che lu' pensava al zorne e note de fare cosa agrata a dita nostra M.<sup>a</sup> E per queste alcune diceva che dite S. Z[ohane] aveva fate amazare dite Cornelio al dite so famie, cunsidirande dite S. Z[ohane] che forsa dita M.<sup>a</sup> sepia cara in verse de lui et restituvirae dite soi fiole, per esere dite Cornelio in gram peccato comesse in verse dita M.<sup>a</sup> Tamen alcune altre deceva che queste non era per questa via; anze più preste dite Cornelio senpre era stato nomico dal dite S. Zohane oculte, per esere lore stato gram tempo tramedui al servizio de dita M.<sup>a</sup>; e che senpre dite Cornelio le mol-

(\*) Fol. 248 b.

te volte l'aveva achiusato a dita M.<sup>a</sup> E per queste lui l'aveva fate amazare, per voleresse lui vendicare; e po' credeva che veramente dita M.<sup>a</sup> no ie seria trope in despiacere per esere stato dite Cornelio so gram desubidiente, come di sopra. O che al fuse, o che al non fuse tale cosa, non ve voglie migha hotenticare, perché le facende deli gram maestri sone molte deficile da potere intendre e masime per al mio debile e base inzegne. Tamen, fuse come se volesse, per al devolghe queste se hotenea. Dapo' queste, per la misericordia de dita M.<sup>a</sup> cavò fora dite soi fiole a di xi dal dite, die sabati. Laus Deo.

#### **El dane dati seconda volta vendute ali contadine a Forlì.**

Al prefate danne dati e balia vendute la seconda volta ali nostre contadine dala città de Forlì fu a di 27 dal mese de maze, die veneri, 1496, che fu notificato per uno bande dela nostra M.<sup>a</sup>; che da mo inente se feva intendre come sova Signoria aveva vendute le dito dane dati in queste mode (\*) e forma. Con ciò fuse cosa che ali orecchie de sova Signoria fuse venute più volte che dite contadine se lamentavane per esere molte agrevate, per esere molte crociate dala gram carastia e per li gram desordine che feva li cavalcante sopra al dite dane dati; e per queste la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> vose seguire l'ordine de sova natura, zoè senpre d'aperire le sove braze dela misericordia e qui retenere hogne so servo sota al so mante. Siché per queste intendande dite soi contadine esere tante agrevate, come di sopra, per esere le molte homine agrevate de pagare dinare de dite in quandità del dite dane date indebitamente, per non avere lore date tale danne et per dite cavalcante non esere stato trovato altre presente che lore ie feva per al gram temore che lore n'aveva; e per queste so Signoria aveva volute spuntare le prefate rabiose denti de dite cavalcante, a ciò che lore se dovesse mozare le lore hunghie, come altre volte aveva fate sova Signoria per averie mese nela rocha come al multe strasio, come in drete in queste pinamente n'è parlà de mia mane. E per queste sova Signoria determ[in]ò che dite contadine non se potesse lamentare. E qui i aveva vendute per quelle licite precio che lei ne cavava nete de hogne sove greveze, che fu de numare 2200 libre; e che più per niente non avese andare dite cavalcate, comenciande a di dite, come queste infrascrite capitole.

In prima che dite pagamenti si abia a fare in tre volte. Al prime per tute agoste; al seconde ala natività del Signore; terze ed ultimo per tute al mese de marze prosime ad venire del'anne 1497. E così siguitande durante al dite tempo.

Item che le dite contadine debane dare per caucione dal dite pagamenti homine 16, zoè 4 per porta ovvero per quartiere, le quale

(\*) Fol. 249 a.

siane tenute de pagare dite dinare ali termine predite; e tute ciaschadune de lore prencipale et in solito.

Item che lore se debiano alezere uno hofciale da tenere tale conte et eciam uno astimadore.

Item che dite hofciale debiano fare dite hofcio come hogne (\*) sova delizencia, che lore i abia assegnare el comido et lo incomido interamente, el conte del dane date e balia; e funi membre de quelle coterminie dui mise a satisfarli siano in danno.

Item che essi contadine et qualonqua habitante fora del contà de Forlì siano hobligate a guardare el tereno dal dane dato; e che qualoncha volta sarà achiusate al balitore dela villa, esende riportate tale dani, non avende date soldate, et che queste se prove per dui testimonie, non siano obligato al'amenda de dito dano, ma sio obligato ad emendare qualonqua volta altri danni, non reportande al malefatore el quale fusse home xigibile infra otte zorne. E quande per el cavaliere fuse fati relatione, non se potesse restorare dita emenda da quille malefaturi. Fuse reportati, vogliano essere obligati a pagare lore dite dane date e condurele in presone per sova o roba de eso malefatore infra termine de otte zorne. Et che a dita emenda siano hobligato tuti quilli habitane in dita villa dove sarà date dite danne et che non fosino comun habitatore et posase agrevare li baleturi.

Item che duranti diti conduti de dite danno, se acadesse aredurese dite contadine per comisione de vostra Ecelencia per quelle tenpe non starano di fora, non siano obligati a pagare cosa alcuna nè per lo danno nè per la inmenda dele achuse o danne dati.

Item che per el reste di queste anne non habiano a fare cavalcare cavalcante alcune, ecepto sopra li vigne; e che la 'celencia de M.<sup>a</sup> faccia andare li soi bariselle, come era per consuvete, dal tenpe è bone la gresta fine che sarà vendimiate. Et per dito tempo eso contadine non siano hobligato a guardare nè a pagare dite danne. Ma qualonqua sarà trovato dali bariselle, paga la pena dela emenda dal dite danne.

Ordenacione sopra la guardia. Prima: qualonqua tagliarà o porterà via ensida alcuna, paghe al patrone; e la inmenda del danne, quante sarà, estimata e' solde 20 per pena al' oficio per ciaschaduna e ciaschaduna volta.

Item che qualeonqua taiarà vite verde in vigna overe in la uvara paghe al patrone la inmenda del dane standè le estima, et soldi 6 al' oficio da dece vite in zuse, e da dece in suse 20 per vita (\*\*) per pena del' oficio.

Item chi torà legne d' alcuna sorta paghe el patrone la inmenda del dane e soldi 6 al' oficio. E più, chi sarà com care, paghe al' oficio oltra la emenda solde 20 per care.

(\*) Fol. 249 b.

(\*\*) Fol. 250 a.

Item chi devocarà selba paghi al patrone la inmenda del dane e solde x al' officio per pena.

Item che d' ogne altra cosa de dane che se darà per qualonqua mode, domodo non sia maleficie secondo li statuti de Forlì, paghi chi darà tale danni el patrone la emenda e per pena al' officio s. 6. Et se de tale dane non se trovarà malefatore et non se bisognase fare reporte alcune, non siano obligate li omine dela vila o baliture a pagare altre che la inmenda dal dite danne al patrone e soldi uno per canceladura al' officio.

Item che qualeonqua acuserà per garra o per altra malicia et non arà receute alcune danne, sia hobligato quille tale che acuserà a pagare s. 6 al' officio per cancelatura.

Item che qualeonqua achuserà per so iuramento, li sia satisfate el so danne seconde che serà astimato et non altre, et non li sia creduti se ne da dece solde in zose; e tale che serà acusate paghi l' officio s. 6 per sova pena.

Siché, discrete mei liture, quiste fune tute le capitole sopra tale cosa fate per volontà de dita M.<sup>a</sup>, a ciò che hogn' ome debia lasare stare la roba dal prosime. E qui fu notificato a di 12 dal mese de zugne, in loco consuvete, 1497; e che tale hoficiale per lore alete sopra tale cosa debia essere vere cetadine de Forlì.

#### **Santa Maria aparso al Castelle de Lugo.**

La prefata razina madre dal nostre vere redemptore mis. Yhesù Christe aparuta per la sova infinita misericordia nel predite tenitorio del Castelle de Lugo de Romagna del contà e destrete dela cità de Ferara, che fu corande li ane dal Signore .M.CCCC.LXXXXVI a di 21 dal mese maze, die sabati, zoè la vezilia dela Pintacosta dal nostre Signore Idio. Con ciò fuse cosa che uno Zohane Carle dala cità de Faenza fuse andate per sove facende ala cità de Feraria, per prego e comandamente de una sova familiare (\*) lui aveva comparate una inmazene dela predita razina ala dita cità de Feraria: ed era de zesse, de lungheza cercha dui pedi, come la sova debita proporcione. E comparata che lui l' abe, di subito la mese int una sova sacheta et se partì; et feva la via dal dite Luco, et era montate in barcha, et venne per al fosate de Zaniolo. E come lui fu ala sova smontata, tolade dita ficura da loco a loco, sentì che la erà in dui pezze. Allora al povere zentilome ave a dire — Yhesù, che cosa è questa? — E li molte se turbò, considirande lui la gram devocione che n' aspetava d' avere dita sova familiare. Tamen tutavia al barcarole ie feva grandenisimo animo, confortandile che tale cosa non aveva alcune mancamente, perché lezeremente la se potea conzere. E qui lui

(\*) Fol. 250 b.



se partì e vene per al so viaze. Quande al fu propinque al dite Castelle de Lugo per spacio de meze miglio de verse ocidento, lui se fermò dal cante de sopra dela strà a una certe pischola dove zia fu uno moline, chiamato Moline Vechie, in pete a uno campe de prate del Spitale de quele Castele, chiamato el so titole Santa Maria, poste dite prate latarie dela via nova, al quale era cercha 60 tornadure. E qui arivate che lui fu, di subito reponsò dita figura et lavosse le mane in dita pischola. E po' se vole aviare per venire al dite Luco. Di subito come lui tole tale sacheta per metre in spala, veramente pare che tolese dele cuchele; tanta era fracasata dita figura. Alora al povere zentilome l'aperì e guarda et atrovola in cercha 17 peze. Alora lui molte se conturbò, dicande lui: — Veramente de tale cosa non pose avere honore —. E qui lui fe' ferma deliberacione de lasarela in quele loco in tera per non se potere più concere; e pure tutavia reingraciande lo eterno Idio. E qui lu' chiamò uno pute che atendeva ale dite prati, e dise: — Tòe questa figura a tuta tova voglia —; al quale pute aveva nome Benedeto deli Monachino, per nazione dala vila dal Medula dal mio tenitorie de Bologna; et potea avere cercha ane 16. Fate che fu queste, al dite Zohane Carle se partì et andò a Faienza. Alore al dite pute la tose et portò infra el dite prate quante seria un picole (\*) trare de una petra. E li tose de quela malta de dita pischola et atacò tute quiste 17 peze ali soi loco, et fei dal cante de drete certe aponte como le prede che era li propinque et drizola suse drita. Et per quele zorne non ie feze altre. L'altre, che fu al dì de Pasqua, dite ragazze tornò al so oficio. E li, arivate che al fu, di subito tole del'altra malta e qui la comenza innobelire. E infra queste tenpo, che poteva essere cercha l'ora dela nona, uno grandenisime numare de fanciule dal dite Castelle tose tute una preda per one; e chi n'aveva doe; e tute de compagnia s'avione in dite loco et li asegnone dite prede per innobilire dita figura. E qui tute insieme de comune concordia ie fabricone intorne una celetina come tanta dolcezza che veramente pareano alzele de Dio mandate da Dio, come veramente per li più persone fu astimato, siando lore nel'aità nocenciale. Fate che lore abe queste, se cominciò a devolgare per le persone che venea al Castelle. Alora intendande uno so Lugarese chiamato Zohane Bernarde, tale nova, di subito se mose a gram devocione et andò là come gram frevore. S'aricomandò a dita razina de vita eterna per representacione de dita figura. Di subito fu liberato de una sova fistula che lui aveva int un'anguinaia, ed era molte antigha e profonda. Fate che fu queste, lui cominciò a cridare a sova voce pina — Misericordia, misericordia —, vignande tutavia, corande al Castelle. E qui ne dé gram noticia, in mod che la mazore parte del dite Castelle in quelle estante

(\*) Fol. 251 a.

andò a rivisitare tale devocione. E qui arivate che lore fune, uno so Zohane Paule Rondanelle ie pareba che tale devocione non dovese stare in quelle loco sterile. E qui lu' comandò a certi so familiare che inmediate lore dovese tore tale figura et portarela ala ghiesa dal so patrone Sante Elari, per esere al dite Zohane Paule deli primate del dite Castelle. Tamen dite so familiare mai non la poté movere per virtù divina: fu forcia che la romanese in dite loco. E li fu cunza che non pareva che mai fuse (\*) state rota. Fate che fu queste, inmediate quella Comunità insieme come al dite Espitale determinole in quelle loco de farie uno bele horatorio, per esere quelle loco el so tereno, per chiamarse il Spitale dela Madona, come di sopra. E qui tutavia faciande miracole infenite, al seconde miracole se fu uno Bernardine di Salamone che era zoppe: el 3 se fu uno ser Rolandine del Corne masale in quelle tenpo de dita Comunità: 4, una fiola del conte Zohane d'Agate da Fusignane: 5, uno pute de Vicencio di Pra': 6, uno pute de Piere de Vale de Lamone: 7, M.<sup>a</sup> Francescha di Lungastrine: 8, M.<sup>a</sup> Iacoma di Torniè dala Massa de Romagna: 9, M.<sup>a</sup> Subilina de Mase Mocine: 10, ser Cristofane Becare da Bagnacavale; et multe altre che lase per maiore brevità. Alora vedande dita Comunità tante e nobile miracolo, comencione alezere in quelle loco 4 homine de bona vita, che steva al di e la note; et farie fare edificare due fornase che tutavia lavorase; in mode che in breve tenpo per al gram numare deli sove elimosine che contenuamente i arivava, ie fabricone uno bele horatorie. E li contenuamente se deceva messe et horacione, in mode che una relegione nova inente (?) in dite Castelle deli frate de Sam Dominico andone a suplicare ad a Ercole da Este, in quelle tenpo marchese de Feraria, che ie volglia concedre tale oratorie per sova habitacione. Alora hogne sova domanda ie fu concessa contra la più parte del dite popule de Lugo; in tale mode e forma che ie fu granda alteracione come qualche spazimente de sangue (\*\*).

(\*\*\*) Palaze da Forlì fu butato zose.

Al prefacti palaze corande li anni dal Signore 1496, cercha la prima medità del mese di marze, se cominciò a butare zose. Con ciò fuse cosa che nel presente tenpo fuse signore et dominatrice Hottavigliane Riaria et Catelina Sforzia sua madre, e perché zià otte anne prosime passate era state morte Ieronime conte so padre in dite palaze, dala linea d'Andrea zià di Checo dal Dedo al[ia]s Horse; e per queste so male ricorde e per altre sove necessitate, dita Catelina deliberò de volere guastare una parte dal dite palaze et portarelle in la

(\*) Fol. 251 b.

(\*\*) Seguono 8 linee in bianco.

(\*\*\*) Fol. 252 a.

suova roca, donde contenuamenti era abitate sove Signorie depo' la morte del dite Conte so marite. E qui per dui soi hofciale, chiamate uno Fedrico Pontrole et l'altre Zoane zià d' Ambrosio de Bosio, fe' comenciare di verse Faienza e de verse Ravenna, e tutavia portande in dita roca. E qui sove S.<sup>a</sup> comencione a fabricare uno palaze dove era la nostra roca vechia per habitacione dela dita M.<sup>a</sup>, al quale se chiamava al Paradice, di verse Faienza da dita roca nova; che prima suova S.<sup>a</sup> habitava in la murata et eciam anche in la roca, come ut supra. E qui nel presente fe' fare atorne a dita murata, sopra li mure di verse Faienza, una viia coperta che andava ala porta propinque ala roca; e po' intrá nel prime reveline, e po' intrava in dite so palazo, come ad ogn' ome era manifeste; in mode che non pasò l'anne 1499 che dite nostre palaze era tute guaste et portate viglia per infine al poze dal dite cortile, quase di qua e de là dal dite cortile. Laus Deo.

#### **Zampante da Luca morte.**

Al prefate Zampante per nazione dala ciptà de Luca, atrovandese al presente ala ciptà de Ferara, e qui esere familiare de Ercole da Este in quelle loco marchese e de conteneva 'bitacione al molte tempo feva; e per esere lui dotore e cavaleri et al molte cordialisimo del prefate Ercole; e qui suova Signoria ie prestava gram fede e de conteneva al teneva a gram ministracione (\*) neli fati soi; in mode, seconde che a mi fu riorte, lui ie feva uno bom servizio o licipto o inlicipto neli soi dacie, overe sove altre sove ministracione; e masime per la guera de Carle re de Ferancie, parande che lui avesse per sova intercesione tenute tale via e mode che tute li castelle dal destrete de dita ciptà de Feraria e masime in Romagna ie fuse state inposte gram colte et angarie per quile soi povere abitante. Et più ancora, che pare che lui avesse tenute targa come lii achiusaturi per dite so tinitorie per fare bene so dacie, come ut supra. E masime se uno forastere fuse pasate per transite per dita Romagna che avesse manzate in casa alcune soi sudite, lui al condanava, dicande che l'era dela parte aversa nemico del patrone e de dita suova legha, et le molte altre cose vane che io le lase per lo so honore. In mode, come vose la suova mala ventura, atrovandese a dì 18 dal mese di luglio, die luni, cercha l'ora dela nona, anno Domini 1496, intravenne la suova prefata morte; con ciò fuse cosa che in l'ora prexente s' atrovava al dite Ercole personaliter al castelle de Carpe di Lombardia per volere alquante reconciliare quele soi signore, perché in quelle tempo infra lore i era acadute alcuna combustione. Allora uno so zià familiare, al quale era scholare, determinò al

(\*) Fol. 222 b.

Fate che fu queste, stete le cose aquiliate per l' una parte e l' altra, in mode che dite Palmere et Alesandre mandone per uno so certi parenti dal dite ser Antonio. E qui immediate se fene fare la pace. Nonostante queste, pure tutavia parse che la parte dal dite S. andase devolgande per la tera che lore non avevane anche mese fine a dita sova inzuria; anze più preste come al tempo se vendicarane contro de chi i arà apude alcuna colpa, e masime contra de uno ser Antonio di Fabre, pure dal dite castelle. Alora intendande tale cosa li prefati Fabre, ie mesene gram cura, considirande d'essere nocente de tale peccate: pure tutavia una gram parte dal dite castelle builiva come fa una pignata quande l' è propinqua a uno gram foco; in mode che una gram brighata se mose a compasione dela morte dal dite povere zentilome prefate ser Antonie. E qui se mesene insieme come quie dal' Abondancia, e qui determinone de farene gram vendeta. Al nome deli quale fune quiste: al dite S. Antonio di Fabri e m.<sup>o</sup> Cristofane et mis. Rainalde so nepote et uno Pieri Antonio di Ciatoli et S. Truani et multe altre. E qui immediate mandone ala ciptà de Ravena per uno altre Antonio pure di Fabre, al quale in quele tempo era caporale dela Signoria de Venecia. E qui lui menò con esa lui uno so compagne chiamate Mis. Zoane Murmore cape de Stradiote come le multe deli sove compagne. Alora intendande li prefate soi nomice el grande ordine fate contra lore, di subito una gram parte de lore se partine et vene a Forlì a ricomandarese ala nostra M.<sup>a</sup>, pregande quella che se voglia dignare de darie l' aiute dal so gram braze, come altre volte l' aveva fatte. Di subito el reste dal dite so parentade che se trovava dentre e di fora dal dite castele, se aredusene in casa di qualche soi amice per più sova salvacione, perché la parte avversa aveva al tuto determinate de metre le sove case tute a foghe e sacche. Pure tutavia le persone da bene al molte s'adopervane, faciande lore gram schiusa, dicande per parte deli prefate (\*) de non essere lore in tale peccate, nè eciam mai per alcune tempo non i avere devolgate de farie male alcune; e qui fare mentire ogne mala lingua che habia dite contra lore. E de queste lore volene stare a tuti li paranghone; in mode che a di 9 dal mese d'otobre, die luni, 1496 se congregone l' una parte e l' altra int una badia chiamata Durane li propinqua. E qui lore fune a gram parlamente, ciaschadune di lore dighande la sova rasone. E qui fu concluse che l' altre zorne prosime, die martis, l' una parte e l' altra s' avese a trovare in dite castelle, e che qui s' avese a determinare le loro volontade. Fate queste, immediate dite Fabre mandone ala ciptà de Cesena per uno Mis. Pulidore di Tiberti. Arivate che lui fu, di subito prese questa cosa come una gram cura, come debitamente la meritava. E qui per essere lui soficientise a tale cosa et eciam mazo-

(\*) Fol. 256 a.

zore, di subito lui come certe altre soi compagne (al nome deli quale fune quiste: uno M. Antibane pure Tiberti, Zohane Francescho da Castrocaro, el dite Mis. Zoane Murmore et uno Sante di Guarine da Ravenna) conclusine una trega per zorne 20 prosime a venire, comenciande a di XI dite, sota la pena de duquate 1000 d' ore a ciaschaduna deli parte che contrafese: tutahora se infra el dite termine lore non s' acordase, che lore potese avere per beneficio del' une e dil' altre de soprazunta nanche zorne dece. E qui ne fu rogate digne notario. Pasate che fu i vinte zorne, intendande uno Achile pure Tiberti, che era in Toschana al servizio della Signoria de Fiorenza, che zià era morte el prefate S. Antonio cardinale e che, seconde al devolghe, era state morte sota la fede deli dite Tiberti, zoè de Mis. Pulidore et M.<sup>o</sup> Antipane, come di sopra; allora lui per tale disdegne di subite scrisse una sova poliza ai dite Fabre, la quale ie portò Carle so nepote: vista la presente, che lore dovese andare ali case de S. Civitelle e soi seguaze et qui metrele a foghe e sache e tute menarie per al file dela spada. Arivate che fu al dite Carle, che fu a di 13 dal mese de novembre, die dominicha, di subito dite Fabre andone a casa dal dite Alisandre et qui di subito i apizone al fogo, tinendela tutavia asidiata. Allora intendande al dite Palmere al gram case zià acadute al dite Alesandre so zeneri (\*), che zià potea esere l' ora di sesta, di subito vene via, partendese da Cesena. Arivate che lui fu di subito come gram zente di compagnia, la porta dal castelle era serata. Allora intendande al dite Mis. Truiane la sova venuta, di subito ie fe' aperire dita porta, per esere lui consele nel' anne presente. E qui in brevità di tempo fu tolte zose hogne lore defesa. E qui per ciaschaduna deli parte de nove fu remesa hogne lore deferencia nel pete del prefate Mis. Pulidore. E qui lui per sova gram prudencia acetò tale cosa come queste pate e convencione; che lui la posa condurre denante al veschove de Cesena al quale aveva nome (\*\*), et eciam denante ali soi Signure. E qui vose li ostadise per l' una parte e per l' altra come bona trega per 6 zurne. Per la parte deli Fabre promese al dite Mis. Polidore, el dite S. Truiano e S. Piere Antonio; e per l' altra parte al dite Alesandre et Paule Salvaterra. E qui l' una parte e l' altra infra el dite tempo non debia fare armata alcuna, nè eciam metre alcune forestere dentre dal dite castelle. E qui tute li cape de dite parte se partine per andare a Cesena dal dite monsignore, come di sopra. Arivate che fu al dite Paule a meze al camine, di subito lui tornò in drete. E qui atrovò nela ghiesia de sam Francescho Lodovico di Bose e le multe de quile da Cirune, che potea esere di numare 100. E qui tutavia li prefati cercavane de aperire la porta et comencione a rompre le sove chiavudure per volere

(\*) Fol. 236 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

intrare. Allora intendendo al dite Mis. Rainalde tale nova, di subito andò a dita porta come tri soi compagne: e qui cominciò a pugnare contra dite n. n. n. perché zia era la porta aperta: tamen tutavia intrava l'interno della porta di Bisi, per mode che a lui e soi compagne ie fu fatto a l'uscio nel fese per sova vita campare. E di subite al dite Mis. Rainalde, come fu il fese ala segura, di subito andò ala Vila de Lariane nel territorio de Cesena: e qui scrisse al dite Mis. Polidore come al dite F. e Savaterra aveva rote la fede et aveva fate come di sopra. Vista la presente, dite Mis. scrisse al dite M.<sup>o</sup> Antipale, che era a l'ora in una osteria de Cesena al'ostaria deli frati del Monte, che di subito l'andasse all'altra hostaria dove era alozate Palmere et Alessandro et loro soi seguaze: e che di subito tute lui avesse da fare a fare, e che lui non avesse respete alcune. Fate dite hostaria, e di subito, e qui circondò dita hostaria per voleri entrare: tamen come al dite Alessandro si n'era partite discalze e in compagnia di altri volti al ditore F. in Popule, perché dite Palmere non aveva l'uscio chiuso per a nasere dela dita casa, e po' scappò via per a sinistra del'uscio de quella dita hostaria: tutavia forte fu fatto a l'uscio M.<sup>o</sup> Antipale per volere intrare. Allora vedande di che fu fatto a l'uscio, per forza aperse l'uscio et mesese in fuga: e come fu fatto a l'uscio, et int una zamba: pure tutavia come fu fatto a l'uscio, tamen int al dite Forli in Popule. Fate che fu fatto a l'uscio, e di subito al dite Mis. Rainalde come certi compagni di l'uscio a l'uscio a l'uscio. Allora li nomice dal dite capo de l'uscio a l'uscio a l'uscio: pure tutavia avevane mese 4 deli mesi de l'uscio a l'uscio a l'uscio. La prima se fu quella dal dite S. Antonio Car... la terza quella de mis. ... se trovava a studie a Per... S. Troiane. Allora intendand... venne a Forli a rico... se volse degnare de mandare per... placare; a ciò... Tamen zia era arivate da... M.<sup>o</sup> Antipale e dite Palmeri. Allora dite... a cavale. E qui alozone... S. Civitella; e qui ste... del'uscio. E infra queste... per principale captole hoten... al dite S. Antonio Car... fora del tinitorie dal... a Cesena et a Forli et in... le quale le lase... e tranquille (") per

infine ali zurne 21 dal mese de setembre, anno Domini 1497, die Iovis; che una parte de quile che erano fora corse nel dite tenitorie dal dite castelle. E qui schufone certi deli case deli dite soi nomice. E qui portone al molte grane et mobile deli sove done; tutavia le dite done parte ie ne vene drete per al tenitorio de Forlì in Popule, domandandie tutavia tale so mobile; pure ce fu alcune di lore che se mosse a compasione et ie le rese. Fate che fu queste, di subite la parte sova aversa, che era in dite castelle, fecene al simile anca lore ali soi nomice che abitava in dite castelle (\*).

(\*\*) Sale di Schiavania vendute a Forlì.

Al prefate sale condute ala nostra ciptà de Forlì se fu al tempo dela Signoria de M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia e de Hotavigliane so fiole. Con ciò fuse cosa che la dita M.<sup>a</sup> in quelle tempo fuse remase vedova, et avande tute li soi fiole minore, et in queste tempo non s' atrovase avere solde d' alcuna potencia de Italia che se sapese; e per queste sova S.<sup>a</sup> s' atrovava al molte misera de soi dinare: tutavia pareva a lei d' essere al tempo de condure et aver condute al sale che era per al bisogne de questa nostra ciptà. In mode che sova S.<sup>a</sup> feze congregare li nostre signure Anciane, al cape deli quale se fu uno Mis. Guielmo Lambertelle. E qui ie fé prepore et pregarie che sove Nobilità volesse torie tale fadica et asonte de volere lore condure da mo innente dite sale per al nostre bisogne, per essere lei in multe aфанne, come di sopra, et per non avere potute avere da dita Signoria de Venecia per la gram carastia che al presente in queste nostre parte se ne trovava, per essere state grandenisima umidità nel' anne presente, per la quale li maghazine da Cervia nonn aveva potute lavorare; e po' per essere state comperate quele poche che c' era dali potentati nostre propinque, e masime dali mei signure Bolignise, perchè lore continuamente i era soi faturi. Allora per al Consiglio ie fu resposte: se sova S.<sup>a</sup> aveva alcuna novità, che a lore molte ie renerecea; tamen che tale cura per al pasà tempo era state deli altre nostri Signure, e che volevano pregare che anca lei volise seguitare dite sove vestigie de mandare per tale sale per dite nostre bisogne, come era state senpre per antiga usanza. Qui fè rispondre sova S.<sup>a</sup> d' essere molte contente de hogne suova voglia; tamen a lei i era forcia de mandare in Schiavania come so grande intrese, si lei in voleva. E qui fu deliberate et mandoie uno nostre S. Zohane de Sase come uno nostre Ghirarde Parmesane dal mio Castelle Sam Zuane. E qui merhadone sache 400 dal dite sale in logo chiamate Apole, et condusele per la via dal porte de Rimine. E quande al fu per al tinitorie de Cesena,

\*, il resto della pagina è bianco.

(\*\*) Fol. 238 a.

pasò come una gram scorta che ie feze uno Mis. Pulidore Tiberte da Cesena, perché i era drete uno Mis. Dolce da Spolite che l'aria volute. E qui arivò (\*) la prima conduta a dì 27 dal mese d'otobre, die Jovis, anno Domini 1496. L'altre zorne, a dì 28, zoè al di de l'apostele Simone, se comenciò a vendere a soldi 30 la quartarola et a solde uno la libra a menute; ed era uno sale molte grose, alquante cretaline; tamen era molte copiose de sabia. Fate che fu queste, sova S.<sup>a</sup> feze andare uno bande, che alcuna persona non dovesse condurre sale alcune forastere nel nostre tenitorie ala pena de duquate 100 d'ore; e fu notificade a dì 31 dal mese predite, die luni. E qui stette tale sale al dite precie per infine a dì 27 dal mese de setembre 1497, che arivò quele da Cervia. E qui a dì 8 dite se comenciò a vendere el prefate soldi 13, dinare 4 dita quartarola, et a menute le doe L. dinare x. Laus Deo. Amen.

#### M. Lodovico Checho del' Orse da Forlì morte.

Li prefati fratele et nepote, zoè Mis. Lodovico et Checho e Batista so fiole, fratele insieme zià fiole d'Andrea dal Castelane, alias Horse nostre forluvese, al presente fora dal nostre tenitorie de Forlì et rivelle dela nostra M.<sup>a</sup> e di tute li soi fioliti per avere lore morte come li altre soi compagne la ecelencia dal so marite conte Jeronimo del'anne 1488, come pinamente in drete in queste per mia scrittura n'è parlà. Et atrovandese al dito M. Lodovico podestate nela ciptà de Camarine dela Marcha, e li abitava come tuta la suova famiglia; che fu del'anne 1497, zoè a dì 8 dal mese de marce. E qui intravenne la sova prefata morte: con ciò fuse cosa che ie venne uno fluse tante aspere e forte che in tri zorne al conduse a dita morte. E qui fu sepelite nel so veschovate, a mane manca dal so altare grande, come grande honore che ie feze quela Comunità. E qui ie romase la sova dona come certi altri soi fiole; et aveva per so salarie L. 50 al mese. Tuttavia quele Signore ie fè corere al so salario per tute quele mese. Zià da tri zorne innente era morte, e 'l prefate Batista so fiole, bemché zià prima el prefate Checho atrovandese cape de squadra dal dite S.<sup>o</sup> di Camarine ala ciptà de Manfredonia, ancora lui ie intravene la sova prefata morte cercha la prima setemana dal mese de setembre prosime pasati. Siché, amantisime (\*\*) mei, molte al mèie per lore serìa state che non avese mai prese tale cura de volere amazzare el prefate Conte, perché lore serìa morte in casa sova, perché non c'era famia alcuna in dita nostra ciptà che dite Conte fuse più svissarati come era di tute lore. E per queste al pro-

(\*) Fol. 258 b.

(\*\*) Fol. 259 a.



verbie canta: chi fa male li fati soi si trova befune deli vicine soi.  
El simile fu di lore.

#### **Coreria d' Achile Tiberti a Rimine.**

La prefata coreria et remore levate nel nostre tenitorie de Forlì se fu in questa forma. Con ciò fuse cosa che el prefate Achile corese nel tenitorie dela ciptà de Rimine come la sova conduta et eciam alcune deli nostre balestrere a cavale, per esere lui al servizio dela nostra M.<sup>a</sup>, e qui pre' le molte sove bestiamie et menole nel tenitorie de Forlì in Popule; e fu a di 7 dal mese d' otobre, die sabati, la note prosima advenire, anno Domini 1497. Tamen perché se fuse le sove deferencie tra l' une e l' altre, mai nòn al potite intendre: tamen per al devolge se hotenea che fuse per origine dal pasà tenpo per le gram deferencie infra lore acadute, per mode che al fu asa' bom butine. Et menò cercha tri deli soi pasturi. E qui stete le cose aquiatare per infine a di 14 dite, die sabati, la matina per tenpo, che al nostre contà di sopra da Strada se levò a rimore. E qui tuti s' areducia a furia dicande che l' era la Comunità di Medula che aveva corse per dite nostre tenitorie. E di subito al nostre Auditore, chiamate M. Zohane di Dipinture de Imola, di subite fe' dare ala campana dal popule. E qui mandò uno bande per parte de M.<sup>a</sup>; che hogn' ome, che fuse da portare arme, dovese andare ala nostra roca et li stare al' obidencia dal nostre castelane, chiamate M. Zohane di Coradine. Fate hogni cosa, remase al remore; perché fune certi homine dela Vila del nostre Magliane che erano amorbate, che per la sova gram pena lore andavane cridande per quella Villa, in mode che quele voce andone de l' una Vila in l' altra per infine a Forlì: tamen non fu niente; mo per al gram (\*) suspete che nui avevane al dite popule di Medula, per esere quelle castelle dal dite Pandolfe S.<sup>a</sup> de Rimine, che lui non avese fate fare tale cosa per vendicarse de dita coreria; come per memoria antiga, cercha anne 80 prosime pasate, s' aveva corse un' altra volta per al nostre tenitorie pure une de quile S.<sup>a</sup> Malatesta, per mode che s' aveva date uno gram danne; per mode chi s' atrovò avere perdute, se gratò al colisevo.

#### **Torre de M. Zohane Bentivoglie da Bologna edificata.**

La prefata tore dal dite M. Zohane deli Bentivoglie dala mia ciptà de Bologna fu comenciate in brevità de tenpo dapo' la revelacione del so tratate che ie voleva fare la parte deli Malvice, che fu cercha l' anne 1488 dal mese de setembre. Con ciò fuse cosa che in dite tratate era per ordine fate per dite Malvize che per nesune mode la canpa-

(\*) Fol. 239 b.

na del monesterio de Sante Iacome senpre aveva per consuvatudine de sonare a martelle per hogne suova contraversa dal dite M. Zoane; e per tale sone tuti li soi parenti e amice se areducia al so palaze dove lui abitava contenuvamenti; al quale era poste nel sinigato de stra' Sam Donate, over nel dite borghe, propinque al dite monesterio dal dite Santi Iacobi. Tamen per queste tratate lore aveva hordinate che per nienti la non s'avesse a sonare, a ciò che hogne suova volontate ie potesse andare ad efete. E per queste, reponsate che fu hogne cosa, dite M. Zohane feze comenciare questa tore, e qui farie una via cuperta che pasase dal dite palaze in dita tore; la quale era adificata dinstante dal dite borghe, che va ala dita porta, come seria uno picule trate de mane, di verse hocidente, propinque a quella viola overe contrata che andava drete al dite palacio in verse al campe dal mercati. La quale via coperta era sopra dita contrata, partendise dal dite palaze, et intrava in dita tore d' alteza de cercha piei 30. La quale tore si è molte bene scharpata intorne e de comuna statura, alta seconde la rasone, come li pionhadure intorne intorne, come le molte arme (\*) de piui signure de releve intorne intorne, come una capeleta di sopra coperta a liste, come li balcone, come una grossa pala d' ore in cima, come una dignisima campana innentre che poteva pesare cercha libre 5 milia. E qui fu fornita de hogne so bisogno cercha al mese de zugne anno Domini 1496. E queste feze al dite M. Zoane, seconde al devolghe, se mai per alcune tempo i accade se tale fortuna per lui overe per sova linee che lore se potesene salvare in dita forteza et sonare la campana a tuta suova voglia, che alcuna persona nocere ie potesse. Per infenita secula seculorum Amen.

#### **Strata nova a Bologna fata propinque al palaze dili Signuri.**

La prefata strata overe via nova, fata ala mia ciptà de Bologne corande li ane dal Signore 1497, fu comenciata al tempo che regnava lo inlustre Zohane Bentivoglie ave al so prencio, di dré al palaze dal so Podestate, et andosene in verse hocidente siguitande al palaze deli Signuri Sedece per infine ala salegata dela ghiesia de Sam Francescho. E queste feze al dite so rezimente, a ziò che la fuse più drita et proporcionata, per essere quella la prima strada de quella ciptà et anche per essere strata romeiglia; a ciò che li viandante, vinande per dita strata, posane arivare in suse dita sova piazza, e qui lore fornirise de hogne so bisogno. Et anche lore vederane la più nobile parte de dita ciptà; ché prima fevano la via per dala ghiesia dal Veschovate overe Sante Petri. E qui se guastò le multi palaze e case de gram valuta, come hoze ad ogn' ome si è manifeste; in mode e in forma si lavorò tante che la festa dela comumoracione del dite Sam Pieri,

(\*) Fol. 260 a.

che sone ali zorne 29 dal dite mese di zugne del' anc presente, si cominciò ad anbulare hogn' ome a tuta suova voglia.

**Torre dali cornachie da Bologna fu butata in tera.**

La prefata tore fu edificata per una famia di Catelane in la mia ciptà de Bologna, in meze al so loco comune (\*), dove li abitava contenuvamente le molte meretrice. Fu butata zose queste anne dal Signore cercha 1485; con ciò fuse cosa che per la gram sova vechiezza e per li propinque teremote che fune nel' ane 1483, lei molte era crociata e quase tuta conquasata, per esere lei uno bele edificio come una gram statura de mazore, overe almanche tanta alteza come quela dili Asineli. Pure, seconde al mie parere, per niune mode nonn era tante grosa. E per tale soi conquassamente dite rezimente de Bologna determinò de farela butare zose, a ciò che la non caschase per alcune tenpo; perché molte nocere aria potute, come feze pure una altra sova tore chiamata quela dal Carobie, propinque ala sova gabela grosa, la quale in brevità de tenpo inntenti era caschate et aveva morte le molte persone, come pinamente in queste io ne parle in drette. E seconde che a mi fu repute, fu donate la mità de quelle predi ali frati li propinque, chiamate Celistrine. E qui fecene gram fabrica in dita ghiesia.

**Compagnia dela Piatà facta a Forlì come la Casa de Dio.**

La prefata compagnia cominciata a dita nostra ciptà de Forlì se fu in questa forma. Con ciò fuse cosa che la nostra compagnia deli Batute Bianche fuse infra lore a gram parlamente, et qui lore per al pasà tenpo avese contemplate che in questa nostra cità fuse le molte povere verghugnose per le gram necessità che nel presente ie regnava; e per queste vogliande lore alquante provederie, determinò finalmente de fare intendre a queste nostre popule hogne suova bona volontate, a ciò che s' al fuse alcune home da bene che ie volese dare alcune aiute, fuse ad plenum informate. E qui i' nomine Domini per uno frate Apolonio de Abria del' ordine de Sam Dominico, al quale in queste tenpo predicava in dita nostra cità nel prefate soi convente, e qui per sova boca in pergole fu notificata (\*\*) anno Domini 1497 die dominica, zorne 26 marcii, zoè quele zorne benedete dela resuractione dal nostre Redemptore Mis. Ihesù Criste. E qui parhe seconde lore che anche avevane advisate certi altre nostri predicatione che in tale zorne avese a fare tale avisacione, e masime uno frate Lione da Piasenza del' ordine de Sam Ieronimo, che al presente predicava nel

(\*) Fol. 260 b.

(\*\*) Fol. 261 a.

nostre Dome. Tamen per quelle zorne altra notificacione non fu fata che se potesse intendre, salve che quella dal dite frate Epelonie. Dapo' queste, l'altre zorne, a dì 27 luni, dite frate Lione predicande nela ghiesia dal nostre patrone Sam Mercuriale, lui abe a dire queste parole per parte de una compagnia nostra, che molte volentiera fariano in questa nostra ciptà una compagnia da potere aiutare al gram numare deli dite nostre povere vergognose, cognisande lore quante povere donzele vane in cativitate; e per queste al molte volentiera, quande al fuse in piacere ala nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforcia et eciam al nostre S.<sup>e</sup> Hotavigliano so fiole ed a tuta questa nostra Comunità, che molte volentiera lore toriane tale esonte d'andare cercande; com queste che al nostre reverendo monsignore Veschove, chiamate Mis. Tomase dali Aste, che al presente s'atrovava in dita ghiesia a dita predica, fuse contente. E po' che l'altre zorne a venire in dite dome lui dariia pina notificacione che fuse tale sova compagnia de Batute che a lui abia fate dire tale cosa. Fate che fu dita predica, di subito uno Auditore de dita nostra M.<sup>a</sup>, chiamate Mis. Zoane deli Dipinture da Imola, che al presente era a dita predica, di subite ne dé avise a dita nostra M.<sup>a</sup> et al Signore che al presente abitava a Forli in Popule. Dapo' queste, l'altre zorne, die martis dite, nel dite Domo per dite predicatore fu notificato come al dite nostre monsignore era contentissimo, et più che ie daria dal so grande aiuti. El simile feze M.<sup>a</sup> et al Signore et le multe altre cetadine da bene. E qui lu' dé al nome de dite Batui che fune quile de Sancti Petri. Dapo' queste, prepose in dite pergole come li dite Batui Bianco ie n'aveva fate a lui gram consencia, dicande che (\*) a lui non covegnia tale cosa de cometre tante grande erore come lui aveva fate, sapiande lui che lore erano state li prime auture de questa gram elimosina, come di sopra: e che lui non aveva volute fare alcuna notificacione per lore al zorne de Pasqua, et avandie mandate la sova poliza, come ut supra. El simile aveva fate le altre predicatore. E per queste a lore paria che i avesene fate gram male. E lui respondande per la sova persona, faciende gram iuramente de non avere sapute cosa sova alcuna et mai non avere aputi dita sova polica; e che lui pregava hogn'ome zeneralmente che de queste ie volisine perdonare et non guardare alcuna inzuria, ance più preste lore dovesene vegnire devotamenti e qui piare l'abite dela santa pietate, concordandise come quelle teste dal sacro Evanzelio al quale dice — Chi s'asalta sic adomiliati, e chi s'adumelia sic exaltate —, che in quele zorne hodieierne la santa madre Ghiesia al cantava. Fornita dita predica, al dite monsignore come vere nostre hom pastore deliberò de volere corezerse nui sove pecurrelle. E qui mandò per tute li capi de dite nostre compaignie de dita nostra cità et pregoie che infra tute lore dovesene metre qualche hom

(\*) Fol. 261 b.

prencipio a questa granda hopra de piatà, e che lore s'avesone a congregare tute insieme nela ghiesia predita de Santi Mercuriali, e qui lore avese a dire tuti li fati soi, e qui ponere fine a tale cosa; che fu a di 30 dite, die iovis: in mode che se conduse tute dite compagnie, salve che li Bianche. Pure li Batù Bise andone per lore; e qui rispondande che non ie volevano andare, perché quande tale cosa fuse de volontà de monsignore, al so piizare i andaria a fare comandamente, e per queste non faria bisogno che lore fuse piizare. Fata la risposta, se tornone in dita ghiesia; al quale se fu al so priore chiamate M.<sup>o</sup> Paule d'Zote. E qui tute el reste de dite compagnie deliberone d'alezere dui de li lore homine che fusene despensatore insieme de dite elemosine. E qui se partine et andone ali so spitali a fare tale lectione (\*). E qui li Batù Negre: uno Mis. Pieri Zoane dal Belle de miser Belle canonice in Santa Croce et uno Lodovico zia d'Antonio di Zanzone alias Biriziole. Li Batù Ruse: uno M. dom Laurencio de Casteline e M.<sup>o</sup> Bertolomio Lonhardine. Li Batù Bise: Mis. Ruzerio di Nomaglie e Antonio fiole de Zorze de Casteline. Li Batù Verde: Bertolomio Muratine e Bernardine Bezze. Li Batù Celestrine: fra Franceschine de Gate, Elmerigo Garatone. Fate che fu dita licione, dite monsignore mandò per lore et qui ie prepose le molte cose utile e dolce, a ciò che dite Batù Bianco s'avesone a placare, e per spuntare le rabiose e cative lingue. Et qui ie fermò 22 capitole, tute appropriate a tale materia; deli quale parte ne lasarò per mazore brevità, perché dene aparire in dite soi spitali. E qui la domenica prosima, che fu a di 2 d'aprile, dite predicatore di nove notificò tale so grande hordini et pregande dite Batù bianche che de gratia lore se voglia deguare de intrare in dita congregatione per essere lore casone de tante gram beneficio per li povere vergognose quante seri queste, a ciò che al dite monsignore de tute nui sove pegurelle non possa fare uno bone ovilio, a ciò che lo lupe non ce rapisa; e che dite predicatore faria al mercure prosime l'ultima sova predica sopra de tale cosa, e che tute lore venese come bona desposicione, a ciò che lo eterne Idio conserva questa nostra cità da pesta e da hogne altra furtuna; con ciò fuse cosa che ator' a nui al molte dita pesta crociava, in Toschana, a Rimine, a Cesena, a Ravenna. Dapo' queste, dite monsignore, siande molte desidirose de tale cosa, di subito fece hordinare che al fuse fate una capa per loco di colore ponaze a denotare che hogn'ome de lore Batute fusene equale per nonn essere tale cape de lore colore; e po' che fezene una caseta per loco come la Piatà depinta di sopra e come doe chiave per ciaschuna; una avese a tenere al guardiane de Sam Ieronimo, l'altra al dite soprastante; come al sezile del dite monsignore, come la tabola del numare de trenta zorne de indulizen-

---

(\*) Fol. 262 a.

zia (\*) a chi feva tale elimosina. Et qui fu cavate li prime sovrastante per boletine, uno per loco, che i avesse a stare li prime sei mise. Per li Batù Negre fu cavate al dite M. Piere Zobane dal Belle; per li Ruse M. dom Laurencio de Casteline; per li Bise M. Ruzerio; per li Virde Bertolomio Muratine; per li Cilistrine Almerigo Garatone. E qui cavone per boletine dui cercadure che s'avesse a vestire de dite cappe et portare la Piatà sopra la testa et andare coperte senza alcune parlamente et a stare in suse le porte deli ghiesie le feste et al sabate; el mercore andare per la tera, tutavia schosande dita caseta a representaciò dela limosena. Li prime se fu al Crocifisse et Sam Michele, zoè negre crose, a denotare che al nostre Signore Idio voleva essere al prime a piare abite de carità per sovegnire al prosime, a ciò che li altre s'avesene ad umiliare et fare simile a lui. E qui per dite Crocifisse fu cavate uno Pontirole, fiole de Francescho Pontirole; e per Sam Michele uno M.<sup>o</sup> Franc.<sup>o</sup> d'Alegrine. E qui comencione i' nomine Domini a di 8 dal mese d'aprile, die sabati, 1497. E qui cosene L. 14. L'altre zorne, che fu la domenica, a di 9 la domenica, dite predicatore al molte confortò al popule che tale cosa dovese andare innente, e che le lemosine che se coirane per la tera se debiano metre int una stancia in dite Santi Ieronime. E qui ie debia essere tre chiave; una abia dite monsignore, l'altra dite so guardiane, la terza et ultima al masare fate sopra dita compagnia, che fu al dite M.<sup>o</sup> Franc.<sup>o</sup> d'Alegrine. Dapo' queste se levò certe murmuracione infra lore compagnie, dicande che quele cappe erano bise e non ponaze per essere de canuvaze; non erano tinte profete. E qui ie fu forcia a tute li compagnie a tore stama bianca et fare tinzere pure ponaza et fare dite cape. Dapo' queste per la tera se levò alcuna murmuracione, dicande che tale elemosine non steva bene in Sam Ieronimo per al gram numare de done che andava per la limosina, zoè al mercure e 'l sabati, perché zià era scrite tuti li povertà per tute li sinigate. E qui erano inbusulate, cavandene una parte per volta, senza le povere verghognose che se mandava a casa secretamente (\*\*).

Ultimadamenti dite predicatore montò in pergule per recuperare l'onore del dite so monesterio, dicande che voleva pregare dite compagnie che atrovase uno altre deposito a dite sove elemosine, a ciò che li frate soi non fusene in schandole. E qui mostrò le dite tre chiave ad notare che tale cosa andava per li soi pedi. E qui di nove pregò dite Batù Bianche che dovesene intrare et non guardasene alcuna sova mala volontà, che lo eterne Idio ie conservaria come ut supra. E qui dapo' desenare andò personaliter come dite Batui cogliand de dite elimosine, in mode che se cose alquante dinare e fecese al so diposte a uno banche de Bernardine fiole de Zorze de Casteline. Di

(\*) Fol. 262 b.

(\*\*) Fol. 263 a.

subito li prefate tosene stara dece di grane dal dite Lodovico soprastante a termene per fine a ricolte. Tutavia queste non bastò: ie fu forcia andare a Forli in Popule a domandare ala dita nostra M.<sup>a</sup> stara 40 a termene, come di sopra, a libre tre e meze al stare; al quale grane era uno diposito che aveva dita M.<sup>a</sup> aprese a uno nostre Cesare bancheri de grane, che lei aveva colte per decima dali nostre signore canonice per fare qualche fabriche in loco piatose dove a lei parerà; zoè stara tre per ciaschadune. E per so prencipale et in solito ie promese quiste infrascrite: Mes. Piere Zohane soprastante; seconde, al dite Merico soprastante; terze, dite M.<sup>o</sup> Francescho d'Alegrine masare; el quarte, al dite Bartolomio Muratine; 5, Pole di Casteline spciale; 6, M.<sup>o</sup> Piere zia de M.<sup>o</sup> Zoane Spagliafene calzolare; che asende ala quandità de libre 140. E qui per tute li prefate ie promese al dite Cesare al dite Bernardine Casteline.

Fate che fu queste, di subito li dite Batù Bianche introne, vedande al grande hordine che siguitava per esere lore state inluminade dalo eterne Idio et anche averie placate le lore cose. E qui come gram frevore andone dal dite monsignore et fesene scrivere in dita compagnia, che fu a dì 29 d'aprile, die sabati. E qui al prime de lore, che fu vestite per andare in cercha, se fu uno Bastiane zia de M.<sup>o</sup> Piere Paule di Magne. E qui stete le cose tranquille per infine a dì 3 dal me' di maze, zoè la viziglia del'Ascensione de Christe, che fu l'ultime di dele interrogacione; che tute li altre Batuti (\*), salve che li Bianche, se tramutone le lore cappe l' une come l' altre, zoè una rosa e l'altra negra; e così tute el reste, andande a dui a dui, che fu l'ultima procesione, dove in quele zorne se trovava al dite monsignore e uno gram popule. Allora vedande dite Batute Bianche tale disordine, al molte se corcione, dicande lore che tale cermonie era fate in lore desprecio a denotare che tute al reste de dite compagnie si erano in granda unione insieme. E per queste lore ie mostravane de non volere lore; in mode come dite monsignore intese tale cosa, di subito ie mese selencia; se ne no, andava a gram pericole che non se fesse qualche gram male, perchè al diavole dal' inferne si è de questa natura: sempre mai che lo eterne Idio faccia le sove noce, sempre lui ie vole fare la sova; in mode che dite Batù Bianco al molte se turbone. E qui per queste ala schoperta fene resistenza: tam[en] li core loro lo eterno Idio sapeva al tute.

Dapo' queste, a dì 25 dal mese di maze, die lovis, al zorne benedete dal cor' de M. Yesù Cristi, tute li compagnie se mese in punte et andone ala procesione per aconpagnare al Corpus Domini, al quale portava al dite monsignore. Infra lore tute non ce fu alcune che fuse aparate più nobile de' Batù quante era li Bianco e Bise. Con ciò fuse cosa che dite Bianco avesene fate prencipalmente uno

(\*) Fol. 263 b.

el so notario del dite Conselio ser Tomaxe Gocimane. E qui dita compagnia istituine uno nostre frate Franceschine priore de Gati. E qui fu confermate per al nostre monsegnore dite vescove. E qui stete per infine a di 5 d' aprile 1500, die dominica, che al Consoglio al confermò et separole da dita compagnia. E qui romase sole priore come era stato per al pasate tenpo. E qui di nove fu confermate dal dite monsignore veschove. In prima era M. Nicolò Tornielle cape de Consoglio. E qui aveano fate 4 arcimiao sopra dite Spitale; et al presente al l' ultime era M. Guiellmo Lambertelle cape de Consoglio, pure anno Domini 1500; perchè queste tale l' aveva case, dicande che non voleva per niente che lui fuse priore; tamen per al Conselio deli 40 fu reconfermate, come di sopra: in mode che da queste zorne innente dita compagnia de Piatate niente più abe a fare come dita Casa de Dio (\*).

#### **Piero de Medici andò asidiare Fiorenza.**

Al prefate Piere zià fiole de Zuliane deli Medece dala dita città de Fiorenza, atrovandese questo anne dal Signore 1497, a di primo dal mese di maze, confinati sovra de dita citate per suova gram disubdencia, per avere lui alquante volta rotte dite soi confine, le quale ie fune fate per dite soi signure di Fiorenza come volontà et comisione de Carle re de Ferancia, al quale s'atrovava in dita città de Fiorenza del'anne 1494 zià prosime pasate; e per volere alquante placare sova M.<sup>ia</sup> dita sova Signoria de Fiorenza, a ciò che al dite Piere potese tornare a casa in brevità de tenpo, hordinò come dita Signoria che lui avese a stare certe tenpo fora de Fiorenza per li peccati soi lui zià comese contra dite so stade, lì de instante cercha mia cente, come queste condicione: che la sova moglie e fiole dovese romanere a casa e li potere godere li soi bene, e che lui una volta l' anne potese pasare per al tenitorio de dita sova città propinque a dece miglia, tutavia acompagnate [da] uno home mandate da dita Signoria de Fiorenza; et multe altre cose, come in questa pinamente n' ó parlate nela instoria dela guera dela M.<sup>ia</sup> dal dite neli soi prefate capitole. In mode, siande tornate dite re in Ferancia et avande lasate al dite povere Piere a confine, come ut supra, a lui le molte volte i era rencresute, considirande che sova M.<sup>ia</sup> se l' avese desmentigate; e per queste lui veramente credeva che dite soi termene non se abriviase, ance più preste a lui pareva che s' alunghese. E per queste lui cercava et aveva cercate per hogne via e mode de potere tornare a casa. E qui a di dite lui s'andò propinque a dita città de Fiorenza quante seria al trare de uno balestrere, come l' aiute de cerca 4 miglia persone; al cape dali quale se fu uno Vidiloze zià de M.

(\*) Fol. 263 b.



Nicolò da Castelle. E fu di verse Porta Romana. E qui arivate che lore fune, di subito comencione a cridare a sova voce pina — Pala, Palla —, credande lui veramente che li soi amice et la parte sova dentre se dovesse levare per so alturie et qui metrele (\*) dentre come al so gram sforzo che lore e lui dovesse avere: tamen non fui mai alcuna persona che se movesse in so alturio, ane più preste ie fu serate le porte drete; in mode, vedande al povere zentilome che al tute la fortuna i è nomica, di subito prese per so prencipale captole de quele loco partirise et andare in loco de salvacione, et li aspetare al tempo che per lui piatà si mova et fare come el proverbie spande, al quale dice pure che la furia non passa el segne la paciencia vinze hogne desdegne.

E qui stete le cose aquietate per infine al dì del' Asoncione dela gloriosa nostra verzine Maria, che fu a dì 15 dal mese d' agoste prossime ad venire, pure anno Domini 1497, che dentre dala dita cità de Fiorenza se scoperse uno altre tratate per orizine dal dite Piere; con ciò fuse cosa che fuse prese e dicapitate cinque deli soi nobile. Al nome deli quale fune quiste: Bernarde del Nere, Nicolò Ridolfe, Lorenze Tornabone, Zannotte Puzi e Zohane Cabine; le quale fune molte asaminate sopra de tale peccate. Seconde che a mi fu reporte, lore aveva confesate d' essere state participo ala soprafata venuta che aveva fate al dite Piere. O fuse vere, o noe, queste io non voglia hotenticare.

E infra queste tempo tutavia li Pisane facevano guerra come dite Fiorentine; e perchè dite Piere si era butate neli braze de Sam Marche, pregande quelle che se volesse dignare d' aiutarele che lui potese tornare a casa. E qui stete senpre per infine l' anne 1498, che dita Signoria de Sam Marche determinò al tute de volere spintare li signore Fiorentine come suova leggha d' atorne a dita Pisa, la quale i era Lodovico Sforzia duca de Milane; in mode che dite Veneciane hordinone sovra quelle che lore aveva uno grose canpe in Romagna. E qui tosene per so capitano Guide Feltrane duca de Orbine et Pandolfe Malatesta et multe altre. E qui fene la via de Romagna et alozone nel tenitorio de Faenza et andone a Marata e toselà; in mode che non potene andare più nenti perchè volevano andare dritamente a Fiorenza per metre dite Piere in casa (\*\*) sova. Allora vedande de più innente potere andare, se drizone per Casentina et andone per fine al castelle de Bibena. E lì stene quella vernata: tamen non potine ancora li andare più inente et ie fu forcia a tornare a casa per uno laude che dé Ercole da Este marchese de Feraria. E per queste al povere ie fu forcia a romanere fura di casa. E qui lui di nove fa bisogna aspetare tempe che piatà si mova, come di sopra n' ó parlate. Se altro virà, fede ne farò.

(\*) Fol. 206 a.

(\*\*) Fol. 206 b.

**M.<sup>o</sup> Lodovico da Imola morte. El fiolo M.<sup>o</sup> Alesandre morè a Roma die 31 ianuarius 1500.**

Al prefate M.<sup>o</sup> Lodovico zià de Domenegho dito da Bagnara et cittadino dela ciptà de Imola, home de grande inzegne, et la sova madre madona Zuana dela nobile casa di Zibitti, et lu' del' ordine deli frati minore, ie intravenne la suova morte a dì 5 dal mese de zugne, die luni, anno Domini 1497. E fui nela dita ciptà de Imola, non senza piante deli dite Imolise. Et vivite anni 63; nel quale so tempo fui home molte prodentissime, et avande lui date hopra ali litre in tale mode e forma che in cape de anne 23 fu adutorate in 'tologia; e po' lese nela ciptà de Feraria. E li abie grandinisime honore. Et poi a Roma fui conduti dal reverendisimo cardinale Stefano Nardini a lezere nel suoe palaze. Et in quele tenpo feze le molte horacione in capella avante a Papa Siste. E poi fu fate menistri dela provencia de Bologna, e li sucese anne sette. Et ancora horò doe volte avante a Papa Nocencio. E po' fu fate molte volte Inquisitore. Et finalmente abiande ancora molte anne esercitate al predicare come grandenisimo frute dela criatura rationale, perché veramente questa lauda aprese ali omine se ie poteva molte bem dare, ché in questa nostra provencia d' Italia si n' era molte poche simile a lui; perché hogne persona che andava a dite suove prediche, poche se ne partia male contente, per avere lui una espidita lingua come una voce anzolica, uno porzere dignissime: in tale mode narava sove cose che sapienti et ignorate intendeva. Et più, che lui era anate oniversalmente per dita nostra provencia de Romagna. Ultimatamente per essere lui state (\*) amatore del culte divine, aveva comenciate una hopereta dignissima de certe santi; e per essere pervenute a dita suova morte nolla potì fornire. Lo eterne Idio ie la fornisa per lui nele bene di vite eterna.

**Cornelia primazenita del S.<sup>o</sup> Hotavigliane Rearie. 1497.**

La prefata Cornelia, alias Bernardina, fiola et primazenita inleztima del nostre ill. monsignore Hotavigliane Riarie et fiola d' Antonia da Imola, fiola de M.<sup>o</sup> (\*\*) de lignane, la quale naque a dì 15 dal mese de zugne, die sabati, cercha l'ora seconda, e m. 40 dela parte dela note. E po' stete per infine ali zorne 24 dal dite, die luni, e po' fu batezata quele zorne benedete del Batista Sam Zoane nela rocha de dita cità de Imola, cercha l'ora del so vespre. E tale

(\*) Fol. 267 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

sove cermonie fune fate per mane del reverende monsignore nostre veschove M. Tomase dali Aste.

Item naque la seconda puta al dite nostre Signore dela dita M.<sup>a</sup> Antonia a dì 19 dal mese de setembre, die dominica; e po' campò per fine a dì 2 d' otobris, die martis, hore prima de note. E li immediate fu sepilita a laude delo eterne Dio come al clericho etc. etc.

#### **M. Zohane Borgens Duca de Candia morte.**

Al prefate M. Zohane duca di Candia, fiole d'Alesandre seste pontifico, ie intravene la suova prefata morte che fu a dì 16 dal mese di zugne anno Domini 1497, cercha la prima hora dela note. Con ciò fuse cosa che siande dentre da Roma, ie fu date cercha 10 ferite, e po' fui mese in une sache ligate, e po' cercha l' ora terza de dita note fu butate nel Tevere; in mode che ala schoperta mai per alcune non se poté sapere dove fuse tale corpe, nè eciam li malefature che l' avesse morte. Tutavia al dite pontifice feva lo impossibile per saperele, tutavia come grandenisimo bande; in mode che in cape de tri zorne uno nuchiere che aveva condute una sova barca de legne nel dite Tevere dentre da Roma per volerele vendere, siande quella note presente a fare la guardia a dite sove legne, in l' ora predita intese uno gram strepete nel' aqua dal dite Tevere, in mode che lui feze gran figura sopra de tale cosa e di subito feze (\*) intendre ali soi mazure tale sova nova, dubitande de non cadere ala pena de dite bande. Di subito fata dita revelacione, fui fate gram cerche. E qui fu atrovate al dite corpe in dite sache; et aveva al so mante intorne, come la colana al cole et le molte anelle neli dite a denotare che le dite soi male fature non l' aveva morte per premie alcune, nè eciam per robarelle. Atrovate che al fu, di subito fu sepolite a grande onore, in mode che mai virificamenti non se poté mai saperé chi al fuse state. Niente di mene per al devolghe le molte cogitacione se feva: chi diceva una cosa, chi diceva una altra. Tamen pareva che fuse qualche orizine de Zoane Sforzia signore de Pesare so cugate come al braze d' alcune de quile gram prelati. Dio ie perdona soi pecati. Dela quale morte ne segul una aspera et gram vendeta, come innenti in queste pinamente ne parlarò a partita per partita.

#### **Palaze da Castele Sam Zoane fu edificate.**

Lo prefate palaze comenciate al nostro Castelle Sam Zohane Persiceto del contà de Bologna nela provencia de Lombardia, fu comenciate a fondare cercha al mese d' agoste anno Domini 1497. E fu al

(\*) Fol. 267 b.

tenpo de uno suoe masare chiamate Zoane Mazenghe. Al quale palaze era in quelle loco dove prima era quelle dal suoe Potestate, propinque ala suova piazza, comenciande propinque a una certe ghiesia chiamata la Misericordia e vignende in verse oriente per infine ala Pieve dal dite Castelle chiamate sam Zohane Batista, et andande drete a quella strata verse la montagna quante seria al trare doe volte de una petra. E queste tale palaze dita suoa Comunità al fondò a peticione ed instancia delo illustri Zoane Bemtivoglie e di dita sova linea. E queste feze dita Comunità per l' oniversale gram bene che tute lore ie portavano. Allora vedande al dite M. Zoane tale sova nobilità che aveva fate tante volte mencione per al pasatenpo de vole-rie fare a sova M.<sup>a</sup> uno qualche belle prexente al quale ie fuse a-gratisime, come io creze che dite palaze fuze, e qui lui n' abe (\*) la molte alegrezza; et qui l' acetò molte voluntiera co' so grandinisi' reingracemente; e qui lui dicande che per niente non vole che dita Comunità abia tante danne quante sirà quelle di fare taute grande bele edeficie, come seria quelle a tute sove proprie spese, e po' donare a lui, come di sopra. E per queste lui deliberò de volere ancora lui stare a parte de dita sova spesa. E qui pagava tute al mai-sterio e la calzina, et lore ie meteva prede e ligname, tute condute in suse dite lavore. E qui di subito al dite M. Zoane ie tenne senpre contenuamente li soi fature; per mode. se lavorò gaiardamente che l' altre anne prosime future era de somità per infine ale sove volte al zorne del so advocate Sam Zoane Batista, come di sopra. E qui in tale zorne, seconde che a mi fu reporte, in quele loco in tale zorne se fe' una beletissima festa. Et fu al tenpo presente de uno ma-sare chiamate M.<sup>o</sup> Pieri zià de M.<sup>o</sup> Andrea Ordiani (\*\*).

(\*\*\*) . . . . .

[L]e prefate asencione de pasaze et gabelle fate nel tenitorie dela ciptà de Feraria per Ercole da Este marchese in queste tenpo, che fu comenciate per tute l' anne dal Signore 1497, le quale particolare-mente fune queste. Con ciò fuse cosa che parande a sova Signoria che per al pasate tenpo dite so tenitorie fuse state tenuto molte ca-loniate per li potentati de Italia per le gram gabelle che ie regnava et era regnata ab inicio per li altre soi Signore, e per queste dite Er-cole deliberò al tute de volerese fare immortale in queste monde et eciam in l' altre. E qui asbasò tute li gabelle deli soi pasaze per di-te so tinitorio, salve che ali barche deputade per manteuere dite bar-che: tamen la calò tale gabella per la mità; perchè uno nostre for-

(\*) Fol. 263 a.

(\*\*) Il resto della pagina è bianco.

(\*\*\*) Manca la didascalia. Fol. 268 b.

luvese che fuse andate e tornate da dita città de Feraria pagava per dite so pasaze soldi XI a cavale (\*).

(\*\*) . . . . .

[L]a prefata M.<sup>a</sup> Anna zià fiola de Galiaze Sforzia duca de Milà et moglie de dom Alfonse fiola de Ercole da Este marchese de Ferraria, ie intravenne la suova prefata morte. Con ciò fuse cosa che del' anne presente 1497 avese partorita una suova bella fanciula, tamen come piaque alo eterne Idio tramedoe resene al spirte; che fu a dì 31 dal mese de novembre, die veneri. E po' tramedoe fune sepellite come grandenisimo honore ala ghiesia dal monesterio deli sirure de Sam Vite; che fu a dì 2 dal mese de decembre. E questa tale resistenza fu fata prencipalmente perchè so miseri Ercole predite in quelle tempo era state a Venecia per la restitucione dal Castelete de Zenuva, come in drete io pinamente ne parle, et eciam ancora che li soi Milanise ne potese avere pina noticia de tale morte. Dela quale Dio i abia perdonate li soi peccate.

#### Duca di Savoglia morte.

Al prefate Duca di Savoglia ie intravene la suova prefata morte, seconde che a mi fu reporte, del' anne 1497 cercha la prima mediatà de novembre. E come se fuse dita suova infermità, io non la poté mai intendre: tamen, seconde che a mi fu reporte, lui era state uno bone armizere et molte amatore dal culte divine et molte bene teneva soi popule.

#### Primo tratato contra Pandolfe Malatesta.

Al prefate prime tratate fate et ordinate contra al dite Pandolfe, signore in queste tempo dela città de Rimine, per quiste infrascrite malefaturi, che fune de numare 30. Al prime se fu uno M. Adomarie zià de Nicolò di Panzute da Fani; el seconde Nicolò so fiola; el terze, uno pure Zoane Antonio da Fane; 4, Iulio de Zoane de M. Tome, 5, Tomase di Marsilio; 6, Marsilio so fratele; 7, 8, dui al tre soi fratele; 9, Iacome de Lodovico de Mengazo; 10, Lodovico de Belmonte; XI, Pieri so fratele; 12, 13, 14, Iulio e Malatesta e Pierre Antonio de Marchesine, (\*\*\*) 15, Bartole de Galvane, bariselle in queste tempo; 16, uno armizere; 17, Iacome Schiavina magnane; 18, l'om deli Servadio; 19, Iacome Ditalevo; 20, 21, Braccio e Carle, fratele insemo; 22, Zoane di Stolfino; 23, Iuliano so fiola; 24, Pau-

(\*) Il resto della pagina è bianco.

(\*\*) Manca la didascalia. Fol. 269 a.

(\*\*\*) Fol. 269 b.

le da Rusilare; 25, uno so compagne; 26, Marco da Mondaino; 27, 28, 29, tri famie de uno Marchine; 30 ed ultime, uno Bernardino piazzare. E qui, seconde che a mi fu reporte, tute li poverite fune invistigate dal diavole dal' inferne. E qui tute per dita sova invistigacione come le multe altre avevano hordenato d' amazare al dite Pandolfe so signore. Con ciò fuse cosa che a dì 28 dal mese de zenare, die dominicha, cercha l' ora dal so vespre, anno Domini 1498, lore fusene andate ala ghiesia de sam Zohane frate romitani ordinis sante Agustine; e qui asaltone al dite so signore in tale mode e forma che per la suova gram sapiencia et posanza et eciam de certe soi amice, lui schapulò per la capella dove era poste al so organo. E infra queste tenpo fu morte al dito Marsilio; al quale era suoe cape de squadra. Schapolate che al fu, di subito intrò in la sova roca. E qui immediate feze serare tute le porte de dita cità. E tutavia sonava la campana dal popule a martelle quante più potea. E qui come grandanisimo bande se feva intendre al popule che dovesse piare et amazare tute li dite soi nomice ala pena de ribilione e de confuschacione de tute li soi bene. Fate che fu queste, come vose la sova poca ventura, fu prese queste infrascrite persone che fune di numero 18. Al prime, al dite M. Adumarie; 2, Zoane Antonio da Fane; 3, Iulio de M. Tome; 4, 5, 6, Tomase di Marsilio come dui soi fratele; 7, Zoane di Stolfine; 8, Zuliane so fratele; 9, Paule de Rusilare; 10, et al dite so compagne XI, Marco da Mondaino; 12, 13, 14, li tri famie dal dite Marchine; 15, Iacome Ditealevo; 16, Iacome de Lodovico de Mengazo. Deli quale ne fu apicate atorne ali mure de dita roca dece, et cinque ne campò: Tomase di Marsilio come li dite dui soi fratele, perchè zià era state morte l' altre so fratele dite Marsilio in dita ghiesia, come di sopra: el quarte se fui Iacome de Lodovico (\*) Mengaze; quinte et ultime se fu al dite Iacome Ditealevo che pagò libre trecente de Bolegnine; perchè siande lui naschose in casa de quile de Benze soi cognate, di subito come fui andate al dite bande, loro in persona al menone in persone de soa volontate, e per intercesione deli dite soi cognate abe gratia dela vita et pagò li dite trecente duquate. El reste romase in persone; in mode che tute quile corpe deli dece apicate fune tolte de quele loco et fune mese in suse le forche de là e di qua dala dita cetà de Rimine, propinque uno miglio. E qui stene per infine a dì 8 dal mese de febrare; e po' fune tolte zose et li sepilite. El reste deli dite malefature se ne fusé tute a salvamente.

Di subito, fate che abe queste, al dite Pandolfe se butò neli braze de Sam Marco; bemchè prima lui fuse in lega, tamen di nove se i aricomandò. E qui di subite dite sove Signorie ie mandone uno Co-

(\*) Fol. 270 a.

misarie chiamate M. (\*). E qui dite Pandolfe se partì a dì 9 dite, die veneri, et andò a Ravena incontra al dite Comisarie. E qui di nove sove Signorie sel tose neli sove braze et qui ie promese de mai non abandonare, pure che lui senpre sia bone fiole de Sam Marco. E qui tute de compagnia se partine et arivone a Rimine l'altre zorne, die sabati. Arivate che lore fune, di subite al dite Comisarie feze piare uno Borse da Feraria familiare dal dite Pandolfe et mesele in roca; e po' mandò uno altre pure so familiare chiamate Zesare de Batagline ala cità de Ravena a confine.

E dapo' queste stete li cose pacifico per infine ala prima setemana dal mese di maze prosime advenire, e di nove i aparbe alcune sturbite. Con ciò fuse cosa che dite Comisarie feze piare per suspete al so cavallare dala guardia, chiamate Galavote di Benze; insieme con esa lui fu prese Andrea de Rizardelle. E qui per via de marturie fune molte asaminate a dì 7 e otte pure di maze; tamen io non mai poti intendre alcune so fale, nè eciam del reste che romase in persone per tuto al mese predite 1498. Tamen romase dito Comisarie ala guardia de quella cità insieme come dite Pandolfe.

Dapo' queste, cercha ali zorne 12 dal mese d'agoste, tri Riminese asaltone al dite Schiavina in suse al tenitorie (\*\*) di Cesena, in loco chiamate la Cave di Cole; che lui si era partite da Forlì et andava ala fera a Cesena, e con esa lui i era uno so cognate M.<sup>o</sup> Antonio magnane, fiole de uno nostre M.<sup>o</sup> Zoane di Guarise; in mode che in quele loco tramedui fezene come paladine. Tamen se dite Schiavina non fuse state forte d'arme, al molte era da dubitare che lui non avese apude al pizore. Tamen come la gratia de Dio et l'alturio che suprazunse non abe male alcune, nè el compagne. Lu' fu ferite nela testa de spada per altre soi compagne che soprazunse.

#### **C[apitolo] 21. Abondancia e carastia del' anne 1496.**

Del' anne prexente fu le molte et varie cose sopra questa nostra machina mondiale, le quale sone per la virtù deli nostre inflovence celeste, le quale ab eterno fune viste et hordenate in mente divina per penitencia deli nostre mancamente e gram pecati. In prima li signure deli dite nostre constelacione per tute l'anne presente se fune Marte e Veneri et la Luna. E qui la prima quarta dal dite anne se fu molte umida et ferdosa e tenpestosa; et masime a dì 10 dal mese d'aperile venne una gram pioza la quale rope tramedoe le nostre chiuse dale muline et menò via al ponte da Bagnole. Item ancora fu molte ventosa, perchè comenciò a trare al vente meridionale, alias corina. E qui durò 4 zorne che mai non restò nè zorne e nè note:

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 270 b.

ed era de tanta posaza et ferdura che la rope le molte albore e dé gram dane ali papane deli vide et brusò tute li foglie deli marciole e masime deli fave et ortighe et altre foglie, che veramente n' arise fate cenera. E tute li grane rade andone per tera rote o fracasate per la mazore parte. E in questa a dì 27 di maze valeva al stare del grane L. 3; in questa zià era valute s. 40, 45, 50. Allora se mose dui homine dabene de questa nostra cità et per compasione deli povere horfanelle dene le molte stara de grane a termene per fine a ricolte per al precio concurenti, zoè s. 40 al dite stare: le quale fune quiste; uno M. Rogiero (\*) et Francescho fratele insieme, zià fiole de Goielmo Nomaglie, el quale M. Rugiero era archidiacone de Santa Crucis. Item la nostra Madona comenciò a prestare dal grane al so popule. Tamen per infine a dì 2 di zugne valse al centonare dela farina s. 30, 35, 40.

La seconda quarta fu alquante infermità e masime una malatia nova non mai più vista, la quale fu chiamata per la plebe male franciose, el quale era de questa qualità. In prima al' ome ie venea alcuna reschaldasone nela suova verga de cercha 4 mise innente et po' ie veneva doglie neli pedi e po' in tute le zunture e masime neli spale contenuvamente, e po' nela testa, masime nele fronte come gram batimente. Fate queste, in brevità de tenpo tuta la testa e faccia e quase per tuta la persona se carigava de borchie, zoè brugole, de statura come la grandezza de uno acontane, e quande più o quande manche, come grandenisimo dolore; in mode che li nostre signure medice non sapeva adoperare sova dotrina, in mode che ie fuse alcune zoamente; perchè contenuamente butevano aqua zalla. E per queste tale segnale lore atendevano pure a refreschare li soi figate; tamen alcuna cosa non ie zovava, perchè senpre al zorne e note lore cridava a sova voce pina, seguitande grandenisimo vizilio, perchè pareva che tale male fese peze la note che al zorne; in tale mode e forma che nel prencipio se fu alcune per al gram dolore et poco so repose che se voleva butare neli fose overe neli 'puzi, chiamande al diavole dal' inferne per lo so alturie. Tamen alcune ci n' era di lore che non aveva se nè le doglie sole senza brugole; mo quiste stavano molte pegio et come manco riposo; et al simile feva li done, pure la sova invencione nela suova natura reschaldandese, come di sopra, e po' siguitande hogne altre suoe efette. E queste tale infermità comenciò per tuta questa nostra provencia de Italia, in mode che in questa nostra cità se n' amalò uno gram numare. Tamen lore vene a tante che senza medece lore se curava come striture et aque forte\*per quele brugole, et per li doglie altra uncione de più

(\*) Fol. 271 a.



sorte. E per queste alquante reponsavane per alcune zorne: tamen po' retornavane come ut supra. Basta queste (\*) per adese.

Item a di 7 di zugne, die iovis, caschò la saieta dal cele nela Vila de Casa Figaria nostra, et qui amazò cercha 83 tra porci e capre e pegore. Item la prima mediatà de zugne valse al centonsarie dela foglia dal more a Forlì L. 4, et ala mia cità de Bologna ie valse al so pese solde 27, che sone L. 5, s. 8 al cente. El simile valse quase per tuta la Romagna. E qui in questa quarta fu le molte termene de tenpesta.

La quarta hotonale se fu molte umida et fredosa et tribulente, e masime la prima setemana de setembre venne tamanta la pioza che se n'andò al nostre ponte dal fiume da Schiavania. E per volere vendimare a nu' fu forcia a fare uno pontiselle piccole e base. E così stete per infine a di 18 dal mese d'otobre, che tornò una altra gram pioza che di nove al menò via. E qui fu forcia a metre uno tinaze per pasare, et pure si n'era andate parte de dite nostre chiuse et una parte dal ponte di Bagnole. Et nel tenitorie de Bologna al so fiume ie feze gram dane, et al mio Castelle San Zoane al so fiume chiamate Samozia rope in pete ali soi forcels et andò per quela dritura per fine nel fosse dal dite castelle. E qui ie dé uno grandenisimo danne, perchè mai più per alcune home che vive se trovase in quelle loco nonn era andate. E in questa valse el stare dal grane per tute al mese d'otobre L. 3; fava soldi 35. E qui fu alquante termene de tenpesta, e masime al nostre Forlinpopule et ala Vila nostra de Bagnole et a Sam Martine per fine ad Oriole de Faenza.

Item pure a di 18 ditè, la note a venire, a hore 9 fu la posicione de Marte come la Luna. L'altre zorne, a di 19, se fu la conioneione de Saturne come la Luna. E per virtù de quela acade queste infrascripte gram segnale. In prima nel tenitorio de Crimona cade cercha 14 saiete da cele; le cinque ne dé int al so toraze: una butò zose la sova pigna, in tale mode e forma che costò ducate 200 d'ore a reconciliarela. Un'altra dé nel'arma del duca de Milane che era pinta nel dite toraze, in mode che ie butò zose la sova testa e coda. Item a di 4 del mese de novembre, a di de luni, la matina in l'ora dela orora se levò uno grandenisimo vente come gram tuni e pioza, in mode che la durò cercha una hora tutavia fortissime (\*\*).

Item a di 19 dal mese de novembre se trovò una rosa bianca in sova natura in questa nostra cità de Forlì, et la vide e tocà come le mie mane; e fu vista da chi la voleva vedere che aveva la vista. Vero è che non era odorifera seconde sova natura.

Item a di 16 dal mese de zenare se fu la conioneione de Saturne come Marte, e per virtù de quela acade le molte gram controverse

(\*) Fol. 271 b.

(\*\*) Fol. 272 a.

in questa nostra provencia de Romagna. La prima se fu che la note trese tamante li vente e tuni smisurate, in mode che la note predita brusò doe case nela nostra uvara, Vila de Branzoline, quella de uno nostre M. Mase Maldente e una de certi altre frati che aveva uno Antonio da Ronche da Faienza; et multe altre stranie cose feze.

Item a di 26 dal mese de zenare, die martis, la note prosima, a hore 4, se fe' uno quadrate de Marte come la Luna et uno quadrate de Saturne come la Luna, le quale partori grandenisimo effette nel tinitorio del Castelle di Valdinose in Romagna: con ciò fuse cosa che a di dite, cercha l' ora decimaquarta, quande al sole era in asendente, aparbe nel cele nele parte orientale uno nubele bianche de statura quatrata come la proporzione de uno passe e d' alteza come si trova al sole a meze zorne quande s' acata nel segne de Lione, o più o mene. Queste amisurava la vista nostra; e de quele nubile trese XII gram strepeti come al terore de una comuna spingarda, le quale fune hodite cerconstante intorne a Cesena, a Ravena, a Imola, a Faienza et al nostre Forli; e durone cercha uno quarte de ora, in mode che le cinque dele dite strepeti butone da cele 5 prede nel dite so tenitorio de dita Valdenosa denstante cercha uno miglie intorne. Le quale prede si trovava de questa qualità, zoè al pesse dal mitale e la sova buza afomigata a colore de ferre polita, come certe crepature intorne; ed erano triangolate: el cante dentre pareva calcinastre, overe pomesa molte serata insieme come la suova grana arezentina molte menuta. Tamen ce n' era de quelle che pareane perle da lighere, ed erano molte durissime da spacare. La prima che fu trovata pesò L. 12, ed era denstante al dite Castelle verse Oriente, propinque ala colombara dal signore de quele castelle, chiamate M. Atorre da Valdenosa, quante seria al trare de uno balistre (\*) int una ripa de uno fosse, chiamate al Campe de Mazze, sote tera tri palme; ed era ancora alquante calda. L' autore se fu uno Gabrielle zià de Francescho de Vagnalista da Cagnane, e per sova natura potea avere cercha anne 16. Et vitela venire, perchè lui in quele estante se fuzia per quela colina per andare al Castelle, dubitande tutavia che la tera non s' aperise, perchè a lui e tute quile Castelle ie pareva che la tera tremasse. In mode, avandela viste cadere, lui pasande per quele loco vide la tera fumare: di subito come uno so punzete la cavò per esere la meza nela dita ripa e l' altra in dite fosse. E qui immediate la portò al dite so signore nela sova roca. Fate che fu queste, di subito le voce se cominciò a spandre per la rivere in tale mode e forma che non fu cercha l' ora dela tercia che li s' atrovò più de 150 tra homine e donne de quele Vile e Castele li propinque; in mode che se n' atrovà ancora 4 senza quella. La seconda fu trovata propinque ala vigna de uno Antonio dei Mainitte per mane de lacome

(\*) Fol. 272 b.

zià de Paule da Zaghona, la quale pesò L. 6. El dite S.<sup>e</sup> la mandò a Otaviane da Monte Feltre da Orbine. La terza pesò L. 4  $\frac{1}{2}$ , e fu trovata propinque ala casa de Ugoline de Mazze in loco chiamate la Fossa, per mane de uno Antonio de Tunuzze. Questa l'abe al nostre reverende monsignore vescove dela nostra cità de Forlì, al quale se chiamava M. Tomase dale Aste, al quale in quelle tempo abitava al castelle de Medula. La quarta pesò L. 2  $\frac{1}{2}$ , e fu trovata per mane de Cristofane del Fattore da Linara int une prate dei arede de Guidarelle. Questa l'abe uno M. Pulidore de Tiberte dala cità de Cesena. La quinta non fu pesata, che se sapese; la quale trovò uno Gasparine zià de Zuliane da Casalbone in loco chiamate la Solfanara, alias Canede. E queste, seconde che per bocha de quelle signore a mi fu dite, lui la mandò a donare a uno zentilome a Venecia. Sì che, amantissime mei, queste fune tute le predite 5 prede atrovate in dite loco, come tute li soi huturi.

Ultimadamente a mi me resta mo a farve alcune iustificacione a denotare che io sia state vere et presente autore. Con ciò fuse cosa che ali zorne 30 dal dite, die dominica, andai in dite Castelle de Valdinosa come comisione dela nostra Madona, perché in queste tempo nui da Forlì non potevano andare per via alcuna in (°) suse al tenitorio de Medola. Arivate che io fu', vide tute li prefate auturi e li soi loche et abe pina fede da lore, presente al dite so Signore, come di sopra. E qui la prima preda che pesò L. 12, come ut supra, l'aveva tenuta per lui dite S.<sup>e</sup> ed era integra; in mode che intendande lui per quelle che io era andate, lui n'abe alegrezza asai come tute soi fiole. E qui me fene gram feste. Fate hogni cosa, tose licencia per venire a casa. Lu' ave comese che io fese intendre a dita M.<sup>a</sup> che lui e tuti soi fiole erano so bone serviture, e che l'altre zorne prosime ie ne mandaria a donare uno peze dela dita preda, e che lui la spacaria per soe amore. In mode che l'altre zorne in dite termene ie ne mandò uno peze che pesò L. 4  $\frac{1}{2}$ , la quale i aduse uno nostre Forluvese fiole de Ragone Moratine ed era so nepote de lui. Vista che l'abe la dita M.<sup>a</sup>, in termene de 10 zorne la me la mandò a donare a mi per mane de uno so Auditore, chiamate M. Zoane deli Dipintore da Imola, a ciò che contenuvo la fuse la mia iustificacione. Et io, recepute che io l'abe, per mia più fede l'ó mostrate a quiste infrascrite nobile in dita nostra cità. Al primo se fu uno M. Paule dali Aste nostre vicarie dal vescove; al secunde al nostre M. l'abate de Sante Mercurialis, come tute li soi monice. Aprese, a tute li nostre frate dal Carmene et al' esimio dotore M. Zoane dali Selle, et a M. Piere Antonio nostre medico, a M.<sup>o</sup> Zoane da Mutigliana, pure medico, Ser Piere Antonio de Michiline, Ser Fabiane d'Areze de Toschana, in quelle tempo cancelerio dela nostra corte,

(°) Fol. 273 a.

Ser Stasio de Prugnole, e Zesare nostre banchere, Antonio de Bertolomeo Nomaglie, Paule de Guarini, Andrea Putrele et li multe altre che io lasse per mazore brevitade. E quiste pronominate erano tenute homine digne de fede. Tamen fu interpretate per alcune savie che tute quile dodece strepite fusene 12 prede caschate. Tamen per essere quele loco al molte sterelle et montuvose, non se ne poté atrovare se ne queste 5 infrascrite. Si che fu tenute queste gram cose; hem che Tito Livio nele sove Deche nara che altre volte ne sia cadute: tamen non tante, nè eciam de tale statura.

Dapo' queste, a dì 17 de febrare, die veneri, trese molte forte el vente meredionale, in mode che butò per tera la tore e la campana (\*) dela nostra cittadella, overe la murata, la quale era sopra la sova tore maestra in pete ala porta. Item ancora butò per tera la testa de dom Pavagliote che era in suse la tore dal popule. Item a dì 20 dite per al gram vente o per altre prodicio caschò cercha un' armadura e meze de una colonbara in casa de M. Lufe Nomaglie, in mode che tuta overe la mazore parte de dita ultima quarta fu tuta suta e calda come poca neve; salve che a dì 22, al dì dela catriga de Santi Petri, nevò d' alteza de uno palme come gram vente; e zià era tute florite li amendole et anco altre fluri.

Oramai me pare al tempo de vedere al precio deli vituvarie. Valse al stare del grane L. 3 e 4: fava s. 50, L. 3: horze e spelta molte caro: altre lome al so precio consuete: vine s. 55, L. 3 l'asaze; carna cara d' ogni sorta; quella dal porche s. 32 per infine in libre quatre al centonare: olio s. 8, 9 la fiola; al nove valeva s. 6; in mode che le multe mercadante lonbarde e bolognese n' andone a conparare le molte bote nela Marca. Case al comune precio: frute carissimo: una bela mela da rosa valeva uno quatrine e tri dinare. Altre stramazarie al so precio, salve che li anise valse per fine a solde 3 la libra. E qui in questa fu poche infermità, salve che al dite male franciose pure prosperava. Sì che, amantissime mei, non so s' al ve pare che li prefate constelacione signore dai dite anne abbiano asà hem governate.

E qui la nostra M.<sup>a</sup> cominciò a dì 15 de febrare e deva hogne zorne L. 500 di farina ali casaze. Durò per tute zugne.

#### **Feste da Forlì fate per al carnovale.**

Le prefate feste hordenate per al nostre ill.<sup>mo</sup> signore Hotavigliano ali nostre citadine che fu neli anne dal Signore 1498; con ciò fuse cosa che sova S.<sup>a</sup> avesse gram familiarità come nui dite so popule, e qui per queste nel tempo dal carnovale dé libero sova Signoria che tute li prefate soi cetadine avesene a fare hogni zorne una festa che

(\*) Fol. 273 b.

durase al zorne e note. E qui lui andava al di e note vestite da maschara de compagnia deli soi fratele e sorelle. E qui in hogne casa lore fe' varie colacione coperte e dischoperte, a denotare a tute (\*) lore el grande amore e carità che sove Signorie se porta. La prima et prencipale se fui uno Iacome Fachino mercadante che menò una suova nora: la seconda se fu uno nostre spciale chiamate Cortison, che fu a di 20 dal mese de zenare: la terza se fu uno nostre M. Lufo Nomaie, e queste ne fe' doe dreti a l' una l' altra, in mode che fune in tute cercha 45 come quella che fe' sova Signoria e quella che feze M. Zoane deli Dipintore da Imola so Auditore, perchè sova Signoria la feze in citadela. E fu al zorne dila zobia grasa; in mode che le durone per infine al di del marte lupe, che uno nostre canonico, chiamate M. Piere Zoane dal Belle, la feze. E qui tute totalamenti se fezene grande honore seconde le lore possibilità. E qui se balava al di e la notte. Tutavia quille che fevano dite feste devano cena ale balarine, che fu perciò tale festa che ce fu aprese a cente boche. E qui comparavane carissime hogni cosa, pure tute cose delicate, come rechedeva a tale cosa. Sole una cosa voglie ricordare: uno pare de pipiune se comparò dui marcelle, et ove uno quatri-ne l' une; case s. 3, 4 la chiopa etc. etc. etc.

#### Anciane da Forlì confermate per dui anni.

Le prefate Anciane dela dita nostra Comunità de Forlì reconformate per dui anne de volontà et comisione dela nostra M.<sup>a</sup> et el so fiol e signore Hotavigliane, che fui neli ane 1497, 1498. Con ciò fuse cosa che a sove Signorie ie parese che tale homine fusine bone per la republica e di tante lore inzegne che per dite governe fusene sufficientissime; in tale mode e forma che fornite che fu al so prime anne fune per lore Signorie reconfermate al seconde anne, come di sopra. El nome deli quale fune quiste:

|                              |                                       |
|------------------------------|---------------------------------------|
| <b>Pro Santa Crucis.</b>     | Lo esimio dotore M. Zoane dali Selle. |
| Li soi compagne :            | Simone Orseli                         |
|                              | Batista Palmezane.                    |
| <b>Pro Sante Mercuriali.</b> | Bernardine Pauluci                    |
|                              | Vagnalista Aspinis                    |
|                              | Ieronimo da Sam Zilio.                |
| <b>Pro Sante Petri.</b>      | Bartolomio Capediferre                |
|                              | Marco Antonio di Zuntine banchere     |
|                              | Bartoline zia de Martine Tomasolis.   |
| <b>Pro Sante Blasi.</b>      | Ser Paule Crepenterì                  |
|                              | Tolomeo Moratine (**)                 |

(\*) Fol. 274 a.

(\*\*) Fol. 274 b.



ne dal Signore 1498 cercha al mese d' aprile, per esere morte Carle e per esere al dite Lodovico in quelle tempo duca de Lorientse. E per queste li soi barune mandone per lui et instituvile so re come pina rasone. Et qui fu incoronate a dì 24 dal mese de maze, die iovis, zoè quelle zorne benedete che al nostre Signore Idio asonse in celo. E qui come grandenisimo fervore al misine i' carega de gram concordia li prefate soi barune. Laus Deo.

**C[apitolo] 22. Abondancia e carastia del' anne 1497.**

Del' anne presente fu le molte varie cose sopra la terra partorite per la vertute dele nostre inflovenzie celeste, le quale parte ve ne farò manifeste. In prima per uno iodio de uno M.<sup>o</sup> Marco Scribanario da Bologna, seconde sova sentencia, induse Marte signore del' anne come consentimento de dui altre doture che pronosticone per sova dotrina d' esere vere, come ut supra, et le multe altre prodicio, come in queste inenze manifestarò, come di sopra. Al nome lore: uno M.<sup>o</sup> Piere Bone Advogarie ferarese et M.<sup>o</sup> Iacome da Petre Melaria bolognese. E qui lore pronosticone dui aclise; uno dal Sole e l' altre Luna. In prima, zoè la prima quarta, cominciò a dì 10 de marze. E qui per tute quelle mese segul sova natura. E qui valse al stare dal grane L. 4: fava s. 50, 55 et L. 3: vine L. 3 l' asaze: carne cara; s. 1, d. 4 la libra la salata. Abrile per la mazore parte segul sova natura; tamen molte fredosa. Al grane tornò a libre 3 s. 10. E qui al molte se ne dé a termene a libre 4: la farina s. 55 al cente; tamen la nostra (\*) M.<sup>a</sup> la tornò a solde 40 al centonara. El vine più base che di sopra. Dapo' queste tornò al grane a libre 6 al stare cercha la prima setemana de maze: el centonare dela farina 63 soldi. Item, non estante queste, valse la prima setemana di zugne L. 6  $\frac{1}{2}$ , al stare; tamen la nostra M.<sup>a</sup> al dé per libre 6 al stare; a termene L. 6, s. 10.

Cercha la prima setimana di zugne intrò al morbe in casa de Pedrine di Gozele nela Vila de Ciriato. E qui ne moré cercha 12 in doe case, e tri in casa dal Pinzanese di Zirote.

A di 19 di zugno tornò al centonare dila farina a soldi 28, 30, 32.

Dapo' queste, a di 21 dal mese di zugne, cercha la prima hora dela note, se levó uno schurisimo tenpo nel celle come gram mughiare che veramente pareane tori. E qui come gram fulgore; in mode che in quelle estante caschò una saieta e dé nel campanile overe torre dal popule de Castrocario nela provencia de Romagna nel tenitorie de Fiorenza. E qui per virtù di quella se rope certe sove volte dove era certa sova monecione del dite castelle, zoè polvere da bonbarda e vertune et altre artigliarie; in mode che immediate s' aprese dita

(\*) Fol. 275 b.

polvere, in mode che rope e fracasò dita torre; per mode che al n' andò le molte peze in aiare, e po' caschava alquante dinstante e deva in quelle case. Item ancora treva quelle artigiarie in aiare faciaude come di sopra. Ultimatamente come vose la suova poca ventura, si trovò in quella ora esere andate dui povere zuvene a sonare dite canpane per schonzuratione del dite male tempo, in mode che ancora lore fune butate nel' aiara. Al nome deli quale fune quiste: (\*) dal dite castè; al seconde se fu uno Vanzalista zià fiole de Mase Mascharine nostre forluvese. E quelle tale siande nel' aiara s' aricomendò ala immaculata Maria madre dal nostre Redemptore che quella dè fuse sova intercedrice al so unico fiole che ie volesse concedre tante termene che lui se potesse dire sova colpa. F' qui ven' in tera de sova mente sana del so corpe. Io lase a ti, discrete mei lituri, iudicare come tramedui li poverite stevano, in mode che dite Vanzelista campò cercha hore sette. E qui come gram fervore se confesò e qui abe a dire le molte stupente (\*\*) cose per esere lui state portate propinque ala spera dela Luna. E qui narò d' avere viste le molte gram cose, le quale io non voglie nerare, perchè veramente nè a lui e no a mi non me siria credute. Pasate la dita hora rese al spirte a Dio. In mode che vene morte in tute cercha XI persone. E venne morte uno so padregne dal dite Vagnalista, chiamate Iacome dal Broile come dui soi fiole pure dal dite Castelle. In mode che queste fu tenute uno gram prodigio e de gram dane per dite Castelle.

Pure in questa seconda quarta, a di 16 di luglie, die dominica, cercha l' ora dal so vespere, cominciò una gram tempesta per al nostre tenitorie che ne prese quase uno quarte ala Piduinta, Sam Zilio, Bagnola, Fabrica, per al Traverse per infine a Vilafrancha; pure dè alquante dane. E qui valeva el stare del grane s. 32, 36, 40. E qui se fu alquante malatie, zoè fersa e vaiolle; pure alquante ne perl.

La quarta hotonale se fu molte calda e secha per virtù del dite aclise dal Sole, che era state ali zorne 29 di luglie a hore 3, m. 2; in mode che tute le nostre vendeme fu bone. E qui per tute hotobre fu gram calde. E qui la prima setemana dal dite hotobre cantava le cighelle a tuta sova voce. Item in queste valse al stare dal grane L. 3 nel' ultima parte et molte male se ne potea avere: la fava s. 50 al stare. E qui tutavia al molte crociava la pesta a Roma, a Pisa e quase per tute el reame de Napole, Ancona, a Rimine, a Cesena, a Ravenna, a Faenza et qui a Forlì e masime nela Vila de Maiane, perchè se amorbò le molte case. Allora al nostre Auditore M. Zoane da Imola feze brusare certe de quelle sove case. E qui ala cità proibì al nostre mercate che per niente non se fesse. Item moré uno laboratore de Berto de Ser Berto ala sova colombara da Schiavania. E qui a

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 276 a.



Forlì se vide sosine grose e fiuri de più sorta per infine a Nadale; in mode che la note de Sam Solvestre nevò una piccola neve. E qui valea el grane l'ultima setemana de decembre valea el grane s. 55; fava 42: la prima setemana de zenare 45; fava s. 40. E qui tute zenare regnò gram neve come gram frede.

Dapo' queste a dì 12 del dito fu l' eclise dela Luna a hore 6, m. 38, de note; durò cercha tre ore.

Carne dal bo' soldi X: (\*) le altre carne al so precio consuvete: pule e pizone care per certi feste che se fe' di carnuvale: vino al comune precie: olio s. 12 la fiola: legne care. E più seria stato s' al non fuse state zerte done de contà che adusiva le multe panere di zochadine deli selbe, in mode ie veneva in tanta quandità che tenea copiose le molte famie dentre da dita cità. E più, che tale homine e done andavane ali nostri cavedale e fevano al simile et ai nostre legnare. E queste era solom perchè l' officio deli dane dati erano vendute ali contadine, et non andava cavallere. Frute al so precio consuvete, salve che mele se vendeva per tri quatrine al centonare. Strame carissimo.

**Frate Ieronimo da Ferara morte.**

**Frate Silvestre da Fiorenza morte.**

**Frate Dominico da Pesio morte.**

Le prefate tri frati se fune quiste: primo M.<sup>o</sup> Ieronimo zià de Nicolò Savonarole da Feraria, vicario zenerale deli frate de Sam Dominico dela congregacione de Sam Marco; el seconde frate Domenego da Pesio; terze et ultimo, frate Silvestre da Fiorenza. E qui tute tri fune brusate nela piazza de Fiorencia a dì 23 dal mese di marze, die mercurie, anno Domini 1498. La casone perchè al fu, io per la divina gratia in queste ve dichiarirò a partita per partita, come fu tenute che fuse le soi manchamente per li quale lore siano stato brusate, come di sopra. In prima io tratarò de certe sove conclusionone et rasone et signe sopra natura che li prefati volevano provare, per le quale a lore no ie andone ad efeto e fu partorite dita sova morte. Nela seconda et ultima parte traterò del procese dal dite frate Ieronime, scrite et hotenticati per suova mane, come in quelle sarà manefeste.

Comenciande dite sove probacione de dite conclusionone et rasone e signe, a dì 30 dal mese di marze, die iovis, prima eclesia Dei indiget renovacione, flagellabitur, renovabitur Florencia, quoque post flagella renovabitur et prosperabitur, infideles convertentur ad Christum. Hec autem omnia erunt temporibus nostris. Excommunicatio nuper lata contra reverendum patrem nostrum fratrem Ieronimum nula

(\*) Fol. 276 b.

po  
cl  
i  
c

... peccant etc. Resposta prima de frate (\*) Do-  
... se oferise in pronte et aparechiate da intra-  
... Francescho ordinis minorum de Puglia, pre-  
... Fiorencia nela ghiesia de Santa Croce. E que-  
... tenere le predite conclusioni nel loco soie, le  
... nostre M.<sup>o</sup> Ieronimo, et hogne altra suova ra-  
... contradita per dite frate minore, sperandi per  
... usirine sano e salvo ad gloria dal soe sante no-  
... de questa verità et ad utilità deli anime per  
... Iesum Cristum qui con patrem sante vivit et re-

... seculorum amen.

... questa se fu questa dal dite frate Francescho mino-  
... frater Franceschus licet indignus sum paratus  
... missionem dominorum Florentinorum pro verita-  
... conservandis putare et experimentum facere Iero-  
... conclusionibus quarum quemdam probatione superna  
... frater Dominico vero quicum nulla michi et di-  
... ordinis frater ignem subire et paratissimus voca-

... ac omnibus religiosis etc.

... frate Mariane Ughi da Fiorencia, dicande: — Io me  
... nel' adiutorio dela gratia de Dio ad provare le  
... dal reverendo padre frate Dominico da Pecia circha  
... dela ghiesia et dela excomunicatione fata contra el  
... frate Ieronimo da Feraria, secundo che se contene  
... del predite frate Dominico, a fare experimento  
... usire sano e salvo senza alcuno nocimento, dato che  
... del' ordine de' minore, come ha promesso el predi-  
... Santa Croce, per Dominom nostrum Iesum Cristum cui sem-  
... imperium in secula seculorum Amen —.

... questa risposta se fu uno frate Zuliane de Lorencio Rondinel-  
... — Io me oblico de intrare nel foco col sopradite frate,  
... de ciò ho fate queste due versi de mia propria mane: —  
... creda ardere, ma per la salute deli anime sone molte con-  
... queste di di marze 1498 — (\*\*).

... questa risposta se fu uno altre frate minore de Zoane de Pilli  
... dicande lui: — Magnifice Domini populi Florentini, pax  
... super vos. Intendendo esere richesto el nostre padre frate  
... Francescho de Puglia, al presente predicatore in Santa Croce, da pre-  
... da Sam Dominico di fare alcune esperimento sopranaturale,  
... o altre, ad libitum Dominacionis vestre, io indegno frate  
... fiore de Sante Francescho, frate Nicolò predite e fiore dal di-  
... Zoane de Pilli fiorentine, habitante di famiglia al luogo di Santo

\* Fol. 277 a.

\*\* Fol. 277 a.

Casane, me offero paratissimo a confermacione de quelle che á dite o vole dire el nostre padre frate Francescho sopradite; et per liberare queste popule de tante erore e intrare nel foco, non tanto con li predicatore, ma con ogni altro che fuse bisogno et ad ogni altre martirio, pure che sia frate professe de Santo Marco. Et però ho fate questa fede de mia propria mane: — Hoze che fene trenta zorne dal mese de marze 1498 et parato a fare hogne altra fede necessaria etc. —

La sesta risposta se fu una subscriptione del prefate M.<sup>o</sup> Ieronimo vicario, presente autore, sotto una litra deli soi, che stane aparatissimo, le quale tute serane sottoscritte et proferto entrare nel foco per la causa predita: — Io frate Ieronimo da Feraria, vicario indigne dela congregatione di Sante Marcho dil' ordine deli frate predicatore, accepto tutti le oferte de quiste frate qui di sopra scrite e di tute quille che áne fate, e masime li frate che se trovane al prexente in dite Sante Marco et in Santo Dominico da Fiesole; et promete de darne uno, o dui, o tri et quate e dece e tante quante n'arà de bisogna per questa operatione per andare nel foco ad probacione dela verità che io predico et ó predicato. E per queste me confido nel nostre signore e salvatore Yesù Criste et nela suova verità evanzelica, che ciascune che io darò ne sarà sane e salve. Et quando de queste dubitasse, punte non li daria per non essere homicidiale. Et in segne de ciò ho fatte questa sotto scripta de mia mane propria. E tute queste se fa a laude e a gloria del' onipotente eterno Idio et de salute deli anime et confermatione dela verità dal nostre salvatore Yesu Criste, qui solus faciet magna et mirabilia et (\*) inscrutabilia ab usque numero, cui est honor et imperium sempiternum Amen —

La setima risposta fata per frate Malatesta Sacramore dala ciptà de Rimine del' ordine deli frati predicatore dela congregatione de Sante Marco da Fiorenza, ad amprobacione dela verità dele conclusioni proposte dele cose zià lungamente predicate per el reverendo padre frate Ieronimo Savonarola da Feraria, al prexente vicario zenerale dela dita congregacione, et ad tistificatione dela suova inocencia: — Me ofro et hublico de intrare nel foco come qualeonca frate ordinis minorum, o altro offertose, o che se oferise, a ciò per combrobacione dello opposito de esse conclusioni, confidandime mi senza veruna dubitatione, e intrare e usirene al tute senza alcune mancamento, non per alcune mei merite, ma solum per la virtù et gratia del' onipotente et clementissimo nostro signore Idio padre et fiole et spiritu sancte, e in gloria della suova gloriosa verzine e madre Maria e de tutta la celestiale corte, et ad salute deli aleti de Dio in questa vita prexente et future; et non mosse per alcuna mia prosuncione deli merte, over bontà, nè d' alcuna obstentacione, o iatantia ad quanto e sopra detto, con prontissimo animo, de volontà del prefato reveren-

(\*) Fol. 278 a.

do padre frate Ieronimo superiore mio proffero, comcedito et oblico, et in fide de ciò questa de mia propria mane ho fate: — A dì 12 d'aprelis 1498. Idem frater Malatesta qui supra manu propri —.

La otava risposta se fu uno frate Ruberti zià de Bernarde Salviati da Florencia, dicande lui: — I' nomine Domini Iesu Criste, pe' lo presente scrite mio offro et oblico et prometo de fare lo esperimento d'andare nel foco per probacione della verità dele conclusioni publiche preposte et predicate per el nostre padre frate Ieronimo da Ferrara, al prexente nostre vicario zenerale, et con sua elicencia, stimando, anzi sone certi et securi, che io n'esirò senza alcune impedimente non per mio merto, ma per somma virtù et gratia de Dio, ad laude et gloria sua e de tuta la celestiale corte. E dico iterom che io non ardirò in virtù Domini nostri Yesu Cristi, die seconda aprelis 1498 —.

La nona risposta se fu quella dal dite M.<sup>o</sup> Ieronimo, dicande lui che veramente queste dui ultime frate soprascritte non venene a tale esperimente de sova spontania voluntate, ançe più preste ène state (\*) electo per divina inspiracione. Item lui respondande et volere rispondere a tutte le obiectione fate cercha lo esperimente delo intrare nel foco per la verità da lui zià predicata più volte etc. E qui dicande lui de volere respondere brevemente per la gram carastia che lui aveva dal tempo ad alcune predite obiectione a lore cerca lo esprimente proposito, per probare la veritate dele cose nostre col fugo. — Et prima, quanto al non avere acceptato di andare proprio ne' foco come el predicatore di Santa Croce frate observante del' ordine minore, io respondo che io non l'ò fato sì perchè con lui non ho alcuna differenza, sì perchè egli à proposito in publico de volere andare nel foco, non obstante che lui, come dice, creda ardire, per probacione che la excomunicatione facta contra a me è valida. Et io non ò bisogno de probare col foco che tale excomunicatione sia nulla; con ciò sia che io habia zià provato questo con tale raxone che ancora non s'è trovato nè qui, nè eciam a Roma, che a quelle à risposto, sì perchè la prima volta lui non propose di volere combatte meco, ma sì bene zeneralmente con ciascuna che fusse a lui in questa cosa contrarie. Vero è poi hoferandose ad queste frate Dominico da Pescie tore questa schusa che non voleva havere se non co' meco; sì massimamente perchè el mio entrare nel foco con uno solo frate non farebbe quella utilità nela ghiesia che rechedeva a una tanta hopra quante è questa che Dio ci aporta nele mane. Et prò mi sone offerte et così de novo conferischo de fare io proprie simile experiencia hogne volta chi li adversarie di questa nostra, masime quelle da Roma et li lore ad heretice vogliamo cometre la caosa in queste padre, o in altre; et mi confido nel nostro signore salvatore Yesu Cristo et non dubito punto

(\*) Fol. 278 b.

che io ardo per quele foco come fezo Sidraco e Misago et Ardengo nela fornace ardento, non per mio merito et virtù, ma per virtù de Dio, al quale vorà confermare la sova verità et manifestare la sua gloria in questo mondo. Ma certo io me maravelgio asai di queste tale obiectione, perchè esendose oferte nui, tamen tute li mei fratele che sone circha 300 et multi altre relegiosi de diverse religion, deli quale io si ó tute le subscriptione aprese di mei; et similmente multi preti et seculari, molte cetadini e tute le monachi nostre, et de quele anche de altra relegione (\*) et molte done ceptadine et fanciulle. Et questa matina ultimadamento, che siame a dì primo dal mese d'aprilis, parecchie miara de persone de quele che serane in Sante Marco nostre ala prediga, come grandenisimo fervore cridande ciaschuno: — Eccolo, eccolo — andarè in questo foco per gloria tuova, Signore. Se uno di quisto tale, andando loro sotto la mia fede e per fare la obidencia da me imposta, come si sono promptissimamente offertò, ardesse nel foco, chi non vede che io et tuta questa opera et inpresa di Dio anderebe meco in ruvina, et che io non poterei più in alcune loco comparère? Et però non bisogna che quelle predicatore richiede altri che frate Dominico predito, contra al quale predicando lo anno passato hebbe qualche deferencie come lui certo santo Giovane Gualberto. Ancora che fuse huomo de granda santità, non però lui intrò nel fuogho: ma li mandò uno deli soi munico, non per paura, ma perchè gli parve che così richedesse l'ordine dela cosa in quelle tempo, perchè così fu ordinato da Dio che lo ispirava. Similmente deli nostre non andrà nel foco se non quelle o quille che sone alecte da Dio, non obstante che tute se sone offerti; nè per queste siamo però nui crudelle o homicidi, ancora che gli ardesane: e quale si sone sottoscrite, pubblicamente confessino di avere in queste foco a morire. Con ciò sia che noi abiamo hoferta questa tale esperienza del fuoco; ma lore sone quille che ce l'ane messa innante, et nui siamo constrete acceptarella a ciò che l'honore de Dio et la suova santa verità non vada per terra. Et però non già noi, lore sono crudelle homicidi de sì medesimo. Ma molto ancora più me maraviglie dela fede de quiste tale perchè seano dal canto lore la verità, come dicono, certo non senza grande adimiracione de ciaschadune. Se intende che in tanta relegione non si trovò qualche uno che se confide in Dio de intrare in questo foco et usire sano e salvo, como noi ne troviamo non uno ma parecchie et centonaglia, anzi mialgia. Et quando dicano alcuni che non si confidano de intrare in queste foco, doveremo o noi soli fare queste experimento ad probacione dela verità, elezere qualche altre mode che el foco? Dico che già di sopra habiamo a questo resposto. Con ciò fuse cosa che a nui non bisogna provare come miracule alcune quelle che nui abiamo

(\*) Fol. 279 a.

provate come la vera rasone, cioè che la excomunicatione sia nulla, perchè queste sarebbe uno tentare Idio. Ma se li adversarie, e' quale dicono lo nostro esere (\*) *sophistite*, non li sàne respondere, rechieghino lore da Dio miracole contro di nui. Et se lo impetrarano, crederremo lore et laseremo andare ogne razione. Et se dicissimo almanco le cose da nui per modo di profecia annunciate richiederano a volere che le fusino creduto, che io lo provase con miracole a crederle più che a lore si parà; ma sì bene li exorto al vivere rectamente et come cristiane, perchè quelle sole è quelle miracole che li po fare credere le cose nostre e tute li altre verità che procedano da Dio. Et benchè nui habiamo proposito di provare le cose grande che siane a manifestare et che noi diciamo esere sotto la chiavetta con segne sopra naturale, non abiamo però per queste proposito di fare tale segne per anulare le escomunicatione ancora el tempo nostro. El quale, quando sia, a Dio non mancherà delle sue promesse, quia fidelis Dominus in omnibus verbis suis qui est benedictus et gloriosus in secula seculorum.

Fornite che fu tute queste soprascricione et promesse per li prefate, immediate li signore Fiorentine deliberone che la verità stese di sopra, a ciò che in la nostra catolica fede non regnase et non potesse regnare alcune scropole d'eresia. E qui lore determinone che tale parangone s' avese a fare come dite foco. E qui i' nomine Domini, a dì 7 dal mese d'aprile, anno Domini 1498, die sabati, cercha l'ora dela sesta, sove Signorie avevano fate fabricare uno ponte in su se la sova piazza; al quale ponte era d' alteza una stancia d' ome, come le sponde alte d' entorne, ed era l' anziolate di prede crude. E tute era hatrate. E da hogne cante i era una unsita, apiande lore vittoria, che potese insire a tuta sova voglia. E qui in dite ponte era piene de peze di legne in cadastra, ed erano tute lanpezate come olio e trementina, come polvere de bonbarda, ed erano ale teste dal ponte coperte di paglia. In mode che in l' ora predita fu fate intendere ali frate che venese a tale parangone. E qui al prime se fu al dite M.<sup>o</sup> Francescho ordinis minorum come tute li soi compagne, le quale si erano soprascrite, et pure alcune altre. Dapo' lore arivò al dite M.<sup>o</sup> Ieronimo de Feraria primo autore come una grandenisima compagnia. In prima lui era aparate in pontificale. E qui aveva al Sacramente devine in mane et era coperti come uno dignissimo bandachino, ed era portate de sei soi nobile dela sova zità. E qui aprese a lui i era al dite frate Dominico da Pesio (\*\*) al quale era stato uno gram tempo so disipole; ed era quello primo che doveva intrare in foco. E po' era tute le sopradite altre soi frati, che poteva esere cercha 200, e po' tante multe altre che era uno gram num-

(\*) Fol. 279 b.

(\*\*) Fol. 280 a.

re, come di sopra. Ed era inluminata da uno numare infenite de cavize che quase no me basta l'animo de doverele dire. Tamen ambasiatore non porta pena: seconde li più, poteano esere più de 1000. Et arivate che lore fune, li oficiale deputate sopra tale iosticia fecene andare gram bande, come rechedeva a tale cosa. E qui di nove fune pregate et asortate che tute quile padre sante se voleseno reconciliare insieme, e che ad ogn' ome seria perdonate. Allora al dite frate minore dise che una volta la Santità dal nostre signore Papa Alesandre sesto l'aveva mandate a predicare al'incontre dal dite M.<sup>o</sup> Ieronimo per revocare hogne sova eresia. E qui abiande lui fate hogne sova delizencie per sove dite predicacione et parere a lu' più volte d'averie mostrate hogne sova 'risia, tamen lui ma' non si era volute mendare per al gram braze dal popule de dita ciptà che lui avea. Tamen che dite so disipole se oferse de volere intrare in foco. — E per queste io sone inprontissimo de fornere hogne cosa per la quale sone state mandate, come di sopra —.

Allora M.<sup>o</sup> Ieronimo determinò che dite frate Dominico intrase nel foco. E qui lui ie dé al Sacramente in mane a denotare che lore non erano aretici, nè eciam diabolico, perchè senpre dove sone tale sacramento no ie po stare alcune spirte maligne. Allora dite frate minore a queste respose come gram fervore dicande che molte volentiera voleva intrare in foco, sole, come la sova capa indosc et la sova corona in mane, sapiande bem lui veramente che bursarebe. Tamen feva volentiera per satisfacione de ogne sova promesa, e po' per la iosticia; a ciò che quelle popule debia romanere satisfate. Et al simile vole che faccia al dite frate Dominico, che parimente vole che porta dite Sacramente in mane. Allora lui respose dicande che lasaria dite Sacramenti, mo che voleva portare uno crocefise in mane per sova iustificacione, come di sopra. Allora al frate minore respose dicande che per niente non volea, perchè a lui doveria bastare che li cane zudio l'aveva mese in croce. Quante per lui, non voleva che dita sova croze e lui in suse more', idest che al brosa se più in dite foco per al to peccate (\*) nè eciam per lo mio; che lui sapeva bene, se la virtù divina non se ne impaziase, che tale Crocefise brusaria per esere legne conposte deli 4 elemente. Allora dite frate Dominico dise che lasaria dite Crocefise, mo che voleva portare solum una croseta simplice, pure per dita sova iustificatione, come di sopra. Allora al popule se cominciò al molte instomicare, considirande ali sove parole: tamen al frate minore dise per niente non voleva che li cose dovine patese per lore; — anze più preste, carissimo mio fratele, patiamo nui volentiera che l'abiamer meritate, a a ciò che nui ozze andiamo in li bene di vita eterna, come feze el latrone ala passione dal nostre vere Redemptore. E qui nui spuglie-

[\*] Fol. 280 b.

mase le nostre carne, nute, solom come al panicelle, a representare la dita suova passione —. Allora dite frate Dominico come comisione dal so maestre dise che per niente non ie voleva intrare per tale mode. E qui da quelle loco se partine senza alcune altre experimente. E tute andone al so monesterio, che poteva essere circa hore 21.

Allora vedande la Signoria de Fiorenza el gram contraste che infra lore era cadute, di subito introne in concilio. E qui comencione a palotare tale cosa, tutavia pregande lo eterne Idio che quele ie voglia iluminare de cognosere la verità dela dita nostra e santa fede, la quale quiste prefate l'avevano al molte involuta. E qui immediate, seconde che a mi fu repote, spacione uno messe al Pontifico, che sova Santità ie avesse dare quele bom tema che a lui piacesse sopra de tale sove discordie.

E qui stete le cose per infine al' altre zorne, die dominica, circa l' ora vigesima tercia, che dite sove Signorie mandone uno so maciere a chiamare dite M. Ieronimo. Allora ie fu dite per le gram spale che lui aveva in dite monesterio, che nè ie poteva andare. Allora di nove sove Signorie ie mandone a fare gram comandamento che immediate lui dovesse andare; tamen li soi non voleva. Pure lui ie seria andate volontiera, cognisande la cosa de che qualità la era. Allora tute li soi amice molte ie cominciò a fumare al so camine, dicande per niente che lui non ie dovesse andare; in mode che siande uno nobile de quella città in suso una sova porta, al quale era el primo home d' amicicia che avesse dite M.<sup>o</sup> Ieronimo, al quale se chiamava M.<sup>o</sup> Valore; e qui abe a dire in dite loco alquante parole (\*) per le quale la Signoria immediate al fe' tagliare a peze lui e la sova dona e la masara e uno so nepote. Fate queste, di subito se cominciò a dare la bataglia al dite monesterio, in mode che la durò per infine a l' ora setima dela note. E qui venne morte 4 altre persone. Allora vedande queste al dite M.<sup>o</sup> Ieronimo contro la volontà de tute se partì et andò da dita Signoria, a ciò che più homicidie per lui venese, sapiande bem lui de potere andare e tornare per essere lui iustissimo a tale cosa. In mode che a di 9, die luni, se cominciò hogne so procese, come da qui inente a partita per partita, seconde che lui arà dite e nerate, io dichiarirò per mia scrittura.

E qui per dita sova asaminacione fu tenute tale hordine. In prima lui fu menati nela sala di sopra in dite so palaze, dove abitava al so bariselle, e per sova interrogacione si trovò tute quiste infra-scritte.

Per la parte del Pontifico i era dui canonice: al nome deli quale, uno M. Simone Rucellà e M. Tomase Arnoldi.

Per la parte de dita Signoria de Fiorenza n' era dui per Contalonieri dela coupagnia dal popule:

(\*) Fol. 281 a.



Carle de Danille Canigiani  
Zohane de M. Gianozo Manetti.

Dui dal numare deli dodece :

Bomzoane d' Antonio Canaci  
Baldisera de Bernarde de Brunetti.

Dal numare deli 19 dela libertà et pace :

Piere Daniele deli Alberte  
Benedete de Nerli  
Doffo d' Agnole Spini.

Uno dal numare deli Otti nove :

Tomase de Bernarde Antinore.

E quiste altre infrascrite in sova compagnia :

Francesco de Luca di Alberti  
Zuliano de Iacome Marzinghi  
Piere de Bartolete Corsine  
Braze de M. Domenego Martelle  
Lorenzo de Matio Morelle  
Antonio de Iacome de Pagnoce Redolfi  
Andrea de Zoane Larione

Alfonse de Felipe Stroce: tute quiste prefate cetadine. E qui di compagnia i' nomine Domini comencione asaminare al dite M. Ieronimo, prima come parole dolce e po' come le aspere, che fune di numare cercha 25. E qui di dite abe trata tre  $\frac{1}{3}$  di corda. E po' a di 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, hogne zorne, senpre fu asaminato, pure tutavia come dolce parole senza alcune marturie: tamen hogne zorne diceva diferente cose. In mode che a di 18 fu asaminato de parola in parola come la sova mente reponsata. E qui verificò hogne so dite essere la verità. L' altro zorne, a di 19, retificò pure hogne cosa per lui dita essere vere (\*) ala presencia de tute li prefate auture. E qui lui se sotescrise al dite procese de sova propria mane.

Al quale procese se era queste, a partita per partita. E qui testò sopra sova consencia d' essere vere et avere come hogne infrascrita cosa. Prima lui dise che cercha anne 15 prosime pasate che s' era trovate nel monesterio de Sam Zorze in dita città de Fiorenza, andandoe lui a solaze come uno so frate Tomase Strada. E qui in queste tenpo una sorela dal dite frate Tomase la quale era monica, andò a parlare al dite so fratele in dite loco, e qui sole romase al dite M.<sup>o</sup> Ieronimo, tutavia andande a solace per dita ghiesia contemplande, in mode che in quele estante abe certi inspiracione che lui dovese compore la suova prima predica, come forma e gram rasone come la santa madre Ghiesia in brevità de tenpo doveva padire. — E qui comenciai a recoglire le scritture et andà a Sam Zomignane, et qui pre-

\* Fol. 281 b.

te per non  
al dite dep-  
mine che  
come el C.  
ne, fu ter  
introne in  
anze per  
intendre

E qui  
date dita  
mate Sa  
multe fi

Fate  
Marco :  
disera  
verine  
ste, di  
da dui  
ra gue  
de sov  
tolte  
che l  
qui d  
sanzo  
sane  
lore  
cito  
in  
de  
de  
no

ch  
no  
re  
le  
m

1:  
:  
1:

...ha numare (\*). Fate che  
...andare via parte de dite soi  
...di mase, die dominica, per ese-  
...me di sopra. Item a di 19 di zu-  
...ne l'altre zorne se parti, li soi

...e iouis, i' nomine Domini, cer-  
...al dite mio prefati Signore de  
...le multe altre nostre nobile. E  
...reza, a ciò che tuto al so popu-  
...sova benedicione, a ciò che nui  
...stendere a esere so bom servitore  
...madre. E qui se parti per la porta  
...are. E qui ie fu fate grande hono-  
...di 23, che fu la veziglia dela na-  
...qui come granda alegrezza dita S.<sup>a</sup> de  
...e de compagnia andone a rivisi-  
...del so patrone ed avocate prefate

...ani, sova S.<sup>a</sup> di nove feze la sova  
...tute come le prefate sopraveste  
...Fate che fu queste, sova Signoria  
...al Castelle de Bedole.  
...ave XI dal mese di luglie, se parti al  
...enza; et zià si era parti uno nostre ca-  
...come le multe altre nostre homine, et  
...S.<sup>o</sup>; e po' tornone a di 17 d'ago-

...tore tornò a casa a di 7 del mese de  
...22. E qui pioveva quante più al cele  
...conditere, chiamato Nicolò Buschete  
...nimente dil' anne soe, come di sopra.  
...ornate al mio Signore a casa, me resta  
...Signore Veniciane sone bem properate  
...dite signore Pisane sota dita granfa de  
...perchè zià era partite al dite capitano  
...era andate tute quiste infrascrite, tute per  
...de Venecia.

...fu quiste :  
...Manfrone  
...Baculengo.  
...Vesine

M. Domenego Dalfino  
 M. Zoane Paule Gradaniga  
 M. Tomase da Cazina]  
 (\*) M. Piere Dodio.

Et ultimo li soi Condutere :

M. don Frante fiole de Ercole da Este marchese de Feraria ,  
 come homine d' arme cento et cavale cente.

El seconde, M. Zoane Dedo, cavale 100.

3, M. Zoane Grandanigo, c. 100.

El 4, M. Iacome da Savaregnana, c. 100.

El 5, el signore Bracio zia dal Conte Carle, c. 100.

El 6, M. Anibale da Doza, c. 100.

El 7, M. Felipo Albanoso, c. 100.

Lo 8, M. Zohane dala Ripa, c. 100.

El 9 et ultimo, M. Lazarine da Rimine, c. 100.

Li soi cavale lezere di numare fune quiste :

M. Zohane Grego dala Sguangia, cappi, come cavale 100.

El signore Rainere dala Saseta, c. 50.

El 3, M. Piere Ganbacurta, zentilome pisane, c. 50.

El 4, Francesco dal Borghe, c. 40.

El 5, Latancio da Bergamo, c. 40.

El 6 ed ultimo, Todole dal Borgho, c. 300.

Li soi Stradiote :

M. Bernardine da Nova' come cavale cento.

El seconde, M. Gherghoricio, c. 100.

El 3, Reppsa Bosichie, c. 100.

El 4, M. Andrea Chiavachia, c. 100.

El 5, M. Dimitri Chiavachia, c. 100.

El 6, Manole Chiavachia, c. 100.

El 7 ed ultimo, M. Andrea Ganbara, c. 100.

Li soi Contestabile :

M. Iacome di Tarsia, cappitanio, come provisionati 300.

El 2, Antonio di Fabre da Ravena, cape de colonelle; la  
 sova conduta provisionate, 200.

El 3, Guriline pure da Ravena, pure capi di colonelle, de  
 conduta 150.

El 4, Francesco da Marane, p. 100.

El 5, Zironimo Bariselle da Ravenna, p. 100.

El 6, Pole Basine da Ferara, p. 100.

El 7, Piroze da Pionbine, p. 100.

Lo 8, Bertolomio di Fahre da Ravena, p. 150.

El 9, Bigho da Lendanara, p. 30.

El 10, Michele Ciancha, p. 100.

(\*) Fol. 282 a.

- L' ondecimo, Zohane Negro da Vinecia, p. 50.  
 El 12, Ioane Albanese, p. 100.  
 El 13, Raghuze, p. 100.  
 El 14, Prode da Fabrica, p. 100.  
 El 15, Marco Coppe, p. 100.  
 El 16, Goneline da Pionbine, p. 50.  
 El 17, Iacome Schiavo, p. 50.  
 El 18, Simone da Bergamo, p. 50.  
 El 19, Zohane Iacome da Milano, p. 50.  
 El 20, Piere Schiavo, p. 50.  
 El 21, Cristofane Albanese, p. 150.  
 El 22, Martinelle da Luca, p. 100.  
 El 23, Zohane Albanese, p. 70.  
 El 24, Marco Nasella, p. 50.  
 El 25, Sbardelate da Paduva, p. 100.  
 El 26, Etor Greghe, p. 50.  
 El 27, Iacome da Novella, p. 100.  
 El 28, Zohane Butafoghe, p. 50.  
 El 29, Sarafine da Chaglie, p. 50.  
 El 30, el Dainese, p. 50.  
 El 31, Mateo da Chairine, p. 50.  
 El 32, al Turra, p. 50.  
 El 33, Bernarde da Come, p. 100.  
 El 34, Michele Agnele da Regio, p. 50.  
 El 35, Zironimo de M. Piere Andrea Corse, p. 50.  
 El 36, Alfonse da Fane, p. 80.  
 El 37, Stefano da Ravenna, p. 50.  
 El 38, Andrea di Rivolte, pure da Ravenna, p. 50.  
 El 39, Tomaso Schiavo, p. 50.  
 El 40, Simone Roverse, p. 50.  
 El 41, el fra' (\*) da Romannondia, p. 50.  
 El 42, Nicolò da Sarezana, p. 50.  
 El 43, Zorze Schiavo, p. 50.  
 El 44, Zorze Voltamonde, p. 50.  
 El 45, Toni da Sam Stevano, p. 50.  
 El 46, Spadacine da Imola, p. 50.  
 El 47, Simone Roverso, p. 50.  
 El 48, Bughine da Trivise, p. 50.  
 El 49 ed ultimo, se fu Vicine Albanese, p. 50.  
 Tri contestabile franzose, p. 300.

E qui fornise hogne sova condotta le quale se fune de numare quiste zente d' arme: cavale 1300; cavale lezeri 331; stradioti, cavale 700; provisionate 3890. Deli quale lore avevano proviste per li sove castelle de dite Pisane in queste mode e forma.

(\*) Fol. 222 b.

- In Casina, per salvacione de quelle;  
 Antonio dite Fabre da Ravena  
 Cristofane Albanese  
 Martinelle da Luca  
 Marco Nasella  
 Michele Agnelle d' Areze:  
 che fune, in tute, persone 550.
- Al seconde se fu Librafata, nel quale ie fu mese:  
 Zeronimo Bariselle da Ravena  
 Ione Albanese  
 Zorze Volzemonte  
 Alfonse da Fane. — Numare, p. 330.
- Al terze, al so bastione e li torre:  
 Ieronimo de M. Piere Andrea Corse  
 Nicolò da Sarezana  
 Vicine Albanese  
 Bertolomio di Fabre da Ravena  
 Zoane Tose Albanese  
 Piroze da Piombine  
 Michele Ciancha. — N[umer]o, p. 520.
- Il 4 se fu Felete. I era Simone Reverse, p. 50.
- El 5 se fu Bude. E qui i era:  
 Iacome da Novelle  
 Zoane Butafoghe  
 Sarafine da Caie. — N[umer]o, p. 200.
- El 6 fu Vigo, come:  
 Zoane Negro da Vinecia  
 Ione Albanese  
 Roguze e  
 Prode da Fabrica  
 Marco Coppo e  
 Piere Schiavo. — N[umer]o, p. 550.
- El 7 el so bastione de Vigo, nel quale i era:  
 Honoline da Piombine  
 Iacomo Schiavo  
 Simone da Bergamo  
 Zohane Iacome da Milano. — N[umer]o, p. 200.
- L' otavo se fu Santa Maria in Castelle, che i era:  
 El Fra' da Romannandia e  
 Zorze Schiavo. — N[umer]o, p. 100.
- Proviste che fu tute dite castelle, romase el reste de dita comutiva  
 ala guardia de dita città de Pisa.
- Oramai voglie mo tornare a vedere come pugna gaiardamente la  
 parte de dite Signore Fiorentine solom per spuntare dita granfa del  
 dite Sam Marche. In prima dite Fiorentine atrovandise propinque et

ala guardia de Sante Regole et Ponte Alera, li Pisane corsene infine in dite loco. E qui presene dui contestabile de dite Fiorentine, al nome deli quale se fu uno Achile Tiberti zentilome cesenati, al quale fu menate a Pisa. E qui stete per infine ala prima setemana de luglio prosimo, comenciande a di 22 di maze, che fu dita presa, anno Domini 1498. L'altre so compagne aveva nome (\*).

Dapo' queste, a di 25 di luglie (\*\*), die iovis, li Fiorentine se atacone di nove come dite Pisane, in mode che vene morte le multe del' una parte e dil' altra; infra le quale vene morte uno mirabile et potenti conditere dili Pisane, zoè el prefate M. Zoane Gradanico. Con ciò fuse cosa che avande dite Pisane fate certe coreria, a di dite, la dita parte aversa avande intese, si erano atacato insieme, come di sopra; in mode che uno cape di balestrere a cavale chiamate Dionise di Nalde de Vale de Lamone del Castele de Brisigale se ave a fare come dite condutere, in tale mode e forma che veramente, seconde che a mi fu reporte, li prefate fune quase simile al conte Rolande per avere grandamente pugnate come li soi stoche e come le maze et soi pugnale. Ultimatamente per fine ali soi pugne adoperone in tale mode e forma che per la lore sova gram stracheza ie fu forcia a schavalcare. E qui nè l'une nè l'altre male se poteva movere per essere alquante inavorate. E infra queste tenpo uno Bernardine Macarone famigliare dal dite Dionise che zia tornava in drete per avere date la fuga al reste dela compagnia dal dite conditere, che lore non si n'erano 'corte per essere lore state tante caldamente atacade insieme; come di sopra: et arivate che al fui, cognobe al dite Dionise in quele loco essere molte mancate, dubitande lui che quele tale non fuse al so nomico. Di subito chinò la sova balestra e trese al poverere zentilome dite conduteri; et qui al fornì d'amazare. Tamen, seconde che a mi fu reporte, dite Dionise per al presente non le poté aiutare per essere li quase transite, come di sopra. Tamen come lui fu alquante retornate, al molte ie rencrebe a lue e quase ad ogne persona per essere tale home da bene et de zentile casata de Venecia. Tamen per la dovina gratia dite Dionise non abe male alcune.

Infra queste tenpo la dita S.<sup>a</sup> de Venecia vogliande al tute spuntare al gram braze dal dite duca de Milane per essere in lega come dite Fiorentine, di subito asoldone Astore Manfredi S.<sup>o</sup> dela città de Faienza. Aprese, al molte pregone la nostra M.<sup>a</sup> che ie volesse dare pase e vituvaria, bem che dite nostre S.<sup>o</sup> fuse tuta hora al servizio de dite Fiorentine che de queste non curavane punte, pure che sova Signoria ie lasase pasare per potere rompre nova guera a dite S.<sup>o</sup> Fiorentine in questa parte de (\*\*\*) Romagna, overe di qua dal'Alpe,

(\*) Lacuna nel ms.

(\*\*) Fol. 283 a.

(\*\*\*) Fol. 283 b.

et masime per potere retornare Piere di Medice dentre da Fiorenza, per esere lui state fora dala guera de Carle re de Ferancia in qua. E per più alezerire dite Pisane dale bande de là, allora la dita nostra M.<sup>a</sup> respose a sove S.<sup>o</sup> che per mode alcune non ie poteva dare tale pase per la gram promesione che lei i aveva fate a dite S.<sup>o</sup> Fiorentine per prego e gram comandamenti dal dite duca de Milane so cie. Sì che per queste lei grandamente se schiusò a sove Signorie che per niente lei questa tale sova domanda no ie poteva fare. Allora dita Signoria al molte se corciò con esa nui, dicande come al tempo le' se ne recordaria. E qui in brevità de tempo fecene corere per al nostre tenitorio uno so condutere, chiamate M. Zoane Paule Manfrone, che fu a dì 14 dal mese d' agoste, die martis, la note prosima pasata, zoè la vezilia del' Asoncione dela immaculata Maria. E qui era venute per 4 nostre vile, zoè Buganete, Branzoline, Roncadelle e parte di Poze; in mode che menone cercha (\*) cape de bestie tra grose e menute. Allora intendande queste dita nostra M.<sup>a</sup>, al molte se maravegliò. E qui fece anbasatore che di subito andò al Podestà de Ravenna, al molte lamentandisc, dicande che lore avevano fate male et contra al debito de ogni rasone, dicande che una volta l' aveva promese a dite Fiorentine, e che non potea desdire: tamen per quella volta non poté avere cosa a lei grata, anze più preste fu dite che tale coreria era stato contra la volontà de dita Signoria, e che l' era stato dite Zoane Paule sove sponte. Solom per al pasà tempo dita M.<sup>a</sup> aveva recetati certi soi omine dal dite Zoane Paule che da lui si n' erano fusè come certi soi cavale grose. Allora dita M.<sup>a</sup> feze sova schiusa che tale cosa non i aveva fate zià come propria malicia. E qui fece retenere uno fiole de uno so armizere chiamate M. Piere Grose che in quelle tempo era in dita nostra cità. Dapo' queste l' al cavò di roca per caucione de uno nostre calzolare, chiamate M.<sup>o</sup> Zorze de Perlina da Magliano. E qui lui promese per tante quante valea al so. E qui stete alquante tempo per dita cità in sova voglia, masime per tute zenare. E po' fu tornate in roca. E qui stete per fine a dì 13 dal mese d' aprile 1499, e po' abe gratia libra.

Infra queste tempo avande intese al duca de Milane el gram desordine fate come di sopra, molte (\*\*) ie n' era rencresute. E zià a dì dite era arivate Baldisera d' Aragona, alias S.<sup>o</sup> Fracase, zià dal signore Ruberte da Sam Sovrino, a Forlì, che era a Codignola. E qui senpre po' stete ala guardia nostra de compagnia de uno Achile Tiberti gentilome cesenate. Fate che fu queste, dita M.<sup>a</sup> cominciò a metre in punte una gram parte de sove artigliarie. E qui cose per dita cità al molte legnane, in mode che a dì 16 dito d' agoste, zoè al dì de Sam Roche, ie incontrò una certi disgracia menande uno grose pasavolante dela citadela per menare in roca: come al fu in suso al ponte,

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 284 a.

propinque ala roca vechia, al se rope et andò di zose int al fose come al baroze e certe homine; in mode che sova S.<sup>a</sup> dise a tale soi M.<sup>o</sup> se non al cavava fora che tute li apicaria. Infra le quale i era un m.<sup>o</sup> Matio de Gati et m.<sup>o</sup> Bruneti, in mode che uno andò là zose nel fonde e tacioe uno pare di taglie nela sala dal dite beroze, e qui la tirone equale l'aqua. E po' prese dite pasavolante et cavola a salvamente.

Infra queste tenpo la nostra M.<sup>a</sup> feze andare uno bande che tute li nostri contadine hogne sera debiano aredure sove bestie propinque ala cità.

Fate che fu queste, sova S.<sup>a</sup> fece adunare al Consiglio deli 40. E qui ie feze prepore che a lei pareria bona cosa per ogne bone respete che al se dovese fare fornire de murare questa nostra cità, e masime di verse Schiavania quase per fine ala porta di Codugne. Alora dita Comunità feze gram schiusa de non avere mode alcune. Alora sova S.<sup>a</sup> ie prestò tale dinare a rendere quande lore poterano. E qui immediate comencione a lavorare. E sopra dita fabrica per depositario se fu uno nostre Antonio di Todole e Bartole Casteline, e per comparare uno Zironimo Bisighine, e sopra le muratore uno ser Provele di Provole e Tolomio Muratine e Cristofane da Lugo. Et al simile in quele estante se cavò dite fose. Pure dite so hoficiale, dite Cristofane da Lugo et Almerico Garatone. Fu al so prencipio a dì 3 dal mese de setembre 1498. La quale quandità de dinare che ce prestò dita M.<sup>a</sup> se fu cercha doe milia libre.

Dapo' queste, a dì 8 del mese de setembre predite, la dita S.<sup>a</sup> mandò uno so Comesario come certi stradiote ala prefata cità de Faienza, solom per vedere se lore potesene rompre quella via per potere (\*) andare al dite so viaze per metre dite Piero di Medice in dita Fiorenza, come di sopra.

Dapo' queste, a dì 12, arivò cercha 4 squadre de quele dal dite S.<sup>o</sup> Fracasse.

Dapo' queste, a dì 18 pure de setembre, die martis, andò al Provitore de dita S.<sup>a</sup> de Venecia ala dita cità de Faienza come cercha 400 stradiote. E qui, arivate che lore fune, alogione di sopra da dita cità. E qui se comencione molte a fortificare. E tutavia lore ie mandavane le molte artigliarie. Alora intendande queste dita nostra M.<sup>a</sup>, deliberò a ogne sova iusta possa de volere aiutare al dite popule. E qui comandò certi cappe nostre de parentati come certe lore seguite che avesene andare per alturio de Mutigliana e de Castrocario et multe altre, dubitande sova S.<sup>a</sup> che quele zente de dite Veneciane non facesene qualche altre novità; fra li quale se fu uno Ierinimo Mirando, Alberte Rosete, Bernardine de Donate, Forlovese Savorelle. E qui li prefate andone ali dite castelle a fare dita sova hobidencia.

(\*) Fol. 284 b.



Tamen, seconde lore, mae non fune acetate. E per queste ie fu forcia andarc al' ostaria. Vedande queste, di subito tornone a casa; che fu a dì 22 dal mese de setembre, die sabati.

E infra queste tenpo l' altre nostre canpe che era atorne a dite castelle de Pisa, come di sopra, era stato al molte gaiarde, perchè zià lore avevano prese queste infrascrite castelle. Vigo, che era stato a dì 6 de setembre, al quale si era rese d' acorde al dite nostre nostre signore Hotavigliane. Al seconde al so bastione: aprese, Calcimaglia e Ponteadera. Dapo' hogne lore cosa se partine et andone a canpe a Librafacta, che fu a dì 23 dite, die dominica. E po' l' abene d' acorde a dì 4 dal mese d' ottobre, die iovis. L' altre zorne andone a canpe a castelle Santa Maria et l' abene d' acorde. Fate che lore abene queste, di subito di quele loco se partine et andone ad alogiare propinque a dita cità de Pisa cercha tre miglia neli soi ziar-dine. E qui pensa come lore le conciavano. Et al simile avevano fate al dite Vigo et le altre prefate castelle, perchè da bene in fora lore i avevano fate de ogni cosa; perchè, seconde che a mi fu re-  
 porte, avevano tagliato tale pedale de olivo che era state (\*) poste nel 4 cento.

Alora intendande dita Signoria de Venecia zià la gram vittoria che aveva aute dite Fiorentine contra dite povere Pisane, deliberone al tute se lore dovesene metre hogne lore potere, e po' farse schiave dal diavole dal' inferne de volere aiutare dite Pisane, come veramente lore i avevano promese. E qui hordinone in dita sova cità che per alcune non s' avese a fare se nè hem poche facende, solom per attendre a percurare per dita guerra, che forse mai non fu viste tale zenerale hordine infra lore. E qui fecene venire Guide da Montefeltre per so cape in compagnia del signore Bertolomeo d' Alviane di casa Orsina. E qui come i altre soi condutere avisene a piare la pratica de dita rovera di Romagna, che fu a dì 24 dal mese di setembre, die luni, che l' alozò a Castiune nel tenitorio de Ravenna, 1498. E qui arivate che lui fu, per ricorde de gram iosticia feze apicare dui soi familiari: al prime per la gola, che aveva rote una chiavadura de una casa a una contadina: e l' altre fu apicate per li pedi, che aveva robate una vitela. E qui lui vose esere presente a dita iosticia. L' altre zorne andò alozare di sopra da Faienza, dove era l' altre so canpe, e con esa lui aveva cercha (\*\*) squadre et fantaria numare (\*\*\*). E po' aveva cara dece de artigiarie, infra le quale i era doe grose serpentine.

Dapo' queste, a dì 26 dite (\*\*\*\*), Rondanelle da Lugo cape de fante dal dite duca de Milane, vignande ala nostra guardia de For-

(\*) Fol. 283 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Lacuna del ms.

li dite canpe, li svalisò tute; e per queste ie fu forcia a tornare a meterse in punte, e po' venne.

E infra queste al mio M. Anebale Bentivoglie conditere de dita S.<sup>a</sup> per nonn esere ancora venute in canpe, era andate a Borge de Marata nel tenitorie de dite Fiorentine, non trope deinstante da dita cità de Faienza. E qui l'aveva auta, salve che dita sova roca, nela quale i era uno deli Ridolfe da dita Fiorenza. E per niente mai non la potene avere per la gram scorta che ie facea al dite Dionise di Nalde.

E infra queste tenpo al dite S.<sup>a</sup> Fracase atrovandese nel tenitorio de Castrocare, di subito andò al dite Borghe di Marata e tosila come certe de dite sove artigliarie. E qui caciò via dite nomice, che fu cercha la prima setemana del mese de ottobre. Fate che fu queste, di subito al canpe deli nomice (\*) per niente non vose stare di sole, et immediate corse a Mutigliana et feze uno gram butine; che fu a dì 13 d' ottobre, die sabati.

E infra queste tenpo dite S.<sup>a</sup> Fiorentine avevano date avise a dite nostra M.<sup>a</sup> che ie dovesse di nove mandare alquante alturie. Di subito sova Signoria feze ferma deliberacione per hogne via e mode de volerie aiutare, come più volte lei i aveva promesse. Di subito sova S.<sup>a</sup> determinò de volere fare una gram brigata deli omine soi che avesse andare a tale sicorse tra la cità e castelle per più fidanza. E qui tene tale ordine. Feze che dui homine per quartiere avesse tale cura de scrivere et comandarie, che l'altre zorne, che fu a dì 27, die iovis, pure di setembre, hogn' ome da potere portare arme se dovesse atrovare ali ore 22 ala citadella, sota la pena dela disgratia dela Signoria de M.<sup>a</sup> Per Sante Mercurialis dite hoficiale se fu queste: Simone zià di Stefano d' Agostine; el so' compagne, Francesco zià de Cristofane Rosete. E po' dui altre per quartiere, come di sopra. In tale zorne non i andò quase persona alcuna. Allora vedande dita M.<sup>a</sup> la ostinacione nostra, di nove hordinò che tale hoficiale avesene andare a hore 5 di note a ricomandare hogn' ome zeneralmente avesse a venire l'altre zorne, la matina per tenpo, ala sova pure dita citadella, ala pena dela forcha: in mode che al' ora predita molte poche homine de dita cità si trovò, perchè più rasone c' era. La prima, le molte deli nostre homine, che erano artifie et sole in casa, non ie potea andare; alcune altro non era pratico. Ultimadamente, le più non ie volea andare, solom per non volere dare alcune aiute a dite Fiorentine, parande a lore che come al tenpo al ce poteria nocere per al gram desdegne che ne receveva dite S.<sup>a</sup> Veniciane. Tamen pure ie ne fu alquante dali dite nostre castelle. E qui tute s' atrovone ala Casina di fora dala roca. E qui i era uno M. Zoane di Coradine et M. Zoane Auditore di compagnia dal Contestabile che aveva

(\*) Fol. 283 b.

nome Dionise di Nalde de Vale de Lamone. E qui l'una parte e l'altra fune scrite per mane de uno Piere Zoane fiole de uno nostre Gaspara Nomaglie. E qui fata la resegna, a tute ie fu date una corona d'ore per home per mane de uno tesore de M.<sup>a</sup>, chiamate (\*) M. Antonio de Minoze. E chi non aveva coracina, che fuse stato home de precio, a tute i era date come la celadina et la lanza. Per mode che quile dila cità fune di numare cercha 200. Al simile le castelle. Fate queste, ie fu fate sopra di lore, aprese al dite contestabile, 4 caporale: Anibale fiole de Zoane de M. Atore, Lande Golfarelle, uno chiamato al Perosine, quarte ed ultimo Palamone Albanese. Quiste tute erano familiare de dita M.<sup>a</sup>, salve che dite Aniballe. Fate che fu hogne cosa, immediate se partine et andone al castelle di Mutigliana, dove in quelle loco si trovava al dite S.<sup>a</sup> Fracasse. E qui tale homine stene a sova vera obidencia, per fine cercha a di 9 dal mese d'otobre. E po' la più parte se ne tornone a casa. E infra queste tempo pure uno M. Achile Tiberte da Cisenà era al solde de dita M.<sup>a</sup> come una bela conduta de cavale lezere. E qui aveva fate la mostra, e po' si era partite pure a di 29 setembre, et era andate in dite loco.

Alora intendande la dita S.<sup>a</sup> de Venecia che al tute la dita nostra M.<sup>a</sup> ai deliberate come hogne so sforcie de volere aiutare dite S.<sup>a</sup> Fiorentina, deliberone al tute altra via volere piare per andare nel Borghie de Galiata in dita provencia de Romagna, dove li lore i avevano uno tratade. E qui mesene insieme dui soi conditere, le quale uno se chiamava Iacomaze, e l'altre Melagra, zià fiole de uno nostre conditere chiamate Antunelle dal dite nostre Forlì in Popule. E qui se partine dal so canpe a di 4 dal mese d'otobre, die iovis. E qui la note prosima a hore 5 erano pasate per al nostre tenitorio de Forlì. E qui zià la nostra M.<sup>a</sup> aveva apude la spiglia. E feze trarre 6 strepete de bombardà a ciò che tute al nostre popule fuse avissate. E qui arivate che lore fune, non potene avere alcuna sova voglia, perchè zià era stato schoperte dite so tratade, ed era stato prese et morte uno dili so principale auture. E qui el reste dal dite popule aveva prese tute li soi male passe et infra le altre aveva guaste uno so certi ponte per al quale lore se salvone. E per queste ali dite conduteri ie fu forcia a tornare in drete; in mode che nela sova tornata la nostra M.<sup>a</sup> aveva fate comandamente a tute li nostre homine, e 'l simile a quile de Forlì in Popule, che tante quante lore ne piase, tute le metese per al file dela spada. In mode che uno nostre cappe de balestrere bolegnese, che era dila famia dal marchese de Mantova, che al presente se atrovava nostre abitadore, che lui prese uno so home d'arme chiamate Alovise Casina; e qui immediate s'al dō neli forcie de dita M.<sup>a</sup>: tamen come al tempo fu

(\*) Fol. 286 a.

lasato. Alora vedande dita nostra M.<sup>a</sup> che li sudite de dite Fiorentine i erano fiddle, el simile vose fare sova S.<sup>a</sup> E qui deliberò de darie ogne soi aiute, come di sopra. E qui a dì dite ie mandò una grossa pasavolante e doe cara tra polvere e lanze e targone a Castrocario et a Mutigliana; et a gram furia ie mandò al reste de hogne soi soldate che erano romaste a Forlì et a Imola; a ciò che dite S.<sup>o</sup> Fiorentine avesene hogne soe atento.

E in queste tempo zià era arivato al conte di Galiaze nel tenitorio de Imola come le sove zente, pure ad instancia dal duca de Milane.

Dapo' queste, a dì 7 d' ottobre, die dominica, atrovandese in queste tempo Hotaviane zià de Carlo Manfrete al servizio de dite S.<sup>o</sup> Fiorentine, come di sopra, determinò come al braze de dita lega de volere andare al castelle de Brisigale in Vale de Lamone nel tenitorio dela cità de Faienza, e qui lui piare hogne sova posesione per la gram parte che lui credeva d' averie inentre. E qui a dì dite, la matina per tempo, di compagnia del signore Fracase e del dite Dionise di Nalde e di tute le sove zente et di multe altre ribelle de dita Faienza soi confidate, e qui s' apresetone come granda alegrezza, tutavia cridande — Hotavigliano, Hotavigliano —; che fu la domenequa; in mode che dite castelle non se mose ad alcuna sova voglia, ance più preste a tute le lore danne. Perché s' al non fuse stato al governo dal dite conte di Cagliaze, che in quella hora si trovava là propinque sopra una colina, che feze intendre al gram pericole che lore si trovavano, immediate tute lore serebene stato tagliato a pezo: perchè tute al canpe de dita S.<sup>a</sup> che era lì propinque, come di sopra, si era levate et i andava ale lore danne per le grande voce et strepete di canpane che faceva dite castelle. In tale mode che al fu forcia al povere Hotavigliane e soi confidate per quella volta stare fora dal dite castelle, e qui aspetare al so tempo che piatà se mova.

Dapo' queste, pure a dì 7 dite, die dominica (\*) se ne infusè al dite cape de balestrere a Ravenna dal dite marchese di Mantova, al quale, seconde che a mi fu repute, era de quile da Canpeze dala mia cità de Bologna; perchè in tale zorne fu dite che al dite marchese si era partite da dita legha et era acunze come dita S.<sup>a</sup> de Venecia, e in tale zorne s' atrovava dentre da Venecia.

Alora vedande dita S.<sup>a</sup> de Venecia che per lore non feva de più in quelle loco stare, dapo' che dita nostra M.<sup>a</sup> al tute era deliberata de come lore per niente volere intrare, po' perchè dite Pisane erano stato molte constrete, come di sopra; e qui tutavia al dite Piere di Medice solicitande che lore dovesene piare la via de Casentina per le grande benevolencie che lui i aveva, perchè veramente lui credea per tale via lui intrare in casa, zoè di zorne in zorne, cavalcande et piande; fate dite sove deliberacione, di subito se levò al canpe et

(\*) Fol. 287 a.

venne ad aloziare in suse al nostre tenitorio de Forlì in Vilafrancha: tute ali nostre danne; che fu a dì 14 dal mese d' otobre, die dominicha, anno Domini 1498. E qui in dite so aloziare pure presene alcune deli nostre homine e sove bestiame, perchè lore mai non avevano volute aredurse, come più volte dita M.<sup>a</sup> i aveva fate intendre: tamen l' altre zorne ie fu rese hogne cosa. Allora di subito al dite S.<sup>o</sup> Fracase la nota prosima vene ad aloziare dentre da Forlì. Allora la nostra M.<sup>a</sup> al molte se maravegliò de tale cosa, e di subito mandò el S.<sup>o</sup> Cesare so fiole a parlare come al Podestato de Ravena, grandamente a redolerse de tale canpe; perchè a lore non ie paria licita cosa, e che la sova S.<sup>a</sup> non faceva bene, chè nui nonn erano meritorio de tale cosa, e che volea pregare sove Signorie che ce volesse levare via dite canpe. E se bene al signore Hotavigliane so fratele era andate al servizio de dite Fiorentino, che l' era perchè lore l' avevano domandate prima e devaie li soi dinare. El simile faceva la S.<sup>a</sup> de M.<sup>a</sup> sova madre. El simile averebene fate a dita Signoria quande quella se fuse dignate de domandarie al tempo. Sì che per tale rasone non se deva intendre che M.<sup>a</sup> et al fradelle avesse falate. Allora, seconde che a mi fu repute, al dite M. Podestate ie respose le molte parole dolce, dicande che tale cosa lui faria intendre a dite Signoria, e che in brevità ie ne daria pina risposta. E qui lui se partì et venne (\*) a casa. E qui feze intendre a M.<sup>a</sup> come di sopra. Allora sova Signoria, vedande la granda humanità che aveva fate dite Comesarie del canpe, d' averse lasato hogne persona et bestie che lore avevano prese, come di sopra, molte dubitò. E qui feze andare uno bande per tute li contrate, che da mo innenti non sia persona alcuna che più debia tornare in dite canpe, nè come alcune de lore favolare, ala pena dela forza. Dapo' queste sova S.<sup>a</sup> feze intendre al nostre popule come al canpe dela lega si trovava a Castrocario, e che voria che ie fuse portà vituvaria. Allora la nostra Comunità prese granda amiracione sopra tale cosa, dubitande lore de nonn essere prese dali nomice. E qui per queste lore quase arià volute che più preste al fuse venute ad aloziare in suse al nostre tenitorio. Alcune altre dicea per contrario, perchè nui averebene po' tramedui canpe ali nostre dane, come di sopra. E qui feze al conselio a dì 21 dite, die dominica. E qui fu hotenute de lasarele pure ali danne de dite Fiorentine, per essere le lore facende. E qui dita M.<sup>a</sup> ie promese de farie contenuvamente bona schorta per andare e tornare, perchè l' era aloziate di sopra dal dite Castrocario per quella fiomana. E qui infra queste tempo al canpe deli nomice pure alquante volte si venea a vedere e senpre al dite S.<sup>o</sup> Fracase insia fora come uno paladine, perchè l' amirante che steva al dì e la note in suse la tore faceva certe signe le quale i aveva inposte M. Nicolò da Tolentino, Audito-

(\*) Fol. 287 b.

re dela nostra M.<sup>a</sup>, insieme come al nostre cavaleri dala guardia e soi compagne. Le quale erano quiste: uno Ser Bernardine Maldente e uno Ser Iacome Moratine e Ser Paule Crepenterio. Le quale soi capitele fune quiste. Vedande lui per fine a dece cavale per la revere, lui debia dare una bota per ciaschune, e da li infine a 20; o veramente hogne gram numare lui debia dare solom vinte botte a dita capana dal popule. E qui dite hoficiale de dita guarda avevano fate una lanterna granda di tella che contenuvamente steva la note di fora da dita guardia per bisogne del gram numare deli gra' garde che se faceva. Item, aprese a queste, che tute le poste deli porte debiano ancora lore avere questa cura de farse segne l' una (\*) al'altra, di note tenpo. E se la roca ie respondese come dui overe tre strepete d' artigliarie, dite campanare debia dare 25 per fine in trenta botte ala campana grossa et altrettante ala mezana. E per nesune mode lui mai non debia sonare dite sove canpane a martelle senza supprese licencia dela S.<sup>a</sup> de dita M.<sup>a</sup> E qui ultimatamente intendande al nostre popule tale soi signe, lore immediate se debiano armare in casa soa e mai non insire fora senza licencia dal so Confalonere; ad al quale per li soi mazure ie sarà date quelle tema che in quelle loco sarà necesario. Item, acadaude queste case de notte tenpo, che tuta la cità debia inpizare lume per tute li strate et finestre da provedere a hogne so bisogne.

Dapo' queste, a di 22 dite, purc die luni, arivò al nostre capitano conte di Cagliaze a Forlì et alozò in casa che fu de Marine dai Orzole nela contrata di Fosavestre. E qui lui era molte amalate.

Dapo' queste, a di 24, die mercurio, al canpe deli nomice s' armò una gram parte e vene per infine ala volta dal fiume, propinque ala tera meze mie; et parte ne venne quase per fine in suse al fosse. Allora la nostra M.<sup>a</sup> fize portare dui grose pasavolante drete al dite fosse, dal cante di verse Ravena, propinque ala porta di Schiavania. Allora tresce uno sole una bota; e qui se rope quelle chivone che al tenea e li saltò int al fosse de quile orte. Allora l' amirante sonava a l'ordine soi: tamen per queste al popule era armate in casa e non insia, come di sopra, aspetande la voglia de dita M.<sup>a</sup> Tamen uno clerico di Santa Croze, chiamate (\*\*), intendande et vidande tale cosa per esere in dite so campanile, di subito comenciò a sonare la sova campana grossa a martelle quante più potea. Allora al dite popule come grande ardire s' andò ali mure dove li si trovava dita M.<sup>a</sup> E qui lore faciande hogne so debito, allora al dite canpe tornò ad alozare. E qui al dite Fracase insi fora et andoie drete per in fine al loco dove i erano.

Dapo' queste, a di dite se parti al signore Bartolomio d' Alfiane

(\*) Fol. 288 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

dal dite canpe come certe squadre et andone in Casentina a piare al castelle de Bibena, nel quale i era uno tratade fate ed ordinate, seconde che a mi fu reporte, per uno canzelerio dal dite Piere di Medice, per esere lui per nazione di quelle castelle. E qui arivate che lore fune, di subito l'ahene (\*).

E infra queste tempo zià si era partite li zente dili Baiune da Peruse che erano stato alquante zorne in suse al fiume Marecchia ad aspetare quala fuse la chioza che prima avesse covate li soi polezine per siguitare drete a quella, perchè dita S.<sup>o</sup> avevano poste le molte. Con ciò fuse cosa che sove Signorie avesse inpizate in tante loco al so foco, che quase siria stato contra fortuna che n' avesse inavorato. E per queste dite Baiune aveva fate tale resistencia. Tamen pure lore zià erano venute in canpe.

Fate che fu queste, di subito al conte Ranuze da Farneti se parti dal canpe de dite Fiorentine et venne ala volta de Bibena. Dapo' queste, vedande la dite S.<sup>a</sup> che al tute i è gram forcia a piare questa altra via per avere apude al dite castelle de Bibena, come di sopra, vogliande lore siguire hogne sova bramosa voglia, di subito fecene levare al dite canpe, che era ali danne nostre, per andare in dite loche; che fu a di 30 dal mese d' ottobre, die martis, cercha la mattina per tempo. E quele zorne se feze una gram nebia et andone ad aloziare ala Vila de Canuze nel tenitorio de Ravena. Inmediate partite che fune, dite S.<sup>o</sup> Fracase feze armare tute li soldate et andone a dita Vila per zunzere alcune da Faienza e dal tenitorio. El simile aveva fate al dite Dionise di Nalde in dita Vale de Lamone. Pure l'una parte e l'altra prese alcune persone; tamen come al tempo se restituvì hogn' ome, perchè lore comencione a piare dili nostre homine. E qui lasone dita Vila molte male tratata; perchè, seconde che a mi fu reporte, brusone cercha 28 case. E qui non te domande come li frasche s' adoperone, senza che in quelle paese molte male se poté somenare, se nè dapo' la dita sova partita. Tamen lore tute al zorne dicevano ali nostre homine che somenase pure e non dubitase di cosa alcuna: tamen molte male lore se ne fidava. E po' era al bande de M.<sup>a</sup>, come di sopra. E qui tu po' pensare, discrete mei liture, come staseva questa povera cità perchè hogn' ome se pelava; perchè, amice e nomice, tute se toleva al nostre. Perchè se li nostre omine se fuse asigurate d' andare a somenare, le molte volte li nostre ie tolea la bestia et al grane, quando la fuse state bestia di valuta; perchè era forcia a portare come bone cavale per le gram malte che erane. Dapo' queste avevano (\*\*) apute gram pratica ala Cosima. E qui amice e nomice spugliavane, dicande che l'era al canpe. El simile se li nostre se fuse andate per qualche strame: come li e-

(\*) Fol. 288 b.

(\*\*) Fol. 289 a.

rano dentre, lore i al tolevano. E più, che le molte boteghe de questa tera erano rotte e robate come gram dane che li erano, e poca curatione se ne feva.

Partite che fu al dite canpe, di subito M.<sup>a</sup> feze le multe fante ala guardia de 3 caporale; zoè Lande Golfarelle, Palamone Albanese et al Perosine. Et al simele feze al dite conte di Caiaze. E dè in guardia al dite Dionise. E tute ie li mandone incontra dite nomice per la via da Sam Piere in Bagne.

Fate che fu queste, di subito se partì al S.<sup>o</sup> Fracase, che fu a dì 3 dal mese de novembre, die sabati: pure andò a Faenza al' incontra a dite nomice. E qui stete per fine ala prima setemana di marze 1498, e po' tornò a Milane. E qui arivate che lui fu, di subito al fu case, e più non stete come al Duca.

Dapo' queste, a dì 14 dal mese de decembre, die veneri, se partì al dite capitano Conte di Caiaze et andò a Codignola. E qui nel so partire fu morte uno barhere dili soi, che steva in casa zia dal nostre Maghagnone pure dali soi, perchè aveva revelate alcune che aveva rote dite nostre boteghe, come di sopra; infra le quale fu una spiciaria de uno M.<sup>o</sup> Bertolomio Pamsechie. L'altre se fu uno calciolarie deli arede de M.<sup>o</sup> Nesole. E qui era aperte dite boteghe come li pale di ferre.

Infra queste tempo la S.<sup>a</sup> de Venecia feze comandare le multe guastadure per al Trivisane et contà de Ravenna che avese andare drete al canpe per al fiume Marechia a provvedere a hogne sova necessità. Allora, seconde che a mi fu reporte, dite contadine da Ravenna suplicone ala dita S.<sup>a</sup> che ie volesse mandare una coracina per ome, come una celatina per lore salvacione, dicande lore che senpre se trovava di quile dinanze. E stevano contenuvamente come la morte in boca. Et anche i era le molte de lore che erano cima d'altre homine, che, quando al farà bisogna, lore butarane via le sappe et piarane una lanza e qui lore fariano al so dovere. Allora dita S.<sup>a</sup> queste molte ie piaque e feze venire gram numare de tale arme, in mode che hogn'ome (\*) fu fornite. E qui s'avione per al so camine; e chi non ie poteva andare ie mandava. E qui ale multe ie fu date 3 duquate al mese, per mode che a dita città de Ravenna questa ie fu senpre una gram taglia sovra li altre soi malanne che lore avevano. Fate queste, dita S.<sup>a</sup> ie mandò le multe artigliarie. E qui contenuvamente aveva dentre dala città de Rimine grandenisime numare de mule e cavale et asene che senpre portavano vituvaria al dite canpe. El simile se quile di campe fusene venute come soi mulle: per dita vituvaria era diutate che avesene uno tante per soma.

Fate le predite cose, di subito dite so canpe se mese intorne a Pope e la Badia et a Camedula. E qui ie dene gram bataglie, in mo-

(\*) Fol. 289 b.



de che lore l' abene. E infra queste tempo al canpe deli signore Fiorentine si trovava la mazore parte atorne et per al so paese a 'Reze di Toschana. E qui stevano molte vizilante. Alora intendande li signore Pisane che la sova Signoria zià si á prese dita Camedula come dite altre castelle, di subito saltone fora e qui fezene le molte corerie e masime nel tenitorio del dito S.<sup>o</sup> di Pionbine.

Fate che lore abene queste, di subito andone a metre canpe a Librafacta, che fu a dì 16 dal mese de novembre.

Dapo' queste, cercha ali zorne 19 dal dite, Paule Vitelle capetanie predite come Viteloze s'atacone come al canpe dela Signoria pure in dita Casentina. E qui presene cercha 220 homine d' arme. E qui tute fune svalisate.

Alora intendande al capitano Duca de Orbine tale nova, di subito se sirò in Bibena come al dite S.<sup>o</sup> Bertolomie e dui Proveditore de dita S.<sup>a</sup> che aveva adute 60 milia duquate. Al nome deli quale fune quiste: uno de casa Marzella e l'altre di Gradanigo. E qui tute in dite castelle se fortificone. Alora se partì le molte altri homine condutere d' arme de dita Signoria che se trovavano di qua dal' Alpe per paura e per non se potere vivere: infra le quale ie fu al mio M. Anibale di Bentivoglie da Bologna. E qui se partì per venire a casa et domandò al passe (\*) ala nostra M.<sup>a</sup> E qui pregò sova Signoria che ie volesse fare uno salvecondute, in tale mode e forma che lui potesse andare a casa sova a salvamente. Alora sova Signoria ie feze una patente che lui come tuta la sova cometiva potese andare e venire a salvamente per tute al so tenitorio de Imola e Forlì; che fu a dì 24 dal mese de decembre, anno Domini 1498. E qui in tale zorne uno Hotavigliano zià de Carle Manfrete, signore che fu dela città de Faenza, insieme come al conte Achille (\*\*) nepote del dite capitano conte de Cagliaze, tramedui di compagnia, avande intese tale salvecondute che i aveva fate dita M.<sup>a</sup>, di subito lore fene ferma deliberacione che al non fuse salvecondute, ançe più preste che el fusse danne perpetuale. E qui in tale zorne pasò per dita nostra città de Forlì tute li soi cariaze et altra sova zente, in mode che dite Hotaviano e so' compagne s' andone propinque ala Cosima. E qui i aspetone, in tale modè e forma che tute fune prese et menate di note tempo nela nostra roca de Forlì, dove che lore abitavano, per esere in quelle tempo tramedui al servizio dela dita nostra M.<sup>a</sup> Alora intendande al dite M. Anibale tale nova, de subito fecele intendre a dita M.<sup>a</sup> che voleva dire tale cosa, dubitaude lui grandamente che lei non fuse partifice de tale cosa: e quande queste fuse al vere, so padre M. Zohane e tuta la sova città al molte se maraveglierebene, lamentandese lore contenuvamente di sova S.<sup>a</sup>, dicande che quela ie sia

(\*) Fol. 290 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

state gram traditrice per esere lei mancate de sova fede. Arivate che fu al so canzelerio, di subito dita M.<sup>a</sup> intese tuta la voglia dal dite. In brevità de tempo spaciole et andò a casa. Come se fuse dita sova risposta mai non al poté intendre in dita nostra cità de Forlì, perché dita M.<sup>a</sup> era savie et prudentisa, perché le molte poche de nui poteva sapere le sove cose. Tamen per tute al mese di marze prosime ad venire ancora nonn era restituvite cosa alcuna, salve che sova S.<sup>a</sup> aveva mandate uno so notario dela Camera, chiamate Ser Spinucio Aspine, a Bologna a tore la reseghna de hogne cosa (\*). E per queste per fine al dite tempo ancora non era per lore rese cosa alcuna, seconde che a mi fu reporte, per eserme io ritrovate a dita mia cità de Bologna in casa dal dite M. Zohane dal predite tempo. Tamen s'al non fusse stato la bona memoria dal dite M. Zohane, io crede bene veramente che li dite mei Bolognese non seriano stato tante tempo a vendicarse, come più testimonianze in quelle loco a mi fu fate.

E infra queste tempo el capitano Paule et al Fracase si erano calato zose per infine a Pope. E infra queste tempo li dite S.<sup>e</sup> Fiorentine zià avevano requistato pure alquante de dite sove castelle che era in dita provencia de dita Casentina: tamen non estante queste, a di 22 dal mese de decembre era stato uno Hodi Antonio da Cesena contestabile de dite Fiorentino, che aveva vendute a dita S.<sup>a</sup> uno so castelle de dite Fiorentino, chiamate Carviti. E qui lui i aveva messe in posesione. E infra queste tempo fu rote cercha 80 homine dele lanze spezate de dite Vitilische che erano venute per asaltare le vituarie de dita S.<sup>a</sup>

Dapo' queste, a di 26 pure de dicembre, se partì cercha 40 balestrere a cavale dela nostra M.<sup>a</sup> et andò nel tenitorio del conte Lamberte da Sogliano. E qui prese cercha 60 cape de bestie grose et le molte altre menute per esere lui in lega come dita S.<sup>a</sup>, et eciam per altre contraverse acadute per al pasate tempo tra lui e dita M.<sup>a</sup> E infra queste tempo le zente de dite Fiorentine prese le molte mule dela Signoria carche de vituvaria e dinare, in mode che vene morte pure alquante dil' una parte e dil' altra.

Infra queste tempo, a di 23 de zenare 1499, tute quelle zente de dita Signoria che erano aloziato in suse al monte dela Verna e masime nela ghiesia de Sam Francescho, per la gram sterelitate che in dite loco regnava, allora fu forcia a partirse a poche a poche. Allora intendande le zente de dite Fiorentine tale cosa, se se mese drete e dei alcuna spiluzata, per tale mode e forma che ie fu forcia abandonare tute al dite monte et tornare ad alozare per al contà de dita Ravenna (\*\*).

E infra queste tempo dite S.<sup>a</sup> feze venire al so capitano conte de

(\*) Fol. 200 b.

(\*\*) Fol. 201 a.

Pitigliane che era stato contennivamente per al Veronese overe in Ghiaradata, che fu a dì 9 dal mese de februari che l'arivò a dita cità de Ravena, die sabati, anno Domini 1499. Arivate che al fu, di subite feze imbarcare tute le arme dele sove fantarie. E qui le mandò per la via de Rimine in dita Casentina. E po' lui se partì a dì 19 dite et andoc anca lui. Fate che abe queste, di subito feze venire tante gram numare de vituvaria da Vinecia et andare al dite porte de Rimine, che l'era tale volte che non seria state possibile a mercadante alcune a potere avere alcuna barca per sove facende; perche tute s'adoperavano, come di sopra. Allora intendande la nostra M.<sup>a</sup> la venuta dal dite conte de Petigliane, per questo sova S.<sup>a</sup> hordenò de fare le molte cose. Prima la feze andare uno bande, che tute al nostre contade debia aredure hogne sova bona roba per più salvacione. Secondario, fe' cometre al so cavaliere dala guardia, che se chiamava Maldente e soi compagne Bertolomio Codiferre e Tomase zià de Bertolomio Nomaglio, che lore debiano fare comandamenti per la via deli soi sinico, che debia comandare tute le omine da portare arme de dite soi sinigate che lore debiano andare l'altre zorne la matina per tempo com e senza arme ala dita sova Casina; che era stato a dì 8 de februarie, die venus. Pasate quella note, la matina per tempo le molte ie n'andò, perché i era la pena dela desgratia de sova S.<sup>a</sup> E qui i era al dite Dionise di Nalde per so capitano et M. Zoane da Imola so Auditore et uno Piere Zoane fiole de uno nostre Gaspara Nomaglio che scriveva. Fate queste, dite Auditore di nove feze andare uno bande, che tute el reste se debia andare a fare scrivere la sera prosima sota la dita pena: tamen poche ie n'andò, perché li nostre artifice non volevano andare al solde per non potere, e po' per la cura sova familiare, e per non essere pratico.

Dapo' (') queste, l'altre zorne, a dì 9, feze andare 3 bande. Al prime, s'alcune deli dite sinico avese lasate alcuno so amico per passione de core, de nove al debia comandare ala pena de ducate de ce d'ore. E se li comandate non ce fuse venute per propria malicia, debiano andare ala pena de sova desgratia, come di sopra. Al terze ed ultimo, che tute li nostre contadine se debiano ancora lore vendere a fare scrivere sota la dita pena infra termene de dui zorne prossime. Et al simile feze intendre a tute le nostre castelle.

E qui stete le cose per infine a dì 28 dite, che uno Simone Redolfe da Fiorenza era venute per nostre Governatore. E qui di nove lui montò in suse tale pratica. E qui di nove feze comandare a tute le sinigate debiano di nove comandare ala pena de 4 trate de funate. In mode, siande quele zorne comandate al sinigate dela strata, ce ne fu uno Piere Cremonese zavatere che non volande lui andare al solde, parse che abe a dire che non voleva andare contra dita Si-

(') Fol. 291 b.



dela incarnacione del Verbe divine, di nove in dita cità de Ravena di nove fu publicate come la lega dal Bove si era cologate come la sopra dita legba per perpetuale.

Fate che fu le dite leghe, de subito lore determinone de metre qualche bone fine a dita guerra de dite Fiorentine e dita Signoria. E qui se fu alete per tute le parte Ercole da Este marchese de Feraria che avese a metre qualche bom fine (\*) sopra de tale materia. E qui lui molte volontiera acitò tale cosa et promeseie sopra la fede sova de fare tante iustamente per l'una parte e per l'altra quante lo eterno Idio et natura ie pozeria. E qui se partì da casa per andare a Vinecia a dì 17 dal mese de marze anno Domini 1499, die dominica. E qui stene per infine a dì 13 dal mese d'aprile, die sabati. E infra el predite tempo laudò queste infrascrite laude, che fu a dì 7 dal dite mese d'aprile. (\*\*)

*In Christi nomine amen. Nos Hercules dux Ferarie etc. Quia considerantes serenissimus Venetorum dominium nulla alia ratione impulsus fuisse ad bellum adversus excelsam rempublicam florentinam suscipiendum, nisi ut fidem Pisanis datam servaret, et ex hiis que favorem Pisanorum infra decernemus dicte fidei et promissorum observacione abunde satisfactum ire; nec non cognoscentes prefacti serenissimi domini in eandem excelsam rempublicam florentinam amorem et benevolenciam non vulgarem veteris amicitie memoria: adeo ut dominis Florentinis bene facere et eorum rebus salva cum fide consulere vehementer cupiat. Ideo arbitratoris et amicabilis compositoris viam ac facultatem et auctoritatem eligentes pro bono pacis et concordie, non minus universalis totius Italie quam ipsarum parcium; dicimus, pronunciamus, laudamus, arbitramus et componimus in hunc modum, v[idelicet]:*

*In primis et Pisanis remissa sit et esse intelligatur omnis pena et indignatio quam occasione defectionis a dominis Florentinis incurrisset, nec ea de causa nullo unquam tempore in personis vel bonis eorum molestari aut moveri (corr. puniri) possint, imo bone et humaniter tractari debeant. Quam remissionem ad omnes etiam porrigi volumus qui iam dicte defectionis auxilium, consilium et favorem presterunt; prohibentes ex iustis causis nos moventibus nec contra cives Pisanos occasione quorumcumque delictorum hactenus [perpetratorum criminabiliter procedi amplius possit, accusationis, inquisitionis] seu denunciationis via.*

*Ipsos quoque Pisanos absolvimus a fructibus quibuscumque post defectionem perceptis ex bonis particularium Florentinorum aut reipublice Florentine immobilibus in agro pisano consistentibus, et contra particulares Florentinos et eorum rempublicam a fructibus omnibus*

(\*) Fol. 292 b.

(\*\*) Ho corrette le incredibili sgrammaticature e gli spropositi del testo avendo sott'occhio la copia che Marino Sanuto inserì nei *Diarii* (Vol. II, col. 384 e sgg.).

*per dictum tempus perceptis, et bonis Pisanorum immobilibus suis liberamus. Terminacionem vero super ipsorum immobilium mutua hinc inde restitutione facienda et super aliis mobilibus utrinque occupatis preter fructus predictos, nullam ad presens facimus quoniam nobis de huiusmodi non liquet, sed in terminis iuris et iusticie relinquimus.*

*Item laudamus et volumus ac determinamus ut Pisanis liceat terra (\*) marique negociari, naves constituere et habere, navigare ad Liburni portum aditum, habere artes quascumque et negociaciones exercere etiam pannorum cuiuscumque qualitatís, etiam serici quemadmodum ipsi Florentini facere possint. Nec propterea maioribus oneribus gravari debeant ut Florentini talia exercentes.*

*Pisanis etiam facultatem concedimus eligendi pretorem qui in civilibus causis ius dicat in prima instanciam tantum causis apelacionum magistratui per dominos Florentinos mitendo reservatis; que tamen pretoris electio per ipsos Pisanos fieri debeat ex loco dominis Florentinis non suspecto, cui quidem pretori in civilibus causis eam iurisdictionem competere declaramus in urbe et territorio Pisanorum, [quam ante] tamen defectionem exercebat.*

*Et ut omnium suspicione Pisanos liberemus, arbitramus et laudamus ut capitaneus qui per excelsam rempublicam Florentinam in civitatem Pisanorum dicendo in criminalibus preficiatur, ubi de pena sanguinis exilii aut bonorum confiscatione civium Pisanorum tractari contigerit, procedere, iudicare et exequi teneatur cum consilio assessoris ex dominio nostrorum eligendi, hoc modo, videlicet; ex nominatis pro Pisanos quinque iuriconsultis prefacti domini nostri unus ex eis qui nobis et sucesoribus nostris idoneus et magis sufficiens videbitur ad dictum capitaneum transmittatur.*

*Adicientes et pro cautione et securitate Pisanorum in premissis custodia fortiliciorum dicte civitatis Pisanorum et in territorio eiusdem que per eos in presenciarum aut ipsorum nomine teneatur ipsis Pisanis relinquatur, ea tamen lege ut ex Pisanis custodes eligantur vel aliunde ex personis que dominis Florentinis nequaquam sint suspecte; quibus quidem custodibus pretori et assessori de mercede ac salario per dominos Florentinos eo modo satisfieri debeant ex introductionibus et redditibus Pisanorum quo ante defectionem solvi consueverat, aut pro solutione usque ad summam consuetam sufficiens dictorum reddituum quantitas Pisanis assignetur, cum mentis nostre sit ut dicta fortificia non maiore numero personarum nec maiore expensa quam ante defectionem custodiuntur.*

*Et ut Pisanis magis careamus, dicimus et laudamus ut domini Florentini earum locorum fortificia que recuperarunt postquam Pisani sub sola dicti serenissimi domini protectione et defensione fuerunt,*

(\*) Fol. 203 a.

que tamen indubitato Pisarum (\*) territorio esse constiterit, demotiri facere teneantur, nisi ipsis Pisani aliter visum fuerit.

Hac tamen lege ut Pisani adversum excelsam rempublicam Florentinam, presertim circa dicta fortificia per eos custodienda, nihil attentare aut moliri presumant, cum laudemus et arbitremur ut contra publicam rempublicam quovismodo machinari non debeant.

In reliquis omnibus pristina Florentinorum iura in dictis urbe Pisatorum et territorio illesa et intacta relinquinus.

Nunc vero ad extinguendum bellum devenientes, laudamus et arbitramur quod tam per serenissimum Venetorum dominium contra per excelsam rempublicam Florentinam intra octo dierum spacium ab armis cessari ubique et ab offendendo utrinque desisti debeat, et subinde 25 die presentis mensis que divi Marci evangeliste dies futura est, quarumcumque partium copiae exercitus et auxilia decedere debeat et ad proprium reverti, quod ut melius et commodius facere possint, liber, tutus et securus per quecumque loca reditus pateat.

Ipsam serenissimum Venetorum dominium de civitate et quibuscumque locis Pisarum, quecumque sua presidia et equitum ut peditum copias cuiusvis qualitatis et quantitatis dicta die sancti Marci deducat et detrahat prout sponte obtulit, et terram et castrum Bibene et quemlibet alium locum ad dominos Florentinos spectantes, quem actenus bello cepisset, eadem die relaxari et restitui faciat quem ad modum se facturum liberaliter affirmavit.

Venia Bibiensibus data prout concedenda et arbitramus si quidem adversus rempublicam Florentinam in ipsa Bibene occupatione aut ante vel postea commisisse arguerentur, seu argui possent.

Et pro expensis ab illustrissimo dominio Venetorum factis in huiusmodi bello laudando et arbitrando declaramus excelsam rempublicam Florentinam teneri ad dandum et solvendum predicto serenissimo Venetorum dominio deducat centum octuaginta millia in termino annorum duodecim, videlicet quolibet [anno]. Et singulo anno teneri ad dandum fideiussionem idoneam pro ea quantitate illo anno tantum persolvenda. Et sic dictos magnificos oratores et procuratores dicte reipublice Florentine dicto nomine ad solvendum et fideiussores dandum, ut supra condenamus.

Reservantes nobis declarationem quorumcumque dubiorum si quod ex hoc nostro laudo et arbitratu quoquo modo oriri contigerit, et ita dicimus, laudemus et arbitremus et preservamus omni meliori modo etc.

Dapo' che io ó fornite al dite laudo, al presente me resta a dichiarare (\*\*) come le parte infrascrite sone remaste per contente. In prima, quante per li dite signure Veneciane, lore stene per contente

(\*) Fol. 293 b.

(\*\*) Fol. 294 a.

quante per al presente. E qui immediate fezene sghombrare tuta la rivera de Casentina, come in quelle se contene; che fu a dì 27 dal dite, die sabati; che al dite S.<sup>o</sup> Bertolomio d'Alvane et al so Provitore arivò ala cità de Ravena. E po' de mane in mane arivò tute el reste de dite sove zente. E qui immediate fune mandate in la rivera de Friulle, et eciam tute quile che erano in dita cità de Pisa tute in brevità se partine, salve che certi de quile soi contestabile che remasine, perchè, seconde che a mi fu reporti, s'acunzone con dite signore Pisane, infra li quale i era al dite Gozeline da Ravena.

E qui stete le cose tacito per fine ala seconda mediata del mese di zugne prosime, che dite S.<sup>o</sup> Fiorentine mandone al dite so capitano Paule Vitelle come al dite conte Ranucio asidiare dita Casina, in mode che per al presente lore abe al pezore. Tamen in brevità l'abene; perchè, seconde che a mi fu riporte, fune certe parentade che aveva costione insieme; in mode, per vendicarse l'una contra l'altre, che una dele lore parte feze uno tratate. E qui ie dé dite castelle.

Fate che fu queste, dite canpe andò asidiare la dita cità de Pisa come uno grande asercite. E per queste a mi parse che lore molte male fusene contente dal dite laude; in modo che a dì 31 dal mese di luglie 1499 ie mesene le sove artigliarie intorne, che fune cinque boche de bonbarde e de canune e otte pasavolante. Fate che fu queste, dite Pisane venne fora et prese 5 deli nomice. Li 4 n'apicone ali merle; l'altre era fiorentine, che cavone li ochie e po' i al mandone. E qui l'una parte e l'altra trevano fortemente, in mode, seconde che a mi fu repute, quile drente trevano medicame. (?) Allora vedande dite Fiorentine tale cosa, fezene uno gram conselio, in mode che fu otenute da quelle zorne innente spandizare tute li Pisane so ribelle. E qui le molte volte s'atacone insieme. E qui ne ven' morte le multe del'una parte e l'altra, e masime de quile poverite guastaduri che senpre lavorà zorne e note. E zià avande prese dite capitano certe forteze di verse Luca, dove era alquante: tamen le 5 morine, et uno zovinete (\*) che ie fu moze al nase et horechie. Fate queste, li Pisane prese uno favorite dal dite capitano Paule; e qui lore ie taglione le mane e po' ie li i atacone al cole, come una mitria in cape i al mandone; et le multe altre cose vetuperose che lore se faceane l'una e l'altra, che a mi pare vergogna per lo so onore a narare. E qui trasea zorne e note.

Infra queste tenpo uno M. Piero Gambacurta, pure zentilome pisane, se feze ale sove mure e qui feze notificare s'el fuse alcune armizare de sova vita gaiarde in dite canpe fiorentine che de quelle loco se volesse partire et intrare in dita Pisa, che lui ie creseria hogne sova mercede per terzo: in mode che a dì 10 dal mese d'agoste, die sabati, li Fiorentine avande zià soprazunte altre artigliarie

(\*) Fol. 201 b.



che potea esere di numare in tute 80 boche, e qui zià lore avevane butate zose più de braza 300 del dite so mure di verse la cittadella, comenciande ala ghiesia di Sam Bastiane (\*) andande per quella dritura. E li comencione a dare una gram bataglia: tamen dite Pisane tenea in quelle estante aperte tute el reste deli porte. E qui ie comencione a respondre gaiardamente insieme come li dite soi contestabile, zoè Gozeline e Zoane Butafoghe et cercha 500 tra Luchise e soi propinque che s' atrovava esere intrate in più volte in dita cità per so alturie tra secrete e palese. Tamen non se hotenea, però che tale cosa fuse state de volontà de dite signore Luchiese. Aprese a lore i era uno grandenisime numare de sove done Pisane, che veramente faceane cosa che quase me pare mateza a narare: pure per al so honore ne contarò qualche cosa de loro magnanimità et gaiardeza, a ciò che anca lore de mi se posane recordare, se per alcune tempo io venese mai in quelle sove parte, che volontiera me farane qualche bone torte. In prima ie fu una che siande in suse li soi reparare come uno dardo in mane, che lore done contenuvamente portavane, vinande a dite homine, chi in cape, chi in spala, perchè s' avevano fate li pimaziole ale spale per potere portare come fa' li murature; in mode, come quella tale fu arivata, ce fu uno nomico che veneva suse per una schala et alciò li ochie e vide questa tale dona. E comenciò a dire: — Sta' salde, putana, che adese è zunte l' ora e 'l tempo che io te menarò al bordelle —. Allora lei se fe' innante e chinose (\*\*), e come queste dardo per da cante dela schala ie pasò una cossa, e tante tenne forte che la butò zose e li morè. E tuta via le altre sove compagne faceano gram defese. E tutavia lore erano ferite da pasadure. Di subito lore le piava come mane e tiravale fora, non avande alcune rispecte a dite sove carne, che veramente pareano cane rabiato. E più, che le multe soi nomice lore n' amazone come i sasse; in mode che dita bataglia durò cercha 7 hore. E qui venne morte di quile di fora cerca 300 per la gram forcia deli artigliarie dentre, che potea esere cercha tra piccole e grande cercha 150 boche che senpre lavoravane contenuvamente; e di quile dentre ne fu morte 32 e doe done, che sone 34. E però era state forcia che più ne fuse morte di fore per al grande hordene de dite artigliarie et la gra' quandità de soi ripare, che potea esere più de 500 braza de questa proporcione: la sova alteza, braza 16; larghe nel peduze braza 14. E dentre e di fora i era fabricate uno gram fose. E qui in dite reparare i era fabricate al loco dove lavorava dite artigliarie per uno so boubardine tramontane, chiamate Lionarde, al quale, seconde che a mi fu reporte, ie l' aveva mandate dite signure Veniciane. E qui per sova mercede aveva ducate 25 d'ore al mese.

(\*) *Paulo*: correzione d' altra mano.

(\*\*) *Fol. 295 a.*

Fornite che fu dita bataglia, stette le cose tranquelle per fine a di 4 dite, che di nove dite Fiorentine s' atacone come dite Pisane. E qui introne int una sova forteza chiamate Stainpaze la qual' è in dite repare. E qui faceane aspra guera in modo che dite Pisane comencione a pugnare come l' alturio dele dite artigliarie e dè certe foco artificiale che treva uno frate del terze hordine de sante Agostine, pure Pisano (\*). E qui dite frate, seconde che a mi fu reporte, certamente in lui non regnava spiritu humane; in tale mode fortificava tale foco come certe pignate, che lui treva, che caciò dite nomice de dita forteza, e po' fezeie luntane andare. El simile caciò tute el rèste dal canpe, brusandie tutavia padaione e tende e trabache, in tale mode e forma che de quelle loco ie fu forcia a partire; et andone ad aloziare a Cassina; che fu cercha ali zorne 9 dal mese de setembre, pure anno Domini 1499.

E qui stete le cose pacifico per infine cercha (\*\*) l' ultima setemana di novembre 1499, che dita Signoria de Venecia di nove mandò uno so Providitore a dita cità de Pisa, al quale si chiamava Messer (\*\*\*). E qui come al dite Gozelino comencione a fare la molta fantaria. Allora dite Pisane come granda alegrezza mesene forra al stendarde de Sante Marce. E queste tale so tornare de dite Veneciane solum fu per l' aiute del gram braze dela M.<sup>ia</sup> de Lodovico re de Ferancia, che zià aveva tolte al duquate de Milane per essere lui personaliter in quelle loco.

Dipo' queste, l' anne 1502, dite Fiorentino di nove introne in portecione del dito re di Ferancia. E qui l' ultima setemana d' aprile ne fece festa solena, dicande che al re volea che li Pisane tornase come dito Fiorentino, prometande per l' una parte e l' altre; in mode che siande dito Fiorentino in campe, dite Pisano era deliberati de volere fare hogue voglia dal dito re; in mode che a di 3 di zugne, la note, a hore 4 dela note, fu mandate duquate 4 milia a dite Pisane da uno Potentati incerti. Immediate dite Pisane comencione a cridare — Vitoria, vitoria —. Allora li Fiorentino se tirò indreto al campo tre milia.

L' altre zorne al popule de 'Recio de Toscana comencione a cridare — Libertà, libertà —. E qui mandone per Vidilocio da Castele. E qui presene Goielmo di Paze so capitano e uno so fiole epischopo [de] 'Recio. 'L dito era fusé in roca. E qui intrò dito Vitilocio a hor doe. Introito che al fu, comenciò a volere pugnare dita roca. E qui menò dito Guielmo in suse al fose dela roca per volere apicare. Allora al fiole ie dé la roca a di 17 dite, [die] venus. El Protonitario andò a Castelle. Allora li Fiorentine lasone Pisa, e lore saltone fora faciandie aspra guerra.

(\*) Parole cancellate: « tramontane, che pure di nove era stato mandate, come di sopra ».

(\*\*) Fol. 293 b.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

Dipo' l'anne 1503 tornò dito Fiorentino dal mese de zugne a dare al guaste a dito Pisano, a tore soi ricolte.

Dipoi l'anne 1504 fecene al simile come l'asercito de 300 homine d'arme e 400 cavale legieri, et andone guastande hogne soi raccolto per fine ala ghiesia de sam Michele, zoè grane, olive e vide, faciande aspra guera, piande done e omini a so poteri (\*).

#### **Conselio fate a Forlì per fornire de morare.**

Al prefate consiglio fate ala dita nostra città de Forlì per volere fornire de morere intorne, cominciande dala porta de Schiavania per fine a quella deli Codugne, se fu per intercesione dela nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia. Con ciò fuse cosa che del'anne 1498 cerca al mese di luglio sova Signoria feze adunare dite consiglio, e qui feze prepore che a lei molte ie piacerea per ogne case che potesse acadre che dita città fuse fornita de murare. E qui oferse de fare uno belle presente a dita Comunità quando quella non avesse al mode de fornire tale lavore. Al quale presente siria prede del so palaze, che zià era guaste, e calzina e dinare a soficiencia da potere fornire hogne cosa, come queste patte: se mai per alcune tempo lore arane al mode, ehe ie debiano rendere tale dinare; casu coque lore non posane, liberalmente sova Signoria ie ne facia uno prexento. E qui se levò suso al nostre cape de Consiglio, dicande che queste a lore ie pareva partite da piare e che molte volontiera al volevano fare, e qui ringraziande molte sova S.<sup>a</sup> E di subito per dite consiglio se ottenne de fare hogni cosa. E li inmediate fecine li oficiale sopra dita fabrica, le quale fune quiste: uno Ser Provele di Provole e Bartole di Cristofane de Casteline e Zironimo Bisighine et altre soi compagne. E qui inmediate comencione a lavorare gaiardamente, in mode che nenze che fuse tute al mese d'agoste prosime aveano fornite per fine ala guardiola dal Pelacane. Et piùi archene fate s' al non fuse state al canpe dela Signoria de Venecia che vene alozare ala nostra Vilafranca, per esere al nostre signore Hotavigliane al solde deli signore Fiorentine, al presente all'incontre de dite Veneciane che erano per l'aiute de Pisa. Fate queste, dita M.<sup>a</sup> avande fate lei calcolare dita somma che asendeva ala quandità de 1700 libre, perchè sole si era fate li merle a dite mure; in mode che l'altre anne, zoè dal 1499, atrovandese uno M. Nicolò Tornielle cape de Consiglio, sova Signoria ie feze di nove congrogare (\*\*) al dite Consiglio. E qui feze intendre che mode lore avea da rendere tale soi dinare a sova S.<sup>a</sup> Fu resposte che non c'era mode alcune da poterie rendere. Allora sova S.<sup>a</sup> ie feze cometre che lore avese a pore una colta per tante quante asendese

(\*) Fol. 296 a.

(\*\*) Fol. 296 b.

a dita sova quandità. Allora dita Comunità respose che la cità era sbatuta per avere apute la guera et al canpe ali nostre danne, come di sopra: anze più preste pregava sova S.<sup>a</sup> che de tale cosa no ie volesse agrevare; anze più preste la pregava che volesse fare qualche termene e lore i asignaria le soi dacio hogne anno per fine che lei sarà interamente pagata. E faciande lei queste, a lore ie seria forcia de fare le garde atorne le mure et altre so debito dove pagaria li dinare de dite so dacio. Allora sova Signoria fu contentissima, come lore fuse in cape del' ane, che lore i avesse assignare tante soi predite dacio che lei fuse contenta.

#### **Zohane dali Medece da Fiorenza morte.**

Al prefato magnifico Zohane deli Medice da Fiorenza intravenne la sova prefata morte queste anne dal Signore 1498 a dì 14 dal mese de setembre, die venus, la nota prosima a hore 9, vel circha. Con ciò fuse cosa che certe tempo innento lui fuse venute ad abitare in dita nostra cità de Forlivo, la quale sova abitacione senpre era stato contenuvamente in roca come la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> e dal nostre Signore Hotavigliano. E qui sove Signorie l' aveva instituvite per so capitano et mazore inn ogni sova cosa. E qui 'n al predite so tempo per al so bem servire intravenne che dita nostra M.<sup>a</sup> s' al tose per so marite come comesione deli soi fiole e dal duca Lodovico so cie. E qui i' nomine Domini si erano conzunte insieme, in mode che del'anne presente sova Signoria n'aveva apude uno belitissimo fiole, al quale aveva nome Lodovico. E qui tale so sposalicio era secrete, che per al popule niente se sapea; in mode che dinante a dita sova morte, cercha ali zorne 18 dal mese d'agoste prosime passate, lui era venute da Fiorenza da rivisitare al so fiole (\*) nostre S.<sup>a</sup> Hotavigliane, che al presente se trovava in canpe atorne alla cità de Pisa al servizio de dite signore Fiorentine. In mode che anco era lui andate a rivisitare al castelle de Castrocario, perchè del'anne presente l'era stato fate (\*\*) dal dite castele da dita Signoria de Fiorenza. In mode, come lui fu arivate a Forlì a dì dite, stete in queste loco per fine a dì 28 dite, e po' andò ali bagne da Sam Pieri nela provencia de Romagna. E qui stete per fine a dì dite. E po' rese al spirte alo eterno Idio, come di sopra. E qui a dita sova morte si trovò la dita sova bela moglie et nostra M.<sup>a</sup> E morte che el fui, so fratele Lorencine al feze portare a sepelire a Fiorenza, e dita nostra M.<sup>a</sup> se ne ven' a casa l' altre zorne, al dì del sabate. E qui mese a tuta la sova famia de casa uno grandenisimo corote. Tamen molte al dite nostre popule molte se maravegliava de tale cosa; mo pure non

(\*) Fol. 207 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

potevano bem sapere precisamente li soi fate, perchè, seconde mi, li fate deli gram maestre sone molte deficile da potere intendre.

Tamen le cose stene così aquietate, come di sopra, per infine a dì 14 dal mese d'agoste, die mercuri, anno Domini 1499, che dita M.<sup>a</sup> prese la cura dal dite Lodovico so fiole de volontà de tute li soi parente; perchè zia dita M.<sup>a</sup> l'avea tolte per marite, e qui n'avea apute al dite fiole. E per queste l'una parte e l'altra vose che tale matrimonio fusse publicato, bem che al nostre popule più volte avesse considirate tale cosa; tamen senpre i era stato messe silencia. In mode che a dì dite la nostra M.<sup>a</sup> e 'l signore Hotavigliane come uno M. Lufe Nomaglie e multe altre andone ali nostre confine per la via de Castrocario; e qui si trovava certe parente dal dite M.<sup>co</sup> Zohane. E qui vose che dita M.<sup>a</sup> piase la titoria dal dite Lodovico so fiole. E qui ne fu fate publico instramente per mane de bom notario, le quale fune hordenato per uno savio chiamato M. Iacome Andruvandino da Fiorencia. E qui M.<sup>a</sup> ie dé caucione per 250 milia duquate e per lei promesse al dite signore Hotaviano e 'l dite M. Lufo, tramedui in solito.

Fate che fu queste, a mi me fu comesse che io inmediate dovesse fare queste tale capitole a ciò che al paresse in publica forma e che ad ogn'ome al fuse manefesto. E qui dita Madona prese dita cura dilizentemente, come de fare le bone madre. [Per] infenita secula seculorum. Amen (\*).

. . . . . (\*\*)

[A]l prefate dite M.<sup>o</sup> Antipano Tiberte zentilome zesenate atrovandese queste anne dal Signore 1498 a dì 7 dal mese d'otobre, die dominica, al castelle de Coriane nel tenitorio dela città de Rimine, e li fu la dita sova predita presa per mane dal dite Pandolfe Malatesta, signore in quelle tenpo dela città de dite Rimine. Per che fuse le lore deferencie, io mai non al potie intendre; salve che, seconde al vulghe, le fune horizine infra lore vechie. E qui con esa lui fu pre' certi mei Bolognese. Tamen lore, seconde che a mi fu repute, e lui si trovava al povere zentilome per tute al mese de februaryi o vive o morte, anno Domini 1500. E se da mo' innente bona nova intendirò, pina memoria ne faroe.

#### **Bande per li sbandizate da Forlì che torna a casa.**

Al prefate bande per li dite sbandizate per al so retorne, fate ala nostra città de Forlì, se fui la nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforcia, perchè in

(\*) Fol. 297 b.

(\*\*) Manca la didascalia.

queste tempo lei s'atrovava povera veduvelle come la cura et gram custoia de cercha 5 fiole tra maschie e femene. E qui vednade sova Signoria che dita nostra cità a le' pareva che molte mancasse de homine tra per una cosa e per un'altra, in mode che sova Signoria deliberò al tute hogne qualeonca homine de dite soe popule, zoè de Imola e Forlì, che fusene fuora de dite sove cità per ogne causa da ribelle in fora; e queste vose fare sova Signoria per darie bona mane a questa propinqua natività dal Signore, comenciande a dì 17 dal mese de decembre anno Domini 1498, die luni. Al quale bande se fu de queste tenore: che infra termene de zorne 15 prosime ad venire tute quiste tale si debia venire et apresentatione denanze al so Auditore M. Zoane de Dipintore da Imola. E qui a lui quiste tale avesse a dire hogne so falle.

Dapo' queste, andò dite bande un'altra volta a dì 21 dite, die veneri, pure pregande hogn'ome, come di sopra, che lore dovesse tornare ale lore case senza alcune respete, e che lore non avesse dubitatione alcuna (\*); in mode che, inente che fuse pasate al dite termene, li multe in ciaschadune de dite cità, e qui sova Signoria ie feze precio et honore; e le multe dapo' al dite tempo n'arivò, e sempre faciande come di sopra, rendandie certe robe.

#### Sam Francescho da Forlì rubate.

Le prefate frate dela nostra ghiesia de sam Francescho da dita nostra cità de Forlì fune robate certa quandità d'arizente, al quale particolarmente fune queste. Una dignissima croze, tuta d'arizente fine, che pesava libre 23; che veramente ali mei zurne non vite al pu belle lavore. Secundario, dece calize come le sove patene, come tute la copa d'arizente, e li multe tute intere. Item uno tabernacole da tenere arlequie et una schoriata tuta d'arizente. E fu a dì 28 dal mese de decembre, die veneri, la note prosima ad venire, anno Domini 1498, al tempo de frate (\*\*) so guardiane. E fu nela sova sagrestia. Con ciò fuse cosa che dite arzente era in quelle loco int une casone in meze dita sagrestia. E qui fu rota la chiavadura e tolte al dite. Allora al segristane, che steva sopra la dita a dormire, non sentì niente, salve che la mattina. In mode come la nostra M.<sup>a</sup> Caterina Sforza intese tale cosa, ne feze gram provisió per sova cercha. E qui dite so sagristane fu messe nele mane dal nostre monsignore veschove, chiamate M. Tomase dali Aste, e qui l'asaminò grandamente. O per quelle, o per altre, la note vinante, a dì 31 dite, fu tornate tute al dite arzente int une sache; salve che dita schoriata et doe patene che mai non si trovoc. E qui la mattina tute le dite fra-

(\*\*\*) Fol. 298 a.

(\*\*\*\*) Lacuna del ms.

te cantone la mesa de Sante Antonio da Paduva, siande uno so predicatore tutavia in pergole, e qui narande che la dita note tute le frate avevano fate comemoratione al so matutine al dite Sante Antonie come le sove lagrime sopra li soi hochie. E qui lore fezene una bela procesione. E qui in tale matina, che vene a esere al prime zorne de zenare, si trovò a dita procesione quase li tri 4 de Forlì, perchè veramente hogn'ome (\*) del dite popule pianzea de grande alegreza vedande in suse quelle altare dal dite Sante Antonio tanta beleza d'arizè; e masima quella croze poté valere L. (\*\*) de comuna hostima. Tamen per quella volta altre non se poté intendre.

#### **Cesare Riarie andò a Milano.**

Al prefate dite nostre signore Cesare Riarie andò a Milano la prima volta a rivisità al duca Lodovico Sforzia so cie, che fu a dì 24 dal mese de zenare, die iovis, anno Domini 1499. E con esa lui i andò M. dom Antonio Garse so maestre, M. Zoane dali Selle, M. Zorze di Todole, M. (\*\*\*) d'Anbrone, M. Pine fiole di M. Lufe Nomaglie, Lodovico Aricolane et certe altre, che potea esere cercha 30 cavale. E qui fezene la via da Lugo. E senpre andone per tute quelle zorne combatande come al male tenpo. Et le multe altre. E li stene per tute quelle carnovale in quelle loco a darse bom tenpo e chiara vita. E po' tornone a dì 4 dal mese di marze, die lune. E qui tute quelle zorne messe neve quante ma' più al cielle potea. E qui per al dite so viaze, seconde che a mi fu reporte, hogn'ome i aveva fate honore.

#### **Corbice da Castrocara morte.**

Al prefate Corbice, zià de Zoane de Maestro Bitine per nazione dal dite Castrocario, intravenne la dita sova morte queste anne dal Signore 1499, die quinta mensis februari, die martis. Con ciò fuse cosa che al zorne presente fusse venute a rivisitare la nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia per certe lore facende; in mode, come vose la sova pocha ventura, tornandese lui a casa, come al fu fora del nostre confine, poche li deinstante, in pete a ona certa maistate de croze, in quelle loco si trovava naschoste 4 homine soi nomice solom per volerele amazare, come di sopra. Al nome deli quale fune quiste: Bernardine de Macarone dal tenitorio de Faienza; al seconde, Piere Cantelle da Castelle bolegnese; al terze, uno Ferarese; al quarte ed ultimo, Piere, fiole de uno Zoane da Regio, al presente nostre abitadore. E qui arivate che (\*\*\*\*) al fu, dite Bernardine se apresentò salutandele e

(\*) Fol. 298 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Fol. 299 a.

tocioie la mane. E lui dicande: — Che c'è là a fare, Bernardine fiole mie? —; e in quelle estante ie butò l'altre braze al cole per tirarelle in tera. In mode che soprazunse li altre soi compagne come ronca e spontune, in tale mode e forma che in quelle loco lui rese al spirte alo eterno Idio. E cost lui per sova infenita misericordia ie voglia perdonare li soi peccate e po' donarie la gloria beata: perchè, seconde che a mi fu repute, lui per sova fama era tenute home da bene et amator dal culte divine et eciam home de gram cervello, al molte dopiosissimo de so conseglie, per avere lui tale gratia de Die che hogne sova pratica che lui smanizava dela mazore parte lui n'aquistava honore e vitoria. E masime infra le costione mortale che gram numare e disine e centonara n'aveva condute ali zorne soi come per quella riverra era manefeste; et eciam la conioncione de multe matrimonio. Et ultimamente era stato capitano dela Signoria de Fiorenza in quelle loco più de anne 25 contenue. E più, che sove Signorie quande avesene apute nel dite soi conseglie dela città de Fiorenza qualche cose de granda inportancia, le più volte mandavane per lui che fuse partecipe de dite soi consiglio. E però queste si è a denotare la mia verità, come di sopra.

Ora, perchè se fusse la derivacione de dita sova morte, mai non al potete intendre; salve che per al devolghe gram targa se tenea che el fuse state per certe orizine vechie de nimicia che fuse state infra el parentate de uno Dionise de Nalde de Vale de Lamone e dela morte del padre del dite Bernardine prime autore, che fu morte al dite Castelle Bolegnese; dubitande forse lore che dite Corbice non fusse state partifice. O che al fuse, o che al non fuse, queste, discrete mei liture, non v'al voglie migha hotentighare. Basta; chè lo eterno Idio sa el tuto; perchè al dite Bernardine s'era fate fratele zurate dal dite Dionise. E tramedui di compagnia al presente s'atrovavane al servizio dela dita nostra Madona. E qui depo' la dita suova morte ie romase quiste infrascrite fiole: Piero Francesco et altre sove femene.

#### **Zohane de Coradine andò per governatore de Imola.**

Al prefate M. Zoane di Coradine per nazione Castelnove Cortoneso, (\*) atrovandese queste anne dal Signore 1499 castelane et governatore dela nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia qui ala nostra città de Forlivo, acade de necessitate che dita M.<sup>a</sup> al mandò per al governe del' altra sova città de Imola, dove che lì in queste tenpo i era uno Simone Ridoife da Fiorenza; che fu ad 7 dal mese de februari, die venus. E con esa lui andò uno nostre ser Tomase zia d' Antonio Palmezane per so canzelerio. Et partite che fu, vene a Forlì al dite nostre governe

(\*) Fol. 299 b.



al dite Simone Redolfe. E qui stete per fine a dì 13 dal mese d' ottobre, die dominica; e po' lui se partì, 1499, per certe deferencie che fui tra M.<sup>a</sup> e lui per non avere ben curate la terra che zià si era molte amorbata; et le molte altre cose infra lore etc.

Dapo' queste, al dite M. Zoane stete al so guverne per infine a dì 20 del mese de novembre, die mercurie, anno Domini 1499. E po' fu prese da une Dionise di Nalde, che in queste tenpo era castelane in dita sova roca, per orizine e suspete dal' asercite de Lodovico re de Ferancia che se trovava zià avere requistate la mazore parte del duquate de Milane, per esere sova M.<sup>ta</sup> in quelle loco presencialemente. E qui lui si tro' in dita roca presone quande al duca Valentine prese el dite state de Imola; in tale mode e forma che, seconde che a mi fu reporte, come al duca abe prese dita roca, parse che fuse messe daglia al dite M. Zoane de duquate 1500 d' ore. E li remase a dita sova partita dal duca.

#### Capitole. Abondancia e carastia, 1499.

Del' anne prexente fu le molte devariate e stranie cose in queste nostra poverina provencia de Italia, le quale ab eterno fune ordinate i' mente divina, et influasse sopra la terra per le inflovenzie celeste per la virtù e posanza delo Iupiter, signore dal dite anne, de compagnia de dite altre sove constelacione. Le quale fune pronosticate per 4 dignissime signore estrolice, e per soi iudicie manifestate come inente pinamente n' è parlée. Al prime se fu M.<sup>o</sup> Piere Bone Advogarie ferarese; al seconde, M.<sup>o</sup> Iacome de Petremelaria; al terze, M.<sup>o</sup> Marco Scribanarie mio Bolegné; el quarte ed ultime M.<sup>o</sup> Dominico Catinelle novarese.

La prima quarta dal dite anne cominciò a dì 12 de marze a hore 18, e durò per in fine cercha li XI dì de zugne. E questa quarta fu fredosa e nevosa e tempestosa più che sova natura (\*); perchè a dì 16 de marze nevò tute al zorne e la notte, ed ero pezi de gram statura, in mode che li dui terze dela dita fui come di sopra. In mode che nel tenitorio de Faienza tenpestò doe volte; la prima setemana de maze; l' altra volta se fu di ali zorne 9. Tamen in questa quarta se fui cercha 6 zorne de corina acuta, non trope forta, che durò contenuvo zorne e note, cercha la seconda parte de zugne: in mode che molte la ingrencò grani et biave de ogne rasone; e le molte nebie durava come lenta pioza. In questa valse al stare del grane di marze e d' aprile, zoè per la prima mediatate, soldi 35 al stare; la fava 24; vine L. 3  $\frac{1}{2}$  l' asaze. La seconda mediatà d' aprile, al grane s. 30; fava 20; carne carissima de ogne rasone. La prima mediatà di maze tornò a s. 23, 24, 25. E qui stete per fine ala prima se-

(\*) Fol. 300 a.

timana di zugne, e po' retornò 20, 22 al stare; la fava 15, 16; al vine come di sopra; olio s. 8 la fiola; case carissime de ogni rasone.

Dapo' queste, la prima setemana de luglio al diavole dal' inferne intrò neli munise, in mode che di 2 vene una grandissima aqua e vente et voltò multe le biave, perchè quasse non era ancora comenciate de medre per al fre' dela primavera, come di sopra. In mode che l' altre zorne, zoè a di 3, valse al grane 24, 26; a di 4, s. 30. E qui non se ne potea avere e per niente nonn era pane d' alcuna rasone in piazza. A di 6, s. 33; a di 8, valse s. 35. Al quale ne vendè cercha 30 stara uno lacome da Carpe credenzere dela nostra M.<sup>a</sup> da 20 zorne per fine in trenta. Pure di luglio tornò 23, 24, 25; vine L. 4 l' asaze; carne e case e pule d' ogni sorta pure carissime.

Dapo' queste, cercha ali zorne tri dal mise d' agoste, cominciò una aspra pesta qui ala nostra città de Forlì. La prima case che cominciò a morire se fu la moglie de uno Luca Albanese: pare che l' avesse presa a Forlì in Popule per esere dite so marite andate a remondare in quelle loco certi puze. In mode, morte che la fu lei, po' ne morì 5 come dite Lucha; in mode che in quella casa non ie romase niune. Per mode, da quelle zorne per fine al zorne dela natività del nostre Signore che la Pelegrina fiola de Marchione da Sadurane ne morè, tra dentre e di fora in questa nostra città, cercha 176. E nel so principio dita nostra Comunità aveva tenute tale ordine. Prima tosene uno nostre barbieri (\*) chiamate M.<sup>o</sup> Bertolomio zià de M.<sup>o</sup> Zoane Beliarde, al quale avesse andare tagliande et medicande dite infete; e per sova mercede ie devano L. 25 al mese. E dèi L. 100 inence, trate zoè al salario de 4 mise, cominciande a di 22 dal mese d' agoste, die iovis. E qui canpò per infine a di 10 de setembre, die mercurio. Aprese, dita Comunità tose dui becamorte; e qui ie deva L. 6 al mese: uno Antonio Lombarde che era stato gram tenpo spitaleri deli Batute Bise; l' altre uno nostre Piere Ciriòle. Po' se partì dite Piere: intrò uno chiamate Bagnarine; in mode che, fornite hogui cosa, zià era tornate al dite Antonio spitalere a casa cercha al mese de zenare; se infittò lui e uno so fiole et una sova puta. E li morì etc. Al clerico tose dui sacerdote; uno frate Zohane Todescho di l' ordine di Sante Agostine; uno dom Bastiane fiole de Francescho di Manenti. Al dite frate aveva L. 20; el conpagne 15; et avevene li dinare de uno mese nante; in mode che tramedui se infetone. El frate morè l' ultima setemana d' ottobre; el conpagne canpò, mo el stete cercha 3 mise a guarire: al fu volta che l' era più de là che di qua. Per certe al durò cercha 31 mise, che hogn' ome che s' amalava tute morevano. Ce fu le molte case che se serone, che no ie romase niune. Veramente s' al non fuse state al gram provvedimento che ie faceva dita Comunità, io crede che la seria state mazore che non

(\*) Fol. 300 b.

fu quella del' anne 1448; perchè, come l' ome era infete, di subito era caciato fora ala ghiesia di Sam Zanne. E lì se feva uno gram numare di capane, in mode che fu tale volta che l'era fora 250 persone. E tute i era fate le spese. Per questa via se feze consiglio e se ottenne che li Spitale piase tale cura de cibare quile che erano fora. E qui tocava una setimana per loco. E qui lore coievano pane e vine per la tera e dinare et altre cose. E qui uno nostre mercadante Marzare, chiamate al Brune, tose queste asonte d' essere depositario de dite elemosine; e per sova compagnia i era uno nostre Auditore, chiamate M. Benedite Vestre da Imola che steva in palacio al servizio de dita nostra M.<sup>a</sup>: al quale se fu uno solcite home e da bene per tale cosa per fine che la durò. In mode che fune in tute li morte, come la famia dal dite becamorte, 179 (\*). E qui li dite sacerdot et medico stevano per stancia in casa dei arede che fune de M.<sup>o</sup> Forluvese di Bonole nela contrata de Vigna Abatis, porta Sam Mercuriale. E fu al tempo de M. Nicolò Tornielle nostre cape de Consiglio. E queste tale infuse sopra dita pesta, seconde le dite estrolice, se fu per la conioncione de Iove e Marte, che era state ali zorne 24 dal mese d' aprile prosime.

La quarta hotonale se fu molte umida. E in questa intravenne che la Maiestà de Lodovico re de Feranza tose al duquate de Milane a Lodovico Sforzia in quelle tempo duca. El simile al duca Valentine nostre signore tose la cità de Forlì e d' Imola a Hotavigliane Riarie e a M.<sup>a</sup> Catelina Sforcio sova madre, come dite astrolico aveva nerate in dite so iodie per certe retrogacione de Marte e Saturne et eciam dita conioncione, dicande lore per sove sentencie che li barbare e tramontane cavalcaria la Italia come grande audacie, com' è stato al vere; perchè i andone per infine propinque ala cità de Pesare. Tamen fu senza neve.

La quarta vernale fu freda e secha, senza neva che mai se piase in terra; perchè tute zenare, calde e sute senza alcuna acqua. El simile februari, che veramente pare' dal mese d' aprile. El simile a meze marze. Valeva el grane per fine a dì 5 de novembre per fine al dite ricolte s. 26; e po' montò a 28. A dì 30 dite s. 32 vendé Bernardine de Bevegnute Beche. Come al fu venute li Franciose, che fu a dì 17 decembre, poche conte se ne deva dal precio dal dite grane: tamen per tute al so tempo valse s. 35 quele dela tera; quelle di soldate tolte nela roca, s. 10, 14, 16, per in fine in vinte. Partite che lore fune, zoé a dì 29 dal mese de zenare, montò a solde 40 per tute al mese de febrare; fava solde 25; tute l' altre lome al precio consuvete. Marze, fava s. 24; carne, case, olio et hogne altra cosa, carissima; cera et spiciaria, carissima; cera s. 8 [la] L.; pevere s. 20 [la] L.

(\*) Fol. 301 a.

E in questa dita ultima quarta morè uno gram numare de persone al tenpo de dite Franciose per li gram sinestre. E dapo' sova partita l' era tale zorne che ne periva 14, 15; in mode che queste fui uno male anne per nui come tre male pasque, come narate aveva di sopra, com' è la vera sentencia de dite signore estrolico (\*).

#### **Bastiane dal Peschadore de Faienza prexe.**

Al prefate Bastiane Peschadore dala cità de Faienza, atrovandese queste anne al Signore 1499 a dì 9 dal mese de decembre al solde dela Signoria de Venecia nele parte de Casentina, e qui lui si era partite per venire ale sove case; e come al fu a Mercate Sarasine, propinque al monte cercha uno miglio, in quelle loco si tro' cercha 50 balestrere a cavale dela nostra M.<sup>a</sup> dela compagnia de uno nostre pure cape de dite balestrere, chiamate Ercole Bertane da Motena. Arrivate che lore fune, s'atrovone più forte de lore per esere pure lui alquante acompagnate. E qui al presene insieme come una sova bela cagna leverera. E qui fu menate in dita nostra cità propinque ala nostra roca, in dite sove casaze, dove in quele loco era alloggiato. E qui int al so piare, lui se rese ala nostra M.<sup>a</sup> pregandie lore che al dovesene menare da sova Signoria: tamen la non al vite, seconde che a mi fu reporte; perchè di subito, come al fu arivato, fu date neli mane a 4 compagne dela famia d' Andrea di Pазze da Fiorenza. E qui di subito lore al menone nela roca de Castrocario. E li stete per infine a dì 7 dal mese de februari, e po' fu menate in la nostra roca de note tenpo, 1499. E po' qui stete sota la guardia dela dita nostra M.<sup>a</sup>, come lui aveva desiderato, per fine cercha al mese de novembre prosime a venire, pure 1499, che dite M.<sup>a</sup> vose mostrare la sova gram fede, che lui inverse de lei aveva, come di sopra, alquante ie zovase. E qui al cavò fora, a ciò che lui avese a provare sova ventura. E qui lui per sova caucione ie lasò uno so fiole, al quale ie stete per infine che al nostre signore Duca Valentine prese la dita roca; che fu a dì 12 dal mese de zenare anno Domini 1500. Allora dita M.<sup>a</sup> fu presa lei e tute quile che se trovà in persone; per mode che al fu forzia al dite Bastiane so padre e reschoderle (\*\*).

#### **Bande da Forlì che li parentà non pia arme per li soi.**

Al prefate bande e dicrete fate ala nostra cità de Forlì per la nostra M.<sup>a</sup> sopra li parentade, che da mo' innente non sia alcuna persona che diga piare l' arma per ofendre altra persona che avese ofese soi parente, nè eciam per altru' particolare persona, nè rompre

(\*) Fol. 301 b.

(\*\*) Fol. 302 a.

nè trega e non pase nè con fate nè con parole, come se contene in li Statute dela nostra cità de Forlì, sota la pena dal dopie de hogne sova condanacione, come in dite soi Statute se contene. E queste feze sova S.<sup>a</sup> per fare tenere le mane in drete ali cative homine che sone infra li gram parentade, a ciò che al povere stia aprese al rico. Al quale bande fu notificate come certi altre soi bande, che ne-sune so oficiale, zoè Podestate, Auditore, Asatore, Bariselle, Cava-valeri, Piazare et hogni altre hoficiale non avese a fare alcuna convencione come alcune homine particolare per danne e ditrimente de ipsa sova Camera e d' alcuna altra persona particolarmente. A dì XI dal mese di marze, die luni, anno Domini 1499. E queste se intendeva perpetuale.

#### **Hotaviane Manfredi morte.**

Al prefate Hotavigliane, zià fiole lezitime e naturale de Carle Manfredi signore che fu dela cità de Faenza, ie intravenne la sova prefata morte, corande li anne dal Signore 1499 die decima tercia mensis aprilis, die sabati. Con ciò fuse cosa che al dite povere meschine in queste tenpo s' atrovase al servizio dal solde deli signore Fiorentine; e perchè al presente abitava ala nostra cità di Forlì come al nostre signore Hotaviglià per una certe sova gram familiaritate, per esere state tramedui di compagnia in campe la estate prosima passata contra li signore Pisane, pure tramedui al servizio de dite Fiorentine, come di sopra: la quale sova familiarità quase non poteva esere mazore, perchè tuta quella vernata sempre lore erano state in gram feste e senpre zorne e notte erano insieme, tutavia al carnovale, faciandese babuine die e note, andande a piacere per questa nostra citate. E qui abitava in citadella et aveva la sova corte ordenata da per si come grandenisima servitude; immo come vose la sova poca (\*) ventura, lui feze ferma deliberatione de volere tornare a dita Fiorenza per fare li soi cunte come dite S.<sup>e</sup> Fiorentine. Allora, seconde che a mi fu repute, la nostra M.<sup>a</sup> come el Signore nostre al pregone che lui non volese ancora andare per le molte ragione: prima per esere ancora male cavalcare nel' Alpe, per esere di quelle mese, e per dubitacione de qualche controversa d' alcune soi nomice. El simile ie feze uno altre soi confidatisimo, chiamato Dionise zià de Iacome de Nalde de Valle de Lamone, dicandie che per niente lui non dovese andare. Allora lui molte reingratiò dita M.<sup>a</sup>, el Signore e dite Dionise, dicande che a lui i è forcia a dovere andare. Allora dita M.<sup>a</sup> ie oferse di farelle acompagnare al dite Dionise et a multe altre soi balestrere a cavale, perchè al dite Dionise al presente steva al servizio de dita M.<sup>a</sup> Tutavia al povere zentilome reingra-

(\*) Fol. 302 b.

gratiande, come di sopra. E queste facea lui per esere molte vergognose et piene de gram necessitate. A lui pareva de più non volere stare ali danni dal dite nostre Signore. E qui lui per dite so bisogno s' aricomandò a uno nostre M. Luffe Nomaglie che ie prestò cercha duquate 60 per infine alla sova tornata. E qui a di 12 lui si era partite da Forlì et era andate a Castrocario. E qui ie fu fate precie et honore, hoferandie per quelle so capitano bona schorta. Tutavia lui rendevaie infenite gratie, dicande che non facea bisogna. E tutavia dicea queste lui per avere cativa hursa, perchè con esa lui aveva cercha 6 a cavale et uno a pedi. E de lì se parti et andò ad aloziare nel'Alpe de Sam Benedeto a una hostaria propinque ala dita ghiesia, dal cante di qua da Sam Benedeto. Aloziate che al fu, tutavia era siguitato dali soi nomice le quale fune quiste; zoè el prencipale auture, Galavotte di Bose di Valle de Lamone del dite tenitorio de Fazienda come multe soi parente et come le multe altre soi compagne. le quale avevano tuta quella notte caminate per quella Alpe come le lanterne, solom per potere passare dal cante de sopra da dita hostaria, dove era aloziate al povere meschine; a ciò che lore totalmente potesene fenire sova voglia. Sì che pasate quella note, el zorne propinque, che fu ali zorne 13 dal mese predito, la matina per tempo, lui s'aviò. E come al fu arivato, che al fu 2 mia deinstante da dita ostaria in suse la dite Alpe int uno certe loco chiamate li schalette, per esere al sentiere in quelle loco, uno deli dite soi nomice se ie butò innante come uno spontone: tamen per quella volta non ie potè nocere. Allora lui alciò li soi ochie (\*) al cielo. Qui cominciò a contemplare la duvina Maistà che quella se volese degnare d' aiutarle; e qui come uno paladine strenzante al so cavalle, tutavia inenze andande. E qui uno deli soi compagne chiamato (\*\*), al quale era so mareschalche, tutavia siguitandele, in mode, come al fu lì poche deinstante, se butò inenze uno contadine che era dischalze come una ronca in mane, e qui ie menò in suse al colle, dove lui n'era forte d'arme, e tirole in tera. E qui soprazunse uno gram numare de dite soi nomice, in tale mode e forma che ie dene cercha 13 ferite tra in la testa e in le ganbe. E qui tuta[via] lui cridava a sove voce pina, domandandie la vita per l'amore de Dio. Infra queste tempo dene alcune ferite al dite marischalche, et arivò uno altre de dite soi compagne chiamate al Pivane. E qui lui contenuvamente al confortò, pregandele che lui in quelle punte se recordasse dela passione de M. Y. X<sup>o</sup>, e senpre lui dicande — Miserere mei, Domine, et in manus tuas, Domine — e — Fiat voluntas tua —. E qui come queste parole dolce rese al spiritu a Diio. E infra el tempo de queste remore, soprazunse altra brigata che pasava et ecia' tute al

(\*) Fol. 303 a.

(\*\*) Lacuna nel ms.

reste deli soi compagne che erano romase per al gram temulte. E li al portone in dita ghiesia de Sante Benedite. E qui al dite soi abate al feze metre int uno so belle molimente, per esere lui di sova fama tenute homè da bene et molte amatore del culte divino. E che queste per tuta la Romagna era iustificata, come qui ala nostra cità de Forlì, gram esperencie si n'era fate, perchè quase hogne zorne lui dicea l'oficio dela Madona ed era molte solcito andare ali ore canonice: et più, che al martedì de Pasqua resurecione prosima passata lui si era comunigato ala nostra ghiesia dal Carmine per mane de uno nostre provenciale, chiamate M.<sup>o</sup> Alesandre da Imola. E qui lui per sova mercede tenne la sova quereza al colle durante dita sova mesa et cermonie; et queste vidi come li ochie mei. Allora intendande tale sova gram desgratia dita nostra M.<sup>a</sup>, di subite la feze fare una cassa inpegulata et hordinò che uno deli soi mulle andase per presa di compagnia de 4 deli nostre Batute di Sante Piere, le quale fune quiste: Pine fiole de Cristofane dal Cetri masare; el seconde, Batista fiole di frate Baldisera Mascharella; el terzè, Bernardine di Coline; quarto ed ultimo, Zironimo fiole de Bartole di Alberte. E qui dita M.<sup>a</sup> ie feze una petente che andava (\*) al dite M. l'abate, pregande quelle che per sova humanità ie voglia dare dite so corpe, se non ce sone state prima quelle da Faienza: casu choque che lore prima l'avesene domandate, sova S.<sup>a</sup> si è contentisima che lui i al dia, come a lei ie pare vera e licita rasone. Tamen non c'era state persona alcuna, se nè lore. La rasone era questa, seconde che a mi fu repute; che Astor, zià di Galavotte Manfredi signore de dita cità de Faienza, cocine carnale dal dite Hotavigliane, quande lui intese tale nova, al molte se n'atristò, come di fare le bone parente l'une con esa l'altre; e qui ne feze consiglio de mandare per dite corpe; in mode chi dicia una cosa, chi dicea un'altra. Tamen fu concluduse per niente che non ce mandase, dubitande lore che quella tera non avesse fate contraversa per la gram parte che lui i aveva, quande lore l'avesene viste così male tra[ta]te come l'era, dubitande che li lore core dolce non avesene fate cosa memuranda. E per queste fu date bona licencia a nui che l'adusisene a Forlì. E senpre per la via i era fate bona schorta di loco in loco, dubitande senpre di qualche noglia. Come lore fune a Castrocario, li soi Batute ie venne di compagnia per fine a Forlì. Arivate che al fu, di subito fu mese nela nostra ghiesia de Val Verde, che fu a dì 17 dite, die mercurio, a hore 22. E qui stete per fine l'altre zorne, di 18 iovis, che dita M.<sup>a</sup> la matina per tenpo al feze portare in citadella. Fate che fu queste, la dita M.<sup>a</sup> hordinò una dignissima sepultura ala ghiesia del nostre Sam Ieronime. E qui ie venne tute el clerico di compagnia dal nostre monsignore veschove, chiamate M. Tomase dali Aste. Dapo'

(\*) Fol. 303 b.

lore, fu acompagnate dal nostre Signore e da Simone Ridolfe nostre Governatore et M. Tomasine Fevo, e po' tute li nostre dotore insieme come tuta la famia sova, che fune cercha 18 quille che erano vestite; infra li quale i era Carle so cosine, zia fiole de monsignore Fedrico veschovo, et M. Verre so canzelerio. E qui fu portate da dite Batute Bise di compagna de 4 deli soi compagne et amice. Al prime se fu uno M. Zorze da Cudignola; el seconde, al Pritone da Mutigliana; et terze, Dionisie predite; al 4, Achille Tiberte da Cesena; acompagnate da tute al nostre popule; perchè quele zorne se serò tute li boteghe. Et arivate che al fu a dita ghiesia, i era uno belle tabernacole tute alominate come cera come le molte sove arme intorno. E qui uno M.<sup>o</sup> Agnelle da Crimona deli dite (\*) frate ie feze al sermone. El so hoficio feze al dite veschove di compagna de 4 deli soi prencipale soi canonice. E po' fu sepelite in une diposte in tera, apontate al' archa de sova cia M.<sup>a</sup> Barbara, zia moglie dal nostre signore Pine, la quale si è nela capella de Sam Bernardine. Poteva essere cercha hore 18. L' altre zorne dite M.<sup>a</sup> ie feze dire cente messe, che venea a ese' quelle zorne in cape dela setemana.

Dapo' queste, a di 12 dal mese di luglio prosime ad venire che al dite Galavotte fu morte da uno cognate dal dite Dionise, e per pi so disdegne et iustificacione aduse la man drita ala nostra Madonna; orama', dapo' queste infrascrite cose acadute, me resta mo' ad notare che volontate e opinione regnava infra la plebe. Infra lore i era le molte devariiate. Alcune dicea che al doveva essere stato Estore prefate so cosine per suspete che come el tempo no ie tolese el so state per le gram parte che lui i aveva, come di sopra. Alcune altre dicea di no; anze più preste era stato uno Piere Francescho, zia fiole de Corbize da Castrocario, per fare la gram vendeta dela morte dal dite so padre; dubitande lui che dite Otavigliane non fuse state partecipo. Pure alcune altre dicea che veramente poria essere state al dite Galavotte al vere hotore, per essere lui de gram parentate, nomico capitale dal dite Dionise; e perchè quase per hogn' ome se hotenea che dite Otavigliane fuse sempre cappe e guida de dite Nalde per le gram contraverse che era stato fate al dite Dionise e soi fratele per so amore. dubitande al dite Galavotte, se mai per alcune tempo lui fuse intrate signore de Faienza, che a lui e tuta sova linia siria stato forcia a piare la mala via e tute andare in cativitate. O che al fuse, o che non al fuse, queste, discrete mei lituri, non t' al voglie miga hotintigare; bemchè di sopra faza dite Galavotte prime autore. Sole el faze per al segnale de dita sova mancaduta ala nostra M.<sup>a</sup> E tale cosa era stato in suse al nostre tenitorio, che dite Galavotte moleva int une campe de grane ala nostra bastia di verse



la montagna. Basta; ché lo eterno Idio e lore sáne al tute. E qui dita spoltura montò uno gram precio, come ut supra.

#### **Helemosine deli Batù Negro da Forlì.**

Le prefate elimosine, fate particularemente dali (\*) nostre homine da Forlì al dite Spitale dal Crocefisse da dita nostra cità, si fu in questa forma. Con ciò fusse cosa che perfine in queste presente tempo s'atrovase dite Espitale molte miserabile, perchè non c'era non lete e non letère, né cosa che ie feze de bisogno; in mode che lo eterne Idio inluminò al core dela dita sova compagnia, la quale totalmente deliberone de volere providere a una gram parte de dita sova necessità, parande a lore che tale Espitale fusse el prime de dita nostra cità, zoè per titole et anche per loco et proporzione. E qui i' nomine Domini fecene sova congregacione a dì 9 dal mese de maze, die iovis, zoè quelle zorne benedette del' asoncione dal nostre vere Redemptore, anno Domini 1499. E qui per dita sova congregacione fu hotenute de donarie queste infrascrite elimosine.

In prima . . . . . (")

#### **(\*\*\*) Cesaro Reario arcioveschove de Pisa creato.**

Al prefate nostre signore Cesari, zià fiole dal conte Ieronimo Re arie, quest' anne dal Signore 1499 a dì 20 dal mese di maze, die luni, se partì dala nostra cità de Forlì per andare a Roma come cercha 30 cavale; infra li quale i era per so prencipale al nostre reverende monsignore veschove M. Tomase dali Aste, e per so seschalche uno nostre cetadine, chiamate Paule di Guarine. E qui arivone ala dita cità de Roma a dì 30 dal dite, die iovis, che fu al dì dela repretacione del corpe de Criste. E qui i era venute incontra le veschove et arciovischove et le multe altre nobile; in mode che l'entrò come gram papa. E qui senpre aloziò in case del reverendo monsignore Rafaielle cardenale de Sam Zorze.

E qui stete le cose tranquille per infine a dì 3 del me' di zugne, die luni, che al nostre sante padre Alesandre seste pontifico feze concistorio. E qui per al dite fu istituvite al dite Cesare arcioveschove de Pisa; con ciò fuse cosa che dite cardenale de Sam Zorze ie ne feze pina renoncia per esere lui al presente investite del dite arcioveschovate. E queste tale concistorio, seconde che a mi fu reporte, se fui al prime che aveva fate sova Santità per tale beneficio.

Fate che fu queste, in brevità de tempo al dite nostre monsigno-

(\*) Fol. 304 b.

(\*\*) Il resto della pag. è bianco.

(\*\*\*) Fol. 305 a.

re tornò a casa; che fu a dì XI dal mese de luglie prosime ad venire, die iovis. E infra queste tempo la nostra M.<sup>a</sup> per la granda allegrezza dal dite so fiole aveva lasiate cercha 10 persune che erano nella nostra roca; infra li quale i era stato e ce n'era le multe forastere, zoè prisune vechie e nove e di più vari qualitate, tute persone criminose.

Dapo' queste arivò al dite arciovescove, a dì 13 d'otobre, die dominica, pure anno Domini come ut supra. E qui dita M.<sup>a</sup> feze fare le arme del' Enperatore e dal Duca de Milane e dal cardinale de Sam Zorze e la sova e quella dal magnifico Zoane di Medice in suse tute le sove porte; zoè Inperatore e Duca ligate insieme, e la sova e Duca insieme, cardinale da per lui, e dite magnifico Zohane dal cante di fora per si sola (\*).

#### Ghiesia de Sam Guielmo da Forlì fabricata.

La prefata ghiesia dala nostra cità de Forlì queste prexente anne dal Signore 1499, a dì 28 dal mese di maze, zoè quelle zorne benedeto dal dite so patrone dite Sam Guiellmo, era refata et eciam ie fu dite la sova prima messa. E con ciò fuse cosa che la dita ghiesia fuse stato guasta una gram parte al tempo che viveva Zeche et Pino Hordelaffo nostre signore et fratello insemo; e po' siande lore tramedui morte, era pervenute el so stade de dita nostra cità ale mane del conte Ieronimo da Riaria; e qui in queste tempo n'era instituvite uno dom Bartolomio, fiole de Marine dai Orciole, nostre citadine. E infra queste tempo intravenne la morte dal dite conte, e qui romase Catelina Sforzia sova dona et Hotavigliane so seconde zenite signore; in mode che in brevità de tempo arivò uno M. Iacome Fevo zentilome savonese qui ala nostra dita cità. E per la sova bona custodia et grande inzegne, dita M.<sup>a</sup> al tose per so capitano et governatore. E qui stete per infine l'anne 1495. E po' fu morte. E dela quale sova morte pare che la nostra Madona incolpase, che al fuse state partecipe, al dite prevoste dom Bertolomio. E qui al feze piare e dicapitare. Fate che sova Signoria abe queste, di subito investi dela dita ghiesia uno M. dom Marco dala Cura. E qui immediate come lui l'abbe, di subito feze alzare tramedoe le mure et concere la capella dove era l'altare grande. E qui ne feze coprire la meza, e stete in quelle mode per infine al'anne 1497, che intravenne ancor a lui la sova morte. E qui, morte che al fu, la nostra M.<sup>a</sup> feze una petente a uno nostre M. dom Paule de ser Bertolomio dali Aste, al quale lui avese andare ali pede dal nostre sante padre Alesandre sesto pontifico ala cità de Roma, e li esere innovate de dita ghiesia. Andate che lui fui, abe dal dito pontifico hogue sova voglia sopra de tale

(\*) Fol. 305 b.

cosa. E qui tornate che al fu, deliberò al tute che quelle horatorio non stessee in quelle mode, parande a lui (\*) che quella patise gram torte; perché seconde che si era intese per li nostre antice, soleva esere molte bene hogne zorne holiciate per le sove grande intrate che lei aveva, e po' era molte contenuvamente revisitata per al gram numare de quille artifice che ce sone intorne et propinque. E per queste lui per non cadere nel peccate dela ingratitude, determinò che la tornase come l' usate. E qui la feze fornire di coprire et inbiancare e refare tute li soi usse, et fecie metre una campanella. E qui fu fornita a di dite, al zorne dal dite Sante, come di sopra. E fecie dire le molte messe et tore l' oca, come in tale zorne era per antiga usanza. Laus Deo.

#### **Monesterio de Santa Chiara da Forlì brusate.**

Al prefate monesterio dala nostra città de Forlì, come vose la mala ventura, fu brusate queste anne dal Signore 1499 a di 24 dal mese de zugne, die luni. E fui una sova serore, chiamata Dio e Maria di Maledente, la quale volava brusare le cimise in la sova litèra nel so dormentorie; in mode che la fortuna l' azunse che s' aprese dita paglia. E qui siande de quelle cercha al meze zorne, se andò de cella in cella apizande che mai non se poté provvedere; in mode che brusò tute el coperte dal dite dormentorio che era de lungheza cercha 22 cadene. E qui brusò tute li lete et hogne altre so mobile et immobile che lore i aveva et la multe roba de certe altre nostre cetadine che in quelle i avevano in diposte. Ultimamente ie brusò tute li soi paramenti e calice e misale et hogne altre sove erliqueie. Tamen per al gram numare deli persone la molte roba ie fu tolta senza alcune so respete dele sove anime, a ciò che le dite povere serore avesene al male anne come tre male pasque. E durò cercha hor tre dite fogo:

#### **Faustina de Rafaele cardenale morta.**

La prefata M.<sup>a</sup> Faustina, fiola de Rafaele reverendisimo cardenale de Sam Zorze, queste anne dal Signore 1499 a di 20 dal mese d' agoste, die martis, a hor 6 dela notte prosima (\*\*) ad venire, e fu nela dita hora la posizione dela luna, intravenne la sova prefata morte, che fu, seconde li medece, al male dal fluse. Con ciò fuse cosa che in quelle tenpe lei s' atrovase nela nostra roca sota la costodia dela nostra M.<sup>a</sup> Catelina Sforzia, come più tenpo i era stato; et era sposa la povera verzinella int une conte Nicolò zia de Zohane Francescho da Bagne. E qui lui contenuvamente ie stete ala boca per in-

(\*) Fol. 306 a.

(\*\*) Fol. 306 b.

fine al' ultime estreme de dita sova morte. Et morta che la fui, l'altre zorne, zoé a dì 21, die mercurie, dita M.<sup>a</sup> ie feze fare una bella sepultura, acompagnata dal nostre reverendo monsignore vescove M. Tomase dali Aste, come tute al clerico e tuta la sova corte dal Signore, e tute overe la mazore parte dal nostre popule, perchè quelle zorne non s'aperse boteghe per finchè la non fu sepolita. E fu mese nela nostra ghiesia de Sam Ieronime. Dela quale lo eterne Idio ie perdona li soi peccati, e po' ie dona la vita beata. Amen.

#### Paule Vitelle morte.

Al prefate digne capitane Paule, zià de M. Nicoló dai Vitelle zià per nazione zentilome et signore dela Cità de Castelle, intravenue la sova prefata morte, corande li anne dal Signore 1499 a dì 2 dal mese d' otobre, die mercurie, con ciò fuse cosa che nel presente tempo se trovase al servizio dal capitaniato come li signore Fiorentine per al contraste deli signore Pisane. In mode come le deferencie fusene tra l' une e l' altre, mai non al poté intendre; salve, come vose la sova poca ventura, lore, zoé dite signore Fiorentine, fezene piare dite Paule a uño so Comesarie che al presente abitava al castelle di Casina, al quale era propinque a dita cità de Pisa cercha otte miglia, in queste mode e forma: che atrovandese al dite Paule in suse al fate per quella rivera, e masime a Librafacta, dite Comesarie aveva mandate per lui et per li soi compagne, zoé al conte Ranuze da Maiano,

(\*) signore de Pionbine, dicande che lore andase che ie volea dare una paga et fare conte con esa lore. Fate che fu dita anbasata, di subito tute de compagnia erano andate. Arivate che lore fune, di subito feze metre le mane adose al dite povere zentilome capitano, dicande che lui aveva comesione plenaria dala sova Signoria de mandariele in seme come (\*\*) dite soi compagne, perchè dita Signoria volea fermare li conte con esa lore e qui darie tute el servite. In mode che lui arivò a dì dite a hor 22. Arivate che al fui, fu fate intrare in consiglio come dita Signoria. E qui li soi compagne remasene fora ine l' odencia; in mode che in spacie de una hora e meze espidine tute li dite soi cunte molte male per al povere mischine; perchè al fecene in quelle loco dicapitare. Fate queste, ipso fato mostrone la sova testa al popule; che fui a dì dite, cercha l' ora vigesima tercia.

Oramai dapo' che è morte al dite nobelissimo capitaniò, io me reste mo' a lui debitore de alquante cose. Prima, per esere lui state fidelissimo cristiane, io senpre pregarò la divina Maistà che quella se voglia degnare de perdonare li soi peccate, e po' lui metre nel numare deli beati. Ulterius, seconde che a mi fui reporte, de tuta la dita

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 307 a.

suova arte melitaria aveva la dotrina; con ciò fuse cose che al presente hoze non se trovase in questa nostra provencia de Italia uno home de mazore fama et de più magnanime quante se trovava lui. E senpre tala suova infanzia per fine al presente, senpre era stato richeste al servizio de tute li nostre Potentate de Italia. E quase senpre mai lui aveva portate la palma dela vittoria, come per ora de queste ad ogn' ome era manefeste.

E qui ie romase al so fratele Vitiloze che era molte analate. Fate queste, di subito se n' andò ala dita città de Pisa solom per aspetare al tenpo che piatà si mova. Siando lui preso, schapulò come bel trato di man di nomice.

#### **Guerra et ordinacione fate per Lodovico re de Francia contra Lodovico Sforcea Duca de Milano.**

La prefacta guerra et ordenacione facta per la maestate de Lodovico 12 re de Francia contra de Lodovico Sforzia Duca de Milane de compagnia de questa gram legha, la quale se fu: Alesandre sesto pontifico e dita sova M.<sup>14</sup>, di compagnia dela potente granfa de Sam Marche, e po' de consintimente deli signore Fiorentino ed Ercole da Este marchese de Feraria e de Zohane Francescho da Gonziagha marchese de Mantova; ultimamente deli mei signure Bulignese e de M. Zoane Bentivoglie; la quale se fu bandita et in publica forma notificata ala sova città de Ravena, corande li anne dal Signore M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXXXViiiij, ali zorne 25 dal mese de marze, zoè (') quelle zorne benedeto dela incarnatione del nostre vere Redemptore. E qui se ne feze gram feste a dita città de Ravena e de Faienza, cantande lore doe misse del Spiritu Sante. La quale lega determinò al tute de volere corezere et castigare al dite Lodovico Sforzia et soi ederenti, come lore veramente più volte ie l' aveva promesse. Perchè se fusse le lore deferencie, molte deficile era per la plebe da potere intendre: tamen le figure lore fate sopra tale sove materie erano particolarmente queste.

Prima et prencipalmente per al dite pontifice fu hotenute più varie cose. La prima: che dite Lodovico aveva aperte la via de questa nostra provencia d' Italia, che Carle re de Ferancia prosime pasate e morte era venute et era andate a Roma, e qui lui l' avea cacciate fora de dita Roma; e po' era andate per l' aquiste del regne de Napole, pure come so gram danne e ditrimente. Tercio, per la morte dal duca de Candia al quale parse che sova Santità metese i' norma Zohane pure Sforzia signore de Pesare et so zenere, che fuse state partecipe ala morte dal dite duca de Candia come l' aiute de Eschanio cardenale e dal dite Lodovico duca. Ultimamente, per esere sova Santità parente novelle del dite re de Ferancia.

(') Fol. 307 b.

Secondario; per la parte del dite re fu hotenute queste infrascrite. Prima, che a sova M.<sup>ia</sup> ie doveva tocàre la signoria et iuridicione de quelle so dite duquate per linea parentella dela casa deli Vischunte per esere lui fiole lezitime e naturale de una sova dona de dite Vischunte, per esere lei l'ultima per linea fenita; e po' come più volte ie l'aveva domandate. Et più ancora, che tute al so senate era state molte contento de dita per esere perpetuale, a ciò che al vegna bem castigato per seguire la voglia dal dite so re. E po' per altre oltrazio fate per lui a Carle re pasate per la sova venuta, come di sopra; e per al gram numare deli soi che dal cante di qua erano perito; et multe altre etc.

Terze ed ultimo per dita Signoria. Qui se acade le molte e varie cose. Prima, per la venuta pure dal dite, e po' per la sova unione per caciarele, zoè la lega, e po' per mantenere li signore Pisane che non tornane sota la iuridicione deli signore Fiorentine. E qui per dita sova lega pare che dite signore pure Lodovico de cumuna concordia i avesse mandate per so aiute de dite (\*) Pisane al signore Fracasse da Sam Sovrine et Iulio Malveze. E dapo' che fu partite al dite so Carle, li signore Fiorentine tutavia stevano ali danne de dite Pisane, per esere lore in lega come al dite Carole. E zià lui era andate a torne a Novara. E per queste era stato forcia che dite Fracasse e so compagne tornase ala defensione contra dite Carle. E per queste i era stato forcia ala dita Signoria, come prego et comisione dal dite duca Lodovico e di tuta la lega, de tore dite signore Pisane sota dita sova granfa de Sam Marco. E qui lore ie inpignone la sova fede de mai non i abandonare. E qui i avevano mandate Zoane Francescho da Mantova per so alturio.

E qui i era stato de volontà de tuta la lega per fine al'anne 1498, che per so più desdegne dite duca Lodovico aveva retolte dite Fiorentine in sova legha, solom per retornarie dite Pisane sota la sova iuridicione. E qui tute lore di compagnia come l'alturio dela nostra M.<sup>a</sup> de Forlì senpre ie fezene una aspra guera a dite signore Pisane, senpre rebutande in drete le force de dita Signoria, faciandia tutavia spendre miara e miara et milione de quille soi belle duquate.

E così stete le cose alterite per infine pure al'anne 1499 cercha li sete zorne dal mese d'aprelle, che al dite Ercole Marchese de Ferrara aveva per uno so laude aterminate le sove deferencie fra dite Fiorentine e Pisane, come altro' in queste più pinamente ne parle.

Si che, amantisime mei, per tute le soprascrite rasoni assegnate per li popule de queste gram targa de dita lega se otenea; e se alcune deli predite efette seguirane, veramente come l'aiute divine memoria in queste inente ne faroe.

Alora intendande al prefate duca de Milane al gram venene che

(\*) Fol. 308 a.

contra de lui la dita leggha i aveva bordenato, feze lui come fa quile che li soi nomice aprecia. Di subito properò questa triaca. Prima ordenò infra li soi popule le molte gram decimo per acomulare gram numare de dinare; e po' hotenne come uno Baizete inperatore deli Turche che rope guera a dita Signoria de Venecia. Perchè ali zorne 21 dal mese di zugne prosime, zoè quelle zorne dal Batista Sam Zohane, l'armata dal dite Turche corse ne' tenitorie de Zara, e qui prese (\*) le multe prisune con grandenisime so danne. Allora intendande dita Signoria de Venecia tale nova, di subito hordinò de mandarie uno gram secorse de barche armate. E qui per tuta dita sova cità de Venecia se feze congregatione infra tute le lore schole. E qui fu fata la resegha de tute quile che erano soficiente d'andare tale difesa. El simile fezene in Tarvisana come li tri 4 deli soi nuchieri. E qui ie mandone uno gram secorso.

Dapo' queste, in brevità de tempo comenciò arivare in Italia uno grande esercito dela dita M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia. E qui comenzarema i' nomine Domini le soe efette de dita gram leggha, sopra deli quale i era uno zia zentilome milanese, chiamate M. Zoane Iacome da Trauze; al quale dite M. Zoane Iacome per al dite duca Lodovico era stato mandate a confine a Napule del'anne 1488. E qui lui era stato per fine al'anne che al dite re Carle aveva requisitate al dite regne, che lui l'aveva liberate et menate in Ferancia; che fu dell'anne 1494. Arivate che lore fune nel tinitorio d'Alisandria, di subito comencione a torne certe soi castelle. E tosene quelle d'Olonge, che fu cercha ali zorne 21 dal mese d'agoste. E tutavia siguitande, perchè al dite so prencio dela dita invencione in dite loco era stato a di 10 dal dite mese d'agoste, zoè al zorne de Sam Lodovico, devote del dite so regne de Francia. Perchè, seconde che a mi fu reporte, sova M.<sup>ta</sup> aveva queste per antiga usanza: senpre quande l'andava per aquistare vitoria sopra al tinitorio deli nomice, la sova invencione senpre era in tale zorne.

Allora intendande al dite duca Lodovico el grande esercite che zia contra i era venute, al tute feze determinacione, come quelle che aveva de tuta l'arte la dotrina, de volere fornire tute sove cità deli sove zente d'arme, perchè lui s'atrovava in quelle prexente cercha (\*\*) squadre de zente d'arme deli più forbite che hogue in Talia se trovase. El simile sova fantaria come el numare (\*\*\*). E queste feze l'ff, seconde al iodicio deli multe, per tenere dite soi popule corette, a ciò che lore avesse a stare a hogne so tema. E infra queste tempo la nostra M.<sup>a</sup> ie mandò cercha 80 deli soi balestrere a cavale.

(\*) Fol. 308 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

Pure infra queste tempo Escanio cardenale (\*) de compagnia del'arcioveschove de Zenua so (\*\*) si erano partite dala cità de Roma a dì 19 dal mese de luglio pure anno predite 1499. Con ciò fuse cosa, seconde che a mi fu reporte, era stato per la presa de uno gramd' ome de Valencia, che era state prese nel tenitorio de Milane, che lui aveva cercha 80 milia duquate. E per queste siande al pontifico molte corciate, dite Escanio si era partite et venne a Milane. Vedande al papa tale sova partita, di subito a dì 22 dite mandò al so capitano Pierè Civione per piare la tenuta de Neppo, castelle dal dite Escanio. E per la via fune asaltate et perse cercha 46 deli soi compagne, e tute in quelle loco fune inpersonate.

Pure ancora de quelle tempo e zorne si era partite el cardinale Colona et era andate a Castelle Marine. Con ciò fuse cosa che el papa avese mandate per lui per al dite capitano, lui era insite de camera, et fate risposta al dite capitane dicande che se maravegliava molte dal dite P. per avere lui mandate tante gram messe per lui, e che lui potea bem sapere che uno sole e minimo bastava, siande le sove parole so comandamente. E qui pregò dite capetanie che fece intendre dita sova voglia al dite P. Di subite dite capitano mandò uno so confidate a fare tale anbasata. E lì romase lui personalmente. Allora dite cardenale se ritirò in camera e qui serò l' use soe; e di subito per la via di drete montò in sella et andò a Marine, come di sopra. Partite che lui fui, di subito fece dare comiate al dite capitano.

Ancora al cardenale de Sam Sovrine arivò a Milane cercha la seconda mediatà d' agoste. Allora la dita Signoria comenciò ancora lei andare pure ali danne dal dite duca; che fu a dì 24 pure dal mese d' agoste; che qui de Feltrane pasò per al tenitorio de Ravena et andò in Ghiaradata, dove in quelle loco se trovava al conte de Petigliane come uno grande esercito.

E qui in tale mode ingrosò al canpe dal dite re, che lore andone asidiare la dita cità d' Alesandria. E qui ie comencione a dare una gram bataglia, in mode che lore l' abene per forcia. E qui fu salve tute el popule, e li soldate tute per al file dela spata et a sacoman; che fu a dì 29 dal mese d' agoste, die iovis, pure anno Domini 1499. Tamen pure se salvò M. Galiaze da Sam Sovrine, al quale era zener dal dite duca, perchè quande se deva la bataglia lui se n' era infuzite per altra via (\*\*\*).

Fate che fu queste, dite Franciose se partine et andone ala cità de Pavia.

E zià infra queste tempo, seconde che a mi fu reporte, le zente

(\*) Fol. 309 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Fol. 309 b.



dal duca avevane retolte zià tre sove castelle ali dite Franciose. E qui parbe che lore avesene prese uno intrinsico dal dite M. Zoane Iacome da Trauze: tamen lore l'avevano lasiate. E qui in brevità de tempo abene Pavia.

Alora vedande al dite duca che al tute la fortuna i sia inomica, se partì et andò ala cità de Come, dicande lui — Donde vole fortuna, sapere non vale —. E qui menò con esa lui uno so fiole, ché zià l'altre si era partite ali zorne dinante come so cie dite cardenale Escanie. Aprese a lui, el cardenale da Este so cognate insieme come al dite M. Gialaze, et multe altre valentomine, che potea essere tra a cavale e pedi cercha 1000 persone. E qui se portò con esa lui una gram numare de tesore, come a mi tale biastema me fusse venuta; che fu ali zorne 2 dal mese de setembre, die luni, anno Domini pure 1499. E qui lasò nel castelle de dita cità uno so elevo fidelissimo, chiamato M. Bernarde da Corte. E qui, seconde che a mi fu reporte, era fornite cercha per anne 6 prosime ad venire. E con esa lui i era le multe homine, e la guardia dela cità ie romase al dite cardinale Sam Sovrine et al conte di Gialaze di compagnia de so nipote, zià fiole de Zoane Gialazze duca pasate.

Fate che fu queste, al popule cominciò a cridare — Francia, Francia —. In brevità arivò al dite M. Zoane Iacome da Trauzze come gram sforcie. E qui alozone a discriçione. E qui era stato forcia che tuta la parte del More se fuse andate con Dio. Fate che fu queste, di subito posene sove artigliarie intorne a dite castelle de Milano; in mode, vedande al dite castelane che zià la Maestà del re era arivate in Talia e tutavia venea quante lui potea come uno grandenisime sforzo, di subite lui se messe una gram paura. E qui lui feze ferma deliberatione de volere atermenare le sove facende, in tale mode e forma che lui non sia quelle desso che daga ziocho insieme come li soi compagne per tuta quella rivera, dubitande che la forcia come el tempo non al superchia, per essere al dite More in termine de chignersse de quelle loco partirse et andarse in luntam paese, se lui vole sova vita canpare, per la gram posanza che aveva la sova Maistate. E però per queste lui non aspetava secorse alcune per al quale lui se potesse salvare. E qui a dì 17 dal mese de setembre, die marti, 1499 (\*) lui se messe in terme de 4 zorne per potere dare avise al dite so signore duca. E qui pasate che fu el termine, deliberose. E qui feze li soi capitole; e inmediate al dite M. Iacome da Trauze le portò ala M.<sup>te</sup> del re. E qui ie fu concesse hogne sova domanda, la quale se fu al'osenza vechia de fare salve la roba e li persone. E se altre lui abe, bom proe ie possa fare; perchè quelle nonn era zoelle da donare, per essere quelle loco la chiave de tuta la nostra provencia

(\*) Vol. 310 a.

tamen non sarà senza rixe e guerre queste anne; e li soi familiare non passeranne senza turbacione. Guardase sova Signoria, perchè uno Signore riceverà danne nele sove substancie (\*) ordinare, et se atristarà per la morte de uno amico. Haverà però honore la sova Excelencia con pagura e perdicion de amici. Sentirà in ancori angustie per uno flogliole o per una donna delecta. Guardase che riceverà danne per aqua, overe pericole, et indubitatamente sarà vittuose contra i nomice.

Secondario, pure Petremelaria predise queste: che la Italia non staria in paze queste anno perchè o che vegnirano alcuna zente barbare ne Italia, overe li soi Potentate farane guera fra lore; avenga Idio la Italia sia per dovere vedere qualche comocione in lei et alcuni altri paise. Fuora de Talia ocedentale non sirano senza guerre et movimento de zente d' arme: et si in Italia, come di fora, dove si voglia, serano le guerre, più preste et mazore per tera che per mare; o che alcuni signore siranno caciato de soi domini queste anne, o che recognoserane altri per soi supriori. E che mazore serano queste anne li movimento deli soldati et li aparichiamente da fare guerra che non serano li guerre.

Tercio. Scribanario predise che la luna et la sua casa oppressa fa paura ali Estensi et Sphorciensi duci et a vari moti disponendoli.

Ma queste cose penso sia meglio taceri, ch' a mostrare di sapere, non piacendo questo mio dire ali sapienti.

Item predise Cancro esendo nela duodecima et la Luna conbusta per molte loci del' Auropa a lore dedicato, come sone Milane et le multe altre, dubitarane deli nomice, et alcuni serane constreti a caminare overe a mutare loci: che Idio ne guarda lore magnati. E partirane vari incomodi come apare a c[arte] 3 ala quartadecima supposicione, e quella di sopra apare al capitol de li principe, c[arte] 4.

Item el quarte. Dite Gatinelle concordandise dela mazore parte come dite soi compagne; et più ancora, che monsignore Escanie queste anne era in pericole per viaze e per sova legacione. E queste significava Saturne.

#### **Cesare Borges signore de Imola criato.**

Cesare prefate, queste anne dal Signore 1499, a di 24 dal mese de novembre, die dominica, cercha l' ora decimasesta, fui elette et instituite per la dita Comunità de Imola signore a bacheta. Con ciò fusse cosa che al presente dita sova città se trovase per so signora (\*\*) M.<sup>a</sup> Catelina Sforcia et Ilotavigliane so fiole, per esere stato dita M.<sup>a</sup> instituite et innovate da Galiaze pure Sforcia so pare, in nome

(\*) Fol. 312 b.

(\*\*) Fol. 313 a.

et in visenda deli sove dote. E dita inovacione fata per Siste 4 pontifico. E perchè al presente era morte dite Galiaze so pare e dite pontifico, ed era state po' criate Nocencio otavo, e morte lui fui create Alesandre seste et al presente socedeva. E qui parse a lui che dita cità, seconde l'ordine e forma dela romana Ghiesia, al presente fuse concaduta, per esere state anne tri prosime pàsate a pagare dite so cense. E qui più volte, seconde lui, l'aveva fate intendre a dita M.<sup>a</sup>: senpre sova Signoria si era ricasate d' avere pagate. E come dita sova Camera facia bene li soi cunte: lui vederà totalmente d'esere pagate. Ultimatamente sova Santità i aveva fate intendre che se sova S.<sup>a</sup> non provedese, che lui mandaria al canpe a piare dita cità, come licitamente conchaduta. Allora vedande totalmente dita M.<sup>a</sup> che sova Santità vole vignire ali soi danne, di subito lei vose intendre la ferma volontà dal dite so popule. E qui a dì 4 dal mese de novembre, die luni, aveva mandate al dite fiole nostre signore signore Hotavigliane a dita cità de Imola, perchè al presente lore abitavano a Forlì. E qui arivate che al fu, di subito feze convocare al so Consiglio zenerale. E qui ie prepose hogne cosa, come di sopra; et più, che lui ie oferse la esencione plenaria. Allora, seconde che a mi fu repute, dite Senate aveva resposte asai comunamente, dicande: — Nui per mille volter engratieme la Segnoria dela nostra M.<sup>a</sup> et eciam vostra S.<sup>a</sup> de ogni bene che voi s' avete proferte: tamen nui non faciame cura alcuna de nostra asencione. Mo una sola cosa recordema ala Signoria vostra; che quella voglia consentire per hogne nostra controversa che potesene avere, che tute li nostre citadine et altre nostre popule, che fusse fora in bande et per hogne altra cosa, che se possa tornare a casa a hogne lore voglia, a ciò che totalmente potiamo provedere ale forcie dal dite Pontifice, vinguande lui indebitamente —, come di sopra. Allora al Signore dise che tale cosa volea fare (\*) intendre ala Signoria di sova madre. E qui fate che [fu] hogne cosa, dita M.<sup>a</sup> ie concesse hogne lore voglia. Di subite lore fecene tornare hogn' ome. E qui di nove replicone a sova S.<sup>a</sup> de volere fare hogne sova iusta possa a pugnare contra le forcie de chi contra ie vorà venire, per infine che lore poterane. E casu choque che lore più non potesene, per niente non volene essere mese a sacoman'; ançe più preste lore farane hogne sova voglia. E qui immediate comencione gaiardamente a fare provvedimento a dita sova cità. E qui fecene aterare la porta dala Splivia. Allora sova Signoria pure ie concesse parte de dita sova asencione. Et qui non guardò che lore non volesene, come aveva fate a nui da Forlì, zoè pesa e becaria, come più inenze ne parlaroc. Fate hogne cosa, mese uno castelane nove in dita sova rocha di compagnia de uno M. Zoane Pierre da Landriana, padregne de dita M.<sup>a</sup>; al quale castelane novelle

(\*) Fol. 313 b.

aveva nome Dionise zià de Iacome de Nalde de Vale di Lamone, et con esa lui aveva cercha 180 compagne come cercha 12 de sova linia parentella. E qui aveva promese a dita M.<sup>a</sup> de stare a morte e distrucione, solom per salvare dita roca. E qui per sova caucione lassò la moglie e dui fiole nela roca nostra de Forlì nele mane a dita M.<sup>a</sup> E qui al dite Signore, intrate che al fui et fornite che lui l'abe d'ogni cosa, di subito se partì et vene a Forlì; che fu a dì 13 de novembre dite, die mercurio. Et per so Governatore ie remase uno M. Zohane Coradine da Castelle Nove di Cortenese, al quale era stato al molte tempo familiare de dita M.<sup>a</sup>

E qui immediate, dapo' la sova partita, uno Zohane zià de M. Francesco da Sasadelle come le multe altre ch'erano novamente tornate, di subito comencione a fare grande armate come una gram coda. E qui dite Governatore mandò uno bande; che tute li soi contadine se debia aredure le bone robe. E qui tineva serate tute li porte, salve che quella d'Alone. Allora li soi citadine fecene conseglie e determenone de volere domandare una chiave de una porta per non avere tante discunze de potere aredurse, perchè zià (\*) era nova che el canpe dela Maestà del re de Ferañcia insieme come tuta la leggha vegneva liberalmente a metre canpe a dita cità i' nome et in visenda dal dite Pontifico, solom per fare signore al prefate Cesare et Duca Valentiene, al quale era so fiole. Fate che lore abe tale domanda, al dite Governatore di subite lui tose termene da potere fare intendre tale cosa a dita M.<sup>a</sup> Allora dite cetadine per la gram furia che lore aveane de condurre al so gram numare deli soi strame, non aspettone tale risposta e tornone dal dite Governatore. E qui a lui ie fu forcia a darie li chiave de una porta. Tuttavia multiplicava li sove grande armate.

E infra queste tempo, intendande al nostre Signore che pure era la verità che tale canpe venea ali soi danne, di subito feze uno mandate al Governatore e soi citadine, che viste al presente, che lore dovesene tore parte de quele 4 milia stare de grane che se trovava in diposte in dita cità, e qui lore fornire tute le roche deli dite soi castelle a tute soi bisogne. Allora dite citadine non vosene che dite Governatore in tolesse niente, dicande che tale mandate non era bone per non c'essere la corniola de M.<sup>a</sup>, e che per niente lore non voleva sfornire sova cità de tale grane. E qui fu forcia che M.<sup>a</sup> et Signore ne facesse uno ad plenum, signate come di sopra. E qui, arivate che al fui, lore negone che non era bone e che lore volea tale grane per so utile, come di sopra. E qui stracione dite so mandate. Fate che fu queste, o per quelle o per altre, dite Dionise castelane feze piare dite Governatore et mesele in dita roca sota le soe forcie; che fu a dì 20 de novembre, die mercuri. Aprese a lui, feze

(\*) Fol. 314 a.

**piare** uno so parente chiamate Carnuale, al quale aveva so padre per castelane nela roca de Tosignane.

E infra queste tempo atrovandise uno nostre Lodovico da Lugo bariſelle in dite loco et aveva volute brusare le molte casine deli soi fene, lore s' erano messe a difesa; et a lui e tuta la sova famia era stato forcia a fuzere a Forl; se ne no, l' ariano morte.

Fate che fu queste, dita M.<sup>a</sup> cognobe bene totalmente che dita Comunità de Imola voleva fare qualche contraversa, perchè tutavia li nomice erano per al Ferarese di Lombardia, che lore veneano a sperone (\*) batute, perchè lore non erano volute intrare in la mia città de Bologna per essere tute quelle so popule bene armate come al numare de cercha 15 milia piduni. E per queste era amanate la cena dal prefate Duca Valentine, overe al so desenare. E quande soi seschalche, overe Comesarie, erano arivate a dita città, et qui avere viste tale belle popule armate, lore domandone che volea dire tale gram guarnimente. Allora fu risposte che quella era la guardia de dita sova città. E per queste lore erano montate a cavale et aveva portate tale nove al so canpe. E per queste lore faceano la via dal Ferarese, come di sopra, per suspete de lore dite Bolegnese.

E infra queste tempo venene alozare in Cantalope, li per quella rivera. Allora intendande queste, dita M.<sup>a</sup> di subito ie mandò dui contestabile come 400 compagne, tute Todische e Vashogne et Alemaigne. E li soi Contestabile se era uno Zanote Franciose che era state l' ane pasate ala cura di Pisane dentre da Pisa. L' altre aveva nome (\*\*); le quale vegneano da Cisenà. E li aveano abitate qualche zorne, cridande che quelle monsignore ie volesse tore. E come fune a Faenza, di subite intese che li nomice erano per intrare in dita città de Imola d' acorde. E qui tute quele zorne piobe quante più al celle potea; che fu a di 24 dal mese de novembre, die dominica, come di sopra. E qui in questa hora a di dite, intrò li nomice in dita città et presela per al dite Signore Cesare in queste mode e forma. Con ciò fuse cosa che uno Achille Tiberti zentilome cesenate fuse venute ala dita porta dala Spiviglia, e qui aveva chiamate dite so Contestabile et avevaic domandate dita sova città a petizione dela Maiestate del re de Ferancia e di tuta la sova lega in nome et in visenda dal dite signore Cesare. Allora intendande tale cosa dite popule, fui uno so primate, seconde che a mi fu reporte, chiamate Zohane predite da Sasadelle, come volontà dal dite popule che venne in quelle loco ali mure et acetò tale sova domanda, hoferandie dita città per al dite S.<sup>o</sup> Cesare a tuta sova voglia. E qui di compagnia tornone ala porta dali Piole et qui la butone zose et apersela. Et intrò dite Achille dentre come cercha 500 cavalle, come queste pate:

(\*) Fol. 311 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

che lui vose in prima tute li chiave deli altre porte in (\*) sova liberità. E qui tutavia sonava la canpana dal popule a martelle quante più lei potea. E intrate che lore fune, dita Comunità ie feze properare uno belle desenare, et int una gram parte deli soi burghe fu aparechiate le tole. E qui coram populo fecene dite so desenare come grandenis[im]e hordine et gram copia de roba, in tale forma che hogn' ome fu pascholate a tuta sova voglia. E infra queste tempo dite castelane le molte artigliaria treva per la terra. E qui aloziate che fu quiste, l' altre zorne, che fu a di 24 luni venne a poche a poche tute al reste dal dite canpe alozare dentre dala dita città, che poteva essere cercha 14 milia e 500 persone. E qui tute s' alozione a sova descricione.

Pensa mo', discrete mei liture, come doveva stare quella poverina città, per essere lei piccola de sova statura.

Dapo' queste a di 27 dite, die mercurie, comencione a bonbardezare dita roca, e qui ie mesene cercha 16 boche de foghe intorne: al quale so prencipio se fu di verse ocidente. E qui butone zose alquante de quella quadra di mure per infine dove la era atrata. E qui ie tose pure alquante dela sova aqua in dite fosse: tamen in quelle loco non ie poté fare nocimente alcune. Allora infra quelle tempo più volte fu chiamate dite castelane dicandie per parte dal Signore Cesare che se volesse rendere; che sova Signoria, faciande queste, lui ie daria bona mane; e che lui non volesse essere casone dela sova gram rovina e di tuto al so dito parentate. Perché veramente, se lui non se rende e che l' aspeta la bataglia, tute andarane per al file dela spata. Et al simile ie dicea altre soi parente de Vale de Lamone che erano venute in quelle loco presentialmente: pregandile che lui si voglia rendere, perché lui si á fate molte bene el so dovere, che mai per alcune tempo dita M.<sup>a</sup> non se poteria lamentare. Allora dite castelane feze qui le molte resposte. Prima: quante per al signore Duca, lui respose dicande che veramente non seria l' onore soi a dare tale roca a sova Signoria, per essere state messe in quelle loco a petitione et instancia de M.<sup>a</sup> Catelina Sforcia. E qui lui i aveva inpegnate la fede sova de mantenere quella roca uno anne a sova petitione, come veramente a lui ie bastava l' anime; e per sova caucione i aveva date moglie e fiole, come di sopra. E per queste (\*\*) veramente lui staria a morte e destrucione insieme come tute li soi compagne, solom per salvare la loro fede. El simile dise ali soi parente; che lui non aveva dubitacione alcuna dele lore controverse; e che queste fuse al vere, che lui volea che alcune di lore parente intrase in dita roca a vedere come lore i áne fate alcune nocimente per infine al presente. E qui ie ne intrò pure alcune. Le sove paro-

(\*) Fol. 315 a.

(\*\*) Fol. 315 b.

le io non le potete sapere. Dapo' lore ie intrò uno Vitilocio zià de M. Nicolò dali Vitelle da Cità de Castelle, che al presente era al servizio dal dite signore Duca. Come se fuse sova andata et sove deferencie, io non poté mai pure intendre, come di sopra: tamen per quelle che se poté intendre, dite castelane remase de volere fare, come di sopra. E qui comenciò di nove a trare zorne e note. E qui brusò pure alquante case.

E infra queste tenpo insi fora dela dita roca de note tenpo uno m.<sup>o</sup> de legname, chiamato (\*). E qui di subito lui andò dal signore Duca e fecie intendre al tute de hogne secrete de quella roca. Intese che abe il signore Duca tale cosa, di subito mandò ala cità de Cesena al dite Achille come cercha 200 cavale lizere per li dinare che aveva mandate el reverendo cardinà Borziense, cosine dal signore Duca; che fu a dì 6 dal mese de decembre, die venus. Arivate che al fu, di subito l'altre zorne feze dare una paga a dite soi soldate, perché quile era pagate per uno anne, come era so consuete. Fate che fu queste, l'altre zorne, die sabati, fece drizare le sove artiglierie dal cante di verse la cità propinque a quelle reveline dove era al so ponte maestre che se intrava. E qui lore fecene al sabate notte gram repare per volere dare l'altre zorne la bataglia; che venne a essere a dì 8, die dominica. E qui comencione la note predita a trare in quelle dite reveline, in mode che tute al fracassone. E più, che butone zose al dite ponte; per mode che a dì dite cercha l'ora decimaquarta comencione tale sova bataglia come tante grande inpite, che non fu hore 21 che lore s'apatovine in queste mode e forma, perché zià li nomice erano intrate in dita roca nel so cortile: tamen erano stato rebutato fora gaiardamente, et al presente erano nel recetto dal dite reveline. In mode, vedande al dite castelane d'essere state inganate da quelle dite (\*\*) maestre de legname, e qui lui e tute soi compagne essere conzunte a male porte, congnisande lui che al'altra bataglia tute lore serane conquistate per non potere avere sicorse alcune, per al quale lore se potesene salvare; e per queste lui tose termine tri zorne a respondre, per volere fare intendre a dita M.<sup>a</sup> la sova granda calamità. E qui ie mandò al dite castelane so padregne et Francescho so fratele; in mode che in cape del termine non arivò alcuna cosa bona per lui. E qui immediate s'acordò come al signore Duca che fuse salve la roba e le lore persone. E qui a dì XI dite, l'ultime termine, pasate el meze zorne, insine tute fora. E qui dite castelane se ne portò cinque mulle carico de tuta roba de gram valore, come era hore et arizente et altra roba affiorata. E qui se n'andò al castelle di Codignola, ché al presente lui era so abitadore, per avere lui in brevità de tenpo com-

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 318 a.

parate in quelle loco gram potere. Et insite che lui fu, al signore Duca ie messe per so castelane M. (\*) Spagnole. E qui venne morte solamente dui de quile dela roca et ferite tri; che fune in tutte 5 navorati. E quile de fora nè vene morte uno Daunarche Buse et ferite cercha 70, seconde che de hogni cosa a mi fu repute. Fate che fu queste, di subito al signore Duca feze come grandenisima delizencia medicare tute costore.

E infra queste tenpo tute li sove castelle si erano rese, salve che pure i era alcune dele lore roche che stevano forte: tamen breviter li abe tute, salve che quella de Doze, che l' abine per forcia, et prese al so castelane chiamate Ser Gabrielle dal Picha da Oriole. E qui lui fu menate a cavale a desdose come le gambe ligate insieme et fu mese nela roca de Imola; e certe soi parente che era con esa lui, fune mese int una catena. E qui lavoravane a cavare i fosse de dita roca et inn ogne loce senpre andavane incadenate. Fornite che fu al dite aquiste, sova Signoria ie mese per so governatore uno M. Ramiger da Lorcha spagnole.

E infra queste tenpo nui Forluvese tosene la cità ala nostra M.\* E qui chiamone al signore Duca, in mode che lui se partì come l' asercito a dì 15 de decembre, die dominica, anno Domini 1499, et vene ad alozare come una gram parte dentre da Castelle Bolegnese. E li stete quella note e l' altre zorne, perchè li Faventine non avevano ancora fate le sove spianate. E po' l' altre (\*\*) zorne vene a Forli; e po' ie mandò uno nostre dotore chiamate M. Simone dili Aliotte per so Podestate.

Item a dì 24 dite se partì el reverendo cardinale Borges e venne a Forli, che lui era stato alquante zorne in quelle loco per esere lui venute dala sova elegacione de Bologna.

Dapo' queste, dita Comunità mandò alcune soi anbasatore qui a Forli dal Duca, che i avesse a signare certe soi capitole d' alcuna 'sencione: tamen zià se bandeva li soi dacie. Ed era alcune de dita cità che zià i aveva messe 1500 lire più che el so consuvete. Allora, seconde che a mi fu repute, al Duca ie respose dicande: — Veramente voi site male popule, perchè zià avite voi incantate dite vostre dacie et mese più che el consuvete. Sì che veramente a mi pare, faciandevole male voi, che io non doveria fare bene —. Tamen non stete per quelle; e qui ie rese certe sove cose che i aveva rapite M.\*; come fu certe fite de terre e prate in Cantalupe e certe poste de muline e l' officio dal danne date; e che lore non avesene a pagare tasse alcuna se nè per li cavale vivo. Ultimatamente ie donò cercha 3 milia corbe de grane de quele che era in dita rocha da sovegnire quile soi povere miserabile che non aveva potute portare el

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 316 b.



pese per al gram numare de tale zente; perchè veramente era stato alcune di lore che più volte s'aria alette più preste la morte che la vita.

Dapo' queste, dita Comunità fece 4 anbasatore che avese andare al papa per la sova confermacione. Al nome deli quale fune quiste:

M. Jacome deli Mezeamise oratore;

Seconde, M. Anibale da Verona;

El terze, M. Piere da Cantagalle;

4, M. Piere de Sasadelle.

Et partise cercha la prima setemana del mese de zenare 1500. E po' tornone a dì 16 marci.

Item tornò li Franciose a dì 30 de zenare, die iovis: tamen la Comunità non vose che ie intrase dentre, ançe ie dène duquate 200 ali soi capitano. E qui avevano date l'aqua ale fosse et avevano fate venire le multe home dali sove castelle dentre, in mode che ie fu forcia andare di fora; tamen amazone le molte persone che trovavano per la rivera.

Item dipo' queste, a dì 27 dal mese d'aprile 1500, fu morte 14 Spagnole in dita città al tempo de uno Ramire so governatore; con ciò fuse cosa che . . . . . (\*)

(\*\*) Cesare Borgies Signore de Forlì criato.

Al prefate signore Cesare Borgiea de Francea, duca de Valencia, conte de Diena, signor d'Imola, questo anno dal Signore 1499 a dì 15 dal mese de decembre, die dominica, a hore 7 dela prima parte dela sova note, comenciande al so precio al sabate sera da poe l'ocase dal sole vinende per infine a hore 7 de la predita notte, come di sopra, fui alette et instituvite dal nostre Senato signore a bacheta dela nostra prefata città de Forlì, come le lore circostancie dele quale inenze in queste a partita per partita pinamente n'è parlà.

In prima, siande Hotavigliane zià del conte Ieronimo Rearie signore come pina rasona al presente de questa dita nostra città de compagnia de M.\* Catelina Sforzia sova madre et zià moglie dal dite conte, pareva che al dite pontifico per al pasà tempo i avese mandate alcune so acetatorio al dite signore Hotavigliano ed a dita sova madre, che lore dovesse andare a pagare li cense de dita città per tri anne prosime pasate; et non comparande et nè pagare ali termine soi, sova Santità voleva che dita fuse concaduta liberamente nell'forcie dela dita romana Ghiesia. Intese che abe queste, sove Signorie parse che i avese mandate uno nostre savie chiamate M. Zohane zià d'Andrea dali Selle. E qui, seconde lui, aveva viste li cunte date

\*) Lacuna di sei linee e mezza.

(\*\*) Fol. 317 a. Le prime tredici linee sono in bianco.

(\*) dinare; perchè, seconde dite nostre Signore, so Santità non doveva avere tante reste; con ciò fuse cosa che Siste 4 pontifico l'aveva innovate, zoè el conte so pare; e po' morte al dite Siste, fu create Nocencio otavo. E qui al dite conte aveva saldate hogne lore rasone per infine al presente: restava lui avere dala dita Sedia certa quandità de dinare, dela quale n'aparea publico istromente. E per queste dita M.<sup>a</sup> e dite Hotaviane a lore pareva di non esere so vere debitore da tanta quandità, come sova Santità ie domandava, per non avere lui bene reviste dite soi cunte. E per queste dito signore Hotavigliane s'aveva fate convocare al nostre Consiglio zenerale nella nostra sala granda, ch'era stato a di prime dal mese de novembre prosime pasate, die veneri. E qui sova Signoria aveva preposte queste infrascrite parole, dicande: — Populi mei et amantissime, la casone per la quale io si v'ó fate adunare si è per fare intendre a vostre Nobilità come la Santità del nostre S.<sup>e</sup> ce advisa per non avere pagate al cense de anne tri, come di sopra, che lui ce mandarà al canpe a piare dita nostra cità; tamen nui, zoè M.<sup>a</sup> mia madre e mi, ce dasema intendre d'aver pagate interamente hogne cosa per infine al prexente, come nui ce serà bem fate li nostri cunti, come a voi veramente ne po' fare bona testimonianza al dite M. Zohane dali Selle vostre, al quale si trova li presenti —. Alora lui se levò in pede e qui confermò al dite so Signore. E dite che abe queste, sova Signoria se voltò al so Auditore M. Zohane da Imola, e qui lui ie dise che lui sepelise a hogne so reste de dita sova preposta. Alora lui se levò et confermò tute al dite dal Signore; et più, che la nostra M.<sup>a</sup> e lore tute al molte se maravegliano che el papa voglia esere pagate doe volte, perchè questa non è usanza de bom pastore. E se pure lui se dagha intendre de nonn esere pagate, e che lui voglia mandare la esercite soi ali nostre danne, che totalmente dita M.<sup>a</sup> si è deliberate come al so aiute et quelle dele nostre Nobilitate d'aspetarelle a morte e destrucione. E qui lui mose una gram dubitacione dicande: — Si bene venese tale so asercite, e che voi, popule, o per paura di roba (\*\*) o per l'amore de' vostre fiole, a voi non bastase l'anime de volere stare forte e constante a pugnare contra li nomice, e che lore intrase in dita cità; e qui ie seria de hogne zeneratione, e masime Franciose, Spagnole, Tudische, Sovizare, Alemane et Vashune et altre zeneratione de dite leghe. Et arivate che lore serane, di subito farane stala et spelonche dele nostre case. Et qui lore vorane alozare a discritione, privandeve tutavia de ogne vostra liberità, come n'abiamo più volte viste per vera esperiencia; come fu quande Carle pure re de Ferancia venne al' aquiste del regne de Napole, come tratole Pisa, Fiorenza et Roma santa, perchè

(\*) Fol. 317 b.

(\*\*) Fol. 318 a.

fune aloziate a descricione. E po' al simile al dite regne de Napole. E al presente Lodovico re novelle si è drete al' aquiste del duquate de Milane. E zià aveva apude Milano e le multe altre sove cità, massime Parma e Piazenza; tamen era forcia ali soi superiore per li soi gram desurdine avere fate forche per hogne cantone, e tuta hora n' apicavano. E per le rasone assegnate lore dovese molte bem guardare quelle che lore facesene, perchè lore sane bene che Signore i àne; mo non pone migha sapere quelle che lore àne avere, bem che dite papa vegna a tale anpresa: solom crede che vegna lui per volerela dare al duca Valentine so fiole. Et morte che sarà al dite papa, ne poteria essere create uno altre ali danni soi, come era incontrate al fiole de Nocencio hotavo, zoè al signore Francescho, che zià lui quase era anichilate; et al simile le molte tere dela Ghiesia. Zià per lo passà tempo nui i avevano invidia a lore; et al presente lore se l' àne a nui; e masime quase tute li tere dila Marca, perchè senpre stane come l' arme in mane; et eciam questa nostra povera vicina Cesena, che mai non se acata in lei alcune ripose nè zorne e nè notte. E qui lui dise le multe altre cose simile a queste. Ultimadamente, che dita M.<sup>a</sup> al tute lei aveva deliberato de morire Madona de Forlì e d' Imola. E qui prometea sopra la fede sova: chi a lei sirà nomica, lei sarà de lore.

Fate e dite sove preposte, se levò suse al nostre cappe di Consiglio, chiamate M. Nicolò Tornielle. E qui grandamente comendò al dite de sova Signoria et al molte maravigliandese del papa che voglia così criminosamente (\*) venire contra a dita nostra cità per volercela tore; come questa cautella che bem lui debia guardare quelle che lui faccia, perchè queste nostre popule totalmente sàne che sova Santità si è pagata de tale so cense. E per queste lui non faria bene a venire al nostre danne, perchè queste seria contra hogne forma e termine de rasone. Tamen se lui pure vorà venire, per niente vetare non se potrà, dicande lui: chi cani vole amaciare, schiusa che ne trovare. Tamen lui cognesea al nostre popule svissarate in verse de sove Signorie; e queste lui per niente non dubitava; sì bene la lega ie dese alcuno alturio prima et prencipalmente, per avere nui la rasone dal nostre cante. Per che chi à rasone sì à Dio; e se adoncha Dio sarà per nui, quale sarà quelle che potrà essere contra nui? Et replicò multe altre cose.

Fate queste, se levò suse uno altre doctore M.<sup>o</sup> Bertolomio Lombardine, e qui consentì hogne domanda fate per sova Signoria, e qui confermò tute el dite del cappe dal Consiglio. E qui hoferande lui hogne sova facultade et confortande al Signore che per niente al non dubita di cosa alcuna, perchè tute el so popule ie sarà fidelissime.

(\*) Fol. 318 b.

Ultimamente se levò al dite meser Zohane dali Selle, e qui lui feze come di sopra, testificando d' essere lui quelle che aveva recità sova Signoria, e per essere andate a Roma personaliter; e qui lui avere viste et calcolate come la Camera 'postolica le rasone de sova Signoria; e qui lui avere pagate interamente hogne so reste. Tamen se sova Santità pure vorà venire ali nostre danue, che per niente non se potrà vetare; pure tutavia serà contra rasone. E di nove recitò al dite del cape del Consiglio, zoè quelle che li proverbie spande, dicande: chi cani vole amaziare etc. Aprese a lore, le multe deli nostre citadine e contadine confortava sova Signoria, dicande che non dubitase de niente; che prima lore starane a morte e distrucione, nante che lui apia mai tale cosa. Allora di nove al dite Auditore se levò; e qui come gram dolceza de sove parole, rendande infenite gracie al dite popule, e che veramente in lui non era altra fede; chè al Signore nostre, che è qui, aveva viste per vera esperiencia che de hogne contraversa acaduta a questa nostra cità dapo' la morte dal signore Conte so padre, senpre lore erano state forte e constante et fedelissime e bom servitore del so stade. E qui feze po' uno altre gram proponimente per parte dela signoria dela nostra (\*) Madona, dicande lei che sota specia dela nostra gram fede che lei s' aveva, lei si era molte bene properate come soi capitanie e conditere e cape de squatra e gram fantaria per volere conbatre contra le forcie dal dite pontifice. Le quale soi capitanie e conditere e cape de squadra e fantaria volea che solom fusse tute al nostre popule de Forlì; e però sova Signoria non dubitava punte, pure che dite popule stia salde. Allora al dite cape de Consiglio respose per l' oniversità, dicande che sova Signoria non apia alcune suspete del popule, che tutte ie sone svissaratissimo, come di sopra. E qui comencione a crida a sova voce pina — Hotavigliane, Otavigliane —.

Dapo' queste, l' altre zorne che fu a dì 2 sabati, di nove sova Signoria feze congregare al Conselio deli 40 nela camera deli Anciane; e qui si tro' al Signore et uno poveta chiamate M. Marulle Constantinopolitane, e dite Auditore. E qui al Signore di nove rendè infenite gratie a tute al so popule, dicandie de volerece tute tore sotta al so mante, e mai per alcune tenpe non volere recognosere inzurria alcuna inverse de nui; ance, più preste, se oferea la carta bianca sopra hogne nostra asencione et arme da hofendre e da defendre et hogne altre nostre aiute per tale necessitate. Allora al dite cape de Consiglio se levò; e qui faciande el debite de tuta la republica, rendende infinite gracie a sova Signoria, e che lui come li soi compagne voleane alquante tenpe da fare soi capitole sopra tala dita asencione; e qui al dite Signore prexente, instante et acetante. E qui al dite Consiglio elese 4 homine per quartiere ch' avese aver la cura

(\*) Fol. 319 a.

dela fabrica de dita cità, le quale apiano a stare ad obidencia dal dite poeta. Al nome deli quale fune quiste.

**Pro Santa Crucis:** Confalonere, Bernardine Bezze.

Li soi compagne: Antonio Orselle

Matio, alias Ciaferarie, zià de Pole di Zoane Bonoli.

**Pro sante Mercurialis:** M. Lufe Nomaglie, Confaloneri:

Piere Francescho Tanbìne

Bernardine Pauluciò

Zuliane, zià dai Belle di ser Belle.

**Pro sante Petri:** Gaspara Nomaglie, Confalonere:

Bartolomio Codiferre

Bartole Casteline

Bernarde Manzante.

**Pro sante Blasie:** Solvestre Mirande, Confaloneri:

Lodovico 'Ricolani

Antonio Castelini

Galette zià de Iacome de Donde.

Create che fu li prefati, al dite poveta come gram dolceza i abe a dire queste parole: che vera cosa era che lui si era trovate a Milane presencialemente come el Re (\*), e che sova M.<sup>ia</sup> non pareva che piase trope adente tale cosa: tanten che al dite S.<sup>o</sup> Duca pinamente hote-ne a de venire ale nostre danne per li rasone soprassegnate.

L' altre zorne, che fu la dominica, die tercia, la nostra M.<sup>a</sup> feze andare uno bande: che hogne persona che ie volesse bene dovese andare come manare e sape e martelle a butare zose la sova Cassina; in mode che tante ie n' andò, che c'era a hore 22, che quase fu tuta in tera a fracase senza alcuna remisione. E qui era tuta cariga de fene et altre strame, che tute andò in perdicione.

L' altre zorne, a dì 14, luni, andò pure certe bande. Al prime: che tute li nostre contadine se dovese aredure tute le bone robe, infra termine de tri zurne. Secundario: che tute quile che avese abitacione alcuna aprese a dita cità cercha un quarto de mie, infra el dite termine la debia avere butata per tera. Tercio: che tute le abitacione propinque a uno mio le debia schoprire. Quarte: che ogne persona che avese frasche de ogne rasone, propinque pure uno miglio ala tera, infra el dite termine le debia avere schavasate; se ne no, ie sarà mandate tale persona a fare hogni cosa, come di sopra, ché forse non i arà tale reguardo come aria lore.

Pasate queste zorne, zoè a dì 4, la note propinqua, al nostre Signore andò ala cità de Imola a reconciliare quelle so popule. E qui stete per infine a dì 13, die mercurie.

L' altre zorne, a dì 5, martis, al nostre cape di Consiglio portò

(\*) Vol. 319 b.

peva lei le nostre bone fede e per avere ancora lore zurate nela invencione del state dal signore Conte so marite. E qui pregava tute quile che ie portava amore a lei ed a' soi fiole che di nove ala presencia deli dite horature avesene a zurare. Allora respone al dite cape de Consiglio, e qui dise che lore faria al bariselle sopra dite grane come l' aiute dal braze di sova Signoria, e che proveria al' ammirante dela tore dal popule. Ultimamente tute al Consiglio come le multe altre zurone. E uno ser Spinucio, notario dela Camera, tute le scrisse per nome. E qui uno nostre M. Zohane dali Selle et Bertolomio Codiferi zurone come tramedue le mane. Fate che fu queste, la notte prosima, dita Comunità feze grande alegreze per dite asencione. L'altre zorne, a dì XI, luni, fu publicate per via de bande in loco consuvete dita nostra asensione, a ciò che ali forastieri fusse nota.

Item a dì 13 dite tornò al nostre signore Spiglione, inlezzitime fiole del Conte, che ma' più non c' era state dapo' la morte de M. Iacome Fevo da Savona.

L' altre zorne, a dì 14, fu liberate al dace del dinarine per la Comunità per al Consiglio deli 40, e fui meso sopra al dacio dela becaria, com' era per consuvete.

L' altre zorne, a dì 18, al Signore feze intendre per via de uno bande che li nomice sone aprese, e che l' altre zorne prosime, die sabati, hogn' ome debia serare la sove boteghe et atendre a fare li ripare atorne ala dita città: et più, che hogne cape de famiglia debia fare una barella et portare uno legne da dite repare. L' altre zorne, pure a dì dite, al Signore cominciò ala roca, vinande a botega per botega, comandande dite homine, per infine ala porta de Sam Piere. E qui al Signore steva tute al zorne. E li se feva portare manzare e bere, di compagnia de uno nostre M. Paule dali Aste et altre persone che avese volute manzare con esa lui. E qui per al grande amore che lui aveva come dite popule, portava tre o quatre barelle di tera, mo' con queste, mo' con quelle altre; e masime per più sova piasevolecia cerchava de trovare homine de sova statura, perchè l' era zentile come uno granelle d' orze, e masime come al dite M. Paule; perchè lui era simile a lui, zoè poche dà uno care (?) e trope dà uno cavalle; et come al nostre cetadine Bertolomio Capodifere. E qui provistine dala porta de Sam Piere per infine a Schiavania. Et più, che al povere Signore menava una gram parte de soi cortesane a lavorare a dite ripare. Al simile facea preti e frati per sova dolceza.

Item pure a dì 16, die sabati, la nostra M.<sup>a</sup> feze brusare la nostra bastia a Sadurane.

Item a dì dite la nostra M.<sup>a</sup> cominciò a schoprire la tore maestra dela roca, e qui butare zose tuti li merli et reveline, e qui provedere a ogne so loco de difesa.

Item a dì dite al nostre Signore fece che tute li piazzare erano an-

date a casa per casa scrivande tute li arme de dita cità, in mode che al c' era poche arme.

E qui la nostra Comunità a dì 17, dominica, fecene consiglio per qualche provvedimento sopra tale arme per al bisogno dela cità. E qui ie fu al Signore, in mode che sova S.<sup>a</sup> ie proferi arme de ogne sorta, come di sopra, come bene queste era gram rasoie, perchè poche tenpe innente dita M.<sup>a</sup> aveva mese una colta a dita cità per avere comparate uno gram numare de coracine et petti et altre so bisogno. E qui ne cominciò a dare alquante.

Item a dì dite andò uno bande; che infra termene de 6 zurne se debia avere aredute lo strame: se ne no, serane brusate.

Item a dì 21 venne cercha 400 fante tra Todische et Alemane e Vashune, che erano a Cisena; al cappe dali quale se fu uno Zannotte Franciose che era stato l' anne pasate al servizio deli Pisane. Li soi compagne aveva pure nome (\*). E qui lore s' acunzone come la nostra M.<sup>a</sup> E qui ie dè le multe dite arme e masime de quille pette e lanza e cilatina. E qui alozone per li nostre loco piatuse, e masime Sam Francescho e Dominico e Serve e Sam Mercuriale; in mode che lore se portavano molte vilanamente. E qui più volte li nostre homine i andone a secorere per li soi gram desurdine; in mode che a dì 26, martis, a hore 22, certe de quile Franciose et Spagnole siande in suse la nostra piazza di verse Ravena, e qui lore aveva una sova certe meretrice, in mode che li Spagnole ie la volea tore. E qui se mesene a gram defesa. Allora li nostre, perchè lore non se fesene male, se butone di meze per suo aiute: tamen quiste tale non vosene. E qui ie comencione a voltare le punte, cridande — Francia, Francia —. Allora li nostre, vedande che zià lore avevano fate tri tribe, dubitone di peze, cridande tutavia — Francia — e — Spagna —; in mode che li nostre le comencione a ferire. E qui n' amacione cercha tri, et le multe ne fu ferite e masime al dite capitistabile Zanite. Allora la nostra campana dal popule dé certi botte. El Signore, che era a dita porta di Sam Piere, di subito s' aviò, come dite popule drete, cridande — Hotavigliano —. Arivate che lui fu, abbe a dire queste parole: che al nostre popule aveva fate male, perchè le dicea lasare fare infra lore. E qui ordinò che tute le ferite fusene medicate. E feze andare uno bande: chi avese apute sova roba, la debia rendere, e li dinare, sota la pena de 4, trate di corda e li dinare reduplicate. L' altre zorne pure andò dite bande: che se debia rendere, ala pena dela forcha. Item andò pure uno bande: che tute le predite faute che sone scrite ali ore 18, tute se debiano andare in citadella a fare la sova mostra; e chi non i andarà, tute serane spugliate, che non arà al so boletine. E qui fu messe selencia ala campana dal popule, che più non sonase senza lecencia de M.<sup>a</sup>

(\*) Lacuna del ms.

voglia nostra e l' onore nostre; a ciò che nui non faciamme come á fate quile da Imola, perchè no ie seria al nostre honore. E per queste sova S.<sup>a</sup> vole sapere al tute, perchè contenuvamente sova S.<sup>a</sup> sirà con esa nui a fare nostre capitole come li nomice, perchè sova S.<sup>a</sup> deliberate si á al tute de volere tenerse in dita roca per infine che mai la potrai. E faciande nui queste, che lei se promete sopra la fede sova de mai per alcune tenpo trare per la tera, et non cognosere inzuria alcuna in verse de nui. Tamen se pure nui deliberasine de volerse tenere sei overe 7 zorne, e po' più non se volesene tenere, lei sarà contentissima; e faria come di sopra. E fate queste, partendese lei per non potere tenere e non resistre ale forcie deli nomice, più volontiera se vole partire come l' amore nostre et eciam come so gram danne. Mo una cosa sola sova S.<sup>a</sup> se recordava; che non volande, o vere non potande nui, che interamente i al faciamma intendre, a ciò che lei non abia quelle intrese de dita fantaria. A queste tale sove domande ie fu resposte molte devariatamente per al gram numare dal popule come era per antigha usanzia, perchè chi dicea una cosa, chi dicea un'altra. Pure qualche cosa ve ne parlarò, amantisime mei lituri, a ciò che voi abiate profecta inteligenza.

Prima: alcune molte laudò quelle che aveva dite al cape dal Consiglio per sova S.<sup>a</sup>; era molte ben dite: e che nui doverebene tore fantaria per fare l' onore nostre et aspetare alcuna bataglia per conservacione de sova S.<sup>a</sup> Alcune altre dicea che quele 400 Vascune e Franciose e Spagnole, che lei si vole dare, che al seria male fate a torie per l' abitacione, che lore non ce fessene qualche oltraggio, per esere la mazore parte de quella compagnia de Zanote le quale noi avevane morte o ferite, come di sopra. Alcune altre dicea che tale secorse nonn era suficiente a poterse salvarse, solum a comparacione dela roca d' Imola, per esere lei la decimaquarta parte per circovite che se trova la nostra cità de Forlì, dela quale lei non se á potute salvare dale forcie de dite nostre nomice. Et pure i era dentre per sova guardia più de cente hotanta homine molte bem forbite e tute bene armate ala segura. E per queste alcune altre dicea, se tale nomice se conquistase ala prima bataglia, che poteria molte bene esere, che tute ce meterebene per al fille dela spata. Alcune altre dicea pure che l' era bem fate a tenerce, si bene altre Signore se conquistase, ché lui l' era molte a care; considirande la nostra gram fede in verse dita M.<sup>a</sup>, perchè ancora lui poteria pensare che, siande lui nostre Signore e diminatore, che nui farebene al simile per lui. Alcune altre dicea per contrarie, dicande; — Come uno Signore te piglia per forcia, mai più non te vole bom bene —. Alcune altre reprendeve al dite Consiglio dicande che l' era male fatte a concludere tale cosa in publico; molte megliie seria a pore tale partite a fave, a ciò che hogn' ome zeneralmente avese a conpire sova voglia. Alcune altre dicea che dita M.<sup>a</sup> sapeva bene totalmente la vo-



glia deli core nostre per esperiencie zià fate, e masime quando el Duca de Orbine è venute a canpe a Forlì per la guerra de Feraria, che al nostre popule era come poche soldate; tamen fune cacciate de insuse le nostre mure, ché zià erano montate come le schale. E, dapo' queste, che l'ane prosime pasate i era state al canpe del gram brace dela Signoria de Venecia aloziate propinque a dita nostra cità cercha 4 miglia; tamen molte poche dal nostre s'aveva tolte, perchè sova Signoria senpre aveva apude qualche secorse; tamen al prexente nui non ce aspettavane secorse alcune per al quale nui se potesene salvare, se nè quelle dela divina Maestàte. Ultimamente alcune altre dicea che seria pure bem fatte a tenerse per l'onore nostre, perchè se poteria incontrare come feze per al pasate tempo, quando al capitano Nicolò Piccinino s'averia tolte la roca de Ravaldino e parte dela cità; tamen al popule la reabe come l'onore dal Signore e 'l nostre.

Alora fu dite a quile 5 cappe de contadine che ancora lore dovesene mo' dire hogne sova volontate. Al nome deli quale fune quiste:

Baldisera zià de Babine di Ostelle

Gaspara Remuzze

Niccolò de Zomignane

Guline Roxette

(\*) di Lachine.

E qui tute li prefati remesse hogne sova risposta nel petto deli soi signore Anciane, dicande lore che li sone savie et aperte, e che saperane bene piare la bona parte per l' une e per l' altre. E qui per essere oramai notte, non se potè dare risposta alcuna a dita M.<sup>a</sup> Et altre non se feze, salve che dite Anciane deliberone de guardare la cità zorne e notte, a ciò che li nomice non se trovase in lute e qui robarse dita cità; perchè al pegio seria la vergogna che non seria el danne. A queste respose dite contadine: quante al fate de dite guardie, che non faciane mencione alcuna sopra di lore, perchè la mazore parte de dite soi homine sone fora dal nostre tenitorio come le lore bestie.

Pasà quele zorne, la notte propinqua, zoè a dì 12, die iovis, pure de decembre, al nostre Signore Hotavigliane se partì et andò nel tenitorio de Fiorenza, dove se trovava li altre soi frattele e sorelle, e con esa lui menò al dito M. Zohane Auditore da Imola. E qui in dita note al nostre popule comenciò a guardare la piazza per via de nostre Confalonere; al quale se fu al prime quelle de sante Blasio; come dita note el zorne propinque, che fu a dì 13 dite, venus.

Item a dì dite la nostra Comunità tenne queste ordine come li nostre zudie; che lore avesene a rendere li nostre pigne come dinare o senza dinare, come bona caucione a termine per infine a ricolte pro-

\*) Lacuna del ms.

sime. E queste faceva dita Comunità per al bene nostre, a ciò che quille tale abiano soi pegne; perchè se li andasene a sacoman', se perderia da dui cante: prima per essere dita Comunità hobligato tute in solite al dite Ebreo; e po' seria pure danne nostre per quille che perdesene.

Item di nove al dite [di] se congregò al dite Consiglio, pure per dare dita risposta; tamen non fecene nula per dita M.<sup>a</sup> La casone, perchè al dite Conte era andate a stare in roca. Et al simile faceva deli bracente: tute li tolea per guastadure, perchè l'era forcia hogn' ome andare a dite porta per essere tute li altre aterate et guaste li soi punte. In mode che, seconde che a mi fu reporte si trovava in quella cittadella cercha 900 boche; in fra le quale i era:

al dite conte Alesandre so fratele  
uno altre chiamate el conte di Meze  
uno altre chiamate Francescho; pure tute tri soi fratele.

Aprese a lore:

il poveta M. Marulle  
uno M. Zohane da Casale del tenitorio de Milane  
el signore Facendenezia, fiole de Facendazia dal signore Ruberte da Sam Sovrine

Sipione, fiole inleztime de dita M.<sup>a</sup>  
M. Paule da Riaria  
Francescho Roverse da Bologna, contestabile  
Zoane Testadore, capitano de dita moneta, zentilome Savonese  
Pritono da Mutigliana, contestabile  
al Pisanelle et  
uno Corse, pure contestabile.

El quinte, uno aleva dal signore Fracase pure contestabile.  
Seste ed ultimo (\*) fratele de Ricarde da Galeata.

Le lanze spezate de dita M.<sup>a</sup>, numare 60. Li omine da Forlì:

Berte de ser Berte

Nicolò Marcobelle

Pietre Paole, fiole de Marche Antonio Zuntine bancheri

Andrea de Marchine spetiale, come quelle 5 prefate da Forlinpopule. E quiste tale s'atrovavane in dita cittadella in presone per suspete, come di sopra. Homine in liberitate al' arte dal solde:

Andriole Stanbacia

Rose de Zontole

Lazare Albanese

Zuliano Roxette

Felipe fiole de Bertolomio Codiferre

Vincencio fiole dal Brune

Antonio zia de Nicolò Mulinare

(\*) Lacuna del ms.

Francescho fiole de M.<sup>o</sup> Andruvine Buschete m.<sup>o</sup> de legname  
 Batista zià de Mase di Zughe  
 Piere Matio de Bonole  
 Fra Cristofane de Moreline  
 Girarde de Sam Zuvane, cape de tute  
 Bernardine del Rose  
 Lodovico Bolognese fiole de Matio di Gozelle contadine pure

da Forlì.

Guastadure:

Michele Sibone  
 Rolande dela Nicolosa da Curiane de Zanuline  
 al fiole de Agostine de Miane  
 Felipo de Girardine  
 Cristofane zià de Santine di Anbrosio  
 el Foscho Berlise canestrare  
 Iacome dal Maestrazze  
 Zoane Rezane bastare  
 el fiole de Berlo Ciriolo bastare  
 Antonio de Greviglio  
 Rose da Valdenosa.

In mode che tute le dite guastadure, tra li nostre e altrui, fune cercha 80. Nela rocha, Bernardine da Cremona castelane come li soi compagne. E in quella reponsava dita M.<sup>a</sup> come dite sove serviture. E infra li quale s' atrovava la moglie de Dionise di Nalde come certi soi fiole che si trovava nele sove mane per ostadise, perchè lui era castelano dela roca d' Imola. Aprese a lore i era uno fiole de uno Bianette di Bonole che era castelane nela roca de Tosegnane. Et al simile per la più parte del tenpo certe soi cancelerio, al nome deli quale erano quiste: M. Antonio zià de ser Zorze Beltracane, Zohane Iacome (\*) da Imola, Vagnalista fiole de uno nostre M.<sup>o</sup> Zohane da Monsignana spciale. E però per al gram numare de persone che se trovava in dita roca et cittadella, e po' per tale soi disordine che lore faceva tute al zorne, molte al nostre popule steva stupefacte, al molte maravigliande quelle che consentea dita M.<sup>a</sup>

Et infra queste tenpo venne ali orecchie a uno nostre M. Luffe zià de Guielmo di Nomaglie che dita M.<sup>a</sup> al volea piare de note tenpo e po' metre a sacomane le sove case; per mode, quande lui intese tale nova, di subito se parti et andò in piazza. E lì stete tuta la note. Come al fu l' altre zorne, la matina per tenpo, zoè a dì 14 dal mese de decembre, die sabati, al dite M. Luffe atrovandese pure in piazza presencialmente come le multe nostre savie, e masime M. Simone de Anbrone, M. Guielmo Lambertelle, M. Zohane dali Selle et M. Zohane Muratine, come gram numare dal nostre popule, e qui al po-

(\*) Lacuna del ms.

vere zentilome M. Luffe caramente se i arecomandava dicande: — Amantisime mei, la casone per la quale io sone in queste loco si è che sta note prosima pasata me fu fate intendre come la nostra M.<sup>a</sup> voleva fare come di sopra. E siande queste la verità, deliberate io al tute de più non volere tornare a casa; ançe più preste morire in su-se questa piazza —. Allora intendande li prefate savie, al molte ie ne rencrebe. E qui totalmente deliberone de consentire a hogne sova voglia; e qui lore pregandole che al ie voglia dire la voglia sova. Allora lui replicò dicande: — Io non voglie se ne quele che ve sia in piacere —. Lore resposene: — Al nostre piacere si è interamente la volontà vostra —. E qui allora de comuna concordia deliberone de tore el stade de questa cità a dita M.<sup>a</sup> et soi fiole. E qui a sova voce pina comencione a cridare — Popule, popule —; che potea esere a di dite cercha hora decima setima. E qui tutavia sonande la campana dal popule quante più la potea.

Fate queste, immediate una parte dal popule vene et presene la porta de Sam Piere d'acorde come uno so capetanio, chiamate (\*). Tolve che l'abe, di subito ie mesene per capitanio uno Bertolomio Muratine. E qui l'aperse. Al simile fecene ala porta di Codugne, che i era per dita capitanio (\*\*); e po' ie mese uno nostre dotore M. Matio Pamsechie.

Fate che fu queste, di subito tute li prefate savie se serone in conclave. E qui alesene per al governe de dita cità 20 homine, zoè 5 per quartiere: e questi tali habiano hotorità plenaria deli bene dela republica. Al nome deli quale fune quiste:

**Pro sante Mercurialis:** M. Lufe Nomaglie Confalonerio.

Le soi compagne: M. Nicolò Tornielle, cape de Consegio  
Maestre Piere medico, zià de Iacome de Mirande, alias Garavote

**Pro sante Petri:** Gaspara Nomaglie Confalonerio.

Soi compagne: M. Guielmo Lambertelle  
Zoane di Lencio

(\*\*\*).

**Pro sante Crucis:** Bernardine Beze Confalonerio

M. Simone d' Anbrone

M. Zohane dali Selle

M. Zohaue Muratine

M. Zorze di Todele.

**Pro sante Blasius:** Solvestre Mirande Confalonerio

M. Maxe Maldente

Ser Bernardine Maldente

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

Ser Iacome Moratine

Vinte et ultime: Antonio de Zorze de Casteline.

Fate che fu dita, tute de comuna concordia fecene ferma deliberacione de dare questa nostra cità al prefate Cesare e Duca Valentine, come di sopra. E qui spacione uno corere che andò ala cità de Imola, dove in quelle tempo se trovava sova S.<sup>a</sup>; in mode che a dì 14 pure dite dal mexe de dicembre, die sabati, la note prosima a venire, cercha l' ora setima, arivò uno Achile Tiberti zentilome Cesenate come cercha cavale 25. E qui arivate che al fu, di subito intrò in Consiglio. E qui prepose come al dite signore Duca acetava hogne sova oferta. Allora tute quile savie a una voce liberalmente decine la signoria de dita cità al dite Achile in nome et in visenda del dite signore Duca, come di sopra; salve che la roca romase neli forcie de dita M.<sup>a</sup> E qui zià al zorne denante, come le dite signore Anciane fune criato, fecene certi bone cose. La prima fecene tore al nostre patrone sante Mercuriale aparate in pontificale, e fu portate atorne ala piazza come tute li munice, cantande — Veni Creator —. E qui al mese a sedere in suse l' altare dela croseta dal canpe de dita piazza. E qui ie mesene una lanpeda denance. Secundario, dite signore Anciane fecene andare tri bande. Al prime: che non sia persona alcuna che ardischa et non presuma tore roba alcuna per la dita cità de quella dela nostra M.<sup>a</sup>, ala pena de duquate 25 d' ore. Secundario: che alcune non debia dare inpaze ali zodie dal banche, perché al fese intendre che la cità ie sta ala defesa ciaschadune in solite, come di sopra. Terze ed ultime: che neiuuna persona debia guastare repare alcune fate intorne a dita cità ala pena dela forcha.

E pure a dì dite era intrate al nostre cape de Consiglio nela roca, e dapo' lui i era intrate uno nostre pure Lodovico Aricolane; et ancora non n' erano insite fora.

Pasate dite zorne, l' altre che fu a dì 15, die dominica, la mattina per tempo, li munice del dite nostre Patrone fecene dire le molte mese dove se trovava dite Sam Mercuriale, a ciò che quile che se trovava ala guardia dela piazza potesene vedere.

In fra queste tempo dita M.<sup>a</sup> aveva trate una grossa bonbarda per dare ala tore dal popule; tamen andò propinque a Sam Francescho e non feze male alcune. Intendande queste al dite M. Achile, di subito feze venire dentre de dita cità 4 squadre de Franciose, che prima erano nel tenitorio de Bertenoro.

Item pure a dì dite s' aprexentò al dite Zannotte, Contestabile franciose, come la sova condota, propinque ala porta de Sam Piere per volere intrare; tamen al popule non vose, dubitande per l' ofesa per nui facta prosima pasata. E qui fu forcia che al dite M. Achile insise fora et menarele via.

L' altre zorne, che fu a dì 16, luni, li signure Anciane fecene no-

tificare per uno so bande che da mo' inente si abia a stare ad obidencia de quiste dui infrascrite homine, zoè:

Bernardine Manzante

Francescho Rosete

le quale sone state alecte e instituvite per la guardia dela dita nostra piazza come la condotta de homine 100 per one.

Item a dì dite vene uno conditere, chiamate M. Ercole Bentivoglie da Bologna, come dita sova condota ad alozare ala nostra Vila dela Pianta.

Item pure a dì dite li nostre contadine se levone in arme. E qui se tirone da uno cante dela piazza pure cridande — Popule, popule —, come di sopra; dicande che per niente non volene che per la sova rata dita nostra cità se debia dare al signore Duca come la forma deli capitole che zià lore aveva fate le dite signore Anciane; perchè lore se voleane partire et portare al Duca che li signase, come sova Signoria se l'aveva mandate a dire. La rasone si era questa; che, seconde lore, non fevano mencione come lore aria volute dele sove tasse, dicande lore: — Noi volema essere nobile et governarse seconde la consuetudine de Francia, zoè uno crelino per foco l'anne. E contrafasande queste, al signore Duca et eciam noi per niente non volema consentire cosa alcuna per voi facta —. El cape deli quali se fu uno Pase di Salvole dela Vila di Ciriante. E qui sonava la campana dal popule quante lei più poteva. Allora la nostra M.<sup>a</sup> fece insire fora certe soi fante et venene ala scharamuza per fine propinque ala ghiesia de Sante Antonio, credande veramente che dite popule se dovesse tagliare in peze. Allora al dite M. Lufe vene in piazza. E qui di compagnia dal dite M. Ercole et M. Achile Tiberti placone dite contadine, et ponsone l'arma, prometandie de fare in tale mode e forma tale soi capitole, chè el rico e 'l povere poteva stare l'une aprese al' altre. Tamen per quelle zorne non portone dite capitole al Duca.

L'altre zorne, che fu a dì 17, se partì al nostre reverendo monsignore veschove M. Tomase dali Aste et M. Zohane predite dali Selle per andare a portare li capitole al dite signor Duca. Partite che lore fune, di subito vene uno anbasatore batande e dicande che el signore Duca arivarà sta sera a dita nostra cità, e che sova Signoria faceva la via dal cante de sota per da Vilafrancha, e che immediate al popule ie debia andare a fare le spianate.

E qui i' nomine Domini sova Signoria arivò ala Vila de Casalapia a dì 17 dal mese de decembre predite, anno Domini 1499, die martis, cercha l'ora vigesima seconda. Arivate che el fu, feze alquante resistencia in casa de uno Lodovico de Aricolane. E qui lore aspetone li soi cariaze et altra sova guardia. E po' s'aviglione in verse la porta. Partite che lore fune, li propinque presene una lepre come soi cani. E qui quel zorne era una grandenisima nebia per essere la posizione dela Luna, ed era la prime grati de Cancari, il Sole in

grate 4, m. 55 del Capricorne. E qui i andò incontra M. Guielmo dal Todescho et M. Simone d' Anbrone et alcune altre nostre per fine a dita casa. Arivate che al fu ala porta de Sam Piere, feze resestencia. E qui domandò ali nostre homine per quelle zorne non volere intrare in dita cità, ance volere andare ad aloziare ala Vila de Sam Martine. E qui feze aviare tute le sove zente innente, a ciò che per forcia lore non volesene intrare dentre. E qui sova Signoria alozò in casa de uno Antonio dal Bastarde; e po' al reste in dita Vila et a Bossechie. E qui brusone due belissime case e tre in Sam Martine et a Carpena et propinque ala cità, zoè Pianta, Curiane, Rubane. Alora vedande queste, la nostra Comunità molte s' alegrone, considerande veramente che sova Signoria se amava cordialmente per non avere lasate venire tanta turba dentre. E qui tuta la note se portò vituvaria in canpe, e tute l' altre zorne, che zià i era fornite de venire tuta la fantaria. E come lore erano a dita porta de Sam Piere, tute volevano intrare e più inente non volevano andare. E qui fu forcia al popule di nove a dare ala canpana e tute andare per fortificazione de dita porta, tutavia cridande — Popule, popule —. Tamen fu de necessità che alcune condutere Franciose che zià era intrate dentre e certe altre de quile signore Franciose andase a dita porta, e qui farie stare ali soi termine.

E zià quelle zorne, pure a dì 18, come di sopra, era andate al dite nostre monsignore veschove come al so compagne in canpe di compagnia dal dite M. Achile et altre dite signure per fare signare dite nostre capitele; perchè la prima volta che lore erano andate per andare a Imola, come di sopra, e zià al Duca era arivate per de sotto, come ut supra.

Item pure a dì dite trese 4 bote di bonbarda per butare zose la dita canpana dal popule. La prima dé diverse la piazza, come in quella tore è manifeste; l' altre dé dal' altre cante; le altre dete in casa de M. Ruzerio Nomaglie.

Item a dì dite andò al prime bande per parte dal signore Duca: che tute li contadine dovese portare dove fogate lunghe, verde, e traviselle et altre legname per li repare, et metre in Sante Mercuriale; e quiste tale sarà pagate graciosamente. Secondario: che al se debia dare libre tre di pane al bolegniue et solde 20 al barile del vine; la fava s. 20 al stare; orze s. 25; spelta s. 20; le altre vivande al precio consuvete.

Item a dì dite abine la rocha di Schiavania d'acorde, in la quale i era per castelane (\*). Fate tute le predite cose, al signore Duca deliberò de volere vegnire totalmente a piare la posesione de dita nostra cità. E qui fece intendre a dite nostre signore Anciane che vedese da trovare alozamente per quelli capitani e signure che per

(\*) Lacuna del ms.

lore fusse soficiente. E qui vene dentre li soi firere, scrivande come zesse tute li porte deli prefate soi aloziamente.

Fate che fu queste, al dite signore Duca s' avigliò come tute quant' al canpe, che potea esere de numare cercha 14 milia persone. Infra le quale i era quiste infrascrite signore. Per la parte del papa: el signore Duca al quale avesse alozare in casa del dite M. Lufe Nomaglie, e per sova compagnia i era quiste reverendo monsignore vischove.

Al prime, Fernandus dela Meida Portugalensis, veschove di Sette, in casa dei arede di Martine Tomasole.

El seconde, monsignore di Sam Iusti, in casa de Bernardine zia de Bevegnuti Beche.

El gramd' ome come tuta la sova famia, pure aloziate come al signor Duca.

Per la Maiestà del re i era so Locotenente monsignore d' Alegre, nela casa de M. Guielme Lambertelle;

tercio, monsignore de Samdè in casa di arede zia de Francescho de ser Ugo;

4, Monsignore di Bali di Dizuni, in casa di Marcho Antonio Paoluccio, capitano deli Todischi;

5, Pirote, pure capitano de 2200 fanti, in casa de ser Andrea Valeria;

6. M. dom Zuane Incardona spagnole, in casa de m.<sup>o</sup> Cristofane del Tronbeta;

7, el capitano Uberte, in casa de Zorze Casteline;

8, Monsignore de Samprè, in casa de M.<sup>o</sup> Antonio de Guarine (?);

9, Monsignore Privoste, in casa dei arede de Ragone Muratine;

10, el signore de Lane, in casa de Marco Antonio Zuntine banchere;

XI, (\*), in casa de Bertolomio Moratine;

12, Monsignore de Montisone, in casa dei arede de Zorze deli Aste;

13, Monsignore de Vila, in casa de M.<sup>o</sup> Bertolomio Lombardine;

14, Monsignore Bemfarema, in casa de Solvestre Mirande. E queste era sopra le artigliarie.

15, Monsignore di Sora, in casa de ser Provelle di Provelle;

16, Monsignore di Baru, in casa de Camile Boldeline;

17, Monsignore Begnine e Monsignore Galvane, in casa de M.<sup>o</sup> Zohane da Monsignana spciale;

18, al signore Perotine e Priato de Crevalcore; in casa de ser Stasio Prognole;

19, Monsignore de Sam Colombane, in casa de Ieronimo di Nomaglie;

20, el signore Zoane Pecenino, in la ghiesia del Carmine;

(\*) Lacuna del ms.



21, al capitano Dala Mote, in casa de Lodovico Berizole.

E qui infra el dite numare, seconde che a mi fu reporte, i era cercha 8 miglia tra Todische, Elemane e Sovicere, e Franciose 2 milia, e 2 milia era tra Spagnole e Vaschone; che asende ala quandità de 12 milia. Tute quiste erano homine da fati. E po' era 2 mila tra preti e frati et artefice et hoste et choghe et meretrice, perché de queste n'era gram numare; che sone in tute, 14 milia, come di sopra.

E come al fu ala porta de Sam Piere, sova Signoria se mese inante tute le fantarie; e intrate che lore fune dente, sviglione per la viola del monesterio de Sam Dominico et tornone inente al borghe dela ghiesia dal Carmene, che potea essere cercha 16 bandere, come uno beletissime hordine. Per hogni bandera dui tanburine, tute a tri a tri in para. E fate che fu queste, el Duca intrò dente; che fu a di 19 dal dite mese de decembre, die iovis, anno Domini 1499, cercha l' ora vigesima seconda. E qui pioveva quante più al cele potea. E come al fu in pete dove venea la dita fantaria, in cape de dita viola dala dita ghiesia, sova Signoria feze alquante resistencia, a ciò che lore fornise de pasare. Et era in suse uno cavale bianche, tute armati, come una pena bianca nel capelle in cape, come una vesta di seda fata a quartiere sopra dita armatura ala franciosa, come uno dardane in mane, tinandola tutavia come al fere sopra al so pede. Ed era in para dal dite monsignore d' Alegre. Et aveva dui soi ragazze inente vestite come veste di seda alisandrina, come tri zilio dinante e de drete; come tri trombeta inante; e tutavia di meze ale sove zente d' arme. Et arivate che al fu in piazza, dove lì si trovava tuta la dita sova fantaria, sova Signoria per la dita gram pioza solom dete meza volta atorne ala piazza, e po' se n' andò ad aloziare in casa de M. Lufe, come di sopra. El simile feze tute li altre signure pure ali soi loco deputade. Al reste ie fu date pina licencia che s' alozasene a descricione.

Mala descricione fu bene per questa povera cità, come, amantissime mei liture, ve ne farò intendre in questa una gram parte; a ciò chi dapo' nui naserà, totalmente possa intendre le nostre gram guai, le quale fune simile ale pene del' inferne. In prima fu cacciate via tute li artifice atorne ala piazza come gram so danne delle lore robe; perchè al ce fu tale calzolare che ie fu tolte per 130 libre per non potere sghonberare a tenpo. Et oltra di quelle ebbe de bone bastonate. Et al simile, sarte et altre artifice; in mode che se in pé tute quelle boteghe, atorne atorne, de oste, de picigarole, de ciavatere, et marischalche e maestre da selle et alcune merciare. E più, che nel palaze dal Signore non ie romase quase cosa alcuna: nela camera deli signuri Anciane i era una hostaria. E qui brusone hogne lore banche. Nela guardia come la gabella i era la becaria; e qui fecene al simile, brusande hogne lore cosa; el salare, la camera da montune, et chaghadure deli altre ad onore dili nostre Anciane. Et al simile era

l'arivò senpre mai feze altre che metre neve et aqua, e masime passate al meze zorne. E qui stete tute queste feste come al signore Duca, e po' se partì l'ultimo zorne dal dite mese, die martis, et andò a Cesena per andare ala cità de Roma e qui annunciare gaudio magno ala Santità dal nostre Signore per al grande aquiste che aveva fate al Signore Duca dele dite cità, zoè Imola et eciam Forlì. Bemchè ancora apute (*sic*) la nostra roca, tamen lui sperava d'averella preste. E partite che fu sova Signoria da Cesena, come al fu ala cità de Orbine, che fu a dì 7 ianuaris anno Domini 1500, e lì morè, seconde che a mi fu reporte.

Item pure a dì dite al Duca feze apicare una contadine dala Massa de Ferarese in suso uno pare di forche in piazza, di sota dala croce dal canpe; al quale, seconde che a mi fu dite, aveva asasinate dui beccare Franciose nel tinitorio de Castelle Bolognese.

L'altre zorne, che fu a dì 25, zoè al zorne de dita natività, la nostra M.<sup>a</sup> mese fora uno stendarde del dite Francescho Roverse, che aveva l'arma deli mei Bolognesi, zoè al liono in canpe rose. Allora al nostre popule credea che al fuse l'arma et al stendarde dela Signoria de Venecia, perchè per li più se hotenea che quelle zorne se fuse fornite le leghe: tamen fu per al contrario, perchè fu messe dite stendarde artificiatamente, perchè in la camera dal Duca fu recetá tale cosa. Allora uno conditere dela Signoria abe a dire queste parole: — Lasa pure metre M.<sup>a</sup> quante straze de stendarde la vole fora al so piacere: io so bem che la mia Signoria nonn á fornite la lega. Anze più preste fu bandita perpetuale: perchè quande sove Signorie volea torela in le sove braze, lei non vose mai —. Et io fui prexente quande al dite conditere dise tale cosa; al quale aveva nome Melagrazia d'Antonelle da Forlimpopule.

Item pure a dì dite la roca trese molte bote per la tera. La prima se fu una pasavolante grossa che feze al signore Pine, la quale ala prima bota la se rope in molte peze. E zià aveva trate certe altre mortare. Allora M.<sup>a</sup> dise che quelle era stato male segne per tale zorne, che per niente non voleva che tal' amenza se dese al popule de Forlì, considerande sova Signoria che li tri quarte del dite popule ie voleva bene, e che queste a lore i era stato forcia: per mode che la comandò al dite signore Facendine, che era sopra dite artigliarie, che per niente più non facesse trare per la tera.

L'altre zorne, che fu a dì 26, iovis, al nostre S.<sup>a</sup> Duca due volte andò a cavale per fine in suse li fose dela roca. E qui ave a parlare come M.<sup>a</sup> le molte parole. E qui feze come uno paladine.

Item a dì dite li soi bombardine fecene fare una porta nel mure dela cità per insire fora a salvamente in cape dela viola dela ghiesia di Sam Zoane Batista, propinque a quella tore. E qui comencione a fare drete a quelle re di fosse una via coperta che andava per infine ala roca. E tutavia ie lavorava uno gram numare de guastadure

da Cesena che aveva fate venire al dite M. Achile Tiberte. Et ancora feze portare le multe cara d' ase per fare ripare.

Dapo' queste, l' altre zorne che fu a di 27, venus, dite bonbardine mesene in punte dite artigliarie, che erano in piazza, per volere comenciare a trare ala roca. Et fecene menare tute quile falconette; et fune messe al' incontro del torione del Paradise dela rocha. Fate che fu queste, di subito al S.<sup>o</sup> Duca feze piantare dui gram padaglione in dite renaze dal fiume, dove in quelle avese a stare la guardia de dite artigliarie.

Dapo' queste, l' altre zorne che fu a di 28, sabati, comencione a trare al dite Paradise le molte bote. E qui butone zose tute le sove defese. E qui tutavia al S.<sup>o</sup> Duca i era presencialmente a studiare, a ciò che tale nostra fortuna se tolese dali nostre danne. E qui fornì de menare el reste, zoè li canune grose, che poteano esere in tute cercha 16 boche de fogho; zoè una grossa e lungha pedi 9, da mane, et portava una palotta d' alteza una gram spana; la quale se chiamava la Tenerina. Aprese i era 6 cavune, pure de quella groseza; tamen era alquante più curte. El reste erano tute falconette come tute le arme in suse del re Carle e dite re Lodovico. E queste fune delle più belle artigliarie che mai fusse viste ali zorne nostre e dele più gaiarde. Veramente erano grose uno palme intorne intorne et luciano che pareano d' arizente.

Item a di dite li Franciose avande pure alcune sospete sopra li fate nostre, dubitande che nui non avesene apiata alcuna deli nostre arme, fecene andare uno bande per parte dal Duca: che hogn' ome debia portare dite arme in casa de Bertolomio Muratine, ala pena come di sopra. L' altre zorne, che fu a di luni, andò dui bande. Al prime: che non fuse alcuna persona che dovese comparare cosa alcuna da dite Franciose, o vere altre soldate, ala pena dela forca; perchè al c' era le molte che vendea le robe deli omine dela tera per avere le chiave et liberità dele case sove, come di sopra. E di nove andò al terze bande: che cetadine e contadine debia portare dite arme in la porta de Schiavania per tute quelle zorne, sota la dita pena; avisande che serà cercate e fate gram curazione. E queste tute era dite Franciose per la gram paura che lore aveva. Item, a di dite pure uno bande: che hogne contadine debia portare 5 fogate per li ripare più inente ala faciata dela roca, di verse la montagna, per volere ronpre in quelle loco; perchè altre più non poteano fare al dite Paradise per esere tute di preda masize; perchè zià aveano butà zose hogne lore defesa, e mo' aveano comenciate a trare ala tore maestra dela roca et al torione pure de verse Sam Martine. E qui a di dite quelle bonbardine che comenciò a trare a dita tore, di subito una pasovolante, che era nel cortile tra la roca e 'l Paradiso, che treva per quella dritura, amazò quelle nostre bonbardine: el quale so bonbardine che amazò el nostre aveva nome M.<sup>o</sup> Acostantine dala

mia cità de Bologna, al quale i aveva mandate al duca More. El nostre era franciose. In mode che monsignore d'Alegre abe a dire queste parole; che se veramente la M.<sup>ta</sup> del re potese resustare dite so bonbardine, che veramente le reschoderia dece milia corone per al grande inzegne che in lui regnava.

Dapo' queste, l' altre zorne che fu a dì 30 del dite mese de decembre, die luni, fu tagliate la testa et brusate uno nostre povere zentilome Zorze zià de M.<sup>o</sup> Antonio de Folfe speciale, perchè al fu incolpate che l'aveva atosegate uno franciose, al quale era morte in casa sova; e per queste al dite S.<sup>o</sup> Privoste, al quale in quelle loco era sopra la iosticia, l'aveva fate piare et al molte asaminare, per tale via e mode che a dì dite fu cavate dela prexone et menate a casa sova. E lì ie fu tagliate la sova mam drita et fu inchiodata ala colona de meze dal so porteghe. E qui per al dite so maestre dela iosticia fu ligate in suse una gridella del so care come li pede in suse, e fecele menare a uno so biolche deli guardie da Ravalidine come una baroza per infine a' loco dela dita sova iosticia; che fu del cante di verse Ravena dela nostra croce dal canpe. E tutavia era acompagnate da uno nostre M.<sup>o</sup> Marco de Francine come la segura del carnefice in mane. E qui ie fu tagliate la testa, e po' fu mesa in suse quelle forche lì propinque come uno fere fite inentre. El corpe fu atacate a meze a quella cadena che soleva stare sota la nostra loza da pesare le mercancie, la quale era lì atacata a uno pale fite in tera. E po' ie fu aprese al fogo in sota e lì brusò totalmente hogni cosa. E qui stete quela testa per infine ali 22 dal mese de zenare, che quela matina era una gram nebia, ed era caschate in tera. E qui i era certe cane intorne, in mode che andate a cazarie via. E in quelle estante vene a mi al famie dal dite Prevoste e comese-me, se lui m' appartenea niente, che io la portase a seplire, che l'era contente; perchè lui guardava quelle zorne la piazza; in mode che io al feze intendre ali soi parente. Lore non s' atentone de venire; tamen io steve atendre per li cani. E in quella al dite famie la fe' tore sota al mantelle e portola in suse al cimiterio de Sam Mercuriale; e fu butata propinque al campanile, propinque a quella archa. Allora de nove ie al feze intendre ali soi; tamen la fu seplita.

Dapo' queste stete dui zorne che non trese nè l' une nè l' altre; perchè se devolgò che dita M.<sup>a</sup> era per acordarse come al signore Duca per intercesione de Lorencine deli Medece da Fiorenza so cognate, de compagnia de certi altri del dite Senate de Fiorenza: tamen non fu la verità; ance erano afficione che per dite nostre popule se facea. Tamen tutavia li nostre fornene de fare la via da pore li dite canone grose in pete ala dita faciata de dita roca, pure di verse la montagna, per ronpre in quelle loco di meze ali torione per darie la bataglia.

Dapo' queste me resta ad notare certe sove gentileze che lore fa-

cea al' osenza sova al prime et al seconde di de zenare. In prima, al dite signore de Benine e signore Galvane, al quale era aloziate in casa de M.<sup>o</sup> Zohane Monsignane, come di sopra, hordenone de fare uno belle desenare. E qui i avesse a venire al dite monsignore d'Alegre e monsignore de Sam Dio, al quale, seconde che a mi fu re-  
 porte, erano soi parenti dal dite monsignore de Samdio. E qui dui zurne inente fecene andare per li nostre vile a coiere pule et agnelle e hove e case; e qui li pagava come li soi dinare et alcune come le molte bastonate. In mode che a di 2, come di sopra, fecene uno belle aparechie sota li soi porteghe et eciam de una parte deli vicine. E qui serone tute dite porteghe da hogne cape come certe legname. E qui i era forcia che hogn' ome che pasase zeneralmente andase per altra via; se ne no, le bastonate lavorava, e po' erano butate nela malta. E tutavia quele zorne fu la nebia come male tenpo. E qui ordenate che al fu, vene tute le invitate et le multe altre, zoè fantaria come certa quantità de putane, come li tanbure inente e pifare et altre sone. E qui come fune nel pine desinare, se cominciò a dare le sove benedictione ale tavole in queste mode. Prima montò uno in cape deli dite tavole, e qui s' scalò le sove braghe, o vere calze, perchè non aveva braghe, e qui se mese uno dose nel so culle di paglia; e po' ie montò uno altre et aveva una candela inpizata de foghe in mane. E qui inpizò dite so dose de paglia, e tutavia tramedui corande dal' une cante e l' altre per dite tavole, per mode che fu forcia che la più parte andase per tera rompendese hogne sova masaricia. E qui pensa che aveano atrovate in prestancia, tra per forcia e per amore, mantile e piatelle de gram valuta; perchè li si trovava li soi cappe, come di sopra. La seconda zentileza: tolevane certe de quelle putane et metevale in suse el reste deli dite tavole, e qui ie montavano adose per fornire tuta l'arte. E qui cantande a sova voce pina certe soi stanboche, in mode che nente che se partisene, hogne cosa andò a fracase, zoè tole e trispide; e pane e vine e carne, tute se li treva dreti per la riveria. Tute al male non fu d' alcune nostre poverete, perchè se ne portone di quelle vivande a casa per otte zorne. E qui lore avevano manzate in pede senza asetarse. E infra queste tenpo ne suprazunse uno gram numare de dita fantaria come uno a cavalle, come la mitria in cape, aparate in pontificale; e le multe vestite come le maschare ali soi volte. E qui se partine tute, dui a dui, come quelle femene a braze. E vene in piazza, e tutte quelle zorne andone per la tera cantande soi stranboche a guisa deli nostre anelli.

E qui la rocha e li nostre stete per fine a di 9 de zenare, die dominica, che non avea trate per le rasone assegnate, come di sopra. Tamen qui infra el dite tenpo l' una parte e l' altra si era molte fortificato la roca, vedande che lore s' amanava de trare ala roca maestre. E dite turione lore i aveva portate le molte veze dal cante

di sopra, e qui le i avea pine di tera a guisa di bastiune. E quille di fora nonn avea ma' fate altre che reparare come grose mezzine de legname, al' incontre de quille camine che erano poste sote tera, per trare a dita faciata, a ciò che la roca non ie potesse nocere. Di mode che a di dite comencione a trare l' una parte e l' altra: quille di fora treva come falconite a tore le defese ala tore e quille dui tutione; in mode che tute le fracasone per infine ala prima volta. No ie zovava nè veze, nè bastiune; in mode che in quelle tenpe le molte homine vegnea guaste dentre e di fora per al contenuo trare. E qui tutavia al signore Duca steva zorne e note a sollicitare dite bombardine.

Item pure a di 5, la vizilia dela Pifania, dite Franciose tute quelle zorne fecene sove cermonie, e po' tuta la note manzavane senpre, stagande in pedi. E infra queste tenpo ie intrò uno gram suspete nela testa. E qui tute s' armone, dicande che l' era insite uno dela roca che avea date avise al signore Duca che quella note tute al nostre popule se doveva levare in arme, e come l' alturio dela nostra M.<sup>a</sup> tute tagliare in peze lore. E qui, cerca la decima hora dela dita note una gram parte andò a corte per intendere tale nova; in mode che in quelle estante lore andava ali lette deli patrone, dove li erano aloziate, a vedere s' al c' era più persone che l' osate, cercande per li terre e per li casse s' el c' era arme alcune apiatate, dicandese gram vergogna e molte minaciandise de volerse tagliare la gorza. Pensa mo', discrete mei liture, che anime doveva essere al nostre in quel' hora, vegnire quisti tale a risvegliarse come così grande inpedi, siande nui nocentissimo e de tale cosa non essere nulla.

Dapo' queste, a di 8 dal mexe de zenare 1500, tute li Franciose s' armone e qui presene la piazza e tute li cantune deli strate, digande lore che al nostre popule de nove ie volea tagliare in peze per essere onite come dita M.<sup>a</sup>, perchè la note prosima pasata M.<sup>a</sup> aveva fate lumera e 'l popule i aveva resposte; e per queste lore erano molte corciate con esa nui, dubitande lore grandamente de nui. E qui al tute aveano deliberato de sapere la verità o per forcia o per amore, e mai non se partire de quelle loco per infine che lore non serane iustificate. Come piaque alo eterno Idio, ce fui certe Todische che abe a dire che erano state lore che avea fate tale lumera per essere andate quella notte a tore certi colunbe in una colunbara come uno caveze di cera in mane, in mode che la università i al crebbe. E qui tute s' andone a desarmare. Allora nui tute al popule se mese una gram paura, per tale mode e forma che le multe de nui se n' andone a desarmare. E zià se n'era andate gram numare, e massime preti e frati, perchè era stato tale zorne de quelle feste prencipali che non c' era stato home da Forlì ali soi vespere. Io poso bem dire queste come la verità, che al zorne dell' Avanzelista Sam Zoane io m' atrovase a vespere in la ghiesia del nostre patrone Sante Mercu-

riale, che al non c'era se né 4 munice o no abate, ché tute si era foziti a desecolare: non si ritrovò se né Andrea di Nomaglie e mi. E queste incontrò più volte; e la matina ale mese poche ce n'era, per non posere lasare le loro case, e po' erano desperato: aspetava de ora in ora andare per al file dela spada. Tamen l'era tale zorne che se decea 30 mese in dite Sam Mercuriale e tute erano quile soi sacerdote, perchè lore aveva tute li paramente et calice et hogne altra cosa che le portava con esa lore. E qui diceano una devota mesa e senpre se voltavano ad oferta hogne zorne; zoè el clerico che servava tolea una candella in mane acesa come la taza, e qui andava per tuta la ghiesia, e qui lore ie ofereva; e po' al prete se voltava e davaie la benedicion oniversale. E qui lore stavano molte devote, la più parte come le sove braze in croce, inzonichiato. Tamen per la duvina gratia tute s'andone a desarmare, che per quelle zorne non se incontrò male alcune per esere 'nocente. Tamen infra li celi tale zorne era gram combustion per esere la conioncione de Marte e la Luna, e 'l quadrate de Venere e Mercurio come la Luna; ultimo, el quadrate di Marte come Mercurio. E qui c'era dal bono e dal cativo: tamen per noi, per Die gratia, fune tute bone, come di sopra.

Dapo' queste, a di 10, al Duca feze fare la mostra e cominciò a dare dinare per volere breviter dare la bataglia a dita roca.

Dapo' queste, a di 10 di zenare, die venus, cominciò a trare le bonbarde grose a dita fazada dela rocha; e qui tute quelle zorne e note senpre treseno, in mode che l'altre zorne, che fu al sabate matina, i aveano fate dui bugane tra l'une cordone e l'altre, come seria dui grandenisime hochie de boteghe. E qui ie romase di meze tra l'una e l'altra uno maschie, overe pilestre; in mode che la matina comencione a trare in quelle maschie in mode che inenze terza andò tute per tera e vene zose a fracasse tute li piunbadure come li soi curdune. Dapo' queste, andone butare zose el reste del mure, in mode che inente vespere era andate zose li tri quart de dita faciata. E qui era tolte hogne defesa ala tore et ali turione. E qui tute al sabate note trevano pure alcune volte come quile falconite per quela rotura, a ciò che quille dentre non potesene fare alcune repare. Tamen tra dentre e di fora i era caschate trecente cara di prede.

Pasate quele zorne, la matina per tempo, che fu ali zorne 12, pure del mexe de zenare, anno Domini 1500, die dominica, che al signore Duca feze andare uno bande molte cordiale; con ciò fuse cosa chi volesse benè a sova Signoria, tute dovese andare di fora dala cità propinque a portare una fogata ala roca, le quale erano state fate dali dite guastadore. Et al simile, chi avesse alcuna schala, tute le debia portare ala dita rocha, perchè era hordenate l'altre zorne prosime de darie la bataglia: in mode che quelle zorne, inente al so desenare, ie fu portate gram numare de fogate, perchè i anda-

va cetadine et artisane et hogn' ome zeneralmente per aspetare la nostra gram vitoria, perchè a nui hogne hora pareva cente per torse questa gram fortuna d' intorne. E qui ie fu apresentate doe barche che s'erano menate per al fiume da Ravena per farie li punte in susse da metre nel fose come quelle fogate, dove l' altre zorne s'arà a dare dita bataglia. Fate che fu queste el Duca andò a desenare. E qui abe a dire che el so popule i era stato molte hobidiente, perchè zià si era fate uno grande amanamente: in mode che sova Signoria ape a dire quiste come quile soi barune; che non pasaria el marte sera, che veramente lui credrà d' avere la Signoria dela nostra M.<sup>a</sup> nele sove mane. Alora alcune deli prefate comencione a berteziare come lui, dicande de noe; e lui, di sie: in mode che infra lore zughone trecente duquate che non siguiria al dite dal Duca. Alora le molte de quella sova fantaria, che erano li propinque, al molte se inanimone de tale cosa, dicande: — Signore Duca, vostra Signoria serà vincitore, perchè a nui ce basta bene l' anime de piare quella roca in brevità de tempo —. Fornite che abene al so desenare, al Duca tornò ali ripare a sulcitare hogne lore bisogne. E quile voce era andate del' une in l' altre, in mode che al non fu vespere che i era andate la molte fantaria solum per andare a tentare quile dela roca, solum perchè non potesene atendere sopra al braze in schiusa de targa, che se i aveva ligate uno pizole d' asta come li vinche. Chi portava panere de torta e pale da grane e sove balestre come dui o tri vertune. E qui non avevano quase peze d' arme intorne. Alcune s' avea mese alcuna cucha da farina in cape, solo per aspetare di codole (?), perchè più altre quie dela roca non poteano trare per non potere lore aparere per onore (?) deli nostre artigliarie: in mode che, arivate che al fu alcune deli dite fante, disene al signore Duca de volere andare alquante a scaramuzare come dita roca. Alo se ne partì una parte de compagnia de certi more che avea al Duca. E qui comencione a cridare come quile dela roca: — Fative fora, pultrune —. Alora la guardia che era suse la tore maestre di verse Forli, perchè alcuna nostra artigliaria non ie potea nocere, comencione a cridare, dicande: — Su su, cara Madona, come el vostre grande inzegne metite in punte le vostre zente, ché li nomice sone venute per darse la bataglia —. E qui comenciò a sonare certe sove campanelle cridande a sova voce pina: — Suse, brigata, e ponite gram cura, ché hoze per nui potene esere al zorne dela mala ventura —. E qui tuta la fantaria che era in citadella se mesene come le lore lanze in mane li propinque ala via che insea de dita roca; perchè in quelle loco c' era doe pontiselle. La prima era di sopra, che se mandava fora ad argano; e po' propinque al' aqua n' era fate una sopra legname, ligata come corde: e tramedoe intrava in dita roca. E po' era al Paradise; e tute el reste deli turiune fornite come grande ordine. E qui i era per principale al dite M. Zohane da Casa-



le de compagnia del dite Francescho Roverse. E qui i avevano fate uno bastione che serava quelle ponte, che vegneva dal reveline di verse la montagna; e lì in tera i era una grosa pasavolante che treva per quella rivera. E po' in la citadella dal' altre cante de dita roca i era propinque a certi so bastione lì in tera un' altra grosissima pasavolante che treva per la rivera tra el reveline e la roca di verse Cesena. Dapo' era in suso quile dui torione dila roca di verse Forlì, le quali se poteano usare più de 10 boghe d' artigliarie per ciaschadune tra alte e base. El simile tute li altre reveline, e masime quelle de dita citadella de verse la tera e soi turiune, che mai non fu viste tante hordine. E qui li nostre comencione a butare de quelle fogate nel fose come certe de quelle schale et asse per volere intrare in dita roca. Allora fu apizate al fogo in dita roca in quelle torione di verse la porta di Codugne, dove lì si trovava al molte salnitre e carbone peste e certa quandità de grane; perchè zia tuta la rocha l' aveano sghonberate, che più non c' era cosa alcuna, se nè in dita tore maestra; perchè le bonbarde aveano tute forate quile casamente de dita roca di verse dita citadella, perchè pasavano dal' une cante e l' altre. Allora vidande li nomice di fora tale foco, fecene bone animo, dicande: — Suse gaiardamente, fratele care; intrema in questa roca, perchè lore l'âne abandonata; ché oze sarà el tempo per nui dela gram vittoria, dela quale ne romagnerà perpetuva memoria —. E qui uno deli dite stafere dal Duca intrò in quelle reveline lì propinque ala roca e 'l Paradiso: el simile feze alcune altre che montò per quelle schale dove era la rotture del dite mure; in mode che andone del' une in l' altre che cercha 16 ne montò sopra al torione come grande inpido de verse Forlì, dove lì era al stendarde de dita M.<sup>a</sup> E qui per mane de uno, chiamate Supizer, sovicere ie fu tolte. Tolte che lui l'abe se cominciò a cercare tuta quella rivera, cridande a sova voce pina: — Venite, venite, che nui sema vituriose. Vedite al stendarde deli nomice —. In tale mode andò tale voce che el signore Duca, che era in sella, fece dare ala tronbetta. E qui hogn' ome s' avigliò, in tale mode e forma che a vedere e non vedere fu presa dita roca. Al castelane si era partite et aveva ancora lui inpizate al foghe nela dita tore dove era gram monicione, in tali mode che l' andava quile tale foco per infine al celi. Allora le molte deli nostre Todesche e Franciose e Sovicere se butone, perchè zia lore erano intrate in loco che più non potene insire. Fate che fu queste, li nostre portone in suse dita roca 5 deli sove bandere et montone per quei teti di fora in suse la tore; e qui le messe una per turione. E po' comencione a trare gram numare de prede a quela tale fantaria che era lì in dita citadella armate ala guardia de dite pontiselle, a ciò che lore non intrase. Al simile faceane dal cante dal Paradise. Allora al signore Duca e la zente d'arme [che] c'erano intrate per la porta de Ravaldine, tute erano cercondate atorne a dita

citadella. E qui al Duca feze chiamare la Signoria de M.<sup>a</sup>, pregande lei che la se voglia rendere per non essere hoze casone de tanta ro[vina], e che immediate faza guastare quelle ponte che vene dala roca; se ne no, quella fantaria entrerà per forcia: — e tute per al file dela spata andarite —. E qui dita Madona ic respose de molte parole dolce, digande: — Signore Duca, io sone con te —. Ed era nel reveline de dita citadella di verse dita porta di Codugne. E così parlande, arivò certe Contestabile dela condotta dal d'ite monsignore de Bagli, che era todescho; e qui prese dita M.<sup>a</sup> et menola dendre da dita citadella, in loco chiamato Tinele. E qui aspetone al Duca.

Infra queste tempo la dita citadella avea mese uno drapisine sopra una lanza in suse quelle so bastione, di verse la roca, a denotare che zià lore si erano rese. El simile avea fate quile del Paradise; aveano mese una bandirola de seda bianca. E zià l' una parte e l' altra s' avea date la fede sova. E quile di fora aveano mese uno de quile soi falconete propinque ala porta de dita citadella di verse Cesena, che treva per quella rivera tra la roca e dita citadella, che quase persona alcuna non ie potea aparere, se nè ala coperta per la via de quele so bastione. In mode era cercondate quella roca come dite sove artiglierie intorne intorne, che quase de lore non potea aperere persona alcuna. E li soi intravano senza alcune sospete; sì che veramente a mi pareva che colore fusene li maestres de tale cosa et avere de tuta l' arte la dotrina.

E qui pure infra queste tempo tute li nostre poverite homine da Forli che erano per forcia in dita roca, tute si erano aredute nel reveline, dove era dita M.<sup>a</sup> E qui tute aveano pregate al signore Duca che i avesse misericordia, dicandie lore le sove fortune. Allora lui de compagnia de monsignore d' Alegre introne in dita roca per volere menare fora dita M.<sup>a</sup>, et eciam per volere placare le altre contraversse, dubitande grandamente de tale gram furia. E qui ie fu forcia a lore de intrare per l' aqua in dita rotura, per nonn essere ancora state mese nè nave nè fate ponte alcune, per tale mode che se potesse intrare, per essere state una cosa a casu, come di sopra. E qui durò cercha una hora e meze, perchè comenciò a hore 21  $\frac{1}{2}$ , e durò per fine a hore 23; che fu dita intrata dal dite Duca, che zià era acordate hogne cosa.

E qui intrate che lore fune, se i avigliò drete tuta la honiversitate, solum per andare a robare. E qui s' agrapavane in più loco e masime dove era aterate quile soi punte, perchè dita M.<sup>a</sup> tute i avea serate che non c' era via alcuna da potere insire: perchè veramente sova Signoria m' arà per schiusà si mi pareva che la stese asidiata da n' avere alcune secorse da poterse salvare lei come qualche altre soi confidate. La rasone era questa: che quande quelle foco tante lavorava per la gram sova fomusitate, sova S.<sup>a</sup> se n' aria potute insire in suse qualche cavale lezere come dite soi fratele, ch' poche

persone l'aria vista: tamen non i aria potute seguitare per esere lore a cavale, perchè tute atendea a volere entrare in dita rotura. E qui non c'era cavale alcune, se nè fantaria. E per queste seria schapolate. E intrate che fu al Duca, andone dove era dita M.<sup>a</sup>, e qui fune a gram parlamente; in tale mode e forma che la sera arivò, e qui ie fu forcia adoperare le torce; che potea esere cercha una hora dela prima parte dela notte quande lore se partine. E qui ala povera mischinella ie fu forcia de insire per l'aqua con esa lore. E con esa lei i era M. Antonio Beltracane so cancelerio, al dite Zohane Iacome et uno altre so credencere, chiamate Iacome da Carpe, e certe altre done e masime la moglie dal dite Dionise e soi fiole et multe altre. E qui fu menate a braze a braze per al dite monsignore d'Alegre e dal Duca in casa dal dite M. Lufe, dove era dita corte, come di sopra.

Fate che fu queste, romase tute el reste deli povere sventurate che erano in dita citadella et Paradiso nele mane deli diavole del'inferne; perchè a quella volta andò ala reversa, perchè tocò a lore dite diavole a governare dite Paradise; in mode tale e forma che ali zurne nostre mai non fu viste la mazore cordilità de quella; dela quale voglie fare particolare memoria, a ciò che voi n' abiate ferma noticia.

In prima fu prese uno frate Tomase observante de Sam Francescho, el quale era stato contenuvamente in dita roca a dire messa come dita M.<sup>a</sup>, durante al dite tenpo. E qui pagò le multe dinare lui e altre, deli quale inente pinamente ne parlarò.

Secondario, fu prese prese tute tri li soi fratelite de dita M.<sup>a</sup>

Terze, fu prese al dite M. Marulle poveta.

4, al dite Zohane da Casale.

5, el signore Sipione.

6, M. Paule Riarie.

7, Bernardine castellane.

8, 9, dui soi cancelerio, M. Antonio Beltracane e dite Zohane Iacome.

10, Bernardine Testadore capitano predite.

XI, Antonio da Montevocio, sopra le lanze speciate.

El signore Facendine

Francescho Roverse dite, Contestabile

Pritone da Mutigliane

uno aleve del signore Fracase

Pisanelle

quelle di Galiata: tute pure Contestabile. E l'altre soi compagne fu morte.

Cristofane Sorbe da Fiorenza, so tesorerio

Iacome da Carpe, so credenzere

M.<sup>o</sup> Acostantine, so cape de bonbardine

Ser Luchine, so tasatore (?)  
 Bernardine dal Tinelle  
 la moie de Dionise e li fiole  
 uno fiole de Biasete che era castelane de Tosignane;  
 Rose dal Valdinose, pure so familiare.

Et multe altre. Dapo' lore, quiste altre pure da Forlì che i erano per forcia. Prima:

Berte de ser Berte, che era in persone;  
 Nicolò Marcobelle  
 Andrea de Marchione  
 Piere Paule de Zuntine, pure tute soi compagne personeri;  
 Andriole Stanbaza  
 Rose de Zentile  
 Zuliane Rosete  
 Lazare Albanexe  
 Francescho de M.<sup>o</sup> Andruvine  
 dite Buscheti  
 Batista de Garzone m.<sup>o</sup> de legname  
 Girarde de Castelle Sam Zuane  
 fra Cristofane Fusare m.<sup>o</sup> de sechie  
 Bernardine del Rose  
 Lodovico da Bologna  
 Bernardine di Guzelle, pure tute m.<sup>o</sup> di legname;  
 Rolande de Zanoline da Curiane  
 Felipe Girardine  
 Cristofane zia de Santine di Ambrosio  
 Zoane Rezane bastare  
 el fiole de Berlo Ciriolo bastare.

Et multe altre, le quale lase per brevità. E po' tute quelle 5 homine da Forlì in Popule. E tute quiste ie fu mese taglia, come voi intenderite. Prese che fu costore e dapo' dita partita dal Duca, lore comencione a fare dela carne e sachezare la roba, in mode che tuta quela note e l' altre zorne senpre amazande e rubande; per tale mode e forma che quase non romase niente in dita citadella, salve che certe grane e vine. E qui hogni cosa da rapire non fu lasata, e masime mobile ed immobile, carne, olio, case e sale, feramente de ogne sorta, e rame e mitale, e masime uno belle diposito di bronze, o vere mulimente de zete, che aveva fate fare dita M.<sup>a</sup> per metre al corpe de M. Iacome Fevo da Savona, et ropene in peze; e tute quelle bonbarde rote, monitione de hogne sorta, pure che se potesè portare, hogne cadenaze e chiavadure, gangare e manerole, vederate et ferate, cadene de quile ponte de hogne sorta, pure a lore possibile avere. Tamen una gram parte dal dite grane e vine, perchè se trová' fornite in dita roca per una gram brigata de hogne cosa che dovesse vivere creatura rationale, tamen dita M.<sup>a</sup>, come quella che avea

le inzegne spicolative, cognosande lei gram parte de quelle che potea cognosere. avea zià neli soi prencipio fate sghonberare hogne sova cosa de gram valuta, et avealo portato nel tenitorio de Fiorencia in uno castelle zià del magnifico Zohane deli Medice so marite. E qui, seconde che a mi fu repute, i era ancora tuta la sova famia. Et al molte megli ancora per lei e per nui seria state che in questa hora] (\*) suova Signoria se fusse trovate in quelle loco solom per reparacione dela salute del' anima sova, e po' per al grande e teribile homicidio che n' acade per l' una parte e per l' altra, e masime per quille povere nocentissime che se trovava per forcia in dita rocha. Con ciò fuse cosa che, seconde al mio poche e debile iodicio, trovai essere morte cercha homine 450 dal principio e la fine del'aquiste de dita rocha; le quale sove sepulture fune in queste mode.

Prima, a dì 13 dite, die luni al Duca feze comandare che tute li soi corpe che se trovava nele fosse dela roca nè in dita citadella, tute fusene portate fora in suse quile soi ripe del fosse; in mode chi non vide quella cordelitate, mai non vide cosa nesuna simile al monde. Per che veramente a mi pareva, seconde che nara la sacra Scritura, tale cosa fuse simile a quile fanculine che fune morte per al nostre vere Redemptore, per essere lore state ferite in devarie mode; chi tagliata la testa, chi ferite nel so corpezine, chi braze, chi ganbe, seconde la comodità de dite sove madre che li avea nele lore braze, che era gram numare l' une sopra l' altre per volerie tutavia apiatarie. E li soi nomice dove era schoperte dite fanculine, e li ie deva. E per queste era quiste nostre morte quasi simile. Con ciò fuse cosa che al c' era tale caverna in dita citadella, che se ne trovava dece e dodece l' une sopra l' altra. E queste erano poverite che erano stati spugliate e ferite da morte; e po' lore i avea abandonate. Allora le povere mischine si erano aredute in quile loco sterile, credande che quella furia calasse per potere caupare; tamen la durò quelle zorne et eciam al marte prosimo; sì che per queste ale poverete i era stato forcia a morire. Aprese, ce n' era le multe che erano stato prese la prima volta, e qui s' aveano messe la taglia. E infra quelle estante soprazunzeva altre più potente de quile et volevaie tore per forcia; in mode che nè l' une nè l' altre i potea avere, perchè le poverete tute era messe in peze. E qui per niente no ie valea a fare dele sove braze croce, nè eciamdio arecomandacione alcuna. E qui le multe era aperte per vedere se lore aveseno bocate ore; alcune altre era pure prese e ferite, e quelle tale l' avea repiatate (\*\*) in certe de quelle sove camare; tamen le molte ne morì per non potere essere curate. Alcune altre era state ferite e po' menate fora con esa lore ale soi lozamente; e po' fevano intendre ali soi parente e amice

(\*) Fol. 320 a.

(\*\*) Fol. 320 b.

che mode lore avea da rischodre. Chi era preste, canpava; chi tardava per esere forasteri, overe terere, per non avere al mode, tute morivano. E po' era forcia ali nostre Batute preste a torie via; se ne no, tute sariano state butate nela malta. Perchè parse a quella volta che tute li soi cative homine avese tale asercicio, perchè veramente in lore non regnava mercede alcuna, come di sopra. Tamen pure ce era alcune deli soi homine che tale cosa ie rencresea; tamen altre lore non poteano fare. Ultimatamente le multe altre per la gram cordilità che lore vedeano fare senza misericordia alcuna, più preste se voleano anegare nel fosse che a lore lasarse piare. In mode come erano fora de dita citadella, era le care hordenate che le portase ale loro ghiesie, dove s'aveano a sepelire. In prima; al nostre Dome fu fate una fossa de gram statura nel so cimiterio diverse Ravena, tra el campanile e la sova porta, denstane dal muro de dita ghiesia cercha 10 varghie. E qui ne fu messe cercha 280, tute cave pedi, le multe l' une sopra l' altre; in mode, seconde al mio iodio, a mi parse che numarase 24 volte le cara per portarene dodece e undice e dece seconde a' lore potere. Secondario; ne fu messe cercha otanta ala ghiesia deli Serve. Tercio; ne fu messe 20 tra Sante Mercurialis e la ghiesia dal Carmine e Sante Antonie et altre ghiesie, zoè di quille che erano venute prima ferite dale artigliarie. E da poe cercha altre trenta n'era state prima morte in dita roca e citadella da dite nostre artigliarie; che vene asendre a dita quantità de 450, come di sopra.

Deli quale pure me resta alquante debite de fare alcune so nome particolare e masime d' alcune so grande, et eciam deli nostre da Forlì.

In prima fu morte al dite M. Zohanne da Savona, capitano de dita citadella, come di sopra. E queste tale era prima stato prese a persone, e po' fu morte et aperte per al ventre: e, seconde che a mi fu re-  
 porte, i avea pure alquante duquate. Tamen se la furia non se infuse inpazate, che lui fuse canpate, se seria rischosa uno gram dinare.

Secondario (\*) pure venne morte quelle valerosse Contestabile del dite Francescho Reverse da Bologna; con ciò fuse cosa che al fu prese e po' se reschosa; e zià era stato ferite nel cole. In mode, se-  
 ande lui aloziate nel nostre veschovate nele bracie del nostre dite reverende monsignore veschove, li rese al spirte alo eterno e magne Dio; che fu a dì 19 dal mese de zenare, die dominica. E li fu sepe-  
 lite a grande honore.

Tercio se fu uno Lande Golfarelle da Ravaldine, che in quelle tenpo era bariselle de dita M.<sup>a</sup>

Li nostre fune quiste. Agnele Laciose, al quale era stato dignisi-

(\*) Fol. 321 a.

mo Contestabile et al servizio de multe Potentate de Italia: tamen in quelle loco era per forcia.

Al seconde se fu quelle agnelle inocente de uno zovenete chiamata Ser Vanzalista da Monsignane cancellerio, come di sopra: al quale siande nela camera de dita M.<sup>a</sup> in compagnia dal dite frate hobservante, arivò dui deli dite malefature. E qui abene a dire: — Sta' forte, tu se' mio prexone —. Lui respose come gram dolceza, dicande: — Io voglie essere quelle che voi volite —. Allora quile tale per la sova dolceza disene: — A' tu dinare? — Lui rispose; — Io sì ò poche dinare —. Allora riplicone, dicande: — Dàce quile che tu ài, che nui te lasarema andare —. E qui ie dé cercha 13 duquate d' ore. E qui lore a' liberone. E qui se partì per volé andare in altre loco de salvacione. Di subito se incontrò inn altra turba mazore. E qui dicande: — Io non ó dinare, mo io me meterò taglia de ducate cento d' ore. Per l' amore de Dio no me fate male —. Al simile dite frate ie l' aricomandava, dicande che l' era per nazione civile, e li soi bom mercadante. E qui infra lore vene a gram contraste, intendande quela gram taglia che lui s' avea mese, e po' sperare ancora d' avere dali soi altre premio. L' une decea: — Rendite a mi —. L' altre dicea: — Lasal pure dire; rendite pure a mi —. Allora al povere zovenete non sapea che respondre, salve che lui dise: — Io me v' aricomande per l' amore de Dio, et io farò tante quante per mia taglia ve ó promesse —. Allora al diavole dal' inferno montò nela mente al prime. E qui comenciò a darie del' arma, dicande verse al compagne: — Tu non l' arà', nè ti, nè mi —. Allora al poverete se butò (\*) ne le braze al dite frate, dicande: -- Padre mio, aiutame —. E qui i al fornine d' amazare nele dite sove braze.

Si che, amantisime mei liture, vedite se lui fu innocente, o noe; e piùi, seconde la fede che a mi dete quelle frate, lui come le sove proprie mane l' aveva comunicato et confesate la zobia prosima passata. E potea avere per sova natura anne 25, ed era molte intelizente. Così fuse stato per contrario, perchè le morte al seria vivo; per al gram bisogno de M.<sup>a</sup>, mai lei no ie vose dare lecenca.

El terze se fu uno altre pure zovene chiamate Batista, fiole de uno nostre cetadino Bertolomio Codiferro.

El quarte se fu uno altre zovene chiamate Vicencio, fiole de uno nostre pilizare, chiamate Mase dal Brune, tramedui al' esercizio del solde. Pure erano ancora lore in dite loco contra sova volontate.

El quinte se fu uno m.<sup>o</sup> e gentilomo, chiamate Piere Matio di Bonole, al quale fu prese a presone e ferite; e quela note modesima li soi parenti al menone a casa sova a fare intendre ala sova dona e fiole che al debia rischodre; tamen era tante misa a quile quante lui potea: non s' aria potù reschodre uno solde; tamen non i al volsene

(\*) Fol. 321 b.

dare et menole ali soi alozamente. E qui in dui zurne moré arabíá, perché l' avea tagliate l' ose dal cape.

El sesto al fo Schoberlise cavestrare.

El setimo, Iacome dal Maistraze fabre.

L' otavo, uno fiole d' Agostine d' Emigliano. Quiste tute erano in dita roca e citadella.

Quile di fora fune quiste. El reverendo monsignore M. Ferandus de Almeida, dite Portegalensis; moré a dì 7 dal mese de zenare, die martis; tamen non abe ferita alcuna, ance poté essere per alcune so sinestre. E fu sepolito nel Dome nela capella de Santa Maria dal fogo, a mane stanca dala sova intrata, int une deposito sopra terra. E qui al signore Duca ie feze fare uno belle honore, e in molte loco de dita ghiesia fu messe le sove arme; zovè sei palle, tre per schera, per lungheza dal schude, come uno rastelle di meze in canpe rose.

Al seconde se fu al signore Perotino Epriato da Crevalcore dite, franciose, che fu ferite ala bataglia (') dela roca da uno vertone, e po' fu sepolite nela ghiesia del Carmine a dì 14 de zenare.

El terze se fu al signore Zohane Pezenine dite, franciose, che, nenze a dita bataglia, era stato ferite nel cole da uno vertone, e per so dissordine come lungheza de tenpo mort e fu sepolite ala dita ghiesia dal Carmine, perchè l' era aloziate in dite loco, come di sopra. E certe altre de dita fantaria, che erano morte de zorne in zorne, come fu quelle so degne bonbardine che 'la roca l' amazò, come di sopra.

Ultimamente se fu uno Piere Antonio da Mutigliana, al presente nostre fabre, che la matina dala bataglia portande una fogata ala roca trese de una spingarda e déi nela gamba stanca, in mode che canpò poche zurne.

Sepelite che fu li dite morte, al signore Duca feze serare dita citadella; che fu a dì 14, martis. E qui fece andare uno bande; che a la pena dela forca persona alcuna più non se debia apersare a dita roca et citadella. Et più; siande venute ali orecchie de sova Signoria che li nostre citadine se lamentavano che le multe de quella fantaria robava le lore case e po' la vendeva in piazza, dicande che la era de quella de dita roca, di subito feze di nove andare uno bande; che da mo' innente non sia persona alcuna che debia comparare roba d' alcuna ragione da dita fantaria ala pena dela forca; et contrafassande sarà apicato ipso fato. Item a dì dite monsignore Prevoste feze notificare; s'el fuse alcuna persona che volesse comparare la roba dal dite Zorze di Folfe, debia andare da lui che ie la venderà, e po' al signore Duca ie farà bona carta. Dapo' queste, l'altre zorne, die 15, mercuri, di nove sova Signoria feze andare al seconde bande: che home alcune deli nostre, nè eciam deli altre, non debia comparare

(\*) Fol. 322 a.



cosa alcuna, come di sopra. E qui ne serà fate gram cerca; e dove serà trovate tale cosa, in quelle loco serano inpicato. Da po' queste, pure quelle zorne, cercha hore 22, di nove andò tale bande, perchè c'era pure alcune deli nostre cative homine che tenea li panne a quile che s'anegava, non avande alcune respete a dite bande, che comparava gram numare de grane, dicande che l'era di quelle de dita roca; tamen era (\*) per contrarie, ché tute era dal nostre dela tera et eciam al multe altre mobile: e che hogn'ome potese achiusare et aria bom precio e seria tenute secrete. E qui al Duca feze fare uno ponte a dita cittadella per poterela hem serare, perchè non stevano per soi bande che non intrase. El simile feze fare gram repare a dita roca per potere spuntare li soi rabiose dente de dita fantaria, a ciò che al tute questa nostra povera cità non vegna disfata, come di sopra.

Dapo' queste' a dì 19 pure del mese de zenare, die dominica, anno Domini 1500, al castelane de Forlì in Popule, chiamate Magnares, ed era da Savona, se rese. Con ciò fuse cosa che dite monsignore d'Alegre i andase a dì dite come certe squadre dele sove zente d'arme, perchè dite castelane l'avea mandate a chiamare. E qui le lore convencione nè so come le pasasene: tamen fu salve lui e sove robe come tute li soi compagne, perchè ancora in dita roca i era le multe homine da Forlì e masime maestre de legname. E zià prima multe zurne si era rese al dite castelle d'acorde come al signore Duca.

Item pure a dì dite, avande zià criate al dite signore Duca li nostre Anciane come li Quaranta; al nome deli quale fune quiste:

**Pro Sante Petri:** M. Guielmo Lanbertelle, cape de Consiglio  
Tomase Palmezane  
Zoane de Lericio.

**Pro Sante Mercurialis:** M. Lufo Nomaglie  
Martine di Porco  
Bernardine Paulucio.

**Pro Sante Crucis:** Antonio Todeli  
Bernardine Beze  
Berto de ser Berte.

E per lui fu messe Biagio dil'Osse, perchè lui andò castelane de Forlì in Popule.

**Pro Sante Blasio:** Ser Iacome Muratine  
Francescho de Franceschine Nomaglia  
Lodovico Aricolane.

El so cancellerio: ser Stasio zià de Bertoline Prugnole.

E qui in tale zorne dite Anciane e 40 soi compagne andone in Sante Mercurialis nela capella de Sante Stefano a fare la sova prima con-

gregacione per non potere avere el so loco dubitato, come di sopra. E qui fecine la licione de 4 homine che avesene a zurare tute fedeltà al signore Duca per la republica, e po' avesene andare per ambasatore ali pede del pontifice. E qui per li 40 fu concesse ali dodice per via di partite a fave che lore avesene alezere 4 dite homine (\*); al nome deli quale fune quiste:

M. Guielmo, cappe

M. Lufe Nomaglie

M. Simone d' Anbrono

M.<sup>o</sup> Bertolomio Lombardine.

Dapo' queste, a dì 21 dite, pure de zenare, die martis, la note prossima ad venire cercha l' ora seconda, al dite monsignore de Balì andò come dita sova condotta a casa dal dite M. Lufe, dove era dita corte dal Duca. E qui contra sova volontà ie tose la dita Madona et menola a casa dal dite Marco Antonio al dite so luzamente. Fate che fu queste, di subito al Duca mandò per al dite monsignore d' Alegre a Forlì in Popule, in mode che cercha a hore 5 al se trovò nela camera dal dite signore Duca. E qui tu poi pensare come infra lore ie fu gram parlamento; in mode che l' altre zorne, che fu a dì 22, mercurie, dapo' meze zorne, tute quile signure s' aredusene in suse la nostra piazza a fare al so consiglio per defenire al fate de dita M.<sup>a</sup> E qui andande de suse in zose per dita piazza, di verse al palaze, cercha 2 hore, e qui fune a grandenisimo contraste; in mode dubitande lore de non se potere acordare, dite monsignore de Balì feze venire tute dita sova cometiva in piazza, dal' altre cante di verse Cesena, e qui tute come li lanze drite, strete insieme come le sove bandere in meze. Allora al nostre popule se cominciò a metre una grandenisima paure. E qui se sghonberone dita piazza, andande ale lore case, aspetande d' ora in hora tute d' esere tagliate in peze et messe a sacomanne. E le molte se ne butò zose dale mure come soi fiole inente, et andava in loco de salvacione. Tamen, come piaque allo eterno Idio, tute lore Senato s' acordone insieme in queste mode e forma: che al signore Duca dovese tenere dita M.<sup>a</sup> a petitione ed instancia dela M.<sup>a</sup> del re de Ferancia, e quella i apia a metre hogne so fine; perchè siande dita M.<sup>a</sup> state prese la prima volta dala famia dal dite monsignore de Balì, lui volea fare al' osenza sova, la quale non se po piare femene a prixone. E per queste lui se ne reputava gram vergogna d' averela data in presone nele mane dal Duca. E per queste, per salvare l' onore del' une e dil' altre, fu messa nel pette dela Maestade dal dite rei che lui n' avese pinamente a fare la voglia sova. Ultimatamente (\*\*) che al dite signore Duca i abia a dare al dite monsignore de Balì una paga e meze che lui era debitore. E

(\*) Fol. 323 a.

(\*\*) Fol. 323 b.

per l' una parte e per l' altra promesse al dite monsignore d' Alegre che hogne sova deliberacione in quelle loco lore fata aria vere afecti. Fate queste, hogn'ome se parli. E qui dite monsignore de Balh tose dita M.<sup>a</sup> a braze e retornola al dite signore Duca. E come al fu arivà nela sova prima sala, li fecene gram resistencia. E qui fune a gram parlamente come dita M.<sup>a</sup>: tamen fu colcluse che lei era stato molte contenta d'essere state tolte al Duca, credande lei d'essere messa in liberate; tamen fu per al contrarie. Quante per al prexente, pure tornò in servitude. Et con esa lei senpre avea doe done. Ed era vestita come una turca de rase negre et avea une velle de banbase sighuiata.

Dapo' queste, a dì 23 de zenare dite, die iovis, anno Domini 1500, se parti al Duca da Forlì per andare al' aquiste dela cità de Pesare. E qui la matina in l' ora dela grosa feze andare al so tronbeta, notificande tale cosa per tute li contrate. Tamen le multe poche se levavano, per essere molte bene alogiate; in mode che al fu forcia che al ce venese tute li tronbetta cercha 3 volte, e qui farie comandamente grandenissimo innente che alcune de quille desubidiente se volesene partire. E qui la matina per tenpo al signore Duca feze dire la messa del Spiritu Sante nel Dome. E qui fece dare al iuramente ali dite 4 homine per tute el reste dela republica, come di sopra. E qui se parti tute le zente d' arme et andone fora per dita porta de Sam Pieri. E qui romase in suse la piazza quase tuta la fantaria e masime quille Todische e Sovicere et Aleman, perchè ancora al signore Duca non i avea date dinare alcune, come era stato neli soi pate, come di sopra. Allora vedande al Duca che lore non se voleano partire, promessee de darie dinare a Cesena: tamen chi al credeva, chi no al credeva, dicande lore: — Dapo' che nui abiamo apute dita roca a sacoman, sova Signoria non ce vorà dare più dinare —. E qui pure le multe de lore non se voleva partire. Allora al Duca ie mandò el so gramdome a farie comandamente: se lore non se partirane, che farà sonare la nostra campana dal popule, e qui tute serano menate per al file dela spata. Allora tute se partine. E po' al Duca e monsignore d' Alegre i andò drete (\*) come la Signoria de M.<sup>a</sup> di meze in suse uno cavale bianco, di compagnia de quelle doe done. Et andone a Cesena. E qui introne per Forlì in Popule. E qui tute s' avione, et andò al Duca e monsignore e Madona aloziare nela sova murata come sove artigliarie. El reste alozone chi dentro, chi di fora per la rivera per infine a Savignano e la Cava di Cole.

Partite che lore fune, pensate mo', amantissime mei, come nui romasene et eciam quelle povere castelle de Forlì in Popule, benchè drete n' apia dite alquante cose.

Al prexente me resta a notare al fine. Prima, la privacione deli

nostre case c'era state, come di sopra. E più, che se ne butone zo-  
se cercha (\*), e masime dal borgo de Ravalaine da hogne can-  
te per fine ala via de Valverde. E po' per quella rivera, di verse ali  
Serve, uno gram numare; e po' in Vigna Abatis, e po' nel borghe  
de Sam Pieri, e po' quase tute al nostre loco comune, e tute al mo-  
line de Filisete. E al simile atorne ala cità cercha meze miglie per  
infine ala tore dal popule. L' arelozio tute sfracasate e portate via  
gram parte. El simile quelle schale e solare, che per niente in suse  
non se potea andare. Et al simile in dite nostre palaze e le molte lo-  
co piatuse, come fu al Spitale dela Casa de Dio, che quase non ie  
romase nè lecte e non lectère; tute li bruxava. El simile fecene a  
Forlì in Popule che robone certe calice ala ghiesia de Sam Piere e  
certe paramente e misale. Tutavia quiste tale erano li cativo homine  
che facea tale cosa contra la volontà deli bone; tamen nui per la  
gram paura tenevano tale nostre danne secrete. E per queste li soi  
homeni dabene non ie poteano provvedere; che io crede veramente che  
ala mazore parte i arebene proviste, perchè al c'era bene alcune de  
quile soi primate ch'erano molte spirtuale. E qui revisitava le ghie-  
sie hogne zorne, e ultimamente avevano queste per sova consuva-  
tudine: che al più piccole ragazze de lore che fuse andate per le no-  
stre burghe era forcia che el prime deli nostre homine i avesse date  
la via; se ne no, i erano ali brancolati come le sove arme in mane  
immediate. El simile, s' al fuse andate alcune de nui la notte, tute  
seriano prexe e rubate, dicande che fusene state de quile che erano  
in roca. E quante fui che per forcia che se reschodese doe volte. E  
le molte ie fu forcia andare con Dio; se ne no, seria state prese ho-  
gne zurne. No ie valea a dire; — Io me sone rischose — e devaie  
l' otore. Tamen lore erano concordate insieme negande tutavia (\*\*), si  
che veramente se lore promesene de inpagare quelle zorne che lore  
voleano intrare dentre, che il nostre popule se levò sonande le can-  
pane che non vosene; e che a lore era stato forcia a stare di fora,  
e la più parte de avere dormite ala frascha, come di sopra: sì che  
per queste molte bene si àne atese hogne sova promessa. Al simile,  
parse che al signore Duca pure alquante s' avesse a lamentare che  
al nostre popule non i era andate incontra come debita reverencia  
dovea andare, e come era per antiga usanza, quando uno signore  
pia uno stade, che la prima volta ie de' andare gram numare del po-  
pule come el clerico come tute li confalone deli arte. Tamen io cre-  
de veramente che sova Signoria s' avesse per schiusà, per esere quela  
gram pioza e po' esere bassa l' ora per la gram brevità deli zurne.  
Tutavia la cità i era svissaratisima per averele chiamate, come di  
sopra. E qui avea lasate per nostre Governatore M. Ramigere da Lor-  
cha spagnole et eciam pure Governatore de dita cità de Imola.

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 324 b.

E qui si era partite al signore Duca come sova comitiva da Cesena, ed era andate alozare a Sante Arcanzele, e una parte per al tenitorio de Rimine per infine ala Catolica. E lì se fermone e più non andone innente; perchè al dite signore de Pesare zià era tornate a casa, che venea dala magna cità de Venecia, ala quale si era butate nele braze de dita sova Signoria che al voglia liberare, si possibile èi, de tale sova gram fortuna; perchè al pontifico come lore tuta lega ce sone messe dreto per volerie al tute tore el stade e iuridicione de dita sova cità contra hogne debite de rasone, parande a lui che dite pontifico i abia fate trope e non asai d' averie tolte la dita sova mogliere, che zià era consumate soi matrimone et averela zià tenuta cercha mise et anne. La quale dita sova moglieri era sova fiola dal dite pontifico. Sì che per queste, non estante che sova Santità i abia tolte el so honore, che ancora cercha de volerie tore el dite so state. Allora la dita Signoria i avea fate questa risposta, dicande: — Amantissime nostre quante fiole; se tu ai alcuna contraversa contra la Santità del nostre Signore, a nui molte ce ne renresce; tamen aiutare non te poteame, solom per la gram fede per nui data a lui et ala (\*) M.<sup>ta</sup> del re de Ferancia per la colegacione perpetuale per nui fata. Sì che abice per schusà, che nui altre no te potema fare, se nè fàrete fiole de Sam Marco, in quante tu voglie venire ad abitare in dita nostra cità —. Allora lui avea risposte che i era forcia a piare partite, con ciò fuse cosa che lui avea renonciate dita sova cità nele mane al so popule. E qui avea date pina potestate s' el signore Duca Valentine so cognate, pure fiole del papa, i andase a canpe, che per niente lore non aspetase al guaste; e che lui sperava in lo eterne e magne Idio; pure che la furia non pasase el segne, che la santa paciencia vinciria hogne desdegno. E qui in queste estante ie vene nova che al Duca Lodovico Sforzia tornava per l'aquiste de Milane, e per queste che el seria forcia che al dite signore Duca come tute li Franciose tornasene per secorse del dite duquate de Milane, che lore al prexente lore se trovavano qui ala nostra cità de Forlì, come di sopra. Sì che per queste lui si era partite e tornate a dita cità de Pesare. E qui si era molte bene fortificato come al braze de Guide Feltrane duca de Orbine. E per queste al nostre signore Duca non poté andare più inente; perchè zià era arivate al sabate prosime tri cavalar, l' une drete al' altre, bantande che immediate lore debiano tornare indrete perchè al Duca More zià era molte propinque. E qui se partì al dite monsignore d' Alegre come tuta la parte dal dite Re et eciam Signoria de Venecia per tornare a Forlì. El signore Duca romase come la sova conduta per tornare a Roma, et qui menare dita M.<sup>a</sup> al pontifice per più salvacione.

Arivate che lore fune a Savignane e Sante Arcanzelle, i dui ter-

(\*) Fol. 323 a.

ce andone a foghe e sacho; in tale mode li tratone, che in gram tempo li poverite non s' aiutarane. E qui alozone per al tenitorio de Cesena per infine ala Cava di Cole e per tuta quella rivera de Bertore come gram soi danne; che quelle zorne vene la nova a Forlì che potea essere cercha meze zorne. E qui al nostre Governatore feze notificare chome lore venea l'altre zorne ad alozare per al nostre tenitorio dal cante di fora, e che al popule se debia provedere de portare vituvaria per al bisogno. E qui al nostre popule non fece altre quelle zorne e note. E qui mese insieme (\*) pane e vine e carne e biava et hogne altra cosa per so bisogno. E po' la dita note fece- ne aterare la dita porta di Codugne et guastare al ponte de sam Pierre. E qui mai non fu viste tanta unione, quante se trovò quelle zorne e quella notte infra el dite nostre popule; perchè tute quelle che volea l' une, volea l' altre.

Pasate la note, el zorne propinque, che fu a di 28 pure de zenare, die martis, 1500, arivone a dita nostra città de Forlì. E qui al dito popule pregò al Governatore che se volesse rendere le nostre arme che erano nela porta de Schiavania, come di sopra. E qui le fece addure in piazza; tamen non c' era alcuna arma de valuta. Tute dite Franciose le avea portate via e vendute; non si trovò se nè qualche spontone e spide deli più triste. E infra queste tempo arivò litre al Governatore per parte dal Duca che se dovesse lasare intrare li prefate dentre. E qui al feze intendre al popule. E qui lore se mesene gram paura. E qui al nostre monsignore veschove, de compagnia de uno nostre M. Zohane prefate dali Selle, resposene a dite Governatore, dicande che queste non era migha le gram promesse che lui s' aveva fatte; e se quiste tale intrase, che veramente se meteriano a sacco-man', perchè zià lore se l' avea mandate a dire. La rasone era questa; che al signore Duca i avea inganate per non i avere date la sova paga e meze, come i avea promesse. Allora respose al dite Governatore gaiardamente, dicande che lore non avesene alcuna dubitacione, perchè al dite monsignore d'Alegre i avea scrite una sova litra de confortacione, dagande la sova fide al popule che quiste tale non ce faria nocimente alcune. Tamen considirande dite popule ale nostre gram tribulacione zià prosime pasate, e che sende al signore Duca presenciale, e qui non i avere potute sova Signoria fare alcune providimente; et più, d' avere rovinate quelle dui poverete castelle dela Ghiesia, zoè Sante Arcanzole e Savignane senza alcuna rasone; e per queste lore grandamente se redoleano come dite Governatore. Allora sova Signoria altre non respose, salve che lui se strese nele sove spalle. Allora iterom de novo dite popule se mese tamante paura, che li tri quarte s' andone con Dio, zoè homeni e done, tutavia bu-

(\*) Fol. 323 b.

tandise fora per li mure. E pure alquante se n'era partite (\*) al zorne avante; e più ancora ne seria partite se le porte fusene state aperte, si che veramente in tale zorne se trova' le molte nostre contrate che s'al fuse acadute per necessità dela morte de fare uno testamente, che deli abitante non s'aria potute avere tante testimonio che avesse satisfate: tute erano andate neli altre tere de salvacione. Arivate che lore fune, di subito andò al bande, che hogn'ome andase ali soi alozamente. E qui la mazore parte i andò. E qui s'alozone come granda honistate, salve che alcune desolute che erano aloziate in quelle case dove si era partite quile tale. E qui lore veramente ie menone la granata, fasandie molte peze de prima; e masime al banche dal nostre Manuvele ebreo da Ravaldine che ie dene gram dane; tamen ancora molte peze aria aute dita cità, s'al non fuse state la dita bona memoria dal dite Governatore che avea date pina lecencia ad hogn'ome, che s'areducesse in dita cittadella come le sove robe e done maritate e donzelle. E qui tute quelle che i andone ie fu fatte precio e honore. E qui tuta quella notte li Todescho per la sova granda humanità fecene gram guardie, a ciò che le Franciose non s'avesene a fare alcune despiacere nele nostre persone. E qui la mattina per tempo fu sonate le trombe le molte volte nente che lore se volesene levare: pure se levone. Andone aloziare per al tenitorio de Castelle Bolegnese. E qui più non potine intrare; tamen per sova zentileza brusone alquante de quelle belle sove hostarie da ogne cante dal dito castelle per lasarie al so recorde. E qui non guardone che prima i avesene date doe note alozamente, e qui i avesene fate tante honore; che fu a dì 29 dite, die mercurio.

Partite che lore fune, venne al nostre Podestate, chiamato M. Benedetto zià de (\*\*) dala cità de Imola. E qui a dì 4 dal mese de februari, die martis, cominciò a tenere rasone, anno Domini 1500:

M. Guielmo Lambertelle, so Auditore dal Duca;

M. Bernardine Solombrine, Asatore;

M. Zohane Muratine, cavaliere dala Guardia.

Fate che fu tute le predite cose, al Duca mandò cercha 300 Spagnole nela roca e cerca 500 cavale tra Forli in Popule et a Imola e qui a Forli; sopra deli quale i era M. Ercole Bentivoglie da Bologna; che fu l'ultima settimana de februari.

Fate che fu tute queste cose, immediate la nostra (\*\*\*) Comunità feze 4 anbasature noviter che avesse andare ali pede dela Santità del nostre Signore a Roma, a ciò che quella ie debia segnare li nostre capitole. E infra le quale se contenea quele abilità che nui domandavane al signore Duca et eciam al danne che nui aveano apute nel'idificio de questa nostra cità, dentre e di fora, calcolate per homine

(\*) Fol. 326 a.

(\*\*) Lacuna nel ms.

(\*\*\*) Fol. 326 b.

digne de fede, come s' avea comese per soi bande dite nostre Governatore. Al nome deli quale fune quiste:

M. Gaspare Moratine

M. Zohane dali Selle

Lodovico Aricolane

Bernardine Pauluze.

Bemchè prima fuse stato criato, come di sopra, tamen lore non avea volute acetare. E qui se partine a dì 14 del mese de febrare, die venus, cercha l' ora decima sesta, anno Domini 1500. E qui stete per infine a dì 21 dal mese d' aprile, die martis, che tornò al dite M. Zohane e Lodovico e Bernardino; e l' altre so compagne romase a Roma per sove facende. E qui arivate che lore fune, che fu la matina per tempo, zoè al marte di resuratione dal nostre Redemptore, di subito fecene notificare in pergole nel Domo parte de quelle che lore aveano adute. Prima la Santità dal nostre Signore, avande cognosute parte deli nostre danne per li quale dite nostre popule non abiande comodità alcuna da potere andare a dita Roma al zobileo, che nel prexente anno se facia, lui se mandò per dite anbasatore una bola de dite indulgencie plenarie, le quale s' avesene a metre a quatre loco in dita nostra cità. E qui avese a durare per infine a dì 4 dal mese di marze, die luni, cominciande a dì 21 de aprile, die martis, come di sopra. Le quale loco fune quiste: al Spitalè dela Casa de Dio; secondario, al Spitalè pure dal Crocefisse; tercio, al monesterio de Santa Chiara; 4º, una certa ghisiola novamente cominciata dal martore Sam Sebastiane. E qui si avese andare tri zurne, una volta per zorne. E qui a tute li prefati loci oferie quelle che tuova possibilità spande. Fornite che al fu, ie tocò cercha L. 300 tra dinare et altre cose.

E infra queste tempo siande arivate al nostre signore Duca a Roma come la nostra M.<sup>a</sup> a dì 26 februari 1500, die mercurio, e qui per dita sova intrata l' apostolica sedia (\*) avea fate le molte cermonie de grandenisima nobilità.

Fate che fu queste, cefcha ali zurne 5 dal mese d' aprile, pure anno Domini 1500, vogliande dita 'postolica sedia in tute che el prefate Duca sia investite de hogne sova lore palma florita, in tale zorne lo instituvine Confalonerio e Capitano de dita santa madre Ghiesia. E a Roma et a Forlì e Imola se ne feze gram solenitate, come de tale sova alegrezza a nui si era profeta zoglea.

Dapo' queste, cercha ali zorne 30 dal dite, se partì al dite nostre castelane per certe deferencie acadute infra la sova famia e lore; con ciò fuse cosa che, secondo che a mi fu reporte, lore i avea messe le mane adose, domandandie lore le sove paghe; tamen, o per non potere, o per non volere darie dite soi dinare, lui se mese paura et

(\*) Fol. 327 a.



se n' andò a Roma. E qui romase tuta la cura dela cità della roca al dite M. dom Zohane Cardona.

Dapo' queste, ali zurne dui dal mese di maze, die sabati, arivò ala nostra cità de Forlì al reverendo monsignore M. Martino Zabatte episcopus Sesuesanus, Comisario et Locotenente della romana Ghiesia a Cesena et a Forlì e a Imola. Arivate che al fu, andò ad alogiare nela casa deli erede de ser Matio Bertracane, poste nela contrata de Sante Mercprialis, confine la nostra piazza. E qui la nostra Comunità ie feze le multe prexente. Aloziate che al fui, sova reverenda Signoria feze in quelle loco convocare li nostre signure Anciane come li soi compagne 40; e qui ie prepose come la Santità dal nostre Signore insieme come al nostre S.<sup>e</sup> Duca i avea date la bola deli nostre capitole et altre soi breve, che lui si li debia notificare. E qui li feze lezere, come più innente ad plenum ve farò intendre. E qui feze andare uno bande: che da mo' innente hogn'ome se debia metre in punte de pagare dacio e gabelle, come era stato per al pasà tempo. E qui li soi hoficiale predite ie darane al tema al prexente de quelle che lore arane a pagare; che fu a di 10 dal dite.

Dapo' queste, a di 12 dito, die martis, arivò a Forlì al nostre Governatore Locotenente dal Duca, al quale era el reverendo monsignore (\*) Mis. Zohane Oliveri episcopus Exerniensis. Arivate che al fui, andò ad aloziario in casa dal dite nostre anbasatore Lodovico Aricolane.

Item a di dite andò uno bande per parte de sova Signoria: che la matina prosima a venire, che serà a di 13 dite, la matina per tempo, die mercurio, tute li nostre signure Anciane se debia trovare in la nostra Ghiesia de Santa Crucis, che in tale loco si à cantare una messa solenna, e qui si abia a zurare fedilità al'nostre S.<sup>e</sup> Duca. Pasate la notte, la matina predita in quelle loco si tro' al dite Comisario di santa madre Ghiesia in compagnia dal dite Governatore. Aprese lore, la mazore parte deli dite nostre Anciane, zoè li Dodece e li 40. Aprese a lore, tute al colegio deli nostre doture in ogne facultate, de compagnia de una gram parte deli nostre notario insieme come li multe cetadine et artifice. La quale mesa fu cantata al dite so altare grande. Fornita che la fui, uno deli nostre predite Savio, chiamate M. Matio Pamsechie, feze una bella horacione in laude de questa nostra digna Comunità, rendande infenite gratie ala Santità del nostre Signore, insieme come la Ecelencia dal Duca, de queste poche de prexente che lore ce aveia donate. Le quale fune quiste 5 capitole.

Al prime: che dita Comunità e so destrete debia pagare dinare soi di gabella per centonare di grane et altre biave ala pessa.

Secondario: non se debia pagare dacio alcune dela divisione deli parentate.

Tercio: che dala prima volta dal matrimonio niente più debia pagare gabella de restitucione alcuna.

Quarto: che tute li nostre contadine non siano tenute et hobligato de pagare tasse alcuna ali soldate, se nè per li soi cavalle vivo.

Quinte et ultimo: che al dacie dal pasagio del nostre fiume dal Ronche debia romané' ala dita Comunità come pina raxone, perchè prima l'era dela Camera, come queste patte e convencione: che dita Comunità l'abia a usifrutuare per fine a tante che sia reschose tante dinare che se possa fare dite so ponte in quelle loco. Fate che serà queste, che in quelle mai (') più per nisune tempo non se debia fare pagare dacio alcune. Et più, che dita Comunità veramente sperava et credeva che contenuvamente sova Santità ce faria de bene in meglio; e così faciande, che senpre dita Comunità ie serane bom servitore. Fornite dita horacione fui lette le dite 4 breve zoè:

El prime: che el papa come dite so colegio instituvia al dite so Comesario, come di sopra.

Al seconde: che lui, zoè dite Comesario, possa instituire al dite Duca, o vere altre per lui, Signore a bacheta de dita nostra cità de Forlì come la renovacione pina in mane, et fate Vicario de santa madre Ghiesia.

Terzo; che el signore Duca instituvia al dite so Governatore come pina raxone che possa piare Locotenente de dita sova signoria de Forlì.

4 ed ultimo: che dite Comisarie al debia metre in posesione.

Lete che fu dite brève, dite Governatore se se inzonichò denante al dite Comisario. E qui lui ie cavò la sova brete, e po' ie la tornò, e po' al sposò come uno anele d'ore del dominio e iuridicione de dita Signoria in nome ed in visenda dal dite signore Duca, come di sopra. Fate che fu queste, fu apresentate una tola lì al prencipio de dita capella granda, come uno mesale da messa in suse; e qui fu chiamate hogn'ome che venese a zurare fedilità al stade dal dite signore Duca. E qui tute zurone a uno a uno. Come uno avea zurate come tramedue le mane, poe le porgea al dite Comesario: e lui li piava di meze a tramedoe le sove mane destese e po' lui incrosava le sove dite grose sopra dite tale sove mane. Fate queste, alzava dite mane e lore popule ie basava dita croce, dicandie che lore fuse ne bom servitore al signore Duca, come di sopra. Fate tute dite ceremonie, se partine e vene in piazza. E qui dene meza volta, e po' introne in palaze. E qui dite Comesario i assegnò dita sova posesione. Fate queste, hogn'home tornò ali lore loziamento, che potea esere cercha hore 12.

(\*) Fol. 328 a.

Fate che fu queste in brevità de tempo dite Governatore andò ala città de Imola. E qui fecene al simile. E po' tornò a dì 29 di maze, die venus (\*). E qui stete per infine a dì 31 dite, die domin[ic]a. E po' se partì et andò a castelle de Forlì in Popule. E qui fece cantare una mesa nela ghiesia de Sam Pieri, e qui ie lese dite breve come al iuramento, faciande come di sopra. Fate queste, lui se partì et andò a Cesena.

Dapo' queste, a dì 7 di zugne, die dominica, zoè la Pentecostes del Signore, anno Domini pure 1500, se partì al dite Comesario et andò a Cesena. E zia si era comenciate a pagare la porta e pesa et altre gabele, roservande dite capitole come di sopra; che fu al so prencipio a dì 10 dal mese di maze anno Domini 1500. E qui ie fu mese pena libre 5 a chi contrafarae per ciaschaduna volta.

Oramai dapo' che io si ó messe al signore Duca in la Signoria de dita nostra città de Forlì et caciate via dite soi Franciose, al presente me resta ad notare come per dita sova venuta del' una parte e l' altra che gram danne si á receute questa nostra poverina città per li gram desordine che ce sone state fatte, come di sopra; deli quale nostre danne particolarmente ve farò intendre. In prima, stande suspete la nostra M.<sup>a</sup> tenea serate le porte, che male se potè governare le molte legne, che non se potè menare le molte opre e legname da reparare dita città, le molte frasche tagliate, porte e ponte butá zose, grane infrante e non macinate. Per la venuta dal Duca, danne per persune in casa tenute, per sosidio dela città, per opre da fare spianate, trature, rempite, frasche tagliate, ter' non vangate: danne di fora li prime zorne per alozare, zoè frasche e case brusate, alozamente nela città; danne per stale cunze e guaste; danne per strame d' ogni sorta; danne per biava d' ogni sorta, pane, vine, carne d' ogni sorta, olio, case, ove, sale, spiciaria, confecione, sapure d' ogni sorta, saba agreste, uva sechia, frute d' ogni sorta, lume zoè cera e candelle di sèi, legne per brusare e per fare bugate, masaricia guasta e trabaldata, drape perdute, serviture superfluve, dinare rubati, bestie robate, mobile robate e brusate, mobile per paura soterate e marze, mobile perdute per portare fora dila tera e da loco a loco: danne per li arme (\*\*) guaste e portá via; danne per li gram repare che se feze per tore la dita nostra roca: danne e spesa de persone nostre sudite per essere andate ad abitare in altre castelle e citade: danne per al gram numare deli adeficio butate zose et brusato in dita citate. Ultimatamente gram danne per li asercicio non asercitato e per le robe de dite botego robate: danne per li morte e taglie per li prisune. In tale mode e forma, viste e calcolate tale nostre danne per homine digne de fede e de ca-

(\*) Fol. 338 b.

(\*\*) Fol. 339 a.

pacitato, tutavia meditandie precio condicente, in mode che asendene a questa quanditate de 200 migliara de duquate d' ore.

Oramai fornite hogne mia reseña sopra dita instoria, ultimatamente me resta a denotare alcuna particella deli iniusticie che per al pasà tenpo era regnato nel corpe dela nostra poverina e sfortunata dita M.<sup>a</sup>, zoè Caterina Sforzia. Prima: sova S.<sup>a</sup> fu fiola de Galiazze Sforzia, come era manefeste; e po' molte formosa del so corpe. E po' per intercesione de Sisto 4 pontifico congiunta come Ieronimo Reario; e qui con esa lui regnat' á cercha anne (\*). E qui infra el predite tenpo esere lei stata tante agratisima al dite pontifico, che quase la mazore parte deli Potentate d' Italia che avese volute cosa alcuna dala sedia 'postolica, a lore i era forcia che dita Catarina fuse ali pedi de sova Santitade sova intercettrice insieme come dite Ieronimo so marite. E infra queste tenpo dite pontifico feze dite Ieronimo nostre signore de dita cità de Forlì. Fate che fu queste, intravenne la morte dal dite pontifico; e qui fu forcia al dite Conte e lei venire in queste nostre loco ad abitare. E per esere zià criato Nocencio hotavo, fu viste soi conte de dite Ieronimo e date bona licencia come alcune avance per lui in Camera, et eciam la innovacione de Forlì et Imola plenisima. E qui ce avea fate asente de molte cose: tamen in brevità de tenpo lore, marite e mogliere, s'acordone e qui tose nostra asencione; in tale mode e forma che al nostre popule l' amazzò dite Ieronimo. Fate queste, fu presa lei e soi fiole; tamen al gram braze de Zoane Galiazze so padre, la tornò in dita nostra Signoria, perchè zià al nostre popule n' avea instituvite la santa madre Ghiesia; in mode che dita Caterina (\*\*) romase nostra domenatrice come Hotavigliano so fiole. E qui per dita morte e de certe altre prese tamante morse in boca, che poche Potentate de Italia et eciam alcune altre de dite soi popule la potesse mai smorsare. E qui feze perire le molte homine et fanciulle e sazardoto come certe done e masime in queste sove doe cità et in molte altre loco; perchè sova Signoria era di tanta magnanimità che, quande al fuse state uno so nimico, da Milane per infine a Roma la l' aria fate amazzare per la potencia del dite gram braze duca de Milane, come di queste le molte esperiencie se ne vide. Non estante queste, parande a sova Signoria che nui non fusene asai purgate per dite morte, qui lei s' avea messe e soprazunte le molte angarie come gram carastia de sova hobiencia per stare contenuvamente in dita roca: al fene solde 10, el timone (?) s. 12 e solde XI ala balia; hopre de comune a tuta sova voglia; gram copia de tase ali contadine e a chi lore deli soi bene vendisine, e masime ali nostre citadine. Non estante queste, gram quandità dele nostre robe comparava, zoè grane, vine, legne, strame,

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 320 b.

bestie, carne frescha, late, olio, biava de ogni sorta, panne e drappe d'ogni sorta; e po' el precio lei pagande a sova voglia. E più ancora; non era alcune loco piate vacate che per lei non fuse allogate, eciam donne da maritare. E molte altre cose sova S.<sup>a</sup> s'avea tolte, come era stato certe poste de moline dela Comunità, non potande fare dite Anciane alcune so mandate che per sova corniola non fuse segnate. Ultimamente questa zentile dona se potea dare uno vante, che oze in Italia non fuse la più famosa, nè eciam che sempre avesse la io[sti]cia in mane; perchè contenuvamente faceva stare al rico aprese al povere. E po' avere lei apute tante persecucione sempre lei bene n'era pasate; salve che questa sova ultima, per avere perse dite soi state; perchè al proverbio spande — Donde vole fortuna, sapere non vale —.

Sichè, amantissime mei, a mi molte me rencrese de dita mia poverina Madona fare tale memoria; tamen io facie a ciò che voi n'abbiate piena intelizencia, a ciò che tute nui altre nel so pette ce poteame spiacare, a ciò che tale fortuna non se possa iudicare né crociare per infenita secula seculorum Amen. Perchè per fine al dì d'oze sova Signoria molte de mala voglia s'acata per essere retenuta a Roma in neli forze dal pontifico nel palaze de Belvedere, anno Domini 1500, die decima iunii (\*). E qui stete per infine a dì 26 dal mese di zugno, anno Domini 1500. Dite pontifico la fece metre in Castelle Sante Agnelo per più sova salvacione; con ciò fuse cosa, secondo che a mi fuse reporte, sova Santità aveva sova Signoria i' norma in alquante sove cose. La prima pareva che per al tempo dela prosperità del stato di sova S.<sup>a</sup> che lei avesse date ordine de volere alosegare o vere amorbare per via de certe sove lire al dite pontifico, per essere l'anno 1499 alquanto specia di morbo in questa nostra città de Forlì, et avere lei mandate dite lire per uno so famigliare chiamato Batista de (\*\*) da Medula, alias Centolanze. E per queste fu reporto a sova Santità che dite lire lei le aveva fate tocate et tenere adose ad uno nostro infetado, e che dite portadore le avesse a presentare al dite pontifico. Come vose la sova mala ventura, come lui fu a Roma arivato, habitò come uno Cristofaro Balatrone, al quale zia era stato familiare del conte Ieronimo in sova vita et aveva de contenuvo molte amato al so fiole S.<sup>a</sup> Hotavigliano. E per qualche so desturbito de M.<sup>a</sup> e de Mis. Iacome Feo a lui era stato forcia a partirse. E siande lui al presente in dite loco de compagnia de uno altre so fratele, che steva ala guardia dal papa, e per queste dite portadore i abe a rivelare parte deli soi secreto, dicande: — Se voi, Cristofaro, volite fare la voglia mia, a mi basta l'animo de tornarve in gratia a dita nostra M.<sup>a</sup> et al vostre alevo, zoè S.<sup>a</sup> Hotavigliano —.

(\*) Fol. 330 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

pac.  
ter

... solaccia de parole, molte ie  
... mode che lui abe a dire che  
... lui darella, che l'è de tale  
... eramente lui credea che dite  
... fuse, dita M.<sup>a</sup> serebe sicura  
... e deli soi fiolette. — E per  
... al dite Cristofaro come home  
... ando: — Non sa' tu bene che  
... poteria venire a defecto, siande  
... queste quale seria le forze che noce-  
... te prego che de tale cosa tu debie  
... are andare; ance più preste io voglio  
... sova Santità, perchè veramente lui te  
... concordia andone a pregare uno no-  
... era so camerere, al quale avea nome  
... estre becare, chiamate Matio di Cospe.  
... odencia da sova Santità per avere lore  
... zia siande sera, lui respose che per  
... animo in tale ora fare tale cosa; mo che  
... euse, che faria hogni cosa. Allora dite Cri-  
... ratelle: e qui ie narò, seconde che a mi fu  
... cosa. Di subito lui fece intendre al so Con-  
... a tramedui ie fece metre sota bona guar-  
... pros[im]a, che el papa intese hogni cosa.  
... Tomasine. E qui sova Santità, come quelle che  
... ativo, ie fece fare granda asaminacione, sole  
... al tuto: tamen non altre poté trovare, se nè co-  
... tute tri fune mese in calcere solom per potere  
... in verse de dita M.<sup>a</sup> E qui de contenuvo era  
... per fine che la fu menate in dite loco ali pedi de  
... Tamen hogne so parangone io mai per alcune tempo  
... salve che a di dito fu tolta dal dite Belvedere,  
... te reporte che lei teneva certe (\*\*) sova pratica da pote-  
... F fu messe in dite Castelle Sante Agnelle. Ho che al fusse  
... al fusse hogne sopra cosa, queste, discrete mei li-  
... al voglie migha hotenticare; perchè le cose deli gran-  
... sono deficile da potere intendre. Basta, che per li più  
... gram targa ne tenea. E qui si trovava sova S.<sup>a</sup> per fine a  
... mese de maze, anno Domini 1501. Se mai per mia vita  
... presta gratia, nova memoria da qui innente ne farò.  
... a Dio piaque, siando venuto monsignore d' Alegre Locote-  
... dela M.<sup>a</sup> de Lodovico re de Ferancia ala ciptà de Roma come

multe asercito per volere andare acquistare el regno de Napole, e qui lui tenne tale mode e via come la Santità dal papa che la mese fora de dito Castelle Sante Agnello, che fu a dì 30 dal mese de zugno, die mercurio, anno Domini 1501: perché parbe, seconde che a mi fu repute, che dite monsignore d' Alegro molte si era lamentato del dite papa, dicendo che dita M.<sup>a</sup> non potea stare in dita carcara per nonn eser lei sova persona, ançe era dal re de Ferancia, come più in dreto in questo pinamento n' ó parlato. E qui stete dita M.<sup>a</sup> in dita cità de Roma per infine a dì 24 dal mese de luio prosimo. E po' se n' andò ala ciptà de Fiorencia, dove in quelle loco se trovava li soi fioletto. L' alegrecia che lore n'abe lasse a ti iudicare, discreto liture (\*).

(\*\*) Lodovico Sforcea a Milano retornato.

El prefate Lodovico Sforcia, zià duca de Milane, siando zià lui per alcune tempo partito dal dite so duchato nela provencia de Lamagna nele bracie de Masimiano nostre inperatorio per la gram furia de Lodovico re de Ferancia che zià i avea tolte hogne soi dominio; e vogliande lui retornare a casa, tene tale hordine per via de colegacione d' alcuna sova lega fata come dite Masimiane et eciam Baissezte inperatorio deli Turco; per mode che lui inesse insieme cercha 30 milia persone. Infra le quale i era 300 homine d' arme e 24 milia fante; infra le quale i era 18 bandere de Sovicere: in soma, 9 milia, tute del tenitorio del dite re de Ferancia. E qui i' nomine Domini vene ala ciptà de Come, dove li si trovava monsignore de Legnine; in mode intendande lui al gram sforzo che avea dite More, di subito non l' aspetò, ançe più preste tornò nel Castelle de Milano, dove in quelle loco si trovava per so castelano monsignor di Spuza. Al quale era quelle che de contenuvo avea servito al dite re Lodovico quando re Carlo prosimo pasato l' avea tenuto anno 5 in persone per la guerra dal duca de Bertagna, per eser lui in quelle loco curatore e tidore de dita Duchessa. In mode, partito che fu monsignor Legnine, dite Mor intrò in dita cità de Come. E qui tene tale ordine come Eschanio cardenale: che quase in hogne sova cità avea trato come granda hordinacione. Con ciò fuse cosa che ali zurne 2 dal mese de februari al dite Escanio intrò in dita cità de Milane, die dominica, 1500. E qui l'abe i' nome ed in visenda dal dite More: dove in quelle loco si trovava per so Governatore Mis. Zoane Iacome da Trauze, zià zentilome milanese, al quale se n' era fusé in roca per la via dela guardia dal Duca de Savoglia, che era come al castelane in dita roca.

(\*) Fol. 331 b.

(\*\*) Lacuna di otto linee.

Dipo' queste, ali zurne 6 dite dal mese de february, die iovis, anno Domini 1500, arivò dite Mor in dita ciptà (\*) de Milano. Et arivato che lui fu, di subito comencione a fare gram proparamente da potere piare dite so castelle e de quelle loco cavare dite castelane. Aprese, lore aveano hordenate come le molte popule de dite sove cità, come di sopra, che ali zurne 25 dal mese de marce pros[im]e a venire, tute in tale zorne fusse tagliato li Franciose a peze che se trovase in dite sove cità.

Fate dita deliberacione, dite Mor se partì per andare ala cità de Pavia. E lasò dite Escamo ala cura del dite castelle de Milane, faciande lui per tale cosa quase lui quelle che spirtu humane non al poteria contemplare. Tamen mai per alcune tenpo non al poté avere. Prese che l'abe Pavia, andò a Vighievano. Dipo' andò ala ciptà de Novara, dove li era al so Govern[ator]e monsignor d'Alegre e per Castelano el Cavaleri di Loviini. Infra tute ie potea essere cercha 500 homine d'arme e tre milia fante. Arivate che al fu, fecene trega insieme per uno zorne. Fate queste, vedande al dite monsignor d'Alegre per via alcuna a sove force poter resistere, e 'l presente non poter aver alcune sicorse, in quelle zorne se partì et andone a Mortara, dove in quelle loco si trovava al dite monsignor de Lignine e Mis. Zoane Iacome da Trauze, per eser lore par[ti]te dal dite castelle de Milano.

Come al More abe intese tale sova partita, di subito intrò in dita Novara d'acordi; che, seconde che a mi fu reporte, fu a di 5 dal mese di marce anno Domini 1499, senza la sova roca. Intrate che al fu, immediate mandò parte dal so esercito drete al prefate al' incontro de Mortara.

E infra queste tenpo cominciò arivare secorse de Francia, al quale se fu monsignor dala Tramozia, Locotenente del dite re, come grande asercito. Arivate che al fu, di subito se messe insieme come li altre. E qui fecene gram conselio infra lore de fare e curare in tale mode, che dite More in Francia avese andare. E qui tene tale ordine. Prima dite Locotenente fece andare uno bande in suse al fosse de Novara: che tute li prefati Sovicere che se trova sudito de sova M.<sup>a</sup> immediate (\*\*) se debano partire dal solde dal dite More, sota la pena dela forza e confoschacione de hogne lore bene per fine a sova linea fenita. Allora intendande dite More tale nova, di subito, seconde che a mi fu reporte, se prese la sova breta in mane e per tre volte se laze in terra, senpre stanpezandila come li soi pedi, dicando come la laza in alto: — O fortuna rea, al tute io vego bene che tu m'ài abandonato —: e po' dicando; — Donde vole fortuna, saper no ie vale —.

E infra queste tenpo dite Franciose tornò al campo a dita Novara.

(\*) Fol. 332 a.

(\*\*) Fol. 332 b.



Arivate che lore fune, fecene andare l'altre bande: che s' al fuse alcuna persona che ie potese dare el More, lore ie darebe duquate 1000 d'ore.

Fate che fu queste, dite monsignor de Lignino fece tale sova ordinacione, che se fece una vesta de tafetai bianco ala fogia todescha, come una livrea in suso la manega stanca, e calce rose e bianco: el simile fece a dodece altre soi compagne cavaliere.

E infra queste tempo dite More fece ferma deliberacione de volere fare fate d'arme con esa lore, dicande lui — O Cesare, o nichil —. E se per al gram timulte lui se poterà partire, tornarà in loco de salvacione, siguitando al tempo; e qui lasare fare fortuna. E qui lui se fece tute sove veste, bretine, come una lancia in mane ala fogia todescha. E qui come tuta sova arte fece atacare la scharamucia. E insi fora de dita cità, faciande lui come quelle che de tuta l'arte ave la dotrina.

E infra queste tempo, come vose la sova poca ventura, se parti uno so familiare todescho, et andò al dite monsignor de Lignine, ché zia tute erano remescolate insieme per le lore veste comune; e qui i abbe a mostrare al dite More per sova pratica, perchè lui tuta ora se scostava per volerse partire, per esere a pide, come di sopra. Allora al dite monsignore smontò a pede come li soi compagne. E qui horrendò uno squadrone secreto, e fecene gram sforcio, et andone a trovare dite Moro. E qui ie messe le mane (\*) adosse dicande: — State salde, ché voi site presone dela M.<sup>ia</sup> del re de Francia —. Prese che lore l'abe, di subito al mese in roca. E po' presene la tera, che fu a dì 22 di marce, die venus, zoè el venere dinante dali palme, anno Domini 1500. A voi lase iudicare che hotini dovè eser quel. Siande zia prese el pastore, come pote remagnere le sove pegurelle? E qui fu prese una gram parte de quil soi armiger, e masime Mis. Galiaze da Sam Sovrine so zenere, et alcune altre etc.

Fate queste, in spacio de tri zurne, dite Locotenento, zoè monsignore dala Tramoza, feze vestire al dite More de seda ala fogia ducale et menole nele parte de Francia nel castel de Brune nela provenzia Dalfines, in suse la ripa dela Durencia. Allora dite Eschanio per gram suspeto se parti da Milano et andò int uno castel dela Signoria chiamato La Mota, dove li fu prese per mane del signor Carle Orsine, e fu menato ala Signoria de Venecia. In mode che non pasò la prima setimana dal mese de maze prosime ad venire, che lui s'atrò dentre da Milano, che l'era menate in Francia. E qui lui avea perse hogne so tesore: sì che per queste molte male si era verificato quelle so grande ordine de volere che tute sove cità avese amaciare tute li Franciose ali 25 de marce, come di sopra, e per eser prima lui sta' prese a dì 22 dite, come di sopra; beinchè zia infra al pre-

(\*) Fol. 333 a.

Dipo' queste, ali zurne 6 dite dal meno Domini 1500, arivò dite Mor in dita ci che lui fu, di subito comencione a fare re piare dite so castelle e de quelle locse, lore aveano hordenate come le mol' come di sopra, che ali zurne 25 dal minire, tute in tale zorne fusse tagliato vase in dite sove cità.

Fate dita deliberacione, dite Mor Pavia. E lasò dite Escanio ala cura ciande lui per tale cosa quase lui q' poteria contemplanare. Tamen mai per Prese che l'abe Pavia, andò a Vig' Novara, dove li era al so Govern[er] Castelano el Cavaleri di Loviini. In' homine d' arme e tre milia fante. seme per uno zorne. Fate queste, gre per via alcuna a sove force p' ter aver alcune sicorse, in quella ra, dove in quelle loco si trovava Zoane Iacome da Trauze, per es Milano.

Come al More abe intese tal Novara d'acordi; che, secondo mese di marce anno Domini 1' fu, immediate mandò parte dal tra de Mortara.

E infra queste tempo comenle se fu monsignor dala Tramo de asercito. Arivate che al fu tre. E qui fecene gram comode, che dite More in France. Prima dite Locotenente Novara: che tute li prefati immediate (\*\*) se debano na dela forza e confoschane fenita. Allora intendai che a mi fu reporte, se plaze in terra, senpre stafaze in alto: — O fortunabandonato —: e po' dica

E infra queste tempo

li non  
se go-  
canciose  
la Signo-  
tà de Pia-  
piando ven-  
sopra.  
monsignor de  
s e Casarano,  
queste li Mila-  
r non andare a  
tamen poche ie  
r lore quase me-  
la cità come gram  
molte era menato  
ecione, idest mater

netiva de 500 lanze e  
Ricerio. Dipo' s' avio-  
a signor Fiorentine. Co-  
rocha de (\*\*), e po'  
mesene canpo; che fu a  
te zorne, e po' tornone a  
sia mia pinamente n' è par-  
a metre canpe ala cità de  
mo; e perchè zià al dite Lo-  
more de Lignine, et prima i  
sova roca in so nome e vi-  
arme. Arivato che lore funi, la  
eciam dite so castelano, di-  
tà del re de Ferancia; per mo-  
re. Partite che le funo, li vila-  
per queste tale desdegno i andone  
nente. E qui ie mese hogne sova  
so de setenbro. E qui l'abe a sacco;  
555 tra li apicato atorne ala roca  
dito Locotenente fu instituvite al di-  
sopra. Fate che fu queste, dite Fran-  
nostre signore Duca Valentine ven-  
r piare Imola e Forlì (\*\*\*\*).  
ure, per la tornata e presa dal dite Mo-

(\*) Fol. 332 a.

(\*\*) Fol. 332 b.

se facea. Con ciò  
 escho e Soviciaro et  
 de dare doe cità a  
 per eser tute lore  
 ontrarie; ançe era sta-  
 ta, solom per vendicar-  
 prosimo pasato, del qual  
 avere tolte al titole dal  
 ratrice. Alcune altre per al-  
 tore de comuna concordia  
 tradimente che lui ie fece  
 , come ad ogn' ome fu ma-  
 oniversità pareva che veramen-  
 ta, a ciò che lui ma' per alcu-  
 inganate dui tale re et eciam  
 per alcune nostre savio era sta-  
 lei influſſe celeste (\*).

#### **Cobello da Forlì morte**

o vero, e zia fiole de Batista Cobello  
 sova prefata morte; che fu ali anne  
 arta maii. El quale per sova natura era  
 inela sova infa[n]cia al molte tempo no-  
 cia. E neli molte loco de dita sova arte  
 viste; e masime nela corte de papa Pau-  
 roma, per eser stato lui alquante tempo so  
 home di bona fama et vere e digne insto-  
 aver lui conposte quase hogne cosa memo-  
 uesta nostra magna cità de Forlì per infine al  
 avea arecolto et composto uno grande e de-  
 ornatissimo, come per ora in dita nostra cità  
 ancora; che lui era stato al più copiose home  
 e hogie se ritrovase in questa nostra provencia  
 me bene proporcionato, bianco e colorito, et mol-  
 igne persona, e masime dali nostre Signore et Prin-  
 senpre de contenuo i avea date qualche provisione.  
 per sova natura cercha anni 60. E fu sepelite apre-  
 el nostre Dome Santa Croce; del qualle lo eterno e  
 ia perdonate li soi pecati.

Pr.  
Bom-  
h di:  
nise.  
sac-  
zov-  
gli-  
vi'  
al-  
a

La nostra città de Forlì, che fù  
no Domini 1500, die dominica;  
che si trovasse cape del dito con-  
bertelle, essendo nui sota (\*)  
sa, come per lui a nui fate li  
ne al presente dite nostre S.<sup>e</sup> An-  
qui de compagnia deli 40 fu pre-  
te volere retornare in questa no-  
sa nostra repubblica, come fù de vo-  
ta e de reconcieri li nostre estime,  
a lor parese. E qui s'avesse a  
mane del so cancelerio ser Stasio de  
me de tuto li dite Anciano de comi-  
che tute li bene deli foraster che  
avesse a pagare al dopie de quelle che  
te che s'avesse a vendere al dacio del  
avesse a usofortuvar tante che se co-  
mo ponte in dite loco, come neli pre-  
teneo. E dili dinare deli dite estimo  
e. Fu per rendere certa quantità de di-  
e in prestancia per mandare li anba-  
fice quande al Duca prese dita città,  
fecene ala sova venuta, et per le

...dele consiglio se fu a di 10 dal mese de se-  
...die mercuri, pure deli 40, perponande  
...avea alcuna petente dal tempo de Pine nostre  
...la debia apresentare ala pena dela privacione.  
...dire che tale dinare se ne vole fare come di  
...al palacio dal Potestate.

... Frante, zià fiole inlegitimo di Ferdinando (\*\*), re di Na-  
... et al presente zenero d'Alesandro sesto pontifico per  
... M.<sup>a</sup> (\*\*\*) e zià moglier promesa et conionta  
... signor dela ciptà de Pesare; e qui dite Frante an-  
... perchè zià dite Alesander l'avea separate dal dite

— 1 —

lovan primo et aveala date a lui; et abitava al presente nela città de Roma come dita sova moglier. In modo, come vose la sova poca vèntura, cercha l'ultima mediata del mese di zugne anno Domini 1500, atrovandise in suse li scale dela ghiesia de Sante Petre, lui in quelle loco fu ferito da morte, perchè canpò poche zurne. Dove se derivase sova morte, mai veramente non la poté bene intendre per essere a nui alquanto dubiosa. Dio i apia perdonate li soe peccato.

#### **L' ambasatore de Francea sachegiato nel tenitorio de Roma.**

Al prefato ambasiatore de Lodovico re de Ferancia, queste anno dal Signor 1500 die 15 iunii, fu asaltate e svalisate nel piano dela rivera de Viterbo. Con ciò fuse cosa che lui se fuse partite da Roma per retornare in Francia al tempo d'Alesandre sesto pontifico; in mode, come lui si trovò in quelle loco, certe asasine coperte molte male al tratone: quase paria eser schapate de galea. In mode che a lu' fu forcia a retornare a Roma; in mode che dite pontifico fece inci-care cercha 18 deli malefature sopra al ponte dal Tevaro de hogne cante propinque a Castelle Sante Anzelo. Del fate de soi butine come pasase, non al poté sapere.

#### **Saeta dal cielo caschata ala ciptà de Roma.**

La prefata saieta, queste anno dal Signore 1500 die vigesima nona iunii, die luni, hor 22 (\*), caschè nel palacio de Sante Petre al tempo d'Alesandro sesto p[apa] sopra la cadrega dove in tale ora sova Santità volea dare hodencia; in mode che rope al teto come dui soi ligne et cascone sopra al prime soe solare, et venene al seconde dove li si trovava al dite pontifico in cadreglia. E qui venne come inpito che certe de quil ligne detene sopra l'onbrela sova. E qui sova Santità fece targa dal so bracie sopra al cape, in tale mode e forma che venne rote el cape; in tale mode che fu de necessità a scodigare, et al bracio molte inavorato. Tamen per la devina gratia sova Santità malegiò alquante zurne come gratia dela vita. E qui venne morte alquante; infra li quale ie fu uno More e uno Senese so familiare. Tamen, come piaque a Dio, la Ex.<sup>cia</sup> dal nostre signore Duca in quelle estante non si trovà' in dite palacio, dove li era rinvinata dita sova abitacione; che mai dapo' che Y. X.<sup>o</sup> incarnò, per persona viva non fu ma' viste al mazor inpito e rovina come fu quella, de vente come aqua e tenpesta per spacio de uno quarte d'ora, vignande quante mai più el cello potea. In mode che in queste estante tuta la ciptà de Roma se levò a gram remore, credande veramente che dite pontifico fuse morte, e masime quil soi Spagnol, facian-

(\*) Fol. 336 a.

Li pu  
al prim  
con cio  
seglio  
al tit  
nostri  
ciam  
pos  
str  
len  
zo  
l  
l

... de salvacione per sova vita  
... ai popule de volere sachigiare di-  
... coram populo del dite loco e  
... medicare, come di sopra. E  
... bem stare. E per queste lore re-  
... come prima. Al qual influ de  
... era stato per la virtù dela co-  
... e de Marte conionte come la Luna  
... Luna prosima a venire. E fu al  
... per più recorde.

#### **... da Forlì morte.**

... Maxe dal Banbase nostre (\*) forluve-  
... morte, corande li anne dal Signor  
... die venus. E po' fu sepelite aprese  
... nostre. Al quale era home ben propor-  
... et potea aver per sova natività cercha  
... honestamente. El molte senpre fu ama-  
... da Papa e Ri et altre signur de Italia,  
... scamo la vera dotrina e del' architatura  
... altra al faceva molte dignamente. E quan-  
... alcune lavore de tal sova opra, mai per  
... schivate per altra persona. E in que-  
... dui modelli molte bene intese: le quale  
... Santa Maria nel Dome dala Canonicha; l' ulti-  
... martire Bastiano soto la iuridicione deli  
... l' anno presento. Et le molte altre gram ver-  
... per brevità. Del qual Dio ie voglia perdonar-

#### **... Barga signor de Cesena criato.**

... queste anno dal Signor 1500 a di 2 dal mese  
... cercha l' ora decima nona, fui alecte e di-  
... e ligiptimo signore de dita ciptà de Cesena per  
... de volontà et ordine deli soi compagne si-  
... consentimente de tute al so popule, come que-  
... con ciò fuse cosa che al presente dita cità se tro-  
... de santa madre Ghiesia per eser stata insti-  
... legato da (\*\*) Malatesta zià signor a bacheta,  
... dal Signor (\*\*\*) che lui morite; e per fine al pre-

sente dita Ghiesia l' ha proceduta (\*) come pina rasone; in mode che del dite anno 1500 dite pontifico i avea mandate dui digne prelati per placacione de dita Comunità per poter fornire hogne sova bramosa voglia e dal prefate signor Cesare; che fu a di 2 dal mese di maze, die sabati. Al nome deli qual fune: Martino Ciabat, episcopus Sestilensis, al qual era Comesario e Locotenente de dito pontifico: l' altre, Ioanes Oliverio, episcopus Exerniensis, Gobernator. E qui arivate che lore funi, come gram dolcezia de parole pregande et asortande dite so popule che volese consentire dita sova cità al prefate S.<sup>e</sup> Cesare, per eser de volontà de tuta la sedia 'postolica, come di sopra. Allora fecene una risposta molte umanissima, dicande nui: — Nui siema homine che una volta fune lasiato per li nostre Signor neli bracie de dita santa madre Ghiesia al tempo de Paule secondo, e siande al presente ala ioridicione dal dite Alesandre, nui ce oferamo paratissimo de fare hogne sova volontà per dita santa madre Ecclesia —. E qui infra lor fune a gram parlamente, metande su se una gram dubitacione de non venire al governe de Signor tiran. E qui da quelle zorne innente le molte de lore prencipale se comencione in casa lore fare grande armate, non potande al tute saper che boca voglia fare al tempo. Infra li qual ie fu al conte Nicolò zia del S.<sup>e</sup> Zoane Francescho da Bagne; secundario, Mis. Marco Casino, Ieronimo Bertucio.

E infra queste tempo Mis. Polidor Tiberte come tuta sova famia se partine et andone a stare al so castelle Monte Ghiutone, vidande lore tale armate, per esser lore gram partesane dal dite S.<sup>e</sup> Cesare e per aver altre volte arengate che seria hom facte a darie dita cità al dite S.<sup>e</sup>, come ut supra. E infra queste tempo Achil Tiberto so nepote de contenuvo steva ali pede dal pontifico a Roma a pregar per al dite S.<sup>e</sup> Cesare.

Dipo' queste, dite monsignor determinone che dite soi Signor s'avesene a congregare novamente nela ghiesia dela sova observancia de Sam Francescho, e qui i avesse intravenire personalmente dite Mis. Pulidore; che fu cercha l' ultima (\*\*) mediata del mese di zugne, die martis. E qui tute andone ala dita ghiesia. Et arivate che lore fune, immediate tute introne in conclave, salvo che li dite dui monsignore che de contenuvo andone a spase per al so zardino. E qui al primo che arengò come dite M. Pulidore se fu al dite so cape de Consiglio, al quale avea nome (\*\*\*). E qui dicando a M. Pulidore come grandamente lui come tute li soi compagne S.<sup>e</sup> al molte se maravegliano de dita sova partita da Cesena, et aver suenbrate dite nostre Conselio, — sapiande voc che de contenuvo nostra Comu-

\*. Fol. 337 a.

(\*\*) Fol. 337 b.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

calone nela cità. E qui presene al capitano de dita porta e comen-  
 cione a cridare — Ghiesia, Ghiesia; Tiberte, Tiberto —. Al simile  
 facea tute li altre che erano di fora intorne a dita cità, a ciò che  
 tale so strepite pare gram numare per metre gram stevor al dite po-  
 pule. Fate queste, di subito s' avione in piazza. Allora la più parte  
 de quelle popule se aperse una porta e tute s' andone con Dio; sal-  
 ve che al dite conte Nicolò che gaiardamente pugnava contra lore.  
 Tamen vedande lui de non aver alcune secorse, per al quale più lui  
 se potesse salvare, a lui ie fu forcia a tornare al dite so castelle de  
 Ghiazola. E infra queste tenpo l' alba facia. Fate che fu queste, tu-  
 te el reste intrò dentre, e qui comencione a sacheziare cercha 22  
 case e botego et fontico.

La prima se fu quella dal dite conte Nicolò;

2, M. Marco Casino;

3, M. Piere de M. Zilio;

4, M. Novelle di Brunelle;

5, Feriano so fratele;

6, M. Iacome del dite M. Zilio;

7, Ser Piere d' Ator;

8, M. Domenego Orevese;

9, M.<sup>o</sup> Pandolfe di More;

10, Zoane so fratele;

XI, M.<sup>o</sup> Piere Marciare;

12, Zoane di Masine;

13, Ieronimo de Bertucio;

14, Marco Bertucio;

15, Iacome Bertucio;

16, M.<sup>o</sup> Antonio sarto;

17, Domenego de ser Paule Cioppe;

18, Lodovico di Buza;

19, (°) di Lauceta (?);

20, Tomase de ser Orlande;

21, Francescho de ser Zilio;

22, Forte Beneintento (\*\*). Et le multe altre che io lasce per  
 brevità. In mode che quella poverina cità per quella volta recevete  
 gram danne, et al molte grane portò dite bariselle a Ravenna.

Fate che fu queste, di nove fu reconfermate quili tale Signor. E  
 fu fate intendre che hogn' ome s' avesse a tornare ale lore case; e  
 chi avesse apude al male anno, dovese aver tre male pasque con  
 esse: in mode che pure alcune ce ne ven. Arivate che fu tute li Si-  
 gnor, di subito se convocò al Consiglio per parte deli dite monsignor:  
 inel quale se otene liberalmente de dare dita cità come piena raso-

(°) Lacuna del ms.

(\*\*) Pol. 339 b.



ne ala Ex.<sup>cia</sup> dal dite S.<sup>o</sup> Cesare come comisione et ordine del Colegio Apostolico, come di sopra: che fu a dì 2 dal mese d'agoste, die dominicha, cercha l' ora predita. E po' fu corsa dita cità a sova petitione ed instancia. Ala predita hora le influse celeste si trovava in queste modo deposito: el Sole in grata 18 e menute 52 del Leone; Luna g. 13, m. 3 di Scorpione; Saturne g. 5, m. 50 Gemini; Iove g. 28, m. 7 de Pesse; Marte g. 3, m. 1 Virgo; Veneri g. 3, m. 35 Libra; Mercurio g. 7, m. 23 Leonis; Cauda Draconis g. 3, m. 45 Zeminorum. Et altre aspete, come la Luna e 'l Sole se apropinquava de quadrato.

Fate che fu queste, non pasò trope zorne che hogn' ome che vose tornare a case abe gratia libra, pur che atendese al bem vivero et essere bom sudito de sova Ex.<sup>cia</sup> E in brevità ie fu fate quiste infrascrito capitole, e date a lore bone officio a chi n'era meritorio (\*).

**(\*\*) Cesare Borgea S.<sup>o</sup> de Bertenor criato.**

Al prefate Cesare queste anno dal Signor 1500, die 8 otobris, die iovis, fu electo e deputato Signor de dita ciptà de Bertenore, de comisione d' Alesandre sesto pontifico come el Colegio so apostolico; perchè zià sova Ex.<sup>cia</sup> aveva apude la ciptà de Cesena ali zurne dui dal presente. E qui dita cità de Bertenor a dì dite fu corsa et publicata per el reverendo monsignor Martino Zapata Episcopus Suesano (\*\*\*), i' nome ed in visenda de sova Ex.<sup>cia</sup>

Fate queste, inmediate fu fate intendre che hogn' ome che fuse fura de sova patria, dovese tornare sencia alcune rispoto ale lore case; e qui atendre al bem vivere. Dipo' ie fu fate per al so governo quiste infrascrite capitole (\*\*\*\*).

**(\*\*\*\*) Modone prese da Baizete Otomanno Turco.**

Al prefate Baizette deli Otoman inperatorio deli Tureho, queste anno dal Signore 1500, cercha la prima setemana dal mese d'agosto (\*\*\*\*\*), prese al dite porto de Modone che era dela Signoria de Venecia. Con ciò fuse cosa che dita S.<sup>a</sup> al presente se trovase in lega come Alessandre sesto pontifico e come Lodovico re de Ferancia, li quale tute aveano suenbrate al ducato de Milano et aveano prese Lodovico Sforzia in quelle tempo duca, et Alesandre predite al duquato de Romagna per Cesare Borgea, el ducato de Cremona per dita S.<sup>a</sup>.

\* Segue una lacuna di 11 linee e di 17 nella pagina successiva.

(\*\*) Fol. 340 a.

(\*\*\*) « Suesano » aggiunto da un' altra mano.

(\*\*\*\*) Segue una lacuna di 5 linee e di 19 nella pagina successiva.

(\*\*\*\*\*) Fol. 340 b.

(\*\*\*\*\*\*) « Di 9 » è aggiunto dalla stessa mano nell' interlineo.

de Lepante, come apare in dreto in questa, c[arte] 392 (\*). E per queste dite Inperatorio, siande lui già stato in lega come dite Lodovico Sforzia l'anne precedente, pure i avea tolte a dita S.<sup>a</sup> l'isola però dito Inperatorio vedande che dite Lodovico re se faceva grande in dita nostra provencia d'Italia, molte (\*\*) lui dubitava che in verse lui più innente non volesse andare. E qui de contenuvo lui fabricava triaga contra dite so veneno; in mode che in dite aquiste de Modone durò la bataglia (\*\*\*), che mai non restò per infine che tute li cristiano fune morte in dita sova piacia come la spata in mano. In mode che per quella volta la nostra fede cristiana male fu tratada per non poter aver apude secorse alcune a tempo da poterse salvare; benchè dita S.<sup>a</sup>, seconde che a mi fata la reseña, avea cercha 250 ligne (\*\*\*\*). El so capitano, M. Antonio Lordano e Lodovico prefate. Re, nave 20 e galea 6. Al so capitano, monsignor d'Averna come al bracie del gram Maestre de Rode, chiamato monsignor di Sam Zilio, che pare che non fuse arivate a tempo. Perchè, seconde lore, si erano partito dal porte de Marsilia a dì 27 dal mese de luglio prosimo pasate, et erano arivato a dì 19 d'agoste, luntane cento mla dala ciptà de Rode, al castelle Tornese. In mode, come dite capitano del re fui in loco so debito, s'atacò come li nomice; perchè fece fare innento la sova prima nave, chiamata la Ciarante: in mode che inghiùti sete galere dal turco. Le tre se rese; el reste le messe a fogo. Fate che fu queste, di subito al capitano del'armata de dita S.<sup>a</sup>, dubitande dal pieze, fece ritirare dita armata del re in l'isola de Sento per sova salvacione. Allora al dite Turco se fece innante come grande inpedo. Fate queste, al capitano del dite re, vedande perse dite Modone, et altre più non poter fare, se tirò ad a Rode. E qui se fornì de vituvaria. E tornò in Francia. Tamen le molte de lore fantaria smontò et intrò in l'armata de dita S.<sup>a</sup> Fate queste, di subito lore se tirone in l'isola de la Ciafolonia. E qui in brevità de tempo l'abene. Cacione quil cane per bande. Tute quile presune fune dicapitato: n[umer]° cercha 4000 deli nostre.

#### Cardenale de San Piere a Vincola venno al Castelle de Cento.

Al prefate (\*\*\*\*) cardinale de Sante Petre (\*\*\*\*\*) a Vincula, queste anno dal Signore 1500, se trovò presencialemente per abitacione nel so Castelle de Cento nela provencia de Bologna, de compagnia de monsignor de Bignini; le quale tramedui, seconde che a mi fu re-  
 porte, erano per la provencia de Milano Locotenente dela M.<sup>ia</sup> de Lo-

(\*) Cioè a fol. 311 a.

(\*\*) Fol. 311 a.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) In margine è notato: « E qui venno morte Antonio deli Fabre da Ravenna ».

(\*\*\*\*\* Lacuna del ms.

(\*\*\*\*\* Fol. 311 b.

dovio re de Ferancia; perchè al molte tempo dito cardinale era stato nele parto de Ferancia per eser nomico d' Alesandre seste in quelle tempo pontifico. E qui lore stene zurne e mise, come gram consulatione, de compagnia deli multe altre signure, e masime dal profeta da Sinigaia, fratel dal dite cardinal.

E infra el tempo dite, monsignor Bignini se venne ala mia città de Bologna a reschodre el reste deli 44 mila duquate d' ore che avea promese dite signor Bolegnese l' anne precedente ala Maistà dal dite re de Ferancia per sova pensione, come era parse a sove Signorie del pizor partite piare el meglio; chè più volte sova M.<sup>ia</sup> s' avea fate male stare se lor non venese a tale so pagamento; che lore vegniriano a pascolare alquante tempo sove pegurelle.

#### Partita de Cesare Borgea da Roma.

Sia note a chi legerà la presente la quale manifesta come el prefate Cesare Borgea de Francea, Duca de Valencea, conte de Diena, Signore de Cesena, de Forlì et Imola, Bertenori et Isodunio, Confalonero dela santa romana Ecclesia et Capitano zenerale, fui la sova prefata partita da Roma per venire a fornire al grande aquiste del duquate de Romagna, che fu a dì primo dal mese d' otobre, die iovis, cercha l' ora decima sesta, anno Domini 1500. E con ciò fuse cosa che li infuse celeste se trovase in queste mode (\*): deli quale infuse de contenuvo pregarò lo eterno e magno Idio che ie voglia prestare gratia de poter fornire hogne sova bramosa voglia. Dela quale ne farò romanere perpetua memoria. Infenita secula seculorum Amen.

E qui inenze a sova partita avea fate la sova mostra dentre dala prefata Roma et altre loco come la conduta de cercha 40 squadre de zente bene armata. Li cape deli qual fune quiste:

Monsignor d' Aler spagnol

Dom Michelle da Corella spagnol

el Signor Iulio Orsino romane

S.<sup>o</sup> Paule Orsino

M. dom Zoane Cardona spagnol

Vitilocio zia de M. Nicolò dai Vitelle da Ciptà de Castelle

Zoane Batista Conte

Zoane Paule Baiune da Perusa,

et multe altre, come al n.<sup>o</sup> de otto milia, fate de comisione et ordine dela sova gram leggha, la quale era: Alesandre sesto pontifico, la M.<sup>ia</sup> de Lodovico re de Ferancia, la magna Signoria de Venecia, con consintimento d' Ercole da Este marchese de Feraria e dili mei

\* Fol. 342 a. Cotoesto modo é qui rappresentato con segni che non é possibile riprodurre tipograficamente: ometto quindi circa 5 linee dell' autografo.

signor Bolegnese. La quale mostra, tuta la guardia de sova Ex.<sup>cia</sup> come la fantaria, se fece in suse la piazza de Sam Pieri. E tuto a parte per parte pasone per la ghiesia de Sante Piere: e qui senpre la Santità dal nostre Signore presencialemente dasandic la sova benedictione, per eser al presento l' anno dal Iubileo.

Fornita che la fu nel' ora predita, i' nomine Domini sova Ex.<sup>cia</sup> s' avioné in verso Castelle Nove. E qui per quelle zorne fecene resistenza per aspetare dite Vitilocio, al quale venea da certe castelle deli Colonese che aveano mese a sacomanno come la parte de dite Orsine, per eser lore stato certe tempo in gram discordia insieme. Le quale castelle fune quiste: Aquasparte; secondo, Tanai; tercio, el Monto; 4, la Penna; 5, Corchiano; 6, Iove; 7, Canapina; 8, Regnana. E qui le molte n' era andate a fogo e sacho. E masime dite Aquasparte, che li fu squartato uno chiamato Altibelle, zia de Nate da Canalle, prencipale de dite Colonese. E qui fu vendute ala becaria a pese di stadera (\*) Al quale, seconde che a mi fu reporte, era dele proporcionate homine che hoge se trovase per quella rivera; ed era stato uno grande valento homo.

Arivate che fu dite Vitilocio, tute al canpe se partè e fecene la via da Viterbo. E qui ne fu messe parte de dita cità a sacoman. Al seconde alogiamento se fu a Narute. El tercio a Capitone. El quarto Asise. El 5 a Gualde: e qui mesene Fosate a fogo e sacho. El 6 a Nocera. El 7 a Satosferato. Lo 8 ala cità de Fano. E qui aspetone sove artigliarie che conducea dite Vitilocio per quella rivera come li bufale, che quase per intelecto humano non seria da credere tale cosa per la sova granda pondorositate: che erano de n.º 15 boche, zoè doe colovrine d' altecia in boca una spana e 4 dita, come le arme dal dite pontifico novamente fate. Tercio pure una colovrina dal dite Vitilocio poche minore de quelle; ed era signata uno quadre come una croce in suse. El reste, 5 canune e otte falconite: li canune d' altecia uno palmo, e li falconete meze palme, pure tute novamente fate come dite arme dal papa. E qui stete tri zurne e po' vene ala ciptà de Pesare, che già l' avea auta; come da qui innente ne farò mencione de tute sove vitorie a partita per partita, metande l' anne e 'l mese e 'l zorne ali loco soe, siguitando hogne soe viaze.

#### **Cesare Borgea Signor de Pesaro criato.**

Al prefate Cesare Borgea, queste anno dal Signore 1500 a dì 13 dal mese de ottobre, die martis, fu alete e deputado Signor dela dita cità senza la sova roca, in queste mode e forma: che al presente se trovava a sova ioreducone lovano già de Costancio Sforcea, zia cognato dal dite Cesar. E per dite so popule fu fata dita licione a sova

(\*) Fol. 342 b.

Ex.<sup>cia</sup>; con ciò fusse cosa che per più rasone fuse inzenerato le molte gram stevore tra el dite S.<sup>o</sup> Iovane e dite popule, dele quale parte ne farò mencione. Prima: l'anne precedente la Ex.<sup>cia</sup> dal dite Cesare era stato per quella rivera per volere andare a canpe de dita città. E qui dite Iovane so Signor si si n'era partite et andate ala città de Venecia (\*) e li butarse neli bracio de quella magna Signoria, pregande quella che se voglia dignare de torile sota la granfa de Sam Marco in portecione, e li canparele dala furia del gram bracio dal dite capitano Cesare. Per mode che in quelle tempo sove S.<sup>o</sup> non potè fare alcuna sova voglia per eser membre dela prefata legha. E qui lui si era tornate a casa.

E infra quelle tempo vene desturbito nel stato de Milano, per mode che dite capitano Cesare era stato forcea dali soi danne partirse et aver mandate li Franciose a Milano, e lui andate a Roma, per aver lui novamente el stato de Imola et Forlì; per mode che per la plebe era state otenute varie opinionone. Alcune dicea che dite pontifice avea mandate dite capitano per volere tore quella città come veramente concaduta ala santa romana Ecclesia per pensione non pagata. Alcune altre decia che era per altra via; che sova Santità avese zenerato alcune stevore come dite S.<sup>o</sup> Iovane per al so matrimonio pasato, o ver per la morte de Pietro Duca de Candia so cognato; dubitando forsa sova Santità de qualche sova origine. Fusse come la volesse, lo eterno Idio sapeva al tuto. Et a voi, amantisime mei li-ture, lasarò dare tale sentencia. In mode che da quelle tempo inente, dite S.<sup>o</sup> Iovane al molte stete vigilante come più dubitacione dei popule che se non facea prima; in mode che cercha al mese d'agoste, o ver setembre, del'anno predite, avea fate incicare queste infrascripte homine, metandie in sova norma che lore volea dare certe soe castelle ala Ghiesia:

- Rencio de Mainardo;
- el secondo, Vigo de Marchino;
- 'l 3, Gaspara del Vezo;
- 'l 4, Bernardo de Paci;
- 'l 5, Piero de Filippucci;
- 'l 6, Batista de Iacomo de Andrea;
- 'l 7, ed ultimo, Giovane mariscalcho.

Per mode donde fuse partorite talè sove inzurio tra lui e 'l popule, per averie tolte el stato, come di sopra, altre non potè intendre; in mode che come lore aveano sentute la partita da Roma dal dito Cesare capitano, sempre lore de contenuvo aveano studiato de volere piare dite Iovanne so Signor per dare dita città, come di sopra, come per figura de similitudine ve farò intendre (\*\*); come la più parte del dite popule de comuna concordia erano andate in suse la sova

(\*) Fol. 343 a.

(\*\*) Fol. 343 b.

piacia cridande a sova voce pina — Sforcia, Sforcea —; che era stato ali zurne 10 dal dite, die sabati. E alora siandese aredute al dite I. S. nela sova roca, come (\*) so fratele e tuta la famia intesene tale nova, di subito mandò al dite so fratele in piacia per intendre tale voglia dal dite so popule. Arivate che al fu, abe a dire: — Che voli tu, popule nostre, dela gram voce chiamande el S.<sup>o</sup> vostre? — Lore fecene questa risposta, dicendo che tale voce nonn era per alcuno manchamente dal dite S., ance era per sova fortificazione; — per fare totalmente intendre al gram bracie dal dite capitano che siema sviseratisimo al stado del dite nostre S.; a ciò che sova Ex.<sup>cia</sup> più innente non vegna ali danne de questa nostra città —. Alora lui rendite infenite gratie et tornò ala roca.

L'altre zorne la Comunità feze al simile, concredande veramente che el S. dovese insire fora; tamen lui fece per contrario, ance mandò al fratel. E qui infra lor acade le molte parole, per le quale vedande lore de non poter fornire hogne sova bramosa voglia, zoè de de piare el S., presene el fratele e mesele in palacio sota bona guardia. Fate che fu queste, el S.<sup>o</sup> cominciò a pensare e come la sova mente a Dio contemplare, pregando la corte devina che lui dovesse aluminare de piere el hom partite de poterse salvare. E qui per so principale capitol se alesse de quelle loco partire e nel duquate de Orbine andare, siguitando el tempo e lasare fare fortuna; considirande donde vole fortuna saper non vale: che fu ali zurne 12 dal dite, die luni dita sova partita. E li lasò per so castelano uno so parente, M. Giorgio Sforcia da Codignola.

Partite che al fu, dite popule vene ala città de Rimine per uno Comesario del dito pontifico, al quale avea nome Martino Ciabato Episcopus Sestilensis. Ed era in quele loco perchè zià quella città era ala iuridicione dal prefate Cesare capitano, come più inente pinamente ne parlarò. In mode che l'altre zorne, che fu a dì 13 dite, come di sopra, i arivò e corse dita città i' nome ed in visenda de sova Ex.<sup>cia</sup>. E qui non sapiando l'ora precisamenti (\*\*), io metirò li soi influse propinque nante e poi (\*\*\*). Di poi stete per in fine a dì 23 dito d' otobre, die venus, cercha l'ora decima nona, quande la roca se rese come queste patte e convencione: che fuse salva le perne e roba. Fate queste, immediate fu caregate tute sove robe dal Signor e li sove in barca. E tute s' avione per la riviera de Venecia. Ultimamente dite castelane vose dui nobile de quella città per ostadise nele sove mane, per infine a tante che lore arane mandate al fratele dal Signor ne' tenitorio de Orbine predito per sova salvacione. Fate queste, fu cavate dela presone dal dite palacio e dato neli

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 344 a.

(\*\*\*) Codesti influssi sono rappresentati da segni astronomici che non si possono tipograficamente riprodurre.

mane a uno so conditere, chiamato M. Ercole Bentivoglie, e fu mandato nel loco predito; in mode che nela sova partita le molte omine de quella cità l'abracciava basandele per la boca, faciande lore granda sova schusa. Fate hogne cosa, dite castelane se partì. E qui seconde che a mi fu reportate, ie fu date per bona mane duquate 60 d' ore.

Ora tornare voglie al' intrata dela Ex.<sup>cia</sup> dal duca. Sole lui intrò come la sova guardia, et alogiò nel palacio soe, donde in quelle loco era proviste de ogne so bisogne per eser in dite loco gram copia de hogne bene dela roba del S. vechie. El reste dal campo alogiò neli sove castelle a discricione.

Infra el tempo dito S.<sup>o</sup> Iovane si era partite et andate ala magna cità de Venecia. Et era arivate a dì 26 dite, die venus, seconde la resegna a mi facta. E qui stete sova Ex.<sup>cia</sup> dui zorne, e po' andò ala Catolica; che fu a dì 29, iovis. L' altre zorne, dì 30, venus, arivò al' altra sova cità de Rimine.

#### Cesare Borgea signor de Rimino criato.

Al prefate Cesare, queste anno dal Signor 1500 (\*) a dì 10 dal mese d' otobre, die sabati, cercha l' ora decima sesta, fu alete e disputade S.<sup>o</sup> dela dita cità de Rimine de volontà e comisione de Pandolfe zià inlegitimo de Roberto Malatesta. Con ciò fuse cosa che avande zià intese al dite Pandolfe la partita da Roma dal dite Cesare e capitano che venea ali soi danne, di subito avea fate ferma deliberatione de volerie dare dita cità, vedande lui totalmente non poter pugnare contra la forcea del gram bracio de sova Ex.<sup>cia</sup>, et andare lui donde lo eterno Idio lo inspirarac; considirande pur che la furia non passa el segne, che paciencia vince hogne desdegno; dubitande tuta ora che el so popule non le inghana, come già altre volte aveano volute fare. E in questa sova deliberacione avea fate venire el R.<sup>do</sup> monsignor Martino Ciabata Episcopus Sestilensi, Comesario d' Alessandre seste pontifico, al quale abitava ala cità de Cesena. Arivate che al fu, infra lore conclusene che dite Pandolfe avesse per sova mercede duquate 9 milia d' ore e tute hogne soe mobile ed immobile. E qui fece caregare hogne cosa in barcha, e po' fece andare tuta la sova famia insieme come so fratele. Dipò queste, lui montò a cavale come alcune soi amice, et ancora lui montò in suse una barcha armata, et andò in verse Cervia; che fu a dì 10 dal dite, come di sopra. Partì che al fu, di subito dite monsignor fece serare le porte e qui corse dita cità de compagnia de M. Ercole Bentivoglie so conditere a petitione ed instancia de sova Ex.<sup>cia</sup> Fate queste, inmediate fece andare uno bande a notificacione come dita cità v' era veramente in-

(\*) Vol. 344 b.

stituvite al dite Cesare Borgea de Francea Duca de Valencia: e qui pregando tuto e ciaschadune de lor che volesse eser hom servitor a sova Ex.<sup>cia</sup> E così faciande, lore tute serano messe neli confidate soi.

Fate che fu queste, a dì 14 dite, die mercurio, M. Iacome Venute dal Borgo Sante Sepulcri nostre Locotenente mandò Fernando de Sibilia spagnole castelano nela roca del Castelle de Medula (\*) aconpagnate come li multe deli nostre omine da Forlì.

Fate hogne cosa, tornare voglie al dite Cesare capitano inel so viaze, seguitando hogne sova gram vittoria. E qui stete a dita città de Rimine dui zurne e tre note. E po' se partì e venne ala sova città de Cesena; che fu a dì 2 dal mese de novembre, die luni. E qui stete doe notte e uno zorne. E po' se partì et venne ala nostra città de Forlì; che fu a dì 4 dal dite novembre, die mercuri, pure anno Domini 1500. E zia prima, inente a queste dui zorne, era arivato al capitano dela monicione, chiamato Sarigiero. E la note dopo al dite capitano, era arivato al dite Vitilocio. E qui avea una bella compagnia de zente d' arme e fanto a pedi, le quale fante tute erano vestito de panne bianco. Et arivato che al fu, la matina per tempo andò al nostre pase dal Ronche, dove lì era doe barche. E qui traghètò tute dite sove artiglierie di qua dal dite fiume; per tale via e mode che quasse intellecto humano non al poteria iudicare, tirandile per via de capistre per forcia de bracie de dite soi homine. Arivate che lore fune, lo Ex.<sup>cia</sup> del S. D. alogiò in casa de M. Lufe Nomaglie. El R.<sup>do</sup> monsignore M. Francesco Erores spagnole, Eleienensis, Comisario et Locotenente dal pontifico, in casa de uno nostre abitante Luca da Aste. Monsignor d' Alere, in casa de M. Rugieri Nomaglie. El signor Iulio Orsino, in casa di Zohane Batista Fachine. El signor Paule Orsino, in casa dal nostre monsignor veschove. El S.<sup>e</sup> Carle Orsine, in casa dei arede del Belle di M. Belle. E queste tale S.<sup>e</sup> Carle nonn era stato nela resegni quande erano partite da Roma, perchè lui venea dal solde dela signoria de Venecia, et era andate incontra a sova Ex.<sup>cia</sup> perfine ala città de Rimine. Vitilocio, in casa deli aredi de M. Atore de Bertoline. Dom Zoane in Cardona, in casa di Tomase di Minghe. Zohane Paule Baglione, in casa de Cecho Moratino. Zohane Batista Conte, in casa (\*\*). Ultimamente M. Ercole Bentivoglie in casa (\*\*).

E qui tute le sove zente d' arme alogione infra la città de Imola e Cesena e Rimine e Pesare e Fane; salve che tuta la guardia de sova Ex.<sup>cia</sup>, che alogiò in dita nostra città a descrezione; che potea essere cercha 500 cavalle e molta fantaria. Tamen tute quiste conditere in brevità de tempo andone a dite città e castelle dove era sova condotta. Prima :

(\*) Fol. 345 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms. Fol. 345 b.



S.<sup>o</sup> Iulio a Cesena;  
 S.<sup>o</sup> Paule a Imola;  
 S.<sup>o</sup> Carle pasò Cesena;  
 Vitilocio a Medula;

Zoane Batista Conte a Bertenore.

Et altre etc. Alogiate che fune, la nostra Comunità ie fece uno belle presente.

L'altre zorne, a dì 6, iovis, sova Ex.<sup>cia</sup> fece fare la mostra in suse la nostra piazza al capitano Zianote Brassche da Sam Martine, franciose, al quale al presente era alogiato al castelle de Medula, che prima era venute di Lombardia ed era stato alquanto zorne alogiato ala città de Imola. Perchè uno so castelane spagnole, chiamate S.<sup>o</sup> Martine Guerra, era andate personaliter per lore; e po' se partine de quelle loco e vene aloziare nel nostre teritorio a Vila Francha; che era stato ali zurne 20 dal mese d'otobre prosime pasate. L'altre zorne, a dì 21 dite, die mercurio, arivone a Forlì et andone per di fora la compagna; e lui e 'l dite S.<sup>o</sup> Martino e uno so fratele erano venute dentre. E qui in tale zorne andone al castelle de Forlì in Popule. E quande lore fune li propinque, al so M. lo Podestate, chiamato Lodovico zia de Francesco de ser Ugo nostre forluvese, come l'aiute dal dite so popule non vose che lore intrase. E qui per eser male d'acorde, l'ore s'aviglione dal cante di verse Ravenna per quelle ville, alogiando a descricione, per infine a Santa Maria da Fornioie; in mode che per dito so alogiare ne fu morte cercha 6 dili nostre et ferito alquanto. El simile pure ne fu ferito alcune deli soi e masime al fratele dal dite S.<sup>o</sup> Michele Martine; perchè nonn avande dite nostre contadine aute alcuna comisione d'allogiare, per niente non ie volea, cridande le multe de lore a sova voce piena — Carne, carne —. Arivate che fune (\*) a dita ghiesia de Fornoe, dove li era reposte le molte done e roba de quella vila li propinque, e qui introne per forcea; tamen fu salvate tute le dite done. E qui sté quella note. La matina per tempo uno R.<sup>do</sup> monsignor, dite Martino Giabata, in quello tempo nostro Locotenente, siande zà stato avisato più volte dal dite Podestate come a lui molte ie renerecea dal case acadute, e non potere tenere dite so popule, i andò e qui tenne tale ordine: che tute introne in dite castelle pure a discricione, salve che al dite S.<sup>o</sup> Martino che intrò nela sova roca, dove li era uno castelano spagnole chiamato Brave da Stella; dubitande forse lui de quelle popule, perchè già lore avea ferite al dite Michelle so fratele et aver prese e mese neli forcie dal dite Potestate, al quale i avea fate precio et honore e dilizentemente fate medicare. Per mode, per al gram suspeto che avea dite popule, la mazor parte inente

(\*) Fol. 346 a.

al so intrare si erano partito, lasande sove case come hogne sove facoltate, et andate in loco de lore salvacione.

L'altre zorne, die 22, se partine et andone ad alogiare per la rivera de Veruchie e Sante Arcanzole per aspetare la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca che venea, come di sopra.

Ora tornema mo' ala mostra predita che facea al Duca. Fate che la fui, le molte de lore, che potea eser cercha 500, andone ad alogiare nela Vila nostra de Sam Martine: el reste romase in dita nostra cità. Dipo' queste, hogne zorne al duca facea fare la mostra a tute li altre so capitano ali prate dala nostra Casina, faciandie lore alquante scharamuciare insieme.

Dipo' queste, a di 7 dite novembre 1501, die sabati, la notte prosima, sova Ex.<sup>cia</sup> mandò alquante homine d'arme in Vale de Lamone nel territorio de Faienza, dove in quelle loco si trovava uno Dionise di Nalde so abitante; al quale non pasò otte zorne prosime a venire, che lui e Vicencio et altre so fratele e sequace fecene et curone in tale (\*) mode e forma che sova Ex.<sup>cia</sup> fu electo e deputado S.<sup>o</sup> de tuta quella Valle, che sone cercha nove fortece. Qui dite Dionise ie mese tute li castelà a sova voglia, tute deli soi aderente. Fate che abe dite Dionise ogni cosa, venne de note tenpo a Forli da sova Ex.<sup>cia</sup>, che fu a di 8 dite, die dominica, note pasata. E qui fece intendre a sova Ex.<sup>cia</sup>, se lui volea la cità de Faiencia, che non tardase ad andare in quelle loco a campo, perchè lui veramente credea, zunte che al seria, che la parte che dentre se ritrova, se leverane et aperirane una porta, metande dentre sova Ex.<sup>cia</sup> Fata la preposta, lui ie mandò cercha 500 cavale legieri, che fu la domenega note. E qui s'apresentone per infine suse li fosse de dita cità. E qui se fece cognosere: tamen nula fu hogne cosa, ché la cità stete forte e constante.

Fate queste s' avione per la rivera verse Ravenna, e qui prese tri mercadante ravegnane, che fune XI spagnolle a parte. E qui le menone nela nostra roca.

Fate queste, al S. D. immediate fece metre in punte al canpe per andare tutalmente a fornire hogne sova bramosa voglia. E qui a di 10, 11 feze dare dinare, per mode che, seconde che a mi fu reporte, dete cercha 35 milia duquate per mane dal so tesorerio zenerale M. Alesandre Spanochia banchere et zentilome romane.

Fate queste, a di 13 dite novembre, die venus, la note prosima, dite Vitilio (*sic*) se parti et andò asidiare al Castelle de Oriole nel territorio de dita Faienza. Arivate che al fu, fece la dimanda in nome et in visenda de Cesare Borgia de Francea e de dita sova lega. A lui ie fu resposte che volea tale Castelle per Astor Manfredi so signor. Fate queste, dite Vitilocio ie fece trare alquante hote de falconete. E

(\*) Fol. 346 b.

di lore introne dentre et meselle a sache, e salve le persone. E  
 portone quelle sove biave e mobile e immobile a vendre ala no-  
 stra città de Forlì; per mode che tale povere mischine fune male tra-

L'altre zorne che fu a dì 14 dite novembre, pure 1500, die sabati,  
 sova Ex.<sup>cia</sup> se levò come tute el canpe et andò ad alogiare per la ri-  
 cta del dite Oriole.

L'altre zorne sova Ex.<sup>cia</sup> andò per fine in suse al fosse de Fa-  
 za come certi cavalle ligieri per vedere don' lui potesse pore el  
 canpe. Alora li Faventine molte bem s'apresentone, einsende fora  
 me paladine. Alora sova Ex.<sup>cia</sup> facea come uno lione schadenate,  
 ando avande lui respete a pericole alcune; per mode che ie fu trate  
 come ategliarie uno pecio de preda non trope deinstante da sova te-  
 ra. E qui ne venne prese e morte del' una parte e l'altra, masime  
 so Contestabile chiamate al Pisanelle, al quale, seconde lore,  
 ra homie de gram fama.

L'altre zorne che fu a dì 16 de novembre 1500, die luni, sova  
 Ex.<sup>cia</sup> andò a canpe a dita cità, che potea eser cercha l' ora vigesi-  
 ma prima. E qui alogiò propinque a porta da Spitale per quella ri-  
 vera, e sova Ecelencia in casa de Iacome Dimone; nela quale cità al  
 presente n' era Signore Astor zia de Galavote Manfreti. Potea avere  
 per sova natività ane 15. E per eser stato minore e per negligencia  
 di soi Senate, pareva che non avesene pagate sove pensione ala san-  
 ta romana Ecclesia, per eser lui obligato come era per antiga usancia.  
 E per queste Alesandre seste pontifico regnande lui qualche volta ie  
 l'avea fate intendre. Come lui e so Senato i avesene repose (*sic*), io  
 intendre n' al poti mai; salve che per li più persone se otenea che  
 tale canpe ce fuse venute per eser lei concaduta ala dita santa roma-  
 na Ecclesia per non pensione pagate, come di sopra. Benchè per al  
 tempo pasate più volte per l'oniversità si era intese che tale canpe  
 dovesse venire, tamen dite Astore era stato certe tempo in portecione  
 sota la granfa de Sam Marco per infine a dì 22 dal mese d'aprile  
 prosimje pasate; che atrovandise nele bracie dela magna S.<sup>a</sup> de Ve-  
 nedia, e per quella fui alecenciato de più non eser sota dita granfa,  
 come di sopra. E fui (\*\*) a dì 11 dal mese di maze prosime, die luni,  
 che lui era tornate a casa. Tornate che al fui, avea convocato soe  
 Senate, e qui ie prepose hogne cosa fate a Vinecia come dita Signoria.  
 E qui tute insieme fune a gram parlamente, considirande la gram for-  
 cia del bracie del dite S.<sup>o</sup> Cesare capitano de dita santa romana Eccle-  
 sia. E qui infra lore fui concluse per hogne via e mode volere pro-  
 videre ali dite soi rabiose dente. E qui al povere agnelle nocente dal  
 dite S.<sup>o</sup> avea levate le soi hochie al celo come la sova mente, con-

tenplande la devina Maestà, pregande quella che se volesse dignare de dare vera luce, per la quale potese vedere et iudicare hogne so bene per lui e per dite soe popule; per la quale lore se potisine defensare dala sova dita magna forcea. E qui ultimatamente determinone de volere fortificare dita sova cità de ripare e d'ogne altra cosa, bemchè già prima aveano comenciato a fabricare uno bastione dinante dala roca dal cante di fora, che tuta la coprea come questa proporcione. Per hogne quadra varghe 1, 14 come dui grose turione: fate scharpate, e zia comenciato de murare di preda cercha 2 armadure; quelle di verse la montagna come sove faciato polite di fora, che veramente pareano de petra, bem fornite d'ogne soi bisogno da metre boche di foco, come l' alteza de pio cercha 20. Di po' comencione atorne atorne dentre dala cità e borgo grandenisimo repare, come più inente pinamente ne parlarò.

E infra queste tempo ie venne al conte Guito Torelle padrigno dal dito Astor. E qui di nove fece convocare so Senato. E qui fui alete homine 40, zoè dece per porta. E qui ie fu date otorità plenaria de poter fare alte e basse de dita cità. Allora uno Castagnine deli Castagnedole de Valle de Lamone, al quale era castelane in la sova rocha, intendande tale so grande ordine, insi fora e vene in conselio, faciande lui gram sova schusa contra al dite (\*) S.<sup>e</sup>, dubitande lui de non i erse stato achiusato dicando: — Signore mio et fiole mio, come di poe la morte de Galavotte vostre padre senpre site stato neli mie bracie in dita roca et aver dormito come li ochie del vostre popule e mio, credando io d' eser stato, et al presente sone, deli prencipale vostre bom servitore. Et a conformacione de hogne mio deto, sone venute sponte nele forcie vostre a parangone. E de queste loco mai non me partiré, che prima sapere voglie hogne vostra voluntade —: dicande lui mai eser stato traditore a tale so stade, nè eciam alcune dela casa sova; con ciò fuse cosa che tuta sova linea fuse fate digne et beneficiato da dita sova Signoria. Allora vedande dite S. tale sova gram liberità come consentimento dal dite so popule le ie dete piena licencia, che lui tornò in roca a dì 15 d' ottobre, come prima. E qui era stato per infine a dì primo de novembre prosime, die dominica; che avande lui intese che al dite Cesare capitano s' aprosimava per venire ali soi danne, come di sopra, lui de volontà dal Signore e popule era insite fora per schivare hogne mala volontà che contra lui lore potesse avere. E qui i era intrate dui homine per porta de compagnia de dui de Valle de Lamone. Fora che al fu, stete sota bona guardia dal dite popule, per fine al' aquiste soe, come più inente ve chiarirò.

Fate queste, aveano fate una condotta de cerche 500 fante forastie; infra le quale i era quiste i cappe lore; Marchione da Pontre-

(\*) Fol. 348 a.

mole so inziugnere, al Pisanelle; el Ploia da Marata (?), uno Albanese, et le multe bombardine et frate che facese fogo artificiato.

Ora dipo' che io ve ó date noticia d' alcuna cosa dentre dala città, vedere voglie mo' come al dite nostre canpe se portarà al' aquiste soi. Aloziato che lore fune, romase al dite monsignor M. Francesco Erores spagnolle ala nostra città de Forlì Locotenente. E qui fece alquante soi hoficiale che avesene la cura deli vituvarie che venesse per tuta Romagna; al nome (\*) deli quale se fu: uno dom Lodovico fiole de Pole Tomasole e uno ser Spinucio di Aspino, Paule Guarine, Andrea Marchion spciale; le quale avesene a stare a vera hobidencia del so tesaurero zenerale Berto zia de ser Berto nostre forlovese. Aprese a quiste fu alete 4 homine per al nostre Conselio, le quale avesene a rividere nostre granare et altre vivando, e qui lore aveseno a metre li precio condecante: el grano s. 30 al stare; fava s. 24. Al nome deli quale fune quiste:

Lodovico Aricolane

Ser Cristofane fiole de Piere Francescho Tanbino

Nicolò di Todele

E quiste tale aveano la cura de comparare et macinare tale biade a sofeciencia. E qui fecene uno maghazino nel Spitale deli Batute Negro: e come era fate el pane era portate nela nostra resedencia dela gabella, dove li si trova' contenuvamente gram numare de pam fate. Et al simile se metea al forastere, tute tolade per pese come la resegna deli prefate oficiale. Fate queste, andò al bande che hogn'ome potese portare vituvarie in canpe sencia alcuna gabella.

Dipo' queste al seconde zorne, come lore fune alogiato, che fu a di 17 dite, fece portare sove artigliarie; in mode che a hor 9 dela note prosima comencione a trare in doe loco, zoè a porta da Spetale che tuta era aterata, e l' altre torione di verse Ravenna, dove dal cante dentre i era fate grandenisimo reparo; zoè 2 de largheza 6 varghe come uno fosse, come dui gram bastione, uno per testa, molte bene fornite de sove artigliarie, come l'altecia de più 18 de mure tute intorne a dite soi fosse. E qui li nostre traseva zorne e note, non avande alcune rispète ali influse celeste che de contenuvo faceano l' aiara turbita come le molte pioze. E qui non restava cosa alcuna a reparare (\*\*) per volere dare la prima bataglia. Allora al dite monsignor Locotenente fece andare uno bande ala pena dela forca, che tute li soldate che fuse romase in dita nostra città dovese tornare in canpe (\*\*\*).

L' altre zorne che fu a di 19 de novembre dite, die iovis, a hor 21, comenciò a dare la prima bataglia a dita porta da Spitale, per

(\*) Fol. 348 b.

(\*\*) In margine: « a di 18 dite ».

(\*\*\*) Fol. 349 a.

mode che alquante dele nostre bandere montone in suse dite mure. Tamen li Faventine molte bene ie respondeano come sove artigliarie per la via de dite soi ripare e bastione; per mode che venne morte cercha 8 deli nostre. Infra le quale ie fu uno zentilome romane, chiamato Honorio Savella, che uno deli nostre canonere, trasande ale lore defese, l'amaciò, et romase dentre; et fu sepolite nel dite borghe ala ghiesia dela sova masione. Alora la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca facea come uno lione schadenato, montande per quelle sove schalle sencia alcune respete, e tutavia cavande le ferite, che molte fune, del dite fosse. Fate che fu tale cosa, molte se corciò come dite canonere, e qui l'abe ad inpicare. E immediate fece restare dita bataglia, che potea eser hore 22. E le morte dentre fune de n.º 5; infra le quale ie fu al prefate so Contestabile Albanese. E qui l'una parte e l'altra fece al dovere soe. Tutavia quile dentre decia: — Fatevi in drete, Taliane zentile, e lasate venire quile Spagnole marane traditore, che tute le volema ocidre —.

Dapo' queste l'altre zorne, che fu a dì 20, venus, di nove die e note li nostre dasea in dite sove mure per volere l'altre zorne dare l'altra bataglia. E qui contenuamente li nostre se furtificava de soi aloziamente per la gram contraversa de aqua e nebia e vento che de contenuo crociava.

L'altre zorne, che fu a dì 22, die dominica, comenciò a metre nevo, per tale mode e via che la durò tute quelle zorne e note e l'altre zorne cercha l'ora dal vespre come grandenisimo strepete de vento, che molte volte era che l'une contra l'altre in faccia non se potea cognosere.

Infra queste tenpo, la note precedente, li Faventine erano insite fora per volere inchiodare nostre artigliarie, s' al non fuse stato la (\*) contenua vigialia che facea sova Ex.<sup>cia</sup>, che senpre zorne e note steva li in sella. E qui vene morte 5 deli soe e 4 deli nostre.

Dipo' queste, l'altra note, dite Faventine fecene al simile, concedande veramente de fornire sova voglia per la contenua fredura che crociava; bemchè li nostre stese vigilanto, che senpre de contenuo sona li tanburino — al' arma, al' arma —. Tamen in lore nonn era potencia de potere caregare una balestra, per eser la più parte zorne e note ala copertura dal cielle.

L'altre zorne, die 23, luni, la matina per tenpo, de nove li Faventine insine fora per fare come di sopra; in mode che li se feze gram bataglia. E pure alcune del'una parte e l'altra venne morte. Fate che fu queste, di subito dito Vitilocio come sova cometiva di subito fece menare dite artigliarie per fine ala ghiesia de Sante Zorze per la via drita, cercha meze miglio denstane da dita cità, a ciò che più facelmente se posane guardare.

(\*) Fol. 369 b.

L'altre zorne, a dì 24 martis, la matina per tempo, fece venire li so tronebe ala nostra cità, e qui fece notificare che tute li soldate che se fuse partite de canpe, tute divesene tornare, ala pena dila forcha; perchè le molte se n'era fusé tra Ravenna e qui, che per niente non ie volea stare. E qui fu forceia che al nostre Locotenente andase a contrata per contrata caciandie come vechie bastonate.

Dipo' queste, l'altre zorne, di 25, mercurio, la note prosima, comenciò a nevare cercha l'ora matotinale, e durò per fine a meze zorne. Vedande queste sova Ex.<sup>cia</sup> di subito fece che li nostre boe andone per dite artigliarie. E qui convocò tute al so Senato, dicendo: — Signor mio amantissimo, la casone che io ve ò convocato si è per farve intendre come a mi pare de volere per al presente metre fine a queste nostre ceanbello, dapo' che in tuto la fortuna si è nomica, e seguire al tempo, e qui lasare fare fortuna; perchè donde fortuna vole, sapere non vale. Consentire non voglie per mode alcune che tante homine da bene per mi periscano —. E qui fece sova Ex.<sup>cia</sup> (\*) come quille che soi nomice aprecia. E qui infra lore fu fate ferma deliberacione de quelle loco partire e tornare ale lore stancie; che fu a dì 25 dite novembre, die iovis, 1500. Per mode che aveano date gram danne dove lore erano alogiato in quelle soi broile pel contenuvo gram frede che regnava, et eciam neli soi edificio, che quase ne fu guaste cercha 30; zoè ghiesie et altre belle case per fine a Porta da Ponte, zoè di sopra e di sota la strada.

Arivato che fune a Forlì, al Duca tornò in casa dal dite M. Luffo come tuta la sova guardia per quella rivera per fine ala Porta di Ravaldine e ala Porta di Codugne, dove li steva uno so capitano chiamato Diogramire come la condotta de 100 fante. Don Michelle, propinque al' alogiamente de sova Ex.<sup>cia</sup>, in casa de uno nostre Grate tintore. El reste, da Schiavania e per tuto li quartiere; e masime el capitano Zianote in casa de quile de ser Ugo nela contrata de Sam Biasio. El Capitano Binivento, in suso al borgo di Sam Pieri in casa de M.<sup>o</sup> Zoane spciale. In mode che romase in tute cercha 2500 fante. El reste tornone ale lore stancie, salve che dita guardia de sova Ex.<sup>cia</sup> et li soldate dal dite S.<sup>o</sup> Carlo Orsine, che erano stato de contenuvo alogiato nela Vila de Bagnole, Curiano, Rubane; perchè lore mai per alcune tenpe nonn erano andate in canpo; senpre tute erano alogiato a descricione, come di sopra.

Alora vedande sova Ex.<sup>cia</sup> che questa nostra poverina cità eser stata per al tempo pasato tanta agrevata, et eciam vedere per via alcuna al presente poter sgrevare, di subito mandò per li nostre S.<sup>o</sup> Anciane, che fu a dì 28 dal mese de novembre. E qui lui ie prepose dicande: — Signore nostre Anciano, la casone per la quale, io ve

(\*) Fol. 330 a

[ò] fate in queste loco convocà si é per farve intendre come del gram danne, che nui v'avema date e darema, molte (\*) me ne renchese —. E se mai per alcun tenpo lui posa avere dita cità de Faiencia, che al posa reponsare, lui ce mostraria che al ce amava prefetamente, restevorandise hogne nostre gram danne; e che a lui al presente i era forcia ad abitare in questa nostra cità come la dita sova guardia, che potea eser cercha 150 homine d'arme, e li dite doe milia e cinque cente fante. E per eser lore male vestite, i é forcia ad abitare in dite nostre case e lecto con esa nui. E qui caramente se pregò che nui dovesene dare solom lecto e fogo e lume, e che al reste lore liberalmente se dovesene pagare. E qui ordinò che dite Anciano avesse a metre precio a tute li vivando comune.

Fate queste, l'altre zorne, che fu a dì 29 dite, die dominica, dite Anciane se convocone in consilio, e qui se mese li precio in questa forma: al grane s. 30; pane L. 4 al bolegnine; fava s. 20; orze solde 26; spelta s. 18; vine L. 4 l' asaze: a menute s. 12 al barile; al bocale dinare X; et hogne altra vivenda al so precio consuvete.

Fate queste, l'altre zorne la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca fece andare uno bande, e qui fece intendre a tute sove zente e Comunitate hogne cosa fata per dite Conselio, a ciò che hogn' ome s' avesse a guardare dala mala ventura.

Fate che fu queste, l'altre zorne non se potea atrovare nè pane nè vine in dita cità; per mode che nui se vidine a gram pericole, perchò li nostre sudite no al volevano dare per tale precio, dubitando nui che dite soldate non ce metese a sacoman e caciarese dele nostre case per mode che al fu forcia che dita Comunità metese in vendita certa quandità de pane che era int uno magagine sota al palacio dal Signore, che era avanciato di quelle deli forastiere quando dite campo era tornato, come di sopra.

E qui stete le cose per fine a dì 4 dal mese de decembre, che andò uno bande: che tute li fornare potesse fare pane e qui vendere per al precio honeste. Fate queste, senpre (\*\*) ie fu pane a sufficiencia.

Item a dì p[rim]o dal mese de dece[m]bre era andate uno bande per parte dal Duca per conservacione deli bene de fora de questa nostra cità: che non sia alcune soldate che debia tagliare frasche da frute e non guastare alcuna casa sota la pena de sova indignacione: nè eciam che alcune posa portare arme d' alcuna sorta, se nè li omine che sone al' asercicio dal solde, sota dita pena. E qui de contenuvo la nostra Comunità ie facea hogne so possibile a ciò che lore non avesene a fare alcuna nostra contraversia, come di sopra; perchè zia le molte solare de dite case erano guaste e gram numare de dite frasche tagliato come infenite gram danno.

\* Fol. 354 v.

\*\* Fol. 351 r.



Di po' queste, a di 5 dal mese de decembre, die sabati, hore 22, arivò ala nostra cità de Forlì el R.<sup>do</sup> monsignore cardenale de Salerna, M. Petre da Misina, che venea da Roma et andava per anbasadore del pontifico ala M.<sup>ia</sup> del re d' Ongaria. E qui sova Ex.<sup>cia</sup> i andò incontra; et arivate che al fu, alogiò nel nostre veschovate. L' altre zorne, die dominica, al Duca l' andò a rivisitare et menole a cena con esa lui. Di po' que[ste] l' altre zorne, dite monsignore al tornò pure a rivisitare. E qui li nostre signure Anciane caramente al pregone che al volesse aricomandare questa povera cità a sova Ex.<sup>cia</sup>, che quella cognosese al nostre gram danne che nui portavano; oltra el danno, la mala compagnia, che lore se faciano, de tore le robe e darce le botte, che seria stato bastanto nel' inferno; e masime quile Franciose che erano nela compagnia dal dite capitano Zianotte da Sam Martine. Allora lui promette de fare hogni cosa. E questa fu l'ultima sova volta che l' andò dal Duca. E queste erano stato le prime volte che sova Ex.<sup>cia</sup> mai era insite fora de casa per andare per dita nostra cità. E per queste quasse a nui ce parse gram maraveglia, sende lui stato senpre rechiuse (\*).

Di po' queste, a di 7 luni, la note precedente cercha l' ora 5, sova Ex.<sup>cia</sup> avea fate incicare dui soi familiare, uno Piemontese e l' altre Vaschone, ali finestre dal so palace; e sota ali soi pedi i era queste infrascrite breve, dicendo: — Per aver tolte li robe d' altrui contra el bando delo ill.<sup>mo</sup> S. D., siame ali termine, come vedite. Piato adoncha assempro tuti et lasciate la roba di subditi dal Signor et pagatela secondo l' ordine de sova Ex.<sup>cia</sup> altramente serite tratate come nui. Et hogn' ome se debia guardare dala mala ventura —. E li stete tale breve più de zorne 4. E più seria stato se nè fuse stato tolte da dite soi familiare che molte s' al teneano per vergogna. El simile stete dite corpe, zoè tute quelle zorne e note. E queste fece sova Ex.<sup>cia</sup>, seconde al vedere nostre, per intercesione dal dite monsignore, come lui avea promette a dite nostre Anciano, come di sopra. E in tale zorne senpre avea messe nevo quanto più potea; che fu a di 7 luni, come di sopra.

L' altre zorne, die otto, martis, el dite monsignore si era partite la note precedente cercha l' ora decima, et era andate per la via de llavena, con ciò fuse cosa che al zorne nante avesse mandate uno so trombete ala cità de Faenza a domandare el passe; tamen per niente non al vosene ascoltare. Di po' i avea mandato uno so Comesario; pure fecine come de prima, caciandole via molte vetuperosamente. Allora el popule nostre se fece granda amiracione de tale sova gram superbia.

L' altre zorne, che fu a di 9, certi capitano spagnole s' areduse in suse al cimiterio dela nostra ghiesia de Santo Agostine e li fecene

\*. Fol. 351 b.

... per mode che el capi-  
... pure spagnole, patre de  
... venne morte alquante de  
... al Duca ie fece fare co-  
... se partisine. Sepelite che fu tale  
... se parti et andò ad abitare  
... lui fu nomico capitale de so-  
... tale capitano Binivente so  
... vituperio.

... al signore Duca fece intendre  
... date roba alcuna a dite soi  
... letia andare dal so tesorerio  
... romane, che li sarà viste

... volta et venne ala porta  
... dove in quelle loco i era  
... veshove, che andava in suse  
... cose inastimabile.

... proxima, pur die 13, dominica, sova  
... palacio per non volere pagare  
... date alquante bote: e per que-  
... andare a siquicione.

... grandome dal Duca andone in tu-  
... grane e vine che i avia me-  
... al stare del grane che  
... del Duca, overe sova fa-

... s'avesse stare in lore deposito  
... maestre del canpe, ne fa-  
... comandate tute al nostre con-

... a portare pam per tri zurne (\*\*).  
... che a di 21 pure del mese  
... mandare per mi denanze da

... poveta, chiamate M. Piere Fran-  
... barune. E qui vose che  
... mia hopra come gram pro-

... e calcolata, sova Ex.<sup>cia</sup> determi-  
... depo' farne axente et inmu-  
... vederite al so vere horiginale  
... se contene.  
... *D. Valentiniensis, Comes Dien-*  
... *Isoduni et Dominus ac sante*

... per le necessarie correzioni il testo pub-  
... 188 e sg. (Docum. 23).

*Romane Ecclesie Consulonerius et Capitaneus generalis, dilecto fidelique nostro Andree Bernardi Historico Forliviensi salutem. Bonarum artium disciplinas usque adeo semper admirati sumus, ut non solum illarum robur et plenitudinem consecutos propensioribus favoribus ex collendo duxerimus, verum etiam subleuimus qui earum umbram cupida voluntate sectantur. Cum itaque illorum ex numero p[ro]pterea haberi cupius, quod a Novacula ad calamum et a barbarum tonsura ad temporum descriptionem operam transfers, quoque veterum historicorum non traditiones sed nomina tenes. Et cum eorum attingere elegantiam nequeas, numerosa tuarum paginarum multitudine superas, te propterea ab omnibus et singulis tam realibus quam personalibus [operibus] et gravaminibus exemplum fore volumus, et presentium tenore omnibus et singulis presentibus et futuris officialibus nostris ad quos pertinet precipimus et mandamus.*

*Datum in Civitate nostra Forolivii, vigesima prima decenbris Milesimo (\*) quingentesimo.*

*[De] mandato illustrissimi Ducis, AGAPITUS GERARDINUS. Laus Deo.*

E qui era in carta cavreta come le litre maiuscole fate de ore fine, e sigilata come el sigile grande, zoè apostolico et regale; e qui ligata come se liga li bole episcopale. E che queste sia la verità, io ve advise, discrete mei liture, che inela nostra cità de Forlì ne fu stanpato de numaro più de 500 per mane de uno nostre Paule Guarine e de Zoane Iacome deli Fontaneti da Regio, le quale ne fu portate per tuta Romagna et a Roma e a Vinecia et ogne altre loco al so piacere; e masime che qui ala nostra cità de Forlì che io ne fece copiose tute li nostre colegio de ogne facoltade. E qui ce ne fu alcune per mercede de quella me fece alquante verse a laude de sova Ex.<sup>cia</sup> e de mia; e masime lo esimio dottore M. Bernardine zia de uno nostre mercadante Francesco de S. Ugo, le quale fune quiste infrascrite 12 versi.

*Premia virtutum paucis concessa tuarum*

*Acipe, qui es Livi gloria prima Fori.*

*Utque dedi hoc fulvo donum preciosus auro*

*Perge, dabo magnas sic tibi Cesar opes.*

*Et quia pieria tua cintri tempora lauro*

*Eternum facias nomen ad astra meum.*

*Responsio.*

*Premia virtutum paucis concessa mearum*

*Acipio Livi gloria facta Fori.*

*Hoc postquam illustris donum mihi grande dedisti*

*Duc tuus ex tanto munere senper ero.*

(\*) Fol. 333 a.

*Et quia pieria cinsisti tempora lauro*

*Eternum faciam nomen ad astra tuum.*

Dipo' queste, uno M. Francescho Sperule, Sacretario de monsignore de Trano spagnole, me fece quiste 4 verse:

*In laudem historico magistri Andree tonsoris nostrorum temporum memorie celebratoris.*

*Spernantur calami studiorum gloria c[r]jescet (?)*

*Postquam res gestas solu Novacula notat.*

Et le molte altre me fece cose digne, che io lasse per non v' essere atidiose (\*).

Fate che fu queste, vedande sova Ex.<sup>cia</sup> che questa nostra poverina cità eser tanta agrevata, deliberò de tornare ad abitare ala cità de Cesena; che fu a dì 23 del mese de decembre, die mercuri. E qui fece la via da Salbagnune per eser andate via le nostre barco dal ponte da Ronche. E qui romase per so Locotenente el R.<sup>do</sup> monsignore M. Ioanne de Castella, arcivescove de Trani, de compagnia dal dite dom Michelle, come cercha 9 bandiere, come cercha doe milia fante; infra le quale i era al dite capitano Zianote e Diogramire et Benevente et altre.

Dipo' queste l' altre zorne, che fu a dì 24, iovis, zoè la vegilia dela natività dal nostre vere Redemptore M. Y. X.<sup>o</sup>, cercha l' ora vigesima tercia, acade certe gram contraversie in dita nostra ciptà: con ciò fuse cosa che al dite monsignore Locotenente fuse andate nel quartiere di Sam Biasio, dove abitava dite Zanote, dove che li molte nostre homine se lamentavano che lore non i volea pagare le sove robe, seconde al bande. E qui lui era a gram parole come uno deli dite che avea tolte uno travo de int una casa, dicendo che l' apicaria, e come la spada in mane la fece ponsare, che quel tale l' abe. E li si fece uno gram temulte de multe altre che se lamentavano de non eser pagate et avere apude le molte bote. Allora dite monsignore cercò tute al quarteri et arivò da Santa Croce. E qui zià era al dite capitano Gianote che staseia in casa deli aredi de Francescho de Ser Ugo; come di sopra. E qui abene le molte parole, dicande dite monsignor: — Capitano, se tu non fa' pagare li robe deli omine seconde al bande dal duca, io metirò in ca[r]cera toi homine —. E qui li fare pagare. Dipo', se più darane bote, lui i apicaria per la golla. Allora lui rispose che tale nostre homine se mentea, che tuto erano pagate e che lui non era soficiente d' apicare sova famia; e che bem lui guardase (\*\*) quelle che al facea. Alo' lui rispose, che se lui non fuse savie, che era soficiente d' apicare lui e lore. Fate queste, di subito come tuta sova cometiva andò in la piazza e qui qui prese li cantune come grande ordine. E infra queste tempo dom

(\*) Fol. 353 b.

(\*\*) Fol. 354 a.

Michelle, che venea dal quartiere di Schiavania, soprazunse in dite canpe de Santa Croce; perchè zià avea prese come le sove proprie mane uno che avea tolte un pare di scarpo a uno nostre calciolare, chiamato Bese de Cristovano de Beso; parande a quelle tale che lui ie le vendese cercha uno solde più che el so precio oneste. E qui erano stato a parole insieme, dicande: — Io le ó tolte; al presente non ó più dinare. Un'altra volte ve pagarò —. In mode che dite calciolare i era andate drete come l'arma; in mode che certe altre soe vicine erane saltate fora et avealo grandamente ferite. E per queste, siando lore atacade insieme come gram strepete, in quelle si era abbatuto dom Michelle et avealo prese per li capile et avealo menato zià in persone. Fate queste, intendande tale cosa del dite Zianote, di subito comandò ali omine dal dite quartiere de Schiavania che tute s'andasene ad armare insieme come quile altre soi capitano che li abitava: per mode che, a vedere e non vedere, arivò gram n[umer]o de tuto al nostro popule arinato come paladine, dicande: — Suso, Signore nostre, andiama in piazza a cavare quelle traditoraze dal dite Zianote. E lasate fare a nui, che tuto le volema taiare in peze —. Allora dite monsignore per niente non vose, dicande che lore erano bem sofisticissimo a cavare de tale loco; perchè ancora lui, siande familiare dal Duca, seria grande incargo a lui che lore omine se ne impaciase. E qui ie fece comandamente che tuto lore s'avesse andare a ponsare l'arma. Fate queste, dite Zianote s'areduse in dito borgo de Sam Piere (\*) come tuta sova cometiva. E qui stete tuta quella note come grandenisimo fogo, faciando gram garde. E infra queste tempo dite dom Michelle fece inpicare al povere mischino al dite palacio, che avea volute fornire de pagare tale scarpe, come di sopra. E qui stete dui zurne e note, non avande lui apude alcune respete al dite Zianote: tamen alquante fu biasomate tale cosa per al nostre popule, che tale calciolare non al dovea devolgare per tale cosa. Altre non acade per quella santa note per la virtù dela magna natività dal dite nostre vere Redemptore; perchè veramente io le molte volte dubitai che in tale ora non s'avesse a fare per lore e per nui uno gram vespere de Cicilia.

L'altre zorne, a dì 25, dite monsignore fece andare uno bande per li contrate; che niuno s'avesse a muovere dai soi logiamente ala pena dela forcha; perchè alquante n'era andato ad Oriole. Fora che fu lore, quile de Zianote erano intrato in quile alogiamento a fornire de riconciare quile tale soi abitante.

Di po' queste, a dì 4 dal mese de zenare, die luni, 1501, cercha l'ora setima dela note prosima, dite dom Michelle fece inpicare al dite palaze uno so familiare che per forcia avea tolte uno frode da spada a uno nostre pizigarole, chiamato Belle da Regio; al quale fro-

de era fate a posta de uno altre so cortesano; in mode, quando al fu inpicato, la prima volta se rope al capestre, e qui cade in tera. se rope tuta la testa. Di subito fu tornato suso e di nove inpicato. E qui steto per tuto al zorne dela Epifania del nostre S.<sup>o</sup>.

L' altre zorne, die 5, uno pure familiare dal dite Zanote, avande comese alcune insulto, dom Michele se se mese drete per la cità e per le molte loco piatuse: tame' per la forcia fu salvate: in mode che tuto li nostre botege se sirone; et andande li omine ale lore case, pure alquante ne fu ferito. E masime uno fiole de uno nostre cetadine, Bertolomio Capoferi; el seconde (\*) al fiole de uno nostro Cortesonne spciale; el terze uno M.<sup>o</sup> Lorencio che facea la tella de rense. Per mode che nui aveano apude la mala vigilia de Natale et questa dela dita Pasqua.

Non estante queste, per più florire hogne nostre male, l' altre zorne, a dì 6, mercurio, zoè al zorne de dita pasqua, li nostre da Ori[o]lo corsene per al tenitorio de Faienza, e qui presene alquanto so bistiamo.

L' altre zorne, dì 7, quile da Faienza e da Russe corsene ala nostra Vila Franca per fine ala Vila de Brancioline, sachegiaude hogne lore cosa; per mode che venno prese cercha 19 deli nostre come li firite, perchè non c' era mosse alcuna persona. E qui menone via le molte nostre bestiame. E qui brusone la casa deli arede de M.<sup>o</sup> Francescho Boldeline.

Item a dì 5 dito, die dominica, Vitilocio era andato a dare la battaglia a Monte Mavore di Val de Lamone, perchè dite monsignore i avea mandate certe deli nostre falconete. Comenciò a hor' 14 e durò ore doe. E li era per so castelano uno de quile da Cirune. E qui ne venno morte e prese dal' una parte e l' altra.

Item pure a dì 10 dite M. Alesandre Spanochia, prefate tesorere zenerale, comenciò a dare dinare ali soldate che avea adute da Vinicia, per scambio dal so banco a Roma. Date che fu dinare, dom Michelle di subito andò in Vale de Lamone come sova compagna. E qui retornò quella del capitano Madrama.

Di po' queste, a dì 12 de zenare dite, die martis, la Ex.<sup>cia</sup> dal S.<sup>o</sup> Duca tornò da Cesena la seconda volta per andare a dare una battaglia inprevisse a dità cità de Faienza per origine de tratade che lui credea d' avere dentro; et arivò a Forlì cercha l' ora setima, et intrò nela nostra roca secretamente. E qui stete per fine al' altre zorne, die decima tercia, cerca l' ora vigesima seconda. E qui lui i' nomine Domini se partì et andò a Faienza, come di sopra, dal cante di verse la montagna, propinque (\*\*) ala ghiesia dela sova observancia, dove in quelle loco si trovava dite Vitilocio e tute la nostra fantaria, che

(\*) Fol. 353 a.

(\*\*) Fol. 353 b.

potea eser cercha 3 milia persone, 500 cavale. Arivate che lore fune, sova Ex.<sup>cia</sup> [dié?] el tema et l'ordine per lore facto. E qui mandò certe spie propinque ala cità, concedande veramente de metre fine in tale ora a hogne sova bramosa voglia: tamen in quelle estato la gram vigilia dal dite so popule come la custodia deli multi soi cani, di subito revelone tale sove spiie. E qui int une estante in tale loco ie fu inpiciato uno gram numare de caviei, faciande lore ferma deliberacione tute volere morire per conservacione del stato dal dite so Signor. Alora intendande sova Ex.<sup>cia</sup> che niune per lu' si mova, deliberò totalmente, come quelle che avea de tuta l' arte la dotrina, de fare come quille che al so nimico aprecia. E qui convocò tute quelle so Senato e qui per lore fu concluse de quelle loco partire, parande a lore de non eser tenpo dala vittoria, e qui lore aspetare tenpo che piatà se mova; considirande lore pur che furia non passa el segne, paciencia vince hogne desdegno: che potea eser cercha l' ora decima note. E qui se partine, e tornò hogn' ome ale lore alogiamente. E qui tornò al Duca a Cesena, che fu a dì 14 dite, die iovis.

Di po' queste, la note prosima a venire li nostre corse per al territorio del Castelle di Ruse, e qui prese alquante presune e bistiamie.

Di po' queste l' altre zorne, che fu a dì 15 dito, andò al bande per parte dal Duca che da mo' innente hogn' ome dovesse pagar dacie e gabelle seconde la forma deli nostre capitole.

Di po' a dì 25 di nove andò una altra volta, come di sopra.

Di po' queste a dì 17 dite, die dominica, monsignore fece fare la mostra ali pra' dala Casina, e po' tornò in piazza fare al simile come grande ordine. E qui tuto quelle zorne fece stare serate li nostre porte, a ciò che (\*) lore avesene a stare di fora per fine al' ora debita.

Di po' queste a dì 20, pure dal mese de zenare 1501, sova Ecelencia avande intese li gram desurdine che facea li nostre homine de intrare in posesione d' alcune bene del nostre territorio de Forlì, o rasone o senza rasone, lui deliberò totalmente de metreie tale morse in boca che per niente non debiano passare li termine dela rasone. E qui a dì dito fece andare uno bande in publica forma: che da mo' inente non sia persona alcuna che debia intrare in posesione d' alcune bene, come di sopra, come rasone o senza rasone, senza espresa licencia de sova Ex.<sup>cia</sup>, overe d' alcuno so Locotenente come vere e lizitimo mandato; e chi contrafarae debia pagare duquate cente d' ore: per uno tercio al' achiusatore, et sarà tenuto secreto; el resto ala Camera di sova Ex.<sup>cia</sup> E queste tale bande andò tre volte.

Dipo' queste, al dite M. Alisandre tesorerio comenciò a dare certi quatrine nove che aveano da uno cante la croce e dall' altra una litra pe i; zoè li dui terci auro, e 'l reste de tale quatrine: che fu a dì 21 dite. Ed erano nigre, per mode che tale quatrino non si tro' bo-

(\*) Fol. 336 a.

ne; per mode, quando al Duca intese tale nova, di subito fece piare quele tale che avea adute tale moneta, che potea eser cercha 500 duquate. E qui a dì primo de febrare, die luni, fece andare al bande, che da mo' innente più non se dovesse spendre tale monete; e chi le avesse, debia venire da uno nostre ser Spinucio Aspine, che tute ie li cambiarato. In mode che infra 4 o sei zurne fu spaciare tutte quile che venne. E po' fu lasate quelle tale. E queste era stato per al gram disasio de monete che per niente non se ne potea avere.

E infra queste tempo dom Michelle corse le molte volte per fine in suse li porte de Faienza, faciandie gram guerra. Dipo' queste, quile da Faienza corse per fine ala Vila dal nostre Casirano et menò alquante nostre bestie. Dipo' queste dom Michelle tornò per ascalare le mure (\*) de Faienza, che fu a dì 28 de zenare, die iovis, la note procedento. E qui fe' metre alquante scale, per mode che parte se ne rope; e qui fune sentute per mode che la cità ie feze gram guera. Ie fu forcia a tornare in dreto come poco onore.

Dipo' queste, pure a dì 28 dal dite mese de zenare, die iovis, la note prosima, el capitano Zianoto se partì da Forlì et fece una coreria per al tenitorio de Ruse, che prima l'era venute quelle zorne da Cesena da parlare al Duca. E qui fecene uno bom butino. E qui romase dite Zanote intorne a dite castelle per infine ala venuta dal Duca che se trovava a Cesena, come di sopra: che fu a dì 30 dal mese de zenare, die sabati, che lui alogiò nela nostra roca. E qui stete per fine al'altre zorne, die 31, dominica, che sova Ex.<sup>cia</sup> andò a metre campo a Ruse. E qui fece andare uno bande; che tute li nostre soldate s'avesse andare in campo ala pena dela forca. E qui andone come grande ordine. Arivate che lore fune, tute insieme s'acampone; e qui al Duca s'aprosimò. E qui inmediate fece porre alquante boche de fogo intorne a sova roca, e qui ie trese alquante bote. Allora al popule fece parlare a sova Ex.<sup>cia</sup> che più non trese l'una parte e l'altra. E qui al Duca fece metre al capelle dal signore Paule Orsine in cape de una picha, propinque al so fosse; e qui fece intendre che per fine che avesse a stare dite capelle in quelle loco, se intendeva che fuse tregua per l'una parte e l'altra, a ciò che hogn'ome potese dire le lore fate. E infra queste tempo al dite so popule fecene conselio e qui fu concluse de volere dare otte deli soi homine per ostadise a sova Ex.<sup>cia</sup>, se infra tempo de 6 zurne lore non avesse alcune secorse che veramente ie daria tale so castelle. E qui stete dite capelle per fine ala sera; che fu a dì 31 de zenare, die dominica. Pasate quelle zorne, la note propinqua, dite otte ostadise dène liberamente dite so castelle a sova Ex.<sup>cia</sup>, renonciando hogne lore termino. Fate che fu queste, de subito ie messe al castelano novelle. E po' intrò al signor Paule Orsine come poche fante.

(\*) Fol. 356 b.



Fate che fu queste, di subito se parti tute le zente (\*) d'arme e sove artiglierie et andone a metre campo a Garnarole; che fu a di primo de februari, die luni, zoè la note procedento. In mode che al Duca arivò cercha l'ora vigesima. Arivate che al fu, di subito schavaleò e qui andò intorne al dite castelle e fecie intendre se lore se volea rendere: lore ie resposene che per niente non i al volea dare; anre al volea per al so Signor Astore. Fate tale risposta, di subito fece trare la colovrina 5 bote per la tera come le multe falconete. Dipò' queste l'altre zorne, die seconda, martis, pure trese altre bote: per mode che al castelano cominciò a tramare l'acorde: tamen non stete per quelle che tute quelle artiglierie fecene pore a dita roca e immediate fece trare 4 bote come dita colovrina, la quale pasava dal' une cante e l'altre; el simile le falconete ale lore defese. E in queste estanto al castelano se ne füssé nel castelle. Fate queste, al popule di subito cominciò a eridare — Duca, Duca —. Fate queste, di subito trese certe altre bote, per mode che tute quille che era in dita roca tute se ne infusene. Partite che lore fune al Duca mese al so castelano, che polea eser cercha hor 19.

Fate che fu queste tute al campo se parti et andò a Solerolle, che fu pure a di 2 dite, die martis, cercha l'ora vigesima quarta. Arivate che lore fune, quelle popule facea gram trare; per mode, pasate quella note, al giorno propinque, che fu a di 3 dal dite februari, die mercurie, cominciò arivare le artiglierie. Arivate che le fune, di subito comencione a trare per la terra et ala dita roca tute int uno estanto, faciando aspra guera per fine a hor 22, che al castelano se rese. El simile al castelle. E qui fecene sove capitole e conventionne. E infra queste tenpo uno bonbardine de dita roca trese et amaciò uno signor Petito spagnole, che era propinque al dite Vitilocie et a multe altre signore. Fate che fu queste, in brevità dite Vitilocio intrò dentre, e qui prese dite castelano per prisone. El dite bonbardine ie cavò uno hochie, e qui ie fecie mociare tramedoe le mane e po' al mandò a Faienza. (\*\*)

Item a di dite li Faventine insine fora e qui venene in campagna et prese certe nostri cavale. Allora arivò al Duca, che, seconde che a mi fu repute, quella note avea alogiato al castelle di Codignola. Arivate che al fu, di subito fece fornire tute tre quelle castelle. Prima Vitilocio a Ruse. E qui ie n'entrò tante che più non ie potea stare, per mode che al fu forcia a tute quelle popule quase andarse tute con Dio. E qui lasavane tute le case pieno d'ogni beno. A Solerolle el capitano Zianote come tuta sova cometiva, faciande lore hogni cosa da bene in fora. A Garnarole el capitano Benivente come altre bandiere, faciande pure le lore usancie: per mode fune tratate, che le più de lore aveano invia a' morti.

(\*) Fol. 357 a.

(\*\*) Fol. 357 b.

Fate che fu hogne cosa, al Duca se partì et andò ala cità de Imola, che fu a dì 5 dal mese de febrare, die veneri: el reste de dite zente d' arme ali soi logiamenti. E queste fece lui per aspetare al tempo dala primavera, a ciò che dite influse celeste più nocer ie potise, come avea fate per al tempo pasato, come di sopra.

Dipo' queste, a dì 10 dite, le Faventino corse per fine ala nostra Vilafranca e qui fecene apiatare alquante deli nostre che steva in quelle loco per reparacione de quella.

Dipo' queste, a dì 17 dite februari, die mercurio, la note prosima advenire, dom Michelle come multe deli altre nostre capitano andone per volere intrare dentre per la porta da Candiano, propinque al fiume et a porta da Ponte e qui portone le molte schale; che potea eser cercha l'ora otava. E qui pioveva quante più al celle potea. Immediate dite dom Michelle come al fu arivate, fece driciare doe schalle, per mode che alcune deli nostre da Forl montone susc giardamente, concredande che li altre ie fusene propinque. Tamen poche ce ni fu, per mode che al fu forcia andarie chiamaude, faciande pure alcune strepito. E in queste estanto le guardie se sentino, e qui ne prese 4 deli nostre che era andate drete ali nostre prime et erano calato. Le tri ne fui incipato a dita porta; e l' altre, chiamato Rose spagnole, sape tante bem dire che lore al prese a persone, dicande lui d'esere gram rico e che se reschoderebe a dinare (\*) asai. Tamen al proverbio spande: chi ù termino si aiuta; perché lui era uno miserabile, perché al fu canbiato int uno so becare che era presune a Ruse. Allora li Fantine fune inganato, che sole lore al canpone per al gram bisogne che lore avea de dinare: auce fu per contrario, ché non abene niune, perché lore fecene come di sopra. Dipo' ne vene ferite li multe deli nostre, infra li quale i era al dite capitano Diogramire; in mode, vedande dite dom Michelle che li soi l'aveano inganato, per non e[se]re lore trovato in suso al fate, quantelui in potea avere tute li bastonava; perché al fu dal molte omine iudicato, s' el Duca ie fuse stato presencialemente, che lore intravane a tuta sova voglia, per eser in quelle loco base al mure cerca dece pedi sencia fose alcune. Tamen ie fu forcia a tornare ali soi logiamente a manziare li postrengo con esa lore, perché in tale zorne fu la zobia postrengara.

Sola una cosa m'è debito ricordare, come sova Ex.<sup>cia</sup> i era andate come tante ordine che seria stato bastante a piare hogne gram cosa, zoè legname d'ogne sorta, artigliarie et vituvarie infenite. E che queste sia al ver, qui ala nostra cità romase più de 50 miara de pam cotto e cara 30 de vino; al quale pam vendì al so tesaurerio zenerale M. Berte zià de ser Berto a soldi 20, 25 al centonare.

(\*) Fol. 338 a.

Al quale se fece tale pam bom servizio ali nostre povre misarabile. El simile fece a Imola et in certe altre sove cità per la rivera.

Dipo' queste, a dì 24 dal mese de februari, arivò monsignore de Bignine franciose come cercha doe milia persone tra a cavale e pedi. come certe boche d'artigliarie.

Infra queste tempo dom Michelle fece amaciare cercha 11 schiopi-terre di quille da Faienza che faceva la schorta al moline da Torsellino per la via de Brisigalle; e allora dite dom Michelle venea da Imola. Fate che fu que', al prime che portò nova al Duca se fu uno spagnole. Audite che la fu, inmediate sova Ex.<sup>cia</sup> ie donò al so mantelle (\*\*) che l'avea intorne, al quale era de velute negro, tuto listato di sopra de or fine. Dipo' queste, dito dom Michelle fece una gram scharamuza a Porta Montanara, in mode che li fanti ne insine fora gaiardamente perchè faceano scorta a certi forastieri che podà sove vigne. E qui ne ven morte cercha otte del'una parte e l'altra; che fu a dì 3 dal mese di marce.

Dipo' queste, cercha ali zurne 5 di marce, fu prese Bastiano dal Piscatore dali nostre e fu menate a Imola, seconde che a mi fu reporte. E quiste per fine al' aquiste de dita cità de Faienza, como innenti pinamente parlaroe.

Dipo' quiste, a dì 18 di marce, die iovis, cercha l'ora vigesima prima, la nostra Comunità per una parte venne a gram contraste come la compagnia dal dite Diogramir spagnole; con ciò fuse cosa che a dì dito uno deli dite che steva in casa de uno nostre spciale, chiamato Corteson, fuse sota li nostre sartarie; e qui venne a parole lui e uno so patrone come uno deli aredo de M.<sup>o</sup> Tadio Cortinese per uno pare de cisore che dite spagnole avea in mane dele sove. Da si e noe, per mode che al dite so patrone dete uno bufete al dite erede. Allora uno nostre cetadino chiamato Bartolomio Capedeferre fece granda amunizione a tale spagnole, che non doveria per tale cosa balre li nostre homine. El simile fece un altre a Ipolito Cobello nostro dipintore, per mode che dite spagnole se ie voltone ancora et amazavaie s' el non fuse stato altre nostre omine. In queste estauto arivò uno fratele de dite erede come una partesana come granda voce; dreto costore andote; per mode che alcune de lore per sova salvacione se nascose in casa d' altre parente de dite eredi, non sapiande lore. E in queste estante tuta la pià se levo a rimore, serande lore tute li sove boteghe, e tute (\*\*\*) come l'arma in mane drete a tute li spagnole per al dite bórigo di Codugne. E qui de voce in voce quase tuta la tera se armò come fervore persiquitandie, in mode che alcune de lore per più seguire sova voglia andò ala tore dal popule per volere fare mazore notificacione come la sova canpana,

(\*) Fol. 358 b.

(\*\*) Fol. 359 a.

perchè zià tute erano in le loro logiamento asidiato; per mode che pur vedande alcune nostre cetadine dale barbe sove bise, che in tale zorne alcune nostre sensovale faria male cavediere el reste del popu-  
pule de questa nostra poverina cità, considirande lore d' avere la fortuna per nomica, immediate andone da casa dal dite M. Alesandre Spanochia tesorerio zenerale dal Duca, come di sopra. E qui tute de compagnia andone in dite borgo faciande granda amonizione al' una parte e l' altra, per tale mode e forma che per la Dei gratia ie fecene ponsare le lore arme. E qui ie messene gram selencia. Fate queste, immediate dite tesaurerio ne scrisse pina informacione ala Ex.<sup>cia</sup> dal Duca, che abità ala cità de Imola. Al simile fece li nostre S.<sup>e</sup> Anciano; per mode che a dì 20 sabati, sova Ex.<sup>cia</sup> mandò al nostre Governatore M. Ramire da Lorca spagnolle. Arivate che al fu, di subito intrò in consiglio, per mode che zià li traditure grandamente s'avea achiusato. E qui li nostre Anciane savie e prudente fecine bona schiusa, per mode che dite Ramire prese la rosa e lasò stare la spina, ché altre non acade per quella volta.

Dipo' queste, da 26 di marce per fine in trenta, dom Michelle non fece mai se non fare corerie a Faiencia. E qui lore senpro ie respondeano gaiardamento, per mode che le molte de lore senza alcune nostre respeto veneano per fine ala nostra Villa dal Caserano, e qui se tolea alquante nostre bestie et le multe altre nostre che andavano a pascolare li soi grane nel so teritorio, et altre (\*) nostre omine che ie tolea legne e tagliava sove frasche et altre so legname che cavavane nele lore casse come gram so dane e ditrimento, come innente pienamente ne parlaroe.

Dipo' queste, a dì 31 dal mese di marce, die mercurie, arivò a Forlì el R.<sup>do</sup> monsignor cardinale et nostre Legato Mis. Iovanes da Vera, pure cardinale de Salerna, al quale Alesandre sesto pontifeco l' avea fate in questa nostra provencia de Romagna so Comesario zenerale, e masime per tuto al teritorio dela Ex.<sup>cia</sup> dal nostre S.<sup>e</sup> D., per eser stato quelle lui che avea insignato dotrina dala sova infanzia per fine al presente a sova Eccelencia. E qui tute al nostre clerico i andone incontra come gram solenità. E qui in tale hora alquante la pioza croceava, che potea eser cercha hor 22. Arivate che al fui, di subito smontò nel nostre Dome, e qui al so altare come gram devocione ie cantò una bella oratione. Fate queste, come tramodoe le mane se de' la sova vera benedicione, acompagnato come zurne cento de indulgencia. Dipo' queste montò a cavale et andò ad abitare nel nostre veschovato.

Dipo' queste, l' altre zorne che fu a dì primo dal mese d' Aprile, die iovis, la Ex.<sup>cia</sup> dal D. arivò a Forlì, che venea da Imola, dove in quelle tempo steva lì per abitacione, come di sopra. Arivate che

(\*) Fol. 339 b.

fui, l'altre zorne andò a rivisitare dite monsignore, so prencipale maistre, come di sopra. Le sove alegrecie del' una parte e l'altre a voi lasse iudicare, descrete mei liture, sende sempre stato dui corpe et sola una anima, come a mi era stato riporto. E così de contenuvo pregarò la devina M.<sup>ia</sup> che senpre la conserva in felice state e po' ie dona la gloria beata.

Dipo' queste, l'altre zorne che fu a dì 3 dite aprelis, die sabati, la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca mandò per li nostre S.<sup>o</sup> Anciane. E qui ie fece intendre come la Santità dal nostre S.<sup>o</sup> ce avea mandate el R.<sup>do</sup> monsignore nostre Legato, come di sopra (\*). Fate che fu questo, di subito fece venire certo Galione di Corse come gram n[umer]o di Todischo per volere tor sove castelle in dita isola; per mode che non trope pugnone che fune rote e sfracasate. Allora vedande al dite Signore che al tuto la fortuna i era nomica, prese per so prencipale capitele de quelle loco voler partirse e dare dita ciptà a sova Ex.<sup>cia</sup>, come più inento in queste pinamente ne parlaroe.

#### Cesare Borgea signore de Pionbino creato.

Al prefato Cesare Borgea, questo anno dal Signor 1501 a dì 13 dal mese de setembre, die luni, sova Ex.<sup>cia</sup> prese la posesione dela signoria e dominio dela prefata ciptà de Pionbino. E fu al tenpo de Zoane Apiano signore de quella. E per sova natività, de nazione Pisana. E 'n al presente zorne le influse celeste se trovavano in questo motto. Prima el Sole era in grati 29 e m. 28 de Verzene; la Luna in grati 9 dela Libra; Venus de conioncione come la Luna; Marte de tri m. come dite Venus. E qui sova Ex.<sup>cia</sup> in so nome et visenda ie mandò dom Michelle (\*\*) spagnole so prencipale condutere. Con ciò fuse cosa che zià sova Ex.<sup>cia</sup> l'avesse tenute dita ciptà alquanta asidiata, e zià avea prese quatre deli sove prencipale castelle, come in dreto in queste pienamento ne parla; che sova Ex.<sup>cia</sup> venea dala gram vitoria del' aquiste dal Ducato dela nostra provencia de Romagna. Come fuse stato le lore deferencio de sova Ex.<sup>cia</sup> e dal dito S.<sup>o</sup> Zoane, io non al potete mai intendre. Basta, che al povere mischine a lui ie fu forcia a fare ad te levavi et andarse con Dio; bemchè zià, seconde al mio reporto, le bone e gram portamente che zià avea usato dito dom Michelle a quile popule, per eser lui stato de contenuvo per abitacione nel so (\*\*\*) castelle, per eser stato al prencipale che lore aveano zià prese; perchè quande fuse acadute la captura d'alcune de dita ciptà, o homine o done, el prefà dom Michele le molte le lasava andare come so gram precio et onore. E per que-

(\*) Fol. 360 a.

(\*\*) Lacuna nel ms.

(\*\*\*) Fol. 360 b.

ste o per altre, al dite signore Zoane avea tolte termino dece zorne a fare hogne sova difesa: casu coque lui non potese avere alturio, overe secorse, per al quale lui se potesse defendre dale forcie del gram braccio de sova Ex.<sup>cia</sup>, lui volea liberalmente darie dita posesione, come ut supra. Fate tale so termi', ne feze venire certe Gallione di Corsiga molte fornite de Todischo et arivone nela isola sova d' Elvia (?) dove zia sova Ex.<sup>cia</sup> quase tuta la dominava, come altró in queste in dreto ne parla. Arivato che lore fune, in brevità tutte fune rotte. E per queste al povere Signore ie fu forcia del pezure so partito piare al migliore, e qui aspetare tempo che per lui piatà se mova. Et se n' andò, come di sopra; che potea essere cercha anne (\*), che era stato so signore e dominator.

#### Castello Bolognese per al Duca de Valencia guaste.

Al prefato Castello fu butato zose queste anno dal Signore 1501 a dì 21 dal mese di luglio, die mercuri; con ciò fuse cosa che al prexento ne fuse signore la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca de Valencia, perchè zia l' avea apute innenzo al so aquiste dela ciptà de Faenza per parte de intercesione del R.<sup>do</sup> monsignor Protonitario, fiole de M. Zoane Bentivoglie, come certe volte lui era venuto al dite Castello la quatragesima prosima passata. In mode che al presento, atrovandese sova Ex.<sup>cia</sup> reponsate dentre da Roma come la Santità del nostre S.<sup>a</sup>, infra lore aveano fate ferma deliberatione che el prefate Castello fuse (\*\*) butato zose in queste mode e forma: che sova Santità come sova Ex.<sup>cia</sup> ie fece andare M. Ramir da Lorcha so Governatore, che fu a dì 19 dal mese di luglio. Arivato che al fu, di subito fece convocare soi Senato in so consiglio; e qui ie prepose quelle gram tema che i avea inposte sova Santità come sova Ex.<sup>cia</sup>, dicendo: — Amantisime me', la casone per la quale in queste loco me ritrovo si è per farve intendre come era de volontà dal prefate pontifico e sova Ex.<sup>cia</sup> dal dite so signor Duca, che tale Castello immediate debia essere de hogne sove forteze e mure privato, per fine a soi fondamento de quelle loco cavato —. Allora dite colegio respose a tale soa domanda, dicendo che volea pregare sova S.<sup>a</sup> che quella ie voglia dare tempo quindese [dì] prosime ad venire, a ciò che lora possa suplicare ali pede de sova San[t]ità e dal Duca, pregande queleie che non voglia guastare dite sove forteze e more. E se pure lore avesse alcuna dubitatione deli soi zia signure Bolognè, che veramente lore reposa o-gne suspeto in verse de tale cosa, come de questo lore se oferea de darie come caucione. Allora dite M. Ramire respose dicendo; — Se vostre Nobilità nonn àne altre facende a Roma che questie, non fa bi-

(\*) Lacuna del ms.

(\*\*) Fol. 301 a.

sogna che per queste voi ce andate —; dicendo: — Io sí ó Roma e 'l papa e 'l Duca co' mego —. E qui cavò fora le soi mandate pini-simo. Fate queste, sove Nobilità tose termene per fine al' altre zor-[ne] a fare hogne sove resposte. Pasate la note, al zorne propinque, che fu a dì 21, come di sopra, la matina per tenpo, fecene rispo-sta, dicendo d' esere lore contentissimo de fare hogne voglia de sova Santità come sova Ex.<sup>cia</sup>. E qui i' nomine Domini se cominciò a bu-tare zose porta da Mulino; che fu a dì 21 dito, come di sopra. E po' siguitone di zorne in zorne, butando zose el resto. Come fuse stato (\*) la invencione dal dite Castelle, io mai non al potite intendre; salve che per certe soi epitafio che in quelle loco si trovava, le qua-le nerava come era anno 113 e zorne 10 che li mei signore Bologne-se l' aveva agrandate come l' edificio de quella tore, lo quale era anno cercha 85 dala sova invencione per fine a quille zorne che la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca l' avea aquistato. Per modo che non ce romase nè mure nè forteza alcuna; salve che ogne sove edificio de sove case che tute romasene sencia alcuno so mancamento, inn ate de uno bello vilagio, come in quello loco è manefesto.

#### **Tornata de Cesare Borgea a Roma.**

Al prefato signore Duca Borgea, avendo fornito hogne sova vito-ria del' aquiste dal duquato de Romagna, se ne tornò a Roma, che fu a dì 23 dal mese di zugno, die mercurio, anno Domini 1501, de compagnia de mounsignore d' Alegre e mounsignor de Bignine, trame-dui in quelle tenpo Locotenente dela M.<sup>ta</sup> de Lodovico re de Feran-cia; le quale erano in quelle loco per volere andare al' aquiste del regno de Napole, come innenzo pienamento ne parlarò. Arivato che fu sova Ex.<sup>cia</sup>, discreto mei licture, tu pò hem pensare che alegrecia dovè eser quella dal some Pontifico e de tute li soi parente e beni-vole dela granda vitoria aquistata per sova Ex.<sup>cia</sup>; dela quale lo eter-no e magno Idio ie la debia conservare in perpetua rei memoria e po' donarie la gloria biata.

[Capitolo] (\*\*) dela qualità del' aiara et abundancia e carastia.  
1500.

Del' anno prexento fui le molte variato le influse celeste, come particolarmente deli molte in questo ne parlarò, come legiando voi intenderite. Li soi signure se fu la Luna (\*\*\*) e love, per mode che la sova prima quarta cominciò a dì 11 dal mese de marze a hor 0 e m. 49. E questa fu molte suta; salve che a dì 13 de maze vene

(\*) Fol. 361 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Fol. 362 a.

una gram pioza e tenpesta, die sabati, hor 18, per mode che l' a-fondò quase uno quarte dal borgo di Codugne. E qui 'n al nostre borgo de Sam Piero la chiavega venne in tanta somità, che ali zur-ne deli homine vivo mai più non venne tanta alta come per tri se-gne io fecea parere. Al primo per una cavia mese nel mure del dromentorio deli nostri frati dal Carmene; l' altra nel mure de Marchion Barisam; tercio nela colona dal portigo de M.<sup>o</sup> Neri Girardiuno mio vicino. E qui valse el grano per tuto marzo s. 40 el stare, e po' tornò la prima setemana s. 35; l' ultima mediata, 33, 32. Item la prima mediata di maze valse s. 28; dipo' l' ultima mediata, tornò a s. 40 a termene, per la desordinata pioza. Tamen se vendea a dinare 27, 28.

La seconda quarta fu in sova natura. Valse el grane la prima mediata di zugne s. 24; l' ultima s. 20. Luio, s. 22; agosto, s. 27; setembre, 22, 25, 26.

La quarta hotonale seguitò la sova natura. Item a dì 12 dal mese de setembre, die sabati, la note prosima, venne tamanta pioza ala montagna che al nostre ponte di Schiavania se n' andò via et la rota dal' anpia (?) rope la seconda volta in cape dela nostra Vilafrancha. E fu tenute gram cosa, perchè qui da nui non cade gocia d' acqua, ançe più presto fu tute al zorne e note el tempo come gram serenità.

Item a dì 5 hor 14 di novembre fui l' aclise dela luna.

Item la quarta vernale fui grandenisima siguitando hogne sova natura. Et valse e' grane s. 30, 40, 45; la fava et altre vituveri, al so precio consuveto. Al vino L. 3, 4, 5, 6 l' asaze.

Item infra el predito anno per virtù dele dite influse celeste fui le molte predio le quale fune prononciate per dui iodicio de dui digne otore, zoè M.<sup>o</sup> Piere Bone Advogario ferareso (\*) e M. Iacome da Petremelaria bolognexo. In prima disene che la Santità dal nostre signor papa Alesandre sesto, incoreria in qualche grande infortunio, come bem fu al vere che la saieta dal cele caschò nel so palacio dove lui si trovava prexento, e fui in pericole de morto, come ad ogn' ome fui manefesto, come ad plenum in questo indreto ne parla. Item disene che li signure Veniciano ariano guera de luntano paese; e bem fu al vere, che al Turco ie tose Lepante e Modone. Item dise che Roma aria morbe; fu al vere. Item dise che li mei signure Bolognese ariano gravezo nove piui che al consuveto; bem fu al vere, che Lodovico re de Ferancia ie fece pagare duquate 44 milia d' ore. Item disene che in la nostra ciptà de Forlì i acaderia segne notabile e che al popule se leveria contra a so signore; e bem fu al vere, che nui tosene la ciptà e dencla al Duca Valentino e po' lui per l' aquiste dela roca vene morte 450 persone. Item dise che Pesare, Ri-

(\*) Fol. 362 b.



mino quile soi signure erano infelice; bem fu el vere, che al Duca i andò l' ane presente come l' asercito neli soi teritorio. Item dise al simile dela ciptà de Imola, perchè al Duca l' abe. E tale molte altre cose notando, le quale io le lase per mazore brevità, come in dite soi quinterne aparea publicamento; per mode che queste fui el male anne come male pasque.

**Lodovico re de Francia creato fui del regne de Napole anno presentis.**

Al prefato Lodovico re dela magna provencia de Francea, questo anno dal Signore 1501 a dì primo d' agosto, die dominica, prese la posesione dela ciptà de Napole la quale in quelle tempo posedea Fedrico zia de Ferdinando de Ragona dominatore de tuto quelle regno, perchè zia re Fedrico se n' era partito et era andato per abitazione nel' isola de Ischia, come inenzo in questo pienamento particolaremente parlaroe (\*). In prima dite re Lodovico avea congregato el so Senato, e qui concluse aveano liberamente volire ariquistare dite regne de Napole, per eser zia stato de Carlo re morte prosime passato, considirande lore de potere fare hogne sova voglia. La rasone era questa: che zia avande sova M.<sup>ia</sup> aquistato al duquato de Milano per la forcia del gram braccio de sova legua, la quale era Alesandre sesto pontifico e la magna Signoria de Venecia, come el contento d' Ercole da Este marchese de Feraria, li signor Fiorentino e Bolognese come tuta la Romagna, che zia era dela Ex.<sup>cia</sup> dal Duca de Valencia, e Senese e Luchese e Rubinische e tute el reste dela Marcha; fate hogne sova deliberatione, fecene venire monsignor d' Alegro e monsignor di Bignine soe prencipale capitano et locotenente, le quale fecene la via dala mia ciptà de Bologna come una parte del so asercito che potea eser cercha 5000 persone, come certe sove artiglierie. El resto, che asese a sova quandità de (\*\*), andone per la via de Pontremole. Arivato che lore fune a dita Bologna, li mei signure Bolognese aveano molte beno properato de hogne so bisogne. E qui lasone aperto sove porte necesario che hogn' ome potese intrare a hogne sova voglia. E qui intravano e pasavano, salve che al dito monsignor de Benino che romase a fare carità nel' ora dal so desenare come la Signoria de M. Zoane Bentivoglie come al numare de cavale 25. E fui nel so palacio come granda solenità come soma alegrecia; che fu cercha l' ultima media[tà] del mese di luglio 1501: pure seguitando la via a Imola e Faenza come soi gram providimento de contenuvo per li soi dinero. Dipoe arivone ala nostra ciptà de Forli, che fu a dì primo de zugno die martis. E qui alogione ala

(\*) Fol. 343 a.

(\*\*) Lacuna del ms.

Dom Francesco de Vitomiglia, in casa de Zuliano dali Aste e de M.<sup>o</sup> Santa zià moglie de Zoane dal Sucio e de M.<sup>o</sup> Piero Garavoto medico e de Biasio de Lambertellis.

Cavaliere Orsino in casa del Bruno marciaro e de Paule de Oluvero e de Paule Laciose.

M. Piero da Santacroce, in casa de Ieronimo zià de M. Atore de Bertolino.

Domenego Sanguigno, in casa de Francesco di Aspino.

M. Zoane Batista Mancino, in casa de Piero Iacomo dela Penghina e de Forluveso Bornacino.

M. Mario Crisenci e Vergilio, in casa de Zoane Batista de Lapi e dal Todesco Lambertello e de Piere de Corniole e de M.<sup>o</sup> Baldisera da Grisignano calciaro.

Iulio Albarino, in casa de Cecho Pamsechio, e de Sandre Pamsechio.

Marcello Albarino, in casa d' Antonio Corteneso e de M.<sup>o</sup> Tomaso di Guardo.

Rafaelle di Paci, in casa de Zoane Batista de Bufulci e de M.<sup>o</sup> Iacomo dali Peteno.

El signor comandator Marades, in casa de M. Mase Maldento.

M. Piere Paule Armelino, in casa de Piero Iacomo dal Fisco e de Vernucio.

Ramolino, in casa de Tadio Paulucio.

M. Ioanne da Cossia, in casa de M. Paule dali Aste e de Zoanno de Valeria.

M. Marco Antonio da Napole, in casa de M. Domenego Redolfi e de Bernardino Orselli.

S.<sup>re</sup> Ioan Gorgio Caxarino, in casa de ser Paule Crepentiere e de Cabiell Aricolano e de M.<sup>o</sup> Antonio Rondone.

M. Menricho de Vitorio, in casa de Zuanno dal Bom.

M. Bertolomio de M.<sup>re</sup> Carule, in casa de dom Fedrico del' Abati, in casa dei arede de dom Piero Montanaro.

M. Otaviano Forgosino, in casa de Francino da Tredocio.

Don Baldesera, in casa de ser Iacomo de Zoane Pecenino e de Ieronimo da Sam Zilio.

Guielmo, centarolo del Duca, in casa de M.<sup>o</sup> Simon Fiorentino.

Zuliano da Cosencia, in casa dei arede de Chilino.

Trombeta 4, in casa del Vilano di Baldo (\*) e de M.<sup>o</sup> Pasio peliclaro.

Bernardino spiciale, in casa de Lodovico fiole de M.<sup>o</sup> Cristofano Trombeta.

Oliverio Garino, in casa de M.<sup>o</sup> Iacome Maistracio.

M. Zentile da Napole, in casa de M. Lorencio spiciale.

(\*) Fol. 378 a.

nè pieno nè voto: tute li cativo homine per so zocho tute le butava zose ala spiazza; e molte altre gram vituperio. El simile fece per al teritorio deli signore Fiorentino. Partito che lore fune, li nostre signor Anciano fecene andare uno bando: chi volesse comparare dal grano a soldi 50 al stare, andase da sove Signorie, ch' ad ogn'ome ne seria dato. Dapo' questo, a dì 11, die venus, fecene andare uno altro bando: chi ne volesse a termine per fine a raccolto per al precio concorento, andase, ché ad ogn'ome per la Dei gratia se ne poteria dare. Fornito hogni cosa, fu viste e bem calculate hogne nostre danne e intrese, fata la reseigna de libre 400; per mode che a dì 13 dite, die dominica, se fece al conselio deli 40. E qui se ottenne de metre una colta de libre 1000 per satisfacione deli povere misarabile che i avea receuto gram danne per soi grane segato e case guasto, et altre perticolare persone che i avea prestate dinare, a ciò che non intrasene dentro per farie honore, come di sopra.

E qui ali zorne 30 di maze, die Pintecostes, era stato gram desturbito in suse la nostra piazza infra el nostro popule, dicendo che al nostre castelano i avea dito che era stato alquanto deli nostre cittadino che al pregava che al dovesse lasare intrare dentre dite Franciose per manco danno. Alcuno altro decea che al simile avea fate certe nostri Anciano, avere pregato dito (\*) monsignore che era a Faenza, come di sopra. E qui fune a gram parlamente, vogliando batri li Anciano. E qui andone a sova abitacione per seguire hogne sova bramosa voglia. E fu al tempo de uno nostre M. Francescho Torniello e de ser Stasio Prognole so cancelerio: per modo, s'el non fusse stato le barbe vechie, veramento quelle zorne seria stato de nui qualche cosa notando. Tamen per la devina gratia la verità stete di sopra, de non avere volute che lore intrase.

Ora siguitare voglie hogne sova vitoria. Come lore fune ala ciptà de Roma, fecene poca resistencia. Et con esa lore i andò al valerose capitano e confalonerio de santa madre Ghiesia el Duca de Valencia. E qui i' nomine Domini pasone Sam Zormano come grandò afanno, siguitando per fine ala ciptà de Capuva. E qui fecene alquante resistencia per esere quelle loco molte bene proviste; con ciò fuse cosa che intorne ala faciata pricolosa, propinque ala sova porta, da hogne canto i era cercha 8 bastione bene inteso come gram soi ripare d'artiglierie; e dentre dala ciptà per sova custodia i era al conte Ranuccio da Ferneto come le multe soi conditere Colunese et Savelischo, zentilomine romane, come la conduta de cercha dece milia persone. Arivate che lore fune, di subito fecene uno ponte sopra al fiume alquante dinsta[n]te dal soe in verse la ciptà de 'Versia, e li pasone e vene al bastione dala porta. E qui al comencione a batre; tamen no ie potite fare cosa alcuna per sova utilità. E qui se partine et an-

(\*) Vol. 364 b.

done al' ultimo bastione di verso Porta da Fiune; che fu a dì 24 di luglio, die venus. E qui ie detene una gram bataglia, dove in quelle loco i era per sova guardia più de 500 tudescho. E qui introne dentre dali prime soi repare come l' amor deli multe del' una parte e l' altra; perchè al presente piovea quante più al cele potea. Pasate la note (\*) la matina per tenpo, 4 homine capuvane se partine e venne nel campo de dite Franciose per volere placare hogne lore core indurato, faciando certe soi capitole; salve fuse sove persone e robe, e tute li soldate andase ale lore voglie. E qui ie fu date parole zenerale, prometandie più cara che boe. E qui ie tenne per quella notte aprese a lore sota bona guardia.

L' altre zorne, che fu, seconde al mio riporto, a dì 26 dal mese di luio, die dominica, tuta la turba intrò dentro per la via dal dito bastione; e qui la mese a saco, non avando alcuno respeto nè a Dio, nè eciam al mondo, nè a persona de qualitate alcuna: tute erano trattato de una misura. Pensa mo', discreto mio lectore, quante povere donzelle andone in cativitate, senza al gram numare de quelle che li cativo homine le sforgia. E qui le rompea de sota; le molte ne morea; e 'l reste tute innavorate; come le morte de cercha tre milia anime, fra li quale i era alquanto de quile barune. El reste tute fue presune. E zià era stato ferito al dito conte Ranucio e mese a presone; per mode romase quella poverina ciptà, che cercha sei mese prosime a venire ancora non era sepelite tale soi corpe, nè eciam purgato tale soi fitore.

Fate che lore abe queste, se partino et andone ala ciptà de 'Versa. E qui l' abene d' acorde. E po' andone ala magna ciptà de Napole. E qui l' abe a dì primo d' agosto, come di sopra; perchè zià se n' era fussè al dito so re in dita Ischia.

Fate queste, seconde al mio repute, dite re Fedrico e dite monsignor d' Alegre fecene trega per 6 mise prosime advenire: se infra el dite tenpo dito re Fedrico avesse alcune secorse da poterse salvare lui e 'l reste dal so regne, che lore era contentissimo: case che non potesse avere fornite al dito, lui volea che el reste fuse de dita M.<sup>ta</sup> de dito re de Ferancia come (\*\*) piena raxone. E qui immediate cominciò a tornare le multe soi Franciose nele parte de Ferancia, sapiande bene sova M.<sup>ta</sup> quelle che lei facea. E qui stete le cose per infine al dito termino, che mai dito re Fedrico non potè avere secorse alcuno per al quale lui se potese salvare: in mode, seconde al mio repute, vedande lui al tuto dala fortuna esere abandonato, se parti et andò nela proventia de Cecilia, nel regno de Spagna. Depoe romase dito re Lodovico come piena rasone re de tuto al regno de Napole. E qui tenne tale regne per fine al' anne 1503, che al re de

(\*) Fol. 365 a.

(\*\*) Fol. 365 b.

Spagna i al tose, come nel seconde mio altre libre per sova instoria pienamente ne parla (\*).

(\*\*) **Guardia de Forlì per nostre Anciano guardata.**

La prefà guardia dala nostra ciptà de Forlì, queste anne del Signore 1501, se fu guardata et curata in questo modo e forma. Con ciò fuse cosa che la nostra Comunità fuse stata tanto agrevata per le nostro contraversie prosimo pasato, che apena potea resistre ale mercede minime e non ale grande, come seria de potere pagare dite soi cavaliere et hoficiale come sove guardie consuveto; e per questo sove Nobilità fecene soi consiglio. E qui fu hotenuto de volere suplicare ala Ex.<sup>cia</sup> dal nostre S.<sup>e</sup> D. de Valencia, al quale se trovava nela ciptà de Cesena, che quella volesse eser contenta che lore dito XII signor Anciano dovesse avere tale cura dela custodia de dita guardia senza alcuna lore mercede, come più inmento pienamente ne parlaroe. E qui per sova Ex.<sup>cia</sup> fu hotenuto questa sova infrascrita petente de verbo ad verbum.

(\*\*\*) *CAESAR Borgia de Franciā Dux Valens, Comes Diens., Caesene, Forliviū, Imole, Britinoriū et Isoduni Dominus ac sante Romane Ecclesie Confalonarius et Capitaniū generalis, magnificis viris fidelibus dilectis Antianis Populi Civitatis nostre Forliviū salutem. Indefessā fidelitatis et devocionis vestre obsequia et studia liberalitatis nostre munificentiam promerentur, et propterea cum vestra Comunitas, sicut Nobis exponi curastis, nonnullis debitis implicita illis satisfacere absque auxilii nostri subventionē non possit; idcirco vobis in annum a Kalen. presentis mensis ianuarii inchoandum salaria guardie militique et duobus subofficialibus eiusdem debita in dictorum debitorum solutionem convertenda ita remittimus et donamus, ut vos ipsis Antianis duodecim numero (\*\*\*\*) dictorum officialium rices supplicatis tribus ex vobis trimestribus preficiendo: qui dictorum officiorum debito tali diligentia insistatis, quod nihil eorum debito detrahatur.*

*Datum in Civitate nostre Cesene XXV ianuarii Mill[esimo] primo quingentesimo.*

**CAESAR.**

**AGAPITUS.**

Facto questo, la nostra Comunità se accettò tale predicta sove pectento e fece queste infrascripte capitole per deliberacione de quiste nostre S.<sup>e</sup> Anciani:

**Pro Sante Mercurialis; M. Franc.<sup>o</sup> Tornielle, cappello;**

(\*) Il resto della pag. è in bianco.

(\*\*) Fol. 306 a.

(\*\*\*) Per le correzioni del testo, ch'è pieno di errori, ho sott'occhio il diploma che l'Alvisi pubblicò *Cesare Borgia*, pag. 487).

(\*\*\*\*) Fol. 306 b.

Simone de Fiorini  
 Ser Andrea Valeria.  
**Pro Sante Valerianis ;** Cecho Moratino  
 Tomase zià d' Andrea da Lugo  
 Nicolò di Todole.  
**Pro Sante Petri ;** Simone d' Agostino  
 Tomase Nomaglie  
 Marco Antonio Zuntino bancheri.  
**Pro Sante Blasi ;** Cecho Maldento  
 Tomase di Menghe  
 Solvestre Mirando.

E quiste tale ie fu dato pieno arbitri e libra potestate da tuto al nostre colegio del governo dili bene dela republica; et eciam per dita petente per al cavalierato de dita nostra guardia in queste mode e forma; che infra lore se contenne questa infrascripta inbusilacione, le quale se debiano cavare per soi breve, zoè tri per volta. Le quale debiano stare zorne e note al' abitancia dela dicta guardia, e qui fare l' officio dilizientemente e beno sencia alcuna sova mercede; salve che al beneficio de sove capture, come le intrada de tuto al calamo, come el beneficio dele meretrice. Le quale brevo debano eser registrato per mano dal cancelerio ser Stasio zià de Bartolino di Prognolis, e cavato per mane de dito so cippo; che fu a di 8 februari. Le prime che fune cavate :

Cecho Maldento  
 Tomase di Menghi  
 Simone d' Agostine.  
**Secondario :** Simone Fiorine  
 Tomase Nomaglie  
 Solvestre Mirando.  
**Tercio :** Tomase da Lugo  
 Nicolò Todoli  
 Ser Andrea Valeria.  
**Quarto et ultimo :** M. Franc.<sup>o</sup> [Tornielli], cippo  
 Cecho Moratino  
 Marco Antonio Zuntino.

E qui li prefate fecine l' officio dilizientemente.

Fornite quello anno, la Signoria (\*) de M. Ramir da Lorcha, Governatore zenerale, retornò l' officio de dita guardia al so consuveto ordine. E qui per sova petento institul lo eximio doctor e cavalese a sperone d' ore M. Mase Maldento cappe de dito hofcio, e per soi compagne Tomase Nomaglie e Paule de Guarinis pro sei mise prosime a venire, comenciande a di primo de zenari anno Domini 1502; e

(\*) Fol. 367 a.

per so placarie Nicolò Paladine. E per queste anne non se fece guar-  
de alcune drete ale mure.

**Conseglio de 40 a Forlì per fare di preda al ponte dal fiume  
Montone.**

Al prefacto consiglio deli 40 fatto alla nostra ciptà de Forlì per  
fabricare al dito ponte de prede cotto sopra al fium Montone in suse  
la strata Romeglia, propinque ala porta de Schiavania, che fu a dì  
4 dal mese di marze, die dominica, anno Domini 1501; e fu al ten-  
po de M. Francesco Torniello capo de consiglio. E qui ie intravenno  
per la Ex.<sup>cia</sup> dal S. D. uno altro M. Nicolò pure Torniello, in quello  
tempo so asatore. E qui per dito so consiglio fu concluse che dite 12  
signure Anciani avese autorità plenaria de potere comenciare tale fa-  
brica del dito ponte et comandare hopre e careze per la honiversità  
sencia alcuna sova mercede. Item ancora potere metre de tassa sol-  
de 2 per ciaschuna tornadura de tera laporatoria, e solde 4 de vi-  
gna, le quale fusene in nostre teritorie, per ciascuno forastiero. I-  
tem ancora che lore potesse metre alcune nostre artifice, che volese  
vivere civile e al stesse di fora, metre dentre. Al simile, se 'lcune  
se fusé indebitamente, potere lore retornare di fora. Fata dita deli-  
beratione, l'altre zorne, che fu a dì 5 dito, per so canzelerio ser  
Stasio de Prugnole a sone de tronba fece notificare in loco consueto  
tale sova deliberacione. E fate queste, comencione a fare portare  
le molte prede de quelle che tunc dela Casina, zià dela nostra Ma-  
dona Catelina Sforzia. E po' fecene condurre (\*) la molte caleina. In-  
fra queste tempo fecene fare uno modelle a uno M.<sup>o</sup> Solvestre (\*\*)  
muradore. E qui i' nomine Domini comencione a fondare la prima  
pila dal primo arco, per eser tri; che fu a dì 5 dal mese di luglio,  
die luni; che fu cercha l'ora nona. Fate queste, in brevità comen-  
ciò una gram pioza che fece butare via le molte hopre che ie lapo-  
ra zorne e note, che tute erano apremiato come li dinare. E qui fu  
forzia a lasare stare per fine al mese d'otobre prosime a venire 1501.  
E qui iterom de novo comencione a lavorare; tamen qui intravenne,  
come ut supra. Et altre per quelle anne non se poté fare (\*\*\*).

**(\*\*\*\*) Lega d' Alesandre 6 papa, el re de Spagna, Signoria de Vene-  
cia contra el gram Turco.**

La prefata lega contra al gram Turco fata et ordenata per la San-  
tità dal nostre santissimo in X. P. papa Alesandre per aupliacione de-

(\*) Fol. 367 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Il resto della pag. è in bianco.

(\*\*\*\*) Fol. 368 a. Precede una lacuna di 16 linee.

la nostra santissima fede cristiana; la quale era, sova Santità e la M.<sup>ta</sup> del re d'Ongaria come el gram bracio dela Signoria de Venecia; dal' altra parte, al dite Turco et preti Diacone, el Soldane de Babilonia; le quale tute insieme aveano ordenato de volere stripare tuta la nostra santissima fede, come di sopra, e per volè sova Santità spuntare li soi rabiose dento come l' alturio magno de sova lega. E qui la fece notificare ale scale de Sam Pieri dentre da Roma a dì 28 dal mese de maze anno Domini 1501, die venus, zoè al veneri dela Pinticosta dal nostre Signore. E po' al zorne de Pasqua predita fece una bela procesione come grande solenità, pregando lo eterno Idio che se voglia liberare dale gram forcie amanato de quile (') infideli, come sova Santità avea fate hogne sova iusta posancia per averc zià l' anne prosimo passato mandate el so Legato zenerale R.<sup>do</sup> monsignor cardinale Petre da Mesina per anbasatore e locotenente ala M.<sup>ta</sup> da dite re d'Ongaria come molte so tesore, per avere zià messe certe crociato per tuta la Romagna. El simile li anne prosime a venire 1502. Dipo' queste fu notificato ala ciptà de Ravenna, come ut supra, a dì 31 dite, die luni, faciando gram procesione e cantando messe e laude infenite.

#### La razina d' Ongaria per sterelità partita dal re.

La prefata serenissima Madona (\*\*) zià fiola de Ferdinando d'Arogon, rei zià del regno de Napole, avandela lui in sova vita data per moglieri legitima ala Maistà de (\*\*\*) re d'Ongaria, e perché per fine al presente non avea mai concepute alcune zenito, nè maschie nè femena; in mode che, secondo al mio reporto, Alesandre sesto i avea liberato dal so debito matremionale; e qui de comuna concordia si erano partito l' une dal' altro, ed era venuto la dita razina ala magna ciptà de Venecia. E qui avea fate alquanto resistenza; che fu cercha al mese de februari anno Domini 1501. E qui si era fate gram solenità. E po' era tornato nel regno del so patre a reponsare come Fedrico so fratele in quelle tenpo rectore de quelle regno. Queste per la oniversità fu tenuto gramda admiratione per eser stata tanto tenpo congiunta come al dito so marito.

Item ricorde come l' anne 1502 era venuto al gram bastardo pure d'Ongaria a Santa Maria da Loreto. E fu cercha al mese de marze che l'era arivato a Ravenna al'andare e 'l tornare. E qui per tuto li terre dela Signoria ie fu fato grandio honore (\*\*\*\*).

(') Fol. 368 b.

(\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*) Lacuna del ms.

(\*\*\*\*) Fol. 369 a.



**Partita dal papa da Roma per venire in Romagna.**

La prefacta Santità d' Alesandre sesto pare che, secondo al mio riporto, avese fate ferma deliberacione de volere venire nela proven-  
cia de Romagna solom per avere alcuna profeta zoglea dela gram vi-  
toria del duquato dela dita provencia che zia avea riquistato la Ex.<sup>cia</sup>  
dal so signor Ducha de Valencia. E qui cercha l'ultima parte dal me-  
se d' agosto, anno Domini 1501, fece sova partita e ven a Civitave-  
chia. E li parse che se pentese: fece resestencia alquante, e po' an-  
dò a Castelle Novo. E li stete otto zorne. E po' fece la rivisitacione  
de multe castelle zia deli signur Colonese, la quale i avea tolte el  
dito S.<sup>o</sup> Duca come sova lega. E li fece resistencia per 15 zorne, e  
po' tornò a Roma.

**Sposalicio de M.<sup>a</sup> Lecorecia Borgea cuome Alfonse da Este da Feraria.**

Lo prefacto sposalicio dela dita madona Lecoretia Borgea, la qua-  
lo tose per sova lizitima moglier Alfonse fiole legitimo e natoralo  
d' Ercole da Esto, in questo tenpo marcheso de Feraria, fui publica-  
cata in dita sova ciptà de Feraria anno Domini 1501 adì 2 dal mese  
de setenbro: con ciò fuse cosa che nel presento zorno, die iovis,  
fusse per lo epischope soe cantate una messa solenne del Spiritu San-  
to nel dome soe. E li presencialemento si trovava uno Comesario  
d'Alesandre sesto pontifico, al quale fornite dita sova santissima me-  
sa, al dito Comesario i' nome ed in visenda de sova Santità et eciam  
del signor M. sposo come al consentimento del parentate del' una  
parte e l' altra, fece publicare tale so sposalicio come la mercede de  
sova dota duquato mille d'ore, e per li bene soi perefernale la valu-  
la de duquate 150, come caucione usefurtuvaria de tre castelle de  
la Ex.<sup>cia</sup> dal nostre (\*) signor Duca de Valencia so fratello, le quale  
per so nome si chiamano, zoè, Russe e Garnarolle e Solarol nela no-  
stra provencia de Romagna nel territorio de la ciptà de Faiencia, co-  
me per dito so Comesario ie funo asegnato al dito sposo in questo  
modo e forma. Che del' anno presento adì 4 dal mese de decembre,  
die dominica, el prefato Comesario s'atrovò nela dita ciptà de Faien-  
cia come el so colegio in loco so consuveto congregato: e qui ie fe-  
ce intendre de volere dare et asegnare dite tre castelle per parto de  
sova Santità al dito S.<sup>re</sup> M. spouse, come di sopra. E qui per dito so  
consiglio liberalemento fu concluse de volere fare hogne voglia de  
sova Santità. E qui, fate dita deliberacione, de quelle loco se parti-  
ne et andone al dite castelle di Ruse, dove in quelle loco si trovava  
uno altro Comesario dal dito spouse; che fue a dì 7 dito. Arivato che

(\*) Fol. 369 b.

lore fune, quelle dal Papa alogiò in casa de Biesio Ventura e l'altre in casa d' Antonio Molle. E qui fecene adunare so conselio, e li fu deliberato de fare come ut supra. E qui fu notificato hogne sova de liberation a dì 9 dite, die iovis, in suso la porta dal dito castelle, cercha l' ora vigesima tercia. E per so castelano ie fu messo uno M. Antonio dal Cornor da Feraria, e per so vicario uno M. Zoane Maria di Forbia da Bagnacaval. Fornito hogne sove cose, andone ali altre due castelle, e fecene al simile. Dal quale sposalicio se n' era fato gram solenità de balle e cante per tuta la Romagna.

Fate queste, stete la cose aquiatado per fine a dì 6 dal mese de zenare, anno Domini 1502, die iovis, che la dita sposa se partì da Roma per venire ala dita ciptà de Feraria per conioncione del santo matrimonio come al dite S.<sup>e</sup> M. sposo so prefato marito. E qui fu quelle zorne benedecto dela Pifania dal nostre Redemptor M. Y. X., cercha l' ora vigesima seconda. Et arivò a Castello Novo cercha l' ora quarta dela notte. E qui a dita sova partita le influse celeste erano (\*) in quiste soi motti: el Sole in grati 25, minuti 53 dal Taurus; la Luna in grati cercha al fine del Sagitario in segne comune; dipo' Iove de trino come la Luna hor 8 dipo' mezezorne; Venere de sestille come dita Luna hor 20 dipo' mezezorne.

Dipo' che io si ò fate intendre dita sova partita, gram debito m'è restato a farve intendre hogne cerimonia facta per la venuta dal dite S.<sup>e</sup> M. spose a Roma come tuta sova comutiva, che potè eser cercha cavale 512 e boche 560 co' innente pinamente ne parlaroe, et eciam per dita sova partita de dita sposa come ut supra. In prima la la Santità del nostre signor per so noblimente avea fatto fare trede-dese carra trionfale.

Nel primo se vedea uno Ercole de statura humana, tute dorate, cumme una macina in mane, come una pelle de lionne intorne.

Nel seconde se vedea uno altro Ercole combatante come l' idra, al quale idria avea tagliato doe teste, e per ciaschaduna tagliadura ie nasea altre sette teste picolino tanto destramente che faceva tute stupefare tuta la zente.

Nel tercio si era Carobino, le quale aveano la sova madre innento incinchiato che ie mostrava le ernen (*sic*).

Nel 4 se vedea Paule Emilio e Persuo, le quale se menava innante Peseu cum dui fiole come sove mane ligate de dreto, tute vestì de negro.

Nel 5 se vedea dui cavalle grande inarezentato, come dui homine indorato le quale tenea dite cavalle, che significava Monte Cavalle.

Nel 6 stava Sipion trionfante.

Nel 7 stava Curero.

Le 8 stava Netuno dio del maro, come altre dui marinaro.

(\*) Fol. 370 a.

Nel 9 steva Cesaro sopra uno gram cavallo bianco.

Nel 10 stava Romole, al quale arava come dui boi, zoè uno d'ore e l'altre d'arizento, le quale significava quando comenciò a fare li fondamento dela dita ciptà de Roma; e qui lui avea sei aulture in testa.

Ne' 11 i era tre femene nude a sedere, le quale significa la gratia.

Nel XII (\*) i era Paris in atto quando al deva la sententia, come le multe altre instorie che veramento pareano aver spiritu umano.

Nel tercio e decimo et ultimo era facto come grande excelencie; e li se vedea una gram ciptà la quale era Roma; denante a questa se vedea uno zovene che significava dita Roma a cavale de uno boe indorato, al quale boe stava in meze de uno fiume contrafacto, che al meze pareva in terra; al quale zovene cantò le molte verse latino e volgare innanto a sova Santità. Item come quelle zovene steva altre pute bene ornato a chiopa a chiopa, cantando altre historie. Le quale cara tute erano acompagnato come le molte homine dal dito Senato et altre popule, fra le quale ie potea [essere] cerca 800 altre zuvene tute armato de armo contrafacto al' antiga usancia, come le molte galentarie. Drete a quiste siguitava altre cavale di romane pure al' antiga usancia, come era senatore, conservatore, cappironi, confalonero, sindici, cancelerio, manischalche, deli quale se astimava che sove veste ed ornamente fuse de valuta de numero inferito. Poi se fece cigrante e drachi che butava palle di foco per boca. L'altre zorne se combati uno castelle d'asse in suse la piacia de Santo Pieri, che homine 20 armato come sove lanze e stocho, le quale avea vittoria, per sova mercede i era date duquato 100 d'ore, deli quale n'era li otto dentre, el reste di fora. L'altre zorne se fece la cazasone al numero de 17 tori e otto bufale. Dipo' fu facto una girandola, che fu tenuta una bella cossa, e le molte altre zoche di spata e di bracie. L'altre zorne sempre de contenuvo se faceano mascare de più sorte, sonande e cantande tante miludie che veramento penetravano perfine al celle divino; le quale zorne e notte gram pratica facea nel palacio del dito Papa, acompagnato come pifare e tambure e bufune, de contenuvo recetando le molte comedie e verse latino e volgare, come ut supra, faciande (\*\*) hogne altre sove antiga usancia de carnuale. Dipo' queste, fecene corere quiste infrascrite palie. Al primo se fu quelle deli zudio; al seconde quelle deli pute; 3, ali zuvene; el 4 ali vechie de anne 60; el 5 ale femene meretrice; el 6 ali bufale; el 7 a cavalle; lo 8 ali cavalle; el none come li barbari; dece et ultimo come li asene. E qui tute le predicto cose se facea nel cospeto dela Santità dal nostre signore e de tuta sova corte e dela Ex.<sup>ta</sup> dal nostre S.<sup>e</sup> Duca e del sponse e sposa et de hogne altra persona zeneralmente.

(\*) Fol. 370 b.

(\*\*) Fol. 371 a.

hochie al cieli, come sua voce piena pregando la devina Maestà come la soa madre rezina de vita eterna, che lore se vogliano dignare de darie la gram forteza a portare sova gram passione, e po' donarie la gloria beata, pregande tute al popule che voglia fare oratione per l'anima soa. Fate queste, immediate per dicte maestro fu butate da dito finestre in tale mode e forma che al so capestre se rope e fracasò: cascò in tera. Alora el prefacte (\*) popule come grande impito e fervore al portone nela ghiesia de Sante Petri domo soe: alora soi cavaliere drete andagande, faciande lore hogne so potere, solom per retornare ala iostia. Come alo eterno Idio piaque, per quella volta non al potene avere. E immediate dite locotenente al fece intendre ala Signoria de M. Ramire da Lorqua, nostre Governatore generale, che al prexente si trovava ala ciptà de Imola. Intese tale nova, di subito mandò suoi balestrere a cavale. E qui de nove al fece piare et ala iosticia desegnare; in mode che a dì 31, die luni, di nove fu ripicato. Fate queste, fece piare alquante deli prefacte che contra i era venute e in brevità de tempo fece fermare uno so processe de duquate dece miglia d'ore contra tuto el colegio de dicta soa ciptà, a tempo uno mese prosime ad venire a fare tale so pagamento; e se per case lore contrafarano, che tale numero debiano duplicare. Alora intendande al prefacte popule da Dio inluminato al gram case a lore acaduto, credande lore de fare bene et avere facte male, sole per avere aiutato quelle povere nostre sventurato, di subito fecene adunare el so gram concistorio per al quale fu otenuo de tale cosa fare intendre ala Santità dal nostre Signore papa Alessandro sesto. E qui crione quisti dui infrascrite anbasature che avesene andare ali pedi de sova Santità: al nome deli quale fune quiste: M. Pieri Paule da Caselle e M. Andrea Riminalde. Arivate che lore fune, sova Beatitudine, intese che lui abe tale case, di subito fece revocare ogne processe e sentencja contra lore per dite Ramire formata. E qui aperse al so mante de Sante Petri, e qui arecose nele sove braze el so bone e fidelissimo popule, faciande (\*\*) sua Santità hogne sua gratia libra, e com sua gram dolcezia de parole asortandie et confortandie che lore atendesene al bem viviro et a esere bone e fidelissimo dela Ex.<sup>cia</sup> dal so Signore Duca; e così lore faciande, mai per alcune tempo no ie mancarae.

#### **Santa Maria da Castello Sam Zohano.**

Al prefacto nostro Castello Santo Zohano Persiceto nela proventia de Loubardia ne' teritorio dela ciptà de Bologna, questo anno dal Signor 1498 a dì dece dal mese di zugne, la prefacta nostra madre re-

(\*) Fol. 385 a.

(\*\*) Fol. 385 b.

zina de vita eterna per sova infenita misericordia de volontà delo onipotento eterno Idio se dignò de fare gratie infenite. Con ciò fuse cosa che uno Francescho fiole de uno M.<sup>o</sup> Gregorio Almerico dal dito Castello, magister de legnano, atrovandise tuto inavorato sova persona de lebra et per inspiratione divina se partì dal dito Castello et vene verso dita città de Bologna cercha uno mio denstanto, dove in quelle loco se ritrovava uno certo horatorio chiamato Santa Maria dal Poggio, zià in quelle loco edificata per uno chiamato Ferro, per nazione dal dito Castello, del' anno dal Signor 1431: e in sova vita i avea sole una capeleta come le grate di fere intorno come la fegura dela dita madona, come uno portego dinanto di verso la montagna. Et ance comentì di dreto da quelle certo cintene di mure per voleri fare una bela ghiesia come una fonte. Dipo' sova morte dal dito Ferro, le cose erano acalato de sova devotione, come in (\*) queste in dreto pienamento n' è parlà. Si che, arivato che fu dito Francescho in dite loco, di subito s' andò a lavare in dita fonte. Lavate che al fu, immediate fu liberato. Dipoi fu devolgato tale gratie, faciande tale castelle solente alegretie.

Dipo' questo, a dì 12 dito, uno Francescho Pateso da Feraria in quelle loco habitadore, avendo una infermitate novamente aparuta, chiamato male franciose, per sova devotione s' andò a lavare in dita fonte: immediate fu liberato.

Fate che fu queste, tanto fu devolgato tale devotione, che inento che pasase li zurne 16 dal dito, fui liberati 121 inferme de più sorte; in tale mode e forma che ali zurne 24 dal dito, che fui la natività dal Batista Zohane so protettore, a tale Castelle in quelle loco se ritrovò cercha 18 milia anime come una parte deli Signuri 16 de Bologna, e masime la casa Bentivoglia molte aconpagnate. Dipo', molte altre volte fece al simile; e più, seconde la reseguia che a mi fu data. In tale mode e forma multiplicò tale elemosine, che la Comunità dal dite Castello fecene ali zurne 14 dal mese d' agosto, zoè la vegilia del' Asontione de dita madre, edificare in dito loco sopra la prima dita capeleta uno altro bello prencipio per fare una bela ghiesia, butande zose quelle altre prencipio de quelle mure vecchie, de tale natura: lunga varghi 16 per quadra', in volta di sopra. E infra queste tempo una religione de monaci de Sam Ieronimo observanto, habitadore in dita ciptà de Bologna, fecene acceptare dita Comunità dal dito Castello denanto dal Legato da Bologna, dicando lore che tale horatorio esere al soi per eser prima stato adificato per al dito Ferro sopra so tereno et aver lore de contenuvo tenuto romite in quelle loco (\*\*) a sova petitione. Alora intendando dita Comunità tale domanda, vosene vedre per via dela rasone hogni cosa:

(\*) Fol. 396 a.

(\*\*) Fol. 396 b.

tamen per dito Legato fu sentenziato che tale religiose dovese avere dita ghiesia. Alora dita Comunità stetenò per contento. Fate questo, dito frati presene la posesione. E qui aprese a quella comentione un' altra peze di ghesia como sova proportionè; e qui fecene certo fornace che de contenuo lavoravano, per tale mode e forma che dito religioso adoperandose lore nel bem fare per eser homine da bene, che in brevità comencione uno so dormentorio deinstanto da quella 78 varghe, dove li furniva al termene et reseguia de fare dita sova ghiesia. La quale ghiesia andava da meze zorne a stenterione; e 'l dormentorio da horiento a hocidento, per sova longhezia pié 123 e per larghecia pié 103. E qui per tale mode e forma i aboudò le dito gratie divine, che non pasò l' anno 1502 che fu prencipiato tutta dita ghiesia e fata uno gram peze per esere tuta in volta, et eciam fornito dito dormentorio come le multe altre soi casamento, et inovata quella fontana che hogn' ome potea avere aqua a sova voglia, come quelle vide come li ochie mei per eser al Castello dove li nasce in origine per fine ali anne 1470, che po' vene da abitare in questo loco, per eser lá presento. In mode, da quella hora inento, dita ghiesia fu chiamá Santa Maria dala Fontana, e non più dal Poggio, e non del Fero; perchè, in quelle tenpo, prima se chiamava dal Fere per doe rasone; la prima per al nome dal dito autore, e po' per eser dita sova capeleta tuta cercondata de grato di fere, come di sopra, come certe sove casse coperte di fere, dove se tenea tale sove elimosine (\*). Perchè in quelle tenpo se ie trovava pure grandenisima devotione per gratie che i avea aute dite Ferre per uno so fiole, et le molte altre per infine ala morte dal dito Ferro. Dipo' sova morte, per al vivero de qualche soi cativo homine, le molte si era refredato tale elimosine; tamen senpre i era stato dito eremito, come di sopra; et hogne sabato i andava le molte soi devote del dite Castello e de lontane paese.

Si che, carissime mei licture, metre voglie fine a tale instoria. Fatto l' ó voluntiera per notificare le infinito miracole e gratie dela prefacta nostra madre regina, come ut supra; et ultimatamente per eser tale cosa nel territorio dal dito nostro Castello, avandine io prefacta zolia, considirando io che la prefacta madre se sia degnata per sova infenita misericordia infra el termino di anno 67 zia tre volte per virtù divina prestare tante splendidissimo gratie in tale loco, come li si ritrova manefesto: prima in dito loco dal 1431, come ut supra; secondario, ala ghiesia sova de Sam Francescho che fu miracolosa del' anno 1488 a dì 19 del mese de zenare, come apare in dreto in questo a c[arte] 184; tercio ed ultimo, questa dala fontana. Si che caramente oltra la iocondità tute steva mirativo, faciando molte figure, dicando che de doe cose ne debia eser l' una; o che Dio sia

(\*) Fol. 387 a.

corciato come tale Castelle, dubitando che li soi peccato siano grande, che Dio ie manda tale cosa perché lore s' arevedano; over che l'è per soi bene hoperare. Sia come se voglia, lo eterno Idio sa al tuto, et a lui per mile volte m' aricomando.

**M. Zohane Bentivoglie creato barone delo inperatore, e l' andata dal so Protonotario in Ferantia.**

Al prefacto M. Zohane deli Bentivoglie, Presidento nela mia ciptà de Bologna, questo anno dal Signore (°) 1496 a dì 22 dal mese di zugne, la Maistà de Masimiano nostre inperatore per sova humanità al fece e criò e diputò so barone tolándole in portecione lui come tuta sova famiglia. E qui ie concesso piena hotoritate de potere batre moneto a tuta sova voglia, come per dito sove moneto aparerà. Secondario, el reverendo monsignor Protonotario, fiolo ligiplitimo e naturale dal M. Zohano. Dipo' questo, cercha ali zurne 15 dal mese de setembre del' anne 1502, se parti et tornò in la proventia de Ferantia, che zià i era stato alquanto mise, a rivisitare la M.<sup>ia</sup> de Lodovico so re come sova gram benevolentie et eciam dela ragina; e come sova Maistà era venuto per infine ala sova ciptà de Milano. Dipo', cercha al tenpo predito i avea dato bona elecentia, che lui si era tornato a casa per suspeto che la Ex.<sup>cia</sup> dal Duca de Valentia se decea che se metea in punto per andare metre campo a sova ciptà de Bologna, come inento pienamento ne parlaroe in soa instoria.

**[Capitolo] dela qualità del' aiara e 'bondantia e carastia. 1501.**

Del' anne presento 1501 fui le molte varie e deferente cose in questa nostra proventia de Italia, induto sopra le creature e la tera per la virtù dele inflovecie celestiale, le quale ab eterno fune viste et hordenato in mente divina per parte de penitentia de' nostre peccati, per la gram signoria dela maligna stela de Marte et Veneri signor del' anno, come per tri dignissime autore sopra l' arte del' astrologia per soi iodicio del' anno presento è manefesto; zoè M.<sup>o</sup> Pieri Bone Advogario ferarese et M.<sup>o</sup> Domenego Maria da Novaria e M.<sup>o</sup> Marco Scribanario da Bologna; dele quale le molte se verificone in questa nostra proventia (\*\*).

(\*\*)

[Sancto Mercuriale nostre protectore dela magnifica ciptà de Forli,

° Fol. 387 b.

(\*\*) Mancano due fogli, cioè i segnati 498, 499 secondo l'antica numerazione. Posso supplire, in parte, con la copia del Marchesi.

(\*\*\*) Manca la didascalia.

questo anno dal Signore 422 fu facto nostro epischopo de dicta ciptà de Forlì; fui nel' andicione quinta, como apareva in nostra ecclesia per nostro transonto colpito in marmora aurato, in capo del so coro, di verso ponento, in cape dele sove volte, sopra una certa suova colonna marmoria suota li pedi de uno suo crucifisso, che li sopra era posta. Et perchè per potencia de uno so M. l' Abati, come al contento del nostro magnifico Senato de nostra ciptà de Forlì, fecene ferma deliberacione de volere guastare dite suove volte et peremideri suoi pilestri per più sua anplia cosa, come lore fecene, come in quelle loco apare ad ogn' omo manefesto: per al che fu forcia al dito M. l' abate a fare inprimire tal transonte 'n altre loco manefesto. Et dubitando che tal transonto non andase in perdicione, fui pregati da multi nostri nobile che io volese eser contento de cavarene questa infrascripta copia de verbo ad verbum, come voi [che] leziti intenderite. Al quale dito transonte narava come al dito Santo Mercurialo era stato creato, electo e deputato per l' apostolica sedia nostro dito episcopo neli anne dal Signore predito 422; et li vise in dicto episcopato anno 27; et po' rese al spiro al' onipotente Idio. Et in quelle loco fu sepolito. E zià in sova vita avea liberato dito nostro populi de Forlì dala catura dela M.<sup>ia</sup> del Re Catolico de Spagna dele mane sue circa 2000 nostri homini zià per lui prese. Secundario, uno Tadeo archopischopo dela Zermania mazore, como tri altri archopischopo et quatro epischopo, como Guielmo et Jacobo abbati et Matio episcopo, Sebastie como duceci altri] (\*) suoi compagni, andando a rivisitare le schale de Sancto Petro e de Sancto Paulo a Roma, et veneno in questa nostra magnifica ciptà de Forlì a rivisitare al dito monasterio dal beato Mercurialo nel tempo de M. Pietro abbato del dito monasterio. Et allora fu revelato dove era sepolito dicto corpo del beato Mercurialo; et como grandissimo honore, presento al dito nostro popule forluvese, desetrandole dito so corpo como autoritate apostolica. Ogni anno e tucti li giorni ad ogni omo veniente ad visitare el dito corpo del beato Mercurialo, incomenzando in la octava dela assumptione dela beata Maria virgine sine a trenta di sequenti, de indulgentia 12 anni; et ogni giorno dopoi, tre anni de indulgentia et 70 de penitentia a llor date. Ancora; nil di dela festa del dicto beato Mercurialo Alberto epischopo Livienis a tuti coloro che venirano ad essa ecclesia del beato Mercurialo gli relaxò uno anno de penitentia ad essi data. Ancora; el medesimo Alberto epischopo a tucti li Christi fideli, tante volte quante ala dicta ecclesia del beato Mercuriale con debita devotione andarano, dele penitencie a lor date de cento giorni gli fece la remisione per ogniuna relequia de quisti sancti, li quali nela prexente ecclesia riposano: quale tute compute, sonno dece anni per ogni volta che andarano nela dicta ecclesia. Ancora; el M. Neapoleo, dia-

(\*) Fol. 388 a.



cono cardinali de Santo Adriano legato dela sedia apostolica, a tuti quelli dela confraternita seu società del beato Mercuriale, quante volte se congregasseno per causa de dicta società, li fece indulgentia de cento cinquanta giornie: le quale tucte sone scholpite neli privilegi li quali sonno nela sua sacristia, scripti de litere hebracie e latine et nela sua legenda: Comemoratione deli santi corpi venerande deli quali reposano nela predicta ecclesia li corpi deli sancti, in pace son sepeliti et (\*) el nome loro vive in eternum; li zusti vivano in perpetuum et apreso a Dio et la sua mercede.

Propiciare quesumus, Domine, nobis famulis tuis per huius sanctissimi Presulis Mercurialis et sanctorum confessorum Grati et Marcelli et aliorum sanctorum, eorum reliquie in presenti requiescunt ecclesia merita gloriosa, ut eorum pia intercesione ab omnibus semper muniamur adversis. Per Cristum dominum nostrum.



(\*) Fol. 388 b.

83 14 522ST2 53 005 BA 70 7346

1

—







---

•

•



Stanford University Libraries



3 6105 013 723 692

| DATE DUE |  |  |  |
|----------|--|--|--|
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES  
STANFORD, CALIFORNIA 94305

